

RACCOLTA

DELLE VITE, E FAMIGLIE

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI DEL REGNO DI NAPOLI

PER IL GOVERNO POLITICO

Compilato da Ludovico Antonio Muratore , Bibliotecario del
Serenissimo Signor Duca di Modena .

C O N T I N E N T E

I. Che l' sostegno del Principato, e la quiete de' Popoli sia una retta
Giustizia . II. Delle Leggi , e del Principe Legislatore . III. Del
Magistrato, e suoi Ministri. IV. Che cosa sia Ministro; e come
esser debba . V. Quali, e quanti esser devono i meriti, e re-
quisiti, che ricerconsi ad un Promovendo al Magistrato.
VI. Come devono i Ministri portarsi col loro Principe;
E come sono dal medesimo corrisposti. VII. Della
Giurisprudenza, e suoi Uomini Illustri. Con gli
Avvertimenti a' Giovani dell' Autore, di
Francesco d' Andrea , e di Basilio
Giannelli .



IN MILANO . Presso Marco Sessa 1755.
Con Licenza de' Superiori ,

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS



PHYSICS

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI
DEL SUPREMO CONSIGLIO
DI STATO DELLA S. R. M.

Il Potentissimo Re nostro Signore
D. CARLO BORBONE.

LI SIGNORI CONSIGLIERI

*Il Duca di Castropignano D. Francesco d'Eboli. Principe di
Sannicandro D. Domenico Cataneo. Bali Frà D. Michele
Regio. Marchese D. Gio: Fogliani d' Aragona. Marchese
di S. Giorgio Principe d' Ardore D. Giacomo Mi-
lano. Principe di Centola D. Giuseppe
Pappacoda.*

*Sig. Marchese D. Gio: Fogliani d' Aragona Segretario di Stato pel
Dispaccio di Stato, Guerra, e Marina. Sig. Marchese D. Bernar-
do Tanucci Segretario di Stato pel Dispaccio di Giustizia, e
Grazia. Sig. Marchese D. Gaetano Maria Brancone
Segretario di Stato pel Dispaccio Ecclesiastico;
e Regal Giurisdizione. Signor Marchese di
Squillace D. Leopoldo de Gregorio
Segretario di Stato pel Dispaccio
della Regal Azienda.*



Anima grande di quello Eroe Ale-
fandro il Grande figlio di Filippo
Rè di Macedonia, non più di una
corta magnanima etade d'anni 18.
fu stabilito da suo Padre Generale di
un esercito, col quale dopo di aver
foggiato lo Spartano, e'l Trace,
l' Acheo, e lo Schiavone, il Tribal-
lo, e l' Eolio: Debellata l' Achaja, Cappadocia, Fini-
cia

cia, Armenia, Frigia, e quasi un mezzo Mondo nell' Asia, ed Africa, si assise sul Trono della sua quiete l'anno prima dell'era volgare 3628. in Persia togliendo a' Persiani tutte l'angarie, ed oppressioni, e per viappiù gratificarli, e renderli contenti, si sposò Statira figlia del Rè Dario Codomanno. E quindi si diede alla total cura del buon Governo Politico con sodisfazione somma del Popol tutto.

Così la Maestà del Potentissimo Rè nostro Signore (che Dio per infiniti secoli ci conservi, e felicitì) che non più dell'età del Grande Aleffandro fu dall'Invittissimo Monarca delle Spagne Filippo V. suo diletto Padre costituito Generalissimo di un esercito, col quale valicato il Mar Tirreno, e fatte dell'eroiche azioni: Indi conquistate le due Sicilie, e coronatosi il capo, stabilì la Regal Sede nell'anno di nostra salute 1734. nell'avventurosa Napoli, la quale non guari dopo s'è resa la più contenta, e fortunata Città, abbia il Mondo tutto, per le felicissime nozze seguite colla Maestà della nostra preclarissima Reina D. Maria Amalia Walburgo di Sassonia degna Figlia del Gran Federico Augusto III. Rè di Polonia. Da cui per la Dio mercè si è ottenuta feconda, e desiderata Prole. Per la qual cosa da tutto il Fedelissimo Popolo si son fatte, e si fanno dimostrazioni grandissime di contento, riguardando ogn' unò la Sacrata Régal Persona qual Davide, di cui parlava Dio: *Suscitabo Germen justum, regnabit Rex, & sapiens erit. & faciet judicium. & justitiam in terra.* Quindi ha formato il Consiglio di Stato con la prescelta delle Signorie Vostre Eccellentissime, che nella virtù siete maggiori di Bulgaro, Martino, Giacomo, ed Ugo-
ne

ne savj Configlieri delk Imperador Federico I. Conforme nel Governo Militare farò più distinta menzione.

E così stabilite le cose ammirasi d'ogn' uno tutto giorno la vigilanza tiene S. M. per il buon Governo de' Fedelissimi Vassalli, con quanta rettitudine li vien somministrata la giustizia, e che ogn' uno di essi allegro ne viva, a segno tale che sembra impareggiabile ad ogni altro Regnante tal ottimo Politico Governo. E principalmente essendosi ravvisato nel libro de' Consigli, e Configlieri nel cap. I. di Carlo V., che scrisse per averfi un perfetto Governo vi abbisognavano sette Consigli, cioè il Politico, la Giustizia, l'Annona, il Criminale, il Militare, il Regal Erario, ed il Censore; Siccome eziandio si governarono le Spagne a tempo de' Rè Goti, al scriver di Ambrogio Moles: *Que para el Gobierno de la Tierra en tiempo de Paz se balla mencion de siete officios, que nuestros Reges Gotos tenian, que eran Rectores de las cosas publicas, Condes, Ardingos, Tinfados, Vicarios, Juezes, y Sayones.* E che poi dal S. Monarca Ferdinando si reduffero a trè, l'Universal Politico, il Militare, e la Regal Azienda: E che tali regolamenti si son fatti secondo il tempo, e la necessità. Il Pio nostro Gran Monarca in considerare la Vastità, ed accrescimento di questi Regni, secondo prima erano nella situazione di due sole Segretarie del Militare, e della Giustizia, sta oggi ordinato, che in quattro Ripartimenti si governasse il Popol tutto, Di Guerra, e Marina; Giustizia, e Grazia; Della Regal Azienda; E del Dispaccio Ecclesiastico, e Regal Giurisdizione.

Io infratanto in considerare così bel nuovo mondo, e
che

che ne' corti anni miei unquema veduto aveva Primavera così bella, e che tutti a vicenna han cercato, e cercano di entrare nella Regal Grazia di S. M.; Chi con farsi merito per una via, e chi con presentare alla M. S. altre segnalate azioni; lo abbenche povero, e sfornito di ogni qualità, per esser annoverato tra quelli, pensai con la Spada almen debellare una Coorte di Nemici, e portare in trionfo un' inimica Bandiera; ma conoscendola pur troppo fiacca, ne restai affitto, e ne pianfi la sorte. Perloche ha bisognato rivolgere il pensiero alla Penna, e trattar questa di una maniera alta, e propria dell' illuminata gran Mente della Maestà Sua, e di piacere dell' Eccellenze Vostre. Quindi mi sono addestrato in componere la presente Opera; nella quale se vi farà qualche cosa di aureo, e prezioso l' ho raccolto da' savj consigli dell' Ecc. V., e dal Sovrano intendimento di S. M., in cui risiedono quelle due cose, che ricercava Sexto Aurelio in Augusto: *Sanctitas Domi, in Armis fortitudo, & utrobique Prudentia*. Il rimanente che farà ferreo, e rustico l' è tutto mio, mercecche di quei pochi talenti mi ha dati Dio, questi ne ho potuti soprallucrare: *Socratem inducit, qui per similitudinem quandam, homines à Deo sic genitos esse tradit, ut qui apti futuri essent ad imperandum, iis aurum admisceret: qui verò bis futuri essent auxilio, eis argentum; et autem, & ferrum futuris agricolis, & opificibus: quod ad ingenium potissimum, & virtutes naturales ferendum est.* Platone in 3. de Rep.

Ed in fine tale quale farà il presente Libro, lo dedico, e consagro all' immortalità dell' impareggiabil Nome dell'

dell' E. V., che coll' immensa dottrina, e Vostra gran
Politica potrebbero governare il Mondo tutto. E non lo
dono, affincbe le E. V. cosa di nuovo vi ritrovassero, e che
a notizia non le fusse, ma solo acciò il magnanimo vo-
stro Cuore ne prenda il buon animo, e si degnino am-
mettermi tra' più vostri umili affezionati servi. E con
rispettoso inchino auguro alle E. V. felici, e ben triplica-
ti gli anni di Nestore,

Amalfi 1. Maggio 1754.

Dell' Ecc. Vostre

Umilissimo, Devotissimo Servo.
Filippo de Fortis.

b

L' A U T O R È A C H I L E G G E.



Entilissimo Amico, non vi è migliore studio di quello, che possa istruire, e diriggere un' Uomo ad un vero sistema in questo Mondo, quanto quello della Politica. Gli dà norma nelle azioni Civili per il buon Governo della sua Persona, e della sua Casa; gli fa sostenere i Dominj, e i Principati; Non solo gli conserva, ma gli acquista gli onori, e le ricchezze, e forma un Mondo picciolo di niuna necessità, e di quiete in se, e di rispetto, e venerazione a gli altri; Produce effetti di buon costume, e santità, e conduce l' Anima sua a Dio: e perciò il principale studio della Politica è la Sacra Scrittura, da dove io hò ricavato la Teorica, e dagli esempli accaduti, e sistema osservato, hò formata la presente Opera divisa in più libri. Spero, che la medesima non incontrerà cid, che alcuni Autori, come il Signor della Marche, il P. Rapin, ed altri hanno scritto di Tacito illustre Cavalier Romano, dicendo: essere la sua Politica allo spesso falsa, per non essere vera la sua morale, facendo gli uomini troppo corretti. Che nelle sue riflessioni non vi sia naturalezza, perchè non parla sincero. Che avveleni ogni massima, dandole un cattivo aspetto. Che dia alcuni lumi, i quali più tosto oscurano, che chiariscono la sua Storia. Che non abbia un metodo seguito, ma spezzato, confondendo più presto, che dando piacere a chi legge. Che sia così ristretto ne' suoi concetti, che difficilmente si fa intendere, nè le cose comprende dalla radice. Che non dipingendo al naturale, non muove gli affetti. Che abbia pensato più tosto a sfocare le sue passioni, e seguire il suo genio, che imitare la natura. Amante più di dipingere figure, che veri ritratti; che sotto spoglia di agnello, si nasconde un rapace lupo; e che con la sua Politica infiniti ingegni si son guastati, e perduti. Ed in fine il Muratori nel suo Trattato della Pubblica Felicità dice,

ce, che la *Politica di Tacito* sia una *Bottega* dove si vende *Elettuario* ribbensi, ma anche *veleno*.

Io all'incontro postami in prospetto tale critica, ho cercato con innocenza, e puro metodo, per quanto il mio valore si è esteso a comporre la present' Opera, tutto lontano da' veleni menzionati, e da' proprij particolari fini, e passioni. Quindi strana cosa potrà forsi a taluno sembrare, che leggendo il solo titolo del *Governo Politico* prefisso alla mia Opera, vorrà indi dedurne, che abbia io preteso far da maestro a quei sublimi Personaggi, che in ogni ben regolato Stato, e specialmente nel nostro, la *Poliziu* del medesimo con somma gloria amministrano, e reggono; Ma se si considera più a dentro la cosa, si vedrà chiaramente, che altro è stato, e molto da ciò lontano il mio intendimento. La *Politica*, quantunque come nel fonte, e nella sua origine risieda ne' Principi supremi: non può negarsi però, che da questi si diffonda ne' Tribunali loro più augusti, ed indi come in tanti rivoli si sparga ne' Magistrati ancora più inferiori, poichè ogn' uno, che anco per poco ha parte nel governo dello Stato, si rende partecipe, e dee far uso della *Politica* stessa, che vede ne' più sublimi risplendere. Che se nella mia Opera ho fatta menzione generalmente de' Principi, e loro Supremi Magistrati, ciò non l'ho fatto per comparire avanti di essi (cosa, che temeraria, non che strana sarebbe stata) in aria di Uomo, che istruisce; ma la ragion del discorso è stata quella, che ha ricercato così; poichè da' primi principj ha bisognato dedurre le conseguenze più immediate, e da queste le più remote, per giugnere finalmente a quel segno, che mi ho prefisso, cioè di parlare a' Magistrati inferiori, tra' quali son io, ed i quali, come me, possono tal volta aver bisogno di qualche avvertimento nel governo loro commesso. Parlo dunque ad altri miei pari: ed ecco il fine della mia Opera sinceramente spiegato: ed essi devono ogni massima della mia Opera, che sembra ad altri detta, a loro medesimi applicare, per trarre qualche profitto dalle mie qualunque siano fatiche. Così quando sono a trattare nel decorso della mia Opera delle qualità, che devono adornare un buon Ministro, non merito la nota di arrogante; poichè al Consiglio V. pagina 187. espressamente mi sono protestato così: Ora sul vivo esemplare di tanti ottimi Ministri, che la Maestà del Re N. S. da giorno in giorno presceglie, e destina per varj impieghi, noteremo le condizioni, che devono adornare un buon Ministro, ciò che si replica a' fogli 201. Finalmente se in far menzione di tanti Ministri, che ne' tempi tra-

fundati sono stati ne' nostri Tribunali assieme colle loro virtù, è accaduto raccontare, o i bassi loro natali, o la diloro povertà, o qualche sinistro accidente accadutoli (da' quali non è libera la condizione umana anco negl' innocenti) da ciò non dee alcuno ingombrarsi, ed offendersi: poichè la bassa nascita, non essendo vizio, non porta rossore: anzi è occasione di far maggiormente rifaltare la virtù loro, che ha saputo vincere gli ostacoli dalla natura fraposti, ed in alto poggiare. Se ritroverai in questo Libro degli errori, dovrai compatirmi, non avendo potuto attendere di persona alla stampa per essermi ritrovato servendo la Maestà del Re Nostro Signore più giornate distante da Napoli. Un anno prima di principarsi a dare alle stampe queste mie fatiche, su delle medesime ne cercai dal famoso Letterato D. Ludovico Antonio Muratori i suoi ammaestramenti; il quale dopo più mesi mi rispose con una Lettera, che qui appresso registro. Quindi se la Falce della nostra Inimica, non mi troncherà i passi a mezza strada, ti darò altro per mezzo delle Stampe. Compatirai la rozza, ed inesperta mia penna, che se ad altro non giova, servirà almeno per pubblica testimonianza di essere stato al Mondo tuo affezionato devotissimo Servo.

Molto Ill. Signor mio Padrone: Offero.

Con piacere ho riletto il ristretto del vostro volume, in cui ho ammirato una eroica idea, fondata in entrambe le Leggi, e forte di Teologia, e Filosofia, e con un'abbastante erudita Polizia. Il metodo l'è seguito, nè ci ritrovo difetto ne' pensieri; anzi le massime son degne di ogni buon regolato Governo. Quindi spero, che incontrerà il comune gradimento. Attendo l'esemplare, che si compromette. E mi ripeto.

Modena 7. Dicembre 1749.

Di V. S. Molto Ill.

Devotiss. Affezionatiss. Servo
Ludovico Antonio Muratori,

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

DOmenico Roselli pubblico Stampatore, umilmente prostrato a piedi di V. Eminenza supplicando l' espone, come desidera stampare un Libro, intitolato: *Governo Politico*, composto dal Dottor D. Filippo de Fortis; Per tanto lo prega commetterne la revisione a chi meglio li parerà, e l'avrà a grazia, ut Deus.

Adm. Rev. Dominus D. Thomas Tagliatela in Regia Universitate Antecessor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli hac die 7. Martii 1754.

INNOCENTIUS SANSEVERINO VIC. GEN.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopol. Can. Dep.

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE.

HO letto attentamente un Libro, intitolato: *Governo Politico* del Dottor D. Filippo de Fortis, ed in esso ho ammirato la gran fatica dell' Autore in raccogliere tante notizie; e perche niente ho incontrato, che possa offendere o la Fede Cattolica, o la Dottrina della morale Cristiana, perciò stimo, che detta Opera possa darsi alle Stampe: Se così sembrerà all' E. V., alla quale mi dico per sempre. Napoli 6. Marzo 1755.

Umilifs., Devotifs., ed Obl. Serv.
Tommaso Tagliatela.

Attenta Relatione Rev. Domini Revisoris, quod potest imprimi. Imprimatur. Neap. 7. Martii 1755.

INNOCENTIUS SANSEVERINO VIC. GEN.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopol. Can. Dep.

S. R. M.

Domenico Roselli pubblico Stampatore, umilmente prostrato a piedi della M. V. supplicando l' espone, come desidera stampare un Libro, intitolato: *Il Governo Politico*, composto dal Dottor D. Filippo de Fortis; Pertanto supplica la M. V. volersi degnare commetterne la revisione a chi meglio li paterà, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Thomas Tagliatela Regius Professor Universitatis Studiorum reveideat, & in scriptis referat. Die 28. mensis Septembris 1753.

Nicolaus de Rosa Episcopus Put. C. M.

S. R. M.

In esecuzione de' Sovrani comandi della M. V. hò letto un' Opera manoscritta, che porta il titolo: *Il Governo Politico*, composta dal Dott. D. Filippo de Fortis, ed ornata di molte dilettevoli Notizie, e profittevoli Massime; E perche nella medesima non hò incontrato detto alcuno, che offender possa ò i Diritti del Regno, ò i pubblici costumi; perciò stimo, che la detta Opera possa darsi alle Stampe: se così restarà servita la M. Vostra, avanti alla quale genuflesso mi dico; Napoli 5. Novembre 1753.

Di V. M.

Devotiss. Umiliss. ed Obligatiss. Serv. e Vassallo

Tommaso Tagliatela Reg. Ord. Professore de' Canon.

Die 5. mensis Septembris 1753.

Viso rescripto Sux Regiæ Majestatis sub die 5. currentis mensis, & anni, ac supradicta relatione facta per magnif. U. J. D. D. Thomam Tagliatela de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris prævio ordine præfatæ Regiæ Majestatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum, &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Il. Marchio Danza Præses S. R. C.

tempore subscriptionis imp.

Reg. fol. 54.

Carulli.

Mastelloni.

I N D I C E D E' C O N S I G L I.

- I. Che'l Sostegno del Principato, e la quiete de' Popoli sia una retta Giustizia. fol. 1.
- II. Delle Leggi, e del Principe Legislatore. fol. 13.
- III. Del Magistrato, e suoi Ministri. fol. 28.
- IV. Che cosa sia Ministro; e come esser debba. fol. 151.
- V. Quali, e quanti esser devono i meriti, e requisiti, che ricerconsi ad un Promovendo al Magistrato. fol. 186.
- VI. Come devono i Ministri portarsi col loro Principe; E come sono dal medesimo corrisposti. fol. 201.
- VII. Della Giurisprudenza, e suoi Uomini Illustri. Con gli Avvertimenti a' Giovani dell'Autore, di Francesco d' Andrea, e di Basilio Giannelli. fol. 210.

CON

GOVERNO POLITICO.

Qui Sapiens est audit consilia. Prov. II.

CONSIGLIO PRIMO.

Che'l sostegno del Principato, e la quiete de' Popoli sia una retta Giustizia.



L principal Fondamento, e lo Spirito del buon Governo Politico è la Giustizia, la quale mancando, manca la pubblica quiete: *fundamentum perpetua commendationis, & fama justitia est, sine qua nihil potest esse laudabile*: così nota il nostro Cicerone (1); Nè unquamai un Principato può sostenersi senza la Giustizia: ch'è quella eziandio, che non solo mantiene i Sudditi affezionati, e fedeli verso il lor Principe; ma anche conduce un'Uomo ad una perfetta, e santa vita: *Salus anima in Sanctitate justitia*, il Sacro Testo (2). Nel primo secolo di nostro Signor Gesù Cristo, allor quando nella Grecia fiorì il gran Plutarco, da' consigli di cui molti Principi dipendevano; ed in soprattutto gli ammoniva, che per l'ottimo Governo Politico de' loro Stati; ed acciò amati, e temuti fossero da' loro Sudditi, l'era necessaria una retta Giustizia: così ad Aristide: *Justitia quidem causa est, cur Principes amentur, honorentur, colantur*: A Demetrio: *nihil tam egregium, tamque proprium Regis esse videatur, quam justitiae opus*; E ad Agefilao: *justitia velut mensura quaedam, quantum quisque praecellat Regum existimari debere*; E lo stesso Plutarco nel suo libro della dottrina de' Principi comprova, che sia tanto d'essenza per l'ottimo Governo la Giustizia, che nè tampoco il Dio Giove con la sua gran potenza potrebbe reggere, e sostenere i Popoli, e'l Principato senza la Giustizia: *absque justitia principatum gerere nec Jovem quidem ipsum posse*; E li Dottori

A di

(1) *De Officio 3.*

(2) *Ecl. 1.*

2 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO I.

di S. Chiesa Gregorio, ed Agostino, l'uno dice, che sia sommo bene a' Principi, che nel loro Dominio si facci la Giustizia: e che ad ogn'uno si dia ciò che gli spetta, perche così vivranno quieti essi, ed i lor Sudditi: *Summum in Regibus bonum est justitiam colere, unicuique sua jura servare* (1): E l'altro, *Remota justitia quid sunt Regna, nisi magna latrocinia*; E perciò quel buon vecchio Tobia tanto grato al Signore, precettò a suoi Descendenti la Giustizia, & *filiis vestris mandate, ut faciant justitiam.*

2 Cosa giusta è adunque la restituzione delle robbe ingiustamente acquistate, posciache ritenendosi quel degli altri è un fomentar in se medesimo un veleno tale, che tanto più rode, e miseramente uccide, quanto più affettuosamente si detiene: *Vae qui multiplicant non sua, usquequo aggravant contra se densum lutum.* Quindi è, che si deve invigilare, che ogn'uno sia padrone del suo, e che se gli restituisci hi tutto ciò, che ingiustamente gli fù tolto, cioè quel cambio esorbitante del Mercadante: gl'interessi di quell'Usurajo: quei palmarj talvolta eccessivi degli Avvocati, stante che il palmario *dicitur a palma*, che esser altro non deve, che una ricognizione della vittoria ottenuta della causa; Conforme saviamente è stato ordinato dalla Munificenza del nostro Invitto Sovrano per questo Regno. Quelle somme strabocchevoli, che esiggonno i Notaj ne' contratti a lor votere senza tassativa mercede, abbenche vi sia la Prammatica IV. de *Notariis*; Quali Notaj dovrebbero essere di un numero prefisso, come in Parigi non vi sono più che cinquanta Notaj, che sono Uomini di ogni eccezione maggiori, e di sperimentata rettitudine; E che fossero di buon genere nati; come anticamente praticavasi in questo Regno, che tale Offizio esercitavasi da Cavalieri, e da altri Patrizj del Regno: Mercè che dalla rettitudine, e preselta di costoro si eviterebbero molti litigj.

L'è cosa giusta eziandio evitarli quelle giornate sovrabbondanti de' Commessarj. Quei sottomani, ed estorsioni degl'Attuarj, e Scrivani. Quei debiti, che non si voglion pagare a poveri Arteggiani: *Voca Operarios, & redde illis mercedem* (2). Quelle mesate, che non si soglion da Padroni

(1) Lib. 7. epist. 120.

(2) Mat. 2.

DELLA GIUSTIZIA:

droni pagare a Servitori: *Et redde mercedem servis suis* (1). Quel prezzo alterato del Venditore; Quel peso mancante, quella statera falsa, e quella misura più larga nel ricevere, e più stretta nel dare: *Aequa sint pondera, iustas modius, aquasque sextarius* (2): E quindi eziandio l'è Giustizia la sincera, e doverosa distribuzione degli Onori, delle Cariche, e delle Mercedi; come ben nota il citato Cicero *ne lib. 3. de Nat. Deor.*

Giustizia ella pur sarebbe, che tutti come figli di un Padre, e redenti da un Sangue avessero modo da vivere; e non che s'avessero da vedere alcuni sì stranamente arricchire sul dorso de poveri; e che non resti a questi ne pur la maniera di sottilmente mantenersi nel loro per altro meschino stato; E se tal cura dal Principe si deve avere in riguardo de' Cittadini in particolare; molto più si deve riguardare delle Università, e delle Comunità, le quali in tale estrema povertà talora si ritrovaranno ridotte, sinchè son costrette a dedurre i loro patrimoni nella R.C., ed i menzionati Cittadini ad essere esecutoriati, ed avviliti; quale decozione per lo più suol fortire per il mal governo, che fanno alcuni pochi Cittadini, che ponendosi in mano il peculio, e disposizione universale, si approfittano del medesimo; e i conti se li vedono, e bonificano tra di loro; e perciò a questo doverebbesi invigilare con particolar occhio. Il che ben anco vien comandato dall' Onnipotente Dio: *Dives non addet ad medium fidei, & pauper nihil minuet*, nell' Esodo 30., e S. Tommaso così angelicamente ne dà la spiega: *Ad bonum regimen pertinet, ut de communi Aerario provideatur indigentia pauperum, pupillarum, & viduarum: si enim natura non deficit in necessariis, multo minus deficere debet ars, quæ illam imitatur. Ergo Rectores populorum in necessariis deficere non debent, sed indigentibus subvenire* (3): E così parimente nota no Ugon Grozio (4) con Gronovio (5), Ecasmo (6), ed in particolare Dionisio Gotofredo in *Comment. lib. 1. C. de Sacros. Eccl. & 4. de Episc.*

Parimente, che la Giustizia sia espedita senza tante, e tante dilazioni, e calunnie, quali soglion giugnere a tal segno, che il Creditore spende più di quello importa il credito.

A 2

Co-

(1) *Apoc. 11.* (2) *Lev 19.* (3) *lib. 2. de reg. Princ. c. 15.*
 (4) *de iur. bel. & pac. lib. 3. c. 2.* (5) *de iur. bel. lib. 1. cap. 4.* (6) *lib. 6. apophteg.*

4 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO I.

Cosa giusta, ed umana è però il darli al Debitore qualche dilazione, e tempo *ad explicandam pecuniam*, secondo insegna il Testo nella *l. 29. ff. de re judic.*, acciocchè il povero Convenuto possa pensare a casi suoi, trovar modo di pagare, ed indagar quelle vie proprie per sodisfare al suo Creditore. Vedrassi tal volta un'Uomo ricco, che riscuoter deve alcune quantità di danajo da un povero Galantuomo onesto padre di famiglia, che appena lo sostiene un picciolo Arrendamento: Vedrete quel ricco Creditore, nulla compassionando l'età veneranda canuta di quel Debitore; nulla il periglio della castità delle Verginelle sue figlie: ed affatto inconsideroso di render quegli famelici, ed oggetto di pietà, calpestando ogni sinderisi di coscienza, e di umanità: Insiste dal Giudice, regala il Scrivano, e precipitosamente manda l'Algozino ad eseguire quelle gonde, e biancherie, con le quali le Donzelle si coprivano, quel commodo dove posavano; ed esecutoriando l'Arrendamento, nulla li cale, che'l Debitore divenghi il misero Laz-zaro, purchè egli il ricco Epulone.

Si vedrà parimente quell'altro subitamente incarcerato per debiti, e detenuto sì lungo tempo nelle carceri, ove se non vi perde la vita, miseramente quella conduce; quando che con darli qualche tempo, il modo di sodisfare trovar potrebbe. Ma dirà taluno, che qualora si darà tempo al menzionato Debitore se ne fuggirà, o pure nella Chiesa farà ricovero. Allora è di bisogno sperarne il ritorno, e pazientare; merceche Colui, che si priva della Padria, e della libertà è segno veramente, che sia impotente; Purche però la fuga, e'l refuggio non sia dolofo: avvegnache allor ben si entra nel rigor della nostra Pramatica *6. de cession. honor.*, in dove si ordinò contra quegli la pena dell'ultimo supplizio; e la privazion del beneficio dell'Asilo; attento parimente in questo Regno il Trattato d'Accomodamento tra la S. Sede, e la nostra Real Corte *capite II. n. XVIII.* Tanto più, che quel Creditore, che non ha curato di dare il danajo ad un povero, ed impotente; o che non ha saputo le cautele ben considerare, viene in una certa maniera ad essere colpevole; posciache *culpa sua* v'è a perdere il credito; E pur Dio non volesse, che non vi fossero Persone, che van cercando più presto il povero per avere grosso interesse del di loro da:

danajo, che'l benefante, e puntuale a giusto prezzo, ed interesse!

Quindi l'è cosa buona, e santa il darli i suoi giusti termini, e tempo alle cause; mercede in tal guisa non solamente, che si fa una certa, e conosciuta Giustizia; ma forse anche per Governo Politico, recasi giovamento al Publico; poichè così con l'agitarli, e trattarli con i suoi gradi, e rimedj le liti, vi vivono tanti Tribunalisti, sotto de' quali tanti altri; stanteche la massima del Governo è di mantenere il Publico, e non il Privato; nè correggerli lo sproposito privato, quando questo al Publico reca utile: intendendosi di quelle cose, che non si allontanano dal giusto, e dall'onesto: E non come un certo portava un male esempio di colui, che *temerè litigat*, fa sproposito a se, ma partorisce proposito a tanti, che col Tribunale vivono: massima da ributtarsi, essendo contro la buona coscienza.

L'è cosa umana contro de' poveri Rei non procedersi così precipitosamente, merchè che siamo uomini fragili, ed essendo composti tutti di una massa, ad ogn'un di noi può intervenire tutto ciò, che di altri non compassionamo; Secondo ben considera il Dottor di S. Chiesa Agostino: *Non facit peccatum homo, ut non possit fieri ab alio homine*; e Giustiniano inventor della luce delle leggi, così in una sua costituzione avvertisce (1): *Nullum adeo magnum cujusquam subditorum nostrorum est delictum, quod tandem aliquando benignitate, ac quadam venia dignum non habeatur*. Nostro Signor Gesù Cristo non per altro lasciò in terra suo Vicario l' Apostolo Pietro, e non gli Apostoli Giacomo Minore, e Maggiore, l' uno di lui parente, e l' altro più gran Santo, non il fedel Giovanni Precursore, e non il ricco Mercadante; se non perchè Pietro essendo stato misero pescatore, uomo del mondo, e peccator pentito, compassionar saputo averebbe lo stato de' poveri peccatori, e dar loro il tempo a pentirsi: poichè tutti i delitti evitar non si possono, essendo grande la fragilità umana: *Non solum Principes seculares omnia crimina punire non debent, sed ne Ecclesia Pralati pro quolibet peccato poenam possunt imponere, quin etiam ipsi peccarent si talia statuerint, aut exequerentur, quia vitare omnia vitia est supra ho-*

(1) *Cod. 129. de Samaritanis.*

6 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO I.

hominis naturam : Ammassa l' erudito Spofitor di Sacra Scrittura Alfonso Tostado *in cap. 61. def. part. 2.*

Questa clemenza usar si deve con la fragilità umana ; ma ne dubj delle giudicature la Giustizia esser deve a' Rei favorevole: *In dubiis causis ad eam partem vergere oportet, in qua si erratum sit, peccatur levius: gravius autem est innocentem damnari, quam obsequere nocentem*, nota Aristotele (1): Trajanus Adiffo *scripsit satius esse impunitum relinqui facinus nocentis, quam innocentem damnari* : Ulpiano (2) ; E nella stessa guisa scrive Sopater famoso Letterato in una lunga sua epistola ; Ed altri gravi Autori vogliono, che se nelli dubbj non si giudica a favor de' Rei, non è Giustizia ; ma crudeltà : così Seneca (3) . Antifon (4) , Ammiano Marcello (5) , e' l' nostro Cicerone (6) . E quindi conclude Egidio Romano : che la Giustizia sempre mai unita sia con l' equità , e con il rigore : *Severitas, & clementia, equitas, & rigor non contradicunt justitia*, *lib. 3. part. 2. cap. 29.*

Non men giusta, che cosa santa ella è, che le carceri siano stanze d' Uomini, e non di fiere ; orrori , e caverne , che macerano, e consumano un uomo tra pochi giorni, giusta la Prammatica 19. dell' anno 1559. di D. Parafan, per cui ordina contro i Controvenienti la pena di ducati 2000. la prima volta, e di ducati 4000. la seconda : ed altre pene arbitrarie ; merchè le carceri *de jure civili* si sono inventate a sol fine di custodire i Rei, e non per punirli, giusta il disposto nella *l. aut damnatum & solent ff. de penis*, e nella *l. Credibili C. eodem sit nisi in casto l. v. §. final. ff. de alcato.*, secondo saviamente insegna il gran Giureconsulto Ulpiano (7) : *Carcer enim ad custodiendos homines, non ad puniendos haberi debet* : e conforme vien disposto dalla Novella Prammatica del 1738. Il *jus Canonico* poi contro gli Ecclesiastici Rei si regola altrimenti, perche nelle carceri quelli condanna ; Ma lo stesso *jus* non permette, che'l Giudice delle carceri abusi : onde se mai avvenga, che per l' abuso del Prelato il reo nelle carceri muoja ; in tal caso il Prelato vien riputato come Omicida, ed incorre nella irregolarità, al dir di Cardano (8) . E perciò non altrimenti
esser

(1) *in Problemat. part. 29.*

(2) *l. 5. ff. de penis.*

(3) *lib. 2. de Clementia.*

(4) *apud Stobaeum serm. de Magistratu.*

(5) *lib. 5.*

(6) *lib. 3. officio.*

(7) *lib. 48. digest. tit. 19.*

(8) *in Clem. 17. q. de pen. & remiss.*

esser devono le carceri, che forti, e ben munite per la custodia de' Rei; ma di buon aere, e praticabili. Nè le carceri possono tenere dentro di un racchiuso Castello, o Palaggio; ma star devono in un luogo pubblico, ed in strada di passaggio, sì per un conveniente comodo, come affinché siano di esempio, allo scrivere di Tito Livio: *Cum in tanta multitudine hominum facinorosi clandestini fierent carcer ad terrorem in crescentis audacia media Urbe imminens foro edificatur.*

Devono le carceri degl' Uomini non solamente esser separate da quelle delle Donne, ma ben anco non devono stare di rimpetto, ed a veduta di essoloro *gl'os. in §. quomodo de par. lib. 6. Affil. dec. 2. Gram. decis. 3.*

Non si devono i Rei strappazzare in duro, e non meritato criminale per estorquergli danaj, e con questi passarli al carcere civile; o per danaj far istruire, e ponere alla larga il Reo, prima che abbia fatta, e ratificata la sua confessione. Nè si devono affiggere con tanti tormenti, e flagelli per estorquerli le confessioni: *Reo comprehenso non ferreas manicas, & inherentes ossibus mitti oportet, sed proximiores Catenas, si criminis qualitas etiam acerbitatem catenarum possit alioquin, ut & cruciatio desit, & permansas fide custodia. Nec vero sedis intima tenebras pati debet inclusus, sed usurpata luce vegetari, ac sublevari, ut ubi nox genuerit custodiam vestibulis carcerum, & salubribus locis recipi, secondo abbiamo dalla l. di Costanzo lib. 9. C. 1. tit. 4.*

Devesi parimente invigilare, che i Carcerieri stan persone oneste, ed in particolar quelli, che tengono in custodia l'inquisite Donne, le quali ancorche fossero Meretrici; e sollecitate fossero da' Custodi, questi punir devonfi come se conosciuta avessero una onestissima Donna: *Quod si aliqua Meretrix publica reperiat in carcerata, cognoscens eam carnaliter puniatur, ac si cognovisset mulierem honestam, l. 1. n. 8. ff. de Sicar. Paris de Puteo in lib. Synd. verb. adulterius, Marsil. in singul. 270. in cap. accessus ad Meretrices.*

Per maggior distinzione di nostra Giustizia è da prevenirsi, che di quattro maniere possono commettere qua' si voglia uno delnti: *Fatto, Datto, Consilio, & Scriptura, l. ex maleficio in princip. ff. de action. & oblig. Bald. in l. data opera C. qui accusare non poss.*

8. GOVERNO POLITICO CONSIGLIO I.

Perloche sotto il genere del Fatto si comprende l'omicidio, il furto, l'adulterio, il ratto, il frangimento della pace, &c. Sotto quello del Detto; la biamma, l'ingiurie verbali, &c. Del Consiglio, il mandato, il concerto, la premeditazione, &c. E sotto il genere della Scrittura, lo stromento falso, gli atti, ed altro. Questi poi si dividono in Privati, e Pubblici: Li Privati sono quelli, ne' quali non è lecito ad altri accusare, che all'Offeso. Pubblici, ne' quali ad ogn' uno si dà la libertà di accusare: e questi sono molti per legge comune; ma il Rito della G. C. 191. gl' ha ristretti a' soli delitti di Jefa Maestà, e di falsa moneta. Altri poi appartengono al Foro Ecclesiastico, altri al Secolare, come da detti Concordati cap. 6. Altri si appellan Notorj; altri Occulti: I Notorj sono quando vengono commessi avanti molte persone; Gli occulti sono quando si commettono in modo, che molti pochi ne possono essere consapevoli. E finalmente altri consistono in *Committendo*; altri in *Omittendo*; in *Committendo*, quando alcuno fa cosa contro lo che sta proibito dalle Leggi; In *Omittendo*, quando si tralascia di fare ciò che si vien obligato a fare.

Tutti gli espressati Delitti consideransi sotto questo verso *Quis, Quid, Ubi, Quibus auxiliis, Cur, Quomodo, Quando*; Croè di che qualità, grado, e condizion sia il Reo; Di che natura sia il delitto, e sua gravità; In che luogo commesso; Con l'ajuto, e mandato di chi; In che modo; Per qual causa; Ed in che tempo.

Fattasi l'idea il buon Principe della qualità de' Delitti, è di bisogno tenerli modo per quelli estirpare: *Sic modus in rebus*, avvertisce il Filosofo: Mercè che il buon Governo non consiste tanto nella punigione de' Delitti; ma in quelli evitare; Quindi ne' Delitti scandalosi; e tanto maggiormente, quando son frequenti, allora il Principe ne tralascia li Giudicj, le Leggi, e la Tela giudiziaria: Ma *motu proprio* ne prende l'ordini, e l'espedito, come quello, a cui più di ogni altro preme la quiete del suo Popolo. Come a cagion di esemplo, se in una Città, dove si scorgeffero continui gli omicidj, a segno tal che niuno stasse sicuro della propria vita; o pure quelli accadessero continui, e per lieve cause che nè per mezzo della legge, nè per quello de' Ministri si è potuto evitar lo

to scandalo, e delitto, allora dovrebbero usar il suddetto modo straordinario; Poiche se in cotali informità, tali reatidj non si adoprano, succede come al Medico pietoso, che fa puzzolente la piaga: *Princeps, Regesque electi sunt, ut terrere suos Populos à malo coercerent*, al dir del dotto Isidoro (1). E perciò ammaestrava il divin Platone, che due siano li modi di mantener quieta la Repubblica, *unam puniendum, alterius propter exemplum*. Ed il Principe osserverà con tal modo svaniti gli omicidj, e pensosi gl'Empj a non commettere delle sceleraggini; perche qualora costoro son certi della sollecita, e condegna pena, con difficoltà commetteranno gl'eccessi; Su di che così favella Marco Tullio; *Adhibenda est Respublica causa severitas, sine qua administrari Civitas nulla potest*: essendo così ancora il voler di Dio; secondo ordinò a Mosè: *Det univiam pro anima*; E nella Genesi: *Qui effuderit humanum sanguinem fundetur, & illis*. Avvegnache egli è un *jus*, che se l ha acquistato lo stesso Reo, che è quel *jus suum cuique tribuere*, secondo ammaestra Cicerone (2). Se uno si acquista dopo tante giuste fatiche un *jus* sopra di un peculio numeroso, si deve a costui tal *jus*? Certo che sì. Così se costui dopo tante indegne machinzioni commette l'omicidio, si ha acquistato il *jus* della pena; e se li deve tal Giustizia compartire: *jus suum cuique tribuere*. Quindi la Giustizia deve eseguirsi nel luogo del patrato delitto, ed in pubblico per l'altrui esempio. A Giovanni di Vega, essendo Vice-Rè della Sicilia, si furono offerti trentamila scudi da un ricco Reo condannato a morte, affinche sol tanto l'avesse fatto morire segretamente; ma il giusto Vice-Rè disprezzata la preziosa offerta santamente li rispose, che la Giustizia non ha luogo, se non si fa al luogo.

E per verità l'omicidio è detestabilissimo, postiacche si può ad ogni cosa dar il riparo, fuorchè alla morte, la quale stando solamente in man di Dio: *Mors, & vita in manu Domini*; par che si voglia essere più di Dio, ed al medesimo togliere la potestà. L'omicidio sensitivamente offende il Monarca del Cielo, e della Terra; affligge la Natura, perturba tutto il Pubblico, impedisce il sicuro commercio; ed in fine è inu-

B a d e o m a n o,

(1) *lib. 3. de summa bono cap. 47.*

(2) *de Ira.*

mano, orrendo, e barbaro; ne ci può essere condegno castigo alla forza si è fatta di separare inopinatamente dal corpo un'anima, che come quella, preparata non era al ben morire, spaventosa a' colpi impensati, e senza l'assistenza de' suoi: destituta da' Padri spirituali, da Santi Sacramenti, difficilmente quell'anima pigliarà la via del Cielo; se però la mano misericordiosa del Redentore non li farà guida, e scorta: *Nultum crimen, quod aut legibus, aut Judicis vetustioribus vindicatum sit quam ceder hominis.* Carlo Sigonio in *lib. de jure antiquo Romanor. cap. XXX.*

Gli omicidj in alcune parti del Mondo recono orrore, e spavento; sol perche rarissime volte succedono, e quando uno di questi accade se ne fa così severa, ed esemplar Giustizia, che difficilmente ne sortiscono degli altri. In altre parti non reca orrore, stante per la frequenza di essi si fanno usuali. E perciò si dee rigor severo, ed esemplare a tali delitti, affinché non si facciano domestici, e si reprima il bollente sangue de' Giovani; mercecchè in tutto il tempo che io ho esercitata l'Avvocaria Criminale, e le Giudicature, ho veduto quasi sempre commettersi gli omicidj da Giovani dell'età di circa anni venti in trenta. Il rigore dunque, e l'esempio deve dimostrarsi a' Popoli, affinché ogn'uno sia sicuro delli suoi dritti, e robbe, e per esse della vita; non che taluno abbia ardimento di farsi la vendetta, e soddisfazione col le sue proprie mani; ed inquietare la Repubblica. Giova eziandio per evitare gli omicidj proibirsi all'intutto l'asportazioni dell'armi, che sono l'occasione prossime, e che fanno più arditi gli Asportatori. Proibirsi a' Servitori, ed ad altra gente minuta, ed incolta, come Artisti, Bottegai, il cingere spada, col comodo della quale an commessi più omicidj. Savio stabilimento fù quello di Luigi XIV. Re di Francia, detto meritamente il Grande, che a soli Cavalieri, e militari permise l'uso di cingere spada.

Parimente deve tenersi una particolar cura sopra li Vagabondi, quali come gente disapplicata, per vivere il tutto si fan lecito, e per lo più commettono degli omicidj per causa di furto; E perciò non dovrebbe dimorar più di giorni nella Repubblica alcuno, che applicato non fusse alla fatica. E siccome il buon Contadino vuol fare ottimo frutto del

del suo feminato da tempo in tempo l'espurga con toglierne e il loglio, e le zizanie; Così il Principe per mantenerli bene i Vassalli ogn' anno dovrebbe fare una spurga di detta gente vagabonda, e viziosa. L'è necessarissimo espurgarsi le campagne de' Banniti ivi annidati, con la speranza di quel refugio, e richiamo; molti commettono degli omicidj, ed altri gravi delitti. Come non ha guari providamente ha fatto il Re N. S. con mandare colla autorità di special suo Delegato il Consigliere D. Onofrio Scassa per le Provincie di Montefusco, Salerno, e Terra di Lavoro, con quel felice successo, che a tutti è noto. Mezzo altra volta adoperato dal Re Ferdinando, che mandò Bernardo Striverivo Regio Consigliere per estirpare i Malviventi dal Regno, come dalla *Prav. 2. de usurariis.*

Giova, che scorra per la Repubblica e di notte, e di giorno, ed in particolare ne' luoghi inabitati la famiglia della Corte, che se altro non opera, dà timore, e suggestione: *Qui Reipublice praesunt, non mediocri diligentia curare debent, ut vigiliae sua per Urbem disponantur, ut ne quid incommodi, dedecorisve Cives patiantur. Pessima namque facinora noctu potius, quam interdum perpetrantur. Male quidem cum ea Civitate agitur, quae satis cura non est ab adulteris, nocturnisque furibus.*

14 Annuaestra Patrizio (1); ed Orazio *Nec soli ut jugulent homines surgunt de nocte latrones, sed adulteri, sicarii, caterique facinorosi lucem fugiant, ac tenebras amant.* Conferisce eziandio la vigilanza ne' confini del Principato; affincbe non si dia scampo a Malfattori: e che vi entri della mala Gente. Importa il non far che i malfattori fondino la speranza della impunità sugli asili, essendo vero quel detto di M. Tullio: *Magna peccandi illecebra impunitatis spes est:* su di che ottimi sono i provvedimenti presi dal regnante Sommo Pontefice, e dal nostro zelantissimo Re. Potendo avere sempre avanti gli occhi il buon Principe, che il Principato si sustiene, con la Farina, e con le Forche; cioè con l'Abbondanza, e con la Giustizia. Lodovico XII. si levava il Cappello quando passava per avanti le Forche, e diceva la Giustizia di queste è il mio sustegno. E così mostrar. si deve il rigore ne' casi sudetti, altrimenti volendosi andar con lentezza, e compatimento, il

B a Prin-

(1) lib. 3. de instit. Reip.

Principato, non solo che sempre mai starà inquieto; ma eziandio giugnerà nella sua perdita, secondo notò ne' suoi commentarj Reimondo Giuseppe de Fortis Nobile, e famoso Giurisprudente Padovano, che lasciò di vivere l'anno 1670. Il Medico pietoso per non dar dolore ad un infermo cerca con lenitivi temporaggiando guarire la piaga; ma mentre lo sciocco Medico attende alla cura superficiale, al di dentro corrompe tutto il corpo, e quel miserabile se ne muore per il mal governo del Medico; Ma se costui al grave morbo adopera il ferro, ed il fuoco; e così ferma l'avanzato male, non solo che'l morbo non passerà più avanti, ma metterà in piedi la pristina salute. Così i Governanti, qualora a guisa di accorti, ed eccellenti Medici daran tronco al male con punire, e discacciare i reprobri Uomini dal lor dominio; non solo che manterranno quieta la Repubblica, ma sono eziandio di tutta la lode degni, altrimenti il male sarà pestilenziale, ed incurabile. *Ut Medici membrorum saepe putrefactum incidunt, atque in totum eradicant, ne aliam corporis partem labefactare, aut corrumpere possit: sic necesse est, si rempublicam salvam esse volumus, ut perditissimos homines ex urbe penitus extirpemus, ne corruptus integro, violatus casto labem infigat. Cicerone in Vatinianam. Ippocrate antico, ed immortal Medico; così al nostro proposito ne diede l'esempio: Quaecumque non sanant medicamenta, 17. ferrum sanat. Quae ferrum non sanat, ea ignis sanat. Quae ignis non sanat, ea incurabilia putare oportet vol. 1. pag. 100. fatt. VI.*

Ed in fine i Principi che sono amanti della Giustizia, son grati a Dio, e con la Giustizia sultengono il Principato, e la quiete de' Popoli. *Diligite Iustitiam qui iudicatis terram. Sap. 1.*

O Iustissima Dea mortalibus beata optabilis,

Quae semper justis hominibus propter aequalitatem gaudes

Veneranda, felicissima gloriosa iustitia,

Qua pura mente semper digna cuique tribuis

Integra conscientia fruens semper autem comminuis omnes

Quos quot stateram tuam non subeunt, sed ultra ipsam

Lancibus duris inexplebiliter declinat

Studiose pacis vitae stabilis emula.

Orfeo negl' Inni.

CON-

Delle Leggi, e del Principe Legislatore.



Er averfi la Giustizia vi vogliono le Leggi: E perciò di queste seguiremo il nostro Governo.

Negli antichi tempi; allor quando nella nascente Roma dominavano i Rè, la volontà di questi esquivasi per Legge; Indi discacciati i Rè (l' ultimo de' quali fù Tarquinio il superbo per aver Aronte suo Fi-

18. glio violata la casta Lucrezia nobilissima Romana nel 3416.) in essa successero per Governanti i Consoli, e i Senatori, ch' e di loro volontà, e secondo alcune poche Leggi Pontificie regolavansi. Quindi potendo molto la Plebe, i Tribuni di essa reclamarono a detti Senatori, e Consoli, che le certe Leggi scritte per li litigj si stabilissero. Perlochè in più parti del Mondo s'inviorono da detti Governanti Uomini Savj, acciocche facessero una raccolta delle giuste Leggi, con le quali i Popoli stranieri vivevano. Ritornati costoro dopo tre anni con le raccolte Leggi della maggior parte Greche, nell'anno 302., dal Senato si stabilirono dieci Uomini de' più degni, capo de' quali fù il famoso Senatore Appio Claudio per la prescelta, e registro delle Leggi anzidette, come fecero tra lo spazio d' un biennio: registrandole in XII. Tavole; Nella prima trascrissero, come intentar debbansi i Giudizj; Nella II. dell' estirpazione de' Latri; Nella III. per le usure; Nella IV. intorno la legitimazione, ed emancipazione de' figli. Nella V. per l' eredità, e testamenti. Nella VI. per le compere, e vendite. Nella VII. per gl' Omicidj, ed altri delitti. VIII. per li confini, e servitù. IX. per li Sediziosi, e per coloro, che dal Romano Popolo si ribellavano. X. per tutto ciò spettava alle cose Sacre, e Sante. XI. per li Possessori di mala fede; E nella XII. Tavola prescrissero lo stabilimento de' Publici affari, &c.

In si fatta guisa registrate le cose: allegra ne vivea la Romana Gente; e via più la Plebbe per essere giunta al suo desiato fine, ch'era di vedete quietà la Repubblica per mezzo delle stabilite Leggi.

Quia

Quindi da questa Madre furon partorite da tempo in tempo in diversi luoghi diverse Leggi, che con l'elasso de' secoli, e secondo le stabilivano i Tribunali, e le Corti de' luoghi giunsero ad innumerabili, di sorte che si affastellorono solamente due mila volumi intorno lo stabilimento della Giustizia, che furono radunati da' Senatori, e da i Tribuni della Plebbe; che perciò appellaronsi *Senatus Consulta, & Plebiscita*; a cui si aggiunsero gli Editti de' Pretori, e le Risposte de' Prudenti, secondo ne abbiamo la tradizione della *l. 2. C. de veteri jure enucleando*.

A tempo poi dell'Imperador Teodosio, da' Savj di esso Imperadore, si fece una collettanea di altre infinite disperse leggi, che appellossi il Codice Teodosiano. Così fecesi un' altro Codice detto Gregoriano da Gregorio Giureconsulto: E' il codice di Ermogeniano, che ne fù l'Autore. E così in seguela di tempo formoronsi degl'altri volumi di Leggi generali, e patrie.

Nell'anno poscia del Signore 530. imperando Giustiniano, che se bene stato fosse un Monarca non tanto dotto, fù però un Uomo accorto, e che non tralasciava fatica per vedere il suo popolo quieto, ed affezionato; Questi in conoscere la gran moltitudine de' tanti volumi, e delle infinite Leggi, per le quali insorgevano delli continui litigi, pensò di restringere, e prescegliere tutte le sudette Leggi in cinque tomi: Codice, Digesto vecchio, Inforziato, Digesto nuovo, ed Autentico.

De' sudetti tre Codici ordinò Giustiniano a Uomini de' più Savj di que' tempi, che uno formato ne avessero, secondo si raccoglie dalla *l. unica §. 1. C. de novo Codice faciendo*; nel qual Codice vi sono inserite tutte le Autentiche d' Irnerio famoso Giureconsulto Bolognese.

Di tanti volumi, e leggi, ordinò Giustiniano a Triboniano, Doroteo, e Teofilo pubblici, e Primarj Professori; affinché ne formassero il Digesto vecchio, secondo n'abbiamo la tradizione nella *l. 2. C. de vet. jur. enucl.* ed appellossi Digesto vecchio; mercè che contiene le più antiche leggi, che furon ben comprese, e digerite.

Ordinò parimente Giustiniano l' altro tomo, l' Inforziato, ove fù compresa la materia delle ultime volontà, ed altre leggi, che

che furon rinforzate a detti due tomi, ove mancavano; e per ciò fù denominato Inforziato, e non perche sia infortunato, o perche tratta di cose difficili, come molti an scritto. Ordinò il Digesto nuovo intorno le obbliganze delle regole legali: cose tutte raccolte dalle predette infinite, e disperse Leggi, che non furon trattate ne' sudetti altri Tomi, e perciò fù chiamato Digesto nuovo a differenza dell' altro fatto prima; e non perche, come altri dicono, tratta di cose moderne.

Ed in quinto luogo si compilò l' Autentico, in cui furon comprese le Costituzioni, Novelle, Leggi Longobarde, Consuetudini Feudali, &c., e fù così appellato dalle Autentiche, o sian Novelle di Giustiniano.

Ed in fine ordinò a' sudetti tre Savj la confezzion degl' Istituti per la studiosa gioventù, che divisero in quattro libri. Le Leggi Ponteficie poi furono divise in tre Tomi, cioè Decreto, Decretale, e Sesto de' Decretali. Il Decreto vivendo 23 negli anni di nostra salute 1130. Graziano Monaco Benedettino Uomo di molta esperienza, e dottrina radundò tutt' i Decreti Pontificj, e ne formò il detto Decreto diviso in tre parti, al quale non fu data la pubblica autorità. Negli anni poi 1227. S. Raimondo essendo Uditore del Papa Gregorio IX. per ordine del medesimo compilò il Decretale, che lo divisè in cinque libri: Qual Decretale fù formato su de' dubj insorti nel sudetto Decreto. Ed in fine negli anni 1295. da Ricardo de Senis Vicecancelliero del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. con l' ajuto di due altri Giuresperiti Comodo, e Trebellio fu formato il sesto Decretale; così detto, perche va successivamente alli sudetti cinque libri del Decretale. Ed a questo terzo tomo aggiunse le sue costituzioni Clemente V. Sommo Pontefice; ed a queste succedero l' Extravaganti di Papa Giovanni XXII., e di altri Pontefici.

Negli anni poscia 1400. principiorono per questo Regno Napoletano ad accrestersi le Prammatiche, e Leggi Municipali, con corrigerli il *ius commune*, ed in farsi altre salutarì Leggi, che fin oggi accresciute sono in volumi quattro, oltre delle altre che si conservano sciolte.

La gloriosa Maestà del Rè nostro Signore considerando, che
 alla

24 alla Collezione delle Leggi Municipali mancava l'ordine, e che di esse alcune erano state abrogate, alcune andate in disuso, ordinò anni sono al dotto Cattedratico primario di Leggi nella Regia Università di Napoli D. Giuseppe Pasqual Cirillo, che delle Leggi del Regno ne formasse un nuovo Codice in lingua latina: ed istituì una Regal Giunta, a cui detto Cattedratico riferisse. Il Presidente della Giunta è l'Eccellentissimo Signor D. Domenico Catanio Principe di Sannicandro Cavaliere dell'insigne Ordine di S. Gennaro, Grande di Spagna, e Consigliere di Stato. I Ministri, che intervengono a detta Giunta sono i Signori Marchese Castagnola decano della Camera Regale, D. Giuseppe Romano, e D. Giuseppe Aurelio di Gennaro. Consiglieri del S. R. C., il Cavalier Vargas Presidente della Camera della Sannicaria, e D. Saverio di Donato Auditor dell'Esercito.

Ed in fine la gran virtù, e sovrana maniera del Re nostro Signore ha fatto, che que' Concordati da tanti anni non si poterono con la S. Sede Apostolica concludere, si son ridotti in fine a' nostri tempi dalla prefata clementissima Maestà per Comun sollievo, e concordate Leggi per questo Regno di Napoli.

Quindi posto il Principio, e Descendenza delle Leggi: vediamo ora la diloro essenza, e qualità.

25 L'è per verità la legge un tal sacrosanto antitodo ch'egli solo come Divino fa sì, che sostiene la gloria di Dio; il Trono del Principe, e la Quiete del Popolo. Quella che dirige l'Uomo al buon camino, e gli evita il male: *Lex nihil aliud est, nisi certa, & à Numine Deorum tracta ratio, imperans honesta, prohibensque contraria*: allude Cicerone nella Filippica II.

La Legge, è la sola via conduttrice al Politico ottimo Governo, avvegnache il Principato si sustiene col remunerare i buoni, e castigar i cattivi, secondo farà l'Onnipotente Giudice nel tremendo Giudizio; e questo non altrimenti può conseguirsi, che con la promulgazione della Legge, e l'esecuzione di essa: *Lex est veru gubernandi ratio, qua per comoda media ad finem optimum gubernata dirigit transgrediendi poenam*, al dir di Marsilio Ficino col divino Platone (1). E l'ottima Legge una gemma così preziosa, che arricchisce di

quie-

(1) in Minore.

quiete non meno gli Uomini giusti, che gl' ingiusti, posciachè l'Uomo giusto, ed accostumato conosce la Legge quanto bene apporta a tutti, la riceve con animo lieto, e maggiormente, perchè la Legge essendo di freno a Dissoluti spera di vivere più sicuro; ed in fine la prende per regola di ben vivere. Dall'altra parte l'Uomo ingiusto, e scelerato che sia, anche buon frutto dalla Legge riceverà; poichè se bene con forza la riceve, nulla di manco perchè gli evita quel male che farebbe, se con briglia sciolta vivesse, ne riceve del bene, e coll' andar del tempo se ne ravvede, e contento ne resta. S. Basilio nobilissimo, ed erudito Dottore di Cappadocia, così su del nostro proposito, ammaestra: *Quod Lex sit regula justorum, & injustorum, & quidem imperans, quae egendum sunt his contradicens, quae non veniunt faciendum*, e S. Tommaso la chiama ordinanza di ragione per il comun utile, e quiete: *Lex est quaedam rationis ordinatio ad bonum commune ab eo, qui curam Communitatis habet ordinata* (1).

E' la Legge una giusta volontà di colui, che fa le veci del Popolo, che per gli sti motivi moventino la sua mente f. promulgare: *Lex est recta voluntas ejus, qui vicem Populi gerit voce, aut scripto, promulgata cum intentione obligandi subditos ad parendum illi*. Nota (2) il memorando Alfonso de Castro nella sua Opera delle Eresie scritte in XIV. libri; che poi nell'Indie Orientali morì ucciso nell'anno 1558.

Quindi è la Legge una sede del buon Governo, posciacchè secondo l'Anima della Legge è la ragione, così lo spirito del buon Governo, è la Legge. Laonde vivere con la Legge, è lo stesso che vivere colla ragione, che è la forma, e il corpo del buon Governo, secondo scrissero i due grandi Oratori Demostene rapportato da Stobeo: *Demostenes Orator leges civitates animam esse dicit*: e Cicerone a prò di Cluentio *Civitas sine lege, ut corpus sine mente*, e per ciò la Legge dovrebbe essere delle seguenti maniere.

I. Che sia santa, ed umana. Santa da potere imitare i Sacri Canonî al riferire di Lucio (3) *leges non dedignent Sagros Canones, imitari, & Sacrorum statuta Canonum. Principum consi-*

C

tutio.

(1) lib. 2. quest. 90. (2) lib. 1. de potest. & panalis. cap. 7.

(3) in cap. de nov. op. nunc. & in cap. si in adju. 7. dis. 10.

18. GOVERNO POLITICO: CONSIGLIO II.

sutionibus adjuvantur. Umana, che non degeneri nell' iniquità, stante le Leggi di tal fatta: son di gran dispiacimento al Principe de' Principi. *Vae qui condunt leges iniquas, is cap. 10. Psal. 2.*

II. Che sia facile a poterli sopportare ad avere la sua esecuzione, altrimenti non sarà necessaria, non che posta in obli-
vione: *possibilia volet fundator legum: impossibilia, nec volet. Nam vana esset ea cupiditas,* al dir di Platone nel suo libro delle Leggi.

III. Che la Legge si facci nota a tutto il Popolo, che osservar la deve; *expedit ut leges sint Populo notae, res eas in tabulas, & albo descriptas publicitas exhibebant,* rapporta Demostene in Solone, e così eziandio costumavano gli antichi Romani a tempo d' Appio Claudio Senatore capo del Decemvirato ordinò, che le raccolte Leggi in dodici tavole registrate, esposte si fussero nel publico, acciò a tutti state fosser note.

IV. Che la Legge sia chiara, e senza interpetramento, secondo scrisse Demostene contro Timocrate, *legem, aequè aperte scriptam esse oportere ne eam alias aliter interpretetur.*

V. Che debba farsi la Legge, allor quando la richiegga o la necessità, o qualche grande utilità: *Durum quidem iniqua, & atque captiosum esse illoqueare populum multis legibus non necessariis,* scrive Tucidide nel suo terzo lib. nell' orat. di Diod.

VI. Che la Legge si faccia a sol fine del publico buon Governo; nè giamai per fini privati: *Leges sint iustae, & inter se consentientes, & magis in ius intentae, at publica instituta praeclara sint, quam ut privata commercia sine fraude fiant,* nota Iso-
crate nel Panithenaeico. E' il Giureconsulto Mario Salom-
nio, che a tempo del Principe Leone X. ottimamente scrisse *de Principatu,* così nel suo III. libro al nostro proposito discorre, chiamando la Legge di tal fatta ingiusta, come quella, che non viene comunemente distribuita: *Injusta lex est, quam Principes in suam, & non in communem fert utilitatem, & illa etiam, quae non distribuit equè onera, vel honores ad bonum commune.*

VII. Che la legge sia rigorosa per tutti, e che da tutti sia rispettata, ne che si sostenghi soltanto per il povero. Zeleu-

ed (1) somiglia le Leggi, quando i Ministri, che debbono eseguirle, ne abufano, alle tele che fanno i regni, che se nelle medefime vi cade una mosca resta ella imprigionata; ma se un vespone, si rompe la tela, e quella trapassa; Così se li Trasgressori delle Leggi sono poveri, si vedranno questi immediatamente imprigionati, e col condegno castigo, ma se sono ricchi, e potenti per costoro non vi sarà il rigore delle Leggi: *Zaleuchus Lucrentium Legislator leges ajebat aronarum telis similes esse. Nam sicut illic; si musca, aut calex incidere retinent, si vero vespa, aut apes dirupta tela evolvant: ita legibus pauperes detinentur, ditiores, aut potentes elabuntur.* E ciò fu primo gran sentimento di Solone uno de' primi fette Savj d'Atene, secondo leggesi nella sua vita: *Si quid levius, aut imbecillium animam incurrit, horet: Sin majus aliquid dissecat, & fugit.*

VIII. Che la Legge basta che si facci per l'utilità publica, nulla importando, che la privata resti dolosa, secondo nota Livio nel suo lib. 34.

IX. Che si facci a suo luogo, e tempo in conoscerfi la qualità de' sudditi, e la necessità de' tempi, *Lex debet esse loco, temporisque conveniens*, al ragionar dell' Angelico S. Tommaso; e secondo consigliò Socrate al Re di Persia (2).

X. Che nel far le Leggi non si badi sempre all' ottimo; qualora il Popolo è imperfetto, perchè l' ottimo non può convenire al Popolo indomito; e perciò secondo il difetto di quello farli la legge, al dir di Alfonso Tostado (3): *Legislator non debet condere optimas leges, quia imperfectus Populus leges perfectas tolerare non poterit. Si quis autem vult optimos facere hoc ipso faceret pessimos, & nullo modo convenientes Republice.* Il mondo ha la figura di un corpo, a cui il Medico, secondo il male adatta la medela; Così il Legislatore, secondo vede il male ne suoi Popoli far deve la Legge. *Ad Civilem hominum consuetudinem leges accommodanda sunt, non aliter, atque pharmacum attemperari oportet aeri corporis natura, ac viribus;* così insegna Plutarco nella sua Politica.

XI. Che la Legge sia sempre ferma, e nel continuo suo osservamen-

C 2

(1) Stobaeo in lib. de Potent.

(2) lib. de optimo Polit.

(3) lib. 2. polit. cap. 4.

vamento; nè che si facci, sì che l'elasso del tempo pervenghi nell'oblivione, sincome accader suole: *Leges firmiter retinere, neque quidquam in his mutare: Nonne quae eadem semper manent, & si sint nonnihil vitiosae utiliora tamen sunt his, quae*
 31 *subinde etiam si in melius innovantur*, secondo nota Dio Cassio eccellente Storiografo, che fiorì sotto l'Imperador Alessandro Mamea (1), e secondo insegna il celeberrimo Letterato il Configlier D. Giuseppe Aurelio di Gennaro mio venerato, e diletto Maestro: che così spiega: „Sorgon le
 5, Leggi, da fonti nitidi, e puri; ma nel camino s'intorbidano
 22 (2), stante che le Leggi si fanno per farle osservare: *Tunc salva sunt Civitates cum leges, ut decet observantur*. Afferma Aristofane presso Stobeco nel *serm. de Rep.*

Se bene però qualche volta per Governo Politico promulgasi una Legge *ad terrorem*, o per altro riguardo, e non per farne uso, o lungo uso.

La Legge rivocar si deve qualora si è conosciuta, che ne' primi tempi stata ella sia di giovamento, ma che coll'andar del tempo siasi conosciuta di nocumento; avvegna che'l tempo muta il costume, e'l vivere, all'insegnar di S. Grisostomo nell'*Homil. 25. Epist. 1. Pauli ad Corint.* di Platone nel *lib. 8. de Rep.*, e di Marco Tullio nel *5. lib. de legib.*

Ed in fine Egidio Romano v'è a concludere tre requisiti per la Legge: Che debba avero il suo fondamento dal *jus naturale*; Fatta per il *commun bene*; E che sia adattata al temperamento de' Popoli. *Tria respicere debet lex humana: jus naturale, à quo debet habere fundamentum, bonum commune ad quod est dirigenda: subditos ipsos, quibus est applicanda; itaque tria lex continere debet; unum ex lege naturae, quod sit iusta; alterum ex communi bono, quod sit utilis, tertium ex subiectis, quod sit possibilis nel lib. 3. par. 2. cap. 26.*

Quindi è, che ben diceva Demostene, che per due fini crear si devono le Leggi, l'uno accioche tutti facciano ciò che sia di
 32 giusto; e conveniente, e l'altro accio li Trasgressori delle Leggi siano esemplarmente puniti: *Res. duae sunt propter quas omnes feruntur leges, tum ut nequisquam injusti aliquid agat; tum ut iis, qui jus violarunt punitis, aliis, meliores reddantur*

(1) *lib. 3.*(2) *nel lib. delle viziose man. cap. 1.*

tur (1), ed Aristide nella sua prima Orazione Platonica ap-
 prova, che il vero fine delle Leggi, sia che tra gl' Uomini
 non vi siano discordie, che non si rendano audaci, e che tutti
 unisoni obbedienti fossero, a tutto ciò, che la Legge stabilisce:
Atque id quidem fatebantur omnes nullum ad rem aliam legi-
bis opus fuisse, nisi ut nihil à nobis invicem damni peteretur:
 Posciache il forte delle Leggi non è altro, che di dare la quie-
 te, e libertà a' Popoli: sentimento ben considerato da Demo-
 stene contra Timocrate: *Ad felicitatem Reipublice, & populi*
libertatem in nulla re alia plus virium, & momenti est, quod in
legum auctoritate. E lo stesso eccellentissimo Oratore Greco
 vuole, che tanto ha bene un Principato, quanto n'ave dal-
 le Leggi: così egli contro Mida: *Robur corporis paucorum, le-*
ges robur sunt universarum, legum presidio nusquisque vestrum
salus est: quidquid bonorum habetis, legum beneficio habetis;
 Anzi secondo dicono i Giureconsulti (2), ed insoprattutto
 33 Ferdinando Vasquez (3), che allora si conosce, che la Leg-
 ge sia fatta e giusta, quando l'utile produce. Marco Tullio
 volendo dare a' vedere quanto siano di utile le Leggi fa
 una buona riflessione. Se non vi fosse Legge, che tutto ciò
 dispone il Testatore si abbia da eseguire: lasciando Tizio Te-
 statore a Sempronio un fondo, avrebbe Sempronio il fon-
 do, se non vi fosse la stabilita Legge? certo, che no! Ed ecco,
 che le Leggi sostengono le robe a' Padroni, e li dan facultà
 di disporre. Così egli pro Cecinna: *Majora hereditas venit*
unicuique nostrum à jure e legibus, quam ab his, à quibus illa
bona relicta sunt; Nam ut perveniat ad nos fundus, testamentum
alicujus fieri potest, ut retineamus, quod nostrum factum est, sine
jure civiti non potest. Ed in fatti se non vi fosse la Legge, che
 desse l'ordine alle robe, e costringesse li Popoli a' vivere in
 una stabilita maniera, si vivrebbe in confusione, e compo-
 ricolosa vita: *Decet Provincias Regno nostro subjetas legibus,*
& bonis moribus ordinari: quia illa vita verè hominum est, qua
juris ordine continetur. Nam belluarum ritus est, sub casibus ve-
re; così ben diceva il dotto Re Teodisico presso Cassiodoro
 (4) Aristotele, che consigliò un Alessandro di altra manie-
 ra non sosteneva la dilui Grandezza, ed il Popolo tutto che

con

(1) *cont. Aristogitonem.*(2) *in l. barbarius de offic. Praet.*(3) *lib. 1. Contr. illust. cap. 1.*(4) *lib. 5. variarum.*

con le adattate Leggi: *Salus Civitatis in Legibus sita est*, così ne' suoi libri Rettorici (1), e ne' Politici: *Lex pactum est, atque sponsor, & vas in officio mutuo permanendi* (2). Gl' antichi invitti Romani Popoli ciocchè con le armi acquistavano, lo conservano con le Leggi: *Armis siquidem construxerunt, legibus autem conservarant*, al dir di Jamplico rapportato da *Jornantes lib. de regnor. & temp. success.*

Il farsi nuove Leggi, e rievocare l' antiche senza pura necessità l' è cosa molto perniciofa al Principato, che fu uno de' più
34 mi avvertimenti, che diede il gran Filosofo Euclide al Re Antioco: *Si quis voluerit leges sanctitas innovare, aut novam statuere is collo in laqueo immisso de legibus verba faciat*; E così con Zeleuco (3). Ed in vero non vi è cosa più perniciofa ne' Governi, che l' alterare quelle cose, che con l' antichità siasi il Popolo usato, o abusato a vivere: *Nil motum ex antiquo probabile est: veteribus, nisi quae usus evidenter arguit, stari maluis*, al dir di Livio (4), come in fatti sempre stimorono i buoni Politici Governanti, che a' Popoli uoquemai fatte si fussero innovazioni, e che si sottomettessero a nuovo giogo; essendo le mutazioni dello Stato, e l' innovazioni delle Leggi una causa così potente negl' animi de' Popoli, che basta sola a perturbare il Governo; Sincome per il buon Governo delle nostre Anime nella sua Teologia (5) ammonì il memorando mio Zio il Padre Luigi Maria de Fortis Gesuita, che tre lustri sono se ne moti Martire nella Predicazione del Giappone: dopo di essere stato con molta esemplar vita nella Regia Corte di Portogallo, ed aver goduta la grazia di quel Gran Monarca; e dopo di aver letta la Filosofia, e Teologia ne' studj di Goa; secondo diffusamente descrive l' accurato D. Gio: Bernardino Tafuri ne' suoi Uomini Illustri del Regno. Postia le innovazioni eziandio negli affari particolari sono state di tale estremo nuocimento, che quel Particolare, che n' ave motivata la cagione n' è gionto anche a perderne la vita. Secondo rapporto di me nella vita di Pertinace, che il Filosofo Anacarsi per aver voluto emendar in un subito gli abusi introdotti nella Republica per cagion di Commodo suo predecessore, diven-

(1) *lib. 1. Rhet. cap. 4.* (2) *lib. 3. polit. cap. 6.* (3) *in proem. leg.*

(4) *lib. 3. 4.*

(5) *lib. 3. cap. 9.*

divenne tanto odioso al Popolo, che alla fine l'uccisero, come sopra.

E' di tanto utile il non costituirsi nuove Leggi, che Tucidide l'è di sentimento, che non si devono ammovere le antiche Leggi, con le quali il Popolo è usato a vivere, con tutto che se ne potessero fare altre migliori: *Ad summum* (così egli Tucidide (1)) *sic sentio, tutissimos inter omnes degere eos homines, qui presentibus, moribus, ac legibus, etiam si minus bone sint veteres, eodem tenore Rempublicam administrant.* Fù conosciuta tanto tal verità Politica da Augusto, che dovendosi partire da Roma per abbattersi con Marc'Antonio in sanguinosa battaglia, nella Grecia condusse alcuni Senatori Romani, come di coloro temeva, che in sua assenza fatte avessero nuove Leggi, e mutazioni: E secondo il Director Medico non deve nel corpo infermo avvalersi de' nuovi medicamenti, qualora conosce, che con li vecchi quello soccorrere possa; così Colui, che ha cura de' Regni non deve far nuove Leggi quando con le vecchie quelli sostenere possa: *ut in morbis non sunt tentanda nova remedia, si veteribus succurri malo possit: sic non sunt condenda nova leges, si veteres ministrent aliquid quo malis Reipublica medearis Aratio* (2). E secondo il memorando Tommaso Moro: *Leges abrogatas consuetudine, haud temere Princeps revocet, praesertim quae diu desita, numquam desiderata sunt* (3); Ed in conclusione quando altro di male non fanno tante numerose, e nuove Leggi, dimostrano almeno una Republica inferma, come allude Dione lib. 50.

In due soli casi vuole S. Tommaso, che mutar si possono le Leggi; l'uno qualora le nuove Leggi fussero di sommo maggior manifesto utile; l'altro se il costume de' sudditi, e l'antico stato delle cose mutato si fusse, altrimenti già mai mutar si devono le Leggi, non che pensarsene nuove: *Ex duabus causis Lex justè mutari potest: una ut Lex fiat perfectior, & utiliter; altera propter mutationem conditionis subjectorum, quibus varia expediunt, secundum diversitates temporum, & locorum, sed numquam Lex debet mutari nisi maxima necessitas, aut utilitas evidentissima id expostulat.* p. prima 2. qu. 97.

E qua-

(1) lib. 6. in orat. Alabia dis.

(2) lib. 2. histoy.

(3) lib. 1. de optimo Reip. statu.

24 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO II.

E qualora far si volessero nuove Leggi per evitar un inconveniente, e farsi cosa buona; bisogna avvertire, che per altra via non si formi un' altro sconcerto, e si produchi un altro male maggiore.

Posto che le nuove Leggi non così di facile devonfi creare; nulla di manco, qualora son quelle necessarie, e vi fusse l' evidente comune utile devonfi stabilire, giusta l' autorità di Ulpiano (1). *In novis constituentis evidens esse utilitas debet.* Ben vero però, in qualsivoglia novità, che il Principe far volesse nelli suoi Regni, giammai in un tratto ponghi il giogo a' Sudditi, ma ne vada disponendo prudentemente gli animi. Quel buon Contadino, che frenar vuole i suoi indomiti giovenchi, e ponerli all' uso di coltivar la terra, giammai in un subito su' l' dorso, il giogo impone; ma insensibilmente li fa calmar l' orgoglio; Il primo giorno con le carezze, e fresche erbe, alle corna gl' inceppa la fune; Nel secondo alli ridenti prati gl' invita, dove sotto scorta di annosi, ed esperti bovi, ligati all' aratro ad arar la terra gl' istruisce; Indi con facilità, e senza strepito sotto il giogo li ferma. Così il Popolo indomito, ed inesperto riceve ogni nuova Legge, e qualsivoglia mutazione di stato, qualora insensibilmente se gl' impone il peso; E la natura stessa a noi ne dà l' esempio: ci conduce ad un caldo estremo, ma con una temperata Primavera; Ci porta all' insopportabil freddo, ma con un temperato, ed ameno Autunno. E così politicamente usò Augusto quando volle riformar Roma, al riferir del citato Dione (2).

L' altro modo politico si è, che volendosi dal Principe mutar le Leggi, o riformare uno Stato, può servirsi della mutazione della sostanza, lasciando interi li nomi delle cose: così sostenne li suoi Popoli Sicarij, Ortabora, secondo racconta Aristotele nella sua Politica (3).

Si va a concludere per ultimo, che non il pensiero di diroccar le muraglie inimiche, e far fino i Principi forti con l' armi, sostengono i loro Principati; Ma la retta Giustizia, e le buone Leggi: *Reges non expugnatrices Urbem machinas aratas naves; sed Justitiam, & Leges à Jove sumptas exercere custodireque decet.*

(1) lib. 4. fidecommis.

(2) istor. lib. 52.

(3) lib. 5. cap. 12.

debet. Insegnò il Cieco Omero. Ed in fine Fortunatian, (che scrisse con molto fondo l'arte Rettorica in tre volumi; di cui fa menzione Cassiodoro *Rhet. pag. 1029.*) fa presente tredici modi per la nuova Legge: *Quam Lex fertur, vel rogatio, quot locis dividitur? tresdecim: Cum verba scripti excutimus, idest, cum quarimus, an obscura sit Lex, an minus plena, an dubia, & anceps, sequens locus, quis erit? Cum quarimus an contra Legem, vel decretum, vel morem referatur, & si quid hujusmodi fuerit. Quid tertius? an honesta sit Lex, quam ferimus. Quartus? an utilis sit, vel justa. Quintus? an necessaria. Sextus? an facilis sit in accipiendo. Septimus? an possibilis in faciendo. Octavus? an alia Lege satis caveatur id, quod in hac nova significatur. Nonus? an hoc alio modo fieri possit, quod nova Lege comprehenditur. Decimus? quo animo quis contradicat. Duodecimus? Conjectura, qua quarimus, qua causa, quid factum sit, vel fiat. Tertiusdecimus? Cum quarimus, quid sit futurum, si Lex fuerit probata, vel si non fuerit accepta, lib. 2. Rhetoricor.*

Rispetto al Principe Legislatore non ammette dubbiezza, che al solo Principe dominante spetta la creazion delle Leggi, 36 giusta il divin Platone (1): *Patet Legum lationem ad dignitatem Regiam pertinere.* E Plutarco (2): *Justitia quidem Legis est finis, Lex autem Principis opus,* come colui, ch'è il Capo, e Director di tutto il suo Popolo, ed a cui appartiene la cura del medesimo. Ed eziandio perche il solo Principe ha forza di far osservare le Leggi, secondo diffusamente ne da ragione il gran Teologo Morale Egidio Romano *lib. 3. p. 2. c. 27.* Fatta che hà il Principe la Legge, molto giova se si vedrà essere il primo ad osservarla per darne il buon esemplo, posciache è tanto, e tale l'esemplo de' Principi, che basta solo a far osservare al Popolo le Leggi: *Nulla ratione citius, aut facilius Civitatem Leges, moresque immutare, quam Principis exemplo,* così Platone (3). Osservate di grazia un Padre di famiglia, o intento nelli vizj, o osservator delle Leggi di buon costume, ritrovarete di simil fatta li figli: E così scorgesi nel Principe ch'è il Padrone, ed il Padre di tutti, posciache tutto ciò dimostrano i Padroni, ed i Padri parche lo precettono a' sudditi, ed a' figli. Il Gran Re Francese Fran-

D

césco

(1) in libro Civili.

(2) in comment. in Principe requiri doctrinam.

(3) lib. 1. pol.

cesco Primo, per una infermità egli ebbe fù necessitato to-
 farsi i Capelli; Guarito comparve in publico con la chioma,
 rafa; Li Francesi supponendosi, che tale fusse la volontà del
 Re con non poco loro dispiacere nello stesso punto si an-
 dorono ancor loro a tofare i capelli, che tanto si adornava-
 no, e tenevan cari. Sù di ciò scrivendo Salomonio (1) avvifa
 il Principe a tenere un metodo per ben regularsi, ed il me-
 todo sia la Legge: e la sua Esecuzione: *Oportet in Civitate*
Principem habere regulam, per quam dirigatur in operibus suis,
ac dirigat alios, & per quam judicet; hoc autem fiet per Legem.

Nella antica famosa Locri oggi Girace Città delle Calabrie,
 giunti, che furono a tempo di Appio Claudio, quei Savj rac-
 37 coglitori delle disperse Leggi, ritrovarono tra l'altre ec-
 cellenti una vigorosissima Legge contro gli Adulteri fatta
 dal sapiente Zeleuco: comandò questo Legislatore, che
 chiunque risultato fusse reo di adulterio, amendue gli occhi
 cavati se gli fossero. Accadde, che un suo diletto figlio l'al-
 trui Donna adulterò. Il Padre volle, che subito contro del fi-
 glio la Legge eseguita si fusse. Il Popolo come affezionato, e
 ben contento voleva, che Zeleuco in ogni cōto al figlio per-
 donato avesse. A riflesso egli di tante preghiere de' sudditi,
 ed acciò la Legge adempita si fosse, fè cavare a lui un'oc-
 chio, ed un'altro al figlio: dicendo, che il Padre, e' l figlio
 numerandosi per una persona, la legge era stata eseguita.
 Saleto Filosofo dispolitore della Città di Cotrone sua Pa-
 tria fece una rigorosa legge, che chiunque adulterava l'al-
 trui Donna fusse estinto nel fuoco. Dopo pochi anni Sale-
 to fu colto in flagranti con la moglie di suo Fratello; onde
 egli in vigor della Legge fatta si buttò in un gran fuoco, dal
 quale fu estinto nell'anno di Adamo 2700., secondo vien
 registrato da Luciano nell' *Apologia tom. 1. pag. 486.*

Da quali memorandi esempi si fà chiaro quanto giovi al pu-
 blico l'esemplare esecuzion delle Leggi: *Reges Aegypti, ve-*
 38 *luti privati tenebantur legibus, neque id agreferebant existi-*
mantes, parendo legibus, se beatos; Rapporta Diodoro Sicula
 (2) ottimo Istoriografo, che fiorì a tempo di Giulio Cesa-
 re, e di Ottaviano Augusto: scrisse delle geste degli Egizj,
 Assirj, Persici, Punici, Romani, &c. in 40. libri de' quali og-
 gi

(1) *lib. 1. de Principatu.*(2) *lib. 2.*

gi non abbiamo altro che 17. , quale opera avendo composta per lo spazio di anni 30. , se ne morì molto vecchio. Licurgo virtuoso Re de' Lacedemoni in considerare , che nel suo Regno vivevasi a talento di chiunque , e che le Leggi 39 più affatto non si osservavano, anzi che si eran disperse, formò nuove Leggi; e per farle ubbidire al Popolo, li disse, che sol tanto farebbero state all'impiedi, e nell'esecuzione, sin tanto che tra poco fatto avesse ritorno da Creta. Se n'andò in Creta il zelante Rè, nè unquamai volle ritornare nel suo Reame per fare le Leggi anzidette mantenere, ed osservare; anzi si contentò miseramente morire in Creta!

Sarà cura del Principe in soprattutto invigilare, che si osservino le Divine Leggi, e tutto ciò comāda Sua Divina Maestà, procurando, che li Sudditi delli Divini precetti osservanti siano, che si esercitino nelle continue opere pie, e continui esercizi spirituali; ed a guisa di esperto Pastore, che da Lupi allontanando le sue Pecorelle, le conduce per via certa, e sicura, così è l'incombenza del Principe Legislatore, al dir di Dionisio Alicarnasseo (1): *Ad Legislatorem pertinet praestantissimo quadam ingenii vi, Divinisque mentis acie omnia humana providere, nullumque esse Reip. partem, quam ipse non constituat: omnesque res sive bellicae, sive domesticae, sive forenses, sive rusticae, sive urbanae ejus praescriptio Regi, quin etiam Cives sanctis moribus ab illo formari, ad beatumque vitam perducere;* e questo anco per Governo Politico; posciache secondo li mali esercizi fanno gli uomini sollevati, e cattivi; così li spirituali li fan da bene, e fedeli al lor Principe.

E per ultimo tutte le suddette buone Leggi fatte, ed ordinate, che l'hà il Legislatore, lasciar le deve in mano de' Ministri, affioche di quelle ne facciano il giusto uso, e ben governato sia tutto il suo Popolo: *Factum verò esse, aut non factum; & fore, aut non fore esse quoque, vel non esse, haec omnia cum non possit Lator legis providere, Judicibus relinquenda necessario sunt.* Aristotile lib. 1. Retho. cap. 1.

(1) lib. 2.

CONSIGLIO III.

Del Magistrato.

La Giustizia, ed alle Leggi fan bisogno i Ministri, che le conservino, ed eseguiscono: come quelle a tal fine consegnateli dal Principe Legislatore; e che le custodiscano come più care delle pupille de' loro propri occhi; secondo giurano dal bel principio del lor possesso: *Judices Ministri Legum sunt, & Executores: secundum Leges se judicatu-ros* ⁴¹ *jurant; Leges custodire debent, tanquam pupillam oculi sui:* Quindi è, che 'l Magistrato è la lingua delle Leggi: *Magistratus Leges esse loquentes, Leges autem mutos Magistratus:* insegna il nostro Cicerone (1), e secondo ad un' ottimo eccellente Governo Politico sono necessarie le Leggi, così necessarj sono li Ministri; E sincome il buon' Istromento a nulla servirebbe, se non vi fusse l'Artefice, che li desse moto, a suo tempo lo ristaurasse, e togliesse da quello ciò che hà di vizioso; così la Legge, ch'è l'istromento della Giustizia a nulla servirebbe, se non vi fosse il Magistrato, che gli desse l'esecuzione, e la governasse: *Tum Legi necessarias est Magistratus, quam Lex ipsa Civitati.* Bisejo nel suo lib. 1. de Repub. Demostene, che con la sua sola direzione, e Leggi, bastò a sostenere Atene contro la gran potenza del Rè Filippo di Macedonia, scrisse contro Mida, che i Ministri son tali, perche tengono le stabilite Leggi; e che le medesime nulla significarebbero se i Ministri non avessero: *ita & Leges pro vos firma sunt, & nos per Leges.* In compruova di che Pomponio ⁴² dottissimo Cavalier Romano molto amico di Cicerone, che lasciò di vivere l'anno 390. (2) così notò ne' suoi libri Enchiridii: *Parum est jus in Civitate esse, nisi sunt, qui jura reddere possint;* Ed imperciò necessarissimo essendo il Magistrato, del medesimo in generale primieramente farò menzione.

DEL:

(1) *lib. 3. de legib.*(2) *vita Cornel. Nipote in vita Attici.*

DELLA REAL CAMERA.

IN ogni Principato vi è della Regia Camera un Tribunal Supremo de' Ministri prescelti, che in più Parti della Camera appellasi: come in questa Regia vi è la Real Camera di S. Chiara, che la formano i quattro capi di Ruota del S.R.C., ed il Presidente di esso S.C. ch'è il Capo; e col suo Segretario, ove per lo più vi è graduato un Giudice di Vicaria. In tali Tribunali Supremi, Tribunali di Governo Politico trattansi materie rilevanti, e d'importanza; intorno le Regalie, Giurisdizioni; Della salute, Annona, Regj assenti; Creazione de' Ministri; La revision de' condannati a morte dagli inferiori Tribunali, che con delegazione procedano, secondo prattica questa sudetta Real Camera, la quale è a guisa di un mare, ove tutt' i rivoli, e le fiumare vanno a farsi letto; avvegnache tutte le Reali Secretarie, dispacciano in detto Senato, consulta ogni materia; ed ove ogn' altro Tribunale vada a sentire l' Oracoli, ed eziandio consulta il Principe nelle di lui differenze tra le Maestà estere, e Sommo Pontefice. Essendo dunque tali Supremi Magistrati di tanta importanza, ed autorità abbisogna, che i Ministri di essi siano i più illustri, sapienti, ed idonei, giusta la Costituzione di Giustiniano (1). *Hi de numero sint Magnificentissimorum, Illustrium, aut Spectabilium Comitum, aut sublimissimi Tribunalis Clarissimorum Tribunalium Pratorianorum. Et idonei; nostraque testimonio digni nisi sunt, quo magis predicta gravitate, & honore insigniti, jus diligenter reddant; praesertim quia de vita certamen est.*

I Ministri di questo supremo Senato della Real Camera tre cose devono avere avanti gli occhi: *unam ne quid Regi persuadent, quod equum, & bonum non sit. Alterum, ut aquo animo ferant, si quis decreto dispensatione laesus, Regi supplicaverit: nec aditum ad justitiae Tribunal intercludant: quandoquidem ea decreta, sine causa cognitione, & parte inaudita altera fieri solent. Tertium, ut in dispensationibus tribuendis meminerint, quod ubi necessitas urget excusabilis dispensatio est: ubi utilitas provocat dispensatio laudabilis est: utilitas dico communis, non propria,*

(1) *De pleb. prae.*

pria, non privata. Nam cum nihil horum est, non plane fidelis dispensatio, sed crudelis dissipatio est. S. Bernardo (1).

Qualora an da procedere alla nomina de' Ministri de' Tribu-
 44 nali superiori, ed inferiori non si contempra l' amico, si pa-
 rente, e' l' fin proprio, e privato, ma proponghino al Prin-
 cipe Soggetti probi, e dotti, siccome si è fatto finora, e tut-
 tavia si fa da que' zelantissimi Ministri, che finora vi so-
 no stati, e vi son tuttavia: *Qui Magistratum gerere debent, probi electique sint.* Il divin Platone (2). Impercioche quan-
 te volte il Popolo non vien governato da soggetto merite-
 vole, e come se egli il Popolo senza Capo fusse, senza giusti-
 zia, e senza ordinanza; e secondo si rende infelice da Go-
 vernante pessimo, così da ottimo, felicissimo: *Oportet Civi-
 ziatem, qua pro humanis viribus salva, felixque futura est re-
 Etè honores distribuere;* insegna Aristotele (3), e secondo diffu-
 samente dirò nel Consiglio VI. de' Promoventi al Ministero.

Questa nostra Real Camera ebbe la sua origine da Federico I.
 Re di Napoli nell' anno 1100. se bene in quel tempoappel-
 45 lata si fusse Suprema Udienza, i suoi Ministri appellavansi
 Uditori. In tempo poi de' Viceregnanti appelloffi Collate-
 rale, ed i suoi Ministri Reggenti. E quindi tre lustri sono
 si è appellata Real Camera di S. Chiara, ed i Ministri Consi-
 glieri della stessa. Fù istituita dal Re nostro Signore a 7. Giu-
 gno 1731. in tempo che la prefata Maestà rattroavasi nel-
 la Regia di Palermo per la sua gloriosa Coronazione.

Si tiene detto Supremo Tribunale il giorno in casa dello Spet-
 tabile Presidente del S. R. C. in tre di della settimana: il Mar-
 edì, il Giovedì, e' il Sabato; e quando in questi giorni ac-
 cade festa di Corte, si tiene il giorno antecedente, e suffe-
 guente giuridico. E nelle ferie autunnali la mattina, in un
 giorno della settimana: in dove si trattano tutte le anzi-
 dette cause.

Vi sono stati fin al presente anno 1751. Ministri d' essa Real
 Camera di S. Chiara.

Il Presidente del S. R. C. D. Adriano Lanzin Ulloa Duca di Lau-
 46 raria nell' anno 1735. fu il primo Presidente di detta Real Ca-
 mera di S. Chiara. Questa famiglia venne da Spagna l' an-
 no

(1) *lib. 3. de Cons. ad Eugenium.*

(2) *lib. 1. de Rep.*

(3) *lib. 3. Ethic. cap. 3., ed in cap 18.*

no 1650., per causa, che Felice Lanzio Uiloa per essere buon Dottore di Spagra da quella Real Corte fù mandato Consigliero in questa Capitale di Napoli; Ed il medesimo fermò tal casa in Napoli; ed il sudetto D. Adriano l'accrefcè in Nobiltà, e ricchezze. Egli sostenne il suo Ministero con molta autorità, e venerazione. Morì molto vecchio dopo pochi anni della rinunzia del Presidentato.

Per rinunzia del quale successe Presidente del S.R.C., e Capo di essa Real Camera il Marchese D. Vincenzo d' Ippolito, ch'era Consigliere di detto S.R.C. Fù questo buon Ministro Cittadino di Mercogliano, deliziosa Terra, pochi miglia distante da Napoli. Nelli studj Napoletani fece ottima riuscita, ed in particolare nelle belle lettere, e Poesia. Tra gli Avvocati non occupava mediocre luogo. In tempo entrò no le Invitte, e desiderate Armi Spagnuole, egli rattrovavasi Avvocato della Città, e con tale occasione avendo dato a conoscere la sua abilità fù creato Consigliere del S.R.C., e per la rinunzia del sudetto Duca D. Adriano fù fatto Presidente del medesimo S.R.C., e Capo della sudetta Real Camera di S. Chiara. Indove dalla Maestà del Re nostro Signore fù onorato del Titolo di Marchese. Quindi essendo dell' età d' anni 70., e sopraggiuntali più gravemente la sua antica infermità di pietra, e brucior d' orina, se ne passò all'altra vita il dì 9. Aprile 1748., e fù seppellito nella Chiesa de' RR. PP. de' Ss. Appostoli; come Capo Governatore della Congregazione di S. Ivone, eretta dentro la Chiesa medesima. Lasciò un figlio D. Fabrizio, che giovinetto fù immediatamente dalla gran Clemenza del Re nostro Signore creato Giudice della G. C. della Vicaria Civile, e col voto giungendo all' età di anni 24.

Per morte di esso Marchese Ippolito fù creato Presidente il Marchese D. Carlo Danza Consigliere Decano di essa Real Camera con commune applauso, essendo veramente degno soggetto e per la gran virtù, e per le rari buone qualità.

E degnissimi Consigliere di essa Real Camera sono stati, e sono. Il fù Marchese Rocca Consigliere Decano di essa Real Camera, costui dopo molti, e faticosi studj se ne andò sotto la D. sciplina del celeberrimo Giureconsulto Pietro de Fulco, riuscì Avvocato così famoso, che in questi tempi non vi è stato

32 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

stato chi superato l'aveffe; e da Ministro non ebbe pari. Fù un soggetto intiero, ed incorrotto. Dava soggezione a chiunque di qualsivoglia stato. Era costante nelle sue risoluzioni, non che veemente nelle sue azioni: Con la sua giustizia non vi era nè potenza, nè modo di farlo piegare. Dall'Invitta Maestà del Re nostro Signore (che Dio sempre guardi) fù onorato del Titolo di Marchese. Difese, ed amò sempre gli Avvocati, tutti i Tribunalisti, e le prerogative del Foro. Essendo Delegato della Casa Santa dell'Incurabili fe molti benefizj a quel luogo. Nella Delegazione egli avea della Real Giurisdizione fù molto geloso, e severo. E da Capo Ruota del S. R. Conf., e della Real Camera di S. Chiara era l'oracolo, ed era quello, che in Ruota sempre interloquiva per il dritto delle ragioni con le citazioni d' infiniti Testi. Alla fine avanzando l'età d'anni 67. se ne passò all'altra vita con comun duolo il dì 25. Maggio 1742., e'l suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella del Crocifisso. Il Marchese D. Francesco Rocca suo figlio e per la buona figura faceva tra gli Avvocati, e per gli meriti del defonto Padre fù fatto Giudice della G. C. della Vicaria Civile; ove al presente è degnissimo Caporuota.

Per morte di esso Marchese Rocca successe nel suo grado di Decano il Consiglier D. Antonio Magioca; Questi nacque da civili, ed onestissimi natali nella Terra di Bagnoli. Nella sua adolescenza si portò in Napoli, ove con sodezza si applicò ne' studj legali; poscia si pose sotto la gran Disciplina, e pratica del celeberrimo Avvocato D. Gaetano Argento; il quale dopo poco essendo passato Consigliere, e quindi Presidente del S. R., C. esso D. Antonio tra per il suo valore, ed aura del Presidente suo Maestro divenne Avvocato primario, ed a folla concorrevano sotto del suo patrocinio i primi Magnati del Regno. Nell'anno 1722. fù creato Consigliere, compartendo la giustizia con molta rettitudine, affabilità, e comun sodisfazione, come parimente si portò nel Governo di Capua. Entraro l'armi Cattoliche dell'Invitto. Re nostro Signore in questo Regno, fù assunto Consigliere della Real Camera di S. Chiara: per morte del Marchese Rocca, restò Decano della medesima, ove nelle cause de' Rei di morte, o
mai,

mai, o fare volte votò di morte . Essendo Delegato della Real Casa Santa dell' Incurabili ampliò la medesima di nuove fabbriche, e diede festo per un ottima guida, e medela de' poveri Infermi; e fù tanto l' amore che portò a questo Santo, e Pio Luogo , che dopo la sua morte li lasciò un legato di circa ducati ventimila ; tra la sua pingue eredità, che importò da circa duecentomila ducati. Alla fine essendo di età d'anni 74. , in qual corso giammai ebbe infermità veruna , assalito da un incognito morbo tra pochi giorni si disbrigò da questa valle di lagrime, all'ore cinque della notte del dì 19. Aprile 1747. E con accompagnamento di quasi tutto il Ministero, e di lagrime infinite dell'afflitto popolo che 'l seguiva , fù trasportato il suo Cadavere nella gran Chiesa di S. Tommaso d' Aquino de' RR.PP. Predicatori. La Maestà del Sovrano in guiderdone di questo buon Ministro, concedè al suo Nipote D. Ignazio Costa il Titolo di Marchese.

D. Domenico Castelli anche fù Consigliere di detta Real Casa mera nell' anno 1736. Ministro dotto, ed intiero.

D. Francesco d' Onestio tra gli Avvocati faceva buona figura: era un Dottore , che sapeva molto della materia Forense, e Feudale, e nella Prattica , e Consulta era gran Maestro. Che se avesse avuto Teatro nel dire, e nella Comparsa, avrebbe avanzato gli altri nell' Avvocaria . Da Giudice di Vicaria passò Consigliere del S.R.C. Nell' anno 1733. fù Capo Ruota della G.C. della Vicaria Criminale; E nel 1739. fù Consigliere Supremo della Real Camera; Qual Posto avendo poco tempo goduto dell' età di circa anni 75. se ne passò all' altra vita, lasciando più figli.

Il Marchese D. Giovanni Antonio Castagnola, che vive Consigliere Decano di detta Real Camera, l'è molto pio Ministro , di cui in altro libro farem degno Elogio .

Il Marchese D. Nicolò Fragianni è anche degnissimo Consigliere di essa Real Camera, del quale parlarem nella fine del Consiglio dell' Avvocaria.

Ed il Marchese D. Giuseppe Maria Andreassi , ch' era Consigliere Sopranumerario subentrò ordinario per morte del sudetto D. Antonio Maggiocca, come in altro luogo si dirà.

Il fù D. Francesco Crivelli Principe degli Avvocati, e del Mi-

nistero per la sua virtù, e sollecitudine molto acquistò, e
 51 da Avvocato, e da Ministro, abbenche incorrotto, e rigido. Delle sue sostanze n'è erede suo Nipote il Duca della Rocca Imperiale. Fù moltissimi anni Consigliere del S.R.C., e della Suprema Giunta di Guerra. Fù Governadore della Città di Capua nell'anno 1732. Quindi nell'anno 1747. essendo ricaduto in una grave infermità ebbe il Real biglietto di essere stato creato Supremo Consigliere della Real Camera di S. Chiara; ma non potè pigliarne il possesso; poiche dopo due giorni avanzatoseli il male se ne morì dell'età di anni 73. E con accompagnamento infinito di Ministri, ed Avvocati fù seppellito nella Chiesa della Croce di Lucca.

Il fù D. Vincenzo Quattromani, che può certamente paragonarsi a detto D. Francesco Crivelli, era di un venerando
 52 aspetto, e di un Maestro Teatro; Nacque egli in Cosenza sua Padria da nobilissima Famiglia di colà, e fu discendente di Sertorio Quattromani famoso Poeta. Vecchio fu creato Consigliere nel 1747., in qual tempo, ed in persona di esso Conigliere Quattromani si tolse l'uso dell'orazione, che dovea fare il novello Consigliere in Ruota, quando la prima mattina nel S.R.C. pigliava possesso. Nello stesso anno 1747. passò Consultore in Sicilia. Quindi per il passaggio sudetto al Presidentato del Marchese Danza fù creato Supremo Consigliere della sudetta Real Camera, ed avendo goduto tali posti per poco tempo, a 29. Settembre dell'anno 1748. se ne passò all'altra vita con malattia di pochissimi giorni, e si seppellì nella Chiesa dello Spirito Santo con numeroso accompagnamento di Ministri, ed Avvocati, de' quali veramente fu il Principe.

Il Consigliere D. Carlo Gaeta per la mancanza di detto D. Vincenzo Quattromani fu creato Supremo Consigliere di detta Real Camera. Di qual nobilissimo Cavaliere farem degnissimo Elogio in altri luoghi.

I Coniglieri o sian Reggenti, che furon prima in tal Supremo Senato, che appellavasi Collaterale, si leggeranno in appresso in questo stesso Consiglio.

E rispetto a' Segretarij, che vi sono stati, mi è venuto soltanto in notizia, che nell'anno 1625. D. Gio: Angelo Barile fu Segre-

Segretario del Regno (che così prima chamavasi il Segretario
 detto Gran Senato); quale officio in quel tempo fruttava
 molto, e collo stesso si comperò la Terra di Caivano. Da
 segretario vestiva nella stessa forma di quando era Avvocato;
 ed era tutto umile, e faceto, ancorche molto nobile
 antico della Piazza di Capuana. Qual casata Barile fu presa
 da Tommaso Signore della Terra di Barile nel 1150., volendo
 egli vivere secondo le leggi Lombarde, che prendevano
 il casato dal Feudo: qual Terra di Barile era vicino l'Aquila,
 ed essendo stata distrutta a tempo di Carlo I. la Gente si
 ritirò nell'Aquila. Del resto questa nobilissima Famiglia
 era di casata Marsi descendente dall'Imperador Carlo Magno;
 e'l Conte Rainaldo Marsi combattè con Napoletani a
 tempo dell'Imperador Ottone III., e ne discacciò Sergio
 Duca nel 995., e possedè Napoli tre anni; da cui ne discese
 detto Gio:Angelo, il quale a 17. Dicembre dell'anno 1629.
 avendo dovuto portarsi *in partibus* esercitò la Carica il Reg-
 gente Bonito. Ritornato in Napoli il Signor Barile nel 1630.
 continuò il Segretariato fino a 28. Giugno 1644. Per un'altra
 assenza del medesimo esercitò il detto posto il Con-
 siglier D.Francesco Merlino, dal dì 22. Luglio 1644. fino a 28.
 Aprile 1645. Dal dì primo Maggio 1645. fino a 29. Decem-
 bre 1646. l'esercitò D. Donato Coppola. Da Gennajo poi
 1647. fino a Luglio 1648. l'esercitò il Duca di Canzano.
 patriatosi da Roma di nuovo detto Signor Barile Duca di
 Caivano ripigliò il Segretariato nel dì 9. Agosto 1648., e se-
 guitò a 20. Aprile 1651. Da qual giorno poi fino a Novem-
 bre dello stesso anno l'esercitò il Reggente Ortiz Cortez.
 5. Dicembre 1651. ripigliò l'offizio detto Duca di Caivano,
 e finì a 26. Marzo 1652. E notò reconditi affari di Stato, e
 Guerra nel 1642., ed altre materie giurisdizionali premu-
 rose del 1628. al 1644.

29. Marzo 1652. fino al mese di Dicembre l'esercitò il Reg-
 gente D. Girolamo Garzia de Benavente.

22. Gennajo poi dell'anno 1653. ne prese possesso il Duca
 di Cangiano, e l'esercitò fino a 11. Maggio 1662.

dal detto dì 11. Maggio fino a 20. febbrajo 1663. l'esercitò
 il Reggente Navarra.

dal 21. febbrajo 1663. fino a 24. Giugno l'esercitò D. Berardino
 Belprato.

Da 25. Giugno fino alli 15. Luglio del medesimo anno supplì il sudetto Reggente Ortiz.

Quindi a 15. Luglio 1665. ne prese possesso il Duca dell' Isola D. Giulio Cesare Bonito, che esercitò da Segretario del Regno fino a 15. Gennajo 1668.

Da detto dì fino ad Ottobre 1669. supplì il sudetto Reggente Navarra.

Essendo stato di nuovo richiesto detto Reggente Ortiz, l'esercitò da detto mese d'Ottobre 1669. fino a 13. Settembre 1671.

A 16. dello stesso mese, ed anno ne prese il possesso D. Gio: Battista d' Affitto, e l'esercitò fino a 20. Gennaro 1678.

A 24. dello stesso mese, ed anno ne prese possesso il Marchese dell' Olivero, e terminò a 16. Febbrajo 1685.

A 19. dello stesso mese, ed anno fino a 3. Marzo del medesimo anno 1685. supplì il Reggente D. Luca de Jacca y Niño.

Dal dì 11. Ottobre, fino a 4. Febraro 1687. l'esercitò il Reggente D. Ignazio Provenzale.

Da 13. Febbrajo 1687. fino a 6. Maggio 1688. l'esercitò il Reggente di Collaterale D. Federico Cavallo.

Dal sudetto dì, ed anno l'esercitò D. Carlo Brancaccio per alcuni mesi.

Quindi fino a 9. Ottobre 1690. seguitò il sudetto Reggente Jacca.

A 9. Ottobre del medesimo anno 1690. prese possesso di detto Segretariato del Regno D. Domenico Fiorillo, e l'esercitò fino a 9. Giugno 1706.

A 28. Giugno dell' istesso 1706. ne prese possesso il Marchese di S. Lauro, e lasciò d'esercitarlo a 1. Luglio 1707.

A 7. Luglio 1707. fu richiamato il sudetto D. Domenico Fiorillo, che ritrovavasi Presidente di Camera ad esercitare detta carica, e finì a 6. Aprile 1708.

A 16. Aprile poi di detto anno essendo stato reintegrato il sudetto Marchese di S. Lauro continuò detto impiego fino a 31. Settembre 1716.

Da 9. Ottobre fino a 6. Dicembre 1716. supplì il Reggente D. Ferdinando Emanuele Alvarez.

A 9. Dicembre poi 1716. fu destinato per detto impiego D. Francesco Maria Lanario, oggi Consigliere decano del S.R.C.; il quale terminò a 9. Maggio 1723.

A 10. Maggio 1723. ne prese possesso, e l'esercitò fino a 19.

De-

Decembre 1724. D. Francesco Santoro , che fu il primo Segretario, che portasse Toga, stante già ritrovavasi Giudice di Vicaria.

A 11. Gennajo del 1724. ne prese possesso il Marchese D. Niccolò Fragianni, oggi degno Caporuota del S. R. C. , e Consigliere supremo della Real Camera di S. Chiara.

Nel dì 5. Ottobre dell' anno 1733. ne prese possesso D. Claudio Villani , e l' esercitò sino a 22. Giugno 1735. , in qual tempo già essendo entrate in questo Regno le invittissime armi Cattoliche si dismise il Collaterale , e si creò il Supremo Senato della Real Camera di S. Chiara, di cui fu fatto Segretario il Marchese D. Gaetano Maria Brancone con lo stesso onore, e seguela della Toga, e ne prese possesso a 4. Luglio 1735., e finì a 27. Luglio 1737. Oggi degnissimo Segretario di Stato , del Dispaccio Ecclesiastico , e R. Giurisdizione.

A 2. dello stesso anno 1736. ne prese possesso l' Avvocato D. Giuseppe Borgia, che terminò a 12. Giugno 1742. per essere stato creato degno Consigliere del S. R. C.

Nel qual tempo ne prese possesso l' Avvocato Fiscale di Vicaria D. Giuseppe Verduzj, che finì il Segretariato a 4. Maggio 1745. per essere stato fatto Consigliere, ed oggi è nella G. C. della Vicaria Criminale da Caporuota.

A 4. Maggio 1745. ne prese possesso il Caporuota della G. C. della Vicaria Civile D. Giuseppe Aurelio de Gennaro.

Nel dì poi 27. Luglio 1747. ne prese possesso il Giudice di Vicaria D. Giambattista Jannucci , per essere passato Consigliere il sudetto D. Giuseppe Aurelio .

A febbrajo 1748. per essere stato creato detto D. Giambattista Jannucci Consigliere , e Caporuota Criminale (oggi Consultore della Monarchia di Sicilia) ne prese possesso di detto Segretariato D. Giambattista Ferrari Avvocato Fiscale della Suprema Giunta di Guerra, ed ella G. C. della Vicaria , al presente ottimo Consigliere del S. R. C.

A Novembre del medesimo anno 1748. per il passaggio fatto dal sudetto D. Giambattista Ferrari nel S. R. C. fu creato Segretario di essa Real Camera il Giudice di Vicaria Civile D. Francesco Rapolla ce lebre Lettore della Regia Università, che oggi disimpegno a tal Posto con molta rettitudine ;

DEL

Appellasi S.C. à *consulendo*; quia in unum sententiam plurimum mentes conciliat. Dicesi Sacro, perche era il Consiglio del Re: E perche ivi trattansi le giudicature con ogni esattezza. Qual radunanza chiamavasi da Platone cosa faceva: *Consilium rem sacram esse* (1); e dicesi di S. Chiara, mercheche moltissimo tempo fu eretto nel Real Monistero di S. Chiara; come dirò da qui a poco.

Ebbe la sua origine questo Supremo Senato fin dall' anno di nostra salute 1442., poscia fu fondato da Alfonso I. Rè delle due Sicilie; il quale lo stabilì con tanti privilegj, e splendore, che per suo primo Presidente vi credè l' Arcivescovo di Valenza Alfonso Borgia, secondo n'accerta il Platina, e Freccia (2), al quale Alfonso Borgia nell' esercizio di detto Presidentato gli fu predetto da S. Vincenzo Ferrerj, ch' egli farebbe successò al Pontificato di Nicolò V. col nome di Callisto III., come accadde; onde da esso Papa Borgia fu il Ferrerj Canonizzato Santo.

Questo gran Senato la prima volta fu tenuto, ed eretto nell' ospizio di S. M. dell' Incoronata, che fù a 9. Dicembre 1443. 58 quale Chiesa detiene fin oggi il nome dell' Incoronata per causa che in tal luogo si solevano incoronare i Rè, e tuttavia la medesima Chiesa è sotto la Regia protezione. Ebbe il suo principio con sei Configlieri, ed un Presidente. Ed era formato in una Ruota: e tenevasi tre volte la settimana, il Martedì, il Giovedì, ed il Sabbatò, come oggi fa la Real Camera di S. Chiara.

Nell' anno poi 1446. a 7. Novembre dallo stesso Alfonso fu trasferito nel Castel Capuano, dove oggi sono i Tribunali radunati.

Nel 1451. a 9. Luglio fu trasportato nel Monistero di S. Domenico Maggiore.

A 29. Ottobre dello stesso anno 1451. fu mutato nella piazza di Seggio di Nido nel Palaggio, ove oggi abitano i Signori Cavalieri di Sangro.

Da

(1) in *Theage*.(2) de *Subfend. lib. 1. fol. 67.*

Da dove poi a 29. Gennaio 1452. fu trasportato nel Real Monistero di S. Chiara .

A 28. Aprile 1454. ritrovandosi Presidente D. Arnaldo Ruggiero de Pallas Patriarca Alessandrino, questi trasferì il S.C. 59 nella sua casa sita nella Piazza di Porto ; qual Palaggio era di D. Artusio Pappacoda Cavalier di Seggio di Porto , il quale fu gran Siniscalco , e Configlier di Stato sotto i Regnanti Ladislao, e Giovanna , a' quali fu molto diletto , ed intrinfeco. Dirimpetto di qual Palaggio esso Artusio fabbricò una comoda Chiesa, ove dopo sua morte fu seppellito. In qual Palaggio poi da' Signori Cavalieri Governanti di questa Città fù costruito il Seggio detto di Porto. Nel trascorso anno 1749. detto Seggio è stato di nuovo restituito ad uso di abitazioni, e trasportato al largo di S. Giuseppe, ove si vede ben costruito, e nobilmente adornato.

Nell'anno 1459. a dì 20. Febrajo, e dopo la morte del sudetto Arnaldo, il S.C. fù trasferito di bel nuovo nella Chiesa dell' Incoronata .

Nel 1459. essendo stato creato Presidente D. Oliviero Carafa Arcivescovo di questa Capitale trasportò detto Supremo 60 Senato nel suo Palaggio dell' Arcivescovato.

Nell'anno 1468. D. Gio: d'Aragona figlio del Rè Ferdinando seniore ritrovandosi Luogotenente Generale del Regno , e dimorando nel Monistero di Monte Vergine, di ove era Abbate Commendatario, ivi volle, che si regesse il S. C. per lo spazio di sei anni.

Nell'anno 1474. fù restituito nel Monistero di S. Chiara .

Nell'anno 1499. essendo Luogotenente Generale del Regno il Cardinale Ludovico d'Aragona, che abitava a Seggio di Porto tenne il S.C. in sua Casa, e nello stesso anno essendone passato ad abitare al Monistero di Montevergine, ivi si condusse il S. C.

Nell'anno poi 1501. fù di nuovo restituito nel Regal Monistero di S. Chiara; Edall'Imperador Carlo V. in conoscere essersi accresciuti molti litigj aggiunse la seconda Ruota, 61 e crebbe i Configlieri al numero de' dodici. Ed in fine nel 1540. governando questo Regno il Vicerè D. Pietro di Toledo, questi fermò il S. C. nel Castel Capuano, ove oggi ritrovasi, e volle che ivi la Regia Camera della Summaria, la

Vicaria, la Zecca, e Bagliva si tenesse; E come che tal Castello si ebbe da ristaurare, passò per qualche tempo il S. C. nel Palaggio di S. Buono a S. Giovanni a Carbonara.

Questo Castel Capuano denominato così dalla vicina gran porta detta Capuana, perche conduce a Capua. Essendo tal Luogo disabitato dal Rè, fù donato a D. Filippo de Noja Principe di Solmona. Quindi nel sudetto anno 1540. viceregnando questo Regno il menzionato D. Pietro de Toledo, essendo decaduto alla R. Corte un sontuoso Palaggio nella piazza dell'Incoronata, cambiò questo a D. Filippo di Noja con quello di Capuana, che avendo ben costruito, vi passò, e fermò i sudetti Tribunali; ed in memoria di tal degno, e decoroso stabilimento su della porta maggiore del Tribunale se scrivere:

*Carolo V. Cesare Augusto invictissimo Imperatore Petrum Tole-
dum Marchionem Villa Franche, hujus Regni Proregem juris
vindicem sanctissimum, post fugatos Turcas, aream in Curiam re-
ductam, Tusis dedicasse, conciliaque omnia hoc in loco, cum
magno totius Regni commodo constituisse. Anno à Partu Virgi-
nis MDXL.*

Poi sotto il dominio del Monarca Filippo II. fu cresciuto il S. C. in tre Ruote, ed i Configlieri al numero di dieciotto; Ed in fine dal Monarca Filippo III. in vederti il gran clamore de' Litiganti, e che quasi tutte le cause introducevansi nel S. C. tralasciando la Vicaria fermò il S. C. in quattro Ruote con altri sei Configlieri (al numero già di 24. secondo oggi sono), ed ordinò che si tenesse in ogni mattina giuridica, acciò si desse pronta sodisfazione a tutto il Popolo, concedendo solo il permesso ne' tempi estivi alcune ferie, che principiavano dal dì 14. Luglio per tutto li 14. del mese di Ottobre, *ut in Pragmatica 2. de feriis.* Al presente per Prammatica dell' anno 1738. si sono stabilite le ferie de' Tribunali dal dì primo Ottobre per tutto li quindici del mese di Novembre; Restando in esercizio sol tanto quattro Giudici, due Civili, e due Criminali per le cause correnti, e premurose, per le quali, che sono infinite; oggidì si tiene due volte la settimana il Gran Tribunale della Vicaria Criminale, il Martedì, e'l Venerdì in Vicaria, o pure in Casa del Reggente a disposizione;

zione del medesimo. Ed in fatti tali ferie sonò state necessarissime: mercede che son degno sollievo di una lunga fatica, al dir di G. de Fortis nobile Filosofo nelle sue Ferie Accademiche, che in Padua lasciò di vivere l'anno 1630. Verò è però, che con detta Prammatica si sono tolte alcune feste di Corte, come la vigilia della S. Pasqua di Pentecosta, il giorno della Processione di S. Gio: Maggiore infra l'ottava del Corpus Domini, l'ottava di S. Lorenzo, la Vittoria del Cardinale Infante a 7. Settembre, ed altre. Erano prima giornate giuridiche tutt' i Venerdì di Marzo; ma poi nell' anno 1727. a tempo del Vicerè Cardinal Altan per devozione furon per ordine del medesimo fatte feste di Corte. Sincome nell' anno 1587. erano accresciute le sudette feste, prima molto ristrette, come dalla Prammatica II. *de Feriis*. Quindi questo Supremo Senato procede *ex Delegatione*; poiché dal Presidente si commettono le cause a' Consiglieri in 64 piedi di una supplica a lui umiliata col titolo S.R.M. Procedono *ex Delegatione* i sudetti Consiglieri a differenza de' Giudici della G. C., che ordinariamente procedono. E se bene dal Reggente eziandio a' Giudici le cause commettonsi; Tal commessa *potius dicitur distributio, quam causarum commissio*, come pure si dirà al numero 222.

Tal Supremo Senato sempre si è mantenuto con gran venerazione, ed autorità, tanto vero che sin da suoi tempi diceva il gran Maestro de' Criminalisti Farinacio: *serret me autoritas Sac. Regii Consilii*. La stima, e l' utile, che sempre ha recato, e reca questo Supremo Senato, è derivato sì perche sempre vi han seduto Uomini dotti, ed assennati (secondo oggidì per verità sono) come parimente, che per essere più Consiglieri, ed aver tra di loro discusse le cose ne fortiscono ottime giudicature. Alessandro Severo, che vien commendato da Erediano (1) compartiva una condegna giustizia, perche il suo Consiglio veniva formato da Uomini illustri, come Ulpiano, Paolo, Sabino, Pomponio, Alfeno, Africano, Fiorentino, Martiano, Callistrato, Ermogeno, Venalejo, Trifonno, Celso, Proculo, e Modestino. In man di tal sorte di Uomini deve il Principe dare gli affari della sua Giustizia; e giammai assumere al grado di Consigliere Uomini inesperti;

F

e se

(1) lib. 6.

73 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

e se nel Consiglio se ne scorgessero alcuni indotti, o dotti, ed infedeli, discacci costoro: *Pereant* (son parole di Giovanni il grande nel suo libro della Storia Gottica (1)) *improbi Consiliarii, qui mendaciis milleque aliis fraudibus in perniciem Innocentiam seducunt profecto numquam tot bella, tot seditiones, tot Regnoram aversiones audiremus.* Questo gran Senato maturamente proferir deve le sue sentenze, secondo ottimamente regolasi il nostro. S.R.C. di Napoli, che circa un mese prima appunta di votar le cause di rimarco, affine di ben sentire le ragioni degli Avvocati, ed appurarne la vera giustizia; poichè secondo si dirà nel Conf. VII. alla reg. III. le cause non 66 devonfi con fretta decidere; Il lodevolissimo Tommaso Moro nel suo *lib. 2. de opt. Reip. stata*, rapporta del Senato d'Inghilterra, che le cause non si decidevano nello stesso tempo, che proponevansi: *Id quoque moris habet Senatus, ut nihil quo die primum proponitur, eodem disputetur: sed in sequentem Senatuum differatur, &c.* Ma non solo nelle cause gravi bisogna il tempo: ma aggiunti Consiglieri, secondo ben si guida il Senato di Napoli, che in due giornate della settimana il Martedì, e il Venerdì due delle sudette Ruote si uniscono; anzi ogn'anno nel mese di Ottobre fino alla metà di Novembre, che durano le ferie de' Tribunali in alcuni di essi giorni si uniscono tutte le quattro Ruote per decidere qualche dubbio, e general Articolo. *Omnes res magnas, & necessarias non privato consilio, sed Senatoribus adhibitis egit Adrianus*, scrive Zonata in *Imperio Hadriani*. Ed in fine chi sù di tal materia vorrà essere ben inteso, potrà leggere Aristotele nel *lib. 3. al cap. 7. e 17. della Politica, lib. 3. dell' Etica, e nel 3. lib. Topicorum; Proculo de Anima, & Demone; Filone nel lib. de creatione Principis, e nel lib. de Joseph; Erodoro al lib. 7. Omero Iliados lib. 10. Platone in Pitagora, & in Theage. Dinarco in oratione contra Demosthenem, Egidio lib. 3., Fabio Quintiliano lib. 3. Iocrate ad Nicocetem, Lorenzo Grimelio nel lib. 1. de opt. sen. Dionisio Alicarnasseo nel lib. 10., e' il secondo libro della Storia Gottica di Giovanni Grande, ed altri.*

De

(1) lib. 2. cap. 32.

*De' Presidenti, che sono stati nel nostro S. R. C. di
S. Chiara.*

Alfonso Borgia fu il primo Presidente del S. R. C. nel 1442: poscia in tal tempo dal Rè Alfonso degli Aragonesi fu 67 il S. R. C. istituito secondo si è detto; fu l'Alfonso Borgia di Patria Sativense Diocesi di Valenza di dove fu Arcivescovo, ed indi per la sua gran dottrina fu creato Presidente di detto S. C.; Poi da Eugenio Papa IV. fu fatto Cardinale nel 1444. E quindi nel dì 8. Aprile 1445. ebbe la sorte di essere creato Papa, ed appellasi Callisto III., e dopo tredici anni di Pontificato se ne morì nel 1458., secondo gli avea predetto S. Vincenzo Ferrerio: come dirò nel Governo Militare nell'Elogio del Re Alfonso.

Gaspare di Diano della Città di Teano nell'istesso tempo, che il Borgia passò Cardinale fu egli creato Presidente essendo 68 Arcivescovo di Napoli, che poi se ne passò all'altra vita a 2. Aprile 1450. secondo porta la sua vita diffusamente Chioccarelli.

Arnaldo Rogiero de Pallas successe Presidente nel 1451. Costui fu Catalano nobilmente nato, per la sua dottrina fu 69 fatto Vescovo di Urgelli di Catalugna, e da Ferdinando Duca di Calabria figlio del Re Alfonso fu creato Presidente del S. C., e quindi se ne morì a 28. Maggio 1457.

Gio: de Forma di Piedimonte d'Alifi; Costui fu Razionale della Regia Camera nell'anno 1446. quindi della stessa Regia 70 Camera Presidente; E poi nel 1458. fu creato Presidente del S. R. C. con molte lodi, secondo le descrivono il Sommonte nel tom. 4. Pietro Vincentino, e Cesare d'Eugenio, che ne descrive il sepolcro.

Onorato Gaetano Conte de Fondi fu Consigliere, e poi nell'anno 1460. fu creato Presidente del S. R. C., e da Ferdinando 71 do Rè nel 1466. ebbe privilegio di cognominarsi la sua famiglia Gaetano d'Aragonia. Affitto fa memoria di Costui nella decisione 305.

Roderico Falco ottimo Giureconsulto avendo disimpegno te molte importanti incombenze fu fatto Consigliere nel

44 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

72 1451. e nel 1461. fu fatto Presidente con soldo di docati ottocento di più del solito.

Gio: Roy di Corella in Spagna da Consigliere passò Presidente del S.R.C. nel 1463. come appare da una sua sentenza ⁷³ *in Regia Cancellaria* dello stesso anno *fol. 64.*

Gio: Antonio Carafa Cavalier Napoletano molto esperto nelle leggi, che lesse ne' publici Studj fu creato Presidente di Camera; da dove passò Consigliere, ed a 10. Gennaio dell' anno 1463. fu creato Presidente del S. R. C.; Scrisse un trattato *de Simonia, de Ambitu, de Jubilao*, come porta Matteo d' Afflitto *in constit. quamplurimum in tit. de adiutoriiis n. 32. & decis. 348. n. 3. & in cap. 1.* Morì molto vecchio a 25. Dicembre del 1465. secondo riferisce Giuliano Passer. *in Diar. rerum Neap.*

Oliverio Carafa Cavalier Napoletano uomo molto letterato, e Leggista, essendo Arcivescovò di Napoli fu fatto Presidente del S. R. C. nel 1465. qual Sommo Senato reggeva in casa sua, ed essendo stato fatto da Papa Paulo II. Cardinale a 20. Settembre del 1467., volle nulladimanco esercitare il Presidentato; ma dopo tre mesi fu chiamato dal Pontefice in Roma per urgenze premurosissime da dove fu legato in diverse parti. Egli si frapose per la pace tra'l Rè Ferdinando, e Sisto IV. Alla fine se ne morì nel 1511. in Roma; da dove poi fu trasportato il suo Cadavere nella Metropoli di Napoli: vien commendato dal Chioccarelli nel suo libro *de Ep. & Archiep. Neapol.*

Gio: d' Aragona figlio del Rè Ferdinando essendosi cresciuto nelle belle lettere non isdegnò d' essere Presidente del ⁷⁶ S. R. C. che per lui ancor fu appellato Sacro; Qual Posto esercitò per sette anni sino al 1476. dopo de' quali da Papa Pio IV. fu fatto Cardinale con cariche, e disimpegno di sommo rilievo. Morì in Roma nel 1485., come può vedersi a Gio: Giovane *lib. 8. fol. 216.*

Luca Tocuzola Giureconsulto essendo esiliato da Roma sua Padria si rifugiò in Napoli, ove conosciutasi la sua grandot- ⁷⁷ trina fu nell' anno 1466. creato Consigliere; e nel seguente anno fu Lettore de' studj dell' Università Napoletana; e nel terzo anno 1478. fu assunto Presidente; secondo fa menzione Afflitto nella *dec. 69. n. 6.*, e nella *Cost. Advocatas.*

Mi

Michele Petra di Castro, Casale nell' Apruzzo ottimo Giure-
 78 consulto fu Consigliere ; e quindi nell' anno 1479. a 10.
 Febrajo fu creato Presidente del S. R. C.

Antonio de Alessandro Patrizio Napoletano fu discepolo di
 Francesco Aretino , e di Alessandro d' Imola famosi Let-
 79 terati , e Giurisperiti, come attesta Afflitto *in const. baja-*
los in tit. de feriis. Per maggior acquisto delle scienze andò
 girando le maggiori Università letterarie. Ritornato in Na-
 poli fu ottimo Cattedratico , ed eccellentissimo Avvocato.
 Fu inviato alla Romana Corte per urgentissimi affari ;
 Egli trattò il matrimonio tra il Rè Ferdinando, e la Regina
 Giovanna . Fu creato Cavaliere , e Presidente di Camera ;
 e poi Presidente del S. C. nel 1480. Entrò nel Collegio de'
 Dottori come porta Afflitto nella *dec.* 194. ; Ed in fine se
 ne morì a 26. Ottobre 1499.

Andrea Mariconda Cavaliere Napoletano del Sedile di Ca-
 puana fu ottimo Avvocato ; dalla Regina Isabella fu fatto
 80 Consigliere a 2. Gennaro del 1461. ; passò Presidente di Ca-
 mera, e Mastro Razionale dell' Archivio della Zecca. Fu Pre-
 sidente del S. C. Entrò nel Collegio de' DD. come porta
 Afflitto nella *dec.* 24. 58., e 111., ed essendo vecchio cadente
 fu giubilato , e se ne morì nel 1508. Questa nobilissima
 Famiglia venne da Sorrento , in tempo che si formò detto
 Seggio ; E della medesima altro non abbiamo oggi , che
 D. Tommaso, e D. Andrea, D. Anna Duchessa di Caputo ,
 e D. Giovanna Mariconda, Dama di molto valore: figli del
 Colonnello D. Giuseppe , che 16. anni sono morì Castella-
 no in Barletta .

Gio: Rabot ottimo Dottore Francese dal Rè di Francia Carlo
 VIII. che venne ad acquistare questo Regno nel 1495. lo
 81 creò Presidente, e Protonotario; ma dopo sei mesi, che du-
 rò il Governo de' Francesi con i medesimi se ne ritornò .

Luigi d' Aragona di Regal Sangue fu Cardinal Vescovo di
 82 Averfa , e Presidente del S. R. C. nel 1496.

Ferdinando d' Aragona figlio naturale del Rè Ferdinando fu
 83 Luogotenente Generale delle Calabrie , e poscia Presiden-
 te del S. R. C. nel 1499.

Gio: de Nicola portatosi col Monarca Luigi XII., che acquistò
 questo Regno fu fatto Gran Cancelliero del Regno, e Presi-
 dente

46. GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

84 dente del S.R.C. nel 1501.; ma dopo due anni partitisi i Francesi si ebbe anche lui a ritornare nella Patria.

Michele Riccio di Castell' a Mare di Stabia fu ottimo Avvocato, e Lettore de' Regj studj, essendo Giudice della G. C. 85 da Carlo VIII. Rè di Francia fu fatto Fiscale del Regal Patrimonio, e quindi fu Presidente del S. C. nel 1503.

Antonio di Gennaro Cavaliere Napoletano del Sedile di Porto, lesse ne' pubblici Studj gl' Istituti Civili. Da Giudice di 86 Vicaria passò Consigliere; e quindi nel 1506. fu creato Presidente del S. R. C.

Francesco Loffredo Cavalier Napoletano di Seggio Capua- 87 no fu creato Consigliere nel 1512., e Presidente de l'S. R. C. nel 1522.

Geronimo Severino Cavalier Napoletano del Seggio di Porto nel 1516. essendo molto Giovane per la sua dottrina fu fatto 88 Avvocato de' Poveri, poi nel 1517. Giudice di Vicaria; quindi avendo nel 1535. Carlo V. conquistato questo Regno ebbe molti onori; e poi fu fatto Presidente del S.R. C. nell' anno 1541.

Alfonso de Santillar ottimo Dottor Spagnuolo fu Consigliere; e poi essendo stato quattro anni Presidente del S.R.C. 89 se ne morì nel 1563.

Tommaso Salernitano nato in Napoli l'anno 1521. di anni diciotto interpretò le leggi ne' pubblici studj; e ne' Tribunali 90 nali se la prima figura tra gli Avvocati. Da Filippo II. Monarca delle Spagne fu fatto Presidente di Camera, e dal medesimo fu mandato in Sicilia ad erigere il Tribunale della Regia Camera della Summaria, ed a visitare que' Magistrati. Per affari della Corona si ebbe a portare nella Germania da dove fatto ritorno fu creato Presidente del S.C. nel 1567. e nel 1570. Reggente di Cancelleria. Alla fine essendo dell' età d' anni 63. se ne passò all' altra vita il dì 10. Giugno 1584., e fu seppellito nella Chiesa della Madonna della Grazia, ove v' è la sua Cappella, e l' Iscrizione.

Antonio Origlia oriundo della Città di Sorrento fu Lettore straordinario nelli pubblici Studj del jus Civile nell' anno 1535.; E nel 1547. fu fatto Avvocato de' Poveri, e dopo un 91 anno fu creato Giudice della G.C. della Vicaria Criminale; e poi Avvocato Fiscale di Vicaria, e della Regia Camera; e quin-

quindi fu creato Presidente del S. R. C. Ed essendo già vecchio se ne passò all' altra vita l' anno 1590. , e fu seppellito nella Chiesa di Monte Oliveto di Napoli, ove è il suo Epitaffio. Di Costui fa menzione de Franchis nella *dec. 470. n. 4.*

92 Gio: Andrea de Curte famoso Giureconsulto fu fatto Avvocato Fiscale della Vicaria Criminale, e della Regia Camera della Summaria; qual posto in quei tempi esercitavasi da un sol Soggetto. Ma dal Monarca allora Filippo II. in conoscere che detti due posti eran incompatibili ad esercitarsi da un solo Soggetto, lo divisè ponendo in balia di Gio: Andrea de Curte quale delle due cariche esercitar volesse; Ma lui prescelsè la Fiscalia di Vicaria, dicendo che in questa si trattava della vita degl' uomini, ed in Camera de' conti. E quindi fu creato Presidente del S. R. C.

93 Gio: Antonio Lanario Napoletano nell' anno 1522. fu Lettore de' pubblici Studj; nel 1575. fu creato Consigliere, e poi nell' anno 1584. essendo stato fatto Proregente lasciò la lezione della Cattedra; quindi Reggente, e Presidente del S. R. C. nell' anno 1589., e nell' anno susseguente se ne morì, e fu sepolto nella sua Cappella di S. Maria la Nova. Scrisse più opere; e del medesimo fa menzione il Reggente d' Aponte *in tract. de potest. Proreg. tit. de elect. offic. §. 1.*

Vincenzo de Franchis, di cui ne descriveremo l' elogio al numero 113., e 114., fu Presidente del S. R. C. nel 1595.

94 Pietro de Vera nobile Spagnuolo fù Consigliere del nostro S. R. C. Napoletano l' anno 1588. Nel 1605. fu creato Presidente del S. C., qual posto esercitato avendo per lo spazio di un biennio con tutta lode, se ne passò all' altra vita il dì 27. Settembre 1607.

Camillo de Curte fu Presidente del S. C. nel 1608., di cui si discorrerà in appresso al numero 121.

Gio: Battista Valenzuola ottimo Giureconsulto dal Monarca Filippo III. fu creato Consigliere l' anno 1613. Poi passò Reggente della Regia Cancelleria, e quindi Presidente del S. C. Di cui discorreremo al numero 131.

95 Pietro Giordano Ursino Spagnuolo insigne Giurisperdente, fù della Regia Camera della Summaria Presidente; da dove passò Reggente, e poi Presidente del S. C. l' anno 1618. Stampò *de successione feudor.* Vien comendato dal Presiden-

te

48. GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

te Merlino *cent. 2. c. 27., & cap. 93.*, dal Reggente Rovito *dec. 51.*, e dal Reggente de Marinis *ref. tom. 1. cap. 147.*

Andrea Marchese fu Presidente nell'anno 1641. di cui farem lunga parola al numero 185., e 186.

Pietro de Vera Legista Spagnuolo fu Consigliere nell'anno 1622., ed a 14. Febrajo dell'anno 1647. fu creato Presidente del S. C.

Francesco Merlino fu Presidente nell'anno 1648., e del medesimo eziandio si discorrerà al numero 265.

Diego Bernardo Zufia nobile Spagnuolo Marchese di Montone, fu Consigliere del S. C. di S. Chiara l'anno 1623., da dove passò Presidente della Regia Camera della Summaria l'anno 1635., e della medesima Luogotenente l'anno 1646., e nello stesso tempo dal Vicerè Conte d'Ognatta fu creato Presidente del S. R. C.

Benedetto Trelles Cavaliere dell' Abito di S. Giacomo, e Marchese di Toralve in Spagna, fu Consigliere nell'anno 1644. Fu Consultore della Monarchia di Sicilia; e quindi del Monarca Filippo IV., fu creato Presidente del S. C. l'anno 1653.

Diego Bernardo Zufia sudetto fu di nuovo Presidente del S. R. C. l'anno 1658.

Fin qui ho potuto per ora avere la notizia de' Presidenti: degl'altri spero in altro libro farne menzione, oltre di quelli già detti nella R. C.

De' Consiglieri, che sono stati in questo Supremo Senato dalla sua creazione fin oggi 1751.

N Egli anni 1442. al 1450. furon Consiglieri.

Mario Boffa di Pozzuoli, che in quel tempo faceva la 98 prima figura di Avvocato in Napoli.

Giacomo di Montaquila Patrizio di Gaeta nello stesso tempo che esercitava l'impiego di Consigliere era Vescovo d'Ifernìa.

Melchior de Fortis nostro Antenato fu Giudice di Vicaria, e poi l'anno 1450. fu creato Consigliere. In Vicaria fu collegata di S. Gio: a Capestrano; Sincome si vedrà nell'Elogio del medesimo S. Ministro.

Ora:

Orazio Giustiniano Genovese.

Battista de Platamone Patrizio Salernitano, molto diletto al Rè Ferdinando.

Angelo Moricino di Siena.

Gio:Antonio Morano di Catanzaro.

Angelo Rocca di Trani.

Pietro Carbone di Napoli Patrizio del Seggio di Capuana.

Pietro Gerunda di Squilace, ed altri.

100 Dal 1450. al 1460. furono Configlieri

Michele Riccio di Castel a Mare di Stabia.

Francesco Antonio Guindazzo, Patrizio Napoletano di Seggio di Capuana.

Giovanni de Caponibus Dottore famoso di quei tempi, da Reggente di Vicaria passò Configliere nel dì 3. Maggio 1451.

Nicolò Antonio de Monti Patrizio Capuano, che poi fu Luogotenente di Camera.

Giacomo Filamarino Patrizio Napoletano Principe della Rocca d' Aspro.

Dal 1460. al 1470. furono Configlieri Lionetto Cicinello Patrizio Napoletano del Seggio di Montagna.

Nicolò Carduino eccellente Avvocato Napoletano, di cui fa menzione Afflitto *dec.* 194., e Grammatico *conf.* 52.

Agnello Riccio di Giovenazzo, che poi fu Uditore del Rè Ferdinando. Uditori chiamavansi in quei tempi i Reggenti della Cancellaria, oggi Configlieri della Real Camera di S. Chiara, ed era il primo Ministro presso del Rè, come ho scritto nel Consiglio della medesima Regal Camera.

Angelo de Raho Configliere nell'anno 1459. fu oziandio Uditore del Re.

Galpare Petrarolo nobile di Ostuni, fu Configliere nel 1469., qual famiglia oggi si ritrova trasportata nella Città di Monopoli, ove gode nobiltà Patrizia, al presente n'è unico rampollo D. Francesco Petrarolo figlio di D. Mario, e di D. Isabella Centomani, della quale savia Vidua, e di esso D. Francesco ho avuto l'onore io di esserne Avvocato ne' Supremi Tribunali nelle loro non poche liti.

Dall'anno 1470. al 1480. furon Configlieri Trojano de Bot-
102 toni di Trani.

Paolo Marchese Patrizio Napoletano, di cui fa commemorazione

zione Affitto nella *decif.* 194.

Florio Royarella Patrizio della Città di Sessa uno de' primi Cavalieri di Malta fratello del Cardinal di Ravenna, fu creato Consigliere l'anno 1473.

Giacomo Protonobilissimo Patrizio Napoletano di Seggio Capuano Barone di Castel Paligiano nell'anno 1484. essendosene morto fu il suo cadavere seppellito nella Chiesa di S. Restituta di questa Capitale, nella quale Chiesa alla sua Cappella di S. Giacomo vi è la seguente Iscrizione.

Petrus Jacobus Prothonobilis. Qua debitam Jacobo Patriatriusque juris Doctori, & Regio dum vixit Consiliario, pietatem prastaret. Hoc faciendum curavit anno Domini 1484.

Francesco de Anania, di cui fa degna menzione Affitto *dec.* 190.

Dal 1480. al 1490. furon Consiglieri Camillo de Scortiatis tanto diletto al Re Alfonso II. dal quale comperò il feudo di Castro Sacco; Di costui fa menzione Affitto *dec.* 59. e 295.

Giufio de Scortiatis Patrizio Napoletano di Seggio di Montagna fu Uditore del Re, e poi gran Camerario.

Giò. Battista Spinelli della Nobilissima Famiglia di Seggio di Nido, fu molto diletto Uditore del Re Ferdinando II. E poi nel 1504. dal Re Ferdinando il Cattolico fu inviato nella Repubblica di Venezia: dal medesimo li fu donato il Contado di Cariatì, secondo porta Sigismondo Loffredo nel *conf.* 28. Dall' Imperador Massimiliano fu di nuovo Legato nella detta Serenissima Repubblica. Dal gran Capitano Consalvo Duca di Sessa, e Vicario in Napoli fu inviato in Spagna dal Re Cattolico Ferdinando per cose molto premurose, come nota Girolamo Zurita in *Chron. Arag. lib.* 4. *lib.* 67. Fu per grazia dello stesso Re Cattolico mandato Luogotenente generale nella Città di Verona, secondo scrive Geronimo della Corte nella storia di Verona *lib.* 18. *vol.* 2. e poi nel 1517. ebbe il Ducato di Castroviare. A questo grand' Uomo dedicò Agostino Nifo il libro *super questione de sensu agente* nel 1497. Alla fine caribo di gloriose azioni se ne morì a 24. Giugno dell' anno 1522.

Pietro de Bellis di Fondi nel 1594. fu degno Consigliere; ed avendo rinunziato il Posto si ritirò a detto suo Paese, ove immediatamente si fe Sacerdote; E non guari dopo fu fatto Canonico; e quindi fu creato Vescovo di Muro.

Nico-

DEL MAGISTRATO:

Nicolò Porcinari Patrizio della Nobil Città dell' Aquila sotto il Re Alfonso I. essendo Presidente della Regia Camera della Summaria fu creato Reggente della G. C. della Vicaria nell' anno 1556., ed esercitò tal posto con somma giustizia (se bene stato fosse molto rigido nella punizione de' Rei) Quindi passò in Camera, e nell' anno 1468. ritornò di nuovo Reggente della G. C. della Vicaria , ed esercitò tal Posto per un' altro anno ; dopo del quale passò Configliere nel S. R. C. esercitando tal suo impiego con molta soddisfazione pubblica per lo spazio di anni quattro, e quindi fu la terza volta fatto Reggente di detta G. C. nel 1473. nel qual posto essendo già molto vecchio se ne morì nell' anno 1476. Scrisse un libro della Difesa de' Privilegj, che devono godere i Frati di S. Francesco del Terz' Ordine. Di questo grand' Uomo fanno lodevol menzione Salvador Massonio nella vita di S. Gio: da Capelstrano; Il dotto Scrittore Lodovico Domenichi nel libro de' detti, e fatti di diversi Signori, e Persone private *fol. 13.*; L' insigne Filiberto Campanile nel trattato dell' Insegne de' Nobili *fol. 257.*; Monsignor Carlo Cartari nel suo prezioso Manoscritto del Catalogo de' Senatori di Roma; Il celeberrimo Agostino Nifo *in opusc. de profanatione c. de monstruosa immanitate, in quam incidunt Praetores, & aliquando Magni Principes*; onorata menzione ne fa il Presidente della Regia Camera Gio: Pontano *in lib. de immanitate tit. de immanitate, quam incidunt Praetores*; Ed ancor decorata memoria ne fa il Configlier Matteo d' Afflitto nella *dec. 290.* Nel frontispizio del suo Palaggio leggevasi.

Tempore Nicolai P. P. V. Ferdinandus Rex Coronatur Rex Dominici Senatoris Aragonensis Magnifici Nicolai de Porcinario, Consilii Palatini Legum Doctoris, & Militis, Regii Consiliorii, & Justitiarii MCCCCLXXI.

Paride Puteo del Casale di Piemonte in Amalfi ottimo Giuriconsulto: fu insigne Lettore non solo ne' pubblici studj di Napoli; ma nell' Università di Padua, Bologna, Perugia, Firenze, ed in Roma: come egli stesso dice nel suo libro *de reintegr. frad. in cap. vulg. prest. Et in tract. de Syndicatorum in cap. per. Syndicatores, & in cap. an. si. Judex*. Ritornato in Napoli dal Re Alfonso I. fu posto sotto la sua disciplina Ferdinando Duca di Calabria suo figlio, spiegandogli gli instituti

72 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

tuti Civili; E quindi dallo stesso Alfonso con sommo applauso fu fatto Consigliere nell'anno 1459.: Secondo egli parimente dice nel trattato *de Syndic. in praf.*, e rapporta Affitto in *Const. hoc lege sub tit. ut post doncl.* Nell'anno poi 1466. avendo dovuto per belliche mosse partir dal Regno il Re Alfonso, lasciò detto Duca di Calabria suo figlio Luogotenente Generale del Regno, il quale fè Uditore Supremo suo Maestro Paris de Puteo, che con tanta gloria disimpegno tal Carica per lo spazio di due anni; dopo de' quali essendone passato all' altra vita il Re Alfonso, e succeduto al Reame Ferdinando, questi lo caricò de' primi Onori, e Posti del Regno. Ma egli poi rinunziando ogni Dignità gli piacque ritornare alla difesa delle cause, che con molto comodo, venerazione, e lucro esercitò. Alla fine questo gran Letterato essendo già dell'età d'anni 82. se ne passò con comun duolo all' altra vita nell'anno 1493., e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Agostiniani di questa Città di Napoli; lasciando a' posteri molte sue famose opere.

106 Dal 1490. al 1500. furono Consiglieri.

Carlo de Rogeriis, secondo ne fa degna memoria Marco Guazzo nelle storie Francesi di Carlo VIII. Fù Vicerè in Capua; secondo ne fa menzione Affitto nelle *decis.* 214. 40. 128. 263. 269. & *dec.* 337. Scrisse su del Codice, il dicui dotto manoscritto conservò il Consiglier Ortenzio Pepi.

Tommaso Parisi Patrizio Cosentino, fù anche uno de' primi Consiglieri, come nota Geronimo Sambiasi in *lib. Fam. Cosent.* fol. 136. E di questa famiglia n'è il Barone di Pa-
necucolo.

Pietro Bulotta di Cropani, Terta di Calabria Ultra riuscì ottimo Giureconsulto, eccellente Consigliere, e famoso nell'Imbasceria al Re di Francia, ove corse pericolo della vita, se non fosse stato salvato da S. Francesco di Paola; che in quel tempo colà s'attrovava predicando.

Nicòlo Capograsso Nobile Salernitano del Seggio di Portanova fu ottimo Consigliere

Bernardino de Monti Capuano fu Consigliere sotto Carlo VIII. Discacciati i Francesi dal Regno perdè la piazza di Consigliere, e seguì a fare l'Avvocato, e così morì. Ne fan menzione Affitto *dec.* 306. & *constit. Fratribus*, e Lodovico in *cap.* 1.

Nico-

Niccolò de Raino di Lecce fu savio Consigliere in detti anni. Francesco de Massimis di Pontecorvo. Affitto *dec. 44. num. 4. 107*. Dal 1500. al 1510. furon suoi Consiglieri.

Giacomo d'Ajello, sive de Gello di Trani, secondo nota Affitto *dec. 107. 234. 163.* Passò poscia Presidente della Regia Camera, secondo ne fa menzione Tommaso Grammatico *consil. 68.*, e de Franchis *dec. 20. in fin.* Parlò perfettamente in quattro lingue; Scrisse il famoso Trattato *de Jure Adhae, Relevii, atque subsidii*; a cui nel 1556. essendo ristampato fece la glossa il famoso Letterato Bartolomeo di Capua; ed altre picciole sue opere legali van per le stampe. Alla fine essendo molto vecchio se ne morì nell'anno 1517.

Berardino Santoro Patrizio della Città di Matera fu più tempo Avvocato Fiscale dell' Udienza d'Otranto, da Giudice di Vicaria passò Consigliere a 31. Maggio dell'anno 1507.

Marcello Gazzella Patrizio di Gaeta fu insigne Consigliere.

Colutio Coppola, Patrizio Napoletano di Seggio di Montagna compose alcune addizioni alle consuetudini di Napoli. Nell'anno 1511. fu Consigliere. Ritrovandosi poi senza l'impiego esercitò di nuovo l'Avvocaria; in qual stato se ne passò all'altra vita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, ove leggesi:

Nil meum. Quod debui reddidi. Colutiae Coppola Patr. Neap. Juris Civili, ac Pontificii in Jarenta donatus insignibus, cujus patrocinium omnis senus, omnis ordo, in causis optavit, hoc sibi, suisque posteris vivus sepulcri memor P. An. Sal. 1521.

Matteo, seu Mazzeo d'Affitto celeberrimo Giureconsulto nato in Ravello, dove sua nobil Famiglia antichissima mento-
108. te godeva Nobiltà Patrizia. Si aleyò ne' studj Napoletani, ove prese la laurea Dottorale nel 1468. secondo egli stesso dice nel *cap. Vassallas de invest.* Venti anni lesse ne' pubblici studj la facoltà legale, nella lezione vespertina. Esercitò con sommo splendore l'Avvocaria. Un giorno stando i Signori Cavalieri della Piazza di Nido nel medesimo Seggio radunati per affare rilevante; e sulla concludendo per le difficoltà del negozio furono chiamare il Signor Mazzeo, che a tempo passava per quella piazza; e pregandolo a darli la norma come doveanli regolare negli affari, per gli quali eranli radunati, lo furono federe: una dopo che il Signor Mazzeo gli ebbe data la consulta disse: Signori io vi ringra-

24 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

zio dell'onore; perche avendomi invitato a sedere tra di voi, già mi avete dichiarato aggregato di questa Nobiltà; E ciò detto se n' andò subito per suoi affari. E se bene i Cavalieri avessero presa a scherzo tal proposizione; tuttavolta il Signor Mazzeo pose in litigio l'affare, e fu aggregato. Fu detto Avvocato de' Poveri; ma non volle accettare; secondo egli stesso dice nella *Const. lege presentis tit. de dand. Advoc. pup. num. 8.* Ma accettò il Giudicato di Vicaria, nel 1489 da dove passò Presidente della Regia Camera nel 1491. poi nel 1496, passò Consigliere di S. Chiara, e nel 1502, ritornò nella Regia Camera, come dice nella *Cost. Magistror tit. de offic. Mag. num. 6.* E nel 1503, ripassò nel S. R. C. Nel 1507, ebbe in moglie D. Vertina Carafa figlia del Dottor Giovanni; fu dal Re Cattolico Ferdinando privato della toga per causa che si era un poco infatuato, se bene egli in più luoghi delle sue opere dica non esser vero, come si lagna nel promio delle sue decisioni, & in *const. si quis aliquem sub tit. de sponsalibus. in const. Post mortem tit. de morte her. n. 23.*, & in *const. ad laudem sub tit. de omnibus. jactantia n. 4.* E dopo aver scritto *de re militari, de reintegracione feudorum, & de finibus, de Sindicatu officialium*, un trattato *de ludo*, un libro *de reassumptione instrumentorum. Allegationi in materia Collectarum*; E su del Digesto, essendo già vecchio, se ne passò all'altra vita l'anno 1523, e con comune doloroso pianto fu seppellito nella Chiesa di Monte Vergine di questa Città, ove a marmoree lettere si legge.

Mazzeus de Afflitto Nobilis Neapolitanus. ad extremam senectutem integra, & animi, & corpore valetudine pervenit sub quinque Neapolitanorum Regibus. se fidelem Consiliarium gessit U. J. peritissimus, de feudis, de Regni Constitutionibus copiosissime scripsit. Multa seicissima Consilia reliquit. Annum aegens fere octogesimum natura concessit.

Carlo di Rogiero Nobile di Seggio di Porta Ratese di Salerno nel 1493, dal Re Ferrante I. fu inviato per Ambasciatore in Venezia, e nel ritorno lo creò Consigliere; e fu Collega di Matteo d'Afflitto, come lo commemora nelle sue *decis.* 130., e 195.

Alessandro Severino Patrizio Napoletano di Seggio di Porto, fu ottimo Consigliere, secondo ne fa menzione Afflitto *decis.*

decif. 99. in fine, Capyc. dec. 192., e 207.
 Antonio de Raho di nobil Famiglia Napoletana, marito di Diana Piscicelli, che godeva gli onori, secondo oggi gode tal Famiglia nel Seggio Capuano. Fu celeberrimo Avvocato, quindi fu fatto Consigliere, ed Uditore del Re Federico. Di questo grand' Uomo fa degna memoria Affitto *in cons. in locis in tit. de iudic. n. 141*. Nel mentre un giorno stava negoziando li venne sì grave accidente, che se ne morì la giornata 20. Maggio 1704, e fu seppellito con general dolore nella Chiesa di S. Pietro Martire di questa Capitale, ove è la sua Epigrafe:

110 Dal 1510. al 1520. furo Configlieri.

Antonio Palmiero ottimo Giureconsulto Napoletano, e Lettore del Pubblico nella facoltà legale fu gran Consigliere: ebbe in moglie Elisabetta Matodonia di Seggio di Porto. Sommo conto ne fa Affitto *in decif. 163. decif. 208., e 217. & in l. hac adit. all.* Diede nelle stampe un libro intitolato *Reportato Antonii Palmerii super secunda pars Codicis*, e fece alcune aggiunte alle costituzioni del Regno.

Cesare Perrino di Nocera de' Pagani essendo Giudice di Vicaria fu fatto Consigliere nel 1513; Ma nella stessa mattina che ne doveva pigliar possesso da la vida morte fu prevenuto.

Diomede Mariconda Patrizio Napoletano ottimo Giureconsulto, e Lettore de' pubblici Studj. Ebbe un Zio, ed un Nipote amendue Vescovi di Trivento, come può vadersi da una iscrizione, che sta in Cornu Evangelii nella Chiesa de' RR. PP. Capuccini della Terra di Frodo long della Diocesi anzidetta. Fu Consigliere insigne: scrisse su delle Costituzioni del Regno. Tra li consigli di Tommaso Granacovi è il 66. ch'è di esso Diomede. Ne fan degna memoria Scipione di Genaro Patrizio Napoletano *in regula legali n. 63. folle cit. in aff. det. 324. Laffreda in parte secul. Girolamo de' Gello in var. ub. jure adha; nell' detto. Ora amargico n. 64.*

Cotrado Conte di Patrizio di Sorrento fu degno Consigliere. Antonio Teppe di nazione Francese, di cui fa menzione Capyc. *in novell. feud. §. ex facto*, e Ferdinando de Marras famiglia Capuana *id. n. 9.* Aurelio Gaffi core della Città di Squillace fu ottimo Consi-
 gliere

gliere sotto il Re Odoardo; il di cui successore Teodorico fu l'invidio Constitutore nella Monarchia di Sicilia; e quindi per la sua gran virtù, e fedeltà lo credè Segretario di Stato. Qual posto conoscendolo pericoloso per la sua S. vita che temeva rinunziò la carica, e si vestì dell' abito di S. Benedetto, e fondò un Monistero in Squillace con le stesse Regole Benedettine; ove in età canuta se ne passò all'altra vita. Scrisse su dell' Istoria Ecclesiastica; *Chronicon ad Theodoricum; Compactus Paschalis*, &c. Di costui fan degna lode gli ottimi Scrittori Pietro Raccordati; Lorenzo Bejerlinck, Anastasio Cancelliero, ed il P. Gio: Carefio Benedettino, che scrisse delle opere di esso Cassiodoro.

Gio: Loisi Artaldo della Città d' Aversa fu ottimo Dottore Napoletano, e Professore in questa inigne Università; quindi Presidente di Camera, da dove passò Consigliere. Ne fan degna commemorazione *Affli. in const. ea tit. quod nullus; & dec. 345. Loffredo cap. 1. §. seu, Tom. Gram. cons. 42., e Bar. Ca. marar. fol. 85.* Quindi se ne morì l'anno 1516., e fu seppellito nella Chiesa di Monte Oliveto, dove vi è un famoso Monumento con questa iscrizione, come eziandio la rapporta Lorenzo Schaad. *Monumen. Ital. lib. 3.*

Jo: Aloysio Artaldo Jurisconsultorum Aetatis suae acutissimo Pontis in Samnitibus, ac Fragnisi Domino, qui civile Pontificum, qua jus omnis fere XLV. professus, Clientum aliquando causas egit, Adox. inter Praepositos rationum Fisci coelectus, rem summa moderatione tractavit. Demum Sacri Collegii septem viri litibus sed. an. aem. LVIII. die obiit Scipio Minutulus heres ex Testamento. F. An. M. D. XVI.

Giacomo de. Franchis della Città di Capua, abbenche altri dicono di Piedemonte d' Alifi in Provincia di Terra di Lavoro, riuscì ottimo ne' studj Napoletani. Fu celebre Lettore della Cattedra de' Feudi. Da Papa Leone X. fu richiesto in Roma nella legal lettura; ed al medesimo Pontefice fu molto caro. Dal Re Cattolico Ferdinando fu richiamato in Napoli creandolo Consigliere, e ne prese il possesso il dì 17. Gennaio 1515; ma non passò un triennio la sua giudicatura; merche da perfido fatto a 27. Agosto dell'anno 1517. fu estinto. Compose molto nella materia feudale, che poi dal Presidente de. Franchis suo nipote furono i fragmenti di detta

detta materia dati alle stampe, unitamente con le decisioni di esso Presidente. E della stessa Famiglia furono Lorenzo Avvocato Fiscale di Vicaria, e poi Presidente di Camera. Andrea fu Arcivescovo di Trani, e poi di Matera. Luigi fu Vescovo di Nardò. Luca Vescovo di Ugento. Girolamo Vescovo di Pozzuoli, che poi dal Vescovato di Nardò fu da Papa Paolo V. creato Arcivescovo di Capua. Franchis' Antonio fu Cappellano Maggiore. Tommaso de Franchis, che fu Consigliere, e quindi Presidente di Camera; E per ultimo di questa Nobile Schiatta fu il celebre Presidente Vincenzo de Franchis, nacque in Napoli nel 1531. fu nipote del detto insigne Feudista Giacomo de Franchis. Da' suoi 114 Nobili Genitori fu applicato ne' studj forensi, ne' quali con tanto piacere indefessamente attendeva. Riuscì ottimo Avvocato; Disorte che quando in Ruota difendeva le cause a folla correva la gente per sentir perorare un secondo Demostene. Dal Monarca Filippo II. fu fatto Consigliere; e non molto dopo fu creato Presidente del medesimo S. C. nel dì 17. Luglio 1591. Diede alle stampe le Decisioni del S.R.C. in tre tomi, a' quali si aggiunse il quarto da' suoi eredi; e vi fecero dell' osservazioni ottimi Giureconsulti. Ebbe quattordici figli nove maschi, e cinque femine, che furono illustri di Prelature, ed altri onorati Posti, non che ricchi di nobilissimi Feudi; e quelle ne' migliori Chiostri consacrate. Morì d' anni 70. a dì 5. Aprile 1601., e fu seppellito con gran pompa funebre, ed universal pianto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di detta Città di Napoli, ove in marmo leggesi:

*Vincentius de Franchis S.C. Præsidentis, & Regens à latere
Amplitudine, atque acie Mentis
Mentem omnis ævi Jurisperitorum
Ipsissimumque complexus sensum Juris
Adversus mortalitatem
Immortali decisionum monumento, cujus Evo sanctus an. æt. LXXX.
Non tam Civis illatus in tumulum
Quam viva lex clarus ad Prætorium
Responsa Consulentiibus perpetuo reddit
Cuique fuit pro tuba calamus
Est erit pro tumulo forensis aula*

H

Visa

Vita functus anno Sal. M.D.C.I.

V. Aprilis

Monumentum hoc

Non illius praconem gloria sui testem animi Avo benemeritisi. P.

D. Vincentius de Franchis

S. Jacobi Aques, Dux Turris Ursara.

115 Dal 1520. al 1530. furono Consiglieri
Marino de Mastrogiudice Patrizio di Sorrento.

Francesco di Rinaldi di Sulmona.

Masillo Carravvo di Taranto.

Nicolò Majorana Patrizio Napoletano : di cui fa menzione
Gramm. decis. 1. 90. 97. 99.

Bernardo de Sanctis Avvocato Concistoriale di Roma; da dove fu creato Consigliere in Napoli. E del medesimo ne dan notizia *Ferd. Ugheleto tom. 1. Italia sacra fol. 454.*, e *Loffredo consil. 50.*

Alfonso della Valle di Teramo famoso Giureconsulto fu creato Consigliere l'anno 1529.

Giacomo della Quadra Spagnolo ottimo Giureconsulto fu Giudice di Vicaria da dove nell'anno 1518. passò Consigliere; Ebbe due figli Alvaro, che fu Vescovo dell' Aquila; e Lodovico, che faceva della buona figura tra gli Avvocati primarj, poi fu Giudice di Vicaria; e nel 1550. Consigliere; da cui ne nacque D. Alvaro, che qui appresso descriverò. Di Giacomo della Quadra degna lode fan Tommaso Grammatico *cons. 54.*, e Cesare d'Engenio nella sua *Nap. sac. fol. 636.*, e Carlo de Lellis *descrizzion. delle famig. fol. 445.* La sua vita fu molto breve, morì nel 1528. Fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio Abbate di Napoli, ove leggesi questa Iscrizione :

Fanus non rumpit amores,

Cineri, atque memoria Anna Geronia Bilbiliaca

Conjugis obsequentissima in fausto puerperio

Extincta, Jacobus Quadra e Caesaris Consiliis,

Suspiriis, & luctui superstes,

Ob matuam posuit charitatem.

Vixit ann. XXX. Mens. V. D. X.

Decessit e vivis Ann. Sal. M. D. XXVIII. Kal. Septemb.

Alvaro della Quadra figlio del sudetto Ludovico di famiglia,

glia, che non può nomarsi Spagnuola, per essere stata già
 116 due secoli in Napoli: imparentata con molte Famiglie Nobili di essa Città; e fu casa Senatoria per aver avuti tre Configlieri; Ma ridotta molto povera a segno tale, che D. Alvaro stava da vero studente in due camerette in mezzo le grada di quella casa, che sta dirimpetto la Portaria di S. Paolo, ch'era del Reggente D. Antonio Fiorillo, di sorte che non avea ne meno il danaro per poterli dottorare. Tal sua povertà fu la sua grandezza; poiche l'è certo che que' Padri che vogliono applicare alle scienze i loro figli, li devono far stare bisognosi. E coloro che sono bisognosi riescono veramente Dottori, ed Avvocati; posciache difficilmente star possono uniti comodi, e fatiche. Vedendosi dunque D. Alvaro in tale stato, si diede all'intutto a studiare; e dopo le Rivoluzioni, che furon negli anni 1647., e 1648., principiò ad avere qualche negozio de' suoi Parenti, pian piano ebbe de' Clienti Magnati, e poi infinita quantità. E lucrava tanto con la Professione, che se ne passò ad abitare alla gran casa del Duca dell' Acerenza, posseduta da' PP. di S. Martino; E qui la sera godeva la conversazione de' primi Signori. Fece di tre suoi fratelli, due Monaci Cassinesi; e l'altro Prete Gelormino, che fu Vescovo di Mottola. Se bene stato fusse felicissimo nello spiegarli, era nulladimanco lungo, e tedioso, secondo ne parlava il Configliere D. Ferdinando Moscosa. Fu però un uomo intiero, e di molto credito, di sorte che passandosene il Signor Principe dell' Avellina all' altra vita, lo lasciò Balio di suo figlio, col Governo di tutto lo Stato; e suo Esecutor testamentario con fogli in bianco firmati da esso qu. Principe, che anche l'aveva fatto Vicecancelliero dell'Almo Collegio de' Dottori, per la morte del Regg. Geleota. Cercò più tempo casarsi; ed alla fine avendo ritrovata una Signora ricca, e nobile, che fu la Signora D. Vincenza Gambacorta Vedova del Duca di Limatola, con costei si ligò in matrimonio ritirandosi, ed accogliendo un figliuolo che la Gambacorta avea del primo Marito; onde quello, che prima abitato avea in due camarete non capendo alla casa dell' Acerenza passò ad abitare nel sontuoso Palaggio del Principe di S. Severo in S. Domenico Maggiore. Non avendo voluto accettare

66 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

il Giudicato di Vicaria fu fatto Presidente di Camera. Usavasi in quei tempi, che quando un Presidente di Camera pigliava possesso, quella mattina il Luogotenente nella propria Carozza conduceva il Ministro in sua casa, dandoli però la mano sinistra; Egli per isfuggire questo passo fè trovare alla scala del Tribunale il Sign. Duca d'Andria con altri Cavalieri, che pregarono il Luogotenente a fare montare nella Carozza loro il Signor D. Alvaro, a causa che quella mattina volevano tutti godere il novello Signor Presidente; A qual improvvisa domada non seppe negare il Luogotenente: cosa che dispicque a gli altri Presidenti; e così si tolse tale usanza. Quindi fu passato Consigliere nel S. R. C. di S. Chiara; e poi Capo Ruota del medesimo; Alla fine essendo già vecchio, ed infermo; e per non avere avuti figli, solennizzò il suo Testamento; ed istituì suoi Eredi il Duca suo figliastro, e sua moglie di tutta la sua azienda, che non importò poco, con stretto fedecommesso, che i suoi Descendenti primogeniti si chiamassero D. Alvaro della Quadra Gambacorta; E non guarì dopo se ne passò all' altra vita circa il 1500.

117 Dal 1530. al 1540. furono Consiglieri.

Galeotto Fonzeca Spagnuolo ottimo Dottore. Nell' anno 1522. andò Uditore in Lecce, e dopo aver girate altre Provincie, passò Giudice di Vicaria; e quindi Consigliere nel 1534. e Reggente di Cancelleria l' anno 1549. Suo figlio fu Vescovo di Castell' a Mare, e Cappellano Maggiore l' anno 1558.

Nicodò Giacomo de Rinaldo Nobile Capuano fu Lettore de' Regj studj nella lezione matutina; Nel 1540. fu creato Consigliere, e nel 1549. se ne morì. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Giorgio di Napoli, ove è la sua Cappella; Di costui ne fa menzione de Franchis *dec.* 435.

Antonio Barattucci Nobile della Città di Teano, di cui farem

118 parola anche nel numero 250., fu un' ottimo Avvocato; Fatto Giudice di Vicaria l' anno 1523., tal carica esercitò decorosamente fino al 1534. in qual' anno fu creato Consigliere; Quindi nel 1538. passò in Camera Avvocato Fiscale; quale Offizio esercitò con sommo splendore fino all' anno 1561. in cui passò all' altra vita di anni 75. In essa Città oggi giorno vi è tuttavia la sua famiglia, della di cui Nobil casa ho l' onore oggi io d' essere Avvocato nelle loro gravi cause in questi

fi Supremi Tribunali . Tommaso Grammatico ne fe degna
 menzione nella *dec.* 14. , e'l Presidente de Franchis nella *dec.*
 417. Il suo corpo con molta pompa funebre fu seppellito
 nella Chiesa di Monte Oliveto, ove su del tumulo si legge:
*Fabio Baraptusio Equiti Ornatissimo , & Violanti Moles , qua ad
 sua diem mortis concordissime , simplicique affectione secum ege-
 rat , una etiam urna sepeliri demandavit , annum aget XLII.
 obiit VIII. idus Augusti M.D.L. Joannes Cavillus Baraptusius
 ex testamento heres obsequentissimus posuit Antonius Baraptu-
 tius pater I. C. prestantiss. Caesaris Consiliarius , & Fiscus Unicus
 patronus cum Beatrice Martina conjuge hic tandem quievit su-
 atatis an: LXXV. VIII. id. Maii M.DLXI.*

119 Gio: Tommaso Minadoi Ottimo Giureconsulto Napoletano;
 fu Lettore del Pubblico nella lezione del *jus Canonico* nel
 1530. , secondo egli stesso dice nel *conf.* 9. *in fin.* Per il suo
 gran valore fu fatto Consigliere nell'anno 1534. Acquistò
 la Baronia della Molinara. Scrisse *de successione filior.* su della
constit. in aliquibus: Configli, e Decisioni legali, alle quali
 ave aggiunto Flaminio Monaco, che ne fa degna lode nella
dec. 1. Mori in Napoli l'anno 1556. , e fu sepolto nella Real
 Chiesa di S. Lorenzo, ove nella Cappella di sua Famiglia
 leggesi questa Iscrizione.

*Petrucio Minadoo Federici Minadoi Regii pecud. in Apulea Doha-
 narii filii Juriston. celeberr. ; Qui sub Federic. , & Ferd. Cath.
 Regib. in dicendo, & interpretando magnam operam summa fide
 impedit, dum a Leone X. Pont. Max. Conductus in Pisano Gym-
 nasio jus Civile Primo loco interpretaretur, diem clausit extre-
 mum Jo: Thomas Minadous Juristonf. & Miles Caroli V. Imp. a
 Consiliis P. B. M. Pietat. Memor. P.*

Obiit die VIII. Martii M.D.LVI.

Marino Freccia oriundo della Città di Ravello; qual casa og-
 gi gode gli onori del Seggio di Nido. I suoi più rinomati An-
 120 tenati Giacomo, Andrea, Nicolò, Sabatello, e Stefano
 Freccia occuparono supreme Dignità; e furon molto dilet-
 ti a quei Rè. Cesare Freccia fu creato Consigliere dal Mo-
 narca Filippo IV. E Fabio Freccia uomo molto savio diede
 alle stampe due volumi intorno gli affari di Stato, e Guer-
 ra; e dal detto Monarca fu onorato dell'Abito di Calatrava;
 e del Ducato di Castro. Quindi Antonio Freccia Padre del
 Mari-

62. GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

Marino fu parimente ottimo Giureconsulto, e fe un picciolo commento fu del Rito della G. C. della Vicaria *de Praesentatione instrumentorum*, che non avendo dato alle stampe; di tal manoscritto il detto suo figlio in più parti delle sue opere se ne serve. Fu egli dunque il nostro Marino di tal nobile Famiglia, e figlio del sudetto Antonio. Riusci celeberrimo Giureconsulto, e molto versato nella facoltà feudale: Fu Padrone della Città di Lettere, e Castel d' Abbate. Dall' Imperador Carlo V. fu fatto Consigliere nel 1540., ed ancorche fusse stato qualche tempo Propresidente, non lasciò la lezione feudale ne' pubblici Studj, secondo egli stesso dice in *praesul. lib. de subfeud.* Fu ottimo antiquario: scrisse un Trattato *de praesent. Instrum.*, due libri *de Subfeud. Baronum, & Investituris Feudor.* Visse con sommo onore in tutta la sua vita, che fatta già cadente se ne passò al Cielo l' anno 1562., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella di sua Famiglia, ove è questa Iscrizione .

Marinus Freccia III. Antonii equitis, ac Juriscons. Clar. Fil. Sveva Vintimilia Matri genere, & sanctitate illustri. Pietatis causa F. Verum ubi filios VII. fratres III. natu minores Reliquit miser. Hic etiam collectos eorum cineres Augusto loco recondidit. O fatum è natura perversum ordinem.

M. D. LXII.

Gio: Andrea de Curte oriundo della Città della Cava ottimo Giureconsulto fu Giudice di Vicaria Criminale l'anno 1537. 121 E poi Consigliere l'anno 1540., e pochi anni dopo fu creato Presidente del S.R.C., e quindi se ne morì nell'anno 1576., e fu seppellito nella Chiesa di S. Severo de' RR.PP. Predicatori; ove è la sua Iscrizione. Di costui fa menzione Bernardino Rota nel libro degli *Epig. fol. 59.*

Gio: Camillo de Curte figlio del menzionato Andrea riuscì miglior Giureconsulto del Padre di cortà età, fu creato Giudice di Vicaria; ed appena preso possesso, passò Avvocato Fiscale del Real Patrimonio; Presidente di Camera, Vice Cancelliere del Regno; E quindi dal Monarca delle Spagne Filippo III. fu creato Reggente nell' anno 1608., ed alli 8. di Maggio dello stesso anno 1608. fu creato Presidente del S. C. Fu prima pubblico Cattedratico, interpretando, ed ammaestrando le leggi con somma maraviglia. Divise in due

due Volumi la sua materia feudale. Diede alla luce diverse decisioni de' nostri Tribunali, ed accuratamente quelle della Regia Camera, che la prima volta diede nella luce delle stampe in Venezia l'anno 1603., e la seconda volta in Napoli l'anno 1605., che immediatamente furono dalla Romana Corte proibite per causa di materia Giurisdizionale. Alla fine essendo vecchio se ne morì nello stesso anno 1608. nel dì 18. Giugno, e fu seppellito nella Chiesa di S. Severino ove è sua Cappella. Dal dotto Gesuita Ferdinando Celentano si celebrò nella Casa Professa lunga Orazione Funebre, ove concorse Popolo infinito. Di questo grand' uomo fa menzione de Marinis al *cap. 3. num. 10.*

122 Nel 1540. al 1550. furono celeberrimi Consiglieri.

Silvestro Galeota Patrizio di Seggio Capuano fu un ottimo Filosofo, e molto caro al Rè Ferdinando, che lo fe Protomedico del Regno: e così ne parla Matteo di Affitto nella *dec. 236. n. 5. Dominum Silvestrum Galeotam valentissimum Doctorem in Philosophia Prothomedicum Ferdinandi Primi, &c.* Fu egli Barone del Casale di Casafredda. Ebbe per moglie Elena Caracciolo de' primi Patrizj di questa Capitale, secondo nota lo stesso Affitto nella *dec. 120.* con la quale ebbe molti figli, tra' quali vi fu Bernardino, di cui or faremo menzione. Assunto al Trono Ferdinando II. ordinò suo Consigliere Silvestro Galeota, il quale alla fine celebrato tra primi letterati dell' Italia di età senile se ne morì nell' anno 1496.

Bernardino Galeota degnissimo figlio del sudetto Silvestro da cui discese il Fabio Galeota, come si dirà al num. 127., applicossi nel Foro, nel medesimo riuscì celebre Avvocato. Essendosene nell' altra vita detto suo Padre passato, fu dal riferito Monarca Ferdinando II. nell' anno 1497. fatto Presidente della Regia Camera, ma poi non so per qual causa ne restasse privo. Nell' anno poscia 1505. fu provisto Giudice della G.C. della Vicaria; E dopo un biennio fu creato Consigliere del S. C. di S. Chiara, ove moltissimi anni dimorò, di sorte che dell' età d' anni 80. se ne passò all' altra vita nell' anno 1540., e con superba pompa funebre fu seppellito nella gran Chiesa della Nunciata di questa Capitale, dove si legge questa Iscrizione.

D.O.M.

D. O. M.

Berardino Galota Regio Consiliario V. C. Andriana Lazza conjug. Sanctiss. Marius filius Parentibus opt. ac in comp. Vixit alter an. LXXX. altera an. LXXXV.

M. D. XXXX.

Antonio Capece di Sorrento Patrizio Napoletano di Seggio di Nido fè gran riuscita nel Foro, in cui faceva la prima figura di Avvocato, non tralasciando però la sua lezione vespertina ne' Regj Studj, leggendo la materia feudale; secondo nè tampoco la tralasciò l'anno 1509., che fu creato Consigliere. Dopo di qual tempo fu inviato dal Rè Ferdinando il Cattolico in Sicilia per quietare alcune Sedizioni, mettere in sistema quel Regno; Ripatriato nel 1517. esercitò con molta lode, e splendore la sua carica di Consigliere. Era di acuto, e celere ingegno, di forte che le sue giudicature eran molto sollecite. Fu dotto nella Poesia, nelle erudizioni, e *sguanter* nelle Storie. Alla fine dopo tante virtù, tante ricchezze, ed onori dal comun Fato fu estinto l'anno 1545., e fu seppellito con general duolo nella Chiesa Maggiore di S. Domenico di questa Napoli, ove è il suo marmoreo Tumolo. Di costui fan degna memoria Bartolomeo Camerario, che fu suo Discepolo *in repetit. cap. Imperial.* E. Girolamo Carbone Napoletano Poeta famoso in una elegia ad Agostino Nifo, che il medesimo rapporta ne' suoi Opuscoli *part. 1. Scrisse de Repet. in C. Impera. de prob. feud.* Le Decisioni del S. R. C. Napoletano, e Siciliano. L' Investitura feudale, &c.

Scipione Capece degnissimo figlio del sudetto Antonio fu più Poeta, Oratore, Filosofo, e Giureconsulto del Padre. Lesse 124 gl' Istituti Civili, così in privato, come in publico negli anni 1534., e 1537. Avendo l' Imperador Carlo V. avuta una segnalata Vittoria contro de' Tunisini nel 1535. egli fece una famosa Orazione; e fu creato Consigliere, qual carica avendo esercitato per pochi anni di età immatura se ne passò all'altra vita. Scrisse i Commentarj su del *jus Civile. De principijs rerum. La Vita, e lodi di S. Gio: Battista. La Vita di Gesù in eroico verso. Un Compendio del Magistrato Napoletano.*

Ettore Capece Minutolo Patrizio Napoletano di Seggio Capua;

phanò, ebbe un cervello molto acuto, di forte che essendo
 725 giovanetto leggeva nelle pubbliche Cattedre la materia
 legale Civile l'anno 1525. per tutto il 1526., e quindi il jus
 Canonico. Più volte fu tra' primi Governanti della Città
 Eletto, facendone la Nobiltà, non che la Plebe gran conto.
 Nel tempo che l'Imperador Carlo V. entrò vittorioso in
 questa Capitale a 25. Dicembre del 1535. per la sconfitta fat-
 ta in Tunesi, egli con gli altri Eletti gli uscirono all'incon-
 tro; e l'Imperadore rimunerò Ettore con la piazza di Con-
 sigliere, che con sommo onore avendo esercitato per molti
 anni, se ne morì in Napoli l'anno 1558. e fu sepolto nel Duo-
 mo di essa Capitale, dove *in cornu Epistola* vi è una sontuosa
 Cappella di sua famiglia con sepoltura. Del medesimo fa
 menzione Tommaso Grammatico *dec. 12. n. 19. & dec. 52. 102.*

Ettore Capecelatro Cavaliere di questa Napoli, nacque l'an-
 no 1570. Ma se ben ricco de' Natali l'era molto povero de'
 126 beni di fortuna; perloche si diede ad applicarsi alle scien-
 ze, ed alla Professione; la quale benchè si deve esercitare
 senza averne il puro bisogno; pure superò questo punto il
 Signor Ettore, perchè essendo stato morto un suo ricco pa-
 rente della stessa sua Casata nel Casale di S. Anastasia, ed
 avendo questa lasciata erede la Casa Santa della SS. Annun-
 ciata di questa Capitale, a persuasive di un stretto Amico
 dell' Ettore: rivotato il Testamento, lasciò il medesimo cre-
 de con perpetuo fedecommesso a favore della sua discenden-
 za. L' Ettore ricevuta tal Divina Provvidenza, si fè più abi-
 le a far progressi nell' Avvocaria; onde benchè non avesse
 alcuna facondia nel parlare, ebbe però cause di grandissima
 importanza, come può vedersi da due Tomi delle sue Con-
 sultazioni date alle stampe, e Decisioni impresse nel 1650.
 alle quali hann' aggiunto de Luca, e Gizzio nel 1706., sup-
 plendo con la fatica, e con la dottrina al difetto dell' elo-
 quenza. Creato Consigliere esercitò il posto così bene, che
 n' era da tutti ammirato. Divenuto Padre di più figli com-
 però per il Primogenito la Terra di Siano col titolo di Duca.
 Desiderando poscia di avanzarsi nel Reggentato, non ebbe
 riparo di portarsi in Spagna col titolo di Ambasciadore del-
 la Città, contro il voto della medesima sua piazza, ad istan-
 za del Duca di Medina Vicerè per opporlo al Duca di San-

Giovanni, andatovi poco prima col medesimo titolo per rappresentare alcuni pretesi aggravj in nome della Nobiltà contro il Vicerè, ed il motivo fù, che avendo il Vicerè alla comparsa dell'Armata di Francia, comandata da Monsù di Bardeos, date le armi al Popolo sotto i suoi Capi Popolari, con Governo indipendente della Nobiltà, pretesero le Piazze Nobili, che ciò fosse contro l'antico solito; onde destinarono Ambasciadore in Ispagna il Duca di S. Giovanni in nome della Città per esporne i gravami. Ed il popolo pretese, che le Piazze nobili non potessero rappresentar Città, quando si trattava di una differenza particolare trà la Nobiltà, ed il Popolo; onde il Duca di Medina non fatto ricevere in Spagna il Duca di S. Gio: come Ambasciadore, procurò dal Popolo, e dalle altre tre Piazze, che si mandasse per Ambasciadore il Sig. Ettore Capecelatro per altri negozj universali, contradicenti le Piazze Nido, e Capuano, che non vollero riconoscere altro Ambasciadore, che 'l Duca di S. Giovanni. Portatosi in Ispagna il Sig. Ettore, maneggiò così bene gli affari, ed in particolare il suo, che se ne ritornò Reggente, e con la mercede di Marchese di Torella. Si comperò la Villa Minadois sopra la Montagnola, che la rese molto deliziosa, ove di continuo andava a diporto. Molti anni godè del Reggentato, tra' quali due volte andò in Foggia in tempo del Vicerè Conte d'Ognatte per rimettere in piedi gli effetti della Dogana, che per le passate Rivoluzioni stavano turbati; da' quali accessi ricavò tesori, che si estinsero per il mantenimento del suo Primogenito, che ritrovavasi Mastro di Campo in Milano; e del secondo figlio Prelato in Roma. Alla fine essendo già molto vecchio se ne morì nel 1653. E poco dopo essendosi ritirato da Roma Monsignor suo figlio con l'altro suo fratello D. Giuseppe restarono estinti dal contagio dell'anno 1656. Rimasto il Primogenito Duca di Siano per i meriti del Padre, ed eziandio per i proprj servizj, più anni girò per le Provincie da buon Preside.

Fabio Capece Galeota Cavalier Napoletano di Seggio Capuano, ebbe per Madre la figlia del Configlier de Curtis, Nipote 127 del Reggente, che diede alle stampe il suo Diversorio de' Feudi, che da Gio: Andrea di Paula non potendosi soffrire
la

la barbarie di que' tempi, l'appellò la Taverna de' Feudi. Ebbe il Sig. Fabio tal voglia d'applicarsi nel foro, che riuscì eccellente Avvocato, e fu molto valoroso nel rappresentare. Essendosene morto in quel tempo, che correva il 1600. Camillo de Medici nativo di Gragnano celeberrimo Avvocato, come lo dimostrano i suoi configli, e lasciata erediera l'unica sua figlia, questa se la prese in isposa il Sig. Fabio, che li portò grandote. Il Gran Duca di Toscana non isdegnò onorarlo con una Commenda della sua Religione di S. Stefano. In qual tempo fù fatto Configliere, e non guari dopo passò Presidente della Regia Camera; quindi essendosene morto in Ispagna il Reggente Andrea di Genaro Duca di Cantalupo, per opera del Vicerè Medina de las Torres, fù fatto Reggente del Collateral Consiglio prima dell'anno del Contagio 1656. per cui ebbe a portarsi in Ispagna: E nel ritorno recò una Piazza di Vicaria per Giacomo suo figlio Secondogenito; E con un titolo di Duca della Regina, ch'era una sua massaria dotale sita in Gragnano. Alla fine carico di acquisti, e di onori, essendo già molto vecchio, se ne passò all'altra vita circa l'anno 1690. Fù egli molto dotto della materia legale, come si vede dalli suoi Responsi Fiscali, e Controversie Legali, stampate nel 1636., che dedicò al Monarca Filippo IV. Raccontasi di questo gran Ministro, che nel tempo, che fù Reggente del Collateral Consiglio, accadde un fatto scandalosissimo. Un certo Barone essendo restato affrontato da un' Offiziale di questa fedelissima Città, ruminò per tempo come vendicar se ne potesse, nè altro espediente ritrovò, che quello di subornare un Scrivano Criminale, affinché stasse nella mira di tramare all' Offiziale una poderosa impostura. Non lungi di là accadde un omicidio nel vicinato di detto Offiziale, del che avutane subito la notizia quel Scrivano dalla spia, che nel vicinato teneva, ne fabricò il processo contro dell' Offiziale con quattro falsi testimonj contesti *de viva*; convitto il povero innocente stava già per andare alle forche. Il che in sentire il vero omicida, mosso da un impulso natural pietoso, si portò a confessarsi dal Padre Mastellone Domenicano, a cui disse esser' egli il Reo, e'l condannato Reo innocente. Perloche il buon Padre si portò da un suo fratello

Scrivano di Mandamento , ed al medesimo il tutto riferì. Postosi in dubbio lo Scrivano Mastellone , andò a riferire il tutto al Signor Fabio , il quale ordinò subito , che da lui andato fosse lo Scrivano della Causa, che, condottosi avanti il Signor Reggente , e dal medesimo interrogato, s' accorse che il buon Scrivano si sbalordiva nel parlare : al che entrato in sommo sospetto, se lo ritirò in una camera più remota , ed ivi li disse , che li manifestasse la verità di tal fatto, poscia egli l' avrebbe garantito, ancorche autore della reità. Confessò lo Scrivano la tramata impostura , e la falsità de' testimonj, e così fù licenziato. Il Signor Reggente nello stesso punto si mandò a chiamare il Mastellone Scrivano di Mandamento, e li comandò che insinuasse al Carcerato, che la mattina (che già era giornata di visita da farsi da esso Signor Reggente) presentato avesse un memoriale , domandando la remissione della causa al Tribunale di S. Lorenzo. Lettosi tal memoriale in visita, il Fiscale d'allora Villapiana , si oppose fortemente, ma fattolo inteso del tutto il Signor Fabio, la causa fù rimessa a S. Lorenzo , da dove fù liberato quel povero disgraziato.

Fatto di memoria esemplare per i Ministri, che devono suspendere la credenza all' informazioni de' Scrivani , siccome diffusamente dirò nel Consiglio V.

Giacomo Capece Galeota figlio secondogenito del suddetto Fabio, essendo per opera del Padre creato , molto giovane, **128** Giudice di Vicaria, non ebbe tempo d' esercitarsi nell' Avvocaria; e dopo alcuni anni fù creato Presidente di Camera, e poco appresso Reggente . Quindi li venne il desio di pigliar moglie , e così formò una seconda casa , fabricando massarie , case ; e si comprò lo Stato di S. Angelo , sù del quale ottenne il titolo di Duca. Ma essendo venuto il Visitatore Cafati , egli si fè assente da Napoli, e fù sospeso dal Posto; di che se ne accurò talmente, che se ne passò all' altra vita. E fù conferita la Toga di Giudice di Vicaria a suo figlio D. Giulio, che per essersi portato con tutto onore , e puntualità fù nell' anno 1698. creato Consigliere del S.R.C.

Dal 1550. al 1560. furono Consiglieri

Mario Saffo Napoletano, Lettore del Publico nel 1530. fù fatto Giudice di Vicaria, e nel 1540. Consigliere . Ebbe un figlio Car-

129 Cardinale chiamato Lucio : di esso fan menzione *Tom. Gramm. dec. 12.*, e *Franc. Saverio in select. Christiani Orbis delit.* Francesco Aguirre Spagnuolo, che da Consigliere fù nell'anno 1558. fatto Vescovo di Cotrone. Francesco Piatti fù Eletto del Popolo l' anno 1547. da dove passò Consigliere.

Pietro Sorriano di Napoli fù due volte Eletto del Popolo, e dopo Consigliere. E dopo aver disimpegnati l' uno , e l' altro
130 impiego con somma lode, se ne passò all' altra vita , e fù seppellito nella Chiesa di S. Maria delle Grazie , nella quale leggesi .

*Petri Sorriani U. J. D. Regii Consiliarii hac sepultura
An. D. 1548.*

Ettore Giesualdo Napoletano nel 1541. fù Giudice di Vicaria criminale , e poi morì da Consigliere nel 1557.

Scipione Bucale d' Arezzo d' Itri in Provincia di Terra di Lavoro, famoso Giureconsulto , dal Monarca Filippo II. fù
131 creato Consigliere; ma stimando tal Posto non confacente alla sua devota, e santa vita, rinunziò la Toga, e si vestì dell' Abito Teatino de' RR. PP. di S. Paolo il dì 25. Gennajo 1557. mutandosi il nome in Paolo . Non perciò il prefato Regal Monarca si dimenticò della sua diletta persona : merche, essendo nel 1562. vacato l' Arcivescovato di Brindesi, lo creò Arcivescovo della medesima Città, e fù forzato ad accettarlo. Nel 1546. fù messo dallo stesso Monarca in Roma , dove conosciutoasi la sua gran dottrina, e bontà di vita , fù esaltato Vescovo di Piacenza nel 1568. Nel 1570. fù creato Cardinale, e nel 1576. fù fatto Arcivescovo di Napoli . Quindi nel 1578. in concetto di Santità se ne passò all' altra vita, e'l suo corpo fù sepolto in detta Chiesa di S. Paolo , ove è lunga iscrizione . La vita di questo memorando uomo si legge a Bartolomeo Chioccarello *in lib. de Episc.*, a Gio: Battista Castaldo, Gio: Antonio Casfrano *part. 304.*, ed a Giuseppe Siglos Scrittore della storia de' Clerici Regolari *tom. 1. lib. 9.*

Gio: Battista Manzo ottimo Avvocato Napoletano, fù cinque volte Eletto del Popolo di Napoli, cioè nel 1537., 1540., 1542., 1545., e 1555., e seguitando d' essere Eletto nel 1556. fù fatto
132 Consigliere; qual Carica avendo esercitata con molto onore, se ne partì da questa vita l' anno 1562. , e fù seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di questa Capitale

in propria Cappella, ove leggesi.

10: *Bapt. Manzo Civit. Bisac. Dom. Toga agoque claro. Ob esse Neap. pro Carolo V. Cas. strenuo propugnatori, difficillimis armorum temporibus Regni anno Praefec. in Ostien. expeditione Philip. Reg. Sup. Ordin. à latere Consiliar. Alba Ducis Anagnia, atque adeo in universo Latio Vicario Pacis inter Paulum II. P. & Hisp. Regem seq. cunctis fere Europa Princ. caro, & Laure Manfo eodem gener. parique virtute Conjugi par. optimis Julius Manfo P.*

Dal 1560. al 1570. furon Configlieri

Felice de Rubcis della Città di Troja, chiarissimo Giureco consulto dal Monarca Filippo II. fù creato Configliere nel 1550.;

133 Poi rinunziò la Toga, e si fè Sacerdote; Quindi fù fatto Vescovo di Potenza dallo stesso Rè. Nell' anno 1556. fe le sue aggiunte alle Consuetudini di Napoli. Vincenzo de Franchis ne fa degna commemorazione nella *dec. 206. , e 411. E Vinc. d' Anna in repert. Const. Reg. D. & memoria n. 166. Vissè non più che anni 51. Morì l' anno 1568. Fù seppellito nella Chiesa della Nunziata; ed i suoi posterì li posero un epitaffio con lunga iscrizione nella lor Cappella di S. Restituta, ch' è dentro la Chiesa Cattedrale di questa Città.*

Nicòlò Francesco Costanzo Patrizio Napoletano, di Seggio di Portanova, fù fatto Configliere nel 1557. morì nel 1565.

134 fù seppellito nella Chiesa di S. Severino, ov' è la sua iscrizione. Monaco nella *dec. 29. ne fa degna commemorazione; Ed il Reggente Fulvio Costanzo suo figlio nelle dilui opere.*

Giulio Gerardo della Città di Nola fù creato Configliere nel 1560. E nel 1569. essendosene morto fù seppellito nella Chiesa di S. Severino, ove è la sua iscrizione. Vissè soli anni 54.

Tommaso Grammatico nacque nella Città d' Averfa l' anno 1478., fece li suoi studj in questa Capitale. Nell' anno 1495.

135 si dottorò. Per la sua gran dottrina fù fatto Giudice di Vicaria di anni 24. A 26. Febraro dell' anno 1503. entrato in Regno il Gran Capitano Consalvo Ferdinando de Corduba Duca di Sessa, lo credè Avvocato Fiscale di detto Tribunale; e quindi dall' Imperador Carlo V. nel dì 3. Gennaro dell' anno 1555. fù fatto Configliere, secondo egli stesso dice nel principio de' suoi Consigli. Alla fine essendo dell' età d' anni 78. se ne passò all' altra vita l' anno 1556. Di questo grand^o.

grand'Uomo se ne fa degna memoria dal de Franch. *dec.* 329.
 Scrisse sù degl' Istituti: Diede alle stampe le Allegazioni, e
 Consigli criminali, de' quali se ne fa sommo conto uel Foro.
 Le decisioni del S.R.C. Le aggiunte a Napodano, a Matteo
 d' Affitto, ed altro.

Tommaso Altimare anche Averfano di nobile schiatta, di cui
 ultimo rampollo oggi vive D. Tommaso; col quale (avendo-
 136 mi la Maestà del Rè nostro Signore mandato per Regio
 Giudice in detta Città d'Aversa) presi amicizia; ed avendo-
 mi fatte vedere alcune scritture di sua casa, dalle medesime
 riconobbi la sua nobile antichità, e vi era notizia, che da un
 suo Antenato stato fusse fondato il nobil Monistero di San
 Girolamo di detta Città. Portatosi in Napoli detto Tom-
 maso seniore, ed ivi fattosi sentire ottimo Giureconsulto,
 fù mandato Uditore nell'Apruzzo, da ove, per morte del su-
 detto Tommaso Grammatico, passò Consigliere: esercitan-
 do tal Posto con somma gloria, e dottrina. Si casò con D. Ma-
 ria Acconciajoco nobile della Città di Ravello. E quindi
 nell'anno 1570. essendosene morto, fù seppellito nella Chiesa
 di S. Maria delle Grazie in una Cappella da esso, e suo fra-
 tello istituita con tale iscrizione:

*Thomas Altimarus J. C. Caroli V.
 Et Philippi filii à Consiliis publicis
 In rebus XL. ferè an. castè integreq; versatus.
 Mortalitatìs tandem memor, cineres suorum
 Et Mariae Acconciajocke
 Honestiss. eodem lapide condi voluit,
 Ut quos viventes, carus
 Amor vinxerat. mors non divideret,
 Et ut ad fratris amantiss.
 Tumulum, quam proxime accederet 1568.
 Thomas Altimarus Juresconsultus
 Caesaris Consiliarius, & Donatus Antonius
 Medicus, & Philosophus fratres
 Aram Christo Deo dicarunt
 Aevo annuo addito, ut in eo sacra
 Precesque fiant, & ne illos, vel mors
 Ipsa sejungeret misceri sanal cineres voluere
 Pulcrum concordie, & pietatis exemplum,
 1568.*

Gio:

Gio: Vincenzo Macedonio Patrizio Napoletano di Seggio di Porto, dall' Avvocaria passò Consigliere l' anno 1561.; Ma 137 dopo aver esercitata tal Carica per quattro anni con molta rettitudine se ne passò all' altra vita , e fù sepellito in S. Maria della Nova de' PP. Francescani, ove leggesi questa iscrizione ;

*Jo: Vincentio Macedonio
Viro Patritio J. C. , & Patrono
Insigni , Regio litib. dijudicandis Consiliario.
Antonia Venata
Perpetuis obruta lachrymis conjugii
Concordiss. , & incomparabil. P.
Vixit ann. 42. obiit 1565.
Hic diem perdidisse agebat , in quo aliquem
Non juvasset.*

Dal 1570. al 1580. furon Consiglieri

Giacomo Anello de Bottis Napoletano; la di cui Casa ave avuto molti illustri Togati: A 7. Ottobre 1567. dall' Avvocaria 138 passò Consigliere. E dopo d'aver dato alla luce delle stampe: *Adnotationes in universi juris Civilis corpus ; Additiones ad omnes decretalium libros, & ad consilia , & questiones Abbatis Panormitani, & etiam ad Bartoli opera ; & tandem additiones ad constitutiones, & capitula Regni, ac Ritus M. Curie, & ad consuet. Neap.* Se ne passò all' altra vita l' anno 1581. , e fù sepolto nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore di Napoli, ove leggesi :

Jacobo Anello de Bottis Jureconf. Et R. Consiliario, doctrina , & integritate Clariss: Hyppolita Vitaliana uxor conjugii B. M. amoris ergo de suo P. Vix. an. LVII. Obiit MDLXXXI.

Cesare Vitello della Città di Capua, insigne Giureconsulto , fù creato Consigliere nello stesso giorno , che fù fatto il sudetto 139 to Agnello de Bottis, che fù il dì 7. Ottobre 1567. secondo nota de Franchis dec. 144.

Gio: Felice Scalaleo di Teano, essendo molto giovane, per la sua virtù ottenne la Cattedra de' studj legali; e poi a 28. Giugno 1568. fù creato Consigliere . Morì nel 1574. Fù sepolto nella Chiesa di S. Severino di Napoli, ove è la sua Cappella, ed iscrizione.

Francesco Alderisio della Terra di Tortorella in Provincia di Salerno , fù in più Provincie del Regno Uditore , poscia Giu-

Giudice della G. C. della Vicaria ; e quindi nel 1575, espertissimo Consigliere.

Agostino Caravita di Eboli, ottimo Giureconsulto, fù molti anni Giudice di Vicaria Civile, e Criminale ; poi a 1. Aprile 1577. prese possesso del Consiglierato. Morì a 23. Agosto 1580.

Pietro Paolo Teodoro, Patrizio della nobile Città di Sorrento, celebre Giureconsulto, fù creato Consigliere a 1. Settembre 1572. Di tal Famiglia vi fù Scipione Teodoro Regio Consigliere, che diede alle Stampe le decisioni de' Supremi Tribunali.

Ferdinando Fornari nobile Famiglia della Città di Brindisi, fù Giudice di Vicaria Criminale l'anno 1575. secondo ne fa menzione de Franchis nella *dec.* 144. , e a 18. Marzo 1577. fù fatto Consigliere. Passò Presidente di Camera nel 1587. scrisse sù della materia feudale un libro *de Encomiis academicis*. Quindi creato Reggente nel 1592.; Ed essendo parimente Luogotenente della Regia Camera, se ne passò all'altra vita nell' anno 1603. , e fù seppellito nella Casa Professa de' RR.PP. Gesuiti di Napoli.

Dal 1580. al 1590. furono Consiglieri

Nicolò Antonio Gizzarello. Questo nacque in S. Pietro in Fine picciola Terra vicino Monte Casino, riufti in Napoli eccellente Avvocato, fù fatto Consigliere il dì 29. Maggio dell' anno 1590. Essendo di anni 62. se ne passò all' altra vita l' anno 1600. Di questo ottimo Ministro ne fan degna commemorazione Visconte *ad decis. de Franch.* 195. , e Borrello in *sum. dec. vol. 2. tit. de fide dec. 2.* Diede alle stampe le auree decisioni del S.R.C.L' addizione a de Angelis. L' Apologia *de Summi Pontificis Potestate, & de Regia Jurisdictione*, ed il suo Cadavere fù seppellito nella Chiesa di S. Agnello de' PP. Regolari di Napoli, ove in propria Cappella leggesi:

Nicolao Antonio Gizzarello Regio Consiliario

Morum integritate, & ingenii eminentia

Spectatis: magna summis quoque

Vivis admirationis.

Multis ad publicam utilitatem

Perfunctis laboribus.

Scriptis, & doctissimis posteris relictis

Ann. etat. sua LXII.

K

Om-

GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

*Omnium maestitia hac ex luce subtrahito**Conjugi Dilectissimo**Claudia Anghora Uxor,**Et Franciscus Gizzarellus Nepos.**Innumeris lachrymis P. P. ann. Domini 1600.*

Gio: Antonio Stellatello di Manfredonia nell'Avvocaria Napoletana non fù de' mediocri Giureconsulti, nel 1567. fù fatto 142 Avvocato de' Poveri della G.C.; poi della medesima Giudice; e nel 1582. a 13. Marzo fù creato Consigliere. Per la sua gran vecchiaja fù giubilato: Quindi nel dì 11. Ottobre dell'anno 1592. se ne passò all'altra vita, e fù sepellito nella Chiesa di S. Severo de' PP. Predicatori; e per esser rimasta sua moglie, e figli poveri ebbe la pensione di ducati 100. annui.

Fulvio de Costanzo Cavaliere di Seggio di Portanova fù Giudice di Vicaria Civile; da dove passò Consigliere nell'anno 143 no 1590. nel dì 19. Ottobre: Quindi fù creato Reggente di Collaterale l'anno 1603. Ed essendo già vecchio se ne morì; E'l suo Cadavere fù sepellito nella Chiesa di S. Severino, ove è la sua iscrizione. Diede alle stampe i Commentarij su del Codice, e della Regal Giurisdizione. Di costui ne fan degna commemorazione Rovito *in decis.* 77., e de Marinis *resolut. lib. 1. cap. 68.*

Andrea Sisto oriundo della Città di Sessa, delle famiglie nobili di colà. Esercitò l'Avvocaria con molto splendore, ed 144 integrità. Fù creato Giudice della G. C. della Vicaria; e quindi Consigliere. Ed essendo già vecchio se ne passò all'altra vita. Tal famiglia oggi è divisa in due Case in detta Città; L'una aggregata nel Sedile di S. Matteo, l'altra vive nobilmente del suo.

Dal 1599. fino all'anno 1600. furon Consiglieri.

Fabio d'Anna Napoletano celeberrimo Avvocato a' 15. Aprile dell'anno 1600. fù creato Consigliere. Suo Padre fù 145 il celebre Gio: Vincenzo, colui, che scrisse i Consigli, o sian Responsi legali, alli quali esso Fabio fece l'aggiunte. Diede alle stampe i Singolari, e la Collettanea del jus Civile. Morì nell'anno 1605., e fù sepellito nella Chiesa della Stella de' PP. di S. Francesco di Paola nella Cappella di sua famiglia, ove sotto la sua effigie leggesi:

Fabio

DEL MAGISTRATO.

75

Fabio

Ex illustri Anniorum familia orto

Qui cum legali doctrina

Jo: Vincentium patrem J. C. clarissimum adaequasset

Et à Philippo II. Rege, inter Reg. Consiliarius

In Regno Neapolitano adscriptus fuisset

Immatura morte praeventus

E sinu cariss. conjugis D. Clericus de Gueguara eripitur

Unica relicta filia, & in ipso

Tota pene familia extincta

Portia de Tufo

Tarbato ordine mater filio incomparabili P.

Vix. Ann. L. Die 27. Julii

Ann. M. D. C. V.

Diego de Vera nobile Spagnuolo ottimo Giureconsulto; fu Giudice della G. C. della Vicaria Civile, e poi della Crimi-
146 nale. Fu creato Consigliere il dì 28. Aprile 1600., e poscia passò Presidente della Regia Camera.

Carlo Tappia fu figlio del Presidente di Camera della Summa-
ria Egidio Tappia Spagnuolo: di cui era la casa ove oggi so-
147 no le Carceri appellate del Ponte di Tappia per il suo Cognome, e d' Isabella Tappia della Città di Langiano di questo Regno, e non di casata Riccia, come altri vogliono detta Isabella, abbenche la medesima nata fosse dal Capitano Francesco Tappia Spagnuolo di diversa famiglia dell' Egidio, e da Violante Riccia di Langiano; come si legge nella decisione 261. del Presidente de Franchis, dove l' Isabella vien cognomata Tappia, e non Riccia, e dall' albero presentato in Consiglio nella lite della successione al Majorascato istituito da esso Carlo in tempo, che fu Reggente di Collaterale tra il Duca di Diano D. Carlo Calà di lui pronipote, ed i PP. Teatini di Loreto, viene appellata con lo stesso cognome Tappia. Essendosene morto il Padre di esso Carlo nel 1570., e lasciandolo sotto la guida del Reggente Riberta, il medesimo lo fece ben educare, ed applicare a gli studj, ne quali si riuscì tale, che di piccola età diede alle stampe la celebre Repetizione su la *l. fin. de Constit. Principis*; in vista della quale fu creato Uditore in Provincia. Ed esercitò tale officio sempre mai con armonia tra Colleghi, e compartiva a tutti

la dovuta giustizia: Quindi fù dopo un quinquennio fatto Giudice della G. C. Nel 1597. fù creato Consigliere, e nel 1612. Reggente di Collaterale; secondo ricavasi dalla decisione 65. del Reggente Rovito. Egli si casò con una nobilissima Signora di casata Leiva nipote del Principe d'Ascoli, ed ottenne anche il titolo di Marchese di Castelnuovo, feudo in Apruzzo pervenutoli dall' eredità di Violante Riccia sua Ava, che poi permutò con quello di Belmonté, e comperò la Terra di Villa Maina; possedè molti altri beni descritti particolarmente nel suo Majorascato. Dalla moglie di casa Leiva non ebbe che un figliuolo, per cui ottenne il titolo di Conte del Vasto Aimone, e casatolo in Spagna con una Signora di casata Vargas, poi fù Marchese di S. Vincenzo. Dal matrimonio di questo suo figlio non ebbe altri, che una nipote, che poscia morì senza figli, e così si estinse totalmente la sudetta casata Tappia, ed al dilui Majorascato succedè il Duca di Diano, come figliuolo di una sorella del Reggente Merlino, poi Presidente del S. C., che discendeva da Beatrice Tappia Marchesa di Pagliete, sorella dell'Isabella. Fù colui, che riformò lo Stato detto di Tappia. Fù uomo, per la sua canizie, e per una somma gravità, che affettò in tutte le sue cose, tenuto in gran venerazione da tutto l'ordine delle persone; e per una straordinaria lunghezza, con la quale stancava i Negozianti, dimostrava di star sempre occupato. Del medesimo se ne raccontavano alcune novelle, che poi s'estinsero con la sua morte, che fù l'anno 1643. Da Decano del Collaterale essendo stato trent'anni Reggente poco men dell'età di anni 90.; Fù con superba pompa funebre sepellito nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli. Scrisse sette volumi *de jure Regni*, daci alle stampe in Napoli nel 1634. 1636., e 1643. Un trattato dell'abbondanza nel 1638., ed un altro intitolato *Speculum murmurat.*, e le decisioni del S. C. nel 1626.

Maro'Antonio d'Aponte Cavalier Napoletano di Seggio di Portanova oriundo dalla Città di Amalfi celeberrimo
 148 Avvocato, fù creato Consigliere l'anno 1594. poi Reggente di Cancelleria l'anno 1609. in qual tempo acquistò il feudo di S. Angelo; e nel dì 1. Ottobre del 1613. fù assunto Protonotario, e Presidente del S. R. C. ch'esercitò sino a

14. Febbraro 1623. Di costui fa menzione il Reggente Rovito dec.24. *Donat' Antonio de Mar. resol.tom.1. c.152. n. 15.* Ed essendoglià vecchio di onori, e di età, se ne passò all'altra vita a 10. Dicembre 1624., e fù sepellito nella Chiesa della Sanità de' PP. Domenicani, ove ritrovasi questa iscrizione:

D. O. M.

*Marco Antonio de Ponte, Marchioni
S. Angeli Equiti Neap: sub Philip. II., & III.
Hisp. Regib. ad supremum Italia Senatam ascito
In hoc Regno Regia Cancellaria Regenti
Sacri Consilii Praesidi*

*His aliisque muneribus per triginta sex annos
Integerrimè fuitio*

Vitaque defuncta equiori, quam ditiori

P. I. M. S. G. A. R. P.

Obiit anno sal. M. D. C. XXIII.

Gio: Francesco de Aponte della stessa casa del Signor Marc' Antonio, dalla prescelta degli ottimi Giureconsulti fù fatto 149 Presidente di Camera, ritenendo la Cattedra de' Feudi, che con somma sodisfazione publica leggeva in quei tempi. Quindi dal Monarca Filippo II. fù creato Reggente della Regia Cancellaria, che esercitato avendo da Decano più anni, ed essendo già vecchio, pensò impiegare il rimanente di sua vita al servizio di Dio, ed a riposare la sua anima per l'eterna gloria: perlochè rinunziò tutte le dignità, e le ricchezze, si fè Religioso Teatino, ove con buona opinione se ne morì circa il 1620. Diede alla luce delle stampe il primo tomo de' Consigli, o siano Responsoi legali nell' anno 1595., e 'l secondo tomo nell' anno 1614.

Dal 1600. al 1610. furon Consiglieri

Giambattista de Leonardis del Casale di Cicciano in Terra di Lavoro; fù un Dottore molto erudito, e veemente nella difesa delle cause. Fù publico Lettore nell' Università Napoletana. A 30. Luglio 1601. fù creato Avvocato de' Poveri della G. C., e dopo pochi mesi Giudice di essa G. C. A 2. Maggio del susseguente anno 1602. passò Consigliere. Ed a 11. Luglio 1616. se ne passò all'altra vita, e fù sepellito nella Chiesa de' SS. Apostoli de' RR. PP. Teatini.

Carlo Tirone di Picerno, Terra della Basilicata da Uditore

di

di Chieti a Novembre dell' anno 1600. passò Giudice di
150 Vicaria Criminale. A 15. Febrajo del 1605. fù fatto Con-
figliere. Morì a 10. Maggio 1609., e fù sepellito nella Chie-
sa dello Spirito Santo di Napoli in propria Cappella.

Gio: Andrea de Giorgio di Castiglione fù fatto Consigliere a
9. Gennajo 1608. ; Diede alle stampe un libro *Allegationum*
151 *juris*, e le Repetizioni feudali . Morì a 15. Agosto 1625. , e
fù sepellito nella Chiesa di S. Agostino de' PP. dell' Ordine
degli Eremiti. Di costui fa degna loue Monaco nella *dec. 36.*

Pomponio Salvo di Mercugliano Terra vicino Montevergi-
ne, dopo aver girato molto tempo le Provincie da Uditore
152 fù fatto Giudice della G. C. della Vicaria, e quindi sotto
il dì 23. Dicembre dell' anno 1606. fù creato Consigliere :
alla fine essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita
nel 1616. , e fù sepellito nel Monistero di Monte Vergine,
ove leggesi lunga iscrizione.

Cesare Alderisio figlio del Consiglier Francesco della Terra
di Tortorella in Principato Citra, fù creato Consigliere nel
1609. , e Vice-Cancelliere dell' Almò Collegio de' Dottori
153 di Napoli. Morì a 21. Febrajo 1623. Di costui ne fa otti-
ma commemorazione Rovito nella *dec. 98.*

Dal 1610. al 1620. furon Contiglieri

Ambrosio di S. Giacomo Villalobos di Alcalà de Naras pic-
ciola Terra vicino Madrid, ove lesse ne' publici studj il jus
154 Civile. In Ispagna fù Uditore dell' Esercito . Venuto in
Napoli ebbe il posto di Consigliere il dì 29. Dicembre 1617.
Fù Reggente di Cancelleria ; ma stimando tal vita per lui
pericolosa, con tutto che fusse un Ministro molto intiero, e
povero, se ne ritirò in Ispagna da privato , ove se ne morì
di età cadente.

Camillo Villano di Sanseverino Terra nella Provincia di Prin-
cipato Citra, celebre Avvocato, ed in particolare nella ma-
155 teria Feudale molto insigne : fù creato Consigliere nel
1612. , e dopo pochi anni se ne morì , e fù sepellito nella
Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli . De Marinis ne
fa menzione nelle *Resol. quot. fol. 131. tom. 1.*

Gio: Battista Valenzuela Spagnuolo Clerico nel 1613. fù crea-
to Consigliere, e poi Reggente , e Presidente del S. C. Ri-
156 chiamato in Ispagna dal Rè Filippo IV. fù fatto Vescovo
di

di Salamanca, ove morì nel 1645. Stampò un libro della Ragion di Stato, e Guerra in Napoli nel 1620. Due tomi de' Consigli legali. Il di più può vedersi a Gio: Tomaso Salazar tom. 3. fol. 1696.

Scipione Rovito nativo di Tortorella Terra della Provincia di Principato Citra, secondo egli stesso confessò nella prima 157 edizione delle sue opere, si portò nell'età adulta in Napoli, ove da Studente fece i suoi studj legali. Quindi principio ad esercitarsi nella procura, per il suo talento, e per l'indefessa fatica, non che per un teatro di una nerboruta eloquenza divenne celeberrimo Avvocato; e da povero divenne ricco. Diede alle stampe i suoi primi Commentarj sù delle Prammatiche, ne' quali non isdegnò chiamarsi di Tortorella; ma poi ne' secondi Napolitano si appellò. Patrocinò la causa del Conte della Saponara per lo stato della successione di Bisignano nel Collateral Consiglio. E come che gli era stato detto, che'l Vicerè si avea presa gran quantità di danari dalla Parte avversa: e con parte di essi avea comperati i nuovi panni di razza, che stavano nelle mura del Collaterale; e perciò impegnato il Vicerè, parlando la causa il Signor Scipione, sempre il Vicerè li motivava contro; e conoscendo il forte Avvocato, che la causa si andava a perdere per il sudetto impegno: esclamò. *Eh parlar potessero queste mura per attestare la verità!* Del che sdegnato fieramente il Vicerè tonò il campanello, e voleva che come impostore se gli tagliasse la testa; opde il Collaterale per dar tempo, che lo sdegno sfogasse, consultò che dovesse mandarsi il Signor Scipione a dirittura in Galea; e così fù eseguito, ove se bene se li fuisse posto il ferro al piede, non fù però raso nella testa. Tutta la Nobiltà, e ceto civile a gara l'andavano a ritrovare. Dopo qualche tempo placato lo sdegno del Vicerè fù liberato, e seguì con la stessa fama l'Avvocaria; E non guari dopo fù fatto Consigliere dal Vicerè successore, a 29. Maggio 1612., e poco dopo passò Presidente di Camera, e quindi fù creato Reggente del Collateral Consiglio nel 1630. Si comperò il Palaggio del Marchese di Arpaja, vicino a quello del Principe di Montemiletto, e la Terra di Castel Saraceno col titolo di Duca. I suoi figli però furono di cattivissima indole, di for-

te

te che per causa poco onesta l'uno con un colpo di pistola ammazzò l'altro in presenza di detto lor Padre, che per il gran tremore, e dolore cascò tramortito a terra, e da lì a poco tempo se ne morì, essendo dell'età d'anni 79. nel dì 11. Giugno 1638., e fù seppellito nella Casa Professa de' PP. Gesuiti di Napoli. Compose i Commentarj su delle Prammatiche; i Consigli, *seu juris Responja*, e le decisioni de' Tribunali. Di costui ne fanno degna lode il Reggente de Marinis *rejol. t. 1. cap. 291. Molfesio ad Consuet. Neap. p. 2. tit. de bonis quest. 26. Merlinò cent. 1. 5. Felice dec. 140. Capecelatr. dec. 57.*

Gio: Francesco S. Felice figlio del Consigliier Camillo, se ben nato nobilissimamente godendo gli antichi onori di Seg-158 gio di Montagna, pure l'era un povero Cavaliere; perlocche pensò inviarsi per il Foro, e dopo alcuni studj si pose a fare l'Avvocato Criminale con buon garbo, e valore; Quindi fù mandato Uditore in Lecce, e girate da Uditore qualche tempo le Provincie fù fatto Giudice di Vicaria Civile; e poi della Criminale; indi passò Avvocato Fiscale della Medesima, divertendosela parte del giorno in studj camerarj, e parte in sentire inalterabilmente tante Feminuocie, e Querelanti di minuti, e sozzi delitti. Fu rigido, ma con una tranquillità tale, che quando condannava i Rei, sembrava, che gli assolvesse; E più rigido fù ravvisato da Avvocato Fiscale dello stesso gran Tribunale. Nel 1619. per la sua sperimentata dottrina, ed integrità fù creato Conteglier. Tra questo mentre non tralasciava i suoi indefessi studj, dando alle stampe trè tomi delle sue decisioni; la Pratica giudiziaria Civile, e Criminale; ed i Commentarj alle Prammatiche, e Riti della G. C. Essendosene passato all'altra vita il Reggente Brancia, fù egli creato Reggente nel 1640., in qual posto non isdegnò di seguitare l'offizio di Provicecancelliero del Collegio de' Dottori. Alla fine essendo già vecchio rese lo spirito a Dio. Viene questo gran Ministro degnamente lodato da Merlinò *cent. 2. C. 72.*, da Rovito *dec. 26., & dec. 77.*, da Marciano *cons. 25.*, e da Capecelatro *dec. 152., e 186.* Li furono superstiti trè nipoti figli del fratello, il primo fù Duca di Lauriano, il secondo Arcivescovo di Cosenza, e 'l terzo si dottorò, che fù D. Alfonso, a cui li piacque cingere spada, e non seguitare la sua Senatoria

toria casa, la quale fin dall'anno 1310. ebbe Giudice di Vicaria Giordano Sanfelice , secondo si rapporta dal Summonte, e Capobianco.

Gio: Francesco Capobianco nacque nella Città di Muro da civilissimi Genitori, da' quali fu mandato a studiare in Napoli la facoltà legale; e riuscì ottimo Avvocato. Scrisse il Trattato *de auctoritate Baronum*: contro de' quali fu rigido. Fu creato Giudice della G.C. della Vicaria , ma da immatura morte furon estinti i suoi vantaggi . Lasciò un figlio chiamato Antonio , che fu Avvocato Fiscale in Chieti , ed Uditore in Foggia ; ove molto lucrò ; Poi fu creato Giudice , ed Avvocato Fiscale di Vicaria ; passò Consigliere l'anno 1650. ; e quindi nell'anno 1660. fu Reggente del Collateral Consiglio: per cui dovè andare in Spagna, da dove se ne ritornò col titolo di Marchese di Calitri. Ed essendosene morto non lasciò altro che ciò che ricavò dell' Auditorato sudetto . Egli fece l'addizione su del sudetto Trattato *de auctor Baron.*

Dal 1620. al 1630. furon Consiglieri

Ottavio de Piccolelli della Città di Caserta , dopo girate le Provincie da Giudice, e da Uditore fu fatto Uditore di Foggia; da dove nel 1599. passò Giudice nella G. C. della Vicaria Civile ; e poi nel 1607. nella Criminale , portandosi molto rigido, eziandio poscia da Avvocato Fiscale della medesima . Fu creato Consigliere l'anno 1621. Morì a 21. di Ottobre dell'anno 1634. Di cui in S. Nicolò de Strada nelle pertinenze di Capua sopra la porta di una sua Villa leggesi lunga iscrizione .

Filippo Pascale Patrizio di Cosenza figlio di Bartolo, e di Diana Cavalcante, anche Famiglia nobilissima di quella Città, 161 sortì Uditore nel 1612. , e quindi da Giudice di Vicaria passò Consigliere nel 1624. Si casò con D. Girolama Medina del Campo nobilissima Famiglia Spagnuola: E da essi nacquerò Francesco, e Bartolo ; da cui poi ne discese Scipione, che fu Ambasciatore del Rè Cattolico Filippo III. in Mantua l'anno 1613. Poi fu creato Vescovo di Casal di Monferrato; E poscia inviato Nunzio in Polonia. Morì in Napoli a 27. Settembre 1625., e fu sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore. Scrisse *de Viribus patrie potestatis.*

Tommaso Carlevalio Spagnuolo, fù creato Configliere nell' anno 1626. Mori a 25. Settembre 1645. Stampò *Disputationum juris Variarum*. Vien commemorato dal Configliere Marciano *conf.* 24., e da Rovito *dec.* 87.

Dal 1630. al 1640. furon Configlieri

Ferdinando Arias de Mesa Portoghese leggeva ne' publici Studj di Spagna; Portatosi nella lettura di Napoli, dopo 162 aver spiegato il jus comune fu creato Configliere a 28. Agosto 1638. Nel 1643. diede alle stampe varie risoluzioni legali. Mori a 15. Maggio 1646., e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Apostoli. Capecelatro ne fa menzione nella *dec.* 156.

Francesco Merlino Gentiluomo della Città di Solmona figlio del Marchese Paglieta, e di Beatrice Tappia, faceva nel 1630 buona riuscita, che impedì con la sua andata in Spagna, ove volle portarsi con suo Zio il Reggente Tappia; da dove fatto ritorno, fu mandato Uditore in Salerno, e si maritò con una Gentildonna di casata Longhi di Seggio di Portanova di detta Città di Salerno. Quindi passò Giudice di Vicaria Civile, e poi della Criminale; da dove fu creato Commessario di Campagna; In qual posto fattosi molto merito per l' espulsione de' Banniti, fu fatto Configliere nell' anno 1637. Riuscì a maraviglia un' ottimo Ministro; Diede alle stampe due Tomi delle sue Controversie, che sono le migliori di qualsivia altro Regnicolo Scrittore; Non bastandoli il soldo da poter vivere da suo pari, si procurò dal Duca di Monteleone aver la protezione de' suoi Stati con ducati mille di provisione l' anno. Per esser stato creatura del Vicerè Conte di Monterey, fu poco grato al Duca di Medina; ma poi per la medesima ragione fu dall' Almirante di Castiglia passato Presidente di Camera, e dopo alcuni mesi creato Reggente; perlocche si portò in Spagna, da dove se ne ritornò Presidente del S. C., ed onorato dal Monarca Filippo IV. dell' Abito di S. Giacomo. Si ebbe a portare in Roma per grave negozio di giurisdizione, che dissimpegnò con molto applauso. Alla fine essendo vecchio cadente se ne passò all' altra vita nell' anno 1650., e fu sepolto nella Chiesa del Giesù Nuovo; E per non avere avuti figli lasciò erede suo Nipote Carlo Calà figlio della sorella. Di questo gran Ministro fan degna lode Rovito

Præm.

Pragm. I. dec. f. 130., Marcello Marciano *vol. 2. conf. I. fol. 10.*,
 Arias de Mesa *var. resol. lib. I. cap. 24. fol. 115.*, Carlevalio *de ju-*
diciis tom. 2. disp. Ju. lib. I. fol. 139., Capecelatro *dec. 155.*, Fran-
 cesco Marciano *disp. for. lib. I. disp. 9. fol. 111.*, Prato *vol. I. dissert.*
for. cap. I. fol. 14., de Marinis *resol. I. cap. 51. fol. 114.*, & 808.

Carlo Calà della Terra di Castrovillari in Provincia di Ca-
 labria Citra, figlio della sorella del Reggente Merlino, e di
 164 un Dottore, che per mezzo di detto Reggente fu fatto
 Fiscale dell'Udienza di Cosenza. Essendosi molto bene ap-
 plicato nel Foro; e dopo fatto un lungo studio camerario,
 principiò ad advocar le cause con tal maestria, e gentilez-
 za, ch'ebbe i primi negozj della Città, del Regno, e fuori:
 Scrisse *de successione Majoratus in Primogenitis Hispaniarum.*
 Divenuto detto suo Zio Presidente del S. C. fu egli fatto Fi-
 scale della Regia Camera. In quello stato si maritò con una
 Signora Spagnuola di casata Ossoria sorella del Marchese
 di Candia con non mediocre dote. Fabricò il sontuoso Pa-
 laggio nella strada di S. Carlo delle Mortelle, che prima era
 una casetta lasciatali in testamento dalla Signora Lucrezia
 Petrarola sua Cliente. Fu un uomo economico, di sorte che
 senza toccare l'eredità di detto suo Zio comperò lo Stato di
 Diano per docati settanta mila, dove ottenne il Titolo di
 Duca. Sortito in Napoli per Vicerè il Marchese di Astorga,
 con chi per ragion della moglie vantava parentela, fu crea-
 to Reggente; Ed alla fine venuto a morte istituì erede usu-
 fruttuaria sua moglie di tutt' i suoi beni, ed in particolare
 de' Feudi; de' quali non teneva altro che la semplice tenu-
 ta; E tutti li Fiscali, ed Arrendamenti lasciò a D. Marcello
 suo Cugino fratello; con tutto che si fusse ritrovata scritta
 un' anno prima una disposizione, nella quale lasciava cre-
 de il suo germano fratello Girolamo; a cui poi non restò
 altro che il puro titolo ereditario. Su di che nacque una
 fierissima lite, e ne ottenne lo Stato di Diano per essersi
 impedito in Ispagna l'assenso all'alienazione fattane dal
 Duca, affine di poter disporre della tenuta.

Girolamo Calà sudetto parimente esercitò la Professione con
 miglior abilità del detto suo fratello, come si scorge dal-
 le sue opere date in istampa, *De restitutione in integram,*
de praecminentia M. C. V. con quali meriti fu creato Giudice

della G.C. della Vicaria . Quindi si casò con una nobilissima Gentildonna di casata Castromediani Famiglia principale della Città di Lecce, e sorella del Duca di Murgiano. Alla fine avendo dato buon saggio di sua vita, se ne morì circa il 1700.

Tommaso d' Aquino della nobilissima Famiglia d' Aquino di Castiglione, essendo molto scarso de' beni di fortuna si applicò alla Professione, nella quale principiò a fare qualche riuscita; ma non potendola sostenere con quel decoro necessario per vantaggiarsi, procurò esser creato Uditore nell' Udienza di Lecce, da dove passò Uditore in Chieti; Poi ritiratosi in Napoli per i sudetti suoi meriti fu fatto Consigliere il dì 7. Luglio 1639., e quindi Reggente in luogo del Reggente Marciano l'anno 1655. Ma essendo poco dopo infettata la Città di Napoli da crudel Peste, se ne morì l'anno 1656.

Landulfo d' Aquino germano fratello del sudetto Tommaso parimente per causa delle sudette strettezze se ne andò Uditore in Chieti, ove si casò con una Signora della nobilissima Famiglia Valignani; dopo qual matrimonio rinunziò l'impiego, e si ripatriò in Napoli ripigliando l' Avvocaria , nella quale fè qualche acquisto ; e così se ne morì lasciando più figli.

Luigi d' Aquino figlio del sudetto Landulfo , e Valignani applicato alla Professione, tra per il buon talento, ed indefessa applicazione riuscì ottimo Avvocato ; e tra buoni Clienti ebbe il Principe di Castiglione; essendo costui morto rimase sua moglie molto giovane , e senza avervi procreato figli maschi , e soltanto due femine ; La Principessa di lei madre postò gli occhi a D. Luigi, che la difendeva nel Foro, persuase detta sua figlia a rimaritarsi con D. Luigi , ch' era della stessa sua Casata : qual partito accettò con molta propensione per essere il giovane D. Luigi non men di un ottimo costume, che di aspetto ; e così d' Avvocato , e povero si ritrovò in un istante Principe, e ricco . Maritò le due figlie del morto Principe , la prima col Duca di Jelzi , e la seconda col Marchese di Casal d' Albofe. Avuta eziandio la fortuna di procreare più figli maschi, casò il Primogenito con la figlia del Duca della Mirandola : Ed in fine essendo stato dal Monarca Carlo II. fatto Grande di Spagna se ne passò all' altra vita di vecchia età.

An-

Antonio Caracciolo Marchese di S. Sebastiano fu un famoso Avvocato: acquistò molto con la Professione; Fu egli molto gentile, profuso nel dare, e soccorrere le povere Donne: Passò delle molte disgrazie sotto il Governo del Vicerè Dura d' Offuni, e nella partenza del medesimo pretese un Prefidato, che ottenne; Quindi fu richiamato in Napoli Prefidente della R.C., e poi a tempo del Vicerè Duca di Medina fu creato Reggente del Collateral Consiglio. Con molta accortezza si dissimpegnò in tempo delle Rivoluzioni di Napoli; dopo delle quali essendo vecchio decrepito, fu giubilato con la retenzione dell' intiero soldo. Due volte si maritò, la prima con una nobil Donna di Pozzuoli, e la seconda volta con una Signora di casa Bologna; da cui ebbe unica figlia. Alla fine se ne morì in età molto canuta circa il 1660., e la sua morte dispiacque a tutti; non avendo fatto male ad alcuno.

Scipione Brandolino nacque in Procida. Si portò sin dalla sua giovenezza nelli studj di Napoli; Quindi applicatosi nel Foro riuscì un mediocre Avvocato. Per la sua probità fu proclamato Eletto del Popolo di detta Città. Poscia da tal posto passò Consigliere, e da qui fu creato Reggente del Collateral Consiglio; ma nel mentre se ne ritornava da Spagna ove dovè andare a pigliare il possesso, dalla corta età di anni 50. se ne passò all' altra vita. Lasciò più figli, il Primogenito de' quali acquistò il titolo di Duca.

Giuseppe Brandolino Secondogenito di detto Scipione si applicò anche nella difesa legale, nella quale niuna comparsa fece: mercecche ebbe la sorte di esser creato Consigliere nella età di anni ventisette: ma non la godè molto, poichè dopo poco tempo da perverso fato fu estinto.

Tommaso Brandolino, che fu il Terzogenito del sudetto Scipione si avviò per la via del Ministero Provinciale; prima fu fatto Giudice della Città di Aversa, poi Governadore, poscia Uditore; e girate più Udienze fu creato Giudice di Vicaria, ed indi a poco Fiscale del medesimo Tribunale; nel qual' impiego essendo stato molto zelante, e rigido si disgustò la Napoletana Nobiltà. Da Fiscale di Vicaria passò Fiscale della Regia Camera. In questo stato successero nell' anno 1647. le Rivoluzioni in Napoli, quali finite per sapere
re la

te la Real Corte di Spagna la diltinta relazione de' fatti , e dello stato del Regal Patrimonio, li ordinò, che preso avesse possesso di Presidente in detto Tribunale , e che poi conferito si fuffe in Ispagna Reggente. In Ispagna vi era D. Luigi Poderico inviato dalla Nobiltà di Napoli, il quale avendo intesa tal promozione, scrisse alla detta Nobiltà , che impedito avesse al Tommaso Brandolino il possesso ; il che essendosi penetrato dal Vicerè Conte d' Ognatte , nel mentre reggeva Collaterale mandò a chiamare detto Brandolino, il quale nell' entrare la porta di detto Supremo Senato si fermò per levarsi il Cappotto , (col quale, come all' ora usavasi , non potea entrare in quello chi non era Reggente , o Ministro della giunta di Guerra) li disse il Portiere , che non se lo levasse ; ed entrasse a sedere tra gli altri Reggenti per essere già tale , e così ne prese il possesso : ciò fece detto Vicerè affincbe la Città non si andasse introducendo ad impedire detto possesso . Quindi si ebbe a portare in Ispagna , ove ammalatosi , non guarì dopo se ne morì.

Carlo Ultimogenito per i servizi, e meriti de' sudetti suoi maggiori fu fatto Fiscale della Provincia dell' Aquila in età avanzata . Poscia come che ritrovavasi dottorato molto giovane, e con dispensa, presto entrò nella parte del Collegio de' Dottori : e così si ritirò in Napoli per godersela ; e quindi se ne morì lasciando molti figli , che altra strada presero.

Scipione Salituro del Casale di Luzzi in Provincia di Calabria Ultra , fu fatto Uditore nell' Udienza di Principato Citra nel 1632. Giudice civile della G.C. l' anno 1636., Giudice criminale l' anno 1637. , Avvocato Fiscale della medesima nel 1639. , ed in fine fu creato Consigliere nel dì 4. Agosto 1640. Morì a 17. Settembre 1644. , e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Predicatori della M. delle Grazie.

Dal 1640. al 1650. furono Consiglieri

Gio: Mario Campana Patrizio di Lucera fu Avvocato Fiscale della medesima Udienza : da dove passò Giudice di Vicaria Criminale ; ed a 9. Luglio 1652. fu creato Consigliere , Morì in Napoli in detto pastifero anno 1656. nel dì 14. Luglio, dell' età sua di anni 67. Diede alle stampe un' opuscolo de' requisiti *ad Commendabilem Judicium creationem . Re-*

Solu-

Solutiones selecte ad materiam forjudicationis.

Luigi Gamboa Napoletano oriundo Spagnuolo fu creato Consigliere il dì 7. Giugno 1641. Oppresso da un gran calore, di sorte che il suo cadavere fu accompagnato dal Presidente del S. C., da tutto il Ministero, e Patrizj Napoletani. Felice Lanzin Ulloa famoso Dottore in Ispagna da dove portatosi in Napoli fu creato Consigliere il dì 10. Ottobre 1650. D. Antonio Gaeta di Nobil Famiglia, che d' antichissimo tempo gode gli onori di Seggio di Porto. Sua Madre fu una
 171 delle figlie del Barone di Rosfrano, la Germana della quale fu Madre del celebre Francesco d' Andrea, ed imparentò con li Signori Piscicelli, Dentice, ed altre famiglie cospicueissime: Avendo sotto la disciplina de' RR. PP. Gesuiti apprese le scienze si diede allo studio camerario, ed alla pratica del Foro: Quindi avviandosi per gli Uffizj principiò dal Giudicato di Nola sotto il Governo del Vicerè Conte d' Ognatte; ma rinunziati gli Uffizj ritornò in Napoli, e si diede alle difese delle cause civili, e criminali in dove riposò l' eloquenza, e l' economia, necessariissima in tutte le cause, ed in particolare nelle criminali; Poscia vacato il Posto di Avvocato de' Poveri della Vicaria, fu a lui conferito, e senza l' obbligazione di portar Toga per poter attendere alla difesa delle cause de' Particolari, dalle quali ricavava non poco lucro. Si maritò con una nobilissima Sign. Spagnuola di casata Astorga, che li portò una pingue dote. Poi fu creato dal Vicerè Conte di Pignoranda Fiscale della Vicaria; ed indi Consigliere; da dove passò Presidente nel Tribunal della Camera della Sommaria; finita la sua incompenza detto Vicerè, e giunto in Ispagna fu per opera del Medesimo eletto da quel Monarca per uno de' due Ministri, che dal nostro Regno, e dallo Stato di Milano andarono in Roma, per ottenere qualche riforma degli abusi dell' Immunità Ecclesiastica, che oggi dopo un secolo si è mandato in effetto, secondo ravvisati dalli Concordati publicati a Giugno dell' anno 1741. Venuto in Napoli per Vicerè il Marchese d' Astorga, immediatamente lo nominò Reggente, che fu dopo l' anno del Contaggio 1656., perloche ebbe a portarsi in Ispagna; stante all' ora era in uso, che l' ultimo Reggente
 anda-

andava nel Consiglio di Spagna; ove ritrovatosi parente del Valenzuola per opera di questi, e per suo merito fu fatto Luogotenente della Regia Camera della Summaria; Posto in cui erasi perduta la memoria, che si fusse occupato da un Italiano; ed esercitatolo per più anni, rinunziò, e passò in Collaterale col titolo di Reggente Sopranumerario, Attento il suo buon costume, per cui dalla Nobiltà era molto amato, fu la sua Famiglia reintegrata a gli onori della Piazza di Porto, che anticamente avea goduto. Ma alla fine essendo vecchio, e carico di gloriose azioni, se ne passò al Cielo, avendo lasciata la sua Casa commodamente bene, e suo figlio Giudice di Vicaria, che si maritò con una Signora di casata Dentice. Da questa nobil Casa oggi abbiamo l'ottimo Configlier della Regal Camera di S. Chiara D. Carlo Gaeta Cavaliere gentilissimo, e di costumi, e presenza angelica, non che di una accordata, e soda dottrina.

Cesare Frezza,

Marc' Antonio Morra,

Luigi de Valcarfel di Aversa, e

Pirro Pagano, furono Configlieri circa gl'anni 1620.

Tommaso Lettiero Napoletano,

Antonio Navarretta di Aversa,

Gaspere Soto,

Giambattista Muscettola Napoletano,

Giulio Mastrillo di Nola, e

Gennaro Pinto furon Configlieri circa gl'anni 1650.

Dall'anno 1656. in cui grassando in Napoli gran peste, morirono molti Ministri; fino a tutto il secolo 1700. furono
172 ottimi Configlieri.

Agnello Porzio gran Letterato, che parimente nell'anno 1657. fu Proregente della G. C. della Vicaria.

Francesco Ortiz, che poi fu Proregente della G. C. della Vicaria nell'anno 1661.

Diego Soria, che anche fu Proregente della G. C. della Vicaria nell'anno 1663.

Ferdinando Moscoso, ch'eziandio nell'anno 1666. fu Proregente dello stesso Tribunale.

Ed il Marchese Crispani, che parimente fu ottimo Configliere nel tempo sudetto.

Pie-

Pietro de Fusco celeberrimo Avvocato del nostro Foro nacque in Cuccaro, Terra del Cilento a 6. Settembre del 1638. dal Dottor Scipione , e Catarina Orifanio de' Baroni di Montano , ed ivi imparò le umane lettere; ma come che in Cuccaro mancavano Lettori di Legge la studiò da se; e nel 1658. si portò in questa Capitale , ed andò in pratica con l' Avvocato D. Antonio d' Aponte, che l' assegnò una camera in mezzo le sue grada; Ed essendo dell' età di anni 24. si dottorò. La prima causa, che difese fu criminale nella G. C. a prò dell' inquisito **Andrea Istoriano**, che con la sua eloquenza liberò dalla morte. Crebbe la sua fama nella celebre lite civile di **D. Ettore Carrara**, a prò del quale dopo lungo, e faticoso litigio guadagnò; ed ebbe per contrario **D. Vincenzo Raitano** celeberrimo Avvocato di quei tempi, che poi morì da Reggente del Collateral Consiglio , e di cui fa memoria **Carlo Antonio de Luca** in una sua eccellente allegazione. Ebbe Pietro i primi Magnati per Clienti , e due volte fu Governadore della Real Casa Santa A. G. P. La Città di Napoli , per non fare introdurre il Tribunal di S. Uffizio , formò una Deputazione , di cui dal Popolo con comun piacere , ed applauso ne fu eletto Deputato : come colui che si stimò il forte scudo da resistere a tal grave intrapresa ; E per tale affare fu inviato in Roma a piè del Papa Innocenzo XII. unitamente con **D. Mario Loffredo** Marchese di Monteforte Deputato Nobile con la mercede di docati cinquecento il mese, e carrozza. Giunto in Roma fu ricevuto con particolari onori nel Palaggio del Duca di Medinaceli, che ivi per Ambasciadore della Maestà Cattolica trattenevasi ; e dal Medesimo al Sommo Pontefice fu condotto; e presentate le lettere credenziali, e fatta per la Città un' ottima orazione , e perorato su tal materia ; il Papa ordinò una Congregazione de' Cardinali, **Casanatta**, **Spada**, **Marescotti**, **Carpegna**, e **Panciatici**; la quale perche tra lo spazio di anni due nulla concluso avea per la condotta del Fusco, fu questi richiamato in Napoli dalla sudetta Deputazione ; la quale non seppe di miglior maniera dare a conoscere al Fusco le somme obbligazioni , che con una conclusione de' 2. Aprile del 1693. stabilì aggregarlo ad uno de' cinque Seggi eligendo da sùo Pie-

tro de Fusco. Il menzionato Duca de Medinaceli essendo stato creato Vicerè di Napoli, alla prima creò il Fusco Consigliere, per l'esaltazione del Contiglier Marciano di Reggente in Madrid del supremo Consiglio d'Italia. Essendo passato D. Giuseppe Alciati da Capo Ruota della G.C. della Vicaria Criminale al Prefidato della Provincia di Bari, in quel Posto fu stabilito Pietro di Fusco; ove detestò la rigidezza, e l'equità consigliava: Da capo di Ruota di detta G.C. fu restituito Consigliere Decano nel sudetto S. R. C. Appena finito aveva di comporre le sue opere *Allegationes, juris variae*, e 'l primo tomo *de Contractibus statutis, de verborum, & rerum significatione, de regulis juris, & de locis argumentorum*: Il tomo II. *de Ultimis voluntatibus*, il tomo III. *de Feudis*, ed il IV. *de Ordine judiciorum*. Il tomo V. *de Rebus criminalibus*, che da inopinata morte passò all'altra vita a 6. Dicembre dell'anno 1703. dell'età d'anni 65., e fu sepolto nella Parocchia di S. Angelo a Segno; alla quale lasciò due Cappellanie di ducati sei al mese l'una, a collazione del Rettore, e Fratelli della Congregazione de' Dottori del Gesù Vecchio. Morì nel suo Palazzo dietro l'acqua fresca di S. Paolo, ove al presente abitano i Signori Crivelli; E per non esser stato casato lasciò erede D. Ippolita de Fusco sua sorella, che si maritò con i Signori Ciliberto; per cui oggi possiedono il medesimo Palaggio.

Biagio Altimare nacque nella sua Terra della Valle nel Cilento nel dì 31. Gennaio 1639. dal Dottor Alberico, e Caterina Aldimari; Dell'età di anni 18. (essendo morti detti suoi Genitori) si portò in questa Capitale, sotto la disciplina de' RR. PP. Gesuiti, ove tra anni quattro finì la Grammatica, la Rettorica, e parte della Filosofia. Dopo ne' pubblici studj apprese gl'istituti legali; e nel 1659. prese la laurea dottorale. Quindi andò in pratica con l'Avvocato Marcello Grassis, che fu poi Presidente della Regia Camera, il quale per opera di esso Biagio (ritrovandosi Governadore della pia Congregazione di S. Ivone) lasciò alla medesima ducati cento venti l'anno. Essendo di anni 28. fu stabilito Uditore della Milizia del Castel Nuovo di Napoli. Fu indefesso nel studiare, li piacquerò le decisioni di Rovito, di modo che nel 1666. diede alle stampe il volume intitolato-

Intolato *Observationes ad decisiones Roviti*; e dopo tre anni altre nuove Osservazioni a' tre tomi de' Consigli dello stesso Reggente Rovito. Nel 1675. pubblicò una raccolta di varie notizie istoriche intorno il Regno di Napoli sotto nome anagrammatico *Tobia Almagiore*. Nel 1682. diede il H. tomo, e la Compilazione delle Prammatiche del Regno, divise in tre tomi: avendo così ordinato il Vicerè Marchese de los Velez; In premio di quali fatiche, da Carlo II. Monarca delle Spagne per morte del Configlier D. Gio: Battista d'Affitto, fu egli creato Configliere nel 1689., da dove passò Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale; Quindi passò Avvocato Fiscale nella Regia Camera della Summaria; e da qui ripassò nel S. R. C. Nel 1691. diede alle stampe tre tomi della famiglia Carrafa; ed un altro tomo dello splendore di 330. Famiglie. Diede parimente alle stampe otto tomi intorno le nullità de' Contratti, e de' Giudizj. Scrisse una eruditissima opera intitolata la gloria Napoletana, ovvero le Vite degli Uomini, e Dame Illustri del Regno di Napoli. Alla fine dopo tante gloriose azioni di eterna memoria, se ne morì nel 1700.

Ferrante Brangia Nobilissima Famiglia di Sorrento; si portò in Napoli ove con ogni attenzione applicò ne' legali studj, 175 e riuscì Avvocato di molta stima, e dottrina: e signatamente nella materia feudale, secondo ne fa testimonianza de Marinis nell' Epistola dell' opera postuma di Camerario. Con la Professione divenne molto ricco. Dal Vicerè Conte di Lemos fu fatto Configliere. Quindi fu creato Reggente, e poscia per la morte del Reggente Tappia passò Reggente Decano del Collateral Consiglio. Si fè reintegrare egli solo a Seggio Capuano di consenso di quella Piazza: cosa difficilissima ad ottenerli in quei tempi. Ebbe dalla Regal. Corte di Spagna il titolo di Duca di Belvedere, ed altre mercedi. Visse questo gran Ministro in molta riputazione, e rispetto. Alla fine carico di onori, e grandezze se ne morì in età canuta. Non lasciò figli mascoli, ma due sole figlie femine; la prima si maritò col Principe di Pettorano Primogenito del Duca di Popoli, e l'altra col Principe di Monte Corvino fratello del Duca di Monteleone. Suo Avo si chiamò Gio: Francesco Brangia, che fu ottimo Configliere

92 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

nel 1540., secondo attesta Grammatico nella *dec.* 86., e fu nipote del Configlier Raho, che gli lasciò l'uso de' suoi libri, come nota Afflitto *dec.* 342.

Francesco Antonio Muscettola fu anche un nobile Avvocato; ma dopo poco tempo fu fatto Giudice di Vicaria, e finito il 176 biennio non essendo stato confermato tornò con tutta prontezza ad esercitar di nuovo l'Avvocaria. Quindi fu fatto Configliere; In qual tempo comperò il Casale di Melito vicino Napoli col titolo di Duca per il suo Primogenito. Molto tempo fu Configliere, di sorte che essendo Decano del S. C., fu fatto Reggente; e quindi se ne morì circa gli anni 1680.

Michele Muscettola Secondogenito del detto Reggente fu anche dal Padre impiegato all'Avvocaria, nella quale poco forte avendo, per morte del Padre cercò la Piazza di Vicaria, che poscia ottenne. Da Giudice di Vicaria fu creato Configliere, ed indi Presidente di Camera. Fu un Ministro puntuale, ed ansioso di fare la giustizia. Morì circa il 1700.

Domenico Muscettola fu eziandio ottimo Configliere: godè tal Posto poco tempo; mercè che ritornato da lungo accesso, nella fine del mese di Novembre 1720. se ne morì nello stesso tempo egli, il suo Cameriere, e'l Servitore per la mutazione dell'aere, e con maraviglia, poiche non credevasi, che nella detta stagione, e fine di Novembre, la mutazione dell'aere avesse potuto essere così pestifera.

Annibale Moles nobile Spagnuolo dal Cattolico Monarca fu mandato in Napoli Presidente di Camera; Qual Posto 177 avendo dissimpegnato con molta probità, e rettitudine fu fatto Reggente; E quindi se ne morì in Napoli non guari dopo il 1500.

Francesco Cacciottolo di Procida venuto in Napoli non tanto applicò alle scienze, quanto all'acquisto de' buoni Amici, quali alla fine lo fecero creare Presidente di Cappacorta del Tribunale della Regia Camera della Summaria; riuscì ottimo Ministro, ed acquistò un nome non men probò, ch'efatto ne' suoi conti; perloche avute dell'infinite incombenze acquistò molto peculio; di sorte che unica sua figlia la maritò con D. Diego Moles Presidente della Regia Camera, e quindi se ne passò all'altra vita circa il 1580.

Dic-

Diego Moles fu un ottimo Avvocato; perloche presto se passaggio al Presidentato di Camera, passò Consigliere, e ri-
178 tornò nella Regia Camera da Avvocato Fiscale; ed av-
do presa stretta amicizia col Presidente Cacciottolo ot-
tenne dal medesimo sua figlia in moglie con una pingue do-
te; Ed essendo già consumato e di età, e di fatiche, se ne
mori circa gli anni 1600.

Francesco Moles figlio del sudetto Diego, comeche rimasto
era solo, e con una pingue eredità, e tra per quel mol-
to, che acquistò il Padre, e per la gran dote della Madre
con aria si pose a fare l' Avvocato, facendo dell' ottima riu-
scita per il suo gran talento; ma piacendoli la via degli Uf-
fizj, se ne andò Uditore, e poi Fiscale nell' Udienza di Sa-
lerno, da dove venne Avvocato de' Poveri in Napoli, e po-
scia essendo ancor molto giovane fu fatto Giudice di Vica-
ria; da dove passò Presidente di Camera. Si casò con una
nobilissima Signora di casata Orfino Ossorio de' Conti d'
Oppido; in qual tempo comperò la Terra di Parete col ti-
tolo di Duca. Quindi passò Reggente in Spagna, ove, e per
la sua veneranda presenza, e per la buona grazia: non che
di un nobil, e virtuoso dissimpegno, si acquistò tutto l' af-
fetto di quella Regal Corte; onde fu mandato ad eserci-
tare in Milano il Posto di Gran Cancelliero, con la pro-
messa, che nella prima vacanza in Napoli di Presidente
del S.C., o di Luogotenente della Regia Camera vi sarebbe
egli stato promosso. Giunto in Milano sorprese l'animo del
Conte di Malagra, Governadore dello Stato, di sorte che
il Moles n'era l' assoluto dispotico. Tra questo mentre
essendo già capace il suo Primogenito di prender moglie,
con le sue maniere, e predominio lo maritò con una Signo-
ra principalissima di colà di casata Triulzio, e venuto a
sdegno con i parenti di costei stimò ritirarsi in Napoli da
Reggente soprannumerario. Entrato in molta confidenza
con la Nobiltà, fu aggregato al Sedile di Portanova; ma
comeche odorò il Collaterale, che per tal causa il Signor
Reggente era molto parziale della Nobiltà fu mandato in
Genova col titolo d' Inviato con non poco suo dispiacere;
e superando con la sua fortezza ogni passione d' animo, si
faceva pronto dovunque la sorte lo chiamava. Dissimpe-
gnò

gnò così bene tal carica, che la Regal Corte di Spagna non volendolo mandare in Napoli, l'inviò Ambasciatore in Venezia: Finita questa incombenza passò Ambasciatore al Rè di Portogallo. Fu Ambasciatore di Carlo II. all'Imperador Leopoldo; e poi dell'Imperador Giuseppe e Carlo III. E quindi essendo molto vecchio se ne passò all'altra vita.

Nicòlò Frastiero Napoletano abbenche figlio di Sartore riuscì molto eccellente nella letteratura; di sorte che quanto leggeva riteneva in memoria; con stupor tale, che alcuni si facevano lecito di credere, ch'aveasi presa la conserva di Anacardia. Girò qualche tempo da Uditore le Provincie. Portatosi in Barcellona se conoscer salmente la sua virtù al Duca Moles Ambasciatore, che descrivendolo per gran Soggetto a Carlo III., ottenne dal medesimo di esser fatto Consigliere; Qual Posto avendo esercitato in Napoli con molto stupore, non guari dopo se ne passò all'altra vita di anni 75.

Marcello Marciano nacque in Napoli, però i suoi Parenti erano della Città di Scala; applicatosi nel Foro riuscì così eccellente 179 Avvocato, che ricusò la Piazza di Vicaria. E quindi a 3. Novembre dell'anno 1633. fu creato Consigliere. Costui fabricò il superbo Palaggio nella strada di Costantinopoli di Napoli. Acquistando tutto giorno ricchezze con detta sua Professione, casò il figlio nobilmente con una Signora di casata Castriota con buona dote, e l'avviò per l'Avvocaria nella quale riuscì non meno dotto del Padre. Valse più nel scrivere, che nel perorare. Diede alle stampe le sue auree Disputazioni in due tomi, ed i suoi Consigli. Si fè reintegrare nella nobiltà Patrizia di Scala; e cercò di fare avere l'abito di Malta a suo fratello secondogenito D. Andrea; Quindi stando per passare al Reggentato, da invida morte fu prevenuto. Di questo gran Ministro fan degna lode Ursino *in trat. de success. feud. part. 1. qu. 6. fol. 159. Genuin. lib. 3. fol. 62.*

Gio: Francesco Marciano figlio del sudetto Marcello, applicatosi eziandio nella Professione errato non andò, poiche non guari dopo la sudetta morte del Padre fu creato Giudice di Vicaria, e poi Consigliere il dì 24. Gennaro 1647., e nello stesso anno fè passaggio in Camera d'Avvocato Fiscale. Nel medes-

defimo anno essendo insorta la furiosa, e famosa sedizione in questo Regno di Napoli, fu mandato in Lecce, ove dalla fazione Popolare fu miseramente trucidato. Lasciò un figlio che anche giunse ad essere Reggente, e perciò la casa Marciano tra lo spazio di un secolo ebbe tre Reggenti, e comulò delle molte ricchezze.

Fabio Marchese della Città di Capua di nobilissima Stirpe. Portatosi in Napoli si applicò con profondo studio nella 180 facoltà legale. Quindi riuscì celeberrimo Avvocato, di sorte che a folla correndoli i Clienti; divenne sua Casa molto ricca; Più volte gli fu offerta la piazza di Consigliere; ma stimandola di poco suo merito non volle accettarla; anzi si diede a consultare in casa, ove veniva di continuo corteggiato da' primi Magnati del Regno. Le sue Consulte, e le sue parole eran tanti oracoli. In fine essendo di età cadente se ne passò all'altra vita. Da sua moglie della Nobil casa Marra ebbe due figli di singolar talento.

Girolamo Marchese, che seguì le vestigie di detto suo Padre, non tralasciò ogni studio per divenir valoroso Avvocato. Nel colmo della raccolta de' suoi sudori, si maritò con una Signora de Sangro della casa di S. Severo, che con molto affetto prese; Ma non guari dopo da perverso fato essendo morta, abbandonò l'Avvocaria, si distaccò da ogni fasto mondano, e si fè Religioso della Compagnia di Gesù; E dopo lo spazio di un anno rasserenatosi del dolore, molto contento si conobbe nello stato in cui ritrovavasi. Principiò a consultar gli amici Clienti, e metter l'occhio sopra di Andrea suo fratello, che già nel Foro faceva miracoli. Ed avendo avuta con detta sua Consorte unica figlia, con dispensa del Sommo Padre, ad età opportuna la maritò con esso Andrea, per non far uscire dalla casa i non pochi beni. Quindi essendo di età canuta, se ne passò all'altra vita.

Andrea Secondogenito casatosi con detta sua Nipote; e da cui pervenuteli gran ricchezze, si pose a fare l'Avvocaria con 181 molto fasto: si vedeva ritirato, e grave disprezzante de' negozj. Più del Padre da infiniti Cavalieri corteggiato era. Abitava nel superbo Palaggio di S. Severo, e quando da questo usciva, fra la corte de' Magnati, e Gente del Foro, sembrava una deità. Nulla dimanco unquam mai lasciar volle la lezione
Feu-

Feudale ne' pubblici Studj. Fu creato Consigliere, e quindi nel 1641. fù Presidente del S.R.C., che tal Posto ostentò con grandità, e venerazione di tutti; e da Presidente non lasciò la detta Cattedra; ove, ed Avvocati, e Cavalieri intervenivano per sentirlo, o per dir meglio, per darli piacere; ma come che ogni altezza va un dì certo a cadere, con impenzata morte fu estinto. Da costui ne nacquero più figli, D. Giuseppe che fu il Primogenito Principe di Monte Marano; Girolamo, che inviato per la Professione se ne morì in età giovanile, e l' terzo si fè Religioso di S. Domenico, che poscia fu Vescovo di Pozzuoli.

Gio: Camillo Cacace nacque in Napoli, se bene suo Padre stato fusse di Castell'a Mare. Fu povero Studente, ma molto ricco di talento, e di buona intenzione. Tra breve finiti li studj, si applicò al Foro, ed esercitò ne' primi tempi la procura; Quindi divenuto Avvocato primario, non vi fu Magnato, che non fusse stato suo Cliente. Non volle mai partirsi di casa all' incontro S. Lorenzo, ancorche passato fusse Fiscale di Camera, e Reggente di Collaterale. Fu però un uomo tetro, e poco accommodato alla società civile; Non volle già mai ammogliarsi, dicendo che se la moglie avesse piaciuto a lui, esso non averebbe piaciuto alla moglie; come in fatti, parche lo sia impossibile l'unirsi due cervelli della stessa volontà, due altrimenti avezzati, e cresciuti: Essendo stato creato Reggente prima dell' anno del contagio 1656. dovè partirsi per Ispagna; ma quando fu a mezzo viaggio rinunziò, dicendo, che non poteva più viaggiare, e perciò se ritornò in Napoli, ove dopo fu di nuovo eletto, e confermato Reggente. Alla fine essendo vecchio, e carico di ricchezze fè il suo ultimo testamento, lasciando che di tutti i suoi beni si fondasse il Monistero de' Miracoli di Donne povere; dopo della quale pia disposizione spirò l'anima sua. Qual Monistero de' Miracoli, oggidì è accresciuto di moltissime entrate, e nobiltà, nè è più per le Donne povere.

Antonio Miroballo, sebbene esercitasse con molto decoro l' Avvocaria, fu nulla di manco nell' Università di questi Re-
 384 gj Studj Lettor della Cattedra de' Feudi; e se bene fusse stato creato Consigliere, non lasciò la sudetta lezione. Si maritò con una Signora di casata Guarino, sorella della Signora

gnora Duchessa di Alessano, Nobil famiglia della Città di Lecce, che li fermò la casa con una buona dote. Creato Reggente, non potè andare in Ispagna a prenderne il possesso; poscia fu prevenuto dalla morte nel 1660. Lasciò unica figlia erede, che si casò col Signor Trojano Miroballo suo cugin fratello. Questi dopo poco tempo di aver esercitata l'Avvocaria, essendo molto giovane fu fatto Consigliere, e dopo pochi anni di Consiglierato passò Reggente in Ispagna; da dove fatto ritorno col titolo di Duca di Campomelle assaltato da una forte apoplezia se ne morì d'immatura età l'anno 1696. Vanta questa Casa esser Patrizia Napoletana come descendente da Girolamo Miroballo Patrizio di questa Capitale; Qual Famiglia Miroballo è annotata a' Seggi di Montagna, e Portanova. Il sudetto D. Girolamo nell'anno 1449. fu creato Presidente della Regia Camera dal Rè Alfonso, e poi Consigliere in tempo ch'era Presidente del S. C. l'Arcivescovo di Napoli, secondo si è detto nella serie de' Presidenti del S. C. E Consigliere anche fu in tal tempo della fresca creazione del Miroballo fratello del Girolamo.

Negli anni 1680., e 1690. furono Consiglieri

Galiano. Capece Scodito. Palladino. Bartolino. Salerno.

185 Ulloa Chaves. Michele de Ledesma. Francesco Gascone. Pietro Cortes, ed altri.

Giuseppe de Rosa di nobil Schiatta della Città della Cava tra gli Avvocati di quei tempi fu il primo. Dall'Avvocaria passò Consigliere; Poi Fiscale del Regal Patrimonio. Ripassò nel S.R.C.; ed in questo tempo spiegò la Legal materia ne' pubblici Studj Napoletani. Stampò le sue Consultazioni su le decisioni de' Tribunali nel 1666. Fu german fratello di Carl'Antonio; come questi dice nella sua Pratica Criminale de' decreti, *lib. 1. cap. 8. num. 54.*

Carl'Antonio de Rosa Patrizio della Città della Cava, o Nobite originario dell'Aquila: celebre Giureconsulto 186 per le molte sue insigni opere date alle stampe; tra giovani dell'Avvocaria ne' Supremi Tribunali faceva la miglior figura; Sarebbe riuscito il Principe degli Avvocati, se non si fusse contentato di andare per Uditore in Provincia; ed avendo girate alcune Udienze, da Caporvota

del Tribuna le di Lecce, fu esaltato al grado di Giudice della G. C. della Vic. Criminale; E della stessa poi Avvocato Fiscale: Passò Consigliere di S. Chiara, e tal Posto esercitò molti anni; di forte che giunse ad essere Decano di tal Supremo Senato; e quindi Regg. di Collaterale. Fu un Ministro, che alla sapienza non andava dissunita la prudenza, e l' integrità. Per tanti suoi meriti dal Monarca Carlo II. fu decorato del titolo di Marchese di Villarosa. Ed in fine essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita, da Consigliere Decano di detto S. R. C. circa gli anni 1690. Oltre delle sue opere date alle stampe lasciò molti preziosi manoscritti, che si conservano da' suoi Eredi. D. Domenico de Rosa suo nipote, dopo più anni essere stato Giudice della G. C. della Vicaria Civile l'abbiamo avuto uno de' più intieri, e zelanti Consiglieri, che pochi anni sono eziandio se ne morì molto vecchio. Descendente da Costoro è bene applicato oggidì ne' Supremi Tribunali D. Tommaso de Rosa, giovane, che dà la speranza di rinovare le glorie de' suoi Antenati.

Donat' Antonio de Marinis nacque in Joncano picciola Terra nella Provincia di Principato Citra di questo Regno di Napoli 187 poli nell' anno 1599. da onesti Parenti, da' quali fin dalla prima età fu mandato ne' studj di Napoli, da dove passò nell' Alma Città di Roma, ove fatto dimora trè anni, passò per Joncano, e quindi fissò il piede in Napoli, seguendo la pratica del Foro, che principiaa avea in Roma; e dopo di aver esercitata più anni la Procura ascese al grado di Avvocato primario; In quale stato stampò il primo volume delle legali Resoluzioni, che poscia accresciuto lo ristampò col secondo volume; dopo di che fu dal Vice-Rè di quel tempo Illustre Conte di Castrillo fatto Giudice della Vicaria Civile; e per mancanza di Francesco Maria Prato passò nella Criminale nel 1636. E subentrato nella sua sede a 7. Maggio dell' anno 1647. Antonio Fiorillo, Egli passò Presidente della Regia Camera della Summaria; E quindi dal Monarca delle Spagne Filippo IV. fu esaltato Reggente del Collateral Consiglio. In questo tempo il celebre 188 Avvocato D. Francesco Revertera compì le sue decisioni di detta Regia Camera, le quali da Donat' Antonio de Marinis furono compilate con ottime osservazioni, e manda-

te alla luce delle stampe. Per affare di somma conseguenza si ebbe a portare nella Regal Corte di Spagna ; da dove fatto ritorno caduto in una estrema infermità , rese lo spirito a Dio a 26. Aprile 1666.; essendo della età di anni 67. lasciandosi per sepoltura la Chiesa de' RR. PP. di S. Teresa de' Scalzi, ove con nobil accompagnamento fu seppellito. Lasciò di tutta la sua eredità, e di una buona Libreria crede il Monistero di detti PP. di S. Teresa ; nell' entrata di quella Chiesa aman destra si ravvisa il seguente Epitaffio.

D. O. M.

Theresia Divæ Imperio

Acerrima Pestis Victori

Justitia Vindici Castimonia duce

Germini Sapientie teste Clamante praelio

Et Cætus ceu Maris virtutum

Præclarissimo Hæredi

Donato Antonio hinc de Marinis inscripto

Qui Judex Præses , & Regis a latere Regens.

Prudentia Calamo gessit Reipublicæ gesta

(Hoc marmor continens more plura non capit)

Theresia (ex voto hæres) hanc texit coronam.

Anno M.D.CLXVIII.

Girolamo de Filippis figlio di un Dottore di S. Severino , che la sua casa in Napoli trasportò; con la scorta di suo Padre, 189 e col suo indefesso studio divenne Avvocato de' primi Signori del Regno. Comperò la Terra di Miano, su della quale nel tempo del suo Reggentato ottenne il titolo di Marchese; e si fè aggregare alla Nobiltà di S. Severino. Fu molto amante di farsi una buona, e prescelta Libreria. Dal Vicerè Conte di Castrillo fu fatto Giudice di Vicaria; ma Egli avendo rinunziato per causa di non potervi vivere, si tirò l' indignazione di esso Signor Conte; per lo che coll' impegni del Reggente Trelles suo strettissimo amico, senza nomina del Vicerè fu creato a dirittura da Spagna Avvocato Fiscale della Regia Camera ; da dove fu passato Configliere nel S.C., e da quivi di nuovo in Camera da Presidente; e poco dopo fu fatto Reggente ; Per il qual Posto avendo dovuto andare in Ispagna , ivi se ne morì. Lasciò due figli un maschio, ed una femina , l'uno fu poi Giudice di Vicaria, e

l'altra si maritò con un Cavaliere di casata Capano. Marc' Antonio de Rizio nacque nella Terra delle Spineta in Provincia di Contado di Molise: suo Padre era Sartore, e 190 chiamossi Donato: il quale avendo un fratello chiamato D. Nicol' Antonio de Rizio, ch' era Paroco della Chiesa di San Pietro di detta Terra: con l'ajuto di questi si portò Marc' Antonio in Napoli, ponendosi presso di uno Scrivano di Vicaria Civile: e nello stesso tempo studiò da miserabile Studente la facoltà legale; Principiò ad esercitare la Procura; dopo l'anno del contagio 1656. Perdurando nella buona intenzione di studiare, e farsi strada, da semplice Procuratore divenne Avvocato delle più buone Case, e particolarmente del Duca di Castro; che lo sollevò molto. Ebbe l'abilità di entrare in tanta grazia col Reggente Navarro, che per impegno di Costui fu fatto Giudice della G. C., da dove passò Fiscale del Regal Patrimonio, e quindi Presidente del Medesimo; Quali Cariche avendo dissimpegnate con tutto l'onore, non avendo altro difetto, che l'esser tardo nelle sue operazioni, dal Vicerè Marchese del Carpio fu creato Reggente in Ispagna con maraviglia di tutti, e principalmente di se stesso, che non credeva mai di giugnere a tal Grado; Pochi anni godè il Reggentato in Ispagna, ed ivi se ne morì di età avanzata. Tutta la sua eredità consistè in una buona Libreria, e qualche contante, che per non esser stato casato lasciò suo erede il Monistero di S. Maria Maggiore de' RR. PP. della Pietra Santa di questa Città di Napoli, ed un picciolo legato ad un giovane Cavaliere di Malta, che seco menava, ostentandolo per suo Nipote. E nel mentre stava per fare detto suo ultimo testamento un Padre di detta Pietra Santa, che lo stava assistendo, le disse: Non avete parenti nel vostro Paese per ricordarvene? Li rispose, si ne ho, e bisogna ricordarmene. Ma poi fece detto testamento, e non fece menzione di trè sue Sorelle che avea; due delle quali si maritarono in detta Terra delle Spineta, ed una nella Città di Bojano con un Cittadino di casata Bucci, il figlio della quale, che fu Arcidiacono della Cattedrale di detta Città, intentò lite contro detti Padri per l'invalidità del suddetto testamento; con quali poi venne a transazione.

Dome-

DEL MAGISTRATO.

107

Domenico Petrone di S. Severino applicatosi nel Foro riuscì buono Avvocato attendendò di continuo alli negozj nel 191 Tribunale della Camera: da' quali si cumularono le sue ricchezze. Si casò con una Gentildonna sua paesana figlia del Presidente di Cappacorta Giacinto Barracano. Dal Vice-
rè Cardinal d' Aragona fu fatto Eletto del Popolo; Poscia dal Gran Monarca delle Spagne Filippo IV. fu avanzato Consigliere; E quindi d' Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, dopo il contagio dell' anno 1656. fu creato Reggente di Collaterale: ed aggregato alla Nobiltà di S. Severino. Ed essendo già vecchio carico d' onori se ne passò all' altra vita, con comun compiangimento per essere stato un Ministro molto economico, e trattabile. Ottenne una piazza di Vicaria per Antonio suo figlio unico, il quale con sommo giudizio la rinunziò per volere menar vita quieta, e far quelle cose, che la sua capacità desiderava; tanto più che per morte del sudetto Presidente Barracano gli era decaduta la di lui eredità. Dal sudetto Antonio, e sua Consorte, che fu figlia del Presidente Astuto, ne nacque D. Luigi. Questi abbenche giovanetto fu fatto Uditore in Provincia. Da Fiscale dell' Udienza di Principato citra fu dal nostro Gran Monarca creato Giudice della G. C. della Vicaria Criminale. Poscia passò Avvocato Fiscale della stessa G. C. Ed in questo mese d' Aprile 1752. per morte del Consigliere Maddalena è stato clementissimamente dal Re nostro Signore esaltato Consigliere: Dissimpegnando tali cariche con sommo zelo, e rettitudine. Vive egli maritato con D. Maria Anna Capece nobilissima Dama de' Seggi di Capuana, e Nido; E da costei ne ha più figli. Vanta questa Casa discendere dagli Illustri Petroni di Siena, che si conferirono in Napoli sotto i Re Aragonesi.

Gennaro d' Andrea della Città di Ravello di antica nobil Famiglia nacque a 4. Agosto 1637. I suoi primi rudimenti gli ebbe da' RR. PP. Gesuiti usitamento con un' altro lor Fratello. Imparò poscia sotto il celebre Calabrese Tommaso Cornelio le altre maggiori scienze; e la giurisprudenza da buoni Lettori di legge. Di anni 17. si dottorò, ed avendo principiato ad andare in pratica ebbe alcune curatie dal Giudice Odierna, ch' era molto amico di suo Padre,

dre, che anche esercitava la Professione . Riusci eccellente Avvocato, e da lui concorrevano a folla i Clienti di primo rango. Dal Vicerè di quel tempo Conte di Peñoranda si ordinò a D. Giuseppe de Rosa la nomina di buoni soggetti per mandarli in Udienza; dal quale in primo luogo fu nominato esso Gennaro; perloche fu mandato per Uditore in Cosenza ; da dove dopo un'anno fu passato Fiscale nella medesima Provincia, e quindi Fiscale proprietario di Salern-
 193 no. In qual tempo volendosi dal Reggente Ortiz porre in istima il Posto dell' Avvocato de' Poveri della Vicaria , secondo il soldo prima era di docati 400. , lo fè avanzare a 600., e secondo tal soldo stava assegnato prima sopra i proventi della Vicaria, lo fè stabilire su dell' Azienda Regale, con dichiararsi tal Posto di assento, e doverse ne tener conto nelle nomine de' Configlieri, e Presidenti di Camera . In qual Posto fu assunto Gennaro d' Andrea; Quindi d' Avvocato de' Poveri passò Avvocato Fiscale della medesima G. C. avendo così ordinato il Vicerè Marchese d' Astorgas ; e dopo poco tempo fu creato Configliere ; poscia Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale ; e dal Vicerè Marchese del Carpio fu costretto ad accettare la Fiscalia della Regia Camera della Summaria , e poi fu Presidente della medesima. Il Monarca delle Spagne volendo fare un ottima elezione di Reggente in Ispagna non ritrovò miglior soggetto di Gennaro d' Andrea , che con tal Posto di Reggente del Consiglio d' Italia si condusse in Madrid ; da dove volendo far ritorno in questa sua Patria, fu creato Reggente del Collateral Consiglio, e Delegato della Giurisdizione. Si casò con una Signora chiamata D. Francesca di Recco, che dimorava in Lecce con la dote della Terra di Lizzanello ; e con la medesima ebbe più figli; alla fine essendo vecchio di anni 80. se ne passò all'altra vita: come altro si dirà nel Consiglio VII. nell' Elogio di suo fratello Francesco d' Andrea.
 Carlo Petra nacque nella sua Terra di Vasto Girardo a 24. Novembre 1629. I suoi Genitori furono Vincenzo Petra, e
 194 D. Settimia Filonardi nobile Romana: suo fratello D. Diego fu Arcivescovo di Sorrento. Applicatosi alla Giurisprudenza si dottorò di anni sedici nel dì 30. Dicembre del 1645. Divenuto celebre Avvocato principì a scrivere i Commen-

mentarij sopra i Riti della G. C. della Vicaria, che in due tomi alle stampe diede, dedicandoli al Gran Monarca Filippo IV., che in guiderdone immediatamente ordinò, che eletto fusse Giudice di detta G. C. Quindi avendo dato alle stampe il volume intitolato *de transferendis serenis: Alphonsi de Aragona ejusdem Regni primi Regis Censuris*, &c. fu creato Consigliere di S. Chiara nel 1671, da dove passò ad essere Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale; ove ripri- meva, e non fomentava la severità de' Giudioi; Nell'anno 1680. avendo dato alle stampe il terzo tomo su li sudetti Riti, e dedicatolo allo stesso Sovrano fu dal Medesimo decorato del titolo di Duca del sudetto Feudo ' di Vastogirardo ad Agosto del 1689. Pubblicò dalle stampe l'anno 1693. il quarto tomo su de' sudetti Riti; e dedicatolo al medesimo Monarca ricevè il titolo di Reggente del Collateral Consiglio. Stava componendo le decisioni del S. R. C.; ma dalla morte prevenuto se ne passò all' altra vita, essendo dell'età d'anni 78. Lasciò unico figlio D. Domenico, ch' ebbe con D. Cecilia Pepi sua moglie, e figlia del Presidente della Regia Camera D. Orazio. Qual suo figlio imparentò con li Signori Straboni di Seggio di Porto, e Sersale di Nido.

Ignazio Provenzale nacque in Trepuzzi picciol Castello vicino Lecce; ebbe la buona intenzione di farsi strada in Napoli, ove portatosi, studiò con molta applicazione, e principò nel Foro ad esercitare la Procura; Ebbe la sorte, e l' occasione di casarsi con una Donna, che li recò buona dote, per la quale mutato stato, si pose in forma di Avvocato; li venne la voglia di essere Giudice di Vicaria, che ottenne con l' opera del Reggente Fiorillo sotto il Governo del Vicerè Cardinal d' Aragona; dimorato pochi anni Giudice di Vicaria Criminale, ed Avvocato Fiscale della medesima fu creato Preside in Apruzzo, ove fattosi merito per l' espulsione de' Banditi, ottenne di esser fatto Consigliere. E quindi per morte del Reggente Petrone fu assunto Reggente del Collateral Consiglio; e per vacanza del Segretario del Regno l' esercitò dalli 11. Dicembre 1685. fino a' 4. Febrajo 1687. Alla fine essendo molto carico di anni, e di fatiche, se ne morì circa gli anni 1690. Lasciò delle facoltà, preziosi mobili, e gran quantità di contanti. Non ebbe figli

gli maschi, ma sole due femine, l'una si maritò col Reggente D. Vincenzo di Miro, e l'altra con un della casa del Consigliere Apicella.

Tommaso Raetano della Città di Maddaloni delle migliori Famiglie di colà portatosi in Napoli esercitò la Professione 196 di Procuratore, ed Avvocato. Per la sua integrità, buon costume, e mediocre dottrina fu fatto Giudice di Vicaria; poi Consigliere; e quindi Avvocato Fiscale della Regia Camera. Alla fine essendosi molto ben disimpegnoato in tutte le sue Cariche, se ne morì in età canuta, con fama di ottimo Ministro.

Vincenzo Raetano figlio del sudetto Tommaso con la scorta del Padre, principiò a far spicco di Avvocato; ma desiderando troppo presto la Toga ruppe quella via che cumular lo poteva di ricchezze, e fu creato Giudice della G. C.; poco dopo, fu fatto Consigliere; da dove passò Presidente di Camera; e quindi Avvocato Fiscale della medesima. Quali Cariche avendo disimpegnoato con molta soddisfazione della Regal Corte di Spagna fu nominato Reggente; Ma essendo travagliato da diverse infermità, e di avanzata età se ne passò all'altra vita senza aver potuto andar in Spagna a prender il possesso del sudetto Reggentato.

Niccolò Raetano germano fratello di detto Reggente ritrovandosi nella morte del Medesimo Fiscale nella Provincia di Lecce fu fatto Giudice di Vicaria Criminale, e poscia Avvocato Fiscale della Medesima; e quindi per la sua sopraffina integrità, e mediocre dottrina fu creato Consigliere; In quale stato se ne passò all'altra vita essendo molto vecchio.

Berardino Giovane nato in questa Città di Napoli di civil Parentato. Avendo esercitata qualche tempo la Professione, 198 fu poi sotto il dominio del Monarca Filippo IV. creato Giudice; e poi Avvocato Fiscale della G. C. della Vicaria; In quale stato essendo accadute le Rivoluzioni in Napoli si adoperò molto per sedarle. Di suo costo se quarantacinque Soldati, e molt'altra spesa contro l'armata Francese: Cose, che pienamente dal Duca d'Arcos, Vicerè all'ora di questo Regno, rappresentate furono al Rè; il quale stando per conferirli una piazza di Consigliere immaturamente se ne morì a Giugno del 1642.

Andrea

DEL MAGISTRATO.

107

Andrea Giovane figlio del sudetto Berardino inviatosi parimente per il Foro si dottorò nel dì 20. Maggio del 1667., e dopo tre anni nel 1670. fu fatto dal Vicerè D. Antonio d'Aragona Uditore in Lecce, essendo dell'età di anni 26., in qual Posto, e per la sua integrità, ed abilità ebbe delle moltissime incombenze per ardui affari appartenentino al Regal Patrimonio, con Delegazione, ed Autorità grande, scorrendo di continuo per tali affari per le Provincie, dalle quali essendo stato richiamato in Napoli dal Monarca Carlo II. 199 fu creato Maestro della Zecca, Posto di particolar confidenza, ed autorità; Si regge questo Tribunale dentro di un magnifico Palaggio detto della Zecca, nella strada di S. Agostino; qual Palaggio fu comperato per ordine del Rè Ruberto nell'anno 1332, per reggervi detto Tribunale, che ha la facoltà, e giurisdizione sopra tutti coloro, che sono addetti alla fabrica, e ristaurazione delle monete. Non tantosto ebbe preso il possesso del suddetto officio, che'l Vicerè Marchese del Carpio ordinò la nuova fabrica della Moneta; il che con sommo piacere di esso Vicerè accuratamente fu disimpiegato dall'Andrea. In qual tempo sotto il dì 25. Aprile 1692. si casò con D. Agata d'Orta; con la quale poi ebbe più figli. Quindi nel dì 12. Aprile del 1700. fu creato Presidente della Regia Camera della Summaria, e quindi essendo caricato di moltissime Delegazioni, e soprintendenze, e non potendo a queste, ed al Tribunale attendere, supplì la Maestà dell'Invitto Monarca Filippo V. che se li desse la libertà di poter intervenire nel Tribunale quando potuto avesse, e condescendendo a tale particolarissima grazia il Sovrano, ordì con Dispaccio de' 9. Settembre del 1704., *que non se le oblique a yr al Tribunal de la Camera mas que quando buenamente podiere y se lo permietteran sus engargos, a fin de que por este medio queda acudir al Complimiento de su* 200 *obligacion en el todo de ellos.* Fra questo mentre Gio: Battista Ravaschiero famoso Reggente, come che tra per le sue indisposizioni, e continui impedimenti rendevali assente dal Tribunale, imperciò il Giovane a Febrajo dell'anno 1715. ebbe la facoltà d'intervenire in luogo del sudetto Ravaschiero, ogni qualunque volta, che questi mancava. A 4. Luglio poi dell'anno 1716. fu creato Reggente della Real

O

Can.

Cancellaria, e Consigliere del Collateral Consiglio col l'ordinario soldo. Morto il Conte Ravaſchiero fu creato Luogotenente della Regia Camera D. Alſonſo Crivelli Duca della Rocca Imperiale. E per la rinunzia di detto Illuſtre Duca Crivelli fu aſſunto Luogotenente di Camera D. Andrea Giovane nel dì 8. Dicembre dell' anno 1725. Qual Poſto avendo diſſimpegnato con molto applauſo della Corte, ottenne dall' Imperador Carlo VI. il titolo di Duca, e ne preſe il poſſeſſo nell' Anticamera de' Titolati nel Regal Palazzo a 19. Maggio del 1726. E quindi ſi comperò il Feudo di Girafole in Provincia d' Otranto. Alla fine eſſendo dell' età di anni 90. ſe ne paſò all' altra vita l' anno 1734. Nel ſuo Teſtamento laſciò molti legati pii, ed in parti-
201 colare all' Arciconfraternità de' Pellegrini, Pii Operarij, S. Eligio, e Nunziatella di Napoli. Il ſuo cadavere fu ſepellito nella Chieſa del Noviziato della Compagnia di Geſù, ove nella ſua Marmorea ſtatua leggeſi:

D. O. M.

D. Andrea Giovane

Summi Conſil. à Latere Reg. Duci Giraf.

In Deum. In homines

Pio Munifico G. A. M.

Al riferito Andrea Giovane ſucceſſe Luogotenente della Regia Camera D. Giuſeppe Aguirre il, quale ebbe un
202 ſuo Antenato Giudice della Gran Corte della Vicaria nell' anno 1535., che ſi chiamò Franceſco Aguirre. Era il D. Giuſeppe Catalano; e dall' Imperador Carlo VI. fu fatto Preſidente della Regia Camera della Summaria, e ſe bene tal Poſto con integrità eſercitato aveſſe, pure la porta della ſua Udienza, era quaſi che ſempre ferrata, negoziava infaſtidito, e torvamente; Fu ſei anni Preſidente in Foggia: ne' primi trè anni fu tanto eſatto a non ricevere coſa alcuna, che nè tampoco ricever volle alcuni ſoliti emolumenti importantino molte centinaia; ma poi nell' altro triennio fu men ſevero. Poſcia per morte del ſudetto Giovane eſſendo ſtato creato Luogotenente della Regia Camera, ſi vidde in lui una total mutazione, dando ſempre Udienza, facendo pompeggiare non men l' umiltà, che l' affetto, accogliendo, ed udendo tutti con buona grazia. Ma
poco

poco durò in tal Supremo grado; merce che entrato nel 1734. l'invitò armi di Spagna se n'andò in Milano; ove dopo pochi anni se ne passò all'altra vita dell'età di circa anni 60. Per mancanza del sudetto Conte Aguirre fu creato Luogotenente della Regia Camera D. Ludovico Paternò; delle virtù di cui si dirà nella fine del Consiglio VII.

Per morte del sudetto Luogotenente ha ottenuto tal Supremo grado l'Avvocato Fiscale della Regia Camera Marchese D. Matteo de Ferrante, che disimpegno tal Posto con sommo zelo, ed attenzione negli interessi Regali; non che compartisce a tutti una sollecita Giustizia.

Dal 1709. al 1710. furon Consiglieri.

Serafino Biscardi nacque in Altomonte Terra di Calabria Citra nel 1643., ove da Corolei, Terra della stessa Provincia, 203 gli onesti, e poveri suoi Genitori eransi ritirati a far domicilio. Da costoro partitosi Serafino se ne fuggì in Napoli nell'età adolescente, ove vivea poveramente; Nulla di manco indefessamente attendendo nelle pubbliche scuole, ed a quelle de' PP. Gesuiti, diede segno di ottima riuscita; In ciò sentire detto suo Padre lo soccorse per quanto potè il suo misero stato. Quindi da' Filosofici, alli studj Legali passato, da tutt'i Maestri fu ammirato il suo gran talento. Dopo qualche pratica de' Tribunali principio ad avere delle Procure; con le quali postosi in qualche commodità, non li mancò lo spirito di comparir in Teatro di Avvocato; li riuscì avere de' buoni Clienti; ed a vista acquistò il nome di Avvocato primario; il suo perorare, se bene non disunito dall'accento calabro, tutta volta era ben formato con tutta la rettorica arte; E nello scrivere era sopraffino, fondato, e nerboruto; ed in particolare nelle allegazioni latine; E nella Poesia non fu mediocre. Soleva dire, che la difesa della causa non consisteva ad altro, che alla guida, ed alla condotta. Era grave, e sostenuto con i suoi Clienti, a quali non dava confidenza. In tal maniera sostenevasi in quei tempi la Professione; nè già mai si vide andare alle conversazioni di essi Cavalieri; o ne' Teatri, ancorche applettato dalle Signore Dame, e dalle allettazioni delle quali unquema i vincer si faceva; e nè dagli impegni, nè dal denaro vinciar facevasi la sua somma integrità. Conosciu-

tosì dal Vicerè di quel tempo Soggetto molto capace, lo creò Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio con ammirazione di suo Padre, che in sentire tal novella ne pianse per l' allegrezza. In qual Posto Serafino in difesa delle Regie cause faceva nel Tribunale più pompa, che non avea operato eloquenza, e maestria nelle cause della passata sua Avvocaria. Casò suo fratello Giacinto con la figlia di Paolo Anastasio, che se bene persona ordinaria, n' ebbe però la dote di ducati cinquanta mila, facendo comparire il Signor Giacinto Avvocato primario, dicendo, ch' era un Papiniano nello scrivere, ma infelice nello spiegarli; La verità però era che il Signor Giacinto era un uomo molto da bene, e gli scritti li faceva Serafino, e poi li faceva firmare dal Signor Papiniano. Ebbe l' abilità il Signor Serafino di farsi aggregare alla Nobiltà di Trani, e di Cosenza, che sessant' anni prima si era fatto Saggio Chiuso; Cosa ch' egli stimò il maggior colpo, che fatto avesse. Fu Emolo del Signor Cesare di Natale Consigliere, e poi Presidente di Camera. Nell' entrata delle armi Germane, fu sospeso per qualche tempo dalla Toga, ed allora compose una leggiadra Elegia. Quindi fu Reggente, e Consigliere di Stato; e poscia giubilato; Alla fine essendo dell' età di anni 68. passò da questa all' altra vita nel dì 11. Agosto 1711. e fu sepolto con gran lugubre pompa nella Chiesa della Madonna delle Grazie a Toledo, ed in una colonna di detta Chiesa vi è scolpita la sua effigie con questo Epitaffio,

D. O. M.

Serafino Biscardo Patricio Consentino, & Tranensi

Regenti Eletto ad Supremum Italia Consilium

Catholica Regia Majestatis.

Status Consiliario.

A Latere Regenti.

Guardia Alferia Marchioni Lupare, & Casalis S. Pauli Domino

Quem Carolo II. cujus jura tutatus est

Regnatique Philippo V. Hispaniarum Regi

A quo in interius Consilium adiectus.

Supra quem creditur

Placuisse Constat.

Ea sapientia, ut rei omnis publica ei gerenda committeretur.

His Mufis, ut poliores literatura praeberet omnes

Ea

*Ea Demum constantiavit in amplissimo Magistratu
Suum cuique perpetuo tribuerit.*

Urbis oraculum juris Theſaurus

Papinianus alter crebro appellatus.

Denatus est III. idus Aug. MDCCXI. etatis LXVIII.

Johannes Biscardus ex asse heres ex Fratre Nepos

Lugens mærensque P.

Amato Danio valente Giureconsulto, ed esertissimo Istorico scrisse con lumi di buona eloquenza, e di varia erudizione; 204 Fuggì però sempre il parlare in Ruota, o perche mancogli lo spirito di farlo, o perche essendo egli di animo placidissimo, non volle arrischiarsi ad azione sì pericolosa. Fu creato nel 1710. Giudice di Vicaria; e poi passò Consigliere, in qual Posto risblendè maggiormente il suo valore. Quindi essendo già vecchio di anni 80. se ne passò all' altra vita.

Ignazio Rozera di nobil famiglia della Città di Teano, fu uno de' buoni Avvocati, e valse molto nelle materie forensi; per 205 cui fu creato Consigliere. Riuscì in tal posto di maggior grido; e con sodisfazion publica. La maggior parte di quanto acquistò spese in una sontuosa Villa, sita a Dueporte poco distante da Napoli, luogo ameno, e delizioso. Ivi fabbricò un buon casino con una altissima Torretta; da su della cima della quale scorgevansi molti, e lontani Paesi; nonche i colli, e le riviere del Mare. In questa casa che oggidì si possiede dal Dottor Michel Angelo Crispo, ottimo Mastrodatti di Vicaria Civile; negoziava ne' tempi Estivi il Consiglier Rozera. E dopo lunga vita, e Consiglierato se ne morì l' anno 1716. L'unico suo figlio poco tempo esercitò l' Avvocaria; Mercechè Giovane si vestì dell' abito de' Reverendi Padri Gelormini; ove mena una esemplar vita.

Giuseppe Cajafa di nobil Famiglia vivente in Napoli, fu anche in detto tempo ottimo Consigliere; e fu Fratello dell' Av- 206 vocato Antonio Cajafa; di cui fa menzione Basilio Giannelli ne' suoi Avvertimenti.

Carlo Cito di nobil Famiglia Napoletana, fu per la sua dottrina, e somma integrità creato Consigliere, e poi Reggente del Collateral Consiglio. Quali supremi posti esercitò con somma gloria, e rettitudine, essendo sortito più ottimo nel giudicare, che nel difendere. Alla fine con comu- 207
duolo

duolo se ne morì dell'età di anni 70. nel dì 10. Novembre 1712. , e fu seppellito nella Chiesa della Congregazione de' Bianchi di S. Agostino, ov' era Fratello. Ebbe costui quattro figli D. Michele, che lasciato il Giudicato di Vicaria nel 1733. si ritirò nel Governo di sua Casa. D. Baldassarre da Consigliere Caporuota della Vicaria Criminale, prese possesso del Presidentato della Regia Camera della Sommaria, e poi immediatamente fu mandato con molto onore dalla Maestà del Rè nostro Signore Governadore nella Dogana di Foggia; ove per la sua ottima condotta in vantaggio di detta Dogana è stato in quest'anno 1752. confermato per il terzo biennio in detto Governo. Il Cavaliere Gerosolimitano D. Giuseppe gira per le Provincie da Preside, con somma rettitudine, e zelo. Ed il P. Antonio Gesuita, che fu in Vienna confessore dell' Imperadrice Amalia,

Vincenzo Vidman non ebbe felicità d'ingegno, e di dire al pari di Serafino Biscardi, il superò per avventura nel verbo 208 così nel parlare, come nella scrivere. Fu un'Orator vemente, e grave. Difese la celebre causa di D. Nicola Torres. Fu nel 1690. ottimo Giudice della G. C. della Vicaria Criminale; e quindi creato Consigliere dal Vicerè di Medinaceli. Morì dell'età di anni 70. circa il 1715.

Cesare di Natale avrebbe superato i detti Biscardi, e Vidman nella felicità, e grazia del dire; ma egli affidatosi all'ingegno 209 grande, e ad una sua natural fiducia gli piacque l'ozio; onde in poche cause parlò accinto, e nello scrivere non pose tutto lo studio, e cura, che vi bisognava. Non per questo non riuscì ottimo Avvocato, ed in molte cause fu sempre contrario al Biscardi. Passò al grado di Consigliere; Di qual Posto essendo stato privato se ne morì da privato dell'età di anni circa 70.

D. Francesco Nicodemo se bene avuto non avesse dalla natura molta facondia nell'orare, fù però uno de' primi Avvocati 210 del nostro Foro. Fuggì sempre lo scrivere, e perorare affettato. Fù creato Consigliere, ma passata la stessa disgrazia del sudetto Natale se ne morì senza impiego circa gli anni 1700.

Dal 1710. al 1720. furon Consiglieri

Il Duca di S. Giovanni D. Gio: Battista Pisacano.

D. Francesco Ventura, di cui farem memoria nel Consiglio VII.

D. Do.

D. Domenico Castelli.

Il Conte D. Leone Peyri.

Il Conte D. Francesco Solanes, che fù Reggente, e nel 1733. era Presidente del S.R. C.

D. Domenico Almarza Spagnuolo da Uditore delle Regie Gallerie fu inalzato alla Piazza di Avvocato Fiscale della G. C. della Vicaria; Da dove passò Consigliere, e poi Caporuota di detta G.C. Poi fu mandato Consultore nella Monarchia di Sicilia nell'anno 1723. E quindi fu Reggente di S.M. Cesareana nel Supremo Consiglio d'Isogna nella Corte di Vienna; ove se ne morì di anni 65. l'anno 1731., e fu sepolto nel Duomo di quella Capitale.

D. Francesco Albano di nobil famiglia Napoletana esercitando l'Avvocaria con molto splendore, fu proclamato Eletto del Popolo l'anno 1713., Ed a Marzo del susseguente anno fu creato Consigliere; Ma in tal Posto poco durò; Mercechè essendoseli aggravato il solito suo male di brugior d'urina a 14. d'Agosto dello stesso anno 1714. se ne passò all'altra vita di anni 68. Il suo Cadavere con accompagnamento di Togati, e di altro numeroso Popolo, fu sepolto nella Chiesa della Congregazione de' Bianchi di S. Agostino, ove era Fratello.

D. Tommaso Mazzaccara essendo il Nume degli Avvocati, posciache quando perorava in Ruota, per la sua dilettevole grazia vi concorrevano tutti a folla. Valse più nel perorar, che nello scrivere. Fù creato Consigliere del S.R.C. daddove, nella stessa mattina, che ne prese il possesso, fù passato Avvocato Fiscale nella Reg. Camera della Summaria; e quindi fù assunto Reggente del Collateral Consiglio. Fù inviato in Roma, ed in altri luoghi per gravi Legazioni. Il Sommo Pontefice ne faceva gran conto, e da tutti fù stimato per la sua gran virtù, non men per l'ottima Politica usava nel maneggio degli affari. Fè più conto dell'Avvocaria, che della Toga. Alla fine essendo già dell'età di anni 75. se ne passò all'altra vita nel mese di Dicembre dell'anno 1733. e'l suo cadavere con general duolo fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella di S. Tommaso d'Aquino. Il suo figlio D. Giuseppe fa riuscita nel nostro Foro, rinnovando le paterne virtù.

Dal

- 211 Dal 1720. al 1730. furono Configlieri.
- D. Agnello Cappellaro Configlier Decano , e Capo Ruota del S. C. nato in Napoli.
- D. Giacomo Salerno Patrizio Salernitano .
- D. Marcello Ainz Cancer Spagnuolo.
- D. Orazio Rocca Nobile di Ruvo . La sua Famiglia nell' anno 1723. fu reintegrata alla Nobiltà di Trani . Vedi nel Consiglio III. n.48.
- D. Ignazio Revertera Nobile Napoletano.
- D. Giuseppe Lucini Marchese della Valletta.
- D. Bartolomeo Positano Marchese di Marefcotti.
- D. Giuseppe Giovanni Micò Spagnuolo.
- D. Costantino Grimaldi Capo Ruota del S. C. Napoletano famoso letterato, secondo dimostreremo nel Consiglio VII.
- Il Marchese D. Pietro Infante,
- D. Cesare Buonvicini,
- D. Vincenzo Diaz Serfale Spagnuolo.
- D. Ferdinando Camerota nacque nella Terra di Serino l' anno 1667. Tra gli Avvocati del nostro Foro era de' primi. Era cotanto palese la sua integrità , e dottrina , che quasi tutt' i Compromessi , e Laudi di cause intricate , e rimarchevoli si rimettevano a lui. Nell' anno 1717. fu creato Configliere con comune applauso . Alla fine infastidito di una molesta , e continua inconvascenza , se ne passò all' altra vita nel mese di Luglio dell' anno 1728. della corta età di anni 61., e fu seppellito nella Chiesa dello Spirito Santo in una sua Cappella, ch'è l'ultima a man destra; ed ivi vedesi il suo marmoreo ritratto, ed Epigrafe. D. Giuseppe suo figlio dà speranza nel Foro di rinovare le glorie paterne.
- 212 Dal 1730. al 1740. furon Configlieri
- D. Domenico Bruno della Città di Lucera,; Ne' studj di Napoli fece ottima riuscita giungendo ne' primi gradi dell' Avvocaria. Da Giudice di Vicaria passò Configliere . Fu un Ministro inalterabile; Il suo tratto era umile , e dolce; Per quanto si affaticassero gli Avvocati, mai potevano scorgere il suo sentimento; anzi sotto un zelo molto rigoroso dimostrava un teatro di compassione, e pietà. Una mattina nel mentre approntavasi per andare in Tribunale da perfido accidente se ne morì dell' età di anni sotto 70.

D. Giu-

D. Giuseppe Capozzuti per la sua dottrina, e buona figura faceva tra gli Avvocati, abbenche scarso de' beni di fortuna, ebbe la sorte di prendersi per moglie una Gentildonna con pingue dote. Fu creato Giudice di Vicaria: Quindi Uditore dell' Esercito, e poscia Consigliere: Dissimpegnando tali Posti con molta sollecitudine, ed integrità. Alla fine essendo dell' età di circa anni 70. se ne passò all' altra vita. Fu un Soggetto, che d' Avvocato, e da Ministro scrisse bene, e proclamò meglio.

D. Muzio de Majo Cavalier Napoletano, fu Consigliere Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale.

Il Sacerdote D. Francesco Nicoli Siciliano.

D. Francesco Guarrasio mediocre Avvocato fu fatto vecchio Consigliere, e dopo pochi anni se ne morì. Fu un Ministro, che se alla sua gran dottrina si fusse unito un Teatro di aspetto, e di eloquenza avrebbe superati i Crivelli, e i Quattromani.

D. Marzio Cirillo Capo Ruota della G. C. della Vicaria Criminale; Da dove nel 1730. fu mandato per gravi urgenze della Corte in Sicilia. Fu un Ministro probò, e proprio per detto Posto di Caporuota, mercecchè mitigava il rigore de' Giudici. Ebbe unico figlio, che nell' età infantile dopo cavatafeli una grossa pietra se ne morì. E dopo poco tempo se ne passò anch' egli all' altra vita passando gli anni 70.

213

Dal 1740. al 1770. sono stati Consiglieri

Il Duca D. Diego Zapata Napoletano di Nobile stirpe Spagnuola figlio dell' Uditore Zapata, e della Signora D. Isabella di Cordua nell' anno 1700. fu Uditore in Matera: passò in Lucera: e quindi in Salerno; dalla quale Udienza fu creato Giudice di Vicaria con D. Antonio Zunica: Giudici, che furono destinati ad assistere all' abbruggiamento del Manifesto venuto dal Campo di Luzara. Da' Tedeschi furono privati del Giudicato. Ritornate le Invitte armi Ispane nel 1734. fu D. Diego creato Consigliere, ch' esercitò con somma rettitudine. Fu molto ricco de' beni di fortuna. E se ne morì senza figli dell' età di circa anni 80.

D. Simone Salazar nacque nella Città di Altamura il dì 10. Novembre 1662., fu un mediocre Avvocato, ed ebbe i negozj di Pietro di Fusco suo maestro, e fu creato Consigliere.

P

re

È nell'età canuta, e dopo pochi anni se ne passò all'altra. Vita a Marzo 1745., e fu sepolto nella Chiesa dello Spirito Santo.

Il Marchese D. Girolamo Arena Siciliano Consultore del Regno di Sicilia, e Consigliere del S. R. C. di S. Chiara; se
214 ne morì poco anni sono dell'età di circa anni 80.

D. Tommaso Saverio Caravita, che compilò gl'Istituti Criminali, fu Ministro a tempo dell'altro Governo Ispano: ed in questo Invittissimo gli è stata restituita la Toga da Re- gio Consigliere. Non ostante, che costui fusse stato uomo dotto: come si ravvisa da dette sue opere date alle stampe, l'era però infelice nel spiegarsi. Dopo la sua morte dell'età avanzata di anni 70., suo Figlio primogenito D. Giuseppe fu creato Uditore; quindi Caporuota nell'Udienza di Chieti: ed oggi per morte del giovane D. Giambattista d' Alessandro è stato passato Uditore ne' Presidj di Toscana.

D. Vitale de Vitale di Castrovillari in Calabria Citra, nell'anno 1734. da Giudice di Vicaria Civile passò Consigliere; e nel 1747. passò Presidente della Regia Camera della Summaria; in qual Posto se ne morì dell'età di anni 80. Fu un Ministro molto dotto, e testuale, non che costante nelle sue opinioni.

D. Ignazio de Ferrante di antica civilissima Famiglia Napoletana, d'Avvocato primario passò Consigliere, e nell'uno, e nell'altro Impiego fu molto zelante, ed intiero. Pochi anni godè del Consiglierato, perchè se n'è morto di corta età. Era egli Germano dell'Illustre Marchese D. Matteo de Ferrante Avvocato Fiscale del Real Patrimonio: oggi degnissimo Luogotenente della Regia Camera della Summaria.

D. Donato Antonio d'Asti di Bagnuoli fu un Avvocato erudito, come lo dimostra il suo ottimo libro della Ragion Civile delle Provincie dell'Imperio Occidentale, che diede
215 alle stampe l'anno 1720., secondo faremo menzione nel Consiglio VII. dell'Avvocaria. Fu Caporuota nell'Udienza di Matera; e dopo aver girato qualche tempo le Provincie, fu fatto Giudice della G. C. della Vicaria. In uno strepitoso suo Sindicato, avendo fatta ben conoscere l'ottima sua giudicatura fu creato Consigliere. Il suo aspetto era infelice, la sua loquela era debole, però la sua penna era di oro.

Fu

Fu l'idea della puntualità, e della costanza. Morì di anni 66., e con comune duolo fu sepolto nella Chiesa de' Pellegrini: nella Congregazione di cui era degno Fratello.

D. Domenico Antonio Rossi nacque nella Città di Andria da umili, ed onesti natali l'anno 1682. Fè riuscita di un me-
216 diocrè Avvocato. Di età avanzata fu creato Giudice della G. C. della Vicaria, da dove passò Preside nell' Aquila; e quindi ritornò in Napoli da Consigliere; E dopo sei anni di Consiglierato se ne passò all'altra vita il dì 2. Agosto 1751. e fu sepolto nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo dov' era Fratello. Fu un Ministro, che al far della notte licenziava la sua publica Udienza; e come oppresso da una profonda ipocontria negoziava infastidito, abbenche usasse tutta l' arte per non dimostrarne il difetto.

D. Ferrante Maddalena nacque nella Città di Gravina l'anno 1676., e fu parente del Cardinal Fini. Fra gli Avvocati faceva una mediocre figura, e valse molto nell' erudizione. Vecchio fu creato Consigliere. Qual Posto avendo goduto per pochi anni, se ne passò all' altra vita il dì 1. Aprile 1752., e con accompagnamento de' Togati, e Giureconsulti fu sepolto nella Chiesa de' Pellegrini, di cui era devoto Fratello. Fu costui un Ministro che menava i suoi giorni ad udire degli antichi Filosofi; di sorte che il suo profondo sapere fu conosciuto molto tardi.

Il Duca di S. Valentino D. Cesare Invitti, molto giovane fu Giudice della G. C. dall' Imperador Carlo II., fatto poi Consigliere; e quindi dal Potentissimo nostro Sovrano è stato onorato Configlier della Regal Camera Onoratio. Quali Impieghi avendo disimpegnati con molta rettitudine, se ne morì a 26. Luglio di quest' anno 1752. dell' età di anni 86. E per non avere avuti figli con sua moglie ha lasciato da circa scudi 50. m. di legati pii alla Casa Santa dell' Incurabili; alle Donzelle raccolte sotto il Patrocinio della Concezzione, ed altr' opere pie.

D. Cesare Bosco della Terra di Otrajano, dalla prescelta de' primi Avvocati del nostro Foro fu dall' Invittissimo nostro
217 Re creato Consigliere, e poi Assessore della Regia Generale Sopraintendenza; quali Posti disimpegnò con ottima fama; Alla fine essendo dell' età di anni 70. in circa se ne

716 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.
passò all'altra vita il dì 24. febbrajo 1752., e fu sepolto
nella Chiesa del Refuggio, ove era questo Epitaffio.

*Cesar. Bosco .
Caroli Borbonii .
Potentissimi . Neapolitanorum
Regis .
In Sacro . Diva . Clara . Senatu .
Consiliarius .
Vergente . Jam . Ætate
In hoc . Gentilitio . Sacello .
Sepulcrum .
Sibi . Vivus . Extruxit .
Ubi .
Post . Receptam . Cælo Mentem
Corpus .
Ad Supremum . Diem .
Requiesceret .
Anno . Ære Christiane
M. D. C. C. XL.*

218 Vivono oggidì 1752. degnissimi Consiglieri
Il Marchese D. Erasmo de Ulloa Severino .
D. Luigi Bolifoni .
D. Nicolò Miranda .
D. Giuseppe Borgia .
D. Giuseppe Aurelio di Gennaro .
D. Domenico Cardamone .
Il Duca D. Tommaso Vargas Macciucca .
D. Tiberio de Fiori .
D. Francesco Carfora .
D. Giovanni Ferrari .
D. Francesco Maria Lanario .
D. Ferdinando Porcinari .
D. Giuseppe Romano .
D. Pietro Sambiasi .
D. Ferdinando d' Ambrosio .
D. Antonio Spinelli .
Il Marchese D. Francesco Rocca .
D. Luigi Petrone .
D. Giuseppe Cimmino .

Il Duca di Montestarace D. Francesco Antonio Perelli, oggi Governator di Capua.

D. Onofrio Scassa, e D. Giuseppe Verduzj Caporuota della G. C. della Vicaria Criminale.

Della Gran Corte della Vicaria, e suoi gran Giustizieri, Reggenti, e Giudici.

LA Gran Corte l'è un Tribunale Collegiato; che risiede nella Capitale del Regno; dalle Corti di cui vengono in grado di appellazione, le cause ad essa G. C. Il Capo di questo Gran Tribunale è colui che commette le cause, e ricorristanto civili quanto criminali a' Giudici: Quali commesse dicuntur potius distributiones, quam commissiones, per la ragione addotta al num. 64. Ed è colui, che deve dar conto al Principe ogni settimana di quanto accaderà di rilevante in tal suo Tribunale. Questa G. C. tutt' i Regnanti la dividono in due Ruote, l' una ove trattansi le cause criminali, l' altra i civili litigi; ed in una di esse Ruote basta l' intervento di due Giudici per formarsi il Tribunale, e far la decisione delle cause. La nostra G. C. della Vicaria fu unita nell' anno di nostra salute 1442. dal Re delle due Sicilie Alfonso I. stante prima di formarsi il Sacro Consiglio vi eran due Tribunali, uno detto la Gran Corte, e l' altro della Vicaria, ch' era di maggior dignità dell' altro, avvegnache della Gran Corte era capo il Reggente; e della Vicaria, era il Vicario, o sia Viceregnante; come lo fu il primo Raimondo Beringerio figlio di Carlo I., che si crede avesse stabilita detta Corte della Vicaria. Formatosi poscia de' sudetti due, un Tribunale, al Posto del Vicario successe il gran Giustiziero, che ne ave il solo Titolo; ed alla G. C. il Reggente, che ave l' onore, e l' esercizio dell' unita G. C. della Vicaria. La sudetta G. C., che io credo sia stata fondata molto tempo prima di Federico II., avea una autorità grandissima, tanto vero che facendosi accompagnare da due Vescovi scorreva per il Regno ne' casi di bisogno con autorità assoluta; ma poi creatosi il S. C. fu molto ristretta la sua autorità. Il Reggente è Spada, e Cappa; ed esser deve Cavaliere Napoletano.

iletano; se bene ne' tempi non molto da noi remoti eranvi affun- ti del ceto Civile; come può vederfi da qui a poco nella serie de' Reggenti. A nostri tempi la G. C. della Vicaria Criminale nell' anno 1740. è stata divisa in due Ruote, essendo stata prima fin dalla sua antica fondazione con una sola Ruota.

Nella prima Ruota presiede sempre il Reggente; poi un Con- sigliere Caporuota, tre Giudici, un Avvocato fiscale, l' Av- vocato de' Poveri, il Procurator fiscale, ed il Segretario, che fu stabilito nell' anno 1546. , allor quando dal Vicerè di quel tempo furon creati per Caporuota i Consiglieri, E nella seconda Ruota Criminale presiede un Consigliere Caporuota, tre altri Giudici, ed un' Avvocato Fiscale; Per cui in detto anno 1740. vi fu creato un altro Avvocato Fi- scale. E furon stabiliti in detto Gran Tribunale, due Consi- glieri per Caporuota fin dall' anno sudetto 1546. a sol fine di mitigare la severità de' Giudici; Questi Consiglieri an- core che più antichi, e graduati degli altri Consiglieri, quan- do vanno a riferire le cause nel S. C., sedono nell' ultimo luogo; perche allora trattansi come se fussero semplici Giu- dici; E se bene con la *Prav. III. de Visitatione, sive Recensione captivorum*. stia ordinato, che in ogni due anni si mutassero detti Consiglieri Caporuota, attioche passando in gra- do Superiore i Consiglieri stassero intesi di tutte le mate- rie; da più tempo però tal Prammatica non è in offer- vanza.

Le sudette due Ruote stanno sempre unite nelle cause dele- gate, come degl' omicidj addivenuti per causa di furto con armi proibite; per furti, falsità, &c. ; quali cause non anno appellazione nel S. C.; ma sol tanto la revisione nella Re- gal Camera, qualora si fusse nel caso, che detta G. C. in dette cause delegate condannasse alla morte; merche se il de- creto è *citra mortem* non si ammette altro, che il rimedio delle nullità nello stesso Gran Tribunale. Nelle cause poi ordinarie, come degl' omicidj non eccettuati; adulterj; o strupi, &c. è tenuto ogni settimana in giornata di Giovedì farne il Giudice Commessario Relazione nel S. C., quando li stà ordinato a supplica delle Parti il *Referat*.

In questa G. C. della Vicaria Criminale si votano le cause a tut-

tutto stile contrario degli altri Tribunali ; postiche in
 222 questo il primo a votare è il Commessario, poi il Ministro
 più novello , e così *gradatim* quelli che anno la minore
 anzianità: In Vicaria Civile poi vota primo il Giudice Com-
 messario della causa, e poi *per turvam* ; e questa pratica si
 è così introdotta nella Vicaria Criminale, perche trattan-
 dosi in tal Tribunale di cause gravi, non possa il più gio-
 vane, e novello Ministro aver timore , e suggestione del
 voto formato da' Ministri più antichi, ed esperti.

La Vicaria Civile fu fondata anco come la Criminale in una
 Ruota ; ma per la molteplicità delle cause nell' anno 1598.
 fu accresciuta in due Ruote . In oga' una delle due
 Ruote vi sono tre Giudici , il più antico de' quali n'è il
 Capo.

Questa Vicaria Civile non ave cause delegate , ma ordinaria-
 mente sempre procede, e ne' giudizj esecutivi ne fa relazio-
 ne, e dà conto il Giovedì al S.R.C., e nelle cause ordinarie
 se ne produce dalla parte gravata appellazione nel medes-
 223 mo S.R.C., nè causa alcuna nella Real Camera v'è a riferi-
 re. Il Regg. di questo Gran Tribunale presiede sempre mai
 nella Vicaria Criminale, perche ivi trattasi della vita, dell'
 onore, e della libertà degli uomini; qualche volta poi richie-
 sto volentieri v'è a presedere nella Vicaria Civile, ove forse
 dovrà trattarsi qualche causa di conseguenza , secondo ho
 ottenuto io in tempo che esercitava l'Avvocaria nella cau-
 sa del Signor D' Francesco Vespoli Carafa mio Cliente, con-
 tro il Signor Principe d' Avellino. E dette due Ruote Civili
 nelle cause gravi, ed articoli dubiosi si uniscono . Il Sabato
 poi il Signor Reggente non interviene in Vicaria per causa
 che vi è la Regia Visita de' Carcerati, ove presiede uno de' Si-
 gnori Caporuota Contigliere della Regal Camera di S. Chia-
 ra. Ed in fine soglionfi le suspezioni de' Giudici Civili trat-
 tare nella Vicaria Criminale; E de' Criminali nella Vicaria
 Civile ; secondo ultimamente la suspezione del Giudice
 civile D. Giuseppe de Rosa nella causa del Marchese di Sas-
 sinore , trattossi con Regal ordine nella Vicaria Criminale.
 E per ultimo devono i Ministri di questo Gran Tribunale te-
 nere sempre avanti gli occhi, che sono lo specchio de' Tribu-
 nali, e Corti Locali del Regno; poiche secondo l'esempio de'
 Mini;

Ministri superiori, così trattano gl' inferiori. Nè devono dare occasioni di lagnanze a' Tribunali, e Corti inferiori; per cui poi ne deriva una confusione, e perturbamento nel Regno: come tra salutari provvedimenti del nostro Clementissimo Monarca vi fu ultimamente ordinato il seguente Regal Dispaccio, che se bene diretto al Reggente della G. C. della Vicaria, s' intende parimente diretto a tutt' i Presidi delle

24 *Provincie: Nam Rescriptum Principis emanatum ob publicam utilitatem, sicut sit directum uni Presidi comprehendet omnes alios Presides.* Secondo appoggia Police la sua opinione a più Testi de *praem. Reg. Aud. tom. 1. cap. 2.*

Informato a pieno il Re, che appena introdotte le cause nelle Corti Demaniali, e Baronali del Regno sian Civili, sian Criminali si sia introdotto l' abuso pernicioso a' poveri Vassalli del Re, ed in particolare a coloro, che sono s'orniti de' beni di fortuna, di spedirsi dalla G. C. della Vicaria Civile, e Criminale infinite provvisioni d' inibire le Corti in prima istanza, senza aver motivo le Parti di gravarsi da' decreti diffinitivi; e nelle cause Criminali a semplice istanza del Reo senza essere la G. C. informata della pruova fiscale, e della qualità, e circostanze de' delitti, decretandosi, che comparente personaliter per dies tct relaxetur cum mandato, & Curia relationem faciat ad finem providendi. Avendo tutto ciò origine dall' ingordigie de' Scrivani per estorquere danaro con sì fatte provvisioni con tanto danno, e pregiudizio della Giustizia. Mi comando S. M. prevenire a V. E. faccia intendere alla G. C., non metta mano nelle cause, se non dopo finite nelle Corti Locali, ed in grado di gravame delle sentenze diffinitive; e non dia motivo di nuovi ricorsi, perche S. M. non abbia a prendere risoluzioni più forti contro l' abuso delle infinite provvisioni, che dalla G. C. esconoma turbare la Giustizia del Regno = Palazzo 29. Maggio 1750. = Il Marchese Tanucci.

*De' gran Giustizieri del Regno dall' anno 1208.
fin oggi.*

225 **D**EL primo, che si ha notizia fu Mario Borrelli sotto Guglielmo II.

Rogiero Conte di Andria sotto lo stesso Guglielmo.

Bernardo d' Aquila Conte di Loreto sotto Federico II.

Enri-

DEL MAGISTRATO: 127

Enrico de Morra sotto Federico II. nel 1223.

Federico d' Arena sotto il Re Manfredi.

Beltrano de Bavizio sotto Carlo I. nel 1269.

Ottone de Tuzziaco consanguineo di Carlo II. nel 1292.

Ermingano de Sabrano Còte di Ariano sotto Carlo II. nel 1301.

Roberto de Cornar Militare sotto Roberto nel 1313.

Ugone de Imbellipis nel 1334.

Bertrando de Bauzio Conte di Monte Scaglioso sotto la Re-
na Giovanna I. nel 1345.

Carlo Roffi Conte di Montalto sotto Carlo III. nel 1381.

Rogiero Accorciamuro sotto dello stesso Re.

Nicolò Orfino de Nola sotto Ladislao nel 1390.

Nicolò Conte di Celano sotto lo stesso Re.

Il Signor di Mongiò sotto Luigi II.

Baldassar de Ratta sotto il medesimo Re.

Raimondo Orfino Princ. di Taranto, e di Nola sotto Alfonso I.

226 Gilberto di Borbone Conte de Monpensier Delfino di

Alvernia Arciduca di Sessa nel 1495. sotto Carlo VIII.

Antonio de Piccolomini Duca di Amalfi sotto Ferdinando I.
nel 1480.

Alfonsò de Piccolomini figlio del predetto Antonio nel 1493.

Ferdinando Gonsaga Principe di Molfetta sotto Carlo V.

Cesare Gonsaga sotto Filippo Terzo.

Tommaso Francesco Spinello Marchese di Fuscaldo, sotto
Filippo IV. nel 1652.

Gio: Battista Spinello figlio del sudetto Tommaso nel 1662.
sotto Filippo V.

D. Luigi Sanseverino Principe di Bisignano sotto l' Impeta-
dor Carlo VI. nel 1720.

Duca di Lauranzano Gaetano sotto il nostro Re.

D. Innico de Guevara Duca di Bovino.

Al presente detto officio di Gran Giustiziero vaca per mor-
te di detto Duca di Bovino.

*Reggenti, che sono stati della G.C. dall' anno 1271.
fin oggi 1752.*

227 **R** Arnaldo Villano Nobile Senese fu Reggente nel 1271.
Pierro de Catenato Castellano, e Colonnello nel 1272.

Q

L

112 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

- Lodovico de Monti di Capua nel 1273.
Ludovico de Olbicus Lucchese nel 1275.
Balduino de Supino Napoletano nel 1284.
Alatrino Romano Fiorentino nel 1286.
Egidio Marano di Parma nel 1287.
Ansaldo de Lavendaria Piacentino nel 1288.
Gio: Molines Francese nel 1289. sotto Carlo II.
Gio: de Giesuako Napoletano 1290.
Nicolò de Gianuilla Napoletano nel 1291.
Filippo d' Hermillo nel 1292.
Restaino Cantelmo Duca di Terranova 1292.
Rinaldo Spinola Genovese nel 1293.
Giacomo de Castruccio Marescallo del Regno sotto il Re
Roberto nel 1294.
Bernardo de S. Elpino nel 1294.
Ansaldo de Lavendaria Piacentino fu di nuovo Regg. nel 1295.
Nicolò de Luparia Napoletano nel 1295.
Giacomo Campagnola Napoletano nel 1296.
Guglielmo della Marra di Sessa nel 1298.
228 Arnaldo de Villanova celebre Medico di Carlo II. nel 1301.
Pietro Braida della Provenza nel 1302.
Ademario de Luco di Chieti nel 1303.
Ugolino de Rossis di Parma nel 1304.
Pietro de Forcellata nel 1305.
Guglielmo de Recuperantia Pisano nel 1306.
Roberto de Trentenaria della Provenza nel 1307.
Giacomo de Castrocucco nel 1307.
Teobaldo de Malobrassone nel 1308.
Bernardo de S. Elpidio nel 1309.
Tommaso Marzano gran Maresciallo nel 1310., 1311.
Gio: d' Aya sotto Roberto nel 1313.
Gabriel de Grimaldis Genovese nel 1315.
Gio: de Scaletta nel 1315.
Filippo Zurolo Napoletano sotto il Re Roberto nel 1317.
Gio: d' Aya fu di nuovo Reggente di Vicaria nell' anno 1319.
Diego de Tholomeis nel 1324.
Gabriel de Grimaldis fu di nuovo Reggente nel 1326.
Pietro de Granis Genovese nel 1328.
Brachia de Urli nel 1330.

Rinal-

DE L MAGISTRATO!

1331

- Rinaldo Scaletta nel 1331.
 Corradino de Scannaberis di Bologna nel 1334.
 Gomezio de Albernotio nel 1335. Capitan Generale.
 Gio: de Calvacantibus Fiorentino nel 1335.
 Gio: d' Aya fu di nuova Reggente nel 1336.
 Leone Mallone Genovese nel 1337.
 Bellone de Bellonibus di Perugia nel 1338.
 Gio: Spinello di Giovanazzo nel 1338. , e 1339.
 Pietro de Cateneto nel 1340.
 Carlo Cibò Genovese nel 1341.
 Lucchino de Marocellos Genovese nel 1342.
 Bertoldo de Alabro nel 1343.
 Gerardo de Arenis nel 1346.
 Scarolo de Ubertis Conte di Affeci nel 1347.
 Roberto d'Auria Genuese nel 1348.
 229 Francesco del Tufo d' Aversa nello stesso anno 1348.
 Ludovico de Olbicus di Lucca nel 1375.
 Marfezio de Carrara nel 1382.
 Ottaviano d' Oria di Genova nel 1383.
 Antonio de Falaschis d' Arimini nel 1384.
 Ronchello de Albicis sotto il Re Ludovico II. nel 1392.
 Ludovico Galluccio di Teano, quale nobil Famiglia gode gli
 onori di Seggio di Nido di Napoli; Quindi fu gran Camerario del Re Ladislao nel 1399.
 Angelo de Toraldo di Sessa fu Reggente nel 1400.
 Pietro Acciapaccia di Sorrento nel 1400.
 Lancellotto Trotta d' Alessandria nel 1400.
 Francesco de Riccardis di Ortona a mare Maresciallo del Regno nel 1404.
 Bartolomeo Monaldo di Fiorenza 1419.
 Stefano Ganga Napoletano nel 1420.
 Gio: Sanseverino Consigliere, e Reggente; che poi nel 1446.
 fu Luogotenente della Regia Camera.
 Aron Cibò Genuese Reggente, e Consigliere nel 1429.
 Gio: Paolo Cajuvano Consigliere, e Reggente di Vicaria nel 1432.
 Nicolò Matteo Guarna di Salerno nel 1434.
 Antonio de Ifernìa nel 1440.
 Gio: de S. Severino Presidente della Regia Camera della Summaria fu Reggente di Vicaria negli anni 1443., 1444.

Q 2

Gia-

- Giacomo de Costanzo di Pozzuoli nel 1451.
- Gio: de Caponibus nel 1454.
- Gregorio de Merlinis di Sulmona Regio Consigliere, fu Reggente nel 1457.
- Francesco d' Antignano Capuano nel 1458., 1465., e 1466., e quindi fu di nuovo Reggente nel 1473.
- Nicolò Porcinari Conte Palatino dell' Aquila nel 1458. essendo Presidente della Regia Camera della Summaria passò
230 Reggente della G.C. della Vicaria nel 1459.
- Francesco de Punzettis Napolitano da Giudice di Vicaria fu fatto Reggente della medesima nel 1462.
- Pietro Marco Gizzio di Chieti sotto Alfonso I. da Consigliere passò Reggente di Vicaria nel 1463.
- Berardino de Girardinis di Amelia Villaggio dell' Umbria fu Reggente nel 1464., e poi nel 1468., e di nuovo nel 1478.
- Francesco Fulgino Consigliere, e poi Reggente nel 1465.
- Gio:Raynaldo Anfora di Pozzuoli nel 1467.
- Carlo Cortese di Sorrento prese possesso del Reggentato a 6. Marzo 1468.
- Nicolò Olzina Catalano da Consigliere passò Reggente della G. C. della Vicaria nel 1469.
- Girolamo de Berardinis nel 1470.
- Alessandro de Comitibus Romano Duca d' Ascoli sotto Ferdinando I., come dal Summonte *part. 3. fol. 459.*
- Pietro Senfillo sotto il Re Cattolico.
- Pietro Trotta Alessandrino nel 1472.
- Antonio de Vico di Siena Conte Palatino fu Regg. nel 1485.
- Gio:Battista de Barattanis nel 1488.
- Giuseppe Colombino di Parma nel 1490.
- Gio: Agnello Zofio nel 1492.
- Tommaso Sambiasi di Cosenza nel 1497., e 1498.
- Martino de Palazzo Militare fu Reggente di Vicaria nel 1504.
- Galasso de Tarfia Cosentino Barone di Belmonte fu Reggente nel 1510.
- 231 Gio: Gininfolo di Salerno Regio Consigliere, e poi Reggente nel 1521.
- Roderico Pignalosa rapportato da Capicio *dec. 179.* nel 1515.
- Plagamonte Marimon nel 1526.
- Giacomo del Tufo d'Aversa nel 1528. dell'istessa nobil Famiglia

glia riferita di sopra.

Alfonso d' Aragona Piccolomini nel 1538.

Roderico de Mendoza Regio Cōfigliere, e Reggente nel 1543.

Francesco d' Avila Spagnuolo Militare 1551.

Guglielmo Frufina di Catanzaro, ottimo Giureconsulto fu Reggente nel 1496., come vuole il Summonte nella *part. 3. fol. 523.*

Ferdinando Figueroa Avvocato: fu Reggente nel 1553.

Federico Virres Spagnuolo Cavalier di Malta, *ex eod. Som. part. 4.* nell' anno 1533.

Girolamo Fonzeca Spagnuolo nel 1547. come porta il Summ.

Alfonso Garriga Spagnuolo Castellano della Città Vigilant nel 1555.

Pietro Cannizares Spagnuolo Giudice della G. C. della Vicaria fu Reggente della medesima nell' anno 1558., poi fu di 32a nuovo Reggente nel 1565.; e da tale morì nel 1566., e con gran pompa funebre fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli.

Michele de Guimeran Spagnuolo nel 1562.

Diego Hortado de Mendoza nel 1577.

Michele Cruillos nel 1582.

Carlo Spinelli nel 1586. di cui fa menzione Tassone in *Pragm. de Antef.*

Girolamo de Olaffo Militare Spagnuolo nel 1588.

Francesco de Mendoza nel 1591., e di nuovo nel 1595.

Gio: de Mandozza nel 1592.

Gio: de Zunica nel 1594., e 1595.

Ludovico Acerbo nel 1595.

Pietro Sotomajor nel 1599.

Francesco Gio: de Torres nel 1603.

Pietro Pons de Leone nel 1610.

Alvaro de Riva de Neira Cavaliere di S. Giacomō de Spada nel 1615.

Antonio Mansiquez nel 1616.

Ottavio d' Aragona nel 1617.

Pietro Manzera nel 1627.

Alfonso de Cardenas Paceccho nel 1631.

Gio: di Erasso Cavaliere di S. Giacomo nel 1632.

Giuseppe di Spagna nel 1537.

Djs.

Diego Sandoval nel 1640.

Luigi Pons de Leone nel 1646.

Ferdinando de Morroy de Gusmano nel 1648.

Fabrizio Caracciolo Duca di Cirifalco fu Reggente di detta
233 G.C. dal dì 12. Luglio 1653. sino al dì 22. Gennajo 1655.

Emanuele de Aguiar y Acuña Cavaliere di S. Giacomo fu crea-
to Reggente della G.C. della Vicaria il dì 23. Gennajo 1655.

Agnello Porzio Napoletano ottimo Consigliere fu Proreg-
gente nel 1657.

Il Consigliere D. Francesco Ortiz fu Proregente nel 1661.

Il Marchese Crispani D. Diego Sorja Regio Consigliere fu
Proregente nel 1663.

Il Consigliere D. Ferdinando Moscoso fu Proregente nell'
anno 1666.

Giuseppe de España Mongada y Muñoz Reggente nel 1670.

Giuseppe Litala y Castelui nel 1680.

Pompeo Pignatelli Duca di Montecalvo nel 1685.

Il Marchese di Barisciano nel 1688.

Il Duca di Montefardo D. Fulvio de Gennaro fu Reggente
nell' anno 1732.

Il Signor D. Marcello Carafa nel 1734.

L' Eccellentissimo Sign. Principe di Sannicandro D. Domenico
Cataneo Cavaliere molto letterato, fu successore di detto
Signor D. Marcello; ed esercitò il Reggentato con sommo
zelo, e rettitudine.

L' Eccellentissimo Signor Duca di Giovenazzo Pappacoda,
german fratello dell' odierno Reggente D. Giuseppe fu un
Reggente molto famoso per la sua virtù, e per la santa vita,
che menava: Di corta età se ne morì pochi anni sono es-
sendo degnissimo Consigliere di Stato, e la sua morte con-
cocenti lagrime fu compianta da tutta Napoli.

L' Eccellentissimo Signor Principe di Ardore successe a detto
Eccellentissimo Duca di Giovinazzo, che per essere un Ca-
valiere molto prudente, e saggio fu mandato Imbasciadore
in Francia.

Al presente da molti anni esercita detto Reggentato l' Eccel-
lentissimo Principe di Centola Signor D. Giuseppe Pappa-
coda Cavaliere di rare qualità, e di virtù infinita, molto
benemerito, e domestico del Re nostro Signore.

Giu-

*Giudici che sono stati nella G. C. dall' anno 1100.
fin oggi 1750.*

Cario Tocco della Terra di Tocco in Apruzzo, dalla quale prese il suo cognome. In Napoli fece i suoi studj, e riuscì ottimo Avvocato. Dal Re Guglielmo nell' anno 1160. fu creato Giudice della G. C., e quindi Consigliere. Scrisse su delle leggi Longobarde: nelle quali fecero l'aggiunta il famoso Dottore Andrea de Barolo, e Nicolò Bottis. Capuano da Sessa fu eccellente Giudice della G. C. nel 1200., e quindi Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio. Fu molto benemerito, e domestico del Re Federico II.

Tadeo Vigna fu Giudice della G. C., e Collega del Capuano. Agneilo di Gaeta fu Avvocato de' Poveri della G. C. in tempo de' li sudetti.

Matteo Filomarino Patrizio Napoletano fu Giudice della G. C. l'anno 1300. Nel 1306. fu creato Consigliere; e nel 1318. Luogotenente della Regia Camera della Summaria; Ed avendo rinunziato tal Posto nell'anno 1323. fu creato Arcivescovo di Napoli; Ed in tal stato se ne morì vecchio cadente. Di costui nota Chioccarelli *fol. 203.*

Francesco Barba Nobile di Pisa fu eccellente Giudice della G. C., e Collega del Filomarino.

Roffredo Epifanio della Città di Benevento dottissimo Avvocato di quei tempi. Sotto la disciplina di Azone riuscì ottimo Maestro. Lesse nelle pubbliche scuole di Napoli, e Bologna la materia legale: ed in Bologna compose l'Albore dell' azioni. *Gio: And. in addit. ad Specul. in proæ m. in verbo plurimis.* Da Federico II. per la sua gran virtù fu nell' anno 1240. creato Giudice della G. C. Ebbe unica figlia, che la collocò in matrimonio con Francesco Morra, nipote del Pontefice Gregorio VIII., secondo notò l'ottimo Scrittore Francesco de Pietri nella sua Storia Napoletana. Essendogli vecchio, e rinunziati molti Onori, e Posti, ne quali il Monarca era stato graduato, se ne ritornò nella sua Patria di Benevento, ove fabricò una fontuosa Chiesa, sotto il titolo di S. M. Maddalena, che oggi ritiene il titolo di S. **Do-
menic**

menico; Nella qual Chiesa fu sepellito il suo corpo . E nella porta picciola di detta Chiesa a marmoree lettere fu posto una lunga Iscrizione, che porta l'insigne Letterato Monsignor Gio: de Nicastro nella sua Pinacoteca Beneventana. Su del suo tumolo leggonli queste lettere; abbenche con molta difficoltà per essere lordate dal tempo, e guastate dall'ultimo tremuoto.

*Ille ego, qui mundum famosus lege replevi,
Rofferidus, Tumalus me capit iste brevis.*

*Discite Legentes, quod nec sapientia legum
Restitit morti, nec summa potentia Regum.*

Scrisse *De Officio Judicis -- Quæstion. Sabatin. -- De Bonorum possessionibus -- De Sponsalibus, & matrimonii -- De appellationibus*, e molte altre opere.

Marino di Caramanico fu Giudice della G. C. gli anni 1300. Scrisse *Adnotationes. ad Constitutiones Regni*. Di costui ne fan commemorazione l'insigne Monsignor Liparulo nelle note all' *Isernia in tit. Imper. Lotbar. §. si filius*; Michele Zappullo *Comment. super Prag. V. de Administratione rerum*; Prato, ed Affitto *in Præl. Const. n. 2.*

Tommaso Rischiniero della Città di Brindisi fu Giudice della G. C. sotto il Re Carlo II. scrisse *Commentaria in Constit. Regni*. Secondo fa menzione il dotto P. Andrea della Monica nella sua Storia *cap. 1, fol. 416.*

Gio: Freccia di Ravello fu Giudice della G. C. quindi passò Consigliere negli anni 1350., e poi Protonotario del Re 237 gno. Compose alcune opere legali scritte a penna, che poscia passarono nelle mani di Marino Freccia, secondo fa memoria nel *lib. de Subfeudis tit. de Offic. Loghoth.*

Landolfo Crispiano di Napoli fu Giudice della G. C. nello stesso tempo di detto Gio:, e poscia passò Consigliere. Ed essendo già vecchio se ne morì a 23. Agosto 1372., e fu sepellito nell' Arcivescovato di Napoli, ov' è il suo Epitaffio, che vien rapportato dall' accurato Scrittore Cesare Engenio nella sua Storia Napoli Sacra *fol. 20.*

Giovanni Grilli Nobile Salernitano di Seggio di Campo Calenda fu Giudice della G. C., e quindi Consigliere, secondo nota Grammatico nella *dec. 17.*; e poscia Protonotario. Scrisse *Commentariu in Constitutionibus Regni; Glos. super Const.*

Const. Reg. Sicilia: Mori a 13. Aprile 1437. Di costui son menzione gli ottimi Scrittori Antonio Mazza, Angelo Grillo vol. 3. fol. 316., ed altri.

Andrea d'Isernia eccellente Giureconsulto fu Giudice della G. C., da dove passò Presidente di Camera; e quindi Luogotenente della medesima. In qual stato avendo giudicata una causa di Feudo contro un' Offiziale Tedesco per nome Corrado de Gottis; Questi sceleratamente con accompagnamento di altri Tedeschi, nel mentre circa le ore quattro di notte si ritirava a sua casa, quando fu nella strada di S. Giorgio de' Genovesi, gl' arrestò la sua Carozza, e dopo averli detto: *Tu mi hai tolto la roba, ed io ti vo togliere la vita* e li diede più pugnalate nel petto; e così se ne morì l' infelice Innocente l' anno 1357. Fece cotal inumana, ed acerba morte gran rumore, non che un lagrimoso duolo per tutta Napoli; e la Reina Giovanna formohata ad implacabil sdegno, dicendo, che l' offesa non era del Ministro, ma lei fatta; se impiccare il Gottis, e suoi Compagni con farne scindere, e suspendere più parti de' loro corpi, e dare a sacco, e fuoco tutte le robe del Tedesco. Ha lasciato a noi questo infigne, e disgraziato Soggetto i Commentarj su di molte principali Leggi: *De Jure Fisci* -- *De petitione heredi* -- *De verborum significatione* -- *De novi oper. nunc.* -- *Commentarium super Capitulatione Regni Cam.* -- *Commentarium in Const. Regni* -- *Commentarium in lib. Feodorum*

Francesco de Pisis, fu ottimo Giudice della G. C. l' anno 1327.

Fece le Glosse su delle Costituzioni del nostro Regno, e de' Riti della G. C. della Vicaria.

Francesco Stampa di Potenza fu Giudice di Vicaria, e poi intimo Consigliere del Re Roberto. Essendosi passato all' altra vita l' anno 1349. fu sepolto nella Chiesa Maggiore de' PP. Domenicani di Napoli, ove in Marmorea scoltura si legge la seguente Scrittura.

Hic jacet Corpus Domini Francisci de Stampis de Potentia Militis Regii Consilarii, & Familiaris, et Curie Vicarie Regni Judicis, qui obiit anno Domini 1349. die 25. Novemb. 19. ind. 110.

Sergio Domorso di Napoli.

R

Ber-

130:11 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.

Bernardo Striverio Napoletano fu Giudice della G. C. della Vicaria negli anni 1440. poi Consigliere; e quindi Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio. Fu così savio, e rigoroso, ch' essendo il Regno infestato da' Malviventi, il Re Ferdinando II. non potè scegliere miglior Soggetto, che il Striverio per estirparli; come li riuscì felicemente; secondo si è detto nel Consiglio I. numero 13.

Girolamo de Forza di Matera.

Lupo de Spejo di Valva, picciola Terra di Principato Citra; che poi morì Presidente di Camera.

Alessandro de Beccatoribus della Città dell' Aquila.

Gio: Andrea Ciuffi di Salerno; qual Famiglia gode in tal Città gli onori del Seggio di Campocalenda. Dopo molti anni del Giudicato passò Presidente della Regia Camera, ed in tal Posto morì molto vecchio, e' l' suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico *in cornu Evangelii* dell' Altar Maggiore.

Corrado Correale Nobile della Città di Sorrento fu Giudice della G. C. negli anni 1470., e poi Uditore del Re Ferdinando I., come si ravvisa dalla *Praxis de Armis. Scrisse de Feods.*

Paduano Partitario della Città di Taranto, che poi nel 1475. fu Consigliere, ed Uditore del Re Ferdinando I.

Melchior de Fortis della Città di Sessa, e

242 **Gio: de Capestrano**, de' quali si discorrerà nel Conf. VIII.

Leone de Sturcionibus di Amalfi.

Antonio Cappello di Teano da Giudice passò nell' anno 1477. Consigliere; e poi nel 1490. fu Uditore del Re.

Francesco Mastrillo Patrizio della Città di Nola.

Francesco de Parisio Palermitano.

Nicòlo Riscio di Lecce.

Francesco de Rainaldo di Solmona.

Alfonso Sanges Cavaliere Napoletano.

Sebastiano Clario dell' Aquila.

Pietro Severino della Terra di Sanseverino.

Cassiodoro de Simeone dell' Atripalda.

Berardino Marchese di Capoa.

Tommaso Siniscalco di Capoa.

Andrea Garofalo di Nobile famiglia di Gosenza.

243

Dal 1500. al 1510. furono Giudici

Roderico de Luxan Aragonese, che poi fu passato Presidente di

DEL MAGISTRATO:

131

di Camera di Spada, e Cappa.

Girolamo Mele di Amalfi.

Antonio Felice, e Sebastiano Barnaba di Aversa.

Gabriele de Biase di Benevento.

Antonio Guardato Patrizio Sorrentino.

Gio: Rizio di Altavilla.

Andrea Gattola Nobile di Gaeta.

Ridolfo de Roffi di Gifuni.

Bernardino Pagliara Patrizio Salernitano.

Antonio de Capite Patrizio di Solmona.

Giacomo Antonio de Cesarini Patrizio di Nola.

244 Dal 1510. al 1520. furono Giudici

Annibale Macedonio di Nobilissima Stirpe Napoletana.

Simone d'Apruzzo di Castello a Mare.

Gio: Pietro Cataldo d'Angri.

Gio: Filippo Carmignano Nobile Napoletano.

Gentile Albertini Patrizio di Nola.

Annibale Barone Patrizio di Nola.

Goffredo Cappello della Città di Teano.

Annibale de Luca dell' Ajrola.

Bartolo Bombino Nobile di Cosenza.

Pietro Cirino di Cosenza.

245 Dal 1520. al 1530. furon Giudici

Annibale Caracciolo Cavaliere Napoletano.

Agnelio Ginillo di Montefarchio.

Bartolomeo Pepe di Napoli.

Annibale Capicio Patrizio Sorrentino.

Alessandro d'Anna della Cava.

Gio: Barriola di Napoli.

Tommaso del Pezzo, e

Camillo del Pezzo, che fu Avvocato Fiscale della G.C. Famiglia Nobilissima del Seggio di Porta Ratese di Salerno.

Bernardino Vulcano Patrizio di Sorrento.

Sigismondo de Roffi di Bari.

Ferdinando Salinas Spagnuolo.

Vincenzo de Paride di Venafro.

Gio: Francesco Seripanno di Napoli.

246 Dal 1530. al 1540. furon Giudici

Sebastiano Sarno di Sanseverino.

132 **GOVERNO POLITICO CONSIGLIO III.**

Antonio Pepi di Conturfi.
Ettore Giesualdo di Napoli.
Montano de Montanis di Teramo.
Prospero Pugliese di Cosenza.
Giovanni de Pascali della Città di Capua.
Bartolomeo Maffo di Castello a Mare di Stabia.
Luigi d'Alvito di Gaeta.
Gaspere Rocca Patrizio di Trani.
Prospero d'Orso Napoletano.
Gio: Girolamo Morano di Cosenza.
Cesare Bibbia di Catanzaro.
Francesco Petio di Salerno.

247 Dal 1540. al 1550. furon Giudici

Scipione Dattilo di Cosenza.
Girolamo Sforza di Milano, ed altri.

248 Dal 1550. al 1560. furon Giudici

Colutio Alemagna Napoletano.
Giacomo Guerrasio di Napoli.
Bernardo Astudillo Spagnuolo.
Gio: Antonio Caracciolo Napoletano.
Antonio Ciliberto della Saponara.

249 Dal 1560. al 1570. furon Giudici

Nicolò Spinola Genovese.
Cesare Luciano di Tramonto.
Alfonzo di Salazar Spagnuolo.
Aurelio Adinolfo della Città della Cava.
Gio: Battista Piscicello Cavaliere Napoletano.
Orazio Galluccio Nobile di Tenno, ed di Seggio di Nido.
Girolamo de Notariis di Nola.
Mario Pepe di Napoli.
Pietro Antonio Panza di Napoli.

250 Dal 1570. al 1580. furono Giudici

Giacomo Carmignano di Napoli.
Gio: Bernardino Mottola Napoletano.
Gio: Velli Napoletano.
Agnello Longo della Cava, ed altri.
Cesare Vitello di Capua.
Gio: Camillo Bilotta di Benevento.
Gio: Antonio Stellato di Manfredonia Avvocato de' Poveri.

Dal

251 Dal 1580. al 1590. furono Giudici

- Pietro Antonio Matrillo di Nola.
- Alessandro Confalone di Ravello.
- Fabio Riccardo di Fondi.
- Felice di Gennaro Napoletano.
- Gio: Sanchez de Luna Cavaliere Napoletano.
- Maurizio Moles Spagnuolo.
- Muzio Sorgente Avvocato Fiscale.

252 Dal 1590. al 1600. furono Giudici

- Gio: Tommaso Vespoli.
- Gio: Ruiz de Valdevejo.
- Giacomo Saluzzo di Bitonto.
- Gio: Luiggi Mormile di Napoli.

253 Nell' anno 1598. fu aggiunta la seconda Ruota Civile

- Gio: Battista Melior di Napoli.
- Marc Antonio Morra di Benevento.
- Lelio Riccardo di Fondi.
- Gio: Girolamo Trombatore di Catanzaro.
- Alfonzo Vargas Nobile Spagnuolo.
- Andrea Sottomajor Medrano.
- Gio: Luigi Catalano di Aversa.
- Gio: Domenico Imperato di Castell' a Mare di Stabia.
- Gio: Battista Mascambruno di Benevento.
- Alfonso Brancaccio di Napoli.
- Lorenzo de Francolis Avvocato Fiscale.

254 Dal 1610. al 1620. furono Giudici

- Scipione Pappacoda Cavaliere Napoletano.
- Giuseppe Ruffici Patrizio Aquilano.
- Francesco Antonio Rocca Patrizio di Trani.
- Scipione Moccia Napoletano.
- Fabrizio Mascambruno di Benevento.
- Luigi Capece Piscicello Cavaliere Napoletano.
- Matteo Maresca Napoletano.
- Camillo della Ratta antichissima Famiglia Nobile della Città

255 di Sessa estinta pochi anni sono in una vecchia Donna.

- Pompeo Battaglino.
- Cesare Pappacoda Cavaliere Napoletano.
- Antonio Carrocio di Langiano.
- Ferdinando Rovito, ed altri.

Dal

Francesco Antonio Scacciavento.

Gio: Domenico Tassone.

Antonio Navarretta di Aversa, e poi Consigliere, num. 171.

Giulio Genovino della Cava essendo Eletto del Popolo fu fatto Giudice della G. C.

Fabrizio Albertino di Nola.

Carlo Califano di Nocera

Giambattista de Stefano della Città di Agnone fu ottimo Giudice della G. C. della Vicaria Civile nell' anno 1630, da cui

257 discese Stefano di Stefano insigne Giureconsulto, ch' ebbe in moglie D. Eleonora Pacelli sorella del Dottor D. Giuseppe Pacelli Padre di mia moglie D. Teresa. D' Avvocato esso Stefano de Stefano nel 1731. diede alle stampe la Ragion Pastorale in due Tomi. Per la sua abilità, perche si fece merito con l' Invitte Armis spans; e per la suddetta Opera fu creato Fiscale della Dogana di Foggia. Quindi fu Presidente della Regia Camera, e Governadore della stessa Dogana; dove dopo sei anni di aver esercitato tal Posto con molta rettitudine, se ne morì a Novembre dell' anno 1737. dell' età di anni 73., e mesi quattro; E il suo cadavere con comun duolo, e nobil pompa funebre fu sepolto nella Chiesa dell' Incoronata di detta Città. E sua moglie D. Eleonora, nel ritorno faceva in Napoli anco se ne morì per strada. Oggi vive suo figlio D. Giuseppe casato con la Nobil Dama D. Agata Minutolo figlia del Principe di Colle Reale.

Tommaso Caravita Napoletano.

Paolo Staibano celebre Giureconsulto.

Francesco Allegria.

Baldassar de Angelis.

Giacomo Capece Zurolo Patrizio Napoletano.

Filippo Martuscelli.

Giambattista Odisca.

Paolo Giannattasio.

Giacinto Cangiano.

Antonio Golino.

Francesco Frezza.

Giovanni del Duca.

Giuseppe Filiù.

Ottavio de Palma.

260 Dal 1670 al 1660. furoa Giudici

Francesco Fortezza.

Angelo Cristiano.

Agnello Porzio.

Emanuele Alvarez y Escalera.

Marcello de Grassis nobilmente nato nella Città di Napoli;

Da Giudice di Vicaria passò Presidente della Regia Camera mera della Summaria: In qual grado essendo già vecchio lasciò questa mortal spoglia circa il 1670. Istitui erede unico suo figlio con condizione, che morendo senza figli legittimi, e naturali avessero dovuto succedere nell' usufrutto de' suoi beni le due sue figlie Monache l'una Professa in S. Sebastiano, l'altra nel Monistero di Suor Orsola Benincasa; E dopo la morte di Costoro sostituì erede di tutta la sua asse di circa annui ducati mille: tutti di arrendamenti, e nomi di debitori, il S. Monte della Misericordia con alcuni pesi, e legati; E nel caso, che detto S. Monte non avesse voluto accettare, chiamò nella successione la Pia Congregazione di S. Ivone, con peso di dover spendere dette sue rendite in soccorso de' poveri Litiganti: oltre di alcuni altri legati, e pesi. Essendosi verificati tutti li casi sudetti, spettò l'eredità alla Pia Congregazione di S. Ivone; ch'è la maggior rendita che oggi possiede.

262 Dal 1660. al 1670. furoa Giudici

Francesco Maria Petagna.

Donato Fiorillo successore di Donat' Antonio de Marinis a 7

Maggio 1666.

Diego de Soria Morales.

Francesco Arrieta.

Cesare Cajasa, che prese possesso del Giudicato il dì 12. Maggio 1665.

263 Dal 1670. al 1680. furoa Giudici

Roderico Messia.

Marcello Calà Cogino di Carlo num. 164.

Agostino Quoradori Vi è stato primente O. Giuseppe Ojardò, che molto vecchio pochi anni sono se ne morì Presidente di Camera.

Con-

136 GOVERNO MOLIFICO CONSIGLIO III.

Consalvo Machado.

Nicolò Planelli.

Giuseppe Ledesma.

264 Dal 1680. al 1690, e 1700. furon Giudici

Filippo Palladino di Lecce Oriundo di Teramo,

Filippo Vignapiana,

Pietro Mellones.

Giambattista Rocco.

Ottavio Capece Scondito.

Roderico Messia de Prada.

Francesco Maradei, che fece l'Annotazioni su de' Singolari di Filippo suo Padre.

265 Dal 1700. al 1710 furon Giudici della G. C. della Vic.

Francesco Antonio Andreassi,

Lorenzo Giordano, che poi fu Presidente di Camera,

Michele Vagga Madiucca, che fu poi Presidente di Camera.

Lorenzo Chiorli di Molfetta, rinunziato il Giudicatato, si fece Sacerdote dell'età di anni 28, e non guai dopo se ne morì.

Flavio Gurgo, che fu sepolto nella Chiesa di S. Teresa li Scalzi, ov'è sua Cappella, ed Iscrizione.

266 Dal 1710. al 1720. furon Giudici

D. Ettore Caracciolo,

D. Pietro Emilio Guasco,

D. Casimiro de' Duran,

D. Francesco Cavaliere.

267 Dall'anno 1720. al 1730. furon Giudici

D. Francesco Alvarez Spagnuolo,

D. Francesco Villis.

Il Conte del S. Re. D. Petr'Antonio Barnaba della Terra di Martina, che morì nel 1751.

Il Conte D. Gaetano Perlongo.

D. Francesco Mastellone.

Il Marchese D. Gio: de' Ruggieri.

268 Dal 1730. al 1740. furon Giudici

D. Onofrio Vignapiana, che morì con l'onore di Consigliere.

D. Giacomo Bisanti morto con l'onore di Consigliere.

D. Lorenzo Brunassi, che fu Onorato dal Togano.

D. Matteo Galliano morto con l'onore di Consigliere.

D. Antonio Picardi, morto d'Avvocato Fiscale di essa G. C.

Il Marchese D. Saverio Garofalo, oggi Presidente della Camera della Sommaria. Ed altri che sono notati nella serie de' Configlieri.

269 Vivono oggidì 1752. ottimi Giudici Criminali
D. Saverio Sabatino.

Il Marchese D. Lorenzo Paternò.

D. Emanuele Cioffi Avvocato Fiscale.

D. Diego Ferri.

D. Antonio Tardioli.

D. Pietro Senzio.

D. Giuseppe Caravita traslato dalli Presidj di Toscana.

Avvocato Fiscale D. Nicolò Garofalo.

Avvocato de' Poveri D. Gennaro Pallante.

270 *Giudici della G. C. della Vicaria Civile.*

D. Nicolò Rinaldi.

D. Giuseppe de Rosa.

D. Domenico Salamone.

D. Nicolò Scalfati.

D. Angelo Cavalcante, oggi degnissimo Consultore della Monarchia di Sicilia.

Il Marchese D. Fabrizio d' Ippolito.

D. Orazio Biscione.

D. Domenico Caracciolo.

D. Placido Dentice.

D. Carlo de Marco Commessario di Campagna.

Nella fine di quest' anno 1752. l' Eccellentissimo Signor Principe di Centola sebbene sia stato meritevolmente creato Configlier di Stato, prosiegue il Reggentato di Vicaria, ch' esercitava sin dalli 11. Aprile 1741.

Delle Regie Udienze, e Corti Provinciali.

LA Provincial Udienza non è altro, che un Tribunale stabilito dal Principe in una qualche parte del suo dominio 271 per il sostegno della Giustizia, e quiete de' Sudditi, come Popoli lontani dal suo Regal orchio. Ed è il Capo di tutte le Corti inferiori della Provincia, secondo nota Gio: Grande *de Bello exul. spec. 46.*

Anticamente per questo Regno sotto Federico II. vi erano

quar-

quattro Giustizieri: Quanto erano le Provincie a tempo de' Rè Svevi; ed ogni Giustiziero avea il suo Tribunale, composto di più Giudici (secondo lo componono oggi il Preside, e gli Uditori) che unicamente eran tenuti di sentire, e decidere le querele degli aggravati Sudditi. A quale effetto il Giustiziero con suoi Colleghi scorrevano per la Provincia per dar sesto alle Corti Locali, per la punizione de' delitti, e per sedare le turbolenze in sostegno della pubblica quiete, *Le congruit ff. de offic. Pras.* Mercechè in que' tempi i Baroni non avevano il mero, e misto impero; ma soltanto avevano la giurisdizione per le cause civili, *ut in Const. Judices, & Constit. Capitaneorum.* Poi dal Rè Alfonso I. li fu concesso il mero, e misto impero, come si ave dallo stesso *Affetto* (1) e 272 dal *Reg. Tappia* (2), dal *Reg. Galsota* (3), e dal *Reg. Merlino* (4), che molto compiansè tal concessione. Ed allora cessarono i Giustizieri, e succedettero i Presidi: In luogo de' Bagli-vi, i Governadori. E fu diviso il Regno in 12. Provincie. Poi nel 1530. dal Vicerè D. Parafan de Ribera fu stabilito nella Provincia di Terra di Lavoro il Commessario di Campagna per invigilare, ed estirpare i Ladri, con ordine di dovere sempre scorrere per la Provincia, ovunque inteso avesse annidarsi i Forasciti; ed ivi formar Tribunale.

La sudetta concessione di Alfonso fu conosciuta così pernicio-sa in altre parti estere del Mondo, che pensarono, se non da doversi togliere a' Baroni la facoltà del mero, e misto impero, almeno far sì, che la Republica nelle sue Barionali Terre stabilito, e prestelto avesse un numero di ottimi, ed esperimentati Soggetti; e soltanto dal numero di costoro, il Barone si fusse servito di eligere il Governadore per l'amministrazione della Giustizia, affinché la giurisdizione fusse stata libera, e la giustizia non fusse dipendente da' Baroni per sfogare le passioni, e loro privati interessi contro de' Sudditi: che sono Vassalli del Principe dati a' Baroni in custodia. Non mancano però de' savj, e buoni Baroni.

Nello stesso tempo, che la Corte del Giustiziero scorreva per la

(1) *Const. Reg. ea qua ad decus rub. 64.*

(2) *lib. 1. c. 8. n. 10. & resp. ff. n. 28.*

(3) *Const. a qua num. 11.*

(4) *Contr. for. lib. 1. cap. 86.*

la Provincia contro de' Malfattori lo stesso praticava la
 273 G. C. della Vicaria per tutto il Regno con l' intervento di
 due Vestovi facendo un' inquisizione generale contro qual-
 sivoglia stato di persone, così Secolari, come Ecclesiastiche,
 secondo si è detto nel capo della G. C. della Vicaria al num.
 220. E girando nello stesso tempo i Giustizieri per le Pro-
 vincie si dava luogo a chi preveniva le cause, essendo allo-
 ra cumulativa la giurisdizione della G. C. con la Corte del
 Giustiziero, eziandio nelle cause di lesa Maestà, *ut in Const.*
Regn. statuas. Nè in que' tempi vi era differenza tra' Mi-
 nistri della G. C. della Vicaria, e i Ministri delle Regie Ud-
 ienze; poichè quelli della G. C. erano appellati Giudici, e
 quelli delle Udienze, che oggi chiamansi Uditori, parimen-
 te eran chiamati Giudici, *ut in Const. Justiciar. non per Ka-*
lendas, ed aveano le stesse facultà, come si è detto di sopra.

Poi essendosi stabilita la G. C. della Vicaria per Tribunale Su-
 periore alle Regie Udienze; ed alla quale le medesime Udien-
 ze debbono dar conto della loro Giustizia, così in grado di
 appellazione, come di revisione, ritennero i Ministri della
 G. C. il nome de' Giudici, e quelli dell' Udienze ebbero il
 nome di Uditori.

Era in quei primi tempi composto il Tribunale della Udien-
 za di due, trè, e cinque Giudici, secondo era di compiaci-
 274 mento' al Principe, o per guiderdone di chi lo servi-
 va, o secondo le circostanze de' tempi ne portava la ne-
 cessità.

Nell' anno 1611. furono stabiliti gli Uditori al numero di tre.

Nell' anno 1638. furono accresciuti al numero di sei.

Viceregnando poscia il Marchese d' Astorga in considerare tan-
 te indegnità commettevansi da' Scrivani, e che quasi
 tutte le informazioni accapavano erano false, fissò per ogni
 Udienza quattro Uditori, trè, in Residenza per le decisioni
 delle cause, ed un' altro Cavalcante, che girava la Provincia
 prendendo le informazioni de' gravi delitti. Ottimo sistema
 per verità, che si dovrebbe desiderare, che si richiamasse
 ad uso.

Nell' anno poi 1674. reclamando i Proprietarj delle Mastro-
 dattie, che non ricavavano quelle strabocchevoli summe
 di affitto, che prima di tal tanto sistema ricevevano, otten-

nesso Rescritto di toglierli tal soprannumerario Uditore, e ricada la cosa in mano de' Subalterni.

Oggidì in ogni Udienza vi sono tre Uditori, e l' Avvocato Fiscale con il loro Preside. Ma soltanto nell' Udienza di Terrano nell' anno 1744. infestandosi quella Provincia dagli Ufferi per giusti motivi, e buon Governo, fu ridotta ad un Preside Commandante Militare, e ad un Giureperito Consultore: secondo oggi vi sono due ottimi Soggetti il Brigadier D. Emanuele di Leone, e'l Dottor D. Pietro Sanvincenti. Secondo diremo nel principio dell' ultimo Consiglio del Governo Militare, il nome di Preside a tempo degli Imperadori Romani in questo Regno era di una Suprema Autorità, e fu appellato anche col nome di Capitano *Dux Belli* per la potestà avea *ad modum belli*; secondo an scritto Gio: Grande (1), e Toro (2). Da dove poi oggi i Presidi detengono parimente il titolo di Commandante dell' Armi della Provincia.

Abbeache il Preside sia il Capo tra pari suoi colleghi Uditori, secondo si ave da' Dispacci antichi; nulla di meno è di gran venerazione, e deve considerarsi nella sua Provincia, come la persona del Principe, all' insegnar di Sanfelice (3), Rocco (4), ed altri. Anzi secondo ne dà tradizione il Reggente Tappia (5) era a tale effetto appellato Vice-Rè della Provincia.

La maggior obligazione del Preside si è quella di mantener espurgata la Provincia de' Malviventi, e de' Scorritori di 276 Campagne, l. i. §. *quies ff. de offic. Praef. Urb. l. congruit ff. de offic. Praef.*

In soprattutto deve attendere con una sopraffina Politica, e Prudenza a tre principalissime cose. Che tra gli Uditori suoi Colleghi vi sia continua unione, concordia, ed armonia. Secondo, che disbrighino le catene, e le cause de' poveri Carcerati. E per terzo, che siano incorrotti con evitarli quelle occasioni, che li possano far declinare. E la prima intinazione è il proprio esempio.

Può il Preside, come il Reggente della G. C. della Vicaria carcerare un qualche Reo, e detenerlo nelle carceri per ore 24 ma

(1) de bell. mil. spec. 7. n. 1.

(1) C. rer. jud. cas. 4. §. 18. n. 12.

(3) decis. 221. num. 9.

(4) de off. rub. §. 8. n. 9.

(5) Comp. jur. Reg. p. 1. rub. de offic. Jusf.

ma poscia è tenuto proponere l'affare in Tribunale, e commetterne la causa ad un Uditore suo Collega, quale impropriamente dicesi commessa; ma l'è una distribuzione di cause, secondo notai, nella S. C. della Vicaria num. 219.; affine che gli affari non siano appoggiati ad un solo, o alla maggior parte, e sù di ciò deve attendere il Preside, che le Sedi degli Uditori non siano alcune vacue, ed altre cariche di negozj; tanto più, che secondo prima vi erano delle riflessioni, e parzialità per le commesse, ove vi cadevano degli accessi *in partibus*, oggi meritamente quanto si procaccia dalle diete che si vacano da' Ministri dell' Udienza, il tutto si ripartisce tra di loro egualmente.

Deve parimente il Preside nel commettere le cause ben considerare il peso, e la conseguenza degli affari; e secondo è la qualità del negozio commetterlo alla qualità dell' Uditore; Chi farà più intiero, chi più sollecito, chi più rigoroso, chi più mite, chi più carico di età, e chi più forte, e virile lo sopportare la fatica. Chi potrebbe essere impegnato, o appassionato per qualche causa, questa non se li deve commettere; poichè sebbene il Ministro sia incorrotto, potendosene evitare il periculo, non si deve a quello esporre.

Deve il buon Preside di tutte le cose gravi, così di Governo intrinseco, come estrinseco farne consapevole il Principe.

Ed in fine è tenuto ad osservare quanto li vien data norma nella Novella 17. di Giustiniano.

Tanto il Preside, quanto gli Uditori, ed altro Ministro prima, che vadi nella Provincia, di sua assegnata residenza, deve prevenire la sua venuta con lettere al suo Antecessore, e Capi del Luogo, come al Prelato, Università, &c. E colà giunto deve dal suo Antecessore informarsi, ed istruirsi del stile di quel Tribunale, o Corte; alle cause, che succeder deve, e della natura de' Popoli. *Ante duo dumtaxat dies, quam Provinciam ingrediatur, in qua est, qui Magistratu defungitur, ad eum amice conscriptam mittat Epistolam.* Comanda il citato Legislatore nella Cost. 95.

Nel corso di suo Offizio la maggior massima, che deve avere un Governadore è, il non essere interessato, e di stare indifferente con tutti; non intricarsi negli affari dell' Università; e fuggir come morbo le Fazzioni, e star sempre indipendente dal

dalle medesime; perche se s'intricarà con esse, proverà delli dissapori da quelli stessi, che averà beneficiati, e garantiti. Cerchi per quanto pudli non far male ad alcuno, e di non farli a sentire. Se sente risse, e rumori, non accostare a quelle, mà lasci fare a' Subalterni; perche in quei focosi moti de' Rissanti non li sarà portato rispetto; e pud accaderli la perdita della vita, o dell'offizio. Per le Piazze giammai parlare, o negoziare degli affari di Corte; e ne' gravi intrichi, e fuoco acceso dar tempo al tempo per smorzarlo.

E finito, che averà il tempo del suo offizio un mese prima di licenziarsi, e che vegghi il suo Successore, farà l'Inventario de' processi, e cause da lui giudicate, acciò prontuarmente conto dar ne possa. Così avvertisce Paris de Puto nel tuo libro del *Sindicato* *ver. de modo procedis. qualiter offic.*

Gli Uditori devono far sì che tra' Provinciali siavi una comun quiete, avvegnache la Gloria di un buon Ministro non sta al-
279 la punizione de' delitti, ma ad evitar quelli. Nè solo devono i buoni Uditori attendere l'armonia tra' Popoli; ma la quiete tra esso loro ancora; non malignare il Collega, a questi non portar odio, o invidia, ch'è il precipizio della giustizia. Non malignarlo presso del Principe per farsi merito! Cosa che se ben si creda esser di piacere, e di avanzo; si resta per certo ingannato. Il vero avanzo è l'essere onorato, prudente, e soffrire forse qualche difetto del Collega: purchè non ferisca totalmente alla giustizia, ed alla quiete dell'Anima, secondo ne danno la norma gl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano (1). L'esser netto di mano, e che quelli della tua Famiglia siano onesti, e non furbi, affiache il Collega non abbia motivo di chiamarti barattator di Giustizia, e Mallevadure dell'estorsion de' tuoi. *Non solum nostras, sed & officis innoxias custodimus manus, alio qui inutile bonum est, Judicem non accipere, & multis accipiendi licentiam prabuisse.* Nota il Cassiodoro (2). Dirai il tuo sentimento fondato al fatto, ed alla Legge; il quale se sarà rintuzzato dal Collega, o per ignoranza, o per malizia non deve adirarsene, e venire nelle gravi contese, e nudrir fazzioni tra' Colleghi: ch'è la ruina della giustizia, e dell'equità; mali basti solo aver dissimpe-
gna-

(1) *lib. 1. C. 11. 47.*(2) *11. Variarum.*

gnata la sua Coscienza, con aver dato il suo voto; ed aver dette le ragioni del suo voto. Ed in fine se viver vuole con animo sereno, ed aver vantaggi di sua persona, non che un ottimo nome di Uditore: far la giustizia secondo la sente in coscienza generalmente a tutti, senza passione; E su di ciò deve il Preside invigilare; come colui, che se bene non abbia voto nel Tribunale; ha nulladimanco in esso un' autorità Politica; Ed è colui, che deve mantenere in una pontual sistema, ed armonia il Tribunale; affinché in soprattutto s' invigili alla punigion de' Malviventi; e rimanga di essi espurgata, e quieta la Provincia, secondo i comandamenti del Principe: *In mandatis Principum est, ut curet is, qui Provinciam praest malis hominibus pargere Provinciam, nec distinguitur unde fiat.* *Giulia Paulo in hb. 1. dist. tit. 18.*

IN quanto poi alle Corti Locali delle Provincie.

Altre vengono amministrata da sola Governadore Dottore approvato.

Altre da Governadore Idiota col suo Consultore.

Altre da Governadore, e Giudice o sia Assessore.

Per le prime vengono di miglior modo governate, e sono di maggior quiete, ed utile al Popolo: mercochè dipendono da una sola volontà, secondo diremo nel primo Consiglio del Governo Militare; nè viene il Cittadino trappazzato, ed interessato per andar fuori della Padria ad informare, ed avere dal Consultore il suo voto; Nè deve dipendere dal volere di due Persone del Governadore, e del Giudice, che per lo più sono in dissenzioni per la preminenza delle loro facultà; secondo diremo da qui a poco.

Deve il Governadore latreato primieramente badare, che altro è il Governare, altro il Giudicare. Per il buon Governo Politico non deve attendere il rigore delle Leggi, ma a mantenere quieto, ed affezionato il Popolo verso il suo Principe; a quale effetto leggesi ne' Reali Patenti de' Governadori: *Humanus esto, omnibus Gratus, Docilis, Facilis, Sedulus, sis nostra Majestatis exemplar, Levamen, & Praesidium miserorum, Custos disciplina, vitiorum, maxime vero vis publicae, & privatae destructor.*

Deve il Governadore essere umano con tutti, ed in particolare nel principio del suo Offizio; nel quale sta a prendere

il

287 il buon nome. E si deve adattare al costume del Popolo, nè pensare, che il Popolo si adatti al suo; che se bene ottimo partorisce delli cattivi effetti.

Grato, che sia piacevole, giocondo, e non sia interessato; avvegnache non vi è peggior vizio di chi governa, che l'essere interessato, ed avido del danaro. Nè deve essere ingrato al suo Principe; che dandoli da vivere; ed onori, deve esserli fedele; ed usare tutte le attenzioni affinchè il Popolo sia verso di lui maggiormente fedele, ed affettuoso.

Docile, che nel trattare non sia orgoglioso, ed iracundo; ed in soprattutto con le persone Ecclesiastiche, Nobili, e Civili. Facile; che il suo dominio sia giusto, e benigno, e che fenta con attenzione, e buon garbo gl'informi de' Colliganti; mercecchè dalla buona idea de' fatti facilmente si deviene ad una retta giudicatura.

Diligente, che sia officioso, ed avvenente, nè mancare alle pubbliche, e private cerimonie; Deve restituire le visite a chi gli ave prestati de' buoni uffizj; ma nello stesso tempo deve essere ritirato; e sostenere il decoro del Posto, con evitare la continuazione de' complimenti, che poi degaera in molta confidenza, e da questa poi ne deviene il menosprezio della persona, ed il pericolo delle ingiustizie per le contemplanzioni, per le soggezzioni, e per l'obbligo.

Deve essere il sollievo, e l'forte scudo de' poveri Orfani, de' Pupilli, delle Vedove, e di altre miserabili persone.

Deve custodire la disciplina de' buoni costumi tra Sudditi, e l' buon ordine, e l'usanza. Distruttore de' Prepotenti, e di coloro, che si ribellano dal giusto, ed onesto.

Ed in fine il Governadore, ed ogni altro Ministro di qualunque grado esser devono l'esempio di un buon Principe.

Per secondo, le Corti Locali vengono amministrate da Governadore Idiota con voto di Consultore.

E' da premetterci la differenza che passa tra Assessore, e Consultore. L'Assessore è lo stesso che Giudice, che deve intervenire alla Corte, ed in tutti gli atti, che nella medesima si fanno, eziandio *Curia pro Tribunali sedente*, di cui parleremo nel terzo susseguente punto.

Il Consultore poscia non è tenuto ad intervenire alla Corte, anzi esser deve forastiero, e de' luoghi più convicini, *ut in Pragm.*

Pragm. 10. de offic. Judic. Textus in l. si eod. ff. de offic. Mag. Foris,
 affinché i Cittadini non siano maggiormente trapanzati ad
 andare in lontani Paesi, secondo porta deciso Anna *ling. 360*.
 Di due forti sono i Consultori, o ordinarij, o eletti dal Princi-
 pe, o dal Barone: e della giustizia di costoro non è tenuto il
 Governadore nel Sindicato; ma deve darne conto lo stesso
 Consultore ordinario, *l. 2. ff. quod quisque jur.* O sono eletti
 dal Governadore Idiota estraordinariamente, ed in tal caso
 vogliono comunemente, che sia tenuto della giustizia di e sù
 il Governadore. E così parimente vogliono de' Luogotenenti,
 che se sono eletti dal Barone, o dalle Università per
 particolare privilegio, non sia tenuto della loro amministra-
 zione il Governadore; ma quando il Luogotenente è eletto
 da esso Governadore, il medesimo sia tenuto nel Sindicato.
 Deve il Governadore, ed ogn'altro Ministro farsi stimare, stau-
 te che col solo timore, e con l'apprensione si mantiene la Re-
 pubblica, ed un solo può governare migliaja di Sudditi, *l. ob-
 servandum ff. de offic. Praesid. l. 2. C. de offic. Praesert. Bovedilla in
 Politica cap. 1. n. 15. Tira quello de nobil. c. 28.* A quale effetto han-
 no voluto le leggi, che non solo reggendo, o trattando giu-
 stizia il Ministro, deve ogn' uno stare senza biretta, e con
 ogni summissione; ma eziandio passando per strada il Mini-
 stro deve ogn' uno alzarsi, levarsi il Cappello, ed inchinar-
 sili, altrimenti il Governadore può castigarli con pena ar-
 bitraria, *l. cum salutatus gl. ver. processisset C. de no. pess. Cara-
 vito rit. 5. Gratiano dist. 284. Capobianco ling. 74. n. 116. se ling. 295.
 Bovedilla polit. lib. 2. cap. 18. Carrabba ling. 223.* Anzi vogliono
 Galluppo (1), Vincenzo de Vita (2), Giurba (3), e Novario
 (4), che possano i Ministri, o Governadore, non solamente
 gittare a terra il Cappello di quei Sudditi, che non se lo to-
 gliono da testa; ma eziandio calpestar quello con i piedi: Co-
 sa per altro da non farsi, essendo contro la buona discipli-
 na, e di quei attributi di sopra ammoniti. E nello stesso
 tempo sono tenuti i Ministri corrispondere alle attenzioni.
 E' Politica di un' accorto Governadore di poverli avanti gli
 occhi gl' esempli de' suoi antepassati Governadori, il meto-
 do tenuto, i negozj da loro disimpegnati, le novità; che han-

T. no

(1) *In prax. Civil. p. 1. 61. n. 18.* (2) *Repert. jur. ver. officialis.*
 (3) *In Crim. conf. 38.* (4) *De grav. Vassallor. tom. 1. grav. 338.*

no impresse, e gli effetti, che hanno prodotti; affinché si benefizi nella pace, e di evitare que' danni, ad altri accaduti. E nel dubbio di farli onore, o vergogna, deve tralasciare l'impresa.

Per terzo, le Corti Locali vengono amministrate da un Governadore idota, e da un Giudice, o sia Assessore, amendue eletti dal Principe, o da' Baroni. Per le di loro preminenze, o facoltà, per cui vi sono insorte delle continue questioni, ne fu ordinata decisione dalla Maestà del Rè. Nostro Signore con Regal Dispaccio per Segretaria di Stato, Giustizia, e Grazia, nelle differenze passate tra li Regj Governadore, e Giudice della Città di Taverna, del tenor che siegue.

Ha inteso il Rè le dissensioni nate tra le Signoria Vostre per le facoltà, che ogn' un di loro pretende avere nell' esercizio de' rispettivi impieghi. E ponderate le ragioni dell' uno, e l' altro adotte, ha determinato S. M., che il Giudice debba assistere in casa del Governadore ne' giorni, e d'ore solite per reggerli Corte; Che non si debba il Giudice ingerire nella sottoscrizione de' Bandi pretorj, essendo questi della sola ispezione del Governadore; Che non conceda il Giudice licenza d' armi, nè faccia patenti a persone che vuole al suo servizio, appartenendo questo dritto solamente a i Governadori Locali in quei casi, che dalle Leggi, e dagli ordini della M. S. li vien permesso; Che i Subalterni della Corte assistano al Governadore in tutto quello, che richiede il suo impiego; Con dovere al medesimo tra l' altro dar conto delle Informazioni, e Processi, speculamente Criminali, i quali benchè abbino l' obbligo di asportarli in casa del Giudice, allorchè li richiede; Deve nondimeno il Governadore sudetto procurar la spedizione de' medesimi; anzi trattandosi di esame de' Testimonj nelle Informazioni da prendersi, deve parimente col Giudice intervenire il Governadore.

Per quanto poi si appartiene alle querele Criminali, le possa ricevere il Governadore; ma prima di procedere alla cattura dell' Informazione, e Carcerazione degl' Inquisiti debbano passare per decreto, e voto del Giudice, ed il Governadore non si debba ingerire nelle carcerazioni, ed escarcerazioni, o transazioni dell' Inquisiti, senza il voto, o consulta del medesimo Giudice.

In quanto a' mandati giustificati, e decreti interlocutorj civili, debba procedere il solo Giudice; E perciò che riguarda a' diffinitivi si hanno parimente da sottoscrivere dal Governadore. Dalla quale

Jovra-

soprana determinazione, siccamondo S. M. dare alle Signorie Vostre la notizia, affinché da oggi in avanti puntualmente la eseguiscano; e nel caso d' inosservanza di alcuno di loro prenderà S. M. contro l' inosservante quelle risoluzioni, che sono proprie del suo giustificatissimo animo, e che abbadiano a mantener tra loro quel rispetto, e pace, da cui nasce la retta amministrazione della Giustizia per servizio della M. S.; e del publico. Napoli 6. Luglio 1748. = Il Marchese Tanucci = Signori Governadore & Giudice di Terziarna.

Quindi da detto Regal Diploma vedesi, che il Giudice è tenuto di assistere in casa del Governadore, allor quando si tiene 284 ne Corte. Ma in quelli luoghi ove è solito tenerli Corte in una casa stabilita dal Publico è tenuto il Governadore ivi col Giudice intervenire, e sedere amiedue C. P. T. S.

Ma se in urgente caso di giustizia, Real Dispaccio venuto, o di altro affare, che non porta dilazione, il Governadore si ritrovasse indisposto, e deve col Giudice conferir l' affare, è tenuto il Giudice intervenire in casa del Governadore; come sarebbe tenuto il Governadore nel caso d' infermità del Giudice: Dovendosi sempre considerare il disimpegno della giustizia, e non le cerimonie, e fusi privati, che sogliono essere la distruzione della giustizia, e la continua inquiete de' Popoli.

E se si deve in giorni feriali esaminare Testimonj di cause gravi, ove deve il Giudice intervenire, è tenuto il medesimo andare in casa del Governadore, il quale deve farsi ritrovare composto. Può il Giudice reggere Corte *in loco solito*: C. P. T. S. per impedimento del Governadore; siccome può reggersi Tribunale per impedimento del Preside: *Pragm. 7. de offic. Just. §. 1.*

Ne' banni Pretorj, ed in ogni altro affare delle Università tocchate il buon governo Politico non deve ingerirsi il Giudice. Devono il Mastrodatti, Scrivani, e Servienti della Corte assistere di continuo in casa del Governadore; affinché andando 285 dal medesimo delle querele, ed in altre urgenze possa avere pronto chi esegua i suoi ordini; E son tenuti essi Subalterni di dar conto ogni giorno al Governadore di quanto accade, ed in particolare dell' informazioni Criminali, affinché il Governadore possa ordinarne il disbrigo.

286 Può il Governadore ricevere le querele criminali, secondo porta deciso Maradei (1) nelle differenze passate tra il Governadore, e Giudice della Città di Matera, ma immediatamente deve farle scrivere formalmente dal Mastrodatti nel solito libro. E ricevendosi dal Mastrodatti in Corte deve immediatamente farne consapevole il Governadore: e per lo disimpegno, e giustizia di esse cause si deve dipendere dal Giudice; Tutte le dette cause, che si scrivono al libro delle querele può il Mastrodatti da se solo esaminare i Testimonj. Quando poi trattasi di processo formale i Testimonj devonfi esaminare coram del Governadore, e del Giudice.

287 Non può il Governadore ordinare carcerazioni, o escarcerazioni senza il decreto del Giudice. Nè può il Giudice dare esecuzione a detti suoi decreti senza la firma, ed ordine del Governadore, *Prag. 18. de official, & his qua eis prohibentur*. Non può però il Giudice impedire quelle carcerazioni, o escarcerazioni, che dal Governadore si fanno per ore per mortificazione: o altre carcerazioni per governo Politico; purchè però non vi sia processo, o alcuna introduzione di causa nella Corte, in qual caso vi vuole il decreto del Giudice. Può parimente il Governadore senza decreto di Giudice procedere alla carcerazione degli Inquisiti, che si ritrovano infraganti, e de' contumaci.

288 Gli esecutorj di qualsivoglia forte devonfi firmare dal solo Governadore; com' è sola sua ispezione, l' esecuzione dell' obbliganze *penes alia*, per la ragione, che in tutte le cause chiare, e che non ammettano dubbio, possonfi decidere dal Governadore, ancorche vi fusse statuto in contrario; secondo Giurba *conf. 32. n. 27*.

289 Le transazioni degli atti, o delle cause minime, deve farle il Governadore col parere, e voto del Giudice in quelle cause minime però, che son degne di pena esulare, e che vi sia la remissione della parte offesa. *Prag. 10. de offic. Jud. degli 89. capi num. 13.*, e per la norma ci dà la *l. 1. ff. de transact.*; ma trattandosi di cause, che son degne di pena di corpo affittivo, le sudette transazioni sono all' intutto proibite: abbenche vi fusse la remissione della Parte. *Pragm. 2. de comp. Caravita rit. M. C. 272. 276.*

Le

(1) *Super Pragm. sing. 240. num. 8.*

Le cause civili poi sono tutte del Giudice, servata la forma di detto Dispaccio; purché in alcuni luoghi non vi sia legge in 290 contrario; come in Teramo tutti gl'atti civili si firmano anche dal Governadore, e li spetta la porzione del diritto per ogni firma.

Può il Governadore decidere da se solo *invenit & sine figura* *Judici* tutte le cause, che non oltrepassano due Augustali, cioè 291 carl. 30. e alle cause criminali leggieri, che non sono vidotte *in scriptis* può ridurle alla pace, *Caravit. Rit. M.C.V. 115. n. 1.*

Ed in fine unica, e general regola si è, che tutto ciò tocca a Scrittura, e Processi, sian Civili, sian Criminali, tutto è ispez-

zione del Giudice, ed il medesimo ne deve dar conto. Nelle cose ove non interviene Scrittura è sotto la condotta del Governadore.

Mancando il Governadore deve restare per l'uno, e l'altro Of-
fizio il Giudice, così mi fu praticato nell' unico Giudica-
292 to, che nell' anno 1747. feci nella Città di Aversa.

Così parimente quando manca il Giudice, e'l Governadore è Dottore approvato può amendue gl'Ufizi esercitare. L' anno 1751. essendo andato per Governadore nella Città di Matera, ove non vi era Giudice, mi fu contrastato l' esercizio del Giudicato; per la ragione, che avendomi la M. del Rè nostro Signore concesso soltanto l' Ufizio di Governadore, non poteva esercitare quello di Giudice ancora, e voleva uno degl' Eletti della Città farmi l' Assessore; ma dalla Regal Camera di S. Chiara fu consultato, che essendo io Dottore approvato dovea esercitare l' uno, e l' altro Ufizio; e così esercitai da Governadore, e Giudice con Real Dispaccio de' 24. Luglio 1751. precedente detta Consulta della Regal Camera. La sudetta ragione, che si adduceva di aver sola Patente di Governadore di niuna sussistenza l' era, poiche il Giudice ave parimente soltanto la Patente del Giudicato, nè gli era contrastato l' esercizio di Governadore in mancanza del medesimo: Ed essendo la giurisdizione del Governadore, e quella del Giudice copulativa, *l. Imperator ff. de Municip., § l. 1. ff. de offic. deficiente Uno, jurisdictio utriusque consolidatur in Altero. Rota Rom. decis. 244. Romano sing. 13: Giurba dec. 9. Vant. tract. de nullit. tit. de nullit. num. 180. Felin. cap. suscitans verj. oportet, Bovadil. lib. 2. cap. 16. n. 145. Bene*
inte-

inteso però quando le Città non hanno privilegio in contrario, come sento di Brindisi, e Civitella del Tronto, che hanno privilegio, l'una in mancanza del Giudice ne abbia il jus un Dottore Paesano, l'altra di essere sempre Paesano il Giudice; Per Rivello, Maratea, Libonati, ed altri luoghi ha privilegio il Governadore di Lagobegro di farli da Giudice. Il Governadore di Agènzia è Assessore, e Giudice nativo della Corte di Amalfi; anzi mandando il Governadore in Amalfi, può il Governadore di Agèzola andare ad esercitare nella Corte di Amalfi da Governadore, o Giudice; come alle volte si è osservato; E precedente Real Dispaccio del 30. Ottobre 1751. fu così ordinato dal Tribunale di Salerno, sotto il dì 10. Luglio 1752. Il Giudice di Gragnano è Assessore ordinario delle Regie Corti di Lettere, Piemonte; ed altri Luoghi; come ancora il Caporata di Salerno in mancanza del Giudice.

Molte volte è nata questione se in mancanza di uno, di detti Uffiziali esercitandosi da un solo l'uno, e l'altro Uffizio possa pretendere amendue le mesate; Fu ciò deciso in contrario circa 25. anni sono con Real Dispaccio al Governadore di Matera. Pretese pacamente pochi anni sono il Giudice dell' Aquila, che aveva esercitato anco da Governadore per mancanza del medesimo l'una, e l'altra mesata; e fu deciso spettarsi una sola paga, o quella di Governadore, o quella di Giudice a suo arbitrio.

E soprattutto sia il Magistrato, sian i Ministri, o Uffiziali di Giustizia di qualsivoglia grado, e condizione Prudenti, Giusti, e Forti; Mercede così il Principato viverà sempre in quieto; e la lor buona fama farà degna di eterna memoria. *Assumant Prudentiam, ne decipiantur; Iustitiam, ut suum cuique tribuant; Fortitudinem, ne flectantur precibus. Nam cuiusquamque virtutes hoc coram fuerint benemeritas de Republica estimandas est, qui more boni Gubernatoris; &c. Filone in lib. de Judice.*

CONSIGLIO IV.

Che cosa sia Ministro; E come esser debba.



L Ministro, secondo Filone (1), è un Procuratore dell' Onnipotente Dio: *Dei esse Judicium, Judicem vero Ministrum, & Procuratorem.* Rappresenta egli la Giustizia, e Regal Persona del Principe; di sorte che se taluno fa una oesa al Ministro cade nel delitto di lesa Maestà *in secundo capite*, nè gode l' asilo della Chiesa, secondo i Regali, ed

1 Apostolici Concordati *cap. II.* Ed è parte del Corpo del Principe, *l. quit quis C. ad l. Jul. Majest. Pon. de potest. Prorog. tit. de elect. Official. §. 6. nam. 3.*

E' egli una Giustizia animata: *Judex nihil aliud est, quam ius quoddam animatum*, al dire di Aristotele (2). *Avvegnache* deve dar ragione a tutto il Popolo. Vien detto dal Greco *quasi jus dicitur Populo, sive quod jure disceptat*; E secondo l' etimologia d' Isidoro (3): *Judex dicitur quasi jus dicens Populo, quod jure disceptat, jure autem disceptare est jure judicare, non est ergo Judex si non est in eo justitia.*

Fà sì l'essere un Igitone ad essere Ministro, che se egli è di umilissimi natali, diviene Nobile, e lo costruisce in grado al pari di ogni Patrizio: *Ex Ministerio Nobilitatem consequi*, scrisse Bartolo nella *l. Judices C. de dignit.*

Il grado di Ministro nè tampoco è stato dispregiato dagli Imperadori, che hanno avuto a sommo piacere di amministrar la giustizia; come leggesi di Marco, e Massimo, Antonino, Commodo, Aurelio, e l' Imperador Carlo V. *qui pro Tribunali sedens jus dicit adversus Gandavum Civitatem in Flandria*, secondo vien registrato da Gio: Mill. (4), e da infiniti altri con Tiraquello (5). Anzi i primi Rè furono creati dalle Genti per l' amministrazione della giustizia; avvegnache i Principi de' Giudei, a' quali poi successoro i Rè; appelloronsi Giu-

(1) 1. lib. de Judice.

(2) C. 1. de Conf. lib. 61

(3) lib. de Judice.

(4) prax. num. 119. fol. 19.

(5) traç. de Nobil. cap. 25.

Giudice. E dal bel principio de' primi antichi tempi tutte le Città della Grecia eran sotto i Re, che decidevano le Differenze, e facean giustizia a tenore delle leggi; Ma poi col tempo il nome di Rè fu assoluto, e si principiarono a creare i Magistrati per l' amministrazione della Giustizia.

Il Ministro rappresenta la stessa scienza, la stessa virtù, con la quale a tutti dà norma, al dir di Platone nel suo libro Civi-

3 le. Ed il Ministro dotto è quello, che veramente è onorato, avvegnache l' onor, che si fa al Ministro ignorante l' è esterno, che si fa al Posto, e non a lui. L' essere di un Ministro è di non appoggiarsi al voto del Collega, e restar come estatico in Ruota; ma deve nella formazione delle sentenze dar conto dell' esser suo, con prevenirsi il studio nelle cause, che ha da giudicare: *Non debet. Verus Judex, quae determinata iudicio sunt ab alio diserte, & quasi stupefactus tam clamore multorum, quam ignorantia sua ita ferre sententiam.* Platone nel lib. 2. de Legib. Ed è di tal venerazione il Ministro, che questa deve esigere eziandio da' suoi Genitori, *l. ille à quo §. cum seq. ff. ad Trebell.*, ed è di grand' onore allo stesso Principe, *l. nihil C. de Palat. Sac. l. final. C. de consul.*; Di sorte che Thucydide Nobilissimo Lettore della Tracia porta alcuni casi rilevanti della grand' autorità aveano allora i Ministri *lib. 1. cap. 4.*

L' è il Ministro il Conduttier accorto de' Popoli, il Padre pietoso degli Orfani, il Marito delle Vedove, e l' Sostegno della Giustizia; *Judices Duces Populi esse debent Orphanorum Patres, Viduarum Mariti, Justitiae zelatores.* S. Agostino *ad Fratres in Eremo.* E' colui in mano di cui sono i beni, l' onor, e la vita dell' Uomo: *Judicis fidei, Civium Fortuna omnes committuntur, & Capita*, nota Maradei nel suo *Trattat. Analyt.* E perciò il Ministro deve badare molto bene al giudicare, ch' è la cosa più difficile, che vi sia al Mondo, avvegnache si son veduti molti Innocenti puniti, ed impuniti molti Rei, secondo ne adducano gli esempi Giulio Claro (1), Paris de Puteo (2), il Reggente Tappia (3), come de Rosa, e Maradei (4).

Quindi è, che taluno allor quando si è vestito della Toga, e che deve amministrar la giustizia a tutto il Popolo, spogliar si deve del suo proprio, e di ogn' altro umano interesse, e solo

atten-

(1) *§ final.* (2) *De Sind. C. & an si quis dixerit.*

(3) *Lcc. 29.*

(4) *Tratt. Analyt.*

attendere a ciò che comandano le Leggi divine, ed umane. Appunto come colui che si fa Religioso, abbandona l'affetto de' suoi, si scioglie d'ogni mondano attacco, si veste di altro abito, ed altro nome, e solo sta intento a quello che comanda la sua novella Religione: *Cum officio suscipiant animam nostram devolvere Deo, & cetera subditi nostreris acquiesce, & justitia ab omnibus sordibus inimicitias gratia remississimum Giustiniano de Pratore Thracie consilii, a. 6.*

1. Il Ministro deve essere timoroso di Dio.

DEVE il buon Ministro avere sempre avanti gl'occhi il fatto timor di Dio, ed eseguire i suoi santi Precetti; avvegnachè quando il Ministro averà avanti gli occhi il timor di Dio, sarà colmo di ogni bene, e partorirà una retta Giustizia: *Timor Domini gloria, & gloriatio, & Corona exultationis: Timor Domini sicut Paradisus benedictionis* (1). Mercecchè quando non vi è il santo timor di Dio, l'è impossibile a sostenersi qualsivia Governo, e si vedranno sempre emanati ingiusti decreti, e sentenze; Per le quali tutti quei peccati, che faranno i poveri Collitiganti, ed oppressi, tutti ridonderanno su della persona del Giudice: *Videte quid facietis: non enim hominis exercet is iudicium, sed Domini, & quocumque iudicaverit is in vos redundabit. Sit timor Domini vobiscum. In Giosafat.*

II. Deve essere Custode della Giustizia.

LA Giustizia è la potenza di Dio: *Dei potentia est justitia*, secondo Giuseppe (2), ed è la salute del Principe, e del Popolo, come dissi mo nel Consiglio I.; E perciò il Ministro conservar la deve più cara, che non tenevano il Palladio le Donzelle Vestali: *Didigite justitiam, qui iudicatis terram. Rerum est justitiam tenere, nisi, & diligas, qui tenent, tendent, qui diligant zelanter*, S. Bernardo (3). E perciò il Ministro non deve ad altro attendere, che al disimpegno di sua incombenza: Stia ritirato, e fugga totalmente le conversazioni, e l'ozio, ch'è la cagione al Ministro di non studiare la causa, e farsi il voto, poi con la scusa che stia poco bene non ab-

V

gozia;

(1) Eccl. 1.

(2) lib. 4. antiquit. Judae car.

(3) lib. de Consil.

gozia, e non intervenga alle giudicature: Oh quanti peccati si commettono da tali Ministri peccati son tutti de' Ministri, tutti quelli, che fanno li poveri Colliganti, che quando son sicuri dopo tanta aspettativa, non si fa la causa nel Tribunale per mancanza del Ministro: peccato, perchè ingiustamente riceve il soldo dal suo Principe, che giornalmente li tiene assegnato, e quotidianamente vuole, che fatichi, ed amministri giustizia: quella giustizia, che non declini *neque à dexteris, neque à sinistris*; nè per sodisfare all' una, e l'altra parte urtare quella a guisa di povera navicella, che senza il stabil Nocchiero viene dalla potenza de' contrarj venti agitata, e battuta; *Ex aliena libidine hac illuc fluctuantes; alia deinde alia decernunt, ubi eorum, qui dominantur simultas, atque arrogantia fert, ita bonum, malumque publicum existimant*; Così a meraviglia lo spiega Salustio. Ed in fine deve avere il Ministro tal custodia della Giustizia, come l'ave della sua propria persona: *Sicut ignis quaecumque admoventur, calefaciens, ipsa primum innata sibi vi calet: mix contra suapte natura frigida infrigidat*, & alia: *sic Judex ipse debet esse plenus justitia, si aliis jus administraturus est: à quo seu fonte promaneat fluente dulcia legum, & potabilis sitientibus justitiam*. Ammaestra Filone nel *lib. de Judice*.

III. Dove le cause ben considerare.

L buon Ministro devè le cause ben considerare, e discutere, nè bisogna fidarsi al sommo intendimento, ed al valor nazionale, ma deve la causa sempremai preventivamente studiare: *Causam quam nesciebatur diligentissimè investigabam* (1), attentocche *veritas latet in profundo*; talvolta a primo aspetto le cose sembrano cotanto vere, che la mente ne resta sodisfatta, nè fondatamente cerca considerarne la giustizia, e poi si resta ingannato.

Quindi è, che deve con mente serena considerare l'affare, e'l processo. Nè abbia per la mente di ritrovar giustizia per favorire una parte, poiche se studierà il processo con tal passione vi ritroverà certo da poter favorire l'impegno, come diremo appresso. Quando si sentono gli Avvocati delle parti

(1) Job. 29.

ti collitiganti in contradictorio judicio, non stare qual corpo con altronde l'anima; ma tenghi pensiero a quanto si dice: *age quod agis*: Leggere attentamente le allegazioni si fanno dagli Avvocati per la difesa de' loro Clienti. Non si subitano a far sentenze, ed in picciol giorno tanti decreti, che an bisogno di maturo Consiglio, ma con qualche tempo: *Dandum semper est tempus, veritatem enim dies aperit*; Ammaestra Seneca (1). E non essere firmante senza leggere, e considerare le Scritture, che se gli porgono, e far porgere avanti dalli Scrivani, e così voler acquistare nome di sollecito, e di bontà presso le parti, e Scrivanesimo; perche Dio sa poi, che succede in Provincia per le provisioni così firmate! Secondo stà ordinato nel Consiglio III. num. 224.

Deve appoggiare il suo voto alla ragione, ed alle leggi, *l. qui filium s. si ff. ad Trebell. & l. Divi de jure pat.* Avvertisce Marti-
 12 co Tullio parimente, che si deve giudicare con pazienza, e saviezza, nè farsi vincere dalla passione, da naturale impulso, ed orgoglio: *Non delectu, aut sapientia ad judicandum ducuntur, sed impetu, & quodam etiam temeritate*. Formandosi il giudizio di Giudice, Attore, e Reo: il Giudice e l'uno, e l'altro essenzialmente sentir deve, altrimenti non si ave, nè vien formato il giudizio, posciache il sentirsi una sola parte, o niuna di esso, su la fidanza che dalle Scritture abbastanza apparisce la verità, questo non sempre partorisce una buona giudicatura; Anzi sentir si deve la parte, abbenche il Giudicante tenesse di certo come passa l'attare.
 13 Iddio con tutto che ben sapete il delitto di Adamo, pure non volle condannarlo, ed inviò alla Palestina, se prima sentito non l'avesse: *Vocatusque Dominus Deus Adam, & dixit ei: Ubi es. (2)*? E non solo il Ministro deve far intesa la Parte; ma eziandio con pazienza in tutto sentirle; essendo proprio del Ministro sentir molto, e parlar poco; e perciò tiene due orecchie, ed una sola bocca.

IV. Che il Ministro sia Diligente:

LA diligenza è la Maestra di qualsivoglia disciplina; e di qualunque azione, senza della quale tutte le opere son
 ins.

(1) lib. 2. de ira C. 22.

(2) Gen. 3.

1761: GOVERNO POLITICO CONSIGLIO IV.

14 Imperatore: *Diligentia disciplinarum, artium actionumque omniam magistra esse perhibetur; sine qua nihil perfectè agi in hominum vita potest.* Nota il dotto Patrizio lib. 5. de Regno tit. 20.

Non riceva tutte le querele, che se gli propongono, e prima di dite *Capiatur informatio*, osservi se la querela possa essere calunniosa; di che qualità sia il Querelante, e chi il Querelato. Se osserva, che formandosi processo potrebbe denigrare l'onor di una famiglia; ne pigli l'informazione estragiudiziale; gli espedienti politici, e ne facci consulta al Principe.

15 Deve essere il Ministro indifferente, e generale; avvegnache secondo la legge è comune, così comune a tutti esser deve il Ministro.

Non incuta spavento, e timore a' poveri Rei per estorquerli le confessioni, o per ridurli a transazione; o pure con querelanti, che desistano dalle querele per non farli dare la giusta soddisfazione; ma sempre si mostri indifferente, e benegno, ch'è la Politica di sodisfare ad ambe le parti. Ed usar deve tutte le diligenze per stare inteso, se tutte le cose espresse si commetteressero da' suoi Subalterni.

17 In poi formato che averà il processo osservi bene se le pruove siano chiare, come la luce del meriggio; a segno che vi siano pruove, ed indizj tali *ad torturam*, che sodisfino la sua mente a tener tal'uno per Reo, altrimenti *faceret litem suam*, *Argentarius §. cum oatem ff. de edon.* Così parimente il Giudice nelle cause Civili non ammetti una istanza calunniosa, che tal volta si propone per far dispetto, e vendetta, in defaticare il povero convenuto; a segno che può accadere per la versuzia di un tal fiato Creditore, che in qualche maniera la sentenza riesca ingiusta; ed in tal caso il Ministro sarebbe tenuto *de proprio* alla restituzione di tutt' i danni, spese, ed interessi; giusta lo che sta disposto nella l. 41. de var. extraor. cog.

V. Sia il Ministro Forte, e Costante.

18 Forte, e senza verun ribrezzo mostrar si deve il Ministro nelle giudicature, ed in soprattutto negli affari gravi, e rilevanti, ponendosi la visiera all' impegni, alla prepotenza,

za, al pericolo; ed altro non miri, che la giustizia; La fortezza è necessaria al Ministro, secondo il Regio Profeta. *Deus Judex Justus, & fortis*; e secondo, il divin Platone (1): *Virtute agere Judices affirmamus. Nam, & prudentia eos, & fortitudinis oportet esse particeps*. La fortezza in fatti è necessaria al Ministro, dovendo ben egli resistere a Potenti, Inimici, Audaci, Ignoranti, e ad altri Soggetti, al sentire di Cicerone (2): *Suadendum est his, qui Magistratum gerent pro communibus comodis, aut unde inimicitiae. Subeundo saepe pro Republica tempestates, cum multis audacibus improbis nonnunquam etiam Potentibus dimicandum, quae quidem sine fortitudine fieri non queunt*. Ed alla fine non si facci vincere il Ministrò dalle preghiere, e dal timore; ma sempremai sia di animo costante, e forte nelle giudicature, ed in particolare ne' delitti scandalosi: *Fortitudinem ne flectantur precibus, aut misericordia, quo minus animadvertat in convictos sceleris*, instruisce il dotto Filone nel suo libro *de Judice*.

VI. Deve il Ministro esser Paziente.

DEve il Ministro esser paziente, nè montare in furia, ed orgoglio, altrimenti si renderà impraticabile, essendo che gl' uomini iracondi fuggir si devono, giusta gli avvertimenti del Sapiente (3): *Ne contrahas amicitiam cum homine iracundo, & cum homine furioso ne verferis*. E' tanto necessaria la pazienza al Ministro, che tal volta per non aver voluto pazientemente le parti collitiganti sentire, ha fatto delle gravi ingiustizie, e passati de' travagli; e perciò Plinio chiama la pazienza gran parte della giustizia: *Cum primum religioni suae Judex patientiam debeat, quae pars magna justitiae est* (4). Chiama la Sacra Scrittura sciocco l' impaziente Ministro, e savio il Paziente: *Qui patiens est magna gubernatur sapientia; qui autem impatiens est exaltat stultitiam suam* (5). Mercechè qualora il buon Ministro pazientemente sentirà i strepiti giudiziarij, gl' informi, e con pazienza leggerà le allegazioni, non solo, che farà un giustissimo decreto, ma ben anche come colui, che non ha tralasciato cos' alcuna per quello ben

(1) lib. 2. de legib.

(2) pro Sestio.

(3) lib. Prov., cap. 22.

(4) lib. 6. Epistolar.

(5) Proverbior., 14. 16.

ben formare, conduce senza rimorso di coscienza l'anima sua nel porto della quiete: *Est vero mortalibus tanquam in ferenum quondam portum appellans*, al dir di S. Crisostomo (1), e S. Cipriano dice, che la sola pazienza partorisce un buon Governo, ed evita ogni inconveniente: *Patientia est, quae iram temperat, quae lingua frenat, quae mentem gubernat, pacem custodit, disciplina regit, humane violentiam comprimit.*

VII. Deve essere Mansueto.

LA mansuetudine parimente dà a conoscere al Ministro, che sia giusto, al dir di Platone: *Multi mansueti sunt* (2) Isoleo crate nella sua orazione a Filippo, il medesimo avvertiva ad essere mansueto, se acquistar voleva buon nome di giusto in tutte le sue azioni, attento che la mansuetudine non solamente si celebrava a tutti, ma nelli stessi Dei: *Mansuetudinem vero non in animantibus solum, & hominibus, & ceteris rebus omnibus, sed in Diis quoque celebrari.* La Scuola Pitagorica insegnava, che non basta al Ministro esser prudente, ma eziandio mansueto, secondo fa memoria Stobeo (3): *Magistratus non oporteret tantum prudentes esse, verum etiam mansuetos.* La mansuetudine è cosigrata al Signore Dio, che la fa superiore ad ogni altra virtù: *Deus homines non ita diligit propter virginitatem, jejunium, contemptum, divitiarum hilarum elemosinarum dationem, ut propter mansuetudinem.* S. Gio: Crisost. in serm. de Mansuetudine.

VIII. Deve essere Prudente.

LA prudenza non è meno necessaria dell' altre virtù al Ministro, anzi Demostene afferma, che allora ben si governa un Pubblico, qualora vien governato da Uomini prudenti: *Ego à natu* (così egli contro Theocrine) *majoribus audio, tunc floruisse maximè Remp. cum à modestis, & prudentibus viris regeretur.* Con la prudenza si ricordano le andate decisioni, si dispongono le cose presenti, e si prevedono le future, e dà pace allo stesso Ministro; avvegna che gl' evita quel male in cui potrebbe incontrarsi. Lorenzo Grimalio della Basilea,

(1) lib. 3. Sacerdos. (2) in Gorgia. (3) Serm. de Resp.

de' Consigli, di cui si avvalse Sigismondo Re di Polonia, così al medesimo avvertiva: *Prudentiam à providendo Latini dixerunt, quod per eam animus, & futura provideat, & presentia disponat, & praterita memoria teneat. Est enim prudentia verum bonorum, & malorum scientia, posita tota in delectu, & cognitione rerum expetendarum, & fugiendarum* (1), e Plutarco come quella, che ben regola gl' affari la chiama indovinatrice: *Prudentia quodammodo divinatio est* (2), e perciò è tanto necessaria al Ministro la prudenza, che senza questa non solo che non potrà ben giudicare, ma nè tampoco sarà ubbidito. Come allude Senofonte: *Imperare neque impossibile est, neque facta difficile, si quis prudenter id agat* (3). Ed in soprattutto deve il Ministro usar prudenza in ridurre secondo la *l. Equissimum ff. de usufruct.* le parti Colliganti alla concordia. Nelle cause tra Padre, e Figlio, tra Marito, e Moglie, tra Fratelli germani, non deve il Ministro far da Giudice, ma da Padre, con far compromettere le diloro ragioni ad amabili compositori, portarsi placido, e senza tanto rigor giudiziario, essendo la maggior gloria del Ministro quella di evitar li delitti, componer li litigj, e mantenere il Popolo in armonia. L'è la prudenza talmente necessaria al Ministro, che già mai potrà fare una giusta giudicatura, se egli non sarà regolato dalla prudenza, essendo questa indissolubile ligame della giustizia, secondo viene avvertito dal grand' Ambrogio: *Non potest justitia sine prudentia esse, cum examinare, quid justum, quidve injustum sit, non mediocris prudentia sit* (4). E parimente Isidoro: *Nec Judex sine justitia, nec ulla potest esse justitia sine prudentia* (5). E che la prudenza sia tra le virtù, come gli occhi a gli altri sensi, rapporta Laerzio: *Bion tantum prudentiam à virtutibus ceteris differre, quantum visum ab aliis sensibus* (6). Ed in fine quel Ministro, che non si avvezza ad essere prudente è impossibilissimo, che possa ascendere alla Giurisprudenza superiore, ed a governare la Repubblica.

IX. Sia Misericordioso.

E' Cosa buona parimente, che il Ministro sia misericordioso non tanto però, che la giustizia aver non dovesse il suo

luo-

(1) *lib. de Opr. Senat.*

(2) *In Pomponio Attico,*

(3) *lib. 2. de Cyri padia.*

(4) *lib. 1. Officior. c. 27.*

(5) *lib. 2. de Jummq bono c. 1.*

(6) *lib. 4.*

24 luogo, ma nel dubbio misericordioso egli sia, ed in particolare con li Poveri, ed altre Persone privilegiate; imperciò, chè la giudicatura riuscirà giusta, e di suo onore, permettendolo il Signore Dio: *In judicando esto pupillis misericors ut Pater, & pro viro Matri illorum, & eris tu, ut Filius Altissimi obediens miserebitur tui magis, quam Mater; E se bene a ciò si facesse all'incontro il cap. 23. dell'Esodo, che dice; Pauperis non misereberis in judicio; pure vi risponde, e dichiara il Dottor di S. Chiesa Agostino: Nisi addidisset in judicio, magna esset questio, sed cum additum est, nullu questio est, hoc esse preceptum ne forte cum judicamus rectè nobis facere videamur, si contra justitiam pauperi favemus causa misericordie. Itaque sine alterius injuria, & pauperi, & pupillo, & vidua semper favendum est (1). E così S. Giacomo: Superexaltat misericordia judicium. Epist. cap. 4.*

X. Deve essere Clemente.

LA Clemenza, è anco una delle virtù necessaria al Ministro, anzi secondo Seneca, che sia la più conveniente: *Natum nam ex virtutibus omnibus magis homini convenire scimus, quam Clementiam, cum sit nulla humanior in constituendis poenis (2).* Dicono i Sagri Dottori, che lo Spirito Paracleto apparve agli Apostoli in forma e di Colomba, e di fuoco, dandoli ad intendere, che ne' giudizj e clementi, e rigorosi stati fussero: Salomone Rè d'Israele l'impresà, ch'egli poner fece al suo prezioso Trono fu un Bue, ed un Leone, additando, che si governava, e con la Clemenza, e con la Giustizia; come in fatti clemente si mostrò col Sacerdote Abiatar, e con la giustizia con Adonia; Ed imperciò devono albergare nel cuore di un Ministro e l'una, e l'altra, come care, ed affettuose germane Sorelle: *Justitia, & Pax osculata sunt (3).* La Clemenza dunque è necessaria ad ogni Governante, ancorche severo: *Severitas, & Clementia, equitas, & rigor non contradicunt justitia. Nam humani actus propter varias circumstantias non possunt una regula metiri: & ideo Lex, quae nil aliud quam regula est, non debet esse ferrea, & omnino inflexibilis, sed potius plumbea: all'ammaestrar di Egidio Romano (4).* Ed in fine

(1) *sup. Exod. qu. 8.* (2) *de Clem. lib. 1.* (3) *Psal. 84.* (4) *l. 3. p. 2. c. 29.*

sine degno di somma lode, e gloria è il clemente Ministro, al dir di Cicerone: *Nihil est laudabilius, nihil magno, & praeclaro viro dignius placabilitate, & clementia, lib. 1. de officio.*

XI. Non Amante del sonno.

N On deve il buon Ministro essere molto amante del sonno, dovendo parte della notte impiegare allo studio, e a cionchè possa prevenirsi a quanto potrà occorrere, e sarà necessario per la susseguente giuridica giornata; attentocchè il molto dormire non solo, che fa danno alla salute, fa breve la vita, ma benanco ottenebrando li spiriti, e sensi vitali farà fare a Sonacchiosi delli continui errori, così ne discorre Platone nel suo libro 7. delle leggi: *Certe turpe illud & illiberale videri debet, ut Civis aliquis per totam dormiat noctem; exurgant igitur nocte, & Magistratus publicum aliquid: Patres vero, & Matres familiae in domibus propriis rem suam curent.* E così eziandio favella Arriano nelle gesta del grande Alessandro lib. 8. Ed in fine colui, a cui piace il sonno, e per conseguenza manca al suo Ufizio, ed alla fatica, viverà per certo miseramente, ed il suo dormire farà un sonno senza quiete:

Vigilare decet hominem,

Qui vult sua tempore conficere officia:

Nam qui dormiunt libenter sine lucro;

Et cum malo quiescunt. Plauto in Rudente.

XII. Non deve essere Avaro:

L' Avarizia è tanto pestifero veleno per tutti coloro; la nudriscono, che basta sol'ella insensibilmente a rodere il corpo, e l'anima; imperciocchè dal fonte dell' avarizia ne scorrono a fiumi pieni le ingiustizie, l'oppressioni, le violenze, le rapine, e le increpazioni. Ed in somma l'avarizia è la Madre di tutti li mali, motivo de' reclamori, e basta sol' ella a distruggere ogni potente dominio: *Provinciarum moderatores si lucro, & praeae intenti sunt, multos reos fontes accepta pro delicto pecunia absolvunt; multos rursus insontes, ut fontibus gratiam faciant, condemnant. In summa hac est omnium malorum causa: & pecunias ex officiis conquirere omnium flagitio.*

ziorum principium est, & finis. Et profecto, quod sacra docent eloquia admiratione dignum simul, & verissimum est, avaritiam omnium malorum Matrem existere, & maximè cum in animis privatorum, sed Magistratum innascatur. Ordina Giustiniano (1). E Leone il Grande dice, che sia impossibile, che un Ministro avaro possa far giustizia: *Nullum in illo est corde justitiae vestigium, in quo sibi avaritia fecit habitaculum* (2). Poicche l' Avaro non altro conosce, ed ama, che il cumular danaro; e per ciò fare, lo vederete lacero, famelico, abietto, e patire qualsivoglia vergogna, e travaglio per accrescere il peculio, del quale mai si-fazia, e retta soddisfatto: *Nam Avari nunquam replentur pecunia: imo vero; crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.* Ed in fine l' uomo avaro farà martire di se medesimo in questo Mondo; e condannato nell' eterne pene nell' altro: *Avari Regnum Dei non possidebunt.* 1. Cor. 6.

XIII. Non deve farsi corrompere per Danaro.

IL dolce suono degli argenti addormenta chiunque, sveglia al suo strepitoso suono i cuori alle cattive imprese, ed oc-
28 ceca ogn'un dal giusto, ed onesto. Quelli svegliarono l'animo di Pietro delle Vigne contro il Rè Federico suo gran Benefattore; ed i danari trasportarono Giùda all'ingrato tradimento del suo affettuosissimo Maestro! Onde il Ministro, che n'ave occasioni più d'ogn'altro, dev'essere molto costante a non farsi corrompere per danaro: e questa costanza non altrimenti si acquista, che coll' avvezzarfi a non ricevere il poco, ed i piccioli doni, come diremo da qui a poco: Regola certa è, che colui non fa conto del peccato veniale, certamente che cade nel mortale. Quindi fu che Giustiniano ordinò nella *l. i. C. de pœna Judicis, qui malè judicavit*, che quel Ministro ricevuti avea danari per barattare la Giustizia in una causa civile fusse stato immediatamente privato dell' Impiego; ma se per una causa criminale fusse stato non solamente privato del Cingolo, e Dignità del Magistrato; ma eziandio confiscato in tutt' i suoi beni. E così parimen-

(1) *Novel. const. 8.*(2) *de Pass. Domini setm. 9.*

rimente ordinò nella *cost.* 8. I Re degli Assirj, e Persi, quando costavano, che un Giudice vendeva la Giustizia, lo facevano o scorticare, o crocifiggere, siccome diremo nel Conf. VI. num. 21. I Tebani volendo dare esemplo, come doveano essere i Ministri formavano le loro Statue con gli occhi chiusi, affincbe non avessero avuto alcun riflesso per la Giustizia, e senza mani, acciò non si avessero fatto corrompere per danaro, come rapporta Leone il Grande: *Memoria traditum est Magistratum Statuas à Thebanis ita solere formari, ut sine manibus essent, Principum vero clausis oculis nimirum eam justitiæ naturam esse ostendentes, ut incorrupta sit, nec pretio, precibusque, ut aliena ulli voluptati cedant* (1). Non deve dunque il Ministro farsi corrompere per danari, e soltanto, che stringa nella sua volontà, e sue mani la Giustizia. Il Cassiodoro si maraviglia grandemente di quelli Ministri, che per danaro fanno ingiustizie, come che la Giustizia gli fusse un jus privato di poterlo smaltire, ed alienare a guito loro, o pure, che dal Principe comperato l'avessero, o alla fine che Astrea fusse una schiava divenuta de' Ministri, che a loro intelletto disponer potessero: *Nescio quo pacto rara est in hominibus manus clausa, & aperta justitia* (2). E creda pure il Ministro, che oltre del danno fa il sudetto danaro, ne reca eziandio tre mali gravissimi alla persona; L'uno è il mal nome, che acquista; il secondo è privo della libertà, perche si resta legato con colui che dà il danaro; e per terzo qualora si farà palese di corrotto Ministro, non ascenderà a posti superiori; e per conseguenza il danaro ingiustamente acquistato li farà perdere il molto, che potrebbe lucrare con superiori posti. Ed in somma giunge a tanto l'avidò Ministro del danaro, che se questo non ha da colui, che li stà di sotto, per dispetto li fa un decreto contrario, l'opprime, lo affigge, e quand'altro color non ave, sotto altro pretesto lo castiga. L'Apostolo San Paolo all'impensata vidde si incarcerato per ordine del Prètor Felice, che poscia alla sua presenza condur lo fece, ed in segreto gli disse bisognarli una certa summa di danaro; e vedendo che l'Apostolo non voleva sentirlo, di nuovo lo fece nelle carceri detrudere; Indi lo tentò più volte a darli il danaro, se voleva la libertà; ma

(1) de Pass. Domini lib. 9.

(2) Variat. lib. 9.

come che il Santo non avea commesso fallo alcuno , disprezzava tante ciarle ; nè mai li volle dare co's alcuna ; che fu causa della lunga di lui carcerazione : *Felix Praeses*, (son parole del Sacro Testò) (1) *sperans, quod pecunia ei daretur à Paulo frequenter accersens eum, loquebatur cum eo. Biennio autem expleto accepit successorem Felix Portium Festum, & reliquit Paulum vinctum.* Ed in fine secondo è degno di eterna lode quel Ministro, ch'è integro, così di vitupero quello si fa corrompere per danaro; e tal vergogna anche perdura dopo la di lui morte, e rappresentano i suoi Descendenti.

Dicam si potero male verum examinat omnis Corruptus Judex. Orazio nella *sat. 4. lib. 2.*

XIV. Non riceva Doni :

Non bisogna ricevere doni, perche *munera excœcant etiam prudentes, & subvertunt verba justorum* (2). E ricevuti che sono i regali, dice la stessa Sacra Scrittura, che sia impossibile che dal Ministro qualche ingiustizia non si facci, o almen che si toleri : *Efficiunt enim, ut Judices, ita sint affecti erga eos, qui munera mittunt, ut illis appareat fovenda, vel excusanda, vel toleranda causa eorum* (3). Onde il Ministro non si facci sovvertere dalli doni, come quelli che mangiandosi a guisa del pomo d' Adamo avvelenano così infensibilmente l'anima, che se tregua fanno, giammai la pace concedono; Nè si lusinghi il Ministro, ch' essendo egli stato Avvocato tanto tempo di quella nobil Casa, dalla stessa ne' tempi segnalati ricevea un qualche dono, e che poi passato al Ministero, se in detti tempi riceve li medemi doni, par che nulla ferisce la Giustizia, come quelli, che riceve independenti dalla Toga; Mercechè poi occorrendo per costoro gl' impegni di cause proprie, de' Parenti, ed Amici, si dovranno ricordare de' regali ricevuti ! E perciò questi, ed altri modi di ricever doni sono all' intutto proibiti generalmente; stante abbenche da Ministro intiero si credesse, che'l dono secondo da Chi, la quantità, e qualità a suo luogo, e tempo potesse riceverli, resterà ingannato; mer-

(1) *Act. Apost. 24.*

(2) *Exod. cap. 23.*

(3) *Deutoron. cap. 16.*

merceche non si possono sapere le conseguenze, che portano, e molte volte li doni precedono alle richieste; ed ogni dono stimola, e perverte qualsivoglia animo di buona intenzione, e fa travedere il chiaro, oscuro: *Qui patria in aliqua re ministrant, nullo modo munera accipiant, nec sibi persuadeant in rebus bonis suscipienda esse in aliis vero non. Nam neque id cognoscere facile est.* Platone nel suo ultimo libro delle Leggi. Degno di tutto il castigo è quel Ministro, che nella sua casa fa entrare i doni, e più che mai degno colui, che nulla si arro-

31 scisce di quelli ricevere, e che lo tenga per cosa amicabile, e reciproca corrispondenza, come se quelli non fossero un ligame di aderire al Donante nell'occasioni, anzi fomite radicatissimo a far la giustizia, secondo dal Corrispondente si ricerca, o almeno ne' dubj delle cause il Ministro favorisce il Donante ricco, e non il Povero, il Pupillo, la Vedova, ed il Reo: a' quali spetta l'equità, l'arbitrio, e ne' dubj la sentenza a favore. Quindi è, che il Ministro non deve ricevere regalo, abbenche di poca valuta. Abbiamo noi una sacrosanta Prammatica, ch'è la III. sotto il titolo *de Muner. Official. Tit. XCII.*, che ordina non poterli ricevere doni di qualsivoglia genere, sincome in quella legge si: *Gubernatores, & Justitiarum Provinciarum, neque donantium hactenus ipsis dari consuetum à Civibus, neque munera cujuscumque generis, aut qualitatis, & etiam rerum comestibilium à suis Provincialibus, etiam spontè afferentibus accipiant, neque per eos, neque per intermedias personas.* Ed abbiamo Dispacci, che non solamente i Ministri di Provincia non possono ricevere regali da chi che sia Provinciale; ma nè tampoco cos'alcuna dalli stessi Subalterni delle Udienze: Nè anche quei doni, che sono stati soliti.

Non ricevendo doni il Ministro toglie l'occasione di far parlare la Gente, che suol dire, che per quel dono ave fatto

32 quel decreto! ancorche giustissimo sia il decreto; Che non se ne arrossisce, e fa scorno, anzi che con sorriso publicamente guarda i Donanti; e che di tal delitto niuno ardisce avvisarlo, e correggerlo, perche se lo farebbe inimico, ed odioso: Secondo parla Demostene: *Gravissimum crimen erat, si quis accepisse munera conviceretur, eumque maximis pœnis afficiebant. Nunc tanquam è foro, & divendita sunt hæc omnia, & con-*

tra

*tra importata ea, per quæ Gracia & perit, & laboravit. Ea-
que sunt admiratio, si quis aliquid accepit: rifus, si confitetur:
venia si convincitur, odium si quis ista reprehendit. In Filip-
pica 3.*

Ed in fatti tutti coloro, che son avidi di ricevere, ed accumular
cose, poco badano al giusto, ed all'onesto. L'uomo tanto è uo-
33 mo, quanto si sà mantenere l'onore; e l'onore è come la car-
ta bianca, che ogni goccia d'inchiostro, che vi cade la mac-
chia, e di macchia indelebile. Trè sono le potenze dell'uomo,
memoria, intelletto, e volõtà; Alle due prime stà l'uomo sog-
getto; ma la terza dall'uomo dipende. L'essere ignorante per
il cervello ottuso; il mancar di memoria, perche fiacca, non
dipende dall'uomo; ma l'essere onesto, prudente, e giusto di-
pende dalla volõtà, e per conseguente dall'uomo, il quale
in contrario volendo operare, manca di esser uomo, ed ogni
cosa si fa lecito. Il Ministro, che riceve doni nulla bada alla
Legge, ed alla Giustizia, e calpestando l'onor di queste ger-
mane sorelle, purchè riceva doni nulla li cale di mancare all'
esser suo: *Quia Judices munera accipiunt, dispersa est Lex, idest
rejeãta est, confusa est, genuinam naturam non servat, neque
conveniens judicium rebus adhibetur*, scrive Teofilato (1). Ed in
finè quel Ministro, che riceverà doni, partorirà male a se,
ed ingiustizia al Popolo.

*Antimachus dixit, ex donis hominum generi mala plurima fiunt
Namque hominum mentes cum factis munera fallunt.*

Nota Clemente Alessandrino nel lib. 6. *Stromatum*.

XV. Non sia dedito alle Crapule.

IL compendio di tutti, e qualsivogliano mali, che commet-
te l'uomo vengon suscitati da un fomite biloso, che nasce
34 dalle troppo carezze si fanno al corpo, posciacche la crapula
è sol bastante a guastar di chi che sia uomo le potenze: *Cor-
rumpunt blande voluptates omne robur animi, indolemque vir-
tutis, ingenium labefactant, & consilium eripiunt. Plutarco (2).* L'
è quella che fa sentire pungentissimi dolori nell'anima, ed
in sopra tutti a' Giudicanti: *Voluptas, doloresque admodum
vehementes, morborum anime omnium gravissimi sunt Judicanti,*
al

(1) Cap. I. *Abacuc*.

(2) in *Annibale*.

al dir di Platone (1). Dalle carezze del corpo viene in campo la lussuria, che ne tampoco ubbidisce alla regina delle potenze ; Deve per tanto il Ministro discacciare tal pensiero, e munirsi con la parsimonia, e continue applicazioni di sua incombenza, perche se una volta li farà pigliar piede, la sua giustizia non potrà avere più luogo per le continue occasioni gli portano il suo Ufizio. Scrive S. Girolamo contro Goviniano, che non vi è cosa, che più perturbi, e molesti la natura umana; quanto il fomite lussurioso: *Amor non consilio, sed furore ducitur: turbat consilia, altos, & generosos, spiritus frangit: à magnis cogitationibus ad humillimas trahit: querulos, iracundos, temerarios, durè imperiosos, serviliter blandos omnibus inutiles facit* (2). Dionisio Alicarnasseo nelle storie, che fa degli avvenimenti degli antichi Romani, volendo descrivere quanto sia dannevole, e da fuggirsi dal Ministro la crapula, racconta che questa solo bastò a far Appio Claudio cadere dal Supremo grado Senatorio, ed a perdere tante fatiche sofferte: Così vien rapportato da Gregorio il Teologo l'accennato Alicarnasseo: *Fugiendus quoque est improbus amor, qui plurimos Magistratus, & Appium Claudium decemvirum perdidit* (3). Resista, e discacci adunque il buon Ministro i sudetti fomiti connaturali, ed immodesti, che sono, all'avvertir di Pausania, la cagione di tanti mali: *Multa, & magna solent ex amore hominibus existere calamitates* (4). Pericle ottimo Oratore, ed espertissimo Capitano, fu di tanto nome, che appellato era l'Olimpo, avvegnachè era così forte nel persuadere gli animi, che quanto intraprendeva si mandava in effetto; Fu tanto giusto, e modesto, che ritrovandosi Collega nella Pretura con Sofocle, ottimo Oratore, e Poeta, da questi fu invitato Pericle a mirare un formoso Oggetto. Al che conturbatosi Pericle li disse. Non solo il Ministro esser deve illibato con le mani, ma eziandio con gli occhi: *Pericles cum haberet Collegam in pratura Sophoclem Poetam, hique de communi officio convenissent, & casu formosus puer prateriret, dixissetque Sophocles à puerorum pulchrum Pericle, ait, At enim Pratorem Sophocle, decet non solum manus, sed etiam oculos abstinentes habere*, Rapportano Plutarco in Pericle, e Cicerone 1. offic.

Som-

(1) in *Timeo*. (2) lib. 1. (3) in *Apolog. de fuga*. (4) lib. 1.

Sommo danno parimente cagiona l'ubriachezza, la quale come dominatrice di tutt' i sensi danneggia ad ogn'uno, ed in 36 particolare al Ministro, che deve dominar gli altri, e compartir tutto giorno a' Popoli la giustizia. *Caicumque privato, ne dum Magistratui vile admodum, ac turpissimum est unquam, usquam inebriari*, approva Seneca (1). I Re della China provvedono i loro Ministri di tutto il necessario, ma non vogliono, che mangiano, e che affatto non bevano vino, se prima non han sbrigati tutt' i negozj della Giustizia. Anzi Platone è di parere, che il Ministro affatto non debba bere vino: *Gubernatores, atque Judices munus suum subituros à vino penitus prohiberem* (2), e ne porta le ragioni, perche l'uso del vino incita l'uomo alla crapula, all' amore, alla pazzia, al sonno, e che eziandio le potenze confonde: così lo stesso Platone: *Vini usus voluptates, dolores, iras, amores vehementius concitat, & sensus, memoriam, opinionem, & intelligentiam extinguit* (3). Isocrate fu stimato per uomo molto probò, ma per causa del soverchio vino, che alle volte bevea, lo faceva dare in molte leggerezze; Onde scrisse: *Cum mens obruitur vino, idem quod curribus ei evenit, è quibus auriga sunt excussi. Nam ut hi temerè fervantur carentes Gubernatoribus, sic animus in multa delicta impellitur ratione subversa* (4). Il famoso Giureconsulto Bulgaro per il troppo vino bevuto; ammazzò il gran Giureconsulto Azone, secondo dimostreremo nel Consiglio VII. Fuggir dunque si devono le crapule, come cagionatrici di quel male, che causar non lo può qualsivoglia altra radice infetta.

*Quippè nec ira Deum tantum, nec tela, nec hostes:
Quantum sola nocet animis illapsa voluptas,
Ebrietas tibi fida comes, tibi luxus, & atris
Circa te semper volitans infamia pœnis.* Sillio Italico lib. 15.

XVI. Non si faccia vincere dalle Passioni.

Non bisogna, che il Ministro si faccia vincere dalle passioni dell' animo, che sono la cupidigia, l' amore, il dolore, il

(1) lib. de leg.

(2) lib. 2. de leg.

(3) lib. 1. de leg;

(4) ad Demonicum.

37 il timore, il proprio interesse, l'ambizione, l'impegno, ed altre simili agitazioni, che possono prevaricare il Ministro all'ingiustizie. Gregorio Agricola chiama queste passioni un impulso dell'animo, che perturba talmente l'intelletto, che toglie dall'uomo la quiete, e la ragione: *Affectus autem mihi aliud non videtur esse, quam impetus quidam animi, quo ad appetendum, averfandumve aliquid vehementius, quam pro quieto statu mentis impellimur. Hi affectus sunt ira, cupiditas, metus, amor, timor, aliaeque animi perturbationes, quae saepe solent hominum rectos pervertere sensus* (1). Perciò deve il buon Ministro già mai giudicare, qualora da qualcheduna delle sudette passioni sarà agitato, o almeno dare a quella tregua, sinche la disradicará dal suo animo, altrimenti la giudicatura riuscirà secondo la passione, e non secondo il dovere: *Da spatium* (avvertisce Stazio) *tenuumque moram male cuncta ministrat impetus*. Nè creda il Ministro appassionato alli suoi occhi, che con chiare note li fanno vedere la ragione della parte causante la passione, poiche certamente cade nell'errore. Per esempio il Ministro averà tutto l'impegno, che Tizio guadagni la causa, ch' Egli ha da giudicare, e perciò averebbe caro di ritrovar nel processo la ragion di Tizio: Tanto basta, che ancorche Tizio non abbia ragione alcuna, pure il Ministro tanto rivolgerà il processo, che alla perfine vi ritrovarà la ragion di Tizio: il quale con gli enarrati modi ha saputo ligare il Ministro, che ingombrato da tal passione nè consiglio, nè ragione ammette: *Sunt affectus*, il gran Seneca (2), *animi perturbationes, qui rem, consilio, & cogitatione videre non sinunt. . Et rationis*
 38 *inimica passio*. Tal Ministro è come Colui, che non curando di vedere bene un quadro, lo situa contro lume; Così quel Ministro, che non ha altra cura, che favorire a Tizio, la passione li fa osservare contro giustizia il processo. Non deve dunque il Ministro farsi vincere dalle passioni dell'animo, se non vuol pervertire quella giustizia, che compartir deve alle parti collitiganti. Il dotto Isidoro numera quattro modi, per li quali il Ministro si costringe a fare l'ingiustizia, cioè il timore, la cupidigia, l'odio, e l'amore (3):

Y

Qua-

(1) lib. 3. de invent. c. 1.

(2) Epist. 60. & lib. 3. de benefic.

(3) lib. 3. cap. 58.

Quatuor modis pervertitur humanum iudicium, timore, cupiditate, odio, & amore: Timore dum metu alicujus veritatem loqui pavescimus. Cupiditate, dum premio, aut munere corrumpimur. Odio, dum contra quemlibet adversa molimur. Amore, dum Amico, vel Propinquis complacere contendimus. His enim quatuor causis saepe aequitas violatur, saepe innocentia laeditur. Quae
 39 le parole; *vel propinquis complacere contendimus, altro non vogliono avvertire al Giudice, che non si facci vincere dall' amorosa passione, che si porta a' Congiunti; Merce che i Parenti possono, come intrinseci avere molte maniere per far appassionare il Ministro a favore dell' Attore, o del Reo. Quintiliano Spagnuolo celeberrimo Oratore, chiama il Ministro di tal fatta, rapido fiume: Et sicut amantes de forma judicare non possunt, quia sensum ocularum praemit amor: ita omnem inquirendae veritatis rationem Judex amittit occupatus affectibus, astu fertur, & velut rapido flumini obsequitur (1).*
 40 Il dolore pasimente è una fortissima passione, che perturba l' animo, al dir di Plutarco ne' suoi Apotegmata laconici: *Cum multa sint animi perturbationes omnium, quam gravissima est dolor.* Di sorte che la dolorosa Passione nel Ministro corrompe l' integrità, perverte il Giudizio: e non permette a chi che sia Savio di potere ben governare la Repubblica: *Dolor quidem corrumpit, atque pervertit iudicium, rectamque existimationem ad res gerendas.* Aristotele (2). E così scrivono Cicerone (3), e Pausania (4). Si regoli dunque il Ministro a non farsi vincere dalle passioni, se vorrà fare un' ottima giudicatura: *Omnes homines, qui de rebus dubiis causa saltant ab odio, amicitia, ira, atque misericordia vacuos esse docet: baud facile animus verum providet, ubi illa officiant.*
 Scrisse Salustio nella congiura di Catelina.

*Tu quoque si vis
 Lumine claro
 Cernere verum
 Tramite recto
 Capere callem.
 Gaudia pelle,*

*Pelle timorem,
 Spemque fugato,
 Nec dolor adsit.
 Nubila mens est
 Vinctaque franis
 Hac tibi regnant.*

Boezio lib. 1. met. 7.

XVII. Non

(1) lib. 6. cap. 3.

(2) lib. 6. cap. 5. Etc.

(3) lib. 4. Tusc.

(4) lib. 7.

XVII. Non sia Ambizioso.

LA maggior cosa, che mantiene inquieto l' uomo, che abbrevia la vita, e forse fa perdere l' Anima, è quella dell' ambizione; poicche l' Ambizioso unquamai contentandosi del suo posto, quanto più è graduato, tanto più a gradi maggiori aspira ascendere: e per giungervi quante agitazioni d' animo si hanno da soffrire? quante fatiche si supportano? quante vigilie si vacano per accudire da chi importa? e perciò dice S. Bernardo, che si patisce più dall' uomo per ambire posti, e ricchezze, che non si attende per la salute eterna: *Ambitio simia est charitatis, charitas enim patiens est pro aeternis, ambitio autem omnia patitur pro caducis* (1). L' Ambizioso non solo che reca danno a se stesso, ma eziandio alla Republica; mercecchè per ambire le cose sudette si potrebbero commettere delle ingiustizie: e dalle ingiustizie ne scaturisce la confusione, e'l Publico perturbamento: *Pleraque voluntaria crimina ex ambitione, & pecuniarum cupiditate inter homines oriuntur*. Avvertisce il Principe de' Filosofi (2). E con tal morbo dell' ambizione si commettono più reati, che non cagionerebbero i due gran vizj della Lussuria, e dell' Avarizia: *Sape quos vita nulla delectat, quos nulla potuit movere Luxuria, nulla Avaritia subruere facit ambitio criminosa*. Notano il gran Santo Dottore Ambrogio (3), Plutarco (4), Pausania (5), e Seneca (6). Deve dunque discacciarsi, ed abborrirsi l' ambizione, che per l' accennate cagioni le una Croce insopportabile, e pure a tutti piace, dice S. Bernardo nel citato luogo: *O ambitio ambitiosorum crux, quomodo omnes torques, omnibus places?* Ed in fine il Principe de' Toscani Poeti chiamò l' ambizione gran peste.

Che non ambiziosi avari affetti

*Ne spronaro all' impresa, e ne fur guida,
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Peste sì rea, se in alcun pur s' annida.*

Y 2

XVIII. Non

(1) lib. 3. de considerat. ad Eugenium.

(2) Polit. cap. 7. lib 2.

(3) Super Luca lib. 3.

(4) in Polit.

(5) lib. 1. Attuor.

(6) in Tyeste.

XVIII. *Non nudrischi Odio.*

S Econdo, si dirà nel seguente capitolo, che il Ministro non deve farsi trasportare dall'ira; così non deve conservare
 43 odio, essendo l'una, e l'altro molto pernicioso al Ministro, e perciò deve si evitar l'odio, al dire di Marco Tullio: (1) *Odium est ira inveterata. Ex quibus omnibus, aliisque multis perspicuum est, odium non minus, quam iram à Magistratibus esse vitandum.* Ed Aristotele ne adduce la ragione: *Nam quodammodo actionum eorum causa fit* (2). E così parimente scrive Gregorio il Teologo (3). Il portar odio il Ministro ad alcuno è cosa così pernicioso, che basta non solamente a tenerlo agitato, ma ben anco può esser la sola cagione della perdita dell'Uffizio, della Vita, ed eziandio dell'Anima: Comandando Dio, che non solo non si devono odiare gl' Inimici, ma amare. E per Politica bisogna trattare l' Inimico, come se domani esser ci dovesse Amico, e così l' Amico con cautele, come esser ci potesse Inimico: *Vivendum inimicis tamquam futuri amici; amicis quatenus inimici certe esse possunt.* Sincome alludono S. Girolamo (4), e Pausania (5). Parimente non deve fidarsi, che tra due Parenti tra di loro Inimici, in occasione, l'uno non ajuti l'altro; mercecchè si resta per certo ingannato, stante i
 44 stretti Congiunti sono come i Cani, che molto quettionano per la preda di un' ossa; ma quando vedono da lungi il Lupo lasciano la preda, e sopra del Lupo amichevolmente corrono.

Chi governa non può alle volte dire alcune sorti di verità, che sogliono partorire odio, sincome dalla troppo confidenza
 45 za può derivare il disprezzo: *Veritas odium parit, Familiaritas contemptum.* Ed in fine discacci l'odio il Ministro, e nella giudicatura consideri le Parti colliganti, come ad esso giammai cognite: *Æqui Judicis est, nihil in odium alicujus audire, vel in gratiam, sed sincere ad jus reddendum in causa omnia expendere.* Plutarco in lib. de officio Auditoris.

XIX. *Non*(1) *lib. 4. Insc.*(2) *Polit. lib. 5. cap. 3.*(3) *In apologia de fuga.*(4) *lib. 1. adversus Jo vinianum.*(5) *lib. 1. 7.*

XIX. *Non sia Iracondo.*

L' Ira è un sconvolgimento delle potenze, di fortecche le riduce impotenti, come quelle, che perdono il di loro sistema, e dominio, avvegacche essendo l'ira un forte impulso dell' animo, opera sì, che la memoria non si ricorda delle andate cose, l' intelletto giudica secondo l'ira fa forza, e la volontà divenuta serva dell'ira, secondo di questa il moto comanda; L'ira fa l'animo così torbido, e scelerato, che non ammette altro al suo sfogo, che la rabbia, la sevizia, il furore, e la crudeltà, e come tale secondo la sua libidine giudica; ed in somma è inimica della ragione: *Ira ex affectibus omnibus maximè teter, ac rabidus est, cujus comites sunt rabies, savitia, crudelitas, furor. . . Est ira turbidus animi motus, inimicus rationis, mentisque tranquille. Ira sibi indulget, & ex libidine judicat, & audire non vult, & patrocinio non relinquit locum, & judicium eripit: Sape infesta patrono reum damnat: etiamsi ingeritur oculis veritas amat, & tuetur errorem coargui non vult, & in malè conceptis honestior illi pertinacia videtur, quam*

47 *pœnitentia*: Così scrisse Seneca (1), e decantò nel suo Virgilio Annibal Caro famoso Letterato di Civitanova della Marca di Ancona, Segretario dell' Eminentissimo Farnese. Essendo dunque così pestifero morbo l'ira, deve si da tutti fuggire, e tanto maggiormente dal Ministro, il quale più presto deve abbondare di equità, e mansuetudine, ch'esser iracondo, al dir di Cicerone: *Qui Reipublicæ præsumunt legum similes sint, quæ ad pœniendum non iracundia, sed aequitate dantur* (2). E S. Gio: Grisostomo parlando del Ministro iracondo al Popolo Antiocheno, lo chiama Ministro del Diavolo, non degli Uomini: *Iracundus insuavis est omnibus, & communis hostis Civium, & Peregrinorum, & qui facillè irascitur, Diaboli ludibrium est, Daemonum officia, & nequitia illius dignus Minister.* (3) Aristotile ammette l'iracondia qualora in un affare per Politica dimostrar si debba, ma se un Ministro di suo entusiasmo non solo l'iracondia non reprime, anzi accrescer volesse, vien questi dal Filosofo chiamato matto, e

48 *stupido*: *Qui non irascitur pro quibus oportet, & ut oportet, &*

CUM

(1) -lib. de ira.

(2) lib. I.

(3) Offic. homil. 29.

cum oportet, & in quibus oportet: is proculdubio fatuus, & stupidus est (1). Posciacche l'iracondia nel politico, e giusto Ministro deve essere artefatta per Governo di causa, e non connaturale; ma se il negozio suscitasse un naturale impulso d'iracondia, il Ministro deve frenarla, e che non giunghi al peccato, cioè a fare dell'ingiustizie: *Cohibenda est iracundia frano recta rationis, & ita irascendum, ut peccare nolimus*, Aristotile nel citato luogo. Ed il Divin Platone a conferma di quanto si è detto, vuole che l'uomo di prudenza, di cui deve esser pieno il Ministro, giammai deve irarsi, e sempre mai con continua dolcezza trattate: *Vir prudens nonnumquam irascitur, eo tamen pacto, ut ejus affectus dulcior sis melle jugiter distillante* (2). E chiama non atti a governare tutti Coloro, che orgogliosi, ed iracondi sono, ed esser vogliono, attentocche dice, tutti Coloro, che sono iracondi non ad altro esser idonei, che a fare il Pedante: Così vien rapportato da Stefano nelle sue sentenze: *Plato iracundos ad disciplinas edocendos idoneos, ad regendum rempublicam prorsus inutiles esse dixit*. E così vogliono Plutarco (3), e Demostene (4). Quindi fu, che Thucidide stabili due cose esseruo contrarie al Magistrato; la fretta, e l'ira; di quella, perche come Giudice non istrutto, e dell'altra, perche poco consideratamente giudica: *Statuto, duo præcipua contraria esse ad benè consulendum, celeritatem, & iram: quorum alterum inscitè fieri amat; alterum temerè, ac parum consideratè* (5). Ed imperciò il Ministro non sia iracondo, ed in particolare quando dà pubblica Udienza, ed amministra la giustizia; dove se bene con animo sereno stia. pure gli vengon occasioni di principiarfi ad adirare, poicche ci sono de' Litiganti rustici, ed insolenti: e qui deve il Ministro aver la scfferenza, e la Politica; altrimenti quella giornata non potrà più giudicare, stantecche li perverte il Giudizio, secondo col Profeta ne favella Isidora (6): *Quidam dum judicare incipiunt irascuntur, ipsamque judicii sententiam in insaniam vertant: de quibus reserè per Profetam dicitur: Qui convertunt in furore judicium, iracundus Judex, judicii examen plenè considerare non valet, quia caligine furoris non videt*. E per ultimo, secondo abbiamo di-

mo-

(1) *Etic. lib. 4. cap. 5.*(2) *in Philebo.*(3) *Problemate 82.*(4) *de Rep. ordinanda.*(5) *lib. 3.*(6) *in lib. 3. cap. 56.*

mostrato nel numero 19., che l'uomo iracundo, ed orgoglioso sia impraticabile: *Ne contrahas amicitiam cum homine iracundo, & lib.6. Prov. cap. 22.*

XX. Non sia il Ministro Timido.

IL timore non è altro, che un perturbamento d'animo, e posillanimità di potenze, su l' pensiero di qualche contrario evento: *Timor est, ex imaginatione futuri mali perturbatio quaedam*, Aristotele nella sua Rettorica (1), e così parimente conferma il Divin Platone (2). E' nulladimanco da distinguersi il timore in naturale, e doloso. Il timor naturale nel Ministro si ave, qualora egli sarà posillanimo, di anima fredda, e che li fa grande impressione, che nella tale causa non erri, e non proclami una giusta sentenza: Che l'onorato Scrivano non l'inganni, che l'intero Avvocato no'l tradischi; Che il Collega non sia appassionato; Rileggere, e più volte considerare le scritture; Procrastinare la Giustizia, e'l disbrigo de' Processi; proponere alla lunga le cause; E far sempre parità con se medesimo. Il Ministro di tal guisa è peggio di quello, che fa una ingiustizia per la soverchia virilità, e sollecitudine, perche i Ministri naturalmente timidi, e posillanimi sono inabilissimi per l'ottimo publico Governo, poscia sempre sono in tal stato: tant o vero, che Senofonte dannò ne' Ministri la timidezza, come quella, che più fortemente di ogni altra passione confonde, ed intepidisce l'animo: *Metus rerum omnium horribilium maximè animos perterret. Ex quibus liquido perspici potest minimè decere, ut sint Magistratus timidi* (3). Il timore doloso poi si ritrova in quel Ministro, che non per posillanimità naturale, ma in colui, che dovendo sentenziare contro di tal Potente, teme, che non sia cagione della perdita della sua Toga, di que' lucri, e di que' affetti. E così eziandio per gli umani rispetti si tralascia il timor di Dio, e per conseguente la Giustizia non può avere il suo luogo, secondo nota S. Gio Grisostomo: *Facile deviat à justitia, qui in causis non Deum, sed homines pertimescit* (4). E così Cicero-

ne:

(1) lib. 2. cap. 5.

(2) lib. 9. de leg.

(3) lib. 3. de pædia Cyri.

(4) Serm. de Jo: Baptista.

ne: *Præter culpam, ac peccatum homini accidere nihil potest, quod sit horribile, aut pertimescendum* (1). Quindi è, che 'l Ministro deve essere di Spirito, e non Possillanimo. Alludono Bifeo (2), ed Isocrate *ad Mitylen. Princip. epist. 8.*

XXI. *Che 'l Ministro non si ponghi nella considerazione de' Collitiganti, ma della Lite.*

N On di raro accader suole, che un Ministro giudicar debba le differenze di un Congionto, Amico, o Confidente, a quali avendosi tutta l'obbligazione, parche sentasi forzato a Quegli aderire, ed a' loro Contrarj impartire qualche ingiustizia, così parimente per cagion di odio contro dell' inimico giudicar si voglia. Colui, che in tal guisa portasi, è indegno del nome di Ministro: Anzi come Barattone, e Giudicator di privati fini deve esser punito, secondo la *Largentarius*, ed altre di sopra espresse; avvegnacche il Ministro, che veramente amministrar vuole la giustizia, deve soltanto considerare la giustizia, e meriti della causa, e non quelli delle collitiganti persone; nè giammai rifletterli se l'attore, o reo sia Amico, o Inimico, Congionto, o Estraneo, Potente, o Povero. Il Ministro esser deve un Uomo cieco, che camina senza niuno appoggio, nè di sostegno ha bisogno, essendo guidato più di ogn' un'altro dalla Divina assistenza. E come cieco nè può, nè deve conoscere con particolar riflesso, ma soltanto sentire qualche dicono, ed allegano le parti collitiganti, e ciò ch'è di pruova nel processo: (*Nam quod est extra processum, est extra mundum*). Così lo dipinge, e vuol che sia il Ministro Filone (3): *Præcipitur Judici, ut causas partium examinet ante iudicium semoto in totum respectu personarum, sive sint Cives Amici, Domestici, sive contra inimici alieni exteri, ne quid vel benevolentia, vel odium cognitione impediatur. Velut cæcas incedat, absque baculo dutente, sustinet anteque nomine. Ideo decet bonum Judicem personas, quæ judicantur non animadvertere, sed solum naturam negotiorum sinceram nudamque considerare*; E perciò si dipinge il Tribunale della Giustizia, un Presidente con gli occhi bassi, che non mira verun soggetto, o considera

(1) *lib. epist. fam.*(2) *lib. 4. de Rep.*(3) *In lib. de Judice.*

dera il particolar fine: ed i Configlieri senza mani, in dinotare la loro rettitudine, ed illibatezza. Quindi è, che i Ministri sempre devono avere avanti gli occhi i meriti della Causa, e non le qualità de' Litiganti: *Quod justum est judicare: sive Civis ille sit, sive peregrinus nulla erit distantia personarum, ita parum audietis, ut magnum, nec accipietis cajuspiam personam: Eccl. (1). E nel Levitico (2): Nec consideret personam pauperis, nec honores vultum potentis.*

XXII. Come deve portarsi con l' Amico.

L Amicizia, secondo Ovidio (3) l'è cosa santa, e venerabile: *Illud amicitia sanctum, & venerabile nomen.* E parimente 54 l'è una passione d'animo, di maniera tale però, che non costringe talmente il Ministro a fare una ingiustizia, posciachè l'amore, che si porta all'Amico essendo armonioso non travaglia, e confonde il pensiero per le stabilite leggi di amicizia, che sono: *Qualche non faretti tu, far non posso io: Il vero Amico, vere, e giuste cose domanda; Essendo il sincero Amico lo stesso che l'altro, al dir di Aristotile (4): Amicitia est amor quidam superabundans, qui oculos Amicorum nonnunquam excacat. Amicus enim est alter ipse.* Nè creda il Ministro, che possa lederli un poco la giustizia a prò de' suoi Amici, e che non sia peccato, anzi ademprire all'obligazione d'una vera amicizia. imperciocchè s'inganna molto: *Nulla est excusatio peccati, si amici causa peccaveris: Prima lex in amicitia sancitur, ut nec rogemus res turpes, nec facimus rogati,* scrissero il nostro Cicerone (5), e l'Ispero Seneca (6). Non vi ha dubbio alcuno, che vi saranno degli Amici importuni, che quasi a forza dall'amico Ministro l'ingiusto piacere vogliono, a segno tale, che tal volta l'onorato Ministro si vede abbattuto, e nel periglio, o di fare l'ingiustizia, o pure di disgustarsi l'Amico. In tal caso il buon Ministro si regoli prima con gli avvertimenti di Plutarco, il quale dice, che quando da un Amico si domandano cose impertinenti, nõ deve il Giudice subito pondersi in ministero, e rispondere con a sprezza; ma con placide parole darli a divedere quanto inganna-

Z

TO

(1) Cap. 1.

(2) Cap. 19.

(3) lib. 3. Fast.

(4) lib. 9. ethic.

(5) in Latio,

(6) epist. 60. & lib. 3. de benef.

to sia dalle passioni; *Quorumvis Amicorum inepta, & incommoda postulata amoveas ipse, depellatque necesse est: non tamen acerbè, & turciter: sed placidè, leniterque commonefaciendo* (1). Ma poscia quando l'Amico non vuol renderli capace con le buone, deve increparlo, e discacciare la sua amicizia, secondo 55 porta Valerio Massimo di Publio Rutilio, il quale come Ministro fu da un suo stretto Amico ricercato più volte per una ingiustizia, e vedendo, che il giusto Rutilio non voleva in conto alcuno più sentirlo, scorrucciato li disse: A che dunque mi serve la tua amicizia? Li rispose l'intero Ministro: Nè tampoco la tua amicizia mi serve, se da me cose inoneste cerchi, che ti facciano: *Publias Rutilius, cum amici cujusdam injusta rogationi resisteret; atque is per summam indignationem dixisset. Quid ergo mihi opus est amicitia tuo? Respondit: imò quid mihi tuo, si propter te aliquid inhonestè facturus sum?* Eonio (2). Non ha dunque il Ministro, che arbitrare: nè può *ex causis* giudicare, ma la sua giustizia, il suo arbitrio, le sue cause dalle Leggi dipender devono: *Bonus Jaddex nihil ex suo arbitrio faciat, & proposito domestica voluntatis, sed juxta leges, & jura pronunciat,* ammaestra il gran Dottore Ambrogio (3). Ordinò l'Imperador Ottone Magno, che quei Giudici non giudicavano secondo il vero senso delle leggi, ma che l'andavano interpretando a lor volere, o secondo la lor passione: reviste le sentenze fossero strangolati (4). Dovendosi far interato il Ministro, ch'è Custode, ed Esecutore delle Leggi, e non Padrone: *Quorum Legum Custodes Ministri sunt, & non Domini*, comanda Giustiniano (5); Attento che se il Ministro volesse, o potesse concedere quanto dagli Amici se li domanda, non vi farebbe nè amicizia, nè giustizia, ma congiurazione, per servirmi delli termini di Marco Tullio: *Honesto Amico a Judice concedi possunt. Nam si omnia facienda sunt, quæ Amici velint: non amicitia tales, sed* 56 *conjuraciones putande sunt.* Eonio, e Stazio famosissimi Poeti, e stretti Amici, si amarono in sì fatta maniera, che giammai l'un dall'altro separati si vedevano per le Romane Contrade, formando di due corpi un' armonioso sentimento.

Quin-

(1) in Politicis.

(3) Psal. Beati immac. ser. 20.

(5) Const. de ple. prat.

(2) in lib. 6. cap. 4.

(4) lib. 3. Const. Imper.

Quindi per opera di Scipione Africano Ennio occupò un grado di Magistrato; non guarì dopo da Stazio fu richiesto di un favore, che se bene in apparenza sembrava giusto, somma ingiustizia copriva; del che accortosi l'amico Ministro cercò renderlo capace, ma vedendolo ostinato, li disse: Se Stazio tu sei, fa ch'Ennio ancor io sia; Ma se Stazio più esser non vuoi, Giudice io sarò. Però per lo più l'amicizia perdura sino a che l'Amico non abbia mutata condizione, o in peggio, o in meglio; mercecchè se caderà in miserabil fortuna, rifiutato, ed inconsideratissimo farà dell'Amico. E se questi sarà fatto Ministro, o assunto a supremo onore, tratta con l'antico Amico qual moderno egli conoscer lo volesse. Su di che parlando Cicerone, dice, che difficilmente ritrovasi amicizia in coloro, che insigniti sono di Magistrato: *Verae amicitiae difficillimè reperiuntur in iis, qui in honoribus, & in Republica versantur* (1). Poiche coloro son saliti in eminente grado, difficilmente guardano di sotto; e la mutazione di stato muta la natura, al dir di Plutarco: *Voluntas quoque cum fortuna mutatur* (2). E così alludono Platone (3), ed Aristotele nella sua *Politica cap. ult.*

E' Politica per altro, che quando si avesse d'aver un Inimico; non bisogna, che si abbia occulto, poicche quando l'Inimico è pubblico, se ti fa male, ogn'uno ben comprende, che sia addivenuto per la nota inimicizia. L'uomo savio però giammai cerca farsi Inimici, come quelli, che se altro non fanno, cercano di farti pigliare mal nome. Bisogna farsi sempre degli Amici per vantaggiare la propria persona; e l'Amico non si deve acquistare in tempo di bisogno; ma l'è d'uopo ritrovarselo già legato di affetto, e di obbligazione. E talvolta alcuni bisogna nudrirli Amici, non perche ti abbiano da far bene; ma *ne noceant*.

Quando però si è fatta elezione dell'Amico, non deve lasciarsi; e perciò molto bene pensar si deve di attaccare l'amicizia; posciache la prima cosa è da riflettere, come antecedentemente siasi portato con gli altri Amici: *Antequam tibi aliquem amicum aujangeris, vide quomodo priorib us amicis sit usus*, nota il Principe de Filosofi (4). Nulla però di manco, uno

Z 2

quan-

(1) *lib. 3. Offic.*(2) *in Lallo.*(3) *lib. 6. de le.*(4) *lib. 1. Res.*

quanto più giunge a supremi gradi, tanto maggiormente beneficar deve l'Amico, che sempre fu appellato *Alter ego*; poicchè verrà un giorno, che ti farà rifatto il bene da te già dimenticato. Chi fa bene facilmente se lo dimenticherà; ma unquamai colui, che lo riceve.

All'incontro l'Amico non deve abusarsi della confidenza riceve dall'amico Ministro. E così osservavasi dagli antichi Romani, anche tra i gradi del Magistrato, secondo allude G.H. Nieupoort (1). La regola di un Politico è, che quanto più confidenza, e cordialità riceve da un' Amico più graduato, o di maggior condizione, non deve insuperbirsene, anzi mostrarsi più umile, e nella stessa guisa de' primi giorni dell' acquistata amicizia. Questo è però quando ti bisogna l'amicizia di tal graduato, e sublime Amico, ma quando trattasi del conversare in generale, è il migliore a praticare con tuoi inferiori, poiche tra essi farai il capo, e sarai il primo ad essere onorato. La Luna signoreggia le Stelle, perche queste hanno minor splendore, ma quando poi si abbatte col Sole perde tutto il dominio, e la bellezza. Decanta Fulvio Tetti.

*Sia quanto esser può fulgida, e bella
Mai comperer col Sol può una Stella.*

XXIII. Come concorde con suoi Colleghi.

IL Ministro andando sempre con armonia con suoi Colleghi, non solo che viverà quieto, e stabilirà eterna la sua Toga, ma eziandio si farà degno di tutta la stima: *Honor Magistratibus ille in primis habendus est Concordia, atque consensu Collegarum*, insegna Plutarco (2). Nè giammai si può ben governare il Popolo, quando li Governanti tra diloro son discordi, anzi è di tanto nocumento tra di essi la discordia, che il Popolo ancora ne vive in continui travagli, sincome annuisce Aristotele: *Reipublica Rectores, si concordēs sint facile Kempublicam moderaturos: discordibus verò plebem ipsam dominari* (3); essendo la Giustizia unita, l'anima della stessa Giustizia. Secondo in una casa dove armoniosamente non si vive, vi sono delli continui dissapori, e travagli, a segno tale, che si rende infelice,

(1) *Rit. Rom. sect. 11. cap. XIV. §. 2.*

(2) *in Polit. in Marco Crasso, Or in Apoph.*

(3) *lib. 5. polit. cap. 6.*

ce, ed inabitabile; così la diffusione tra' Ministri, è di tanto pestifero veleno a' Sudditi, che questi certamente giammai potranno viver su tal Dominio, come eziandio ne attesta Senofonte (1): *Concordia maximum esse Civitatibus bonum videtur: sine concordia autem neque Civitas bene gubernabitur, neque domus bene habitabitur.*

La discordia tra Colleghi Ministri l'è come sono le corde della Cedra; questa giammai può tener gli animi allegri, e sereni, se quelle concordi non saranno. Uno è il Tribunale, e se dieci sono li corpi, uno dev'esser l'animo, unica la volontà: mercecchè unica è la Giustizia. Così si regge bene il Mondo, il quale ave nel suo Corpo integrale per capo la Giustizia; Se questa s'inferma, e non si fa con armonia da' suoi Esecutori, languisce generalmente il Corpo. E perciò devono li Magistrati essere tra di loro di una santa, e reciproca volontà, la quale così stabilita non vi è cosa ottima al Mondo, che possa uguagliarla: *Nihil est concordia, & mutua voluntati equiparandum, unus enim multiplex est. Si enim Concordes sunt duo, vel decem, non amplius erit unus, sed eorum unusquisque fit duplex, & invenies Judicem unum, & in uno decem,* notano S. Gio: Grifostomo (2), e Plutarco (3). Siano dunque tra di loro concordi i Giudicanti, e sempre abbiano avanti gli occhi la ragione della causa, e non la passion privata, e giammai un Ministro farsi vincere dalla passione odiosa, che per giusti motivi averà contro un suo Collega. Racconta Aulo Gellio, che Emilio Lepido, e Flavio Flacco nobili, e virtuosi Romani furono sempre mai odiosi, e contrarj tra di loro, ma quando amendue furono creati Senatori si pacificarono, e si portarono con tant'armonia negli affari del publico, come se mai tra di loro vi fusse stata differenza. *Emilius Lepidus* (son parole dello stesso Gellio) (4), *& Flavius Flaccus nobili genere amplissimisque honoribus, & summo loco in Civitate praediti, odio inter se gravi, & simultate diutina conflati sunt. Postea populus eos simul Consortes fecit. Atque illi ubi voce praconis renuntiati sunt, ibidem in campo statim nondum dimissa concione, ultro uterque, & pari voluntate conjuncti, complexique sunt, ex quo eo die, & in ipsa censura, & postea jugi concordia fidiissime, amicissimique vixerunt.*

Te-

(1) in lib de fact., & dict. Socrat.

(2) sup. Joan. hamil. 77.

(3) In Politicis.

(4) lib. 2. cap. 8.

Temistocle Cittadino di Atene un giorno disse al Senato, che avea cose di somma premura da conferire, e di grand'utile
 62 della Republica: Di questo arcano ne fecero Commessario Aristide ottimo Senatore, al quale poi disse Temistocle, che avea un modo di abbruggiare tutte le Navi de' Lacedemoni Inimici. Aristide scorgendb la proposta essere uno sfacciato tradimento, riferì al Senato, che ciò gli aveva detto Temistocle era cosa di giovamento alla Reppublica, ma non cosa onesta, perlocchè la proposizione di Temistocle fu biasimata, e quella di Aristide fu ricevuta a somma lode. Fu cagione questa, che tra essoloro nascesse grand'odio, ed inimicizia. Si diede poi il caso, che Temistocle fu creato eziandio Senatore, e Collega di Aristide: ed ebbero uniti a portarsi *in partibus* per un grave disimpegno di Giustizia; allora disse Aristide a Temistocle: Amico, fin'ora, che abbiamo governati noi stessi nulla mi son curato del tuo odio, della tua inimicizia; ma ora, che amendue altri governar dobbiamo fa bisogno, che all'intutto ci scordiamo delle andate cose, e di nostra inimicizia; Ma se ostinato esser vuoi, diamo tregua al nostro odio, che finito averemo tal Carica, ripigliaremo, come vuoi, la nostra inimicizia; Essendo di bene, che chi mangia il pane del Publico, sol tanto intento sia al puro suo servizio, e togliersi ogni occasione di quello tradire: *Temistocle, cui inimicus erat, Orator missus vis ne, inquit, ò Themistocles in sinibus inimicitias relinquamus: Nam si videbitur cum reversi fuerimus illas resumemus*, scrivono Plutarco (1), Polybio (2), Livio (3), e Valerio Massimo (4).
 Da tanti degni esempi conosca il Ministro la necessità, che
 63 tiene di andare con armonia con suoi Colleghi; E ben rifletta a non servirsi delle male arti per vantaggiarsi, e per il medesimo motivo, o per vendetta vulnerare il Collega. Tre motivi per lo più sogliono recare perturbamenti nel Tribunale Collegiato tra Ministri: L'Ambizione del predominio, per fare il Dispotico: Il dispetto per invidia, o per vendicarsi di qualche offesa, ed opposizione: Ed il compiacere a fini privati per l'impegni, o offerte. Quindi è, che deve il buon Ministro ciò evitare, se vuole, che la Giustizia
 non

(1) *In Agoph.*(2) *lib. 6.*(3) *lib. 19. & 34.*(4) *lib. 4. cap. 2.*

non sia malmenata; se vuol salvare l'Anima sua da tanti peccati: E se non vorrà provare i rigori del Principe. Sia dunque cara al Ministro la preziosa concordia; perchè così viverà felice, e ben visto dal Principe, e dal Popolo: *Concordia aureum est, ac adamantium vite vinculum: regina heraque omnia in pace, vita, festivitate tenet*, così Paolo Emilio lib.3., e Procopio lib.4. de bello Vandalico.

XXIV. Non publichi li Voti.

Unquamai creder dovrebbersi, che un Ministro palesar voglia un voto del Collega; Ma l'esperienza in una qual-
64 che parte del Mondo è in contrario; poicchè non solo si fanno le quantità de'voti favorevoli, e contrarj, ma eziandio s'identifica qual Ministro fu di tal voto! Ed alle volte qualche Ministro estero (poische tutt' i Ministri di questo Regno sono lo specchio della segretezza, ed integrità) a cagion che il suo parere non abbia avuto seguela, ne scuopre alla parte colligante il suo sentimento, affioche appelli dalla sentenza. E per lo più questo si ave da quei Ministri, che sono ostinati nel lor parere, secondo si dirà qui appresso.

Il segreto è necessario a chi che sia uomo, ed in soprattutto è necessarissimo al Giudicante, altrimenti non è giusto: *Justus secreta non prodit, tacenda enim tacet, loquenda loquitur*, avvertisce Seneca (1). E questa è la prima virtù, che deve avere il Ministro: virtù sempremai osservata, eziandio nel primo non tanto sperimentato Mondo: *Non prodere secretum primum fuisse sapientiam in priscais illis morum, mentivaque rectoribus*, declama il gran Fabio Quintiliano (2). Oltrecche l'esser facile il Ministro in palesar i voti, non solo che reca de' molti danni, ma ben'anche si dà a conoscere per lieve, e da poco; come se per conservare il segreto vi volesse fatica: : *Quis minor est autem, quam tacuisse labor*, nota Ovidio (3). E se il Ministro negoziando non deve dare a conoscere il suo sentimento, a fortiori quanto di pena è degno quando il sentimento palesa, e più degno quando quello degli altri pubblica! *Omnes Judices, & Magistratus arcana, & vota occulta-*

re

(1) lib. de quatuor virtutib.

(2) declam. 19.

(3) eleg. lib. 2.

re tenentur, & quicumque operta recluserit, severissime puniendus est. Mercechè la pubblicazione de' voti può far partorire delle ingiustizie, e semina certamente gli odii, le inimicizie, ed il perturbamento della Repubblica: *Nam curam eis non sunt libera suffragia: & præterea odia, dissidia, & inimicitias seminant,* nota Capitolino in *Gordianis*, Cesare in *lib. comment. de Gallis vetust.*, ed Orazio *lib. I. epist.*

XXV. Non sia ostinato nel Sentenziare.

PER emanarsi alla fine una buona sentenza, vi abbisognano due principalissime cose, l'una di non correre in fretta, l'altra di ben sentire le ragioni delle Parti, e i pareri de' Colleghi: *Nam precipitata voluntas est noverca justitiae*, al dir del Cardinale *Clem. pastoralis §. rerum.* Laonde già mai da se solo deve il Ministro sentenziare, poicchè secondo riceve lodi qualora promulga una consultata, e discussa sentenza così vitupero quando dal suo solo giudizio fa partorire i disordini, e per questo que' antichi Sapienti non solo, che non aveano a scorno di conferir con Colleghi, ma eziandio di consultarsi con li d. Amici: al rapporto di Dion Cassio (1): *In omnibus comitiis, ubi quid cum Populo agendum erat prius privatis hominibus concio dabatur, quam Magistratum tenentibus, ne quis potentioris sententiae præventus suam ipse supprimeret, sed summa cum libertate, quod sentiunt exponerent.* E così vogliono Cicerone (2), Lorenzo Grimalio (3), Herodoto (4). E secondo il Sacro Testo: *Frustras Divinus est justitiam sapias recenseris,* *Can. judicatum 30. quest. 5.*

Quindi è, che la sentenza avanti della promulgazione deve esser ben contropesata, e discussa nel Collegiato Tribunale, dove il Ministro deve sentire bene ciò, che dicono i Colleghi: Ed unirsi con quel sentimento, che candidamente li pare giusto, e ragionevole, e non esser ostinato del suo ingiusto parere; altrimenti acquistarà il nome di mal Ministro; avvegnacche nulla li giova la dottrina, se di Cervello quadro, e rimessivo alla ragion non sarà, secondo diremo nel susseguente Consiglio nel Capitolo III., e conferma Yannez gran

(1) *lib. 39.*

(2) *Epist. 60., & lib. 3. de benef.*

(3) *Philip. 1. & 11.*

(4) *lib. 2. de Opt. Senat.*

gran Giureconsulto, che scrisse l'Encyclopedia di tutto il jus in due Tomi.

E per ultimo sia il Ministro tanto Ecclesiastico, che secolare, come lo vuole l'Apostolo Paolo: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, sobrium, prudentem, modestum, ornatum, pudicum, doctorem, benignum, justum, sanctum, continentem. Non vinulentum, non percussorem, non litigiosum, non cupidum, non superbum, non iracundum, non turpis lucri cupidum. In omnibus se ipsum praebe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate verborum, sanctum, irreprehensibile, ut is qui ex adverso est vereatur nihil habens malum dicere de Nobis. Ad Timot. cap. 3.*



CONSIGLIO V.

Quali, e quanti esser devono i meriti, e requisiti, che ricerconsi ad un Promovendo al Magistrato.



ON vi ha dubbio, secondo si disse nel primo Consiglio, che'l Sostegno del Principato sia la retta Giustizia, e che l'anima di essa sia la ragione: per aver si dunque la giustizia bisogna conoscersi la ragione; qual conoscenza spetta principalmente al Ministro, il quale se non saprà discernere il vero dal falso, unquamai potrà aver si la Giustizia: donde poi ne dirivano le inquietitudini, ed i reclamori del Pubblico. Quindi è, che'l Principe dovendo eligere il Ministro, come in cosa di somma importanza, usa tutta la diligenza: *Inter omnia, quae Kempublicam, ejusque felicitatem conservant nihil est utilius, nihil praestantius, quam viros ad Magistratus gerendos eligere summa Prudentia, Sapientia, & Virtute praeditos, quique ad honores obtinendos non potentia, non vi, non ambitione, non largitionibus, sed lege, virtute, modestia, dignitate, sibi ponent aditum.* scrive Lorenzo Grimalia in lib. de opt. Senat. Come è noto, il gran Concilio Tridentino formossi con molta cognizion de' Sacri affari, nè sparambiorono quei Savj radunati, tempo per formare una buona regola da viver si cristianamente, e con la pacifica quiete tra' Cattolici Fedeli; avvegnacche durò la discussione di quello anni diecinove, per essere cominciata dal Sommo Pontefice Paolo III. in Trento l'anno 1545. sino al Pontificato di Pio V. nel 1564. tra l'altre Sacre, e salutari Sessioni, che in tal Concilio ben si digerirono, nella XXV. trattossi del Sacro Governo Politico intorno a' Vescovi, ed altri Ministri, che alla guida dell'anime stabilir si doveano; posciacche ben consideravano, che non vi sia cosa più grata a Dio, e di utile agl' uomini, che la prescelta de' buoni Ministri, creati senza impegni, e per particolari fini; ma soltanto per i loro personali meriti. Quindi fu, che ordinarono nel capo 1. dell'anzidetta

sc-

essione: Omnes, & singulos qui ad promotionem praeficiendorum quodcumque jus à Sede Apostolica habent, Sacrosancta Synodus hortatur, & monet, ut in primis meminerint nihil se ad Dei Gloriam, & Populorum salutem utilius posse facere, quem si bonos Pastores, & Ecclesiae gubernande idoneos promoveri studeant: non quidem precibus, vel humano affectu, aut ambientium suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis praefici diligenter curaverint, & quos vita, aetate, doctrina, atque aliis omnibus qualitatibus praeditos esse constat.

E per divertire quegli inconvenienti, che sogliono nascere dalla elezione di Ministri tal volta poco idonei, il nostro glorioso Monarca in fare queste elezioni regolarmente ne prende informo dal suo Supremo Senato della Regal Camera di S. Chiara, ad esempio di ottimi Principi, e specialmente di Alessandro Severo, del quale riferisce Lampridio: *Alexander Severus optimus Imperator, Protansules, Praesides, & ceteros Magistratus nunquam fecit ad beneficium, sed ad iudicium Senatus* (1). E secondo il Cassiodoro: *Dignus est nostro iudicio promoveri, qui à multis meruit approbari* (2), e nota Plutarco in *Politicis*. Ora sul vivo esemplare di tanti ottimi Ministri, che la Maestà del Re N.S. da giorno in giorno presceglie, e destina per varj impieghi, noteremo le condizioni, che devono adornare un buon Ministro.

I. Che il Promovendo al Magistrato sia Cattolico, Fedele, ed abbia avanti gli occhi il S. Timor di Dio.

IL primo requisito, che ricercasi del Promovendo al Magistrato l'è, che sia Cattolico, Fedele di nostra Santa Legge, posciacche se un Promovendo sia eccellentemente dotto, e versatissimo nelle pratiche scienze, senza timor di Dio, o che poco devoto egli sia, non è degno del Ministero, avvegna che secondo abbiamo detto nel passato Consiglio, la virtù senza il S. Timor di Dio, più tosto è pernicioso, che di utile al Popolo. Di forte che miglior governo far può quel Ministro, che ama, e teme Dio, che 'l dotto poco devoto; posciacche dove dimora il Divin Spirito, ivi ogni virtù concorre: *Ubi requiescit Spiritus Domini: ibi Spiritus Sapientiae, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Spiritus Fortitudinis.*

A a 2

II. Che

(1) in *Alexand.*

(2) *lib. 11. variar.*

II. Che sia dotto Giurisperdente.

CO'ui, che si promove al Magistrato essenzialmente fa d'uopo, che sia dotto, e che ben abbia studiate le scienze, ed in particolare le leggi comuni, e municipali, sotto una faticosa, ed indefessa pratica, per poterle avere sempre in memoria, e pronte: *Futurus Judex operam dare debet, ut legum Constitutiones ante omnia discat, & mente firmiter teneat*, nota Platone (1). Poicche come l'è possibile, che taluno possa compartire la giustizia, se mai il *jus* imparò! *Quo pacto ab eo Judice jus dici possit, qui jus ignorat!* Nota il Cassiodoro *lib. 8. variar.*

Deve il Promovendo considerarsi in che estimazione, e fama egli sia stato tra i Giurisperiti, e se averà esercitata con onore, e dottrina l'Avvocaria, la quale non basta per averli un ottimo Ministro: *Venali Vir lingua, & causa servire fuerit, judicium libero non foret arbitrio*, notano Alciato (2), e Merlino (3); ma giova, che dopo di quella abbia esercitati gl'Ufizj in Provincia: Poscia dopo che il Promovendo avrà imparato a difendere, bisogna che s'istruischi nel giudicare; altrimenti se non sarà perito nella legal Giurisprudenza, e non avrà avuto l'uso di giudicare non potrà averli un inteso, ed eccellente Ministro: *Nec enim ex usu fore existimavimus, ut aliqui Judicum nomen gestent, qui, & legum maxime sunt imperiti, & nullum in rebus gerendis obtinent usum*: comanda il nostro Imperador Giustiniànò (4); e Terenzio (5) si maravigliava di aver veduto molti indegni Soggetti giugnere ne' gradi del Magistrato, senza che avessero saputo nè le leggi, nè il modo di ben vivere; E come tali stare estatici, e confusi nel Senato. Ed oh quanto giova al sostegno ancora del Principato il collocare il governo in mano d'Uomini dotti! Tentò Sejano la distruzione di Tiberio Imperador Romano; ma perche ritrovò Tiberio da dottissimi Uomini consigliato, se ne ritornò qual venne. Indi poi lo stesso Romano Impero da Ereditario, ed in Gabla fattosi Elettivo; quindi per morte di Nerone conosciutasi da Ottone l'ignoranza, e mal governo di quell'Impero, che a capriccio con-

figlia-

(1) *lib. ult. de legib.*(2) negli *Emblemi.*(3) *tom. 2. contr. ev.*(4) *de judic. Const. 82.*(5) in *Haupontii nr.*

figliavasi, gli riuscì abatterlo, secondo diffusamente può leggerfi in Cornelio Tacito (1), ed ammassata Akiato in lib. 1. *Parergon. cap. 30.*

Piangeva dirottamente la Città di Mileto per la imminente distruzione li minacciava il Grande Alessandro, ma comechè 7 consideravano i Miletani non poter resistere con le forze militari, pensarono inviarli un Uom savio, il quale con una prudente, ed economica Politica, la Padria liberar potuto avesse, come in fatti tra tanti fu prescelto il gran Filosofo Anassimene, il quale ben per tempo si condusse alla Corte di Alessandro, per il medesimo con arte oratoria convincere, e persuadere. Alessandro intesa la venuta del Filosofo, e subito considerato a che affare egli venuto fusse, giurò da Monarca qual'era di fare il contrario di tutto ciò Anassimene lo pregava. Il savio Oratore tal giuramento preinteso, condottosi a piedi del Grande Alessandro, ed in cambio di pregarlo a prò della sua Padria, lo principiò a persuadere quanto era di espediente alla sua Corona il distruggimento di Mileto; e che quanto era di comun utile il suo potentissimo ed utile dominio; ed in fine così dottamente persuadè Alessandro alla persecuzione della sua Padria, che stupefatto il Monarca di tanta eloquenza, non che di un sì virtuoso inganno, liberò Mileto. Quindi è, che beata deve chiamarsi quella Republica, che ave gli Uomini Savj, mercecchè non solo, che sostengono quella nel Governo intrinseco, ma eziandio nell' estrinseco, ch'è il Politico, e l' Militare: E perciò l'è necessario promoverli al Magistrato Soggetti dotti, e Giurisprudenti: *Beatissimas, & vere Respublicas, si qui earum gubernationi praesent, aut sapientia praediti essent.* Plutarco in Platone.

III. Che sia Degrissimo, e di Cervello quadro.

DEVE eligersi per Ministro, che amministrar deve la giustizia, colui ch'è degnissimo, per servirci delli termini di Dionisio Alicarnasseo: *Apud nos Magistratus, ac honores deferuntur, non ditissimis, non ii, qui longiorem majorum indigenarum possant ostendere seriem, sed dignissimis* (2), com'è d'è l'Imperador Giustiniano: *Ad officia publica gerenda ii sunt eligendi*

(1) *annual. lib. 4. hist. lib. 1.*

(2) *lib. 3.*

gendi, qui gravitate morum ceteros praeceant, & peritiam habeant rationum publicarum, & qui bonitatis de se experimentum dederint, & gerendis officiis sint idonei. *Const. 8.* Dignissimo si stima colui che non pretende, e non concorre con la turba de' Pretensori; Il gran Monarca Alessandro Severo soleva dire, che coloro, non ambivano le Dignità, si doveano alle medesime promuovere: *Invitos non ambientes in Rempublicam collocandos. Lambridio in Alexandro.*

E per ultimo, sapete come è quel Dotto, che non è di cervello quadro? E come il mercurio, che se bene abbia una infinita virtù, però unquamai fissa. Chi è di cervello quadro tratta gli affari con posatezza, e con prudenza; e l' Uomo prudente ha sotto di se tutte le virtù: *Virtutum sola prudentia est imperium obtinentis propria, Aristotele Polit. lib. 3. cap. 3.*

IV. Che sia necessaria l'esperienza al Soggetto.

LA Sacra Scrittura¹, che non sol tanto è nostra reggitrice negli affari dell' Anima, che nell' azioni del Corpo, dalla quale si ricava la vera Politica, ci dà norma, che colui si deve promuovere al Magistrato sia sperimentato nella difesa delle cause, nelle giudicature, e ne' governi degli affari: *Vir in multis expertus cogitabit multa, & qui multa didicit enarrabit intellectum, qui non est expertus pauca recognoscit* (1). Ed in fatti l' esperienza sempre quasi supera la specolativa, e più di questa nella sollecitudine, e disimpegno si porta, al scriver di Aristotele: *Expertus certius, quod intendunt consequatur, quam ii, qui rationem absque experientia tenent* (2). E la ragione perche l' esperienza supera la dottrina, poscia la continua frequenza in quello affare, sempre su di una disciplina errando, e corrigendo s' insita nella persona un certo metodo, che par che connaturalmente operi: ed a tal ragione per lo continuo uso della natura, si vince l' arte: *Assidui usus uni rei deditus, & ingenium, & artem sapere vincit*: C' in se-
10 gna Cicerone (3). Secondo il Governator del Corpo è il Medico, così il Governator del Principato è il Ministro. Se il Medico non sarà ben sperimentato ne' mali, e sconvol-
zioni:

(1) *Eccles. cap. 34.*

(2) *lib. 1. Metaph.*

(3) *pro Cornelio Balbo.*

QUALI, E QUANTI ESSER DEVONO, &c. 1911

zioni del Corpo; certamente con tutto che egli ben dotto, e specolativo fusse, pure senza l'esperienza, dubioso farà le sue cure: così quel Ministro, che dotto, ma senza esperienza dubiose, anzi critiche farà le sue giudicature. Stefano il Maestro delle sentenze volendo dare a dividere quanto danno rechi al Principato l'inesperto Ministro, questi paragona ad un Principiante; che volendo sonare la Cedra, come colui, ch'è inesperto in tal arte sconcertatamente suona, e l'istrumento rompe: *Ut qui primo musicam discunt, Citharas aliquos perdunt; & obterunt. Ita magno Reipublice malo administrat Magistratùm; qui rudis accedit, & imperitus. In lib. senentiar. ex Plutarco.* Tacito Illustrè Cavalier Romano, che scrisse la Politica maravigliosamente, di sores che diceva il virtuosissimo Gran Duca de Medici; che per governare i Stati non vi era meglio, che leggere Tacito; e dal Signor della Macche, e dal Vossio fu appellato il Testo. Costui fu mandato per Governatore in Lesbo; e quivi si portò così malamente, che da quel Popolo ne fu discacciato. Onde non basta solo la dottrina al Soggetto; ma vi abbisogna l'esperienza; Poichè dalle passate esperienze facilmente può devenirsi a formare un savio giudizio; *Ex qui futura possit ex prateritis providere. Plinio (1):*

Qui res, atq; usus, semper aliquid adponat novè.

Aliquid moneat; ac illa que se scire credas, nescias;

Et que vibi putatis prima in experiendo repudiet (2).

Aud virtus nomen inane est.

Aud dictus, & primum vobis petis experitis vir (3).

Per varios usus artem experientia fecit.

Exemplo monstrare vitam (4).

V. Che abbia ben governata la sua Famiglia.

Insegnamento è questo, che diede l'Apostolo S. Paolo (5) per l'elezione de' Vescovi: *Si quis Domini suæ præesse nescit, quomodo Ecclesia Dei diligentiam habebit.* Ed Isocrate parlando a Demetrio, l'ammonisce, che nell'elezione dovrà fare del suo Consultore osservi prima come nelle cose proprie con-

(1) lib. 1. epist. (2) Terenzio in Adclphis. (3) Oratio.

(4) Amblio nel lib. 2. dell'Astronomia. (5) ad Thimot. cap. 3.

fultato si sia; poiche se nelli propri affari, malamente si governò, come in quelli degli altri potrà ben regularsi: *De rebus tuis consulturus aliquem, vide primum, quo pacto res suas administraverit: Qui enim negotiis propriis male consulit, nunquam bene consulat, in alienis.* Flavio Cesare Imperadore Romano non volle conferire la carica della Prefettura ad Arunzio Stella, se prima non si informò come a vea governata la sua casa, e pure Arunzio era un celebre Letterato. Il dotto Eufrone conferma lo stesso, dicendo: *Qui male gubernant rem familiarem, dic quaso, quomodo servabit, in alienam? Basilio il Grande, maravigliasi di colui, che desidera esser promosso, e la chiama pur troppo sciocco, ed insulenta, avvegnacche nelle proprie cose, ha avuto bisogno dell' altrui guida, e poi vuol consigliare un Publico. Absurdum fuerit, & res admodum insolens, si is alius imperet, qui ipse domus alio pendat, arbitrio, & is administrande Reipublice proficiat.* *Quare à subditis ei obijciatur. Evangelicus ille sermo, Me dice, cura te ipsum. (1)* Il Promovendo si è comparato da Senofonta tra gli altri salutari consigli, che diede al Re Circo, fu quello, che nell' elezione de' suoi Ministri riguarda; se prima, come il Promovendo governata aveva la propria casa, attentocche da un ottimo Padre di famiglia riesca un perfetto Governante; e che se il Promovendo ritrovato a vea prudente ed economico di sua casa, costui non disprezzasse; poiche chi sa governar pochi, saprà ben anco con la moltitudine regularsi, avvegnacche dal Governo particolare al publico non vi è altra differenza, che la moltitudine: *Luculenter probat bonos etiam Imperatores fore, qui boni Patres familias sunt Noli parvipendere homines economicos, Cura namque rerum privatarum multitudine solum à Reipublice gubernatione differt: in ceteris vera similes sunt (2).* E se mai il Promovendo non avesse famiglia, anzi fusse sotto la potestà paterna; bisogna che si riconosca, come portato si sia nelle consulte, e governo delle Cause, nelle amministrazioni delle Comunità, e luoghi pii, e negli esercitati Uffizj: *Operet futurum Administratorem Reipublice praeter cetera, in rebus economicis. Nam, & domus est quaedam parva Civitas, & economica compendiarie Reipublicae; sicut etiam Civitas magna domus est,*

(1) De Officio, Del, homil. 10. (2) lib. 3 de fact. & diff. Socr.

QUALI, E QUANTI ESSER DEVONO, &c. 193
 ammaestra Filone (1). E gli effetti, e le pruove di queste buone operazioni si anno dalla buona fama, che fortisce dalla propria casa; e si dilatano nel Publico, l'onestà, moderatezza, carità, e l'altre virtù; e così al contrario se il Soggetto l'è vizioso; e perciò li Spartani nell'elezione de' Ministri nel Comizio, ove concorrea il Popolo, nominavano publicamente i Soggetti per sentirne, che ne diceva il Popolo. Quindi è, che il Promovendo al Ministero ricercafi con la buona fama, e che abbia saputo governar se stesso, per poter governare gli altri: *Videri enim illos ita Curatores publica, ut sua ipsorum curavissent*, scrive Herodato lib. 5.

VI. Che sia Estero.

NEgl' antichi tempi i Ministri erano tutti dello stesso Paese nati; poscia per le Guerre civili, e per le forti Fazioni 14 ni insorte nello stesso luogo, e per le aderenze, che aveano i Giudici a' lor Parenti, ed Amici fazionati, commettevano delle gravi ingiustizie, e disordini, perciò furon stabiliti nel Governo della Giustizia Soggetti forastieri: che prima furon introdotti in Fiorenza, Lucca, Genova, e per l'Italia, stante le Fazioni di quei Popoli divisi in Guelfi, e Gibellini; come dopo la morte di Federico II. avendo Fiorenza avuta la libertà, per questa sostenere senza dar gelosia alle Fazioni, si stabilirono due Giudici esteri, che furono chiamati, l'uno Capitano del Popolo, ch'è lo stesso che Governadore (come anco in questo Regno in alcuni Governi tuttavia si ritiene il nome di Capitano) E l'altro appelloffi il Podestà. E così ordinarono forastieri i loro Ministri Marco Aurelio, ed il Rè Filippo il bello.

Non vi è verun dubio, che'l Ministro Cittadino e tra per le parentele, e tra per le strette amicizie, ed obbligazioni 15 ni, eziandio de' loro Antenati, possono commettere delle ingiustizie, e far sortire degl'inconvenienti nella Repubblica; e perciò si dovrebbero creare di esteri Paesi. Quindi è, che il Promovendo al Magistrato non può essere creato Ministro, ed unquamai amministrare 16 la giustizia, nello stesso luogo, dove è nato, secondo

B b do

(1) in lib. de Joseph.

do comanda la legge di Attanasio: *Nulli Patriæ suæ administratio permittitur* (1). Non può ne tampoco essere nativo della stessa Provincia: *Ne quis sine Sacrilegii crimine desiderandum intelligat gerenda, ac suscipienda administrationis officium, intra eam Provinciam, in qua Provincialis & Civis habeatur*, nella legge di Graziano. Anzi non può essere oriundo della stessa Provincia, o che quivi formato avesse domicilio, per le ragioni di sopra addotte: *Nullis apparitor eam Provinciam, ex qua oriundus est, vel in qua collocavit larem*, come dalla legge di Costanzo *lib. 12. C. tit. 60.*

Questo rigore si accresce maggiormente in gelosia per gl'Avvocati Fiscali, ch'esser devono contrarj alla Difesa de' Rei, 17 quali essendo Concittadini, contro questi, o non farebbero a dovere, o di mala voglia farebbero le parti del Fisco; e perciò per i Fiscali son più rigorose le leggi anzidette: *In ea Provincia, ex qua quis originem ducit officium Fiscale administrare prohibetur; ne aut gratiosus, aut calumniosus apud suos esse videatur*, ammaestra il Gran Giureconsulto Paolo (2).

Ed in fine per queste cagioni eziandio non è permesso a' Ministri il contrarre spiritual parentela, come di tenere al Sa- 18 gro Fonte, o cresimare i Cittadini, o che li medesimi esercitassero lo stesso con i diloro figli. E più strettamente non è lecito, che il Ministro, o sia Ufiziale non effettui Matrimonio con alcuna di sua Giurisdizione; imperciocchè non vi è maggior modo di far divertire la giustizia, che una Donna, ed una moglie, che ha de' stretti parenti nel Luogo: *Ne quem Magistratum, cui Provincia obvenisset, uxor comitaretur non imbecillem tantum impari laboribus sexum, sed si licentia adsit sevirum ambitiosum, potestatis avidum. Cogitarent ipsi quotidie repetundarum aliqui arguerentur plura Uxoribus objectari, his statim adhærescere deterrimum quemque Provincia- lium ob iis negotia, suscipi transigi duorum egressus coli duo esse prætoris*, afferma il dotto Severo Cecinna.

VII. Di quale età debba considerarsi il Promovendo al Magistrato.

TRa' buoni Requisiti de' Promovendi al Magistrato l'è quello di considerarsi di che età debba essere il Promovendo

(1) *lib. 1. C. tit. 39.*

(2) *lib. 5. senent. tit. de Fisci Advocato.*

19 vendo, per cui parecchi Autori sono stati di diversi sentimenti. Il virtuosissimo Cavalier Toscano Mecenate consigliava Cesare Augusto, che non promovesse al grado di Ministro alcuno, se almeno l'età di anni venticinque non tenesse: *Adscribendi in Senatum annos vigintiquinque habere debent. Dion. lib. 52.*

Plinio consultò Trajano a non promuovere alcuno al grado del Magistrato se non era di anni trenta: *Ne quis capiat Magistratum neve sit in Senatu minor annorum triginta* (1), quale età dal S. Dottore Gio: Grisostomo vien chiamata perfetta: *Hominibus perfecta etas triginta annorum est* (2). Ed in fatti uno, che ha passata l'età di anni trenta deve conoscere se stesso, e correggere i suoi difetti: di sorte che eziandio nella propria salute, colui, ch'è giunto all'età di anni trenta, e non saprà essere Medico di se stesso, e conoscere quello li fa di nocumento, e cioche può giovarli, certamente, che deve essere riputato un Uomo pur troppo rustico. E chi in questa età non ha principiato a dare saggio di suo valore, e di una ottima riuscita; sicuramente, che altra speranza non ci può dimostrare: l'età più avanzata. E perciò nell'età medesima potendosi conoscere se il Soggetto sia, o possa essere probo, e capace, devesi non meno di tale età promuovere al Magistrato: *Ætas triginta annorum perfectissima est, & illa homo vel probus, vel improbus cognoscitur. Teofilato in Evang. Luca Cap. 3.*

Dionisio l' Alicarnassense vuole l'età più prudente quella degli anni quaranta: *Quadraginta annorum etas est prudentissima lib. 5.* Aristotile la comanda circa gl'anni cinquanta: *Mens, & intellectus in plurisque maxime viget circa quinquagesimum unum* (3). E Flavio Filostrato parimente vuole il Ministro di anni cinquanta, nella di cui età all'uomo risiede maggior giudizio: *Claudius annos natus quinquaginta imperium est adeptus, quo tempore in hominibus vigere maximo solet ingenium* (4). Platone il divino dice, che il Promovendo al Magistrato esser deve dell'età senile, come consumato, ed esperto nella Giurisprudenza: *Non juvenem, sed senem Judicem bonum esse oportet, qui*

B b 2 fero,

(1) lib. 1. epist.

(2) in Evang. Marci hom. postrema.

(3) lib. 7. polit. cap. 16.

(4) lib. 5. de vita Apollonii cap. 9.

fero, quale quid iustitia sit, didicerit: tamquam qui non propriam in animo suo eam senserit, sed alienam in aliis animis longo tempore noverit (1), e secondo Euripide a Belorofonte: *manus quidem juveniles ad augendum robustæ sunt, seniorum autem sententiæ præstant.* E secondo Ovidio nel nono delle Metamorfosi

Jura senus notuit, & quid liceatque, nefasque

Fasque sit, inquirat legumque examina servant.

In fatti la consulta del consumato Uomo è da riceverfi, e ricercare. Pirro Rè di Cipro, che viveva negli anni del Mondo 2750. era il crucio, e lo spavento de' Romani, stantecche Pirro inventò a portare nella battaglia gli Elefanti, come li portò contro de' Romani carichi di Torri di Legno piene di Soldati. I Romani si vedevan perduti a cotanto formidabil spettacolo, nè sapevano a chi, e come ricorrere. In Roma a quel tempo vi era una legge, che anno le ingegnose Api: queste quando osservano un' Apa vecchia, ed incapace della fatica a poter trarre da' fiori il miele, l'uccidono: Così i Romani ammazzavano gli antichi, ed impotenti vecchi. Si diede il caso, che un pietoso Figlio scorgendo, che già suo Padre approssimato si era alla vittima della Legge, lo nascose dentro un camerino, ed ivi di nascosto l'alimentava; Un giorno li domandò il buon vecchio, che si faceva per Roma, li rispose il figlio, che tutti piangevan la sua imminente distruzione, stantecche il Rè Pirro si rendeva insuperabile per alcuni animali, che conduceva col suo esercito, chiamati Elefanti. Il Padre in sentir ciò disse, vada dal Senato, e digli, che se condonano la vita a due Uomini degni di morte, il maggior di questi gli avrebbe dato modi di distruggere gli Elefanti, e vincer Pirro; Il che avendo riferito il figlio, dal Senato se li promisero le due vite: Perlocche condottosi da' Senatori il vecchio Padre li consigliò, che avendo gli Elefanti paura de' porci, galli, e forci conduceffero questi alla battaglia, mercecche in tal guisa farebbero rimasti vittoriosi; B così ordinato avendo il Senato, superiorono l'esercito di Pirro.

Quindi fu, che consideratosi da' Romani quanto di valore erano gli Uomini canuti rinvocorono la crudel legge, e vollero che i vecchi vivessero per consigliare, e che di essi i Senatori si eliges-

(1) lib. 3. de Rep.

eligessero: E perciò Isocrate approva il Ministro vecchio, come d'età esperta al governare: *Experientia, & rerum multorum usus senes erudit, atque officii, ut quidquid expediat, acutius quam alii perspicere posse videamur* (1). E' il nostro Cicerone volendo dare a dividere quanto necessarj siano alla Reppublica i Vecchi, si avvanza a dire, che se le Città non avessero gli Uomini vecchi, che le consigliassero, certamente, che sarebbero di niun valore, e potenza: *Mens, ratio, & consilium in senibus est, qui si nulli fuissent, nulla omnino Civitates essent* (2). Ma ciò s' intende che alla vecchiaja vada unita la buona fama, l' integrità del costume, la dottrina, e la sanità della mente; altrimenti possono chiamare più presto inesperti Giovanetti: *Re vera senior, non ex longitudine temporis, sed ex laudata vita spectator, siquidem, qui vultum atatis in corpore vivunt sine probitate: longevi pauci dicendi sunt, quia nunquam disciplinas attigerunt dignas civitatis*, scrive Filone nel fine del libro di Abramo.

La vera età però che si ricerca del Promovendo al Magistrato è l'esperienza del Soggetto, posciacche talvolta l'accostumata virtù supera l' etade. E perciò maravigliasi Valerio Massimo, che aspettar si voglia l' età, e 'l tempo in un Giovane, che già capace fusse di esercitare gli Ufizj: *Indignum est enim illum honori nondum tempestivum videri, qui jam virtuti maturus est lib. 3.*

Ma parlando in generale, il Promovendo dev' essere dell' età d' anni trentatrè in circa: Di tale età fu creato Adamo, come perfetta: della medesima pati morte, e passione il nostro Redentore: della stessa età perfetta saranno rianimati i corpi de' giusti, e de' dannati, che nell' universal Giudizio si condurranno a godere la bella Sion, o ad essere cruciati nel tartareo Regno, secondo la comune de' Teologi (3) del Dottor di S. Chiesa Agostino (4), e dell' Apostolo (5): *Donec occurramus omnes in virum perfectum, in mensuram atatis plenitudinis Christi*. Vespasiano non volle crear Ministro Plinio se gionto non era all' età di anni trentatrè, con tutto che prima capacissimo riconosciuto l' avesse, Ed in fine devesi con-

(1) *Jasonis lib. ep. 6.* (2) *in Casone Maj.* (3) *4. sens. dist. 44.*
 (4) *de Civ. Dei l. 22. C. 15.* (5) *ut Eph. cap. 4.*

considerare l'età, secondo i gradi del Magistrato; avvegnacchè i primi gradi devonfi dare a' giovani degli anni trenta in circa, i secondi agli uomini, che vivono nell'età virile, ed indi poi i terzi gradi di Magistrato Supremo all'età più veneranda, anche per utile, e regola: affinché quei primi promossi col tempo poi asceti al grado Supremo, dove trattandoli d'affari di maggior importanza, sappiano meglio mente disimpegnarsi, come istrutti negli affari del Regno, e delle inferiori Cariche.

VIII. Che nasca di Civili Natali

Chiunque dar non si deve nelle meraviglie, se il Requisito della nascita del Promovendo al Magistrato ricercasi; ²⁶ avvegnacchè, è quasi certo, che colui, che civilmente nasce, con civiltà governa: *Ex melioribus meliores procreari probabile est*, nota nella sua Politica Aristotile (1). Ed in fatti ponetevi avanti gli occhi due piante, l'una che osservate florida ridente, e l'altra languida e selvaggia; L'una che gigantendosi spande le sue verdi ali, e ne' suoi ramoscelli contiene belle, e saporissime frutta. L'altra che curva, e nodosa partorisce tardi, e rustici pampani: Così da nobili Genitori, nobile frutto ne nasce, e da rustici, quali i Parenti furono: *Similes Parentibus, ac majoribus suis filii plerumque creduntur, & nonnumquam ad honestè, turpiterque vivendum inde cause fiunt*, scrive il gran Fabio Quintiliano (2). Anzi Isocrate, rapporta nel suo Areopagitico, che in quei tempi non si ammetteva alcuno al Magistrato, se non nasceva di civil condizione: *Ne quisquam in eum ordinem admittebatur, nisi qui honesto loco nati essent*. E Dionisio Alicarnassense volendo dare a' divedere quanto sia necessario il requisito de' natali al Promovendo, dice, che soltanto ottimamente si governò la Reppublica Ateniese, finche si crearono al Reggimento i Nobili Patrizj: *Atheniensium Respublica florebat illo tempore, ubi Patricios appellabant ex illustribus familiis, & pollentes opibus, penes quos fuit Civitatis regimen* (3). E' citato Dionisio, che appuratamente scrisse le storie di Roma racconta, che Romolo allor quando ebbe da creare i Governanti alla sua Roma, giammai

(1) lib. 3. cap. 8.

(2) lib. 5. cap. 10.

(3) lib. 3. cap. 8.

volle, che quella gente incivilmente nata fusse ammessa a gli pubblici Ufizj: *Romulus vero postquam si senuit potiores ab inferioribus, mox legibus latis præscripsit, quid viritque faciendum, ut Patritii sacra curarent, Magistratus gererent jus redderent, secum Rempublicam administrarent res urbanas abirent, Plebeis vero ab his negotiis immunos essent* (1). Avvegnacchè difficilmente que' Ministri, che nascono di Civil parentato, ed allevati nobilmente sono infedeli al loro Principe: Po-
27 scia chi hà il punto della nascita, hà il punto dell' onore. Effetti che si videro nelli due Ministri Tadeo nato nella Città di Sessa nobilmente, e Piero della Vigne nato nella Città di Capua rusticamente, secondo diremo nel Consiglio VII.

L'è vero, che coloro sono nobilmente nati, fanno miglior riuscita di coloro che nascono rusticamente; ma abbisogna che chi è ben nato sia ben allevato, e sia fornito di tutto il buon costume: *Consentaneum est meliores esse naturas nobili in genere, quam ignobili: ac necesse est, ut bene nati, si bene educantur, ita demum ad virtutem perveniant*; nota Platone (2). Quindi è, che la vera nascita, i natali, la nobiltà sono le buone azioni, i buoni costumi, e la virtù, che in soprattutto il Principe riguarda a colui, che promover vuole al Ministero: *Nobilitas sunt boni mores. Ciceone l. 1. C. ubi Senat. vel Claris.*

IX. Che sia di buona Presenza.

NE tempi antichi creavasi per Rè non altri, che colui al
28 Popolo sembrava più bello, e di venerando aspetto; E ciò non senza qualche ragione, avvegnacchè tutti coloro per lo più, che naturalmente difettono in qualche parte del corpo sogliono essere di pessimo costume: *Animi mores loquantur temperiem corporis*: è assioma di Galeno. Ciò posto non è fuor di proposito ricercarsi ne' Promovendi al Magistrato un decoroso aspetto, che inspira una certa venerazione. *Dignitas, autoritas, & majestas quedam Judicibus, & Magistratibus necessaria est, ut eis a Civibus reverentia deferatur*: Alfonso Tostado in lib. mem. cap. 21. quest. 39.

Nulladimanco però molte volte l'apparenza inganna: *Qui co-*
gno-

(1) lib. 2.

(2) in 1. Alib.

gnoscit in Judicio faciem non bene facit (1). Il Gran Principe de'
 29 Filosofi Aristotele era di una bassa, e curva statura, la sua
 lingua era balbuziente; nel petto, e nelle spalle due gobbi
 teneva sì smisurati, che'l collo li coprivano. Avea le guan-
 cie magre, e nere, che da unginato naso eran adombrate,
 con una capeglia, che gli forniva una mostruosa, non che
 orrida apparenza. E pure giunse ad essere il Principe della
 Setta Peripatetica, ed a governare il Gran Macedone. On-
 de non possiamo esser sempre sicuri della sudetta regola.
 Ma generalmente, e ne' dubj bisogna inventarsi nel Promo-
 vendo al Magistrato la bella presenza. Romolo dopocchè
 con suo Zio Nomitore ebbe costituita la nuova Roma, tra
 le principali leggi, che pubblicò fu quella che non solo co-
 loro, che doveansi promuovere al Magistrato, dovessero ave-
 re i requisiti, dell'età, della virtù, della nascita, e degl'averi,
 ma che fossero stati intieri, e senza difetto nel corpo: *San-
 xit, ut è singulis Curiis legerentur bini, annum egressi quinquag-
 gesimum, qui virtute, ac genere praeccellerent catetos, censumque
 sufficientem haberent, & integro essent Corpore*, rapporta Dio-
 nizio Alicarnasseo lib. 2. *Roman. antiquitat.*

L'è certo, che una bella presenza è un' ottima Lettera di rac-
 comandazione, poiche il buon' aspetto supprime l' animo,
 30 dà credito alla persona, e con l' aria del suo Teatro pone
 in suggestione chi che sia Personaggio. E quindi da un'
 animo ben composto non si possono sperare irregolari
 azioni. L'è di tanto valore, l' avere il Ministro un bello
 aspetto, che molte volte ave recato gelosia alli stessi Col-
 leghi. Numidio Governador della Siria unquamai volle,
 che Carbulone suo Collega entrato fusse nella Provincia,
 acciò il suo bell' aspetto maestoso, ed avvenente tirato non
 si avesse il Popolo: *Ne si ad accipiendas copias Syriam intra-
 visset Corbulo omnium ora in se verteret Corpore ingens, verbis
 magnificus, & specie inanium validus*, Tacito lib. 3. *annal.*

E' perciò da concludersi, che si devono promuovere al Magi-
 strato Soggetti di speciosità tale, che rappresentano un Tea-
 31 tro di ammirazione, e rispetto, come lo vogliono gravi
 Autori. Il Divin Platone vuole il Promovendo al Magistra-
 to grave, e specioso: *Gravissimos homines decet eligere, & quo-
 ad*

(1) Prov. 28.

QUALI, E QUANTI ESSER DEVONO, &c. 201

ad fieri potest speciosissimos (1). Il sudetto Aristotele dice, che la bellezza consiste in un corpo grande: *Pulchritudo corpore in magno consistit. Parvi vero elegantes, & coccinni, non autem pulchri* (2). Plinio afferma, che la bella presenza nel Senatore non deve trascurarsi, posciacche si rende più decoroso: *Est illi facies liberalis multo robore suffusa: est ingenua totius corporis pulchritudo, & quidam Senatorius decor, qua ego nequam arbitror negligenda* (3). Patrizio ben anco vuole il Ministro di buon aspetto, avvegnacche la veneranda presenza del Ministro accresce l'autorità, o fa più pomposa comparire la virtù, secondo il contrario partorisce la deformità, e'l difetto: *Forma dignitas plurimum auget auctoritatem, & deformitas, virtutis, laudisque gloriam aliqua, & parte minuere videtur, & hominem abnoxium detractoribus reddit. De Regno libro 2.*

Gratior, & pulcro veniens in corpore virtus, adjuvat.

Virgilio lib. 5. Eneid.

*Et pecudes, & agros divisere, atque dedere
Pro facie cujusque, & viribus, ingenioque
Nam facies multum valuit, viresque vigeant.*

Lucrezio lib. 5.

*Plenum tibi ponderis equi
Pectus erat, tu ruriculum discernere lites
Assueveras varias patiens mulcedo quarelas
Blanda tibi vultu gravitas, & mite serena
Fronte supercilium, sed pectus mitius ore.*

Olimpio Nemesiano Egl. 1.

Con ciò, che si è detto in questo Capitolo si sono voluto più tosto ammirare l'ottime scelte, che presentemente si fanno di ben degni Ministri, e far conte ad ogni uno le nobili qualità, che in essi risplendono: che insinuare avvertimenti a chi presiede al Governo, e specialmente alla Regal Camera, che propone al Principe Soggetti ben degni del Ministero, dal vivo esemplare de' quali abbiamo copiate queste riflessioni, che debolmente fin ora abbiamo trascritte.

C c

CON-

(1) 7. de Rep.

(2) *Etic. lib. 4. cap. 3.*

(3) *lib. 1. epist.*

CONSIGLIO VI.

*Come devono i Ministri portarsi col loro Principe;
E come sono dal Medesimo corrisposti.*



L Capo della Reppublica essendo lo specchio de' Sudditi : *Secundum Judicem Populi, sic, & Ministri ejus* (1), devono i Ministri osservare li portamenti del loro Sovrano, mirarlo qual savio, e che vuole si facci a tutto il suo Popolo la giustizia; Devono parimente eseguire quanto comanda, e quanto la sua Regal mente desidera. Ma se per accaso un Principe, male informato, l'esecuzione di un'ingiusto comando volesse; Che dovrebbe fare il Ministro? Come per esempio, se il Principe desse ordine al Ministro, che condannasse Fulano alla morte: Conoscendo il Ministro l'innocenza di Fulano, se deve quello eseguire? Dicono Bartolo (2), ed altri, che deve differire l'esecuzione, e consultarne il Principe; il quale se di nuovo, *per secundam jussionem* comanderà, che onninamente si eseguissero li suoi ordini, che allora ubbidir debba il Ministro: O pure regolarli secondo la *l. si vindicari, C. de penis*, canonizzata *in cap. cum apud. 11. quest. 3.*, la quale dispone, che il Giudice deve differire la sentenza sino alli trenta giorni, dopo de' quali ubbidendo scusato sarebbe.

Dicono altri Dottori, che l'espressa regola ha il suo luogo, qualora il Giudice stasse certissimo dell'innocenza di Fulano; Ma se dubbio? che debba nel primo comando eseguire la sentenza. E che quando poscia il Principe dicesse nel Regal Diploma, che muoja Fulano per i motivi moventino la sua Regal mente: Vogliono che debba il Giudice immediatamente dare l'esecuzione.

Sian però come si vogliano le opinioni, e le sentenze de' Dottori, il Ministro la prima cosa, che deve avvertire è, di dare

(1) *Ecl. 10.*(2) *l. Divo Pio §. sententiam col. 2. ff. de re jud.*

3 efecuzione a quelle cose, che non possano far dannare l' Anima sua, altrimenti, che rinunzi il Posto, poiche il Giudice deve veramente esser giusto, dovendone egli dar conto al Re de' Re, al Principe de' Principi, che castiga, e rimunera con l' eternità. Scrive Plutarco nelli suoi *Apotegmati*, che gli antichi Re di Egitto volevano, che quando il Ministro prendeva possesso del Magistrato, giurasse di non far ingiustizia di sorte alcuna, eziandio ce' l comandasse il suo Re: *Aegyptorum Reges ex sua ipsorum lege Judices adjurabant, ne quid injustè, etiamsi id Rex preciperet judicarent.* Deve essere il Giudice nella giustizia degli affari costante, e forte, nè che in contrario li facci specie potenza umana, altrimenti, che non facci il Ministro, rinunzi, ed abomini ogni Dignità: *Noli querere fieri Judex, nisi virtute valeas irrumperè iniquitates ne forte extimescas faciem Potentis, & ponas scandalum in agilitate tua:* la Sacra Scrittura *lib. 7. Ecclesiast.*

Gio: da Capestrano, Terra vicino l' Aquila, nel Foro Napoletano faceva gran riuscita, e rimbombava da per tutto la sua
4 santa vita, non che una seria virtù. Quindi fu che il Re Ladislao non tardò di richiederlo per suo Giudice della G. C., ma alla prima egli accettar non volle, dicendo, che sarebbe nel periglio di perdere la sua anima, per l' ingiustizie, che talvolta vien costretto a fare un' intero Giudice; A questo lo persuasè, e diè parola il Re, che non vi sarebbe stato, nè motivo, nè potenza alcuna, che gli avesse impedita la sua giustizia. E con questa legge, e libertà si accettò dal Capestrano il Giudicato della G. C., ove ebbe per Collega
5 Melchior de Fortis nostro Antenato, che nel formarli il S. C. fu dal Re Alfonso creato uno de' primi Consiglieri, siccome nota Paris de Puteo *de Sind. cap. ult.*, ed abbiamo registrato nel *conf. 3. num. 99.*

Non guari dopo si diede il caso, che un Conte di questo Regno fu convinto di delitto di fellonia, e discusasi tal causa nella G. C., la medesima rappresentò alla Maestà del Re Ladislao, che il Conte come convinto di detto delitto era degno di morte. In vista di qual rappresentanza scrisse il Principe, che non solo il Conte, ma eziandio l' unico suo figlio si fusse fatto morire: per causa che il medesimo parimente era Reo di Ribellione; ma il vero fine era, affiache

vivendo il figlio non avesse potuto vendicare la morte del Padre. Propostosi tal Dispaccio nella G. C. tutt' i Giudici acconsentirono alla volontà Regale, ma il Giudice Capestrano proruppe in tali, e con tanti fulmini di zelo, e forza contro quei Giudici, ed a favore dell' innocenza del figlio, che nulla poterono risolvere, e così sciolto il Tribunale se n' andorono dal Re, rappresentandoli, come il Capestrano si era così acutamente opposto alla sua Regal volontà, e che nulla avean potuto concludere. Al Re niuna sensazione fecero le opposizioni del Santo Giudice, e comandò che senza più dilazione ad amendue i Felloni la testa si trocasse. E tantosto fu eseguito; mercecchè posto su del Patibolo il reo Padre nella presenza dell' innocente figlio, questi nel mentre al Padre dal Boja si faceva scinder dal busto il capo, suppreso da pungente amatissimo dolore, repentinamente se ne morì; Fuggendo in tal maniera dalle mani del carnefice l' indebita crudel morte. In vedere il buon Capestrano una cotal tirannida ingiustizia, se n' andò da Ladislao, a cui rinunziò la Toga, dicendoli: esser troppo pesante per lui; e non abile per la giudicatura. Se ne conturbò il Re, nè voleva la sua rinunzia accettare. Allora con intrepida fortezza li parlò il Santo uomo, che pur troppo ritrovavasi pentito di quel poco di tempo esercitata avea tal carica, e che avea molto più conosciuto, che la Politica dello stato, che va presto a finire, conduceva molte Anime Nobili nell' eterno stato delle pene. E quindi andossene a far Monaco tra' Frati di S. Francesco; e quivi fu Compagno del Glorioso S. Berardino da Siena. Dal Sommo Pontefice Nicolò V. li furono offerte molte dignità, che unquemai accettar volle. Da Papa Martino V. fu inviato nella Germania per Inquisitore generale contro degli Eretici, dove con sommo suo piacere portossi predicando la S. Fede nell' Austria, Baviera, Svevia, Turingia, ed in Sassonia, riducendo a quella più di 20000. d' Infedeli, Scismatici, secondo nota Girolamo Plato *lib. 2. de bono Statu Religiosi cap. 30.* Alla fine essendo dell' età di anni 71. dopo breve spazio di malattia, accadutali nella Città di Villako Diocesi di Bombergo in Ungheria, ivi se ne volò l' anima sua benedetta in Paradiso il dì 23. Ottobre dell' anno 1456. E il suo cadavere fu sepellito nella

Chie-

Chiesa della B. Vergine de' RR. PP. Minori del suo Ordine.
Dal Sommo Pontefice Alessandro VIII. nel dì 16. Ottobre
1690. fu annoverato tra Santi.

Scrisse questo gran Giureconsulto; *de Usuris, & Contractibus; de Censuris; de Restitutionibus, & Contractibus; de Modo, & forma executionis Testamenti; de Dignitate Ecclesiastica; de Matrimonio; de Pœnis Purgatorii, & Inferni; de Conceptione B. Virginis; de Judicio Univerf., & Antich.; de Conciliis, sive Ecclesia auctoritate; de Calibus Papa reservatis; de Cupiditate; de Passione Domini contra Hostias; ad Regulam Ordinis Minorum.*

Di Costui fanno degna commemorazione il scientifico Enea Silvio, che poi fu Papa, ed appelloffi Pio II., nel suo *lib. de Moribus; Germanor.* Il Padre Amando Herman dello stesso Ordine, che scrisse la vita del Capeltrano in un libro intitolato *Capistranus Triumphus*, come ne scrisse parimente la vita il dotto Salvador Massonio, ed altri.

Tommaso Moro glorioso Ministro, e gran Cancelliere d'Inghilterra, si contentò soffrire lunga carcerazione, morire su
8 di un Talamo, e lasciare i suoi figli poveri per non ubbidire all' ingiusti comandi del suo Re Errico VIII., istigato dalla perfida Anna Bolena: Come si dirà nel Governo Spirituale. Or di questa maniera si devono i Ministri portare col loro Principe, e sostenere il gran dritto dell' Anima. Esempi per verità degni di eterna memoria, e da tener sino avanti gl' occhi sempremai da tutt' i Ministri, o sian Uffiziali: Deve il Ministro esser candido, e sincero col suo Principe, e non fare come taluni, che prima di accettare le Dignità, o
9 nelli principj, che quelle esercitano, darsi a conoscere per pontuali, studiosi, ed avvenenti: indi mutano costume poco, o tardi danno al Publico udienza, di raro sbrigar le cause, o di quelle infastidirsi, e far delle mutazioni da peggio in peggio: Secondo scrivono Ecefantes (1), Isocrate (2), e si maraviglia grandemente di costoro Seneca (3): *Nunquam eundem, nec similem quidem sibi de aliquo, quem vidisti heri, merito dici potest, hic quis est tanta mutatio est.* Ma deve il Ministro dal principio sino alla fine esercitare la sua carica secondo principio con animo lieto, ed affettuoso, acciò nel caso fin ir dovesse l' esercizio, o che nel Sindicato poner si dovesse,

(1) *lib. de Regno.*

(2) *in Panatheniaco.*

(3) *Epist. 120.*

vesse, si detenghi con la stessa pristina gloria: *In appetendis honoribus immodicus, in gerendis verecundissimus, ut qui eos, ut libentissimè iniret, ita finiret æquo animo, & quod cupiisset arbitrio suo sumere alieno deponeret*, Tacito ne' suoi Annali lib. 1.

Non deve il Ministro di fresco graduato pretendere di essere assunto a posti maggiori, ma li fa bisogno pazientare, po-
 10 sciacche se bene egli si senta a bastanza di dottrina, e di altre virtù dotato, nulla di meno vi abbisogna l'esperienza degli affari, la quale non altrimenti si può acquistare, che insensibilmente col tempo, senza che taluno possa industria-
 re ad acquistarsela con sollecita, ed inflessa fatica, ma a guisa di una pianta, la quale secondo l'incidenti dell'acque, che la bagnano, il Sole che la riscalda, e l'orticello che l'iraccia, vedesi insensibilmente gigantire, e spandere avidamente le sue ridenti ali: *Et sicuti erbas, & arbores crescere non cernimus, sed crevissè: sic factam prudentiam potius, quam fieri*, Lipsio epist. 22. cent. 1. miscel.

Ne tampoco deve domandare di essere assunto al Supremo Magistrato, se prima non passerà gli altri posti, e salirà gli
 11 altri gradi per giungervi, posciacchè le Dignità si devono gradatamente domandare al Principe, ed a suo tempo, e luogo: *Magistratum enim Magistrata honor, honore petitur*, Plinio in par.

E tenuto il Ministro di tutte le cose gravi farne inteso il Principe, giusta lo che dispose Valentiniano: *Nemo à nostra pietate majoribus occupata nisi in Maximis, ac necessariis rebus subsidium poscat*. (1). E così fin da tempo antichissimo costumarono i Ministri di Mosè, il quale con tutto che stato fusse con le forti agitazioni contro Amanofin Faraone, pure con piacere sempremai sentiva le relazioni de' suoi Ministri: *Constituit Judices Populi, qui judicabant plebem Domini omni tempore, quidquid autem gravius erat referebant ad eum*, Exod. cap. 18.

L'è di bisogno però, che'l Ministro non a primo moto faccia le relazioni al Principe; ma quelle deve nella quiete, e pace
 13 dormirvi qualche notte, nella quale molte cose si rievocano, e suggeriscono. Poscia dalle relazioni fatte senza maturo consiglio, e con animo alterato, e confuso, ne sogliono sot-
 tire

(1) In lib. leg. novell. Marciani tit. 1.

tire effetti di gran danno a' Popoli, e talvolta allo stesso Ministro.

Delle cause poi leggieri, e meno gravi non se ne devono far relazioni al Principe, ma il Magistrato da se disbrighi l' affare. Nè si faccia come alcun estero Tribunale, ed esteri Ministri, che tutte le loro ore le perdono in consulte, e relazioni, le quali non anno niente del premuroso, anzi impediscono gli affari rilevanti dello Stato, e confondono la mente del Principe. E perciò il Ministro, studj le cause, ed a queste dia il pronto esito, e non vadi affascinando relazioni, e cercare consiglio: *De rebus precipuis, maximisque, non de quibuscumque vilissimis nostrum debet interpellari consilium.* Sta ordinato nella legge Costantiniana *lib. 15. Cod. Theod. tit. 1.*

Se poi si tratta di una causa appartenente all' interesse del Fisco, deve il Giudice proferir la sentenza secondo i dettami della giustizia: essendo tale la volontà di ogni ottimo Principe, come in simili occasioni si è apertamente dichiarato il nostro giustissimo Monarca, imitatore anco in questo de' Principi più gloriosi di Europa.

Trattenendosi il Pio Monarca delle Spagne Filippo II. per diporto all' Escorial, ivi all' impenzata vide venir da lui il Consigliere Valasco Senator Supremo della Camera, che in aspetto sembrava Condottier di grate novelle: Gionto a' piedi Regali il Valasco parlò al Re di un grand' avanzo far potuto averebbe il Regal Patrimonio, se guadagnata si fusse una causa di ricca importanza, ma con dubia ragione del Fisco; che perciò S. M. avesse preso qualche espediente per disporre gli altri Ministri di giudicare a favor del Fisco, stante egli era pronto, per tutto ciò da lui dipendeva. Credevasi il Ministro di tal fruttuosa consulta non solo maggiormente accrescersi la grazia del Principe, ma eziandio averne un' ottimo guiderdone; Nulla di manco ingannato restò, imperciocchè il giusto, e santo Re così lo riprese: *Doctor semper in cura habes, & renuncia Senatui, etiam in dubio semper contra me judicandum;* secondo leggesi a Porreno, che scrive le gesta di Filippo II. al cap. 10. nel verso *Essando.* Acciocchè il Ministro sia tenuto a freno nell' amministrazione della giustizia, in ogni ben regolata Repubblica, è stato istituito il Sindicato, e fin da' tempi degli antichi Romani fu

fu con tanto rigore, che Cesare facendo ritorno dalla Francia passò il Rubicone per tema di non dover dare Sindicato: *Ne si privatus redisset Milonis exemplo circumpositis armatis causam apud Judices diceret*, attesta Svetonio nella di lui vita. Così eziandio gli Ateniesi volevano il Sindicato de' Ministri ogni anno, secondo rapportasi da Dionisio Alicarnassense: *Prægravis enim est omnibus Magistratus, cui nullum certum tempus præfinitum est, eoque rationem repositur à nemine. Unde tyrannis nascitur. Contrabenda igitur potestas exemplo Atheniensium intra tempus annum* (1); e così parimente vien notato da Livio (2), Salustio (3), e da Tacito (4). Avvegnacche quando altro non reca di utile il Sindicato, l'è un freno a gli Uffiziali; e per li medesimi eziandio l'è ottimo: stante col Sindicato si rilevano da un qualche scrupolo di coscienza.

17 Ma rispetto poi a' Consiglieri, ed altri Ministri supremi: de' quali, già consumati nel Foro, e nel disimpegno degli affari, se ne ha una sperimentata vita, non devono stare soggetti a Sindicato; *Quia qui semel rectè cognitus est, ob hoc solum non debet, quod jam probatus est improbari*; secondo la legge di Valentiniano, e Marziano (5). Anzi tutt' i Senatori, e coloro, che anno ben disimpegnate le Cariche, e le Legazioni, unquam si devono ammettere; e non altrimenti provedersi i loro Posti, se non se dopo la di loro morte: *Tiberius Cæsar, neque legationes sine mora admittebat, & præsidibus Provinciarum, vel Procuratoribus, successorem non mittebat, nisi mortuis*. Nota Giuseppe in lib. 18. *antiquitat. Judaicar. cap. 8*. E così ben contesti, Isocrate in *Symmocchico*, Aristotele lib. 2. *Polit. cap. 1.*, e Giulio Capitolino in Antonino Pio.

Al Principe soltanto spetta, che da' suoi Ministri si faccia una rigorosa, e commune giustizia; ed invigilarli, acciocche dal-
18 li Ministri, il suo Popolo vilipeso, e malmenato non sia: *Ad Regis officium pertinet, cautum, ac providendum esse, ut nec divites injuria, nec populares contumelia afficiatur*, Aristotile. Però non deve darseli suggestione, ma tutta la libertà, affincchè esercitino il corso della dovuta giustizia, secondo abbiam detto di sopra al num. 3., che volevano i Re di Egitto; E Filippo il bello Re di Francia ordinò a' suoi Giudici, che

(1) lib. 4.

(2) lib. 4. Ann.

(3) in Catil.

(4) Annal. lib. 2. pag. 63.

(5) lib. 1. Codic. tit. 47.

che non eseguissero i Dispacci delle sue Segretarie, qualora li conoscessero ingiusti, ma ne facessero relazione.

11 Santo Monarca Luigi donato avea la vita ad un uomo contro la volontà de' Giudici, che l'avevano condannato a morte, poscia essendosi posto a recitare l'ufizio, ed in leggere quelle parole: *Fac judicium, & justitiam in omni tempore*, rivo-
19 cò la grazia, ed ordinò a' Giudici, che con libertà seguitas- sero la giustizia della causa .

Il pio Re Carlo nostro invittissimo Monarca ritrovandosi nell' anno 1744. nel glorioso Accampamento di Velletri, un Tenente dell' Armata deflorò la figlia di un Tavernajo . Ricorsa costei dalla giustizia, la Real Giunta di Guerra non avendo potuto avere nelle mani detto Tenente, consultò a S. M., che de' beni, che l' Tenente avea nella sua Patria di Sicilia, si fossero dati scudi 300. di dote alla sudetta Donzella per collocarsi in matrimonio . Lettasi tal consulta avanti della prefata Maestà; la medesima, non solo che subito ordinò, che si fosse mandato in esecuzione tal parere de' suoi Ministri; ma considerando le difficoltà, e lunghezza di tempo che farebbe passato per farsi la vendita di detti beni, ordinò, che del suo proprio Erario dati si fossero alla Donzella li sudetti ducati. 300. per collocarsi in matrimonio; mercecchè poscia ne sarebbe stato rimborsato, qualora ritrovati si fossero li beni dello Ufiziale .

E nello stesso tempo non è indulgente il buon Principe in gastigare que' Ministri, che non camminano per la via della
20 giustizia, e della rettitudine. Iddio privò del Ministero, e fece gastigare li figli di Samuele, ch' erano Giudici, per aver menata la giustizia nella guisa espressa: *Non ambulaverunt filii illius in viis ejus, sed declinaverunt post avaritiam, acceperuntque munera, & perverterunt judicium*. E Giovanni Zonari così rapporta dell' Imperador Valentiniano: *Qui multos Magistratibus preditos, ut injurios multavit, cum diceret, a Principe in primis justitiae flagitari curam* (1). Cambise Rè de-
21 gli Assirj avendo ritrovato molto reo Sisami suo Ministro, lo fece scorticare vivo, ed il cuojo lo fece ponere su della Banca, in cui si reggeva giustizia, ed ivi credè Giudice Ottane

D d

figlio

(1) in Imperio Valentin.

figlio di esso Sisami : *Sisamem Otanis Patrem unum ex Regis Judicibus , quod injustè ob pecuniam judicasset , Rex Cambyfes interemerat , interemptorque detractum coriam in loca concidit , quibus Tribunal , in quo ille sedens judicarat , intendit : idemque ejus filium sedere Judicem præcepit*, scrive Erodoto . Dario Rè di Persia fe crocifiggere il Giudice Taumasio, che per aver-
 si presa quantità di danaro, avea fatta un' ingiusta sentenza: *Thaumasium Darius ob hanc causam captum Cruci affixerat , quod cum regis judicibus esset , iniquam sententiam tulerat*, il sudetto Erodoto lib. 5.

Cosmo Gran Duca di Toscana teneva salariate alcune spie per sapere quanto si operava di bene, o di male da' suoi Mini-
 22 stri. Arciperto Rè de' Lombardi andava travestito, e di nascosto per indagare le operazioni de' suoi Ministri. Lodovico XIII. stando in Bles s' informava da tutt' i Forastieri, che gli venivano d' avanti per indagare come si portavano i suoi Ministri, ed Uffiziali. E Filippo IV. Gran Monarca delle Spagne mandava incognitamente i Visitatori, e da questi vole-
 va distinta relazione de' portamenti de' suoi Ministri. Ma perche spesso accade, che i Ministri sono soggetti ad imposture, perciò vediamo, che il Principe in queste cause procede con infinita esattezza.

Finalmente deve ogni Ministro badare, che il Principe stà bene informato di ogni loro portamento o buono, o reo; e
 23 quantunque non usasse nè la maniera di Cosmo di Toscana, nè di Arciperto Rè de' Lombardi, le notizie a lui giungono fedelmente.

CONSIGLIO VII.

Della Giurisprudenza , e suoi Uomini Illustri.



Rattatosi fin' ora della Giustizia, delle Leggi, e del Magistrato, è di bisogno al presente ulteriormente parlarsi della Giurisprudenza Inferiore, ch'è del nostro Foro; poichè dalli principj, e fondamento di questa nascono delle belle massime, degli ottimi
 1 sentimenti, e d'un' Animo grande capace a governare qual-
 sivo.

sivoglia Repubblica; a qual'effetto condurremo Noi un Gio-
vane per la Giurisprudenza del nostro Foro per tutte quel-
le vie lo possano far giungere un perfetto Giurisperdente .
Gli daremo gli esempi , e notizie de' migliori Giurecon-
sulti, che non meno sono stati eccellenti nel Foro, che otti-
ma riuscita han fatto nel Governo dello Stato ; affine ap-
prenda il bene , e si eviti da quei errori, in cui sono incorsi;
per quindi nel susseguente Libro istruendolo nella Giurisp-
rudenza Superiore, che insegna le vere Massime di gover-
nare, possa avervi un' eccellente Ministro di Stato ; e per es-
so un' ottimo felicissimo Governo.

E' da prevenirsi, che il dritto, secondo particolarmente nota
Ulpiano, è di trè maniere *Naturale, Gentium, & Civile* . Il
a *jus Naturale* non solamente è proprio degli Uomini, ma di
tutte le cose, che sono nella Terra, nel Mare, e nel Cielo . Il
jus delle Genti appartiene soltanto a gli Uomini ; ed il *jus*
Civile costa dalle Leggi de' Romani , de' Spartani , degli
Atheniesi, &c. Di questo ultimo , da cui n' è nata la nostra
Giurisprudenza ci daremo la gloria di discorrere così intor-
no la sua nascita, come della sua caduta ; e risorta de' tem-
pi ; E quindi di quegli Uomini insigni , che l'anno accre-
sciuta , ed illustrata.

Primieramente il *jus* non era da' Romani scritto (1) , come la
Pupillare sostituzione (2) . La donazione proibita tra mari-
3 to, e moglie (3) . Che i giorni principavano dalla mezza
notte (4) . Al Magistrato il solo *jus* di dire (5) . Che il Pupil-
lo non si poteva obbligare senza il Tutore (6), ed altre, come
nota Pomponio (7) . Poi essendosi queste , ed altre Leggi ri-
dotte in iscritto fu chiamato il *jus Civile*, secondo nota Vi-
gelio (8) , e la Giurisprudenza principiò a fermare il suo
piede. Poscia essendosi compilate le comuni Leggi, ad Apri-
le dell' anno 530., Giustiniano pubblicò il primo Codice, che
ebbe bisogno di riforma per non essere riuscito a dovere: A
Novembre, e Dicembre del 533. pubblicò le Istituzioni, e le
Pandette . Ed a Novembre dell' anno 534. diede alla luce

D d 2 il

(1) l.2. §. his leg. §. novissime ff. de orig. jur. (5) l.5. ff. de jurisd. omn. jud.

(2) l.2. ff. de ulg. & pupill. sub. (6) l.8. ff. de acq. bar.

(3) l.1. ff. de don. int. vir. (7) in l.2. §. his leg.

(4) l.8. ff. de scriis. (8) In aric. tom. 1. ff. jur. civil.

il nuovo Codice. E quindi discacciato da Narsete valoroso Capitano di Giustiniano i Goti dall'Italia s' incominciò ad interpretare il jus Civile, ed a vedersi la Giurisprudenza tutta florida, e risplendente.

Ma poco durò questa felicità nell'Italia, poichè entrato il secolo VI. tutta l'Italia fu occupata da' Longobardi, e per 4 le Guerre continue si vide depressa la Giurisprudenza, e riforgere l'ignoranza, e la barbarie; E così si disperse il suddetto Corpo delle Leggi.

Nell' undecimo secolo poi per questi Regni di Sicilia essendosi Rogiero Normanno impadronito de' medesimi con farse- 5 ne la prima volta chiamare col titolo di Rè, ebbe col Papa Innocenzio II. delle molte Guerre, restando sempre vinto Innocenzo, e' il suo Confederato Lotario II. Imperador Sassone. Onde ebbero costoro da ricorrere a' Pisani, da' quali poste in ordine cento ben guarnite Navi da Guerra con molto onore conservarono la persona del suddetto Pontefice, secondo scrisse in una sua lettera il Glorioso S. Bernardo: *Tum pro presenti Summo Pontifice, quem jamdudum exulem, Pisani apud se cum summo honore servabant, & servant.* E giunti in Regno i fedeli, ed invitti Pisani a primo assalto depredarono l' opulenta, e ricca Costa di Amalfi, ed espugnarono le forti Città di Amalfi, Ravello, Scala, ed Atrano: *Pisa fidelis . . . in uno impetu suo expugnaverunt Amalpbiam, Ravellum, & Scalam, atque Asturinum Civitates,* nota il citato S. Bernardo nell' epistola suddetta. E quindi con i Collegati discacciarono Rogiero, e s'impadronirono di questo Regno nell' anno 1137.

I Pisani che sempre hanno avuto in maggior pregio la virtù, cercarono tra le spoglie de' Nemici ritrovare il Corpo 6 delle Leggi di Giustiniano, come in fatti ritrovarono quello nella Città di Amalfi con altre antiche memorie, e monumenti, che con gran fatiche, ed impegni avea la Repubblica di Amalfi raccolti in Costantinopoli (da dove ebbero gli antichi Amalfitani detto Corpo delle Leggi) in Roma, ed in altre parti del Mondo. Nè altro guiderdone vollero da Lotario i Pisani, che il detto Corpo delle Leggi: *Ex omni prada non nisi rem unam eximii loco beneficii à Luthario petierunt, hoc fuit juris Civilis Pandectarum volumen,* siccome scrivono

vono Carlo Sigonio, il Sum monte, e Giambattista Confalone nelle sue allegazioni.

Sebbene però alcuni Moderni, come il nostro Configlier Asti, ed il Padre Guido Grandi di Cremona Camandolese, 7 Matematico del Gran Duca di Toscana, e Lettore di Filosofia ne' studj di Pisa, abbiano sostenuto, che Lotario unquam mai venuto fusse in Regno, nè che il sudetto Corpo delle Leggi fusse stato nelle mani de' Pisani: controversia agitata in Pisa più lustri sono tra il sudetto Padre Grandi, che 8 seguitò, e sostenne l'opinione dell'Asti, e 'l nostro sapientissimo Signor Marchese D. Bernardo Tanucci Segretario di Stato del Rè nostro Signore, che ad evidenza se conoscere, che da' Pisani si ritrovarono le Pandette in Amalfi per l'occasione della Guerra anzidetta fatta da Lotario in Regno. Ed in fatti detto Illustre Letterato Signor Marchese Tanucci sostenne ragionevolmente la gloria de' suoi Pisani; mercecchè fu tanto vero, che da Lotario furono rinunziate le accennate Pandette a' Pisani, che per tema, che questi altro non pretendessero nell'acquisto del Regno, ne volle istromento di quietanza, stipulato per mano di Notar Plozio Grifo di Pisa l'anno 1137., secondo scrivono Lorenzo Buonincontro (1), Francesco de Pietri (2), ed il Sum monte (3). Quali Pandette per qualche tempo furono chiamate Amalfitane, e poi celebrate Pisane; e quando inforgevano dubbj si ricorreva alle Pandette Pisane; di sorte che Bartolo per tal causa 9 fu costretto più volte portarsi in Pisa (4). Poscia nell'anno 1416., avendo i Fiorentini depredata Pisa, il maggior pregio ch' ebbero fu quello di condursi con sommo giubilo in Fiorenza le anzidette Pandette: *Eas namque Guido Caponius Florentini exercitus Dux anno 1416. Pisis captis, veluti in magnum triumphum sibi partem Florentinam transtulit*, scrive il nostro Gran Giureconsulto Francesco d' Andrea. E quindi furono appellate Pandette Fiorentine: *Unde quæ olim Pisana fuerunt, postmodum dictæ Pandette Florentinæ*; rapporta il Dottor Fifico Francesco Panza Amalfitano nella Storia di Amalfi tom. 1. pag. 82.

Que-

(1) *Ist. del Regno.*

(2) *Lex fest. l. 3. c. 9., e nella storia di Nap. lib. 1. c. 6.*

(3) *lib. 7. cap. 4.*

(4) *Mat. Pal. de temporib.*

Questo fatto non si oppone nè dal Configlier Asti , nè dal Padre Grandi; Onde io pur farò conoscere , che quante volte non si contrasta l'acquisto delle Pandette fatto da' Fiorentini, non si può dubitare dell'acquisto fatto delle stesse da' Pisani. Il maggiore appoggio, che fanno l'Asti , e l'Grandi si è, che sembra impossibile, che i Pisani fossero stati intenti all'acquisto di Carte, quando naturalmente doveano pensare alla preda degli ori, e degli argenti, soggiogato questo Regno. Or se deve esser ciò vero: vero deve essere ancora, che unquema i Fiorentini pensarono all'acquisto dell'anzidette Pandette Pisane, poichè doveano stare intenti all'acquisto degli ori, e degli argenti, e non a Carte nella Guerra fatta a Pisa. Ciò non si vuole de' Fiorentini; onde nemmeno si deve pensare, che i Pisani avessero dovuto stare intenti agli ori, ed argenti, e non all'acquisto delle Pandette. Anzi si deve considerare, che doveano avere più impegno i Pisani di avere nelle mani una cosa già dispersa, e sepolta, che non ne doveano avere i Fiorentini, che ne potevano avere, se non l'originale, almeno un' esemplare. E poi questa verità viene scritta da tanti Scrittori contemporanei; e confermata per lo spazio di sei secoli; dopo de' quali per via di congetture, e considerazioni d'alcuni Scrittori del nostro secolo, si vuole oscurare la verità suddetta, che per altro non si fa, che per renderli particolari, ch'è il maggior vizio abbiano i moderni Scrittori, e'l maggior danno si reca alla Storia; avvegnachè per renderli singolari danno causa di dubbj, di confusione, e di contrasti.

Tal controversia hò ricavata dal citato Asti nel suo Libro della Ragion Civile; del rimanente non potendo avere nelle mani il Libro del Signor Marchese D. Bernardo Tanucci Principe de' Letterati, onor del nostro Secolo, alla sfuggita una sol fiata ravvisai, che con ben fondata critica, e con impareggiabile erudizione mostrò l'uso antico delle Pandette, e'l ritrovamento del famoso Manuscritto di esse in Amalfi: e nel difendere, e rischiarare gli antichi Annali Pisani; e quanto il Taurelio lasciò scritto, confutò insieme con grazia, e vivezza somma le Autorità, e gli argomenti dal Grandi, affastellati su l'orme dell'Asti, che su tal punto

to poco avvedutamente avea scritto . Quindi chi potrà averne la sorte, potrà il tutto leggere in detto Libro, intitolato: *Bernardi Tanusii Nob. Pisani Epistola de Pandettis Pisani in Analphitana Direptione Inventis ad Academicos Etruscos, in qua confutantur, quæ Guido Grandius Cremonensis Abbas, & Antecessor in Pisano Gymnasio opposuit & Francisco Taurellino, & Henrico Brencmanno.*

Quindi per far ritorno donde lasciammo, ricevute ch'ebbero i Pisani le sudette Pandette Analfitane, principiarono a rinnovare la Giurisprudenza in tal grado, e con farla sollevare a tanto conto nell' altre parti dell' Europa, che tutti si applicavano al Foro, e per il Foro nodrivano i figli, per i gran lucri ricavavano dalla Giurisprudenza, e che da questa passavano a governare i Popoli; di maniera tale che Papa Alessandro III. in vedere la quantità de' Religiosi, che lasciati i Chiostrilandavano su delle Cattedre ad insegnare le Leggi, col Concilio di Turone nel 1163. proibì a' Monaci di professare la Giurisprudenza. Ed in Inghilterra per gl' infiniti ricorsi de' Teologi, ebbe Stefano I. da bandire l' uso del Foro, e con i suoi Inglesi supprimere le Leggi: *Leges Imperiales suffocaverunt*, notò Girardo Cambrese in *præf. ad lib. dist. cap. I.*

Era parimente in Napoli decaduta la Giurisprudenza, per causa delle dette Guerre de' Barbari, e per le turbolenze tra i Rè, e i Pontefici, ed in particolare per quelle mosse da Gregorio IX. a Federico II. nel 1200. Ma questi dopo essersi pacificati col Papa: Discacciati i Saraceni, e dopo esser passato a seconde nozze con Violante Erediera del Regno di Gerusalemme (per cui oggi ritengono i Rè di Napoli tal Titolo) ordinò a Pietro delle Vigne suo Consigliere, che le Costituzioni del Regno compilasse.

Queste Costituzioni, e consimili statuti nell' Italia hanno la maggior parte di essi origine dalle varie Leggi de' Longobardi, come si ricava dalla Legge 1. *Longob. lib. 2. tit. 8.*, che se una Donna Romana passava a marito con un Longobardo, avesse dovuto seguitare il Foro del marito. Per la costituzione di Luitprando la moglie sempre si sottometteva alle Leggi del marito. Ne la Germania, e Francia la moglie non passava alle Leggi del marito, purchè nel contratto al-

tri-

trimente non si fosse espresso. Ne' Testamenti aveano luogo le disposizioni del Testatore, e non le Leggi, con cui vivea l'Erede; dimanierachè se un Sassone lasciava Erede ogn'uno, che fosse vivuto con le Leggi de' Romani, era valido il Testamento con due Testimonj. All' incontro se un Romano lasciava suo Erede un' Estero, vi abbisognavano sette Testimonj. Nelle cause Criminali si attendevano le Leggi patrie del Reo; di modo che se un Reo era Romano inquisito ne' Longobardi, dovea dare prima il giuramento di dire la verità, secondo la Romana Legge; ma se il Longobardo era inquisito in Roma, dovea dare il giuramento dopo la sua deposizione fatta in segreto, di aver detta la verità. In Francia si costumava di esaminarsi i Testimonj palesemente avanti l' Attore, e Reo, ed aveano la potestà di chiamare i Testimonj a duello per farli dichiarare la verità occultata, e si stimava verità il detto di colui, che guadagnava; E se colui sfidato al duello, non voleva farlo, era già riputato per mendace. Per le Leggi de' Sassoni, e Turinci furono escluse le Donne dalla successione de' Feudi. Per le Leggi de' Longobardi, e Borgognoni eran preferiti i Primogeniti: E da' medesimi Popoli si ebbe il costume del pagamento de' Relevj per le Investiture. Per Legge de' Longobardi la Vergine in Capillis era preferita alla sorella maritata nelle successioni, come porta Oberto d' Orto *de Feudis cognit. cap. 1.* Si ebbe tal nome di Donzella in Capillis, a cagion che usavasi in quei tempi, che per arra, e legame del futuro matrimonio il Giovane dava un' anello, e la Donzella era tenuta di darli un fiocco de' suoi Capelli.

Quindi fu, che colle sudette Costituzioni ricavate dalle dette antiche, e varie Leggi, e con l' insegnamenti, che dava su 15 delle Cattedre nell' Italia il nostro gran Giureconsulto Bartolomeo di Capua, se Federico ripigliar piede alla Giurisprudenza. E volendola in Napoli maggiormente illustrare, e stabilire fè dalle piante gigantire il magnifico Edificio de' Studj, oggi ristaurato, ed accresciuto dal nostro Invittissimo Monarca per opera dell' esortato gran Giureconsulto Pisano suo Segretario di Stato il Sig. Marchese Tanucci, a cui ha molta obbligazione questa Napoli, e suo Regno.

Suc-

Succeduto nel Regno di Napoli Carlo II. d' Angiò nel 1289. ritrovò, che per opera de' Litiganti, e de' Calunniosi Professori 16 le Consuetudini della Città si erano così adulterate, con porgerne ogn' uno copia, secondo l' utile della sua causa portava, che perciò i Tribunali erano in continue confusioni, e la Giurisprudenza veniva ad essere molto depressa; onde dal sudetto Regnante si ordinò a Filippo Minutolo Cavaliere Napoletano, ottimo Giureconsulto, che dette Consuetudini, dopo averle riconosciute, e corrette, ne avesse formato un corpo autentico.

Pocia nell' anno 1340. rimasto Vicario del Regno Carlo Duca di Calabria Primogenito del Re Roberto, ch' erasi portato in Sicilia contro il Rè Federico, fè pubblicare i Riti della G.C. della Vicaria, che poi negli anni 1400. furono accresciuti dal Re Ladislao; dalla Regina Giovanna II. nel 1430., e dalla Regina Isabella moglie di Renato nel 1435. Dopo di quel tempo impadronitosi del Regno Alfonso I. lasciati i Capitoli, principiò a promulgare le Prammatiche, secondo si è detto nel Consiglio II. num. 23.

Quindi essendosi di nuovo principiate ad adulterare le copie di detto Corpo autentico, l' Imperador Carlo V. dopo aver 18 fatte rivedere, e commendare dette Consuetudini dall'ottimo Giureconsulto Scipione de' Gennaro, lo fè imprimere nelle stampe l' anno 1518.

In questi tempi fiorì la Giurisprudenza, e fiorirono moltissimi Savj: tra quali Duareno, Cujacio, ed altri nella Francia; Goveano, Covarruvia, ed altri nella Spagna; Sicardo di Bischaffsheimi nella Germania; ed Alciato, Decio, Soccino, ed altri eccellenti Giureconsulti nell' Italia, che tolsero quella barbarie, nella quale la Giurisprudenza sino a que' tempi era vissuta. E così poi fermate le sue radici la Giurisprudenza, e dilatate da per tutto le sue ali, si videro nascere delli molti Interpreti, e Chiosatori di dette Leggi, ch' ebbero a gloria di fabricare voluminosi Commenti su de' Testi, oscurare la luce di questi, mettere in dubbio le loro sentenze, ed opporsi con proposizioni all' intuito contrarie alle sacrosante Leggi, per rendersi particolari, e famosi; Disortecche non vi è rimasta Legge, che non abbia de' suoi dubj, e che non contenga infinite limitazioni. I

218 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO VII.

Dottori più appresso an scritto su delle Leggi, e su degl' interpretamenti fatti da' sudetti Giureconsulti, ed sono tirati degli altri dubj, degli argomenti, e conseguenze, e cost più a' nostri tempi si son ravvisati Dottori tripartiti in opinioni, gli uni seguendo parte degli antichi Spositori, e parte gli altri Interpreti; E per ultimo siamo giunti in istato, che abbenche in una causa chiara come il meridio se ne conoscesse la ragione, nulla di manco non se ne può stare sicuro della vittoria; e cuoprono questo infettato camino, quell' ottenebrata ragione, e scufano le giudicature con l' adaggio: *Habent sua fidera causa!*

Ben vero però, che da questo sconcerto n' è nato, che per il conflitto di tanti interpretamenti, e compilazioni de' giu-
20 dizj; e per i lucri, che da questi se ne sono ricavati, ogn'uno si è dato nel profondo studio legale, e sono riusciti nella Republica letteraria tanti Uomini Illustri, che anno accresciuta oggidì la Giurisprudenza nell' ultimo eminente grado.

Quindi è parimente da prevenirsi il nostro Giovane, che gli
Avvocati si appellano Patroni (1), e Causidici (2), e sono
21 quelli, come nota Ulpiano (3), che pongono tutto lo studio per la difesa delle cause; e prestano la loro opera a' Clienti: e sono detti Avvocati, *quia à Clientibus advocantur*, come scrive Plutarco in Calina scena *stultitia magna*.

Differivano gli Avvocati dagli Oratori, perche questi trattavano le cause, e ne erano chiamati Patroni, e gli Avvocati
22 suggerivano le ragioni; ma poi col nome di Avvocati furono appellati i Patroni delle cause, e furono parimente chiamati Giureconsulti, come nota Cicerone *lib. I. de Orat.*

I Giureconsulti per altro erano quelli, ch' erano chiamati a ponere in chiaro le oscure, e dubbiose Leggi; Le loro interpretazioni si aveano per legge, ed appellavansi *Interpretatio Prudentum*: A differenza degli altri Giureconsulti, che per non avere alcun mandato dal Principe, quelle Leggi, che da per loro interpretavano non avevano vigor di Legge: come dimostreremo nella fine di questo Consiglio nella serie de' Giureconsulti.

Toga-

(1) l. I. C. de Adv. div. judicior.

(2) l. 6. C. de postul.

(3) l. I. §. II. de var. & ext. cognit.

Togati parimente si chiamavano gli Avvocati appresso Arcadio, e Teodosio minore (1). Fu detta la Toga à *legendo*, come 23 può vederli Antemodoro (2), mercecche era così lunga, che toccava tutto il corpo. Portavasi più anticamente per onestà, così da tutti gli Uomini, come da tutte le Donne Romane. La Toga si prende per Simbolo di Pace (3), poicche i Romani in tempo di Guerre discacciato le Toghe s' investivano del Cingolo militare, *Cic. in Pis.*

Erano tenuti tutti coloro, che volevano giungere al grado di Giureconsulto scrivere prima il loro nome nelle tavole, 24 che Matricole si appellavano (4), come oggi usasi, che son tenuti i Giovani, che vogliono dottorarsi prendere prima le Matricole, con iscriversi nell'Ufizio del Cappellano Maggiore di professare li studj legali, senza delle quali Matricole non può taluno ricevere la laurea Dottorale nel nostro Regno. Sono gli Avvocati la gloria del Principe, il sostegno de' Popoli, e la pace delle Guerre civili. Sono necessarissimi alla Repubblica, 25 pubblica, avvegnacche derimano le differenze de' Collitiganti, sollevano gli Oppressi, e mantengono il particolar dritto, eziandio alli Posterì. E sono quelli, che non fanno inquietare il Ministero, e la Republica; mercecche se non vi fussero gli Avvocati, che capacitassero alla ragione i Litiganti lor Clienti: certamente, che questi come idioti, ed ignoranti delle Leggi, e della Pratica, vorrebbero il Giudizio a lor talento: E perciò sono degni di tutta la gloria, ed onore; ed in particolare gli Avvocati Criminali, li quali difendono, e mantengono le trè cose più preziose, che abbia l'uomo al Mondo, la vita, l'onore, e la libertà, secondo allude Maradei (5). Ed in fine vale tal volta più al Principe una buona consulta di un savio Giureconsulto, che l'esercito d' infinite Coorti: E perciò furon chiamati Militi: *Advocatus equipararetur Militi armorum, l. Advocati C. Advoc. diver. judicior*, come oggi detengono tal Titolo i Consiglieri del S. R. C. *Gram. decij. 80.*

Asceso ch' è taluno ne' gradi della Giurisprudenza, da povero diviene ricco, da ignobile nobilissimo, e può giungere a 26 consigliare i Principi negli affari dello Stato, ed Esteri, se-

E e 2 con-

(1) *l. 5. C. de Adv. div. jud.* (2) *lib. 2. de somnior. interp.*
 (3) *lib. 7. C. cod.* (4) *lib. 13. C. cod.* (5) *Trat. Anal. p. 1. l. 1.*

condo abbiám veduto a' nostri tempi il Duca Lanzin Ulloa, il Duca Borgia Padre del Configlier D. Giuseppe, che sono stati degnissimi Configlieri di Stato del Re nostro Signore. Ed ancor giungere alle prime Gerarchie, secondo il nostro Santissimo Papa Clemente XIV. Lambertini, che dalla Giurisdicenza meritevolmente è giunto ad esser Vicario di Cristo, ed a governare un Mondo con tanta pace, e propagazione della nostra Cattolica Fede, secondo dimostriamo nel Governo Spirituale.

Quindi è, che per conseguirti da un Giovane ricchezze, ed onori fino a governare la Republica, senza ledere l'importantissimo negozio dell'Anima nostra, deve prevenirsi con i seguenti Avvertimenti.

Primieramente deve esser pio, e timoroso di Dio, e che frequenti i Santi Sacramenti, mercecchè dove dimora il santo timore, ivi risiede ogni Governo, ogni Fortezza, e Sapienza: *Ubi requiescit Spiritus Domini, ibi spiritus consilii, & spiritus fortitudinis. Isaia cap. 11.*

Sia pietoso co' Poveri Orfani, Pupilli, e Vedove, nelle cause de' quali deve avere particolar patrocinio, e sollecitudine: *Advocatos petentibus debet indulgere plurimumque faminis, vel pupillis, si quis ei petat, vel si nemo sit, qui petat ultra eis dare debet, eorum quoque negotia celeriter expedienda sunt, ne litium sumptibus consumantur, Ulpiano lib. 2. de officio Proconsulis 279.*

Sia puntualissimo, ed intatto, nè che per tesoro alcuno si faccia prevaricare a tradire il suo Principale; mercecchè la maggior base di un Principiante Professore consiste all'acquisto di un buon nome, che altrimenti non si può conseguire, se non se con una pura fedeltà di operare; Nè giammai farsi conoscere mentitore, e bugiardo: *Sermo circumdabit te veritas, Psalm. 90.*

Bisogna aver pazienza se prima non lucra danaro, stante ne' primi anni si fatica, e non si guadagna; ma poi col tempo non si fatica, e si lucra molto. Avvegnaçchè fatto, ch'è savio, l'è ricco: acquistando la robba il savio dall'ignorante. Esser deve paziente a non turbarli nell'avversità delle cause, ed in particolare sofferente ne' bocconi amari, che scogliono in tante, e più occasioni le Parti, i Ministri, e Subalterni far inghiottire; altrimenti non potrà avanzarli nella Giurif-
pru-

prudenza Superiore: *Ubi quarendus est vir tolerandissimus. Platonis lib. 7. de Rep.*

L'è necessario, che il Principiante abbia qualche cosa di casa sua, e che si contenti di quel pane, che il Cielo gli ha dato, 31 dovendo il Studente essere moderato ne' cibi, ed osservare la parsimonia, per poterli mantenere, ed attendere alli Studj, altrimenti essendo goloso, e vizioso, potrà prevaricare dall'onesto, e deviarfi dalla via delle virtù: *Corrumpunt blanda voluptates omne robur animi, indolemque virtutis ingenium labefactant, & consilium eripiunt, Plutarco in Annibal.*

Che comparisca nobilmente, mercede che quest' oggi, che si vive, per lo più di apprenzione, confà molto una civil com- 32 parenza, ed una propria splendidezza. E creda pure, che la splendidezza fa avanzare l'uomo negli onori, e nelle ricchezze. Il Cardinal Giulio Mazzarini nostro Siciliano, che governò, e fece un Luigi XIV., ed una Monarchia Francese così potente, diceva: che il Cielo sia Tesoriero degli Uomini splendidi. Non si deve però entrare nel lusso, o fare quelle cose, che non comportano o le tue forze, o il tuo stato. E gionto che farà il buon Giovane con la Professione ad avere qualche rendita, bisogna che consideri una massima, ch'è quella che nel Mondo mai vi è rendita, che basti, e sempre si giunge a vivere strettamente; avvegnacche se tal' uno sfornito di averi giunge ad acquistarsi una rendita di 300. scudi, dell' avanzo ne vuole mantenere un Galeffo: se le cumula a 600., vuol comprare in Cocchio, e con maggiori rendite si vogliono gigantire de' sontuosi, e superbi edificj, e poscia pareggiare con Magnati; e così come si avanzano l'entrate si avanzano i lussi; ed in tal modo sempre si va a vivere giustamente. Onde deve badare a fondarsi la casa, affincbe nel caso de' travagli, e de' bisogni, non abbia da ritornare nel pristino bisognoso stato, o lasciare i figli poveri, e mendichi. Ed in tal guisa parimente non si macererà l'animo suo con continui pretenzioni di superba ambizione: Viverà con mente serena, e farà un' onesta, e decorosa comparenza a gli occhi di tutti: *Incomparabili de core omnium oculis apparere, Judit. lib. 10.*

Non deve fare come fanno oggidì i Giovani, che appena finiti li studj, vanno in prattica degli Avvocati, e comparisco-

33 no nel Foro; ma devono almeno far prima tre anni di studio camerario, dopo de' quali non alla prima ponersi alla pratica di un' Avvocato primario, ma si deve dal Principiante andare sotto la disciplina di un Avvocato mediocre Dottore, e studioso; ed ottimo sarebbe quello che fa tra' suoi Pratici le Accademie legali, e poi quando sarà provetto, ed averà imparato eziandio la moderatezza del costume, potrà andare con l' Avvocato primario. Li riesce di profitto parimente l' andare la mattina nelle Ruote a sentir perorare gli Avvocati, per non meno adattarsi negli aringhi, che per imparare il conflitto di agitare le cause; E così il giorno portarsi in casa de' migliori Ministri per sentirne i Contradittorj; da' quali si ricava il metodo di rappresentare i fatti, e da' fatti come nascon le Leggi, come queste vengono opposte dagli Avvocati, e come conciliate dal Giudice.

Giova molto alli Giovani essere Fratelli della pia Congregazione di S. Ivone, per l' esercizio delle cause Civili de' Poveri, che ivi distribuisconsi a' Fratelli; e quelli, che applicano al Foro Criminale li giova moltissimo l' andare a sentire la mattina la Lezione de' non Scritti, che fa la Vicaria Criminale, ove si discutono le cause delli Carcerati non scritti a libro; e quindi s' impara molto la pratica Criminale, e gli Erudimenti per la Giurisprudenza Superiore. Li giova pur molto prendere a difendere i poveri Carcerati, ed avere da detta Vicaria *de Patrocinetur* de' poveri Inquisiti, e Condannati: mercecche col scrivere, e parlar delle cause, si piglia nome: *Loquere, ut te cognoscam.*

35 Sia attento nel studiar bene i processi, perche questi sono folti boschi, ed osservare anche le carte bianche; nelle quali una volta vi ritrovai un voto, il decreto del quale dalla parte a cui noceva era stato strappato dal processo, e per molto tempo non se n' ebbe notizia, se non con l' occasione di aver osservato le carte bianche; E così in tutt' i negozj di qualsivoglia Governo, o Stato, si devono per intiero, e con attenzione leggere, e rileggere le scritture, o lettere. I processi prima si riconoscono nell' ordine, se vanno con giusta forma, ed avvertire nelle date de' tempi. I processi Criminali, nelli quali è confessò il Reo si principiano a leggere dalla
con-

confessione *ordine retrogrado*, per vederli se la confessione è vestita con altre pruove, ed indizj. Ed in sopra tutto deve farsi ben padrone del Fatto: *Nam ex facto oritur jus*. Studiato che si averà il Processo nell' ordine, è di bisogno considerarlo nella Giustizia, e ne' meriti della causa, con suscitarne gli articoli in difesa, i quali si ricavano poscia dallo studio delle Leggi Comuni, e Municipali, dagli Autori, che vi an scritto, e dalle passate Giudicature. E si devono studiare i Processi in tal maniera, che l' Avvocato se ne faccia all' intuito padrone, e non fare come taluni, che fidando troppo al loro buon talento, di passaggio si accingono alle Sessioni, alli Contradittorj, ed al declamare in Ruota; e poscia restano negli appuramenti de' fatti storditi, e confusi per le novità, che ritrovano nel Processo.

Si devono amare i Professori, ed in particolare gli Avvocati contrarj della causa; e non fare come taluni, che prendono 36 tanto a petto la causa, che odiano, o s' inimicano l' Avversario; Anzi per Politica si devono venerare, e sotto buona amicizia introdurre con essi alla larga, discorso della causa per ricavarne delle notizie per potersi regolare nella condotta della difesa.

Non sia parlatore, cioè a dire, che non sia verboso, e di tante parole sì in giudizio, come co' Clienti, attento che il troppo 37 parlare non solo che fa acquistare mal concetto, ma eziandio col molto discorrere si fanno degli errori: nè vi è più motivo valevole da potersi ricavare dalla bocca un' occulto segreto, quanto col troppo favellare. L' eccellente Filosofo Senocrate, che governò la Republica di Atene, e consigliò il Gran Re Macedone Filippo, diceva, che già mai pentito si era di aver taciuto: ma solo di aver parlato: *Dixisse me aliquando penituit, tacuisse numquam*. I popoli Laconici, Lacedemoniensi, o che sian Spartani, parlavan tanto poco, e ristretto, ch' tra a sommo delitto di colui, che nel parlare prolisso mostravasi.

Non deve il buon Giovane essere ostinato nel suo parere, ma cerchi sempre gli altrui consigli, conferisca, e sessioni gli 38 affari. Nè tampoco pertinace con tanti termini, ed appellazioni, quando da un Tribunale ben discussa è la causa; E' vero che tal volta la passione della causa inganna, e' l' desiderio

derio di portarne la vittoria offusca la mente, però Seneca chiama fortissimo colui, che l'Avversario, e la passione fa vincere: *Fortis, qui hostem, fortior qui cupiditatem, fortissimus qui se ipsum vincit, in lib. de Mor.*

Non sia posillanimo, ma costante, e forte nella difesa delle cause, nè gli spaventino della parte avversa le minaccie, de'Scri-
39 vani le trapule, e di un qualche altro il timore, avvegnacche il timore può ingannarlo: *Timentes facile circa sensum decipi solent*, disse Aristotele allorché governò il Grande Alessandro *in lib. de somno, & vigilia cap. 2.* Poicché qualora si farà Agnello, il Lupo come rapace l'ingoierà. E sappia, che nel Foro vi sono delli molti, e diversi Lupi, che sotto spoglia di Agnelli mansueti si rappresentano.

Non prometta per mancare, mercecchè molte volte accade la
ruina delle cause, e la perdita di quelle per la promessa dagli
40 Avvocati non attesa. Prometterà un Avvocato per il tal giorno dar fuori un'allegazione, o ritrovarsi accinto per il giudizio: quella non adempisce, ed a questo non interviene; da donde poi col lungo andare, o per il passaggio, o per morte del Commessario, o di altri Ministri favorevoli possono intervenire poi successori, che altrimenti la sentano. Come al contrario è Politica di que' Avvocati, che quando scorgono i sentimenti de' Ministri votanti, che la causa si va a perdere, aspettano miglior tempo, e la mutazione di essoloro: *Non pervenit usque ad finem iudicii, propterea egreditur iudicium perversum.*

Deve il buon Avvocato non pigliare a difendere ogni sorte di causa, dovendone prima vedere la ragione, e farsene Giudice.
41 Così io nelle cause che ho difese, prima di ricevere la causa a difendere me ne son fatto Giudice, e se giusta, o almen dubiosa l'ho conosciuta, ne ho presa la difesa; ma se di chiaro torto, non l'ho ammessa, e ne ho monito il Cliente a non tentarne il giudizio, avvegnacche calunnioso era il litigio, ed andava a perdersi la spesa, e guadagnarne le agitazioni; Dovendo tenere sempre avanti gli occhi il buon Giovane di avvezzarsi nella rettitudine degli affari, e de' buoni costumi, affinché pervenghi connaturalizzato con questi buoni alimenti nella Giurisprudenza Superiore: chiamandosi Giurisprudenza non solo, perché l'uomo addottrinato deve es-
fer

ser giusto, ma deve governare con prudenza, e rettitudine. Le allegazioni *in facto*, & *in jure* sian brevi, abominare sem-
 42 premai li lunghi scritti, e voluminose stampe: Lo scrivere
 ma eziandio erudito. Ludovico Antonio Muratori Dottore
 del Collegio Ambrogiano, famoso Bibliotecario del Serenissi-
 mo Duca di Modena (1), volendo cōmendare l'antico me-
 todo d'agitar le cause Criminali, e Civili, e dannare il mo-
 derno tralli maggiori difetti di oggi degli Avvocati, biasi-
 ma lo scrivere senza niuna polizia, ed erudizione, e che non
 si fa vedere altro, che una smoderata barbarie di stile scola-
 stico, e secco, che niun diletto reca, anzi tedio, ed abborri-
 mento. Più avanti va declamando, che miriamo Teologi,
 Filosofi, Medici, ed altri Professori di scienze, scrivere oggi-
 di con polizia, ed eloquenza; ma che ne' nostri Giureconsul-
 ti dura tutta via l'orrido de' secoli barbarici; Anzi devo
 soggiungere, che alcuni di crasso intendimento pongono in-
 berlina lo scrivere con erudizione; mercechè non la intendo-
 no, e se fanno qualche scritto, senza nerbo di Legge, senza
 metodo, e con una ragion confusa: li vederete poscia gonfi,
 e gloriosi, come se avanzato avessero Papiniano nella Leg-
 ge, e Demostene nella Rettorica. Dalla sudetta critica poscia
 deriva „ Che il timore di cadere in ridicolo, ben sovente sof-
 „ foca molti bei talenti, e virtù in vece di correggere i vizj, e i
 „ difetti „ Cosa che viene ben pensata dal P. Courtois Gesui-
 ta Professore di Rettorica, in Dyon, uno de' primi dell'Acca-
 demia Scientifica di Parigi. Ed il sudetto Muratori (2) al-
 ludendo via più al nostro sentimento, dice degl'Italiani „ Che
 „ tutto il loro sapere restringono a' Digesti, al Codice, ed alla
 „ gran filza degli ordinarj Autori Legali.

Non si scriva mai contro de' Ministri, ancorche si avesse da
 buscar tesori, perche al Scribente partorirà ruina, che se
 43 non è presente, sarà certamente remota; poscia non biso-
 gna pigliarsela mai con color, che anno nelle loro mani la
 Giustizia. *Cicerone lib. 4. Tusc.*

E' tanto, e talmente delicata la nostra Professione, che eziandio
 perorando la causa può peccarsi, come a dire, se un' Av-

F f

voca-

(1) *Trat. de' Difet. della Giurispnd. cap. 18.*(2) *nel Trat. della Felicità Publica cap. IV. f. 23.*

44 vocato perorando si accorge, che con la sua eloquenza tirasse l'animo del Ministro ad un ingiusto sentimento, e non muta loquela; pecca: Anzi Patrizio si avvanza, dopo aver data norma come deve esser l'Avvocato, peccar più questi colla persuasiva, che col danajo in corrompere il Ministro; Avvegnaçche col danajo non si può corrompere un Ministro intero, ma con la loquela può tirarsi, e distoglierlo dal giusto suo voto già fermato: *Agant* (egli Patrizio (1)) *causas Patroni viri optimi, jurisque periti, qui nihil astute, & nihil dolo committant, sed omnia verè loquantur, siisque illis mendaciam non impunitam. Nihil enim in Republica tam incorruptum esse debet, quam iudicium, quod quidem sapius lingua, quam pecunia corrumpitur. . . hoc plus mali facere videtur, qui oratione, quam qui pretio Judicem corrumpit, quia pecunia corrumpere prudentem nemo potest, dicendo autem potest.* Molti però in questo non fanno scrupolo, attentocchè chiamando si il giudizio una battaglia senza sangue, con pari armi contro dell'Avversario si cerca una virtuosa vittoria; e che costando il giudizio di Giudice, Attore, e Reo, che a questi due spetta il perorare, al Giudice il sentenziare; ed adducono il Maestro degli Oratori Cicerone, il quale insegna, che non pecca colui, che corrompe il Ministro con la loquela, anzi che sia degno di lode: *Qui Judicem pecunia corrumpit poena dignus est, qui vero eloquentia laudem ferat.*

Ed in fine secondo l'Avvocaria è quella sola, che conduce un Giovane onesto al sommo delle ricchezze, degli onori, ed a governare la Reppublica; così quando da Prevaricatori è pervertita la sua santa via, ed oppressa la giustizia, viene quella a perdere la sua gran Nobiltà: E gli Avvocati che riescono di tal sorte averanno lo stesso guiderdone, ch'ebbe il Giureconsulto Dindo, come da qui a poco con sommo orrore farem sentire: *Redde quod accepisti, quando contra veritatem stetisti, iniquitati adscripsi: Judicem fefellisti, justitiam causam oppressisti, de falsitate vixisti; qui tandem Advocatus, aut ex Advocato ita vir optimus facile reperitur, qui fastepto suo dicat, nota S. Agostino (2). E S. Bernardo al suo Eugenio: Miror namque quemadmodum religiose aures tue audire sustinent hujusmodi Disputationes Advocatorum, & pugnas verbo-*

ram

(1) lib. 3. de instit. Reip.

(2) Macedonio epist. 54

rum, quae magis ad subversionem, quam ad inventionem proficiunt veritatis. Corrige gravam inonem, & praecide linguas vabli-
loquas, & labia dolosa claude. Hi sunt, qui decuerunt linguas suas
loqui mendacium: disertis adversus justitiam: Eruditi pro falsi-
tate, sapientes sunt, ut faciant matum, & elogantes, ut impugnent
verum. Hi sunt, qui instruant, à quibus fuerat instruendi:
astruunt non comperia, sed sua: struunt de proprio calumnias in-
nocentia: destruunt simplicitatem veritatis: obstruunt iudicii vis.

*De' famosi Giureconsulti, che sono stati nella nostra
Giurisprudenza dal nascere delle Leggi di
Giustiniano 530. fin oggi 1754.*

Tribuniano Greco di Nazione fu il primo che consultò
l'Imperador Giustiniano a correggere il jus Civile, che
rece con suoi Collegli Teofilo, e Doroteo, e fu colui, che
46 fece ordinare da Giustiniano, che nessuno ardisse interpre-
tare nuove Leggi, l. 1. §. nostram autem C. de vet. jur. enuc.,
secondo si è detto nel Consiglio II. num. 22.

Teofilo di Costantinopoli in detti anni 530., dopo l'Era volga-
re con Tribuniano, e Doroteo compilò le Istituzioni, le
Novelle, i Commentarj, ed il Codice, §. 3. proem. Instit.

Doroteo fu della Palestina, e fu Collega de' sudetti, insegnò
nelle pubbliche scuole la Giurisprudenza, l. 2. §. 9. C. de veter.
jur. enuc.

Teodoro di Costantinopoli a tempo di Giustiniano, parimente
fu eccellente Giureconsulto, interpretò le Leggi, successe al-
la Prefettura di Giovanni nell'Oriente, Novell. 122. hantep.
C. de advoc. diver. judic.

Salamino ultimo Interprete delle Leggi di Giustiniano scrisse
molto, e famosamente sù de' Testi, come si raccoglie in inscrip.
proem. Pandect. Adrian. Turneb. adversarior. l. 8. C. 19. §. 1. in
proem. ff. §. 5. in proem. ff. & in §. 2.

Papone fu il primo, che insegnasse in Bologna la Giurispru-
denza, prima d'Irnerio, Odofred, in l. 6. ff. de init., & jur. §. ult.
proem. Digest., e perche non si ritrovò tanto atto, gli fu su-
stituito Irnerio, sincome fa menzione Odofredo nella Leg-
ge sudetta.

*Dal 1100. in cui rinacque la Giurisprudenza fino al 1200.
furono famosi Giureconsulti.*

Irnerio Milanese fu così insigne Giureconsulto, che fu appellato la Lucerna del *ius*, *Odof. in l. jus Civite ff. de just. & jur.* Fu il primo, che interpretasse le Leggi, e le insegnasse con 47 brevità, e somma accuratezza; Ma come che non potè solo giugnere alla spiega delle Leggi, ne fu ad altri parimente dato il carico. Compose la forma di tutti gli Strumenti, che fu appellato il Formolario, *Glos. in l. 2. §. sane in ver. petitione C. de Sacros. Eccl.* Però nel trascrivere i testi dell'autentiche stava ottuso, e sonnolente, di fortecche vi si scorgono degli errori continui, *And. Grammat. in trat. exten. in princ. col. 3. Cin. in l. cum testamentum in princ. C. de jur. & fact. ignor.* Le sue primarie Scuole furono in Roma, ed in Bologna, ove di età cadente se ne passò all'altra vita l'anno 1158. Di costui fanno degna lode Valentino Forastiero *Hist. jur. Civil. Rom. lib. 3. de restaur. Jurisper.*, Bartolo Niusio in *Corolar. ad Apologetium de Irnerio*, e Marco Mantua. Nella sua morte lasciò suo successore Giacomo uno de' quattro suoi prediletti scolari Giacomo, Bulgaro, Ugone, e Martino, che così appellò in due suoi versi.

Bulgarus or aureum: Martinus copia legum

Hugo meus legum; Jacobus est quod ego;

Nota Ottone Moreno in *Chron. Laudensi anno 1158.*

Martino discepolo del sudetto Irnerio della nobile Famiglia Gafia di Bologna, nacque in Cremona, come porta Raffaele 48 Vollaterano *lib. 21.*; fu molto erudito nello scrivere su delle Leggi. Si ha tradizione, che da un suo Emulo fuisse stato ammazzato in Bologna l'anno 1190. essendo dell'età di anni 78. *Alciat. lib. 9. parerg. cap. ult. Bartolo, e Bald. glos. in l. ult. §. 1. C. de bon. que lib. Andrea de Iser. in Const. si dubitatio.* Fù tenuto in una grand' opinione, del resto non era così, *Glossa in Reg. Cancellar. 32. col. pen.*, e faceva comparire il negro bianco. *l. hares §. fin. ubi Glos. ff. de petit. hared.* Un giorno cavalcando Federico I. Imperadore su di un prezioso Destriero in mezzo di Martino, e Bulgaro, demandò a costoro se con ragione era Padrone di tutto il Mondo, Martino li rispose, che

che tale lo era; E Bulgaro li disse, che tale lo era, però *quod ad proprietatem tantum*; E perche a Federico piacque la risposta di Martino, al medesimo donò detto Cavallo. Quindi di Bulgaro rimasto doloso esclamò: *Amisi Equum, quia dixi Equum; quod non fuit Equum.*

Giacomo fu discepolo d' Irnerio, che l'appellò *est quod Ego*, glosò a maraviglia il jus Civile. Fu chiamato parimente Grosio, da cui ebbe l'origine la Setta Grosiana, come nota Gravina *de ortu, & progressu juris lib. 1. cap. 144.*, che per essersi fatta di molte difformi sentenze da Bulgaro, e suoi seguaci rinovarono in Bologna l'antica Setta di Proculiani, e Sabiniani. Se ne morì di età cadente circa l'anno 1190. Di costui ne fanno degna lode il Cardinal Baronio *tom. 12. ann. nat. anno 1158.*, Ottone Moreno nella Cronica dello stesso anno, e Pietro Blesese nelle sue epistole, tra quali ne porta una di esso Grosio scritta in lode de' suoi Discepoli in Bologna.

Ugone discepolo d' Irnerio della Città di Pisa, fu il maggior Giureconsulto di quei tempi dopo Irnerio, da cui fu chiamato Fonte delle Leggi: di sortecche nelle Pandette si ritrovano più chiose fatte col suo nome, che degli altri Interpreti. Morì in Bologna l'anno 1200.

Bulgaro altro discepolo d' Irnerio della Città di Pisa, ne' studj legali di Bologna fu gran Maestro, ove con felicità d'ingegno interpretò le Leggi. Fu il Principe de' Letterati di quei tempi; di modoche l'appellavano Bocca d'oro, *Odofred. in l. 3. §. 2. ff. de minor. 25. ann.* Sommo conto ne fece Bartolo *in l. 8. C. qui testam. fac. pos.* Della lingua Greca fu così perito, che le non poche Leggi scritte in lingua Greca nelle Pandette, da lui furon tradotte nell' idioma Latino, *glos. in l. penult. ff. de manu testam.*, e nella *leg. ult. ff. finium regund.* Le Leggi scritte in lingua Greca a Burgunzio Avo del famoso Giureconsulto Pisano Leone, le trasportò accuratamente nel Latino, *Odofred. in l. 11. in fin. ff. de legib.* Con molta erudizione fè i Commentarj su delle regole legali, a cui fè le sue note Piacentino. Fu per la sua insigne dottrina con sommo onore pregato ad ammaestrare il jus Civile in Bologna; come nota Saliceto *in auth. hoc locum C. de secund. nupt. mul.* Ivi fu Vicarico, che l'era Giudice d' Appellazione di quelle cause, che non eccedevano la summa di **XXV.** libre; e le sue giudica-

dicature eran ricevute per legge da tutta l'Italia, e tra le altre fu quella molto giudiziosa, che oggi tra noi è in tutta l'osservanza: che se un Marito in Testamento lascia Signora, e Padrona di tutt' i suoi Beni la dilui Moglie, avendo figli, si devono a lei sol tanto gli alimenti, *Bart. in l. 34. S. 7. n. 11. ff. de leg. 2. Glos. in Auth. 1. penult. ff. de man. test.* Nulla di meno inebriandosi spesso per il gran vino, che bevea assieme con Martino, amendue alle volte stravegevano il senzo delle Leggi, *Glos. & Odofr. in l. 6. C. de dolo malo*. Un giorno nel mentre leggeva il jus Cesareo suppresso da grand'ira, e dal soverchio vino bevuto, ammazzò Azone; per il quale omicidio fu condannato all' ultimo supplizio l' anno 1200., e poi da' suoi Scolari fù seppellito nella Chiesa, de' S. Gervasio, e Protasio; come porta F. Leand. *in inst. Bononier.*

Bandino della Città di Pisa, come altri l' appellano Gandino, *l. 8. C. qui tam. facere pos.*, fu eziandio celeberrimo Giureconsulto; interpretò con molto studio il Codice, abbenche erroneamente Bartolo volesse dare tal lode a Bulgaro in detta *l. 8.*

Graziano di Chiusi Città della Toscana Monaco di S. Procolo Benedettino, famoso Giureconsulto sotto Corrado Svevio *51. X.* Imperadore de' Romani, radunò le Leggi Pontificie, e ne fece una riforma, come si è detto nel Consiglio II. al numero 23. con aggiugnervi delle ottime questioni, come egli stesso scrive *in Cappellatione interposita S. forma secunda quest. 6.* Leggendo in Bologna la Teologia, ivi finì di compilare il Decreto, come nota Cepolla *in tract. de Cong. lib. jur. Con. in principio*: Quale divise in tre parti, nella prima trattò, ciò che riguarda le leggi generali, e i Ministri Ecclesiastici sotto il titolo di Distinzioni; Nella seconda sotto il titolo delle Cause, risolve molti dubj, e questioni legali; E nella terza sotto il titolo della Consacrazione, per ciò che riguarda a' Sacramenti, e divini Offizj; a cui poi molti aggiunsero. Ebbe un dotto discepolo per nome Paglia, che aggiunse al titolo *Concordia Discord. Canon.* E bench' egli fusse stato gran Letterato non mancò chi gli avesse criticati molti errori, come scrivono Gio: Andrea, Antonio da Butri *cap. C. 2. X. de re-script. Imola. in R. de Verb. oblig. num. 5. Cepolla in tract. de cogn. num. 27.*, e tra gl' altri Bartolomeo di Capoa gli notò 13. errori;

rori; e che molte delle sue opinioni non fossero adattate al Testo, ed alla ragione, *Card. Alexand. in pref. decreti col. 1. Felin. in cap. 11. col. 24. de rescriptis*. Nè mancò chi asserisse, che fusse nato spurio, e che in tal guisa fusse stato fratello di Pietro Lombardo Maestro delle sentenze; quando che questi da legittimi Genitori nacque in Novara nella Lombardia; fu fatto Vescovo di Parigi nel 1159., ed ivi se ne morì a 20. Luglio 1164., e fu seppellito nella Chiesa di S. Marcello; come tra gl' altri notano i due famosissimi Francesi il Vallemont *Elem. tom. 2. p. 6. c. 1. sec. 12. tom. 3. lib. 6. cap. 1.* E l' Elliesdu Pin *tom. 9. Novell. Bibliot. sect. 12.* Alla fine Graziano di età canuta essendosene morto in Bologna li fu posto questo Epitaffio.

Gratiani Clusini Casarei juris, & Pontificii enucleatoris prope divinit, qui Monachus in Martyrum Felicis, & Naboris Aede absolutissimum ibidem opus Decretorum anno Gratiae M.C.L.I. compilavit sepulchrum, quod illic Curiae ruderibus absorptum hic magnificentius renovatum Jo. Franciscus Aldrovandus Boron. IV. Dictator Aere publico restauravit anno salutis MCCCCXCIX. Idib. Junii Bouticolo II. PP. Rempublicam feliciter gubernante.

All' opera di Graziano poi fecero le glosse gli ottimi Giureconsulti Lorenzo di Cremona, secondo nota *Abb. in cap. cum Joan. 10. n. 13. X. de fide instr.* Vincenzo Castellione Milanese famoso Canonista. *Abb. C. si quis contra n. 13. X. de for. comp. & in l. cum contingat 28. X. de jur. n. 3.* Bernardo Battone, Oltredo, *Balt. in C. juravit 6. n. 10. de prob.* Ilgo Vercellis, che fu Vescovo di Ferrara. Giovanni Teutonio, Tancredo Bertrando; e per ultimo Bartolomeo della Città di Brescia, il quale patimente scrisse negli anni 1250. *Historiam Temporum Quaestiones diebus Dominicis, & Veneris, & Disceptationes Sabatinas, Caccialrep. de modo stud. Ra fael. Volat. lib. 1. Ant hepol.*

Francesco da Telese, ch'era stata una Città antichissima in Terra di Lavoro ne' confini di Contado di Molise; ma per i Tremuoti l'ho veduta io oggidì all' intutto distrutta, non apparendovi, se non se alcune vaste muraglie dirute, che dimostrano il grand' Anfiteatro ch' avea. In Napoli fu celebrissimo Giureconsulto, ed interpretò a maraviglia le Leggi. Scrisse *Anotationes ad Constitutiones Regni*. Di costui fa menzione Gio: Wa fango Fréymonio nell' Elenco degli Scrit-

Scrittori Civili, e Canonici legali, *fol. 65.* Fu per avventura un Giureconsulto, che se bene molto dotto, non adattava con proprietà il fatto alle Leggi.

Piacentito di Monte Pessulano Città della Francia, dove aprì pubblica Scuola legale, *Boer. in adelit. ad proem. Dini de reg. jur.*
 55 Fece un Commento nel Codice, nelle Pandette, e nell'Istituzioni. Compose due libri *de Judiciis, & Actionibus*, ed uno *de Accusationibus*. Nella spiega de' Testi fu portentoso; ma nelle sue proprie composizioni, non vi si scorge gran talento. Morì in detta sua Patria circa il 1200., e fu seppellito nel Cimiterio di S. Bartolomeo fuori le mura della Città, ove si ritrovò questo Epitaffio logorato dal tempo.

Jura Pontificia, ac Casarea Placentinus preclare docuit, lites placavit etiam dubias, & secundum eadem jura justè vixit.

Gio: Bossiano di Cremona fu eccellentissimo Giureconsulto: Nella sua scuola ebbe degli ottimi Uditori, come diremo
 56 appresso. Fu discepolo del celebre Bulgaro Pisano, *Odo-fred. in l. 8. ff. si quis caution.* Scrisse una Summa su delle Pandette, la quale per altro nulla vi scorgo da potersi lodare; anzi Odofredo la chiama Summa ventosa. Morì in Bologna nell'anno 1197., e fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio: ove leggesi un lungo suo Epitaffio.

Bagarotto Francese fu discepolo di detto Bossiano, ne' Studj di Bologna fu ottimo Espositore: Compose tre libri, uno *de Dilatoriis exceptionibus*, un altro *de Reprobationibus testium*, ed il terzo *Cavillationum*, che in suo nome Uberto Bonacurzio diede alle stampe. Fu un Giureconsulto quanto dotto, altrettanto orgoglioso, e troppo amico della sua opinione: cosa, che non poteva soffrire Giacomo Balduino. Vi fu parimente Bertuccio Bagarotto di Padova, che fu celebre Giureconsulto negli anni 1510.

Azone Bolognese (abbenche l'eruditissimo Francesco d' Arisi *Crem. Letterat. p. 89.* lo voglia Cittadino di Cremona) fù
 57 discepolo del sudetto Gio: Bossiano: aprì pubblica Scuola in Bologna, concorrendovi molti discepoli, che riuscirono ottimi Giurisperiti, tra' quali vi fu il nostro Roffredo Epifanio, come si noterà da qui a poco. Un giorno avendo numerati nella sua scuola dieci mila discepoli, e timido di non incorrere nell'invidia, se ne andò ad aprire scuola in Mom-
 pel-

pellier. Ridusse in Compendio il jus Civile, a cui aggiunse Odofredo; Dopo essere stato fatto Canonico nell'insigne di Bologna insegnò le leggi Pontificie. Per la sua gran dottrina fu appellato il Fonte delle Leggi: *Balt. in l. 17. n. 8. C. de fide instrum.* Fu proclamato per la sua somma integrità Tromba della Verità, *Guid. Papa in cons. 63. & 88.* Però qualche volta le sue opinioni erano contro del chiaro Testo in *l. relatum col. 1. de offic. deleg.* Alla fine ritrovandosi il disgraziato nella pubblica Cattedra di Bulgaro, dal medesimo fu miseramente ucciso l'anno 1209, e su della sepoltura fu scritto:

Azoni Jurisconsultorum Nominis Ann. gratie M.CC. hic tumulato in sepulchro vetustate collapsus, ac inter Rud. vix agnito Jo: Franciscus Althovandus Dictator, & Consules Bon. P. impensu Concilii suo B. M. memoriam posuerunt Ann. Salutis MCCCCXVI. Id. Octob.

Oberto d'Orto Milanese compilò il libro *de Feudis, ut in Cod. que fuer. l. caus.*, bene anche però detta Compilazione non ebbe forza di Legge. Fu un Giureconsulto, che si consumò nel continuo studio: *Alverat. in proem. feudor. col. 2.* Nella compilazione feudale si unì con Girardo Cagiapisti, anche Milanese. Nulladimanco per le grandi indifesse fatiche, che fecero, diedero alla luce qualche cosa di buono; del resto furono due Uomini da bene, ma di crasso intendimento, anzi Bartolo si lasciò dire, ch' erano due Pecore in *C. 1. in princ. col. 3. hic in fin. lex. Feder. Molendin. in consuet. Parisien. part. 1: in princip. num. 46.*

Dal 1200. fino al 1300. furon ottimi Giureconsulti

Antonio Lyo di Padua se fusse stato più felice nel spiegarsi averebbe avanzato Azone. Se ne morì in Padua l'anno 1208., e fu seppellito nella Chiesa di S. Stefano; e nel suo sepolcro leggesi:

Juris Prudentum Vertici Antonio Lyo Patavinorum virorum apt. obiit Anno Sal. M.C.C.V.I.I.I.

Giacomo Balduino di Bologna fu discepolo di Azone. Nella sua Patria fu Decurione, e governò la Republica di Genova 60 più anni. Fu ingrato al suo Maestro, dicendo, che la sua dottrina era falsa; Diche ripreso acremente da Azone ebbe

a discorsi pubblicamente, *Odofred. in l. 24. C. de fam. herc. l. 14. C. de fid. instrum.* Fece le sue Glosse al *jus Civile*, morì nel 1230. Bartolomeo Beneventano nostro Regnicolo, fu il primo Interpretate delle Leggi de' suoi tempi. Fu così insigne, e venerato da' Paduani, che ivi essendosene morto l'anno 1260. non isdegnarono erigerli nella piazza maggiore della Città questo Epitaffio:

*Nate Benevento tibi jus Civile Cathedram
 Dum coleres Paduam Bartholomea dedit,
 Tu vigil ad Causas, tu tradere jura disertus,
 Tu placidus cunctis elapsitate tua
 Vixisti prudens, prudens moriendo dicasti
 Haec tumulo Corpus, ossibus ampla tuis,
 Tu proprii fratris tumulo dari Corpus eidem
 Mandasti, factum est, parcat atrique Deus.*

Accursio della Città di Fiorenza discepolo di Azone, come egli stesso confessa nella *l. fin. ff. de condit. ob. causam*, di anni 28. imparò da Azone il *jus Civile*. Fu molto breve secondo si ravvisa nelle sue glosse su de' testi: quali glosse così perfettamente, che niuno dopo di lui altro vi fece. Perorava così bene, che fu appellato il Nume degli Avvocati: *Cinus in l. 8. C. de contractib., & commit. stipul. Jason. in l. 3. ff. de just. & jur.* Non vi mancò chi avesse detto, che Accursio fino all'età di anni 37. fusse stato un ignorante. Ebbe due figli Francesco, che fu miglior Legista del Padre, di sorte che volendo seguire il Re d'Inghilterra nella Francia per insegnare ivi le Leggi, i Fiorentini stimandolo più necessario alla Patria gli sequestrarono i suoi beni; ma egli andò col Re; e poscia paisò richiesto, ne' studj di Tolone, come nota *Coronello Bibliot. Univer.*, e Cervoto, il quale per avere fatte alcune Glosse inette furono chiamate Cervotiane: *Bart. in l. 59. §. 7. ff. de hered. inst. Bol. in l. 3. ff. mandati*, e nella *l. 1. §. 3. ff. de tut. & ration. dist.* Morì Accursio in Bologna l'anno 1240. dell'età di anni 78., e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco; e su del tumulo fu posta questo Epigrafe:

Sepulchrum Accursii Glossatoris legum, & Francisci ejus filii.
 Un altro Accursio per nome Mariangelo è stato nostro Regnicolo dell'Aquila, che avanzò i studetti di Fiorenza nelle Scienze, di maniracche Barzio lo chiamò *Vir longe, optimi judicii*,

dicii, lib. 12. *Adversar. cap. 29.*, & *cap. 19. lib. 20.* Fu cotanto amato dall' Imperador Carlo V., che lo tenne nella sua Regal Corte anni 33. con caricarlo d' infiniti onori. In Roma l' anno 1524. diede alle stampe la sua *Diatriba sopra Ausonio, Solino, ed Ovidio*. Scrisse altre Opere insigni, che vengono commentate da molti Scrittori, tra quali il P. Andrea Scotto *lib. 1. fol. 59.* delle sue *Questioni Tulliane*. Giorgio Maria Konigio nella sua *Bibliot. fol. 5.* Martino Hankio *de Romanor. rerum Scriptor. lib. 2. ind. 5. lit. A.* Gerardo Woffio *de Histor. Latinis lib. 3.* Tommaso Hyde nella Biblioteca Bodlejana *p. 5.*, & Giacomo Mazochio nella raccolta *Epigrammata Antiquae Urbis*, nella prefazione all' opuscolo di Valerio Probo: *De notis antiquarum Literarum.*

Uberto Bobio di Parma, dove, ed in Vercelli pubblicamente insegnò il jus Civile. Compose diverse materie legali, ed un 64 libro intitolato *Patria Potestas*: Opere, che in quei tempi furono di qualche utile, *Alberic. in l. 1. C. de his, qui in Eccl.* Ritornato in Parma se ne morì l' anno 1250., e fu seppellito nella Chiesa di S. Gio: de PP. Benedettini: li quali poi avendo dovuto rifare la Chiesa in una delle Colonne posero questo Epigrafe:

Uberti Bobii Parmensis Jurisconsulti legum interpretis receptiss. memoria ergo Monachi hujus Cenobii restaurato Templo. B. M. Giacomo Colombino di Reggio di Mantua fece così perfette glosse al jus Feudale, che dopo di lui non vi fu chi ardisse di 65 aggiungervi, Aver. in proam. Scrisse un trattato *de Summaris Cognitionibus*; del quale fa menzione Alberico *in l. 1. C. de his, qui in Eccl. man.* La sua morte non si sa quando, e dove fosse accaduta.

Gio: Fasolo Pisano scrisse il jus Civile, e l' uso de' Feudi con molta accuratezza. Compose un libello *de Summaris Cognitionibus*, che Guglielmo Durante inserì nel suo *Speculo*, di cui fa menzione Alberico nella *l. 1. C. de his, qui in Eccl. man.* Per la sua gran dottrina, ed integrità fu creato Arcivescovo nella Palestina, *Cin. in l. 16. C. de probation. l. 2. Cod. de uxore pro marito, Alb. in l. 1. C. de his qui in Eccles. manum.*

Odofredo della Città di Benevento fu il primo discepolo di Bartolomeo Beneventano, ed uno de' primi Giureconsulti 67 de' suoi tempi. Nell' Accademia di Bologna acquistò gran

fama leggendo ivi il jus Civile con concorso d'infiniti discepoli, che da più parti estere venivano ad udirlo; e così parimente lesse nell' Università di Arezzo. Era questo Giureconsulto giunto a tanta cognizione del buon Governo Politico, che molti Principi dipendevano da' suoi consigli, ed in particolare Papa Gregorio IX., e l'Imperador Federico II., secondo egli stesso dice nella *l. 5. de jurisd. omn. jud.* egregiamente scrisse i Commentarj su delle Pandette, ed in tutto il Codice, e Digesto. *De Formulis actionum. De ordine judiciorum, lib. 1. De arte Notariatus lib. 1.* Scrisse con tanta felicità, che non vi è più chiaro di quanti vi abbiano glossato. Qualche aggiunta fece ad Azone, il quale, per qualche tempo in Bologna anche fu suo Maestro. Di costui fa degna lode Bernardo Rutilio in *lib. de vitis Jurisconsult.* Alla fine essendo molto vecchio se ne passò all'altra vita in Bologna a Dicembre dell'anno 1267. ove li fu rizzato questo Epitaffio.

Deo Trin. Vni.

Pyramidem, & Sepulchrum vetustate corruptum, quæ Albertus Genitori suo Odofredo legum parenti Anno D. M.C.C.L.XV. 3. Nov. Decemb. psuerat Laurentius Odofredus Dominici, Odofredi posterioris.

Andrea Bonelli della Città di Barletta detto Andrea di Barolo, fu eccellentissimo Giureconsulto sotto lo stesso Federico II., ed il medesimo giunse a consultare, creandolo Avvocato Fiscale del di lui Regal Patrimonio. Commentò i tre libri del Codice; fece alcune aggiunte alle Costituzioni del Regno, che van confuse con quelle di Marino Garamanico; Scrisse un Trattato delle Leggi Longobarde.

Arrigo Bartolomei di Segusia Borgo di Susa nel Piemonte, dopo fatti i suoi studj in Padua se ne passò in Roma, ove fece la prima figura tra' Giureconsulti, di forte che era appellato *Fons utriusque juris*; Per la sua dottrina fu creato Vescovo di Sisterone. Nel Governo di qual Chiesa essendosi portato con molta rettitudine, e prudenza, da Papa Innocenzo IV. fu assunto Arcivescovo di Ambruno, e quindi Cardinal Vescovo d' Ostia; morì nel 1276. Tra' suoi insigni Discepoli vi fu Guglielmo Durando nativo Francese, allevato nell' Italia, secondo notò l'ottimo Giureconsulto Gio: Luigi

gi Toscano Uditor della Camera Appostolica, *in ep. ad Petr. Card. Tirsorem.*

Pietro delle Vigne della Città di Capua nato di umili natali; Per la sua gran virtù giunse ad essere intimo Consigliere 68 dell' Imperador Federico II., di cui n'era il dispotico; Ma poi perche fu prevaricato per parte di Papa Gregorio IX. tradì il suo gran benefattore Federico, il quale avendo parimente intercettate alcune sue lettere di diffidenza, li fece cecare g' occhi con una lamina infocata. Quindi fattosi condurre nella Città di Pisa, ivi ridotto all' ultima disperazione, datosi di capo ad un muro si fracassò il cerebro, e così morì circa il 1245.

Tadeo da Sessa, ove nacque l' anno 1181., fu un Giureconsulto così eccellente, che meritò la grazia dall' Imperador Federico II. nello stesso tempo, che parimente era suo Consigliere intimo Pietro delle Vigne. Il Sommo Pontefice Gregorio IX. avendo avute delle gravi contese con Federico, disegnò in Leone un Concilio per dichiararlo decaduto dalla Corona; ove per sua parte l' Imperadore vi mandò il suddetto Pietro, e l' nostro Tadeo, il quale avendo conosciuto, che il Pietro era stato corrotto a prò del Papa, contro del Concilio si protestò, e come confuso, e pieno di maraviglia, recitando la Diesilla si partì dal Concilio; ed il tutto si portò a riferire all' Imperadore, il quale lo rimunerò con onorevoli cariche; e quindi lo dichiarò suo intimo Consigliere di Stato. Ebbe poscia il talento, e la sorte di disporre talmente gli animi dell' Imperadore, e del Papa, che alla fine ridusse l' Imperadore ad andare in Leone ad umiliarsi, e pacificarsi col Vicario di Cristo. Avrebbe date altre ripruove del suo gran Governo, ma prevenuto da perfido mortal fatto, se ne passò all' altra vita l' anno 1249.

Lorenzo Sigibaldo Fieschi Patrizio Genovese sotto la disciplina di Azone, ed Acetrisio riuscì così eccellente Giureconsulto, che meritò di essere creato Cardinale: quindi Papa, e si appellò Innocenzio IV.; e fu colui, che cotanto travagliò l' Imperador Federico II. Fece i suoi Commentarj su de' Decretali, un Trattato *de Feudis, & Homagiis. De Jurisdictione Imperii, & auctoritate Pontificis*; ed un libro Apologetico contro Pietro delle Vigne. Fu però un Scrittore, o che non capi-

capiya la forza degl' Argomenti, o parlava contro lo stesso caso del Testò, *Abb. in l. cum Ecclesia Satrina col. 4. de caus. pop. & prop. 11. in cap. quoniam contra col. 10. de probat., & in cap. dilectus 2. de Simon., in cap. 2. col. 8. de lib. oblat. C. extirpande in §. qua vero col. 24. de prabend.* Alla fine ritrovandosi in Napoli l'anno 1250. quivi se ne morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore.

Filippo Minutolo Cavaliere di Seggio di Capuana, fu ottimo Giureconsulto, di fortecche dal Re Carlo II. d'Angiò li fu dato il carico delle Collezioni delle Consuetudini Napoletane, secondo si è detto al num. 16. Per li suoi gran meriti, e bontà di vita fu creato Arcivescovo di Napoli l'anno 1288. Ed avendo governata la Chiesa con molto zelo, e carità, se ne passò l'anima sua al Cielo l'anno 1309., e fu seppellito nel Duomo di detta Città; dove leggesi questo Epitaffio.

*Magnanimus, Constans, Prudens, Famaque, Serenus
Philippus, Praesul morum dulcedine plenus
Minutulus Patriae decus, & Flos alta Propago
Hic silet, hic tegitur, jacet hic Probitatis Imago.*

Gofredo nostro Regnicolo della Città di Trani fu uno de' primi Interpreti delle Leggi Pontificie; Essendo Suddiacono del Pontefice ridusse in un compendio li Canonì, che appellò *Opus summum.* E quindi se ne morì Cardinale.

Lanfrachino parimente fu della Città di Trani, compose una insigne opera *de Jure Patronatus*, che commemora detto Gofredo suo Paesano, come si ave dalla medesima Opera *de Jur. Patron. 8. art. 5. q. 2. part. 2. lib. in princ.*

Aretino Bonaguida fiorì a tempo di Papa Innocenzio IV., fu un celebre Avvocato Romano, scrisse alcune Glosse alli Decretali; un Epitome dell' officio degli Avvocati; un libro *de Jure Pontificio*, un trattato *de Judicis, & Judicibus*, che chiamò *Gemme*, come nota Gio: Antonio *in legat. proem. Decretal.* Scrisse parimente *de Dispensationibus*; però alcune di queste Opere rimasero manoscritte.

Niccolò d' Arbisio della Città di Aversa fu un celebre Giureconsulto, e molto diletto al Re di Napoli Corrado Svevo. Fu de' primi, che lesse ne' publici studj le Costituzioni del Regno; Morì nella fine del secolo 13. Di costui fa commemorazione Grammatico nella *decif. 40. num. 20.*

Dal

Dal 1300. al 1400. furon eccellenti Giureconsulti

Gio: Anguiffola della Città di Cesenna, quale nobilissima casata poi con corrotto vocabolo fu chiamata Aguselli. Nell'anno 1330. in Bologna spiegò le Leggi. Compose più Trattati; ma oggi non abbiamo altro, che un libro de *Protestationibus*, ed un altro de *Sponsoribus, & Matrimoniiis*.

Riccardo nostro Regnicolo di Venosa ottimo, ed erudito Giureconsulto, visse negli anni 1300. Di costui fa degna lode il Muratori *tom. 3. disc. 44. fol. 916. Antiq. Ital.*

Gio: Andrea, che prese il Cognome, dal nome di suo Padre; fincome fecero altri uomini Illustri, come Francesco di Accursio, Alberto di Odofredo, Guglielmo di Durando, ed altri. Dopo aver preso lo stato Sacerdotale, interpretò, ed insegnò le Leggi a maraviglia, secondo fa menzione *Bart. in Innaturaliter col. ult. ff. de usucap.* Scrisse però qualche volta contro il caso del Testò: *Ex longava, & singula 667. incip. Nos sumus. Roman. sing. 693.* Con sua moglie chiamata Milancia, ebbe più figli; alla fine grassando gran peste in Bologna sua Patria l'anno 1348. di tal morbo se ne morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico, ove li fu scolpito questo Epitaffio.

*Hic jacet Andreas notissimus orbe Joannes
Primo qui Sexti Clementis, atque Novellas
Hieronymi laudes, Spécologique jure peregit
Rabe Doctorum, lux Censor normaue morum
Occubuit fato perdiræ pestis in ano. MCCC.
XLVIII. die VII. Julii.*

Gio: Calderino che si adottò in figlio il sudetto Gio: Andrea; fece degli ottimi Commentarj al Decretale, come loda Baldo in *cons. 226. col. 1.*, compose un libro de *Interditto*: Scrisse delli Decretali un Indice; morì in Bologna l'anno 1350., e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico.

Pietro Rinalducci di un Casale della Città di Sessa nominato Corbara, ovvero corrottamente Corvara, come notano Ode-rico Rinaldi ne' suoi Annali Ecclesiastici *ann. 1328. n. 4.*, e Lorenzo Beirlink nel suo Teatro della Vita umana nel *Tit. Epi. copus*. Ed in fatti oggidì comunemente viene chiamato così,

così, benchè nelle Scritture antiche leggesi Corbara, luogo confinante col Monte Marfico, e Sidicino, o sia Teano, come canta Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Marfice qui rastris; & quos de Collibus altis:

Arunca misere Patres Sidicinaque juxta,

E perciò con molto giudizio scrive Tafuri da Nardò nella sua storia de' Scrittori del Regno di Napoli, *tom. II. part. II. fol. 32.*, che il Rinalducci nacque in Corvara Terra confinante a Marfi, ch' è lo stesso, che detta Sessa Arunca. Quivi egli si casò con una onesta Cittadina per nome Giovanna Mattei; e nella Città di Sessa fece i suoi studj con profonda fatica; ed in Napoli fu ottimo Giureconsulto. Sarebbe riuscito un gran Ministro Politico se il suo pur troppo cervello sottile, e la sua gran virtù, applicata l' avesse al bene. Principiò (come sogliono alcuni Letterati di grassa sinteresi) a ponere tra se in disputa qualche mistero della nostra vera Fede; di sortecche non ebbe la ripugnanza di abbandonare la moglie, figli, ed occultamente andarsene in Roma: e sotto finto nome entrare nella Religione Franciscana: dimostrando santa vita, e facendo risplendere la sua virtù, non solo ch' ebbe gl'ordini Sacri, ma era tenuto per uno de' primi, e venerandi Padri; con tal soprastina diabolica Ippocrisia ritrovandosi allora in Roma l' Imperador Leopoldo di Baviera, in sentire la buona fama del Rinalducci lo volle per suo Confessore. Gionto in questa occasione si assicurò di giugnere per quella via alla sua pur troppo alta idea. Fattosi dispotico dell' Imperadore, non vi era grazia, che non era ottenuta per le sue mani, di modocche si affezionò tutto il Romano Popolo. Quindi principiò a buttare del veleno su di Leopoldo, dandoli a divedere, che l' elezione fatta in persona di Papa Giovanni XXII. era nulla; onde volendo l' Imperadore deporre detto Papa se convocare tutto il Popolo Romano, e propose per nuovo, e vero Pontefice il Rinalducci, il quale stando molto accreditato al Popolo con applauso universale fu proclamato Sommo Pontefice, e si pose il nome di Nicolò V. Immediatamente cred sette Cardinali sotto il dì 22. Maggio 1328. Il Papa Giovanni con l' ajuto de' Pisani riacquistò la Chiesa, ed ebbe da essi carcerato il Rinalducci già fuggiasco. In Pisa ab-

jurò

jurò i suoi errori, e pubblicamente poi in Avignone; dopo di che fu incarcerato di nuovo, e nelle carceri avendo fatte tre anni di aspre penitenze de' suoi gran peccati, se ne morì fantamente l'anno 1331. Diego dell' Equile nella sua *Gerarchia Francescana tom. 2. p. 1. fol. 38., e p. 6. fol. 260.* dice, che nel tempo di questo carcere di tre anni compose in maggior testimonio di sua penitenza la celebre Opera *de Imi- tatione Christi*; a cui poi aggiunse Gio: Gerson: Opera che fu poi ordinata, e disposta da Tommaso de Kempis, alla quale a' nostri tempi anno parimente scritto il P. Valsechi, il P. Erard Benedettini, e l' P. Eusebio Amort Canonico Regolare di S. Agostino. Alcuni vollero, che il nostro Pietro fosse stato Autore dell' Eresia, che fu appellata de' Fraticelli, come Giacomo Filippo da Bergamo nel suo *Supplemento Cronico del 1324.*, ed il Biondo nella sua *Italia Illustrata.* Dino da Rossano Mugelano di Fiorenza famoso Giureconsulto scrisse su del *jus Civile nel ff. & Instit. de Act.* un commento 76 su del *tit. de reg. jur. in 6.*, ed alcuni Consigli. Per la sua gran fama acquistata nell' Accademia di Bologna fu chiamato dal Pontefice Bonifacio VIII. per compilare il sesto Decretale; abbenche fosse stata più la fama, che la sua intelligenza, Gio: Andrea in *addit. ad Spec. de succ. ab intestat.* Nel mentre se ne ritornava in Bologna addolorato per non avere avuto il Cappello in guiderdone delle sue fatiche, oppresso dal dolore se ne morì per il viaggio, e' suo Cadavere fu trasportato in Bologna l' anno 1303, e sepolto nella Chiesa di S. Domenico: Costui morì dannato, se vogliamo credere ciò che riferisce *Angel. in l. 1. C. de fel. cau. ad.*, che ad un S. Uomo in sonno fosse comparso Dino, e gli avesse detto: *Io peno nelle ardenti fiamme dell' Inferno, senza speranza di finirle, per avere consultata una causa contro la ragione, Ba. bos. cons. 65. incip. circa dubium col. 4. vol. 2., & Purpur. in l. edita col. 3. Cod. de edend.*

Alberto Gandino di genere Aretino, fu Giudice Criminale in Perugia, in Fiorenza, in Siena, ed Uditore in Bologna e scrisse fondatamente un trattato *de Maleficiis.*

Bartolomeo di Capua nostro celeberrimo Letterato Napolitano sotto Federico II. in Napoli aprì i pubblici studj legali 77 li, secondo porta il *Colonnuccio lib. 4. della storia Napolit.*

Insegnò così bene il jus Civile, che da lui ricevè gran splendore in l'Italia la Giurisprudenza. Dal Regnante Carlo Martello fu creato Logoteta, e Protonotario, e quindi intimo Consigliere del Re Roberto, che per sua opera fu investito del Regno di Napoli, come diffusamente porta il Summonte *tom. 2. lib. 3.* Per cui ebbe de' molti Feudi, tra' quali fu Signore di Altavilla, Casella, Lorianò, Molina, Morcone, Riccia, Conca, Arnone, Presenzano, Roccamonfina, S. Antimo, Trentola, e Lusciano. Fu così in superlativo grado virtuoso in tutte le scienze, che da per tutto era chiamato il Mirabile. Baldo ne faceva tanto conto, che allo spesso vien citato nelle sue opere, *l. 13. in fin. l. Properandum C. de Judic.* Di costui fan parimente degna memoria Luca de Penna, Matteo d'Afflitto *de suc. Feud. decis. 119.* Alla fine essendo carico di anni, e di onori, se ne passò all'altra vita l'anno 1328., e fù seppellito nel Duomo di Napoli, ove leggesi.

Janua legum, vitaeque Regum

Mors retrudit terra omnia sunt quasi somnia cuncta recludit

Summus, & athleta Regni jacet hic Logotheta

Protonotarius Auxiliarius, atque Propheta

Annis sub mille trecentis bis, & octo

Quem capiat Deus, obiit bene Bartholomaeus.

Gio: Crispo della Città di Napoli fu un ottimo Giureconsulto; Nell'opere di Bartolomeo di Capua si vedono le sue Glossè fatte sopra le Costituzioni del Regno, e su de' Riti della G.C., che più presto confondono il senso della Legge, che non li danno spiega, e chiarezza. Quindi assunto l'abito Sacerdotale fu da Papa Gio: XXII. creato Vescovo di Chieti; ove se ne morì l'anno 1335. Di costui fan memoria il Gesnero nella sua Biblioteca, e l'Abate Ughelli nella sua Italia Sacra *tom. 4.*

Riccardo Petrone di Siena sotto il Rè Carlo d'Angiò venne in Napoli, ed insegnò il jus Civile nelle pubbliche Scuole. Fù 78 seguace di Francesco d'Accursio, come nota Cino in *l. tutori C. de neg. gest.* Per la sua buona condotta nel maneggio degli affari fu creato Cardinale del titolo di S. Eustachio, e Vicecancelliere della Romana Chiesa, Cino in *l. ult. C. de feriis.* Con l'ajuto di due altri Giureconsulti Comodo, e Trebel,

bello compilò il Testò Decretale per ordine di Bonifacio VIII., come si ravvisa nel proemio di detto Testò Decretale, ed abbiám detto nel Consiglio II. num. 23. Nel suo Testamento istituì erede di tutt' i suoi beni Giovanni suo Nipote figlio del Fratello, e suoi Descendenti Mascòli, e che in mancanza de' Mascòli succedessero le Femine: ed in deficienza delle medesime, sostituì alcuni Monasterj. Per cui poi fu controversia se il Cardinale possa far Testamento, *Aret. cons. 36.* Essendo già molto vecchio se ne morì in Genova l' anno 1314.

Giacomo d' Arena di Parma scrisse su delle Pandette, e Codice alcuni Opuscoli, *de Commissariis, de Positionibus, & Expensis.* Fu però un Giureconsulto, che interloquì contro il caso delle Leggi, *Bald. in l. 1. col. 2. C. commun. de legat.* La sua morte quando, e dove fusse accaduta non si sà con certezza. Visse però nel decimo terzo secolo.

Oltrado de Ponte Laudense fu discepolo di Dino, *Baldo in l. 29. C. de fideicomm.* Spiegò le Leggi in Bologna, in Padua, e 79 poi in Roma con tanta dottrina, ed eloquenza, che fu appellato il Padre delle Leggi, secondo attesta Paolo de Castro *in l. 15. S. ff. de acq. vel omit. hered.* In Roma fu fatto Avvocato Concistoriale. Quindi passò Primo Ministro del Pontefice Giovanni XXII., e da diversi Principi era ricercato de' suoi consigli, *Alber. Ros. in l. ult. C. de jurisd. omn. jud.* Fece le sue aggiunte a Gio: di Juseria; Un lungo volume de' Consigli, ed altro. Qualche volta però non iscrisse con accuratezza, *Lex testamenti in fin. C. de fideicomm. l. 2. col. 2. C. de liber.* E parlò contro del caso del Testò, *l. 1. col. 2. ff. de donat.*, secondo dimostra Bartolo nella *l. 1. C. de sur.* Portatosi in Avignone, ivi se ne morì a 7. Aprile dell' anno 1335., e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Predicatori: avanti la porta di qual Chiesa Leggesi questo Epitaffio.

*Hic jaces Oldradus Dominus de Ponte vocatus
De laude natus laus hujus, & ab omnibus notus
Fuit in jure Doctor eximius vere pro cujus
Anima quisque Deum velit orare.*

*Qui obiit Anno MCCCXXXV. Die Lune Idus mensis
Aprilis sexto.*

Biaggio Paccona eccellente Giureconsulto della Terra di Mor-

come in Contato di Molise fu discepolo dell' ottimo Giure-
 80 consulto publico Lettore dell' Università Napoletana Ben-
 venuto Milo. Scrisse *de Differentiis Legum, de Cautelis, Tra-*
Status Singularis, Annotationes ad Capitula Regni, Annotationes
ad Const. Regn.; ed un Commentario scritto a penna su delle
 Leggi de' Longobardi, che poi andò nelle mani di Marino
 Freccia, come egli stesso attesta nel suo trattato *de subfeu-*
dis; E quanto di buono è nell' opere di Freccia, tutto è riva-
 vato dal sudetto Manoscritto. Fu un Giureconsulto quanto
 fondato in legge, altrettanto infelice nel spiegarli. Di costui
 fan menzione il Gesnero nella sua Biblioteca; e' l' dotto Francesco
 Vivionella *decis.* 163., ed altri. Visse negli anni 1340.

Andrea Zaffo ottimo Giureconsulto Pisano lesse nella sua Pa-
 dria il jus Civile; e quivi radunò una celebre Accademia. con
 concorso de' primi Uomini Illustri dell' Europa. Compose
 un Opuscolo *de Gerundiis*. Bartolo ne fa commemorazione
 in *l. 8. §. 6. ff. de nov. oper. nunc.* Morì in Pisa l' anno 1340.

Francesco Tigrino parimente fu della Città di Pisa, ove lesse
 il jus Civile, come poscia in Peruggia. Tra li suoi ottimi
 81 discepoli ebbe Baldo, come lo stesso si gloria in *l. 1. §. Vassall.*
feudum, si de feudis. Fu un Giureconsulto erudito, e di san-
 ta vita. Bartolo molto rubò da' suoi scritti, che vedrebbe si,
 se col tempo non si ritrovassero consumati; Baldo in *l. 1. §. 1.*
Episc. vel Abbat. Morì circa gli anni 1370.

Landolfo Crispano di Napoli per l' ottima figura faceva nell'
 Avvocaria fu creato Luogotenente del Gran Camerario.
 La Regina Giovanna I. d' Angiò dovendo fare elezione di
 un suo ottimo Consigliere di Stato, non ritrovò miglior
 Soggetto di Landolfo; Che alla prima la fe maritare con
 Giacomo figlio del Re di Majorica: E dopo aver governato
 il Regno con molta felicità per più anni, se ne passò all' altra
 vita li 23. Agosto 1372., e fu sepolto nel Gran Duomo di
 Napoli dov' è lunga sua Iscrizione.

Gio: Fabro Francese si cognominò Fabro, perche si diletta-
 dell' opere fabrili, come egli stesso dice in *§. 30. Inst. de rer.*
 82 *divis.* Interpretò le Leggi con tanta intelligenza, che fu ap-
 pellato il Sottile; *Caccialap. de modo Studenti §. docum.* Illustrò
 il Codice con brevità, per cui fu detto Breviario, morì ne-
 gl' anni di grazia 1360.

Rai-

Rainiero Arfendo di Forlì, fu prima Uditore del Sacro Palazzo in Roma, e poi publico Lettore ne' Studj di Bologna, Pisa, e Padua; come nota Bartolo suo discepolo nella *l. 4. ff. de hered. instit.* In Boemia fu Supremo Configliere: Ebbe due figli Federico, ed Arfendino, che parimente furono ottimi Giureconsulti: Essendo già molto vecchio se ne morì in Padua l'anno 1338., e fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio, ove è lungo suo Epitaffio.

Emilio Papiniano Principe de' Giureconsulti, la Patria di cui viene da diversi Scrittori contrastata, Pancirolo lo vuole Romano, il Toppi di Civita di Chieti: il vero è, ch'egli nacque in Benevento, secondo l'attesta lo stesso Papiniano *lib. 8. Resp. ad l. heredes mei, ad S. C. Trebell.*, dove dice: *restituant Patria mea Beneventanorum.* Fu figlio di Ostilio Papiniano, ed Eugenia Gracile. Fu Maestro de' libelli del Principe Severo, *l. 12. de distract. pignor.*, e suo Avvocato Fiscale, e Curatore de' suoi figli, come nota *Ber. Rutilio in vit. Juriscons.*, e fu successore di Cerbidio Scevola, come attesta Alessandro ab Alessandro *lib. gen. dier. p. c. 19.* Poi fu Supremo Prefetto del Pretorio, come nota Paolo in *l. 40. ff. de reb. Cred. si certum petat.*, e leggesi nel proemio de' Digesti, e nella *l. lecta ff. si certum pet.* Fu Collega di Ulpiano, come si legge in Pycennio Nigro. Era tenuto in tanto concetto di dottrina, ed integrità, che ne' dubj, e nelle parità era sempre deciso secondo il suo sentimento. Ed abbenche non avesse vissuto più che anni 36. scrisse 37. libri *de question. 19. Responsi 11. Diffinitioni:* ed altrettanti *de Adulteriis*, ed un libro degli *Atynomi, ut in l. 1. ff. de via publ. & si quid in ea factum sit.* Da Antonio Caracalla fu fatto uccidere per non aver voluto scusare un parricidio commesso da esso Caracalla in persona di un suo Fratello. Il suo cadavere imbalzamato, fu riposto in un Urna di argento, e fu seppellito segretamente da' suoi Genitori circa gli anni 300., senza che Caracalla saputo l'avesse. Nell'anno 1550. dal Giureconsulto Mariano Succino fu ritrovata dett' Urna con questa Iscrizione:

*Emilii Papiniani Jurisconsulti, & Praefecti Pretorio
Requiescant hic ossa, cui infelix Pater, & Mater
Sacrum fecerunt mortuo anno suae aetatis XXXVI.*

Poi da un Rustico essendosi rubata l'urna di argento buttò l'ossa;

l'ossa; In qual tempo fu scolpito in marmoria pietra quest'astro Epitaffio.

Emilio Paulo Papinianus Praefect. Prat. Jurisconsulto, qui vixit annis XXXI. l. M. IV. Diebus X. Papinianus Hostilius, Eugenia Gracilis turbato Ordine in Senio seu Parentes fecerunt filio opt.

Bartolo a Sassoferrato nacque spurio nell'anno 1313., abbenche da un Testamento, che conservava il Cardinal Aiciato
84 vedevasi esser figlio di Francesco Buonaccursio. Ebbe un ingegno così facile, ed acuto, che di anni 24. spiegò in Pisa le Leggi, e poscia in Roma, ove aperta una gran Scuola, ebbe un concorso non solo d' infiniti Discepoli, ma de' primi Giureconsulti, come nota Rafaele Volater. *Geograf. lib. 5.* Pose in ordine i Commentarj di Francesco Tigrino di Pisa, e li pubblicò in suo nome, *Aug. & Paul. de Cast. in l. 18. ff. de solut.* Scrisse un aureo libro intitolato *Tiberiadis*. Alle Costituzioni di Federico II. fece delle ottime glosse. Si maritò con una Donzella di Perugia per nome Pellina, dalla quale ebbe più figli. Fu però poco buono Canonista, *Anchar. conf. 429. col. 1. Roman. Singul. 332.*, e parlò contro il caso della *l. cum proponeretur, §. pradi ff. de leg. 3.* Angelo in *l. in his §. 1. col. 2. ff. de solut. mat.* non si ricordò del Testo in *l. si Servus communis ff. de donat. inter vir., & axor.*, e non bene intese la *l. defunctis C. de legit. her.* Errò nella *l. executorem col. 3. C. de exec. rei jud.* Nota Bald. in *l. hereditus C. de his quib. ut indig. & in l. saper longi col. 4. e 2. C. de presc. long. temp.* Se bene Giassone lo scusi, che fusse stato per inavvertenza, *l. si unus col. 2. C. de Testam.* Scrisse sopra tutto il corpo del jus Civile, alcuni Consigli, e Trattati legali: di cui si avvalse l'Imperador Carlo IV. per il suo Governo Politico. Nulla di manco questo gran Giureconsulto essendosi andato a dottorare, fu dal Collegio riprovato: per causa di alcuni deritti, che non volle pagare, ed egli fatte vedere al Collegio le sue famose opere, per cui tutto il Mondo avea approvata la sua dottrina, li disse: *Ecce Bartolus quem reprobasti.* Alla fine essendo di anni 50. se ne morì in Perugia l'anno 1357. nel dì 12. del mese di Luglio, *Sylv. nupt. lib. 5. vers. & nunc,* e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco de' PP. Minori, ove su di una colonna è scritto *Ossa Bartoli.* Di costui fece gran conto Pio II., che da molti suoi consigli fu governato, siccome

me scrisse nel suo *Comment. lib. 2. Scientia juris, in qua Bartolus excelluit, &c.*, e così lodollo Mattia Coldiz celebre Letterato Tedesco in *Bar. Gem. legal. Nullus Bartolo primas praeferere valuit, &c.*, e così nota Cesare Crispolti in *Descritt. Peregr. lib. 3.* Fece gran conto della dottrina di Ulpiano; ma molto biasimò la sua scelerata vita. Perloche crediamo non andar errati se in questa serie de' tempi farem parola di Ulpiano.

Domizio Ulpiano della Città di Fenicia nella Siria fu un Giureconsulto di tanto splendore, e venerazione, che l'Imper. 85 Alessandro, negli affari più rilevanti del suo Stato si avvalse sempre de' consigli di Ulpiano, e non isdegnò dichiararlo suo stretto Amico. *l. 4. C. locati*, anzi l'appellò Parente, *l. 4. C. de contrab. , & commit. stipul.* Fu in Roma Prefetto, ed ebbe per Collega Giulio Paulo. Fu però inimico de' Cristiani, de' quali molti ne fece martirizzare senza saputa di Alessandro, come nota Lattanzio *lib. 5. de justitia cap. 11. in fin.* Per la sua superbia, ed imperfezione molte volte passò pericolo di essere trucidato; ma alla fine avendo voluto contendere con i Pretoriani, da' medesimi nell'anno 220. fu miseramente ucciso, e fatto a pezzi, come porta Dione in *Alessandro*; poco degna morte ad un tanto scelerato Uomo; poiche fu causa della quinta persecuzione della Chiesa, che fu la più acerba, e tirannica contro i poveri Cristiani. Scrisse sette libri *de officio Proconsulis*, ne quali le Costituzioni de' Principi empj, e de' supplizj da darsi a Cristiani, *l. 3. ff. de var. & extraord. cognit.* Altre sue opere si ravvisano nel Catalogo de' Giureconsulti avanti le Pandette. Tra li suoi primi discepoli vi fu il celebre Errennio Modestino, che fu Proconsole della Dalmazia, e Consigliere del grande Alessandro; scrisse molto in jure, come leggesi nella fronte di dette Pandette. Della scelerata vita di Ulpiano: dan relazione Bernardino Rotilio in *vita Juriscons.*, Lattanzio *l. 5. c. 2.* Eusebio *Istor. lib. 5. & 6. c. 22.* e il famoso Letterato Montignor Francesco d' Asti Arcivescovo d'Ocranto in *Martyrol. 1. Januar.*

Sebastiano Napodano Napoletano fu celeberrimo Giureconsulto de' suoi tempi. Nell'anno 1348: crassando in Napoli 86 gran peste vi morirono la sua moglie, e tutt i suoi figli, che

che amaramente pianse . Quindi per darsegli dagli Amici qualche divertimento in un tanto amaro dolore (come l'è per verità la perdita de' figli; da me acerbamente sofferta) lo persuasero ad andare in una sua Villa vicino Napoli, dove fece i suoi Commenti alle Costituzioni , e Capitoli del Regno, che oggi fanno somma autorità . Alla fine avanzatoseli il male d' ippocontria si ritirò in Città per curarsi , ma dopo pochi giorni nel dì 20. Agosto dell' anno 1362. se ne passò all' altra vita , e fu seppellito nella Chiesa maggiore de' RR. PP. Predicatori.

Cino Sinibaldo della Città di Pistoja in Fiorenza, ed in Bologna nell' anno 1030. spiegò il Codice. Scrisse su del primo, 87 del secondo, e duodecimo libro delle Pandette . Fu molto Amico di Gio: Boccaccio, di Francesco Petrarca, e di Guidone Cavalcante ; si glorì di aver dette cose mirabili nella *l. fin. C. de usufr.* ma non fu così, perche vi appaiono cose inventate, e stracchiate; Di sorte che scrisse Baldo su di detta Legge, che solamente Dio sa se disse la verità . Parlò contro il caso della *l. 1. col. 2. C. com. de leg.*, e più chiaramente lo fa nella *l. 1. col. 2. C. de his, qui ante oper. tab.* Nè intese bene la *l. 3. C. ad nostram de jure jur.* conferma l' Abbate *cons. 77. col. 2. vol. 1.* Alla fine se ne morì in Pistoja a 23. Dicembre 1336., e dall' ottimo Scoltore Andrea Pisano li fu fatto un prezioso Mausoleo, ove fu riposto il suo Cadavere con questa iscrizione.

Cino Eximio Juris interpreti Bartolique Præceptor

Dignissimo Populus Pistoriensis Civi suo.

B. M. Fecit . Obiit. ann. MCCCXXXVI.

Pietro Bellapertica di Borgogna compose un Dizionario, che appellò *Lumen ad revelationem gentium* . Fece un Compendio de' Feudi, che chiamasi Summa . Scrisse su delle Pandette, e del Codice, compose cento Disputazioni. Nelle sue composizioni se gli possono notare delli molti errori, come chiaramente errò nell' intelligenza del Testo *C. quærelam de elect. Bart. cons. 425. col. 2. vol. 3. l. si certis annis C. de pac.* Morì in detta sua Patria nel 1310.

Riccardo Malumbra di Cremona, fu un Giureconsulto così eccellente, che Baldo nella *l. 14. C. de Episc. & Cler.*, ed Anca- 89 rano nel *cons. 248.*, ebbero a dire, che non vi fu più dotto di

lui

lui nell' Italia. Da' suoi malevoli essendoli stata tramata un' impostura, che poco sentiva della Fede, fu mandato in esilio. Dal Pontefice Clemente V. poi conosciutasi la sua innocenza fu restituito alla Patria. Fu publico Lettore nelle Università di Padova, e di Bologna, scrisse molto, ma poco si ritrova a' nostri tempi. Errò nulla di manco in una sua Disputazione, che principia: *Habet consuetudo, an debitum honorarium subsidium, per statutum tolli possit. Bart., Capob., Pat. cons. 419. col. 2. vol. 3. Consilior. Bald.* Fu cotanto la buona fama di questo eccellente Giureconsulto, che la Reppubblica Veneta dovendo far nomina di un Primo Ministro, non seppe prescegliere meglio Soggetto, che Riccardo: il quale dopo di aver lasciati in Venezia degli ottimi stabilimenti, quivi se ne morì nell' anno 1334., e fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo.

Signorolo Homodeo della Città di Milano, ottimo Giureconsulto, per la sua virtù fu fatto Cavaliere, e Conte Palatino 90 nell' anno 1340. fece una pubblica Dissertazione, *utrum Doctor Equiti sit preferendus*, come dice nel suo *cons. 23.*; Di che anche ne compose un aureo Trattato, che poi da Ludovico Bolognino fu illustrato con ottime Declamazioni. Compose parimente de' Responsi, e Consigli. Però non intese bene i Dottori, che scrissero su della *l. 1. C. de bon. ma. in l. fin. in §. ubi autem C. de bonis quelib.* Morì vecchio circa gli anni 1380. come può ricavarfi dal suo consiglio 187.

Nicolò Mattarelli della Città di Modena, fu publico Lettore in Padova, in Bologna, ed in Pisa, ove interpretò con gran fama il jus Civile. *Jo: Andr. in addit. ad specul. in tit. de Confess.* Errò nulladimanco in qualche parte delle sue composizioni, *Baldo in l. fin. §. si autem C. de jur. dolib.*

Pietro Francesco di Ravenna fu un Giureconsulto, che superò tutti nella memoria, poscia quanto leggeva riteneva in 92 mente. Fu Lettore del jus Civile in Ferrara, ed in Padova per lo spazio di anni 30. Fu però un Scrittore di tarda intelligenza, ed infelice nel spiegarsi; e molte volte errò contro il caso del testo, *Bart. in l. eadem in penult. col. ff. de duob. reis.*

Giacomo Butrigario di Sassoferrato fu maestro di Bartolo, come lo confessa nella *l. 1. C. de praed. jud.*, e loda *Bald. nella l. quicumque ff. de Episc. & Cler.* scrisse su de' Digesti, e del Codice.

che amaramente pianse . Quindi per darsegli dagli Amici qualche divertimento in un tanto amaro dolore (come l'è per verità la perdita de' figli: da me acerbamente sofferta) lo persuasero ad andare in una sua Villa vicino Napoli, dove fece i suoi Commenti alle Costituzioni , e Capitoli del Regno, che oggi fanno somma autorità . Alla fine avanzatoseli il male d' ippocontria si ritirò in Città per curarsi , ma dopo pochi giorni nel dì 20. Agosto dell' anno 1362. se ne passò all' altra vita , e fu seppellito nella Chiesa maggiore de' RR. PP. Predicatori.

Cino Sinibaldo della Città di Pistoja in Fiorenza, ed in Bologna nell' anno 1030. spiegò il Codice. Scrisse su del primo, 87 del secondo, e duodecimo libro delle Pandette . Fu molto Amico di Gio: Boccaccio, di Francesco Petrarca, e di Guido Cavalcante ; si glorì di aver dette cose mirabili nella *l. fin. C. de usufr.* ma non fu così, perche vi appaiono cose inventate, e stracchiate; Di sorte che scrisse Baldo su di detta Legge, che solamente Dio sa se disse la verità . Parlò contro il caso della *l. 1. col. 2. C. com. de leg.* , e più chiaramente lo fa nella *l. 1. col. 2. C. de his, qui ante oper. tab.* Nè intese bene la *l. 3. C. ad nostram de jure jur.* conferma l' Abbate *conf. 77. col. 2. vol. 1.* Alla fine se ne morì in Pistoja a 23. Dicembre 1336., e dall' ottimo Scoltore Andrea Pisano li fu fatto un prezioso Mausuleo, ove fu riposto il suo Cadavere con questa iscrizione.

Cino Eximio Juris interpreti Bartolique Praeceptorum

Dignissimo Populus Pistoriensis Civi suo.

B. M. Fecit . Obiit. ann. MCCCXXXVI.

Pietro Bellapertica di Borgogna compose un Dizionario, che appellò *Lumen ad revelationem gentium* . Fece un Compendio de' Feudi, che chiamasi Summa . Scrisse su delle Pandette, e del Codice, compose cento Disputazioni. Nelle sue composizioni se gli possono notare delli molti errori, come chiaramente errò nell' intelligenza del Testo *C. quarelam de elect. Bart. conf. 425. col. 2. vol. 3. l. si certis annis C. de pac.* Morì in detta sua Patria nel 1310.

Riccardo Malumbra di Cremona, fu un Giureconsulto così eccellente, che Baldo nella *l. 14. C. de Episc. & Cler.*, ed Anacra- 89 rano nel *conf. 248.*, ebbero a dire, che non vi fu più dotto di lui

lui nell' Italia. Da' suoi malevoli essendoli stata tramata un' impostura, che poco sentiva della Fede, fu mandato in esilio. Dal Pontefice Clemente V. poi conosciutasi la sua innocenza fu restituito alla Patria. Fu publico Lettore nelle Università di Padoa, e di Bologna, scrisse molto, ma poco si ritrova a' nostri tempi. Errò nulla di manco in una sua Disputazione, che principia: *Habet consuetudo, an debitum honorarium subsidium, per statutum tolli possit. Bart., Capob., Pat. conf. 419. col. 2. vol. 3. Consilior. Bald.* Fu cotanto la buona fama di questo eccellente Giureconsulto, che la Reppubblica Veneta dovendo far nomina di un Primo Ministro, non seppe prescegliere meglio Soggetto, che Riccardo: il quale dopo di aver lasciati in Venezia degli ottimi stabilimenti, quivi se ne morì nell' anno 1334., e fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo.

Signorolo Homodeo della Città di Milano, ottimo Giureconsulto, per la sua virtù fu fatto Cavaliere, e Conte Palatino 90 nell' anno 1340. fece una pubblica Dissertazione, *utrum Doctor Equiti sit preferendus*, come dice nel suo *conf. 23.*; Di che anche ne compose un aureo Trattato, che poi da Ludovico Bolognino fu illustrato con ottime Declamazioni. Compose parimente de' Responsi, e Consigli. Però non intese bene i Dottori, che scrissero su della *l. 1. C. de bon. ma. in l. fin. in §. ubi autem C. de bonis qualib.* Morì vecchio circa gli anni 1380. come può ricavarli dal suo consiglio 187.

Nicolò Mattarelli della Città di Modena, fu publico Lettore in Padova, in Bologna, ed in Pisa, ove interpretò con gran fama il jus Civile. *Jo. Andr. in addit. ad specul. in tit. de Confessi.* Errò nulladimanco in qualche parte delle sue composizioni, *Baldo in l. fin. §. si autem C. de jur. dolib.*

Pietro Francesco di Ravenna fu un Giureconsulto, che superò tutti nella memoria, poscia quanto leggeva riteneva in 92 mente. Fu Lettore del jus Civile in Ferrara, ed in Padova per lo spazio di anni 30. Fu però un Scrittore di tarda intelligenza, ed infelice nel spiegarli; e molte volte errò contro il caso del testo, *Bart. in l. eadem in penult. col. ff. de duob. reis.*

Giacomo Butrigario di Sassoferrato fu maestro di Bartolo, come lo confessa nella *l. 1. C. de præd. jud.*, e loda *Bald. nella l. quicumque ff. de Episc. & Cler.* scrisse su de' Digesti, e del Codice.

Trattò *de Dote*, *de Compromissis*, *de Renunciationibus*, *de Testibus*, &c.

Baldo figlio del Medico Francesco Ubaldo di Peruggia famosissimo Giureconsulto fu discepolo prima di Francesco Tigrino di Pisa, e poi di Bartolo. Di anni 17. nelle pubbliche Cattedre spiegò le Leggi, e principalmente la legge 8. ff. *de eo quod certo loco dari oportet*. Aug. in l. 1. §. *pueritiam* ff. *de post. Felin. in R. de Magistr.* Gio: Galeazzo Visconti lo volle nel suo Stato ad insegnar le Leggi, con la mercede di mille fiorini l'anno. Ed è favoloso ciò che di lui si scrive, che andato fusse alla scuola di Bartolo di anni 40., che Bartolo gli avesse detto *Tardo venisti*, e che egli risposto gli avesse *Citius recedam*. Tiraquel. in *praes. de jur. primig. n. 102.*, & 206. Giason. l. 2. §. 43. ff. *de orig. jur.* In più contese legali superò Bartolo suo maestro. Di anni 21. compose due Opuscoli, uno *de Partis*, l'altro *de Constituto*; cinque volumi de' Risposti, e scrisse su di tutto il jus Civile, e Pontificio un libro, che intitolò *Peculium*, ed un'altro *de Illustr. U. J. D.*, che non abbiamo; una Pratica compendiosa su de' libri Feudali; ed un Trattato dello Scisma a favore di Urbano VI. Per l'ingratitude de' suoi Cittadini se ne andò dalla Patria con dire: *Ingrata Patria ne ossa quidem mea habebis*. Essendo stato richiesto ne' studj di Padua, ivi si portò, e quando fu visto da' Scolari di picciola, e sottile statura, li dissero: *Minuit praesentia summam*; ed egli rispose, *Augebit cetera virtus*. Si casò con una Donzella per nome Landucia, con la quale ebbe due Gemelli, de' quali uno li fu superstite. Per la sua gran dottrina fu appellata *Doctorum Doctor*. Albenchè fusse stato il primo Avvocato di quei tempi nelle cause proprie, sempre cercò gli altrui consigli, e patrocinio, come attesta Crispo Castellio *conf. 296.*, & 297. *inter consilia Bald. lib. 1.* Il Sommo Pontefice Gregorio XI. in sentire la gran fama di questo Giureconsulto lo volle per suo intimo Consigliere; Ed alla prima lo persuase d' Avignone in Roma di ritirare la S. Sede. Non fu per altro molto veridico, *Paul. de Cast. in l. 3. C. si ad ver. rem jud.* Ne' commentarj de' Decretali, o cita falsamente, o non alludono le Leggi. Parlò contro il caso del testò, come allude *Alexan l. cum ex filio §. quidam col. 1. ff. de vulg. & pup. subst.*, e lo stesso dice Giasone in l. *si ex tribus col. 2. C. de inoff.*

DELLA GIURISP.; E SUOI UOMINI ILL. 251

inoff. Test. Essendosi arrabbiato un suo cagnolino, e volendoci scherzare, lo mordè nel labro. Il veleno del cane dilatatosi per più giorni nel suo corpo, alla fine penetrato nell'intimo del cuore per il tremore dell'acqua, che non potè inghiottire, se ne morì in Fiorenza arrabbiato l'anno di nostra salute 1400. nel dì 28. Aprile, dell'età d'anni 80., e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco di Peruggia, ove fu trasportato, e lasciò un'eredità molto pingue, secondo nota Cesare Crespoli ottimo Letterato in Peruggia nella sua *Descrizione di Peruggia lib. 3.*

Nicolò Spinelli nostro preclarissimo Napoletano di antichissima Nobile Famiglia della Città di Giovenazzo, come notano il Costanzo nella *Storia del Regno di Napoli*, e Luigi Sagarica nella *Storia delle Nobili Famiglie di Giovenazzo*, di fortecche la Reina Giovanna lo chiamò col nome di egregio Cavaliere. Studiò così bene il jus Comune, che riuscì primario Lettore nell'Università di Napoli, Fiorenza, Bologna, e di Padua, ove tra l'insigni Discepoli ch'ebbe fu Rafaele Fulgoso. Da Papa Gregorio XI. fu fatto in Roma Avvocato Concistoriale, così che essendosi da lui disprezzata si ritirò in Napoli, ove non guari dopo fu dalla Reina Giovanna creato Gran Cancelliere, e poscia suo intimo Consigliere, onorandolo del Feudo di Gioja col titolo di Conte. Molto faticò per sedare la scisma dell'Antipapa Clemente VII., e'l Papa Urbano VI. nel 1378. Alla fine essendo molto carico di fatiche, di onori, e di anni, se ne passò all'altra vita l'anno 1400. Scrisse un'Allegazione su del Codice, ed Istituzioni, come può vederli a Wolfango Freymonio nel suo *Elogio de' Scrittori*: e ad Alfonso Ciaccioni nella vita di Clemente VII. Antipapa. Ebbe due figli, uno chiamato Luca, che successe alla Primogenitura de' suoi Feudi. Il secondo Belforte, che fu Vescovo di Catania, ed ivi istituì nell'anno 1439. un Collegio per i studj, che appellasi de' Spinelli. Di costui fan degna memoria *Cacciulupo de modo stud. Grammatico conf. 2. Scipione Ammirato* nella *Storia delle Nobili Famiglie Napoletane part. 2.*, e *Bartolo nella l. si duos §. Grammatici ff. de exes. Tutor.*

Riccardo Saliceto Bolognese fu un Giureconsulto molto dotto, nobile, e ricco, come ricavasi dal medemo nella *l. 11. C. si*

95 *cert. pat.* Spiegò il jus Civile, e Canonico in Padua. Scrisse però con lingua grammaticale del volgo su della *l. cum te C. de donat. ante pupa. Paolo de Castro conf. 145. in fin. vol. 1.* Se ne morì in Piacenza circa gl'anni 1400. Bartolomeo suo Nipote fu anche eccellente Giureconsulto,

Dal 1400. al 1500. furono celebri Giureconsulti.

Francesco Zabarella della Città di Bologna famoso Giureconsulto, spiegò in Fiorenza il jus Pontificio, da dove a richiesta de' Cittadini fu creato Arcivescovo; Compose i
96 *Responsi*, e li *Commentarj* su de' *Decretali*, e delle *Clementine*, ed un libro diede alle stampe sotto il titolo *de Horis Canonici*. Scrisse alcuni *Opuscoli* di Filosofia, ed alcune *Epistole* con eleganti erudizioni. Fu molto amico di Pietro Angarano, di sorte che li battezzò un figlio; come lo stesso Angarano dice nel *conf. 188.* Da Giovanni XXIV. fu dichiarato Arcivescovo di Fiorenza, e poi dallo stesso Papa fu fatto Cardinale. Alla fine essendo di anni 78. se ne morì a 5. Novembre 1408. in Costanza, ed il suo Cadavere fu trasportato nel Duomo di Padoa, ove nella Cappella della B. Vergine fu seppellito con questo Epitaffio:

Francisco Zabarella Florentia Archiepisc. Viro opt. Urbi, atque Orbi gratiss. Divini, humanique juris Interpreti praestantissimo in Cardinalium Collegium ob summam sapientiam cooptato, ac eorumdem animis Pontifici propè Maximo Joanne XXIV. ejus suajū abdicato ante Martinum V. ob singularem probitatem in Constantiensi Concilio destinato Joannes Jacobi Viri Clarissimi Fil. id Monumenti ponendum curavit. Vixit annos LXXVIII obiit Constantia MCCCXVIII.

Antonio Butrio, Castello, ch'è tra Bologna, e Ferrara: spiegò nelle principali Università il jus Civile, e Pontificio, al qua-
97 le fece un ottimo *Commento*, e due *Indici*. Qualche volta però scrisse contro il caso del *Testo*. *Alex. in rub. ff. de offic. col. 2.* Nel mentre ritrovavasi per viaggio mandato da Benedetto XII. al Re di Francia per sedare un scisma, se ne morì l'anno 1408. *Fel. in proem. decret. ver. Gregorius num. 20.* Trasportato il suo Cadavere nella detta sua Patria, fu seppelli-

pellito fuori le porte nella Cappella di S. Michele con questo Epigrafe.

*Qui legum ante alios interpres vixit acutus
Scevola pro juris cognitione novus
Et Canonum Princeps nulli pietate secundus
Trojano, & Compar integritate fuit
Consilio equavit magnum, & gravitate Catonem
Antonius Butrius quanta Sepulchra colit.
M.C.C.C.C. VIII. XIII. Octobr.*

Angelo de Toraldo della Città di Sessa riuscì in Napoli eccellente Giureconsulto, fu così diletto al Re Ladislao, che a 5. 98 Novembre dell' anno 1400. lo fe Luogotenente della Regia Camera, poscia suo Consigliere di Stato. Grassando in Napoli gran peste l' anno 1420. di tal morbo se ne morì.

Angelo Germano fratello di Baldo, fu un Giureconsulto di fama, e venerazione tale, che il Pontefice Urbano VI. lo ricevè col bacio della pace, e non del piede. Scrisse i Commentarj, volumi de' Responi, e Questioni, de Sequestro, ed altro *in jure*. Fu appellato il Padre della Pratica del Foro. *Olea conj.* 16. n. 46. Nell' anno 1400. edificò nella sua Patria di Perugia un Convento di Donne Monache, ove oggi vi sono Religiosi di S. Girolamo. Alla fine essendo molto vecchio se ne morì in Perugia l' anno 1420.

Rafaele Fulgoso della Città di Piacenza, abbenche fosse stato ne' suoi primi anni di tardo, e crasso intelletto, come lo 99 stesso nella *l. 38. n. 3. ff. de jure jur.*, poi riuscì così facile, e perito, ch' espose i libri delle Pandette. Lasciò un volume de' Responi, e Commentarj al jus Civile. Stava interpretando il Codice, ed era gionto nel titolo *de pignoribus*, quando grassando in Italia gran peste, se ne morì nell' anno 1420., e fu seppellito nella Chiesa di S. Antonio, e nel suo tumulo leggesi lungo Epitaffi).

Paolo de Castro fu di un Castello, che si appellava de Falisci; e da quivi prese il suo Casato, stante fu così umile, e rustico, che la sua nascita, che ne tampoco avea nome di Famiglia. Si pose a fare il Copista in casa di Baldo, e ad accompagnare i figli alle scuole, dove quanto sentiva di buono si notava come egli stesso dice in *l. 1. §. 2. ff. de elem.* Col suo acuto ingegno, e con una gran fatica riuscì famoso Giureconsulto. In

Avi

Avignone prese la Laurea Dottorale; e nello stesso luogo compose 137. Responsi separati, l'uno più prezioso dell'altro, e fece i Commentarj su del Codice, e de' Digesti, con cui diede molto lustro alla Giurisprudenza. In Italia poi grassando gran peste se ne morì nell'anno 1420. in Padua, e fu seppellito nella Chiesa de' Serviti, ove da Nicolo suo figlio li fu posto un lungo Epitaffio.

Gio: d' Imola Terra di suo Cognome, *Blond. lib. 8. Decad. 1.* fu discepolo in Bologna di Francesco Rampone, come nella sua 101 *l. 33. ff. de donat.* Nell' Accademia di Ferrara insegnò il jus Civile. Abbiamo di lui ottimi Responsi: Nulla di manco alcune volte scrisse contro del Testo espresso, come notano Decio in *l. 1. col. 5. ff. de offic.* e Giosone su della *l. si ex toto §. si ita legatum col. 4. de legat. 1.* Morì in Bologna l'anno 1436., secondo nota Mariano Soccino in *l. qualiter 17. n. 45. X. de accusat.*, e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Predicatori, ove li fu rizzato questo Monumento.

D. M. S.

Joanni de Imola Pontificii Cesi, qua Jurisconsulti ossa in supposito Garisendorum sepulchro quiescunt. Mimis Garisendus legum, & ipse Interpres Emiliae suae Conjugi fecit.

Giovanni Grillo Nobile Salernitano fu celeberrimo Giureconsulto, di sorte che la Reina Giovanna II. lo prescelse 102 per suo intimo Consigliere di Stato. Fece degli ottimi Commentarj su delle Costituzioni del Regno, secondo nota Tommaso Grammatico *decis. 17.*, e'l Gesnero nella sua Biblioteca pag. 448. Per alcune differenze passavano tra la Reina, e Papa Martino V., ebbe il nostro savio Giureconsulto a portarsi in Avignone, dove sorpreso da una maligna febre se ne morì il giorno 13. di Aprile del 1433. Il suo corpo fu imbalsamato, e trasportato in Salerno, dove nel Duomo le fu data onorevole sepoltura con questo Epigrafe.

Hic jacet Corpus Viri magnifici Joannis Grilli de Salerno Juris Civilis Professoris Viceproth. Regni Sicilia, qui obiit An. Domini M.C.D.X.X.X.I.I.I. Die XIII. Ap. VI. Ind. in Avinione Cujus Anima Requiescat in Pace.

Lodovico Cartusio di Padua scrisse de' Commentarj su de' Testi, ed un voluminoso Indice delle Leggi, che si appella 103 Repertorio. Nel 1418. prima di morire testò, che il suo Cada-

Cadavere nel potarsi a seppellire fusse preceduto da cento scelti Musici, e col seguito di tutta la sua servitù vestita di negro. Questo fu il vero Testamento. Altri poi vogliono di aver voluto, che fusse preceduto da 500. Musici con Timbani, e Cedre, e 12. Donzelle vestite di diversi colori avessero cantato in musica, e per premio si fussero dotate dal suo Erede: che sua moglie sia vestita di abiti pomposi, e rubicondi avesse dato un lauto pranzo. *Giason. in l. apud Julia, §. ult. n. 6. ff. de legat. 1. Roman. in l. 1. col. 6. ff. de verb. oblig. Paul. de Castr. in l. pen. ff. de cond. instit.*

Rafaele Cumanò fu così eccellente Giureconsulto, ch' ebbe l' onore dal Duca Galeazzo d' Insubria di essere fatto suo Con-
104 sigliere, e Conte Palatino, *Fulg. conf. 54. in subscriptione.* In questi tempi visse l' ottimo Giureconsulto Fulgoso suo stretto amico, e per la loro gran dottrina furono amendue appellati gran Luminari della Giurisprudenza, *Cuman. conf. 88.* Scrisse molti libri, e tra gl' altri del Duello con tanta erudizione, che fu appellato un' altro Scevola, Morì in Ticino l' anno 1450., e fu seppellito nella Chiesa di S. Tommaso nella Cappella di S. Catterina.

Felice Capascrofa di Napoli fu insigne Giureconsulto. Fece i suoi dotti Commenti su della *l. datio possessionis §. si per ven-*
105 *dicionem ff. de action. empt.* Visse negl' anni 1430. Di costui fa menzione *Freccia in tract. de present. instrum. part. 17. quest. ult.*

Ludovico Pontano di Spoleto nell' Umbria detto il Romano sotto Gio: d' Imola, riuscì eccellente Giureconsulto. Fece i
106 *Commentarj* su delle Pandette, e del Codice. Un volume de' *Responsi*, ed un altro de' *Singolari*. Per la stetta però di far volumi non iscrisse con attenzione, e molto canonicamente, anzi prese delli molti errori, come nella *l. sciendum col. 15. ff. de verb. oblig.* In Roma da Papa Eugenio IV. fu creato Protonotario; stava per essere creato Cardinale, quando da pestilenzial morbo fu estinto, non avendo più che l' età di anni 30., secondo nota *Enea. Silvio de gest. Basil. Concilii lib. 1.* La sua morte fu in Basilea l' anno 1439. Guglielmo Pontano, eziandio ottimo Giureconsulto di Perugia visse anni 77. morì nel 1555.

Pietro Angarano di Angarano Castello de' Stati Earnesi, fu
107 un Giureconsulto molto Illustre, come lo chiama *Aretino conf.*

256 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO VII.

conf. XXX. col. 3. & 5. conf. 73. col. 4. Fu discepolo di Baldo, come egli stesso dice, appellandolo ancor Padre *conf. 308. col. 2.* Scrisse su del testo, de' Decretali, e Clementine. Fu però un Giureconsulto, che non appoggiava bene le sue ragioni, *conf. 192.* Molte volte non disse la verità; abbenchè si faceva corrompere per danaro, e tradiya la ragione, e'l Cliente, *Giason. in l. 2. col. 4. ff. de jurisd. omn. jud. Aretin. conf. 94.* Fondò in detto suo Paese il Collegio de' Poveri. Alla fine essendo di età avanzata se ne morì circa l'anni 1450.

Carlo de Gaeta Nobile oriundo della Città di Cosenza, in Napoli riuscì così celebre Giureconsulto, che ancorche giovane fu dal Re Ladislao creato suo diletto Consigliere; E più caro fu alla Regina Giovanna; per la morte della quale ebbe tanto dispiacere, che non molto dopo anch' egli se ne passò all'altra vita, Ebbe due figli dotati di somma dottrina Francesco, e Goffredo, l'uno prese la via ecclesiastica, e giunse ad essere Vescovo di Squillace; ove con nome di ottimo Prelato se ne morì l'anno 1480. Di questo fa degna lode *Afflict. in const. Reg.* Scrisse un Trattato *contra Hereses.*

Goffredo de Gaeta altro figlio del sudetto Carlo per li meriti del Padre fu dallo stesso Re Ferdinando I. impiegato nell'anno 1422. al medesimo posto di detto suo Padre. Fece de' suoi Commentarj su de' Riti della Regia Camera, che in quei tempi tra per la stima si faceva dell' Autore, e tra perche le riflessioni eran appoggiate alla ragione avean vigore di legge. Alla fine essendosi molto interessato, ed affaticato per d. suo Re nelle Guerre avute col Duca di Sessa Marino Marzano, Cognato del Re; suppresso da grave infermità lasciò la mortal spoglia l'anno 1463., e fu seppellito nella Chiesa di S. Pietro Martire, ove leggesi questo Epitaffio.

Hic siti sunt Equites duo Jurisconsulti Nobiles

Et magn. Dom. Carolus de Cajeta de Neapoli.

Olim Regis Ladislai Consilium

Qui Obiit Anno Gratia 1422.

Et ejus Dom. Offridus, qui & Regis Alphonfi Consiliarius

Decessit Anno 1463.

F. Episcopus Squil. Carolo Patri suo Pos.

Stefano Gaeta della stessa antichissima Nobile Famiglia di Cosenza reintegrata a gl' onori di Seggio di Porto della Città di

no di Napoli, da cui mi dò a credere, che discendono i Signori Gaeta menzionati nel Consiglio III. al num. 271., poiche leggo a memorie antichissime, che molto tempo prima dell'Era volgare vi era in Cosenza la Nobil Famiglia Gaeta, che poi fu distinta in Gaeta delle Stelle, e del Leone; e perciò un qualche tempo antico la Nobiltà Cosentina ave vantato essere più considerata di quella di Napoli, come nata in una Città edificata un secolo prima di Napoli, e che non ha conosciuto unquamai Barone. Carlo de Lellis compose un libro di questa Famiglia Gaeta. Il nostro Giureconsulto Stefano dopo aver scritto *de Sacram. lib. 7. Le Annotazioni a Napodano, e su del Codice, se ne passò all'altra vita l'anno 1488. Della dottrina di costui fan memoria l'Abbate Tritemio nel suo libro de Script. Eccles. pag. 375., e Giorgio Mattia Konigio nella sua Biblioteca pag. 323.*

Andrea Cioffi di Pisa famoso Giureconsulto negli anni 1460. in detta sua Patria spiegò le leggi; e tra gl' altri insigni dotti scempoli ch' ebbe fu Bartolomeo Soccino, come egli stesso dice nella *l. 1. Bart. in l. non solum §. morte n. 11. ff. de nov. oper. & in l. si is qui pro emptore col. III. ff. de usucap.*

Angelo Grisoni nostro Regnicolo della Città di Ravello fu celebre Giureconsulto; scrisse la *Gloss. super Capitulis Regni. Visse 112 negli anni 1460. Di costui fè commemorazione Gabriele Seraina nella sua Epistola dedicatoria, con la quale indirizzò all' Atmo Collegio de' Dottori di Napoli il Corpo delle Costituzioni, e Capitoli del Regno, che poscia furon commendati, ed illustrati da varj Giureconsulti.*

Nicòlò Tadisco, volgarmente detto l' Abbate Panormitano, nato nella Città di Catania in Sicilia da umili natali. In Firenze feceli studj sotto la disciplina del Cardinal Zabarella, come egli stesso dice in *C. extirpanda, §. qui vero in rep. col. 5. de prabend.* Per il suo gran talento fu ricevuto nella Religione di S. Benedetto. Ne' studj di Parma, Siena, e Bologna fu ottimo Interprete delle Leggi, e spiegò il jus Pontificio, secondo nota in *C. dilectus de seq. po. & fruct. cap. Ecclesia S. Mariae col. 4. de lit. cont.* Fu fatto nell' anno 1425. a 10. Genajo Abbate in Messina, e poi Referendario, e Uditore Generale della Camera Apostolica; e quindi fu creato Arcivescovo di Palermo, e Cardinale, per cui fu appellato Panormitano,

tano. Da Papa Eugenio IV. fu legato al Rè Alfonso d' Aragona per il Sinodo in Basilea, ove sostenne argutamente le parti del Pontefice, come nota Enea Silvio nel *lib. 10. de judiciis*. Fece i Commentarj su de' Decretali, Repetizioni, Consigli, e Disputazioni. Scrisse alcune questioni, ed eruditi Risposi, che da Ludovico Bolognino furono dati alle stampe. come nota l' eruditissimo Antonio Mongitore nella sua Biblioteca Siciliana. Perche fu naturalmente avaro non fu esaltato a gradi maggiori, mancò nella *l. cum acutissimi C. de fideicom.*, secondo scrive Barbazia in *dist. 1.* Alla fine essendo di età avanzata se ne morì in Roma l' anno 1470.

Gio: Antonio Campano nacque nella Città di Sessa il di 29. Febrajo del 1427., suo Padre però fu della Terra di Galluccio 114 cio, ch' è poche miglia distante dalla medesima Città, ove detto suo Padre trasportò la sua casa, avendovi ritrovato modo da vivere, facendo il Massaro ad un Cavaliere di colà, il quale in conoscere il gran talento di Giovanni lo vestì da Clerico, e li fece apprendere tutte le umane lettere, nelle quali fece una portentosa riuscita; mercecchè egli fu eccellentissimo Giureconsulto, Filosofo, Poeta, Istoriografo, e gran Maestro in tutte le universali scienze: Nella prima sua gioventù compose alcuni Trattati su delle Declamazioni di Quintiliano; otto libri di Elegie, ed Epigrammi, nelle quali si scorge un sincero, e dilettevole, non che eroico, e figurato Componimento. Quindi scrisse *de Regendo Magistratu*, & *de Ingratitudine fugienda libri 3.* Avendo preso l' abito Sacerdotale, si racchiuse più profondamente ne' studj, e scrisse *de fratris obitu*, *de dignitate matrimonii*. *Thrasimeni Descriptio*. *Tullii Orationes*, *de Generatione Divina*; Infinite altre orazioni, e trattati su Plutarco, e Quintiliano con così famosa gloria, che dal Sommo Pontefice Pio II. fu creato nel 1460. Vescovo di Cotrone, da ove nel 1463. fù traslato Vescovo di Teramo. In qual stato essendosene morto detto suo Pontefice, ne scrisse la vita, che poi fu stampata in Roma l' anno 1495. Scrisse la vita, e i fatti di Andrea Brachj; e la vita di Federico Duca di Urbino; e quindi nell' anno 1471. essendo stato mandato da Papa Paolo II. col Cardinal di Siena Francesco Piccolomini nella Dieta di Ratisbona recitò un' Orazione, che rapporta l' insigne Scrittore Niccolò Reusnero nel pri-

primo suo volume Antiturcico. Quale Orazione avendo maravigliosamente recitata avanti il Rè Federico III., ed altri Principi di Lamagna, ottenne il comun applauso, con ricevere onori infiniti, secondo ne fan memoria il diligente Giulio Cesare Capaccio nella sua Storia Napoletana *lib. 2.* Il *Wessio de Historicis Latinis lib. 3. cap. 7.* il Giovio nell' *Elogj.* Il Reinesio nelle sue Epistole. Il Sabellio *lib. de Latin. lingua reparat. fol. 403.* Pietro Opmeero *fol. 426. e 427.* Il Cardinal Papiense. Monsignor Panigarola. Fabrizio nella sua Biblioteca latina *lib. 3. fol. 898.* Il P. Leandro Alberti nella sua Italia. Michele Fermo Milanese, che ne scrisse la vita, e nell' *115* la sua Antropologia, o siano Uomini Illustri. Raffaello Maffeo Volaterrano di Volaterra nella Toscana, che tradusse dal Greco più libri, che dedicò a Papa Giulio II., e morì di anni 70. nel 1521. Stava il nostro Campano per ottenere il Cappello, già promessoli dal Papa dopo il disimpegno della Dieta di Ratisbona; ma prevenuto dalla morte della corta età di anni 50., se ne passò all'altra vita con comun duolo nell'anno 1477. in Teramo, e'l suo cadavere fu seppellito nella Chiesa di S. Gio: Battista, ove leggesi questo Epitaffio:

*Campanus jacet hic, nostri clarum Decus Ævi
Eloquio resonans Carmine, & Historia
Nec tamen hic totus sola hic sunt ossa, petiit
Cælum Anima, Ast Orbem Gloria, Corpus Humum
Interiit Corpus, vivit sed Gloria, vivit
Spiritus, in solo Corpore mors patuit
Vixit Anno L. obiit anno M.C.C.C.C.L.XXVII.*

Andrea Barbazio Siciliano in Bologna sotto la disciplina di Gio: d'Imola, di Giovanni Anania, riuscì ottimo Giurecon-
116 sulto, di fortecche appena uscito dalle scuole divenne Gran Maestro; In Bologna, ed in Ferrara spiegò le Leggi con maraviglia tale, ch'ebbe concorso infinito. Invaghitosi di lui una nobil Bolognese se lo prese in marito con l'assegnamento di una pingue dote. Scrisse quattro volumi *de Responsis, de Præstantia Cardinalium, de Legatis,* ed altro. Ebbe una memoria così vasta, che quanto leggeva riteneva; Nota Alciato *lib. 10. pareg. C. 16.* Fu solito però di sostenere, e proporre cose false, come scrive Ippolito de Matiliis suo discepolo

260 GOVERNO POLITICO CONSIGLIO VIE

in l. 1. §. 27. col. 9. ff. de quæst. Morì nell' anno 1480.

Gio: Cristofaro Porcio di Pavia discepolo di Rafaele Cumano, compose delle ottime Istituzioni, alle quali avendo aggiunto Giafone, le diede alla luce delle stampe. Fu un Giureconsulto, che se bene profondo nel sapere, era però molto confuso nel spiegarli; per cui le sue opere si rendono oscure. Morì vecchio l' anno 1480.

Guidone Papa di Allobrox nel Delfinato di Francia figlio di Pietro, che in Leone di Francia fu un celebre Avvocato *decis. 117.* Da Ludovico Carlo VII. Primogenito Principe del Delfinato essendosi intesa la gran dottrina di Guidone lo volle nella sua Regal Corte per suo Savio. Nell' anno 1442. lo mandò Imbasciadore al Papa Nicolò V., e poi al Rè Carlo IV. come egli stesso dice nella *decis. 453.*, e *decis. 84.* Richiamato dallo stesso Ludovico fu eletto nella Gran Corte del Delfinato primo Senatore, come egli stesso scrive nella Prefazione delle sue decisioni, e nello stesso tempo volle leggere il jus Civile, e Pontificio, come egli nota nella *decis. 43.*, e *554.*, e poscia nell' anno 1454. passò nel Parlamento di Parigi, dove compose le decisioni di detto Senato. Scrisse un libro *de Rescriptis, de Præsumptionibus, & Appellationibus*, come eziandio i Responsi nel decreto. Ebbe una Villa in S. Albano molto deliziosa, e ricca; di sorte che vi aveva un forno dove concorrevano tutta la Cittadinanza a cuocere pane, e da ciò ricavava molto lucro, come egli stesso dice nelle decisioni 218, e 623. Su della quale Villa vi fece il jus Padronato della sua famiglia. Alla fine essendo molto vecchio se ne passò all' altra vita l' anno 1482.

Girolamo Miroballi Cavalier Napoletano di Seggio Montagna, fu un famoso Giureconsulto, La Reina Giovanna II. nel 1428. avendo istituito nell' anno 1428. l' almo Collegio de' Dottori lo fece il primo Vicecancelliere di detto Collegio; Poi lo creò Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio; da dove passò Consigliere nel 1449, e poscia ripassò in Camera da Presidente; In qual stato se ne morì circa gli anni 1470. Scrisse su del 6. 7., ed 8. libro del Codice.

Buonomolo di Tranzo della Città di Sessa Cavalier Napoletano di Seggio di Montagna, come da una Regal Cedola, ma che si conserva nell' Archivio della Regia Camera *fol. 339.*

a. i.

et. del 1455. leggeti in lingua Catalana: *Donat a Miss. Bonhommo de Transo Cavalier domiciliar en Sessa*. Ed in un'altra Cedola fol. 132. leggesi: *Item doni per la dit. Banch a Miss. Bonhommo de Transo Cavalier de Naplos dos mil ducat corrent, &c.*, quale antichissima, e nobilissima Famiglia pochi anni sono è stata reintegrata a gli onori di detto Sedile; Ed oggigiorno la medesima Famiglia seguita a far domicilio nella Città di Sessa; e vi è presentemente D. Giuseppe molto mio amico; di cui ho fatta sempre tutta la stima, così per la sua letteratura, come per essere un Cavaliere molto savio, ed economico. Fu Buonomolo un Giureconsulto di mente così elevata, che meritò la grazia della Reina Giovanna II., della quale nel 1420 fu creato Presidente di Camera, e poi suo intimo Consigliere. Alla fine essendo carico di onori, e di età se ne passò all' altra vita circa il 1470. In sua vita nella Chiesa di S. Giovanni de' RR. PP. Conventuali pose questo Cenotaffio.

Sepulchrum Magnifici Militi de Transo

Cajanelli Domini, &c.

Serenissima Joana Secunda Regina

Collateralis Consiliarii

Pro se suisque posuit.

Anno Domini MCCC. XXIV.

Die XXII. Maii.

Eorenzo Gattola Patrizio della Città di Gaeta, e Sessa fu un Giureconsulto così benemerito al Re Alfonso, che a Notar vembre dell' anno 1456, avendolo creato Presidente della Regia Camera, volle che il Luogotenente, e i Presidenti li donassero le propine de' ducati trenta, che li spettavano per ciascheduno, siccome allora usavasi di fare del novello Presidente, secondo è registrato nell' Archivio della Regia Camera. fol. 216. di detto anno il seguente Regal Diploma di detto Re: *Vo prezagamo, & incarecamo tanto strettamente, quanto potiamo, che per nostra contemplazione fazziate exempto dal detto pagamento, lo detto Renzo; non prejudicando però la presente & vostri Privilegii, e Consuetudini, 12. Novemb. 1456.* Alla fine essendo di età cadente se ne morì circa il 1480.

Bartolomeo Cipolla Cavaliere Veronese interpretò le Leggi in Padoa. In Roma fu Avvocato Concistoriale; e con erudizione scrisse *Servitutum, Usurpationum, & Simulationis contra*

tractum: scrisse de *Cautelis, Consilia Civilia, & Criminalia*; degli ottimi *Responsi*, un libro de *Cognoscendis juris Pontificii voluminum virtutibus*; ed un altro opuscolo de *Imperatore militum*. In Padova li morì un figlio, e sua moglie chiamata Marta, e si rimarità con Ursina Calciai. In fine essendo molto vecchio se ne morì nel 1483.

Giambattista Caccialupo nostro regnicolo della Terra di Sanfeverino; in Siena lesse la mattina il *jus Civile* con concor-
123 to infinito d'Uditori, *ut in subscript. ad cons. 152. inter cons. Soccin. lib. 1. ff. ad Sen. Cons. Trebell.* Nell'anno 1464. diede alle stampe de *Pactis, de Transactionib. & Ludo, de Advocato, & Debitore, de fuga suspecto, de modo studendi, de Ecclesiarum unionibus, de Pensionibus, & Feudi cognitione*. Quindi fu il primo Avvocato Concistoriale. *Soccin. in l. 12. §. 3. ff. de leg. 1.* Ebbe un figlio chiamato Antonio; che anche fu ottimo Giureconsulto. Morì in Roma l'anno 1484.

Francesco Curtio seniore della Città di Milano compose i *Commentarij*, ed i *Responsi* su del *jus Civile*. Francesco Cur-
124 tio suo Nipote fu parimente ottimo Giureconsulto, che scrisse su della materia feudale. Morì in Fiorenza l'anno 1495., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco vicino il tumolo di Baldo con questo Epitaffio.

Sacrarum Legum Sanctissimus olim

Franciscus patria gloria magna sua.

Quem probitas, quem cana fides pietasq; decorum

Fecerat hoc positum marmore corpus habet.

Obiit an. MCCCCXCV. die XXX. Junii.

Berardinus Curtius gratus fieri jussit.

Gio: Crispo de Monte della Città dell'Aquila lesse la facoltà legale ne' studj di Napoli, di Padua, e Bologna. Ritornato in
125 Napoli dal Rè Carlo VIII. fu mandato Uditore nell'Apruzzo, e non guari dopo fu esaltato Giudice della G. C. della Vic., e poscia nel dì 23. Aprile 1495. ebbe la carica di Configliere; la quale avendo con molta stima disimpegnata per quattro anni, se ne passò all'altra vita l'anno 1499. Di costui fan degna lode Fabiano Giustiniano in *Indic. Univ. Alphabet.* Salvatore Mallonio nelle memorie degli Uomini Illustri della Città dell'Aquila, e del Gesnero nella sua Biblioteca. Scrisse *De Hereditate, quae ab intestato des. De Credit.*

In

In Arborem Act. Inst. Nomenclaturam Actionum. De Flaxo Insula expugnata a Turcha.

Baldo Bartolino di Peruggia, ove a maraviglia interpretò le leggi; Da quivi passò in Pisa, ed ebbe la Cattedra legale ve-
126 spertina. Nel 1479. diede alle stampe un trattato *de Dote*.
Passato in Roma da Papa Giulio II. fu creato Avvocato
Concistoriale; ed in Roma se ne morì l'anno 1500. Lasciò
un figlio per nome Mariano, che fu più ottimo Giurecon-
sulto del Padre; ed ebbe la stessa carica di Uditor di Ruota,
secondo la memoria *Soc. in cons. 2. n. 10. lib. 3.*

Dal 1500. al 1600. furono eccellenti Giureconsulti.

Felino Sandeo nato in un Castello chiamato Felino vicino
Ferrara; spiegò le Leggi in Pisa, ove fu Compadre di De-
cio seniore, come lo cita nella *l. 2. col. 1. C. de in jus vocand.*; e
127 fu Collega di Decio juniore, come egli stesso dice *in rub.*
de app. col. 2. Scrisse molti voluminosi Commenti su de' Decre-
tali, ed alcuni Consigli. Fu un Giureconsulto più presto fa-
ticofo, che acuto. In Roma fu Uditor di Ruota, e da Papa Si-
sto IV. fu creato Canonico di Ferrara, come nota *in cap. cum*
M. Ferrariensis. Alla fine essendo di età canuta se ne passò
all' altra vita in Agosto 1503.

Panfilio Mollo della Città di Capua riuscì un Giureconsulto
così eccellente, che la Regal Corte di Carlo V. spesso si servi-
128 va delle sue Consulte. Fece le sue glosse su delle Costitu-
zioni del Regno di Napoli, secondo nota Grammatico *decif.*
17. e ne fan commemorazione il Ziletto nel suo Indice *fol. 8.*,
e l' Seraina nella sua Epistola dedicataria.

Bartolomeo Soccino figlio di Mariano seniore, nacque nella
Città di Siena ad Aprile dell' anno 1436., riuscì famoso Giu-
129 reconsulto sotto Francesco Aretino, ed Andrea Cioffi nel-
la Città di Pisa; e poi fu Maestro nella Università di Padova,
Bologna e Pisa; ed in Roma Avvocato Concistoriale. Fu
però un Avvocato poco fedele, perche avea l' abilità nella
stessa causa prendere danaro dall' una, e l' altra parte; De-
cio juniore *in l. practibus col. 2. de impub.* Venutoli un gran ca-
tarro lo privò di lingua per tre anni; dopo de' quali dello
stesso male se ne morì l' anno 1507. nella sua Patria di Siena.

Ma-

Mariano Soccino figlio di detto Bartolomeo, nacque in Siena 130 ad Aprile dell'anno 1782. Di 13. anni si ebbe da recidere il braccio sinistro per essergli ivi uscito il pestifero morbo, che in Siena grassava. In Pisa spiegò le leggi con la mercede di scudi 350. l'anno. Si maritò con Camilla Salvetra bellissima Donzella Senese figlia di Paolo, con la quale procreò 13. figli. Ma per la mal salute se ne morì repentinamente ad Agosto del 1756.

Ludovico Bolognino della Città di Bologna ottimo interprete delle Leggi, fu Consigliere del Rè di Francia Carlo VIII. Da Papa Alessandro VI. fu fatto Senatore, ed Avvocato Concistoriale; e da Papa Giulio II. fu legato al Re di Francia Ludovico XII. Nel mentre se ne ritornava alla Patria travagliato da lungo viaggio per la strada se ne morì l'anno 1508., essendodell'età di anni 61. il suo cadavere fu trasportato in Bologna, e quivi sepolto nella Chiesa de' PP. Domenicani.

Agnello Arcamone Patrizio Napoletano famoso Giureconsulto, dal Rè Ferdinando I. d' Aragona nell'anno 1466. fu creato Presidente di Camerace nel 1469. passò Consigliere. Dallo stesso Monarca fu inviato in Venezia, e nella Romana Corte: E per le sue ottime condotte ebbe dalla munificenza dello stesso Rè il Contado di Borrello di Rosarni, e di Gioja in Calabria ultra. Ritrovandosi cognato di Antonello Petrucci Segretario di Stato, nella congiura de' baroni fu anch'egli carcerato; e poi come innocente posto in libertà dal Rè Ferdinando II. Fece le sue addizioni alle Costituzioni del Regno; secondo notano Gio: Albino de bell. intestino pag. 110. il Guiccardini lib. 1. hist. Camillo Porzio nella cong. de' Baron. lib. 3., ed altri. Essendo già di età cadente se ne morì in Napoli l'anno 1510., e fu sepolto nella R. Chiesa di S. Lorenzo, ove su del tumolo leggesi.

Agnello Arcamone Borrelli Dominus Juris Consult. praestantiss. Queen senior, Ferd. Rex ad Regni curas vocatum Inter Proceres adlegit
Ad Venetos, ad Sixtum IV. Pont. Max. Legationibus egregie defantio
Utramque fortunam experto Utriusque, viatori
Acnighi de Coppe Socero B. M. P. An. MDX.

Giustina Maino nata nella Città di Pisa l'anno 1435. da una Concubina di Andreoto Maino Patrizio di Milano, che ri-
 tro-

132 trovavasi esulato in Pisa, come nota *Rip. in C. inter ceteros* 4. §. de *rescript.* Finito l'esilio se ne ritornò in Milano con suo Padre, e quivi fu cresciuto da legitimo figlio sotto la disciplina di ottimi Maestri, ed in particolare di Giacomo Puteo, come egli stesso attesta nella *l. 1. in pen. col. ff. de nov. op. nunc.* In Padua l'anno 1486. spiegò le leggi con la mercede di scudi mille l'anno, e poi con maggior soldo fece la lezione Matutina in Pisa; ma essendo di 80. anni, e pieno di lippitudine negli occhi, non potè più leggere. Fece i Commentarj su delle Pandette, e del Codice, e 4. volumi di Responsi; le Interpretazioni al titolo de *Actionibus*; e le Addizioni su delle Istituzioni di Cristofaro Porco. Per la sua gran virtù fu molto stimato, e tenuto caro dal Papa Alessandro VI., da Massimiliano Imperadore, e dal Duca Sforzia, e fu decorato Cavaliere con la dignità Palatina. Nulla di manco però qualche volta parlò contro il caso del Testò *l. fin. col. ult. ff. de Const. Princ.*, e Curzio il giovane disse in *l. diem functo n. 39. ff. de offic. Assess.*, che molto errò nella *l. si pecuniam ff. de condit. ob causam*; Alla fine essendo fatto già vecchio fastidioso, e perche sempre delirava, ingratamente, e con barbarie dalle Gente di sua casa con forti pugni fu ucciso l'anno 1519., e fu seppellito nel Succorpo della Chiesa di S. Giacomo fuori la Porta di Pavia con questa Iscrizione.

Jason Mainus Jurisconsultus Eques, & Comes, quis quis ille fuerit, hic requiescit.

Ottaviano de Martini nacque nella Città di Sessa l'anno 1475. Ne' studj Napoletani riuscì un savio, ed erudito Giureconsulto. Negli anni 1500. portatosi nella Città di Roma, ivi per la Canonizzazione di S. Bonaventura compose un orazione latina col titolo de *vita, & rebus gestis S. Bonaventurae Cardinalis, & Episcopi Albanensis*, che rapporta il Surio negli atti de' Santi a 13. Luglio al tom. 4. Quale orazione essendo stata di molta soddisfazione del Sommo Pontefice Sisto IV.: dal Medesimo fu provisto in varj Governi dello Stato Pontificio; e poscia avendo data esperienza con quanta rettitudine, e prudenza avesse governato que' Popoli, fu esaltato Avvocato Concistoriale. Sarebbe gionto ad altri gradi eminenti, se da immatura morte l'anno 1521. dell'età di anni 46. non se ne fusse passato all'altra vita. Di costui fan de-

gna lode il dotto Giambattista Ziletti al volume 1. della sua raccolta, ove porta un Consiglio di esso Ottaviano. Il Wolfio *lib. 3. cap. 8. de Historicis Latinis*, e Carlo Carterio in *Syllabo Advocat. Concistoriali fol. 56.*

Scipione di Gennaro Patrizio Napoletano, mercè la sua cura, ottenne dall'Imperador Carlo V. di mandare alla luce
134 delle stampele Costituzioni del Regno, alle quali fece un ottimo Comento, sincome abbiamo notato al num. 18. di questo Consiglio. Scrisse parimente un trattato *de regulis juris cum fallentiis*, sincome nota Gio: Battista Zileto nel suo libro *librorum juris Pont. & Civil. fol. 17., & 49.*, e Carlo de Lellis nelle Famiglie nobili *part. 1. fol. 280.* Sodisfatto l'Imperadore delle sue ottime condotte in vantaggio dello Stato, era per dichiararlo suo Supremo Consigliere, quando affattato da grave accidente se ne morì nel 1522.

Alessandro d' Alessandro Napoletano Cavaliere di Seggio di Porto discendente da Antonio, che fu celebre Lettore ne' 135 studj legali di Napoli nella lezione matutina, *Giuf. in l. 31. n. 80. ff. de jur. jur. Afflict. dec. 295.* Nel Foro faceva de' gran progressi; ma considerandolo per lui una vita pericolosa, si ritirò a componere la grand' opera de' Giorni Geniali, alla quale fece le sue annotazioni Andrea Tiraquello, il Colero, Gotofredo, e Nicolò Mercero; e quattro auree Dissertazioni. Fu però un Scrittore che pose più fatica in copiare le altrui dottrine, che non vengono condite le sue opere col proprio sale. Vi sono varie opinioni del tempo della sua morte, però a me piace l' appurato giudizio, ne fa il moderno Scrittore D. Gio: Bernardino Tafuri da Nardò nel *tom. 3. part. 1. fol. 135.* ne' suoi Scrittori del Regno, che lo dichiara esser morto a 2. Ottobre 1523. in Roma di anni 62. Di costui menzione ne fanno infiniti Autori, che con buona ordinanza vengono rappresentati dal lodato Tafuri.

Ippolito de Marsiliis in Bologna fu discepolo di Andrea Barbatio, come egli stesso nota nella *l. 1. §. 27. col. 9. ff. de quest.*
136 Lesse la materia Criminale, e ne lasciò alcuni libri, scrisse le Repetizioni, i Consigli, e i Singolari per la Pratica. Fu Vicario del Duca di Milano, e della Valla Doana Prefetto. Visse anni 80. meno pochi mesi; morì nell' anno 1525., e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico con questo Epigrafe.

Ippo-

Ippolytus Marfilio Jurisconsulto, Scipio filius Patri Benemerito posuit. Vixit ann. LXXIX.

Roberto Maranta nostro Regnicolo di Venosa. In Salerno spiegò le leggi, da dove fu chiamato ad insegnarle in Sicilia. 137 Compose alcune Disputazioni, e Repetizioni, *de modo conservanda valetudinis*; un trattato *de ordine judiciorum*, al quale fece le sue aggiunte Pietro Follerio, ed un libro intitolato *Speculum Avvocatorum*, che Pomponio Giureconsulto suo figlio diede alle stampe. Da Beatrice Monna di Molfetta sua moglie ebbe più figli, tra quali vi fu il dotto Pomponio. Per sua opera si rese molto illustre l'Accademia di Salerno. Alla fine essendo molto carico di glorie se ne passò all'altra vita circa il 1530. Di costui fu Nipote l'insigne Letterato Bartolomeo Maranta; di cui, e delle sue opere favellano *Vander Linder de scrip. medicis fol. 90. sec. edit. Konigio nella sua Bibliot. fol. 505. E' Vossio nelle Instit. Orat. fol. 50.*

Niccolò de Vicariis Patrizio della Città di Salerno nel Gran Foro Napoletano riuscì ottimo Avvocato, di fortecche il 138 Presidente l'appellò gran Dottore, *dec. 197. n. 6.* Scrisse sopra diversi titoli dell'Inforziato. Stava l'Imperador Carlo V. per conferirti delle onorifiche cariche; ma prevenuto dalla morte fu estinto nell'anno 1530. Di lui fan menzione Carlo Rota nelle addizioni al *conf. 62. tom. 2. di Rovito. Il Mazza nella Storia Salernitana, ed altri.*

Mario Salomonio Albertisto Cavaliere Romano fu discepolo di Gio: Battista Caccialupo. A preghiere di Leone X. 139 spiegò nelle pubbliche Cattedre Romane i libri del Digesto. Scrisse varj Trattati su della materia legale. Se ne morì nel 1530.

Carlo Ruino Bolognese, delle Leggi fu ottimo espositore in più Republiche letterarie dell'Italia. Fece i suoi Commenti su del primo *de legatis, &c.* Essendo già molto vecchio se ne morì nel mese di Aprile l'anno 1530. in Bologna, e fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni in Monte, nella di cui porta a lettere d'oro fu scritto:

Carolus Ruinus M.D.XXX. Filio ibidem postea humato a dditum Antonius Filius MDXXXIX.

Bartolomeo Cassaneo della Città di Artun nella Gallia Celtica anticamente detta Hedua, alla quale dà tante lodi (come

141 me sogliono tutt' i Scrittori affezionati alla Patria) che ha dato motivo di critica a diversi Autori . Andrea Tiraquello *Ist. nat. delle gem. lib. 1. cap. 12. art. 2., e 3.* , e Giacinto Gimma *Ist. dell' Ital. lett. tom. 11. c. 50. fol. 851.* , tra l' altro si deridono, che il Cassaneo avesse assentato, che sopra di una piramide della sua Patria vi era un Carbonchio, che dava lume la notte a tutta la Città. A difesa di questo dotto Giureconsulto sol tanto mi fo lecito di dire, che più portentosi di questi si sono veduti nel Mondo ; ed in quelli tempi che le pietre di tal fatta non erano in tanto conto , non sarebbe stata gran cosa, che una Città sì illustre , per sua magnificenza avesse voluto tenere ivi tal pietra, che qualche splendore di notte avesse potuto dare. Nè Cassaneo se ne fa testimonio di veduta; ma lo dice per antica tradizione: *Olim, ut fertur, in hac Civitate Heduensis erat Carbunculus* , &c. *l. c. part. 12. confid. 92.* ; Onde per questo non deve ponesi in berlina un tanto Giureconsulto. Questi con Commentarj illustrò le Consuetudini della sua Provincia; compose un libro intitolato *Catalogum gloriae Mundi*, nel quale disse: tò varie cose generali, di cui si servì Tiraquello *c. 31. n. 18. lib. de Nobilitate*. I suoi Responsi legali sono in gran conto . Morì circa gli anni sudetti.

Pietro Paolo Parisio nostro Regnicolo della Città di Cosenza da Uditor di Ruota fu creato Cardinale da Papa Paolo III. 142 nell' anno 1518. Diede alle stampe le Repetizioni, e i Commentarj su del Decretale, ed alcuni Consigli, oltre di molti preziosi libri scritti a penna. Morì negli anni medesimi. Ebbe un Fratello Gio: Paolo, o sia Aulo Giano Parisio , che viene celebrato tra gl' Illustri Letterati de' suoi tempi dal Nardi Fiorentino nell' osservazione su del Sannazaro del Parto della Vergine ; Monsignor Gio: Paolo ne' suoi Elogj . Il Panza nella sua libreria Vaticana; Gabriel Barrio *de situ, & antiqu. Calab. lib. 2. cap. 7.* ed altri, scrisse molte òpere , che va notando Sertorio Quattromani nel suo libro scritto a penna dell' Origine, e Principio della Città di Cosenza, che parte furon date alle stampe , e parte manoscritte si conservano nella famosa Libreria di S. Gio: a Carbonara di Napoli.

Francesco Feniceo Napoletano ne' Regj studj di Napoli spiegò le leggi; e tra gl' altri ottimi discepoli, che uscirono dal-

la

143 la sua scuola fu il Giureconsulto Gio: Biblio, il quale scrisse un libro *de variis casuum juris cognitionibus*, nella lettera dedicatoria di cui fe lunga menzione di esso suo Maestro. Manuscrisse il Feniceo varj trattati legali, che allo spesso vengono citati dallo stesso Biblio, ed in particolare nelli capitoli 6. 11. 13. 14. 15. 16., e 63. di detto libro.

Antonio Palmieri nostro Regnicolo della Città di Monopoli fu un forte, ed erudito Giureconsulto, come scrive Freccia 144 *de subf. lib. tit. de Prov.* Tommaso Grammatico nel consiglio 145., e 146. porta una sua allegazione con la risposta di esso Grammatico. Morì circa il 1540.

Filippo Decio della Città di Milano in varie Università fu pubblico Lettore, ed ebbe una somma grazia nel spiegarsi. Da 145 Papa Innocenzio VIII. fu fatto Uditor di Ruota. Il Re di Francia sentendo la di lui buona fama lo volle presso di se per suo Consigliere domestico. Compose degl'ottimi Responsi; i quali a noi continuamente fanno bisogno. Fu un Giureconsulto molto pronto nelle risposte, e nelle giudicature, *l. precibus col. 2. C. de impub.* Però una qualche volta errò ne' proprj Consigli; E qualche volta scrisse contro del Testò, *Gallup. in l. Centurio col. 12. de vulg. & pup. subst.* Essendo dell'età di anni 81. se ne morì a 13. Ottobre 1535. Il suo cadavere fu seppellito nella Città di Pisa in Camposanto, e su del tumulo gli fu rizzata una statua di fino marmo con sua naturale effigie, e con questo Epitaffio.

Philippus Decius, sive de Dexio Mediolanensis Jurisconsultus celebri fama notissimus, cum primum locum studii in jure Canonico, vel Civili tenuisset, Pisis senuis Florentia, Padua, Pavia de munitura ultra montes in Galliam revocatus in Italia ab Excelsa Florentinorum Rep. posteaquam stipendium mille quingentum aureorum in auro pro lectura consecutus fuisset de morte cogitans hac sepulchrum sibi fabricari curavit ne posteris suis crederet.

Jacopo Nisso della Città di Sessa fu un celebre Giureconsulto, si maritò con D. Francesca Scaglione antichissima, e nobil 146 Famiglia della Città di Averfa, Zia del celebre Giureconsulto Gio: Francesco Scaglione, di cui parliamo da qui a poco. Da costei ebbe due figli Agostino, e Vincenzo, che con la sua educazione, e disciplina riuscirono due gran luminari di quel secolo.

Agosto

Agostino Niffo da altri appellato Eufichio Filateo , nacque nella Città di Sessa da' sudetti Genitori l'anno 1559. sin dal 147 la sua infanzia vi si conobbe quella maravigliosa riuscita, che fece; nelle scuole superava i Maestri, e ne' circoli era invincibile, così nelle legali politiche, e filosofiche materie, che nella maggica scienza; ed in una conculsione fu il maggior Letterato, che unquamai avesse avuto l'Europa. Dall'Università di Napoli fu richiesto a leggere nelle pubbliche Cattedre la Filosofia; da dove passò ne' studj di Pisa, e quivi si trattenne sei anni col suo diletto discepolo Antonio Sebastiano Minturno, di cui favellaremo qui appresso. Quindi da Pisa uscita una gran tromba sonora non meno delle virtù, che dell'ottime qualità del Niffo, fu immantinente richiesto dagli Imperadori, da' Re, e da' Sommi Pontefici per Consultore ne' gravi affari di Stato, e della loro propria salute. Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno lo volle suo Consigliere per gli affari del suo Stato, e Medico per la sua salute, e per mercede ordinaria, li costituì duecento fiorini l'anno, ed in un privilegio l'appellò un secondo Aristotele. Il Gran Principe della Toscana Cosmo de Medici dopo lunga malattia era stato già spedito da' Medici; stando in agonia, vi giunse il Niffo, e cava oli dalla bocca un gran verme li restituì la vita, e riprese tutt' i Medici de' più famosi, ch'erano venuti da esteri paesi, che non avevano saputo conoscere da donde preveniva il male. Il Principe lo caricò di preziosi doni, e non sapendo come altro beneficalo, volle che al suo Casato vi aggiugneste quello de Medici. Da quivi passò in Roma richiamato da Papa Leone X., che parimente lo freggiò d'infiniti onori. L'Imperador Carlo V. in sentire la gran fama del Niffo, volle vederlo. Portatosi avanti l'Imperadore, questi li domandò qual cosa sarebbe migliore ad un Principe per ben governare i suoi Popoli. Li rispose non altro, che il servirsi di loro stessi. Piacque all'Imperadore tal pronta risposta, e confirmandosi nell'idea quanto la fama proclamava, lo forzò a stare nella sua Corte. Alla prima lo fe Conte Palatino, e dopo lo costituì suo intimo Consigliere di Stato. Alla fine essendo già di anni 78. se ne passò all'altra vita l'anno 1537. In memoria di un tanto Soggetto il suo corpo fu imbal-

balzamato, e riposto in un'Urna di cristallo dentro la Sacristia de' RR. PP. Predicatori di detta Città, ove oggi giorno conservasi intatto, ed incorrotto, e vi concorre giornalmente dell' estera, e lontana gente per vederlo, non che ammirarlo. Sopra della quale Urna leggesi questo Epigrafe.

Dum Lapidum Titulum mœrens Galeacius addit,

Et tristi curat funera cum gemitu

Si quis honos Tumuli non hoc tibi Niphe Supremum

Sed Patrie, & misero stat mihi munus ait

Ne vis meliore tui, tu parte levamen

Luctus nos mediis querimus in lachrymis.

Di questo gran Soggetto ne parlano con lode infinite Girolamo Carbone eccellente Poeta Napoletano in una sua elegia diretta allo stesso Nisso. Giacinto Gimma nella sua Italia Letteraria tom. II. cap. 42. fol. 560. Gabriel Barrio de situ, & antiq. Calabria lib. 2. c. 13. fol. 145. Ruberto Mireo de scriptor. Eccl., il P. Girolamo Marafioti nella Cronologia di Calabria lib. 2. cap. 16., Nicolò Toppi nella sua Bibliot. fol. 383., il P. Elia d' Amato nella sua Pantapologia Calabra fol. 212. Ottavio Beltrano nella Descrizione del Regno di Napoli fol. 139., il P. Gio: Fiore nella Calabria Illustrata lib. 4. c. 3., con molta lode, e diffusamente Gabriel Naudeo nel suo Giudizio, che scrisse avanti dell'opere di esso Nisso; e' il nostro Canonico D. Lucio Sacco nella storia della Città di Sessa. Luca Prassicio della Città di Aversa ottimo Filosofo scrisse dieci Dispute contro del Nisso su de' Trattati de Immortalitate Animæ, & de Præst. literar. E' il nostro Consigliere Grimaldi nella sua Dissertazione della Magia fol. 63.

L'opere di Agostino Nisso furon le seguenti.

Un Trattato Politico della Perizia del Regnare diviso in più libri col Giudizio di Gabriele Naudeo.

De his, quæ ab optimis Principibus agenda sunt libellus.

Translatio, & Expositio Librorum Aristotelis de Interpretatione,

Commentaria in libros Priorum analyticorum Aristotelis.

Commentaria in cæto lib. Topicor.

Expositio in lib. de Sophisticis Elenchis.

Expositio, atque Interpretatio in tres lib. Arist. de Rethorica.

Conversio in latinum sermonem, & expositio libror. Arist. de Physico auditu, recognit. cum Scholiis in margine.

Tra-

*Traductio libror. quatuor de Cælo, & Mundo cum eorundem exposi-
Interpretationes, & Commentaria de Generatione, & Corrupt.*

In quatuor Arist. lib. Meteorologicos comment.

Collectanea, & Commentaria in tres libros de Anima.

Commentarii in lib. Arist. de Physiognomia, & de Animalium motu, &c.

Expositiones in omnes Arist. lib. &c. Comm. Metaphys. Arist.

In XII. lib. de prima Philosophia Exposit.

Commentationes in lib. Aver. de subst. Orbis, &c.

De Intellectu. De Dæmonibus. De Immortalitate Anima.

De infinitate primi Motorii. De Artificioſa Interpretat. Somnior.

De Prophetia. De Diebus Criticis, & Decretorii.

De noſtror. Calamit. Caſis. Eruditiones ad Apotelesmata Pt olemai.

De Figuris Stellarum. De veriſſimis temporum ſignis.

De falſa Diluvii prognosticatio, &c. De ratione medendi.

Epitomata Rethor. Iudrica. Dialecticar. Iudrica.

De Auguriis. Opusculorum. De Pulchro, & Amore.

Super questione de ſenſu agente, che nell' anno 1597. dedicò a

Gio: Battista Spinelli Conſigliere di Stato ſuo Amico.

*De Profanatione, & in C. de Monſtruoſa immanitate, in quam inci-
dunt Prætores, & aliquando magni Princ. in cui fa degna lode
del celebre Niccolò Porcinari ſuo Amico.*

*De re Aulica, ove nel lib. 1. cap. 87. moltò loda l' Illuſtre Lette-
rato Nicolò Vernia ſuo Amico.*

*Commentur. ſuper Elench. nel quale fa degna commemorazio-
ne del famoſo Letterato Bernardino Martorano della Città
di Coſenza, il quale dall' Imperador Carlo V. fu creato no-
ſtro Segretario del Regno (ſecondo notano Niccolò Amenta
nella vita di Monſignor Paſcale, e Francesco Zicaro ottimo
Giureconſulto della Città di Coſenza nella lettera poſta
avanti il Trattato *De Patricia Coſentina Nobilitate* di Fabri-
zio Caſtiglioni Morelli); da cui diſcende il dotto Preſidente
della Regia Camera della Sommaria D. Niccolò Zicaro.*

*Vincenzo Niſſo altro figlio del ſudetto Jacopo dopo un gran
ſtudio filoſofico e legale ſi applicò alla diſeſa delle cauſe fa-
149 cendo figura di ottimo Giureconſulto; ma ſtimando per
lui tal vita pericoloſa di età avanzata preſe l'abito del Glo-
rioſo S. Domenico. Nella Religione non tralaſciò più a pro-
poſito il ſtudio della Teologia, e Filoſofia, di ſortecche fu il
primo rinomato Predicatore, e Filoſofo di quel tempo: In*

Philo-

Philosophia praestantissimum dignum Augustino tanto Fratre, qui inter primos Italiae Philosophos non-inferior merito connumerari debet: Notò il P. Leandro Alberti; e fanno degna menzione il P. Giacomo Ekard in *lib. de scriptor. Dominicanis tom. 2. fol. 106.* Carlo de Lellis nel libro delle Famiglie nobili del Regno *part. 2. pag. 321.* il Capaccio nella sua storia Napoletana *lib. 2. c. 19. fol. 676.*, ed il Valle nel suo Compendio, *fol. 143.*

Nicolò Giannetto Mondragone erudito Giureconsulto fu degno Nipote de' suddetti Agostino, e Vincenzo Nisso, come si 150 ravvisa dalle note che fece all'opera di Agostino: *Destructio Destructorum Averrois*, che dedicò allo stesso suo Zio: nella quale lettera va dicendo: *Nicolai Jannetta Montraconis Civis Sueffanus Adnotationes, Emendationes, atque Supputationes ad lib. Destructio Destructorum ad Augustinum Nipsum Philosophum Sueffanum nostra aetatis decus Avunculum, atque Praeceptorem.* Entrato nel dominio di questo Regno il Monarca Filippo II. nel 1554. volle una nota de' primi Soggetti per promoverli al Ministero, tra' quali vi fu nominato il nostro Nicolò; ma la sorte volle, che la morte gli avesse prevenuta l'elezione.

Galeazzo Florimonte anche nostro Cittadino, nacque nella Città di Sessa a' 27. Aprile 1478., e fu Discepolo del sudetto 151 Agostino Nisso, secondo egli stesso dice nella lettera dedicatoria ne' suoi ragionamenti sopra l'Etica d' Aristotile. Acquistate con profondo studio quasi tutte le scienze, e particolarmente la Legale, volle andare per le principali Corti dell' Europa per apprendere una sopraffina Poltica. Alla fine giunse nella Corte Romana con disegno di ottenere il Vescovato di Sessa, e così onorevolmente finire i suoi giorni nella Patria, senza ambire maggior dignità; Non molto stentò di avere tal grazia, mercecche appena richiestela al Sommo Pontefice Paolo III. questi ce la concesse; ma come che per allora non vacava, li diede il Vescovo vato di Aquino, e ne prese il possesso il dì 4. Maggio 1543., e poscia lo dichiarò uno de' quattro Giudici del Concilio di Trento. A tempo di Papa Giulio III. vacato il Trono della Chiesa di Sessa fu conferita al Galeazzo, che con sommo piacere credeva goderse la; ma la sua persona stimandosi molto necessaria fu chiamato dal Papa in Roma con la carica di Segretario de'

Brevi, ed in appresso fu caricato di altri gravi impieghi, non ostante le continue istanze faceva di volersi ritirare alla Patria, ed alla sua Chiesa, che alla fine per la sua gran vecchiezza ottenne. E non ostante le cure della Chiesa, che arricchì con sontuose fabbriche, e suppellettili, e la sua avanzata età, perfezionò le sue opere, che furono: *Ragionamento su dell' Erica di Aristotele: Alcune Omelie con la traduzione de' sermoni de' SS. Padri: Alcune lettere a Principi, ed altro*, secondo notano varj Scrittori, Scipione Monti, il Crescimbeni *par. 2. vol. 2. nel comment.* alla storia della volgar Poesia, il Berni, Monsignor della Casa, Erasmo Gemini, il Castriota, Girolamo Roscelli, Ludovico Domenichi nelle *Faconie lib. 4.*, ed altri; ne fece gran conto Cajo Lucilio nostro celeberrimo Letterato Sessano, che fu figlio della sorella del gran Pompeo nobile Romano, secondo ne fan testimonianza il Bayle nel suo *Lexicon, Quintiliano lib. 10. Orazio Sat. 4. lib. 1. Sarm.* Giuseppe Iseo Illustre Letterato Romano, che fece la raccolta di tutte l'opere di Lucilio, che poi furono illustrate da Gianno Gulielmi *lib. 3. verisimil. cap. 1. 2. 6. 7. 10.*, ed altri. Fu molto amico di Ludovico Cornari Letterato Veneziano, che ritrovò il modo di potersi vivere cento anni con una esatta regola di sobrietà, e ne diede alle stampe il Trattato, il quale fu ristampato dal P. Leonardo Lessio Gesuita con un altro suo, che intitolò *Hygiasticon, seu vera ratio valetudinis, &c.* che la terza volta poi fu ristampato in Antuerpia nel 1623. Quindi essendo già di anni 89. se ne volò l'anima sua al Cielo l'anno 1567. E'l suo corpo dentro di un urna di marmo fu sepolto in quella insigne Cattedrale di Sessa con questo Epitaffio.

*Galeatio Florimentio Sueffanorum
Pontifici
Summa Pietate Viro
Patria, ac Pauperum Patri
Christiana pietatis ad veterem normam
Restitutori
Cujus post annum 89.
Immatura omnibus mori visa est
Senatus, Populusque Sueffanus
Luctu publico mœstis. Posuer,*

An-

Antonio Sebastiano Minturno, della distrutta Città di Minturno al Garigliano di Sessa altro Discepolo del sudetto Antonio 153 gostino Nisso, portatosi in Sessa fin dalla sua prima età sotto la disciplina del Nisso riuscì insigne Letterato in quasi tutte le scienze. Essendo stato chiamato il Nisso a leggere in Napoli nelle pubbliche Cattedre la filosofia, si condusse il Minturno. Da Napoli trasferitosi il Nisso nella Cattedra di Pisa con grossa mercede fu seguito dal Minturno, il quale essendosi ardentemente invaghito di una bella, ed onesta Donzella Pisana: dopo di aver sopportata tal fiamma dieci anni fu costretto per riacquistare la sua quiete lasciar Pisa, ed il Maestro, e portarsi in Roma per disciogliersi da ogni mondana passione, e prendere l'abito Sacerdotale, e quivi fu accolto dal Pontefice Leone X. con piacere, e l'avrebbe molto vantaggiato, se in quell'anno il Papa morto non se ne fosse. Ritornato in Napoli fu ricevuto in Casa del Duca di Monteleone, ed in sue mani pose il Governo de'suoi Stati. Tra questo mentre il S. P. Ignazio Lojola stava in Roma molto affaticato per fondare, e dilatare la sua Religione di Gesù.

154 Il nostro Minturno desideroso di fondare un Monistero in Napoli di detti Padri dispose il Duca di Monteleone suo Cliente a fabbricare la sue spese la Casa, che oggi appellasi del Gesù vecchio; ed altro di sua propria borza vi spese il Minturno; per il di cui effetto dal S. Padre ebbe questa risposta: *Al magnifico Sig. mio in Gesù Cristo il Signor Antonio Minturno, in Casa dell'Illustriss. Sig. Duca di Monteleone, a Napoli = Jesuse Magnifico Sig. mio nel Sig. nostro = La somma grazia, ed amore eterno di Cristo nostro Signore sia sempre in ajuto, e favor vostro; come scrivo all'Illustrissimo Sig. Duca, per tutto il mese di Settembre saranno in ordine li dodici, che si hanno a mandare a Napoli, e per esser già in Trento Maestro Lainex, e Maestro Solmerone per mandato espresso di Sua Santità, non si potendo per adesso nessuno di loro levare, ho pensato per uno de' Sacerdoti mandare Maestro Bobadilli, ancorche ad istanza del Cardinal d'Inghilterra, e del Cardinal Durante stia in Brescia occupato in cose di servizio di Dio, con esso Cardinal Durante. Ma spero in Dio averà da occuparsi in Napoli in cose non manco, anzi più grate alla Divina Maestà. All'altro Sacerdote in predicare, ed in ogni opera pia che accaderà, spero darà grazia il Si-*

gnore di esser non poco utile per lo fine, che si pretende. Circa altre cose V.S. per un Memoriale, che v'è qui, sarà avvertita, e si degnarà ragguagliare all' Illustriss. Sig. Duca, perche io mi rimetto in quello li scrivo, a V. S. In vero molta confidenza mi dà Iddio vostro Signore vedendo la divozione, che ha data alle Signorie vostre, che vogliono far costì un opera di molto servizio suo. Li Scolari non saranno inutili per detto effetto, perche saranno conosciute, e probate persone: le quali coll' esempio, e parte di loro con lettere potranno ajutare l'opera di Cristo nostro Signore, la cui somma, ed infinita bontà a tutti conceda grazia abbondante per conoscer sempre sua santissima volontà, e quella perfettamente adempire. Di Roma 16. Agosto 1551. Tutto al servizio di V.S. nel Signore nostro = Ignazio Loyola. Come in fatti nel mese di Settembre dell'anno 1551. il S. P. mandò i Religiosi in detto Giesù Vecchio, e così per opera del nostro Minturno si ritrova primieramente tal Santa, e famosa Religione in Napoli. Ciò stabilito il Minturno ritornò in Roma per ringraziare il gran Padre Lojola, e baciare il piede a Papa Paolo IV. Da cui a 27. Gennajo 1559. fu creato Vescovo di Ugento: e dopo aver governata tal Chiesa sei anni fu trasferito a quella di Cotrone. Scrisse alcune opere, e tra le altre molte lettere, che anno del sale. Ragionamenti al Popolo. Dell'origine de' Colonnese. La vita, e gloriose gesta della Madre di Cesare Carlo V. De Arte Poetica. Delle virtù delle Donne, &c. secondo notano Fabrizio nella sua *Bibliot. latina tom. 1. p. 286.* Il Crestimbene nella storia della volgar Poesia *lib. 2.*, e Gio: Matteo Toscano nel suo libro *Carminum Illustrium*, &c. nel *tom. 2. pag. 228.* Quindi avendo governata la Chiesa di Dio da S. Pastore finì questa travagliosa mortal vita l'anno 1574., e fu sepolto nella Cattedrale di Cotrone, e su'l tumolo da Andrea di Nola di Cotrone suo stretto Amico li fu posto questo Epitaffio.

*Tergemino Minturne potens diademate Praesul
 Heu pietas cessus, heu decus omne siles!
 Minturne hac venerande jaces, laudabilis urna
 Pontificale decus, Pontificalis honos.
 Doctorum exemplar vasum, tu norma coruscas
 Omnibus, & latia clare Poeta lyra.
 Ornati lugent tincto te pectore Cives,*

Et

*Et dant extructo tristia thura rogo.
 Certatimque viri extollunt, tot carmina laudes,
 Et que tam clara sunt monumenta togæ.
 Hæc illi ad tumulum referunt, Divosque præcantur,
 Luceat ut cineri lux sine fine tuo.*

Nello stesso tempo fu Vescovo di Termoli un' altro nostro Cittadino di Sessa Cesare Ferranzio condiscipolo del sudetto Minturno, che fu parimente illustre Letterato: di sorte che a Dicembre dell' anno 1561. fu richiesto ad intervenire nel Concilio di Trento, come commemora Ughelli nella sua Italia Sacra col. 378.

Francesco Peto della Città di Fondi fu altro insigne discepolo di Agostino Nisso, come lo stesso scrisse allor quando dal 155 Francesco se gli mandò una composizione, come leggesi nel principio de' Commentarj di esso Nisso: *Sylvam misit ad me olim doctus juvenis Franciscus Petus Fundanus discipulus meus dilectissimus*. Avrebbe andato al pari del Maestro in tutte le scienze, se dall' invidiosa sorte non se li fossero troncati i passi con una intempestiva morte nel più bel fiore della sua giovanile età nell' anno dopo l' Era volgare 1510. Di costui fa degna commemorazione Corrado Gesnero nella sua *Bibliot. fol. 253.*

Gio: Francesco Scaglione Patrizio della Città di Averfa; nipote della sopradetta D. Francesca Scaglione Madre del so- 156 pranomato Agostino Nisso; nell' Avvocaria Napoletana fu celebre Giureconsulto: scrisse i Commentarj su de' Riti della G.C. Della *Pragm. 1. de Duello, Pragm. III. de cas. Bonor. Pragm. I. ad Senat. Cons. Vellian.*, ed alcune Addizioni su dell' Editto *de filiis famil. qui sine consensu Patris contraxerint*, che leggesi nella Raccolta fatta da Scipione Rovito. Morì circa il 1570. Di costui nota il dotto Corrado Gesnero nella sua *Biblioteca fol. 439.*

Ulderico Zasio di Friburgo fu in quasi tutte le scienze, ed in particolare nella Giurisprudenza ottimo Maestro; di sorte che dall' Imperador Ferdinando fu creato suo intimo Consigliere di Stato. Quindi dopo aver fatti i Commentarj su delle Pandette, un Titolo *de actionibus*, un libro *de substitutionibus*, un altro libro *de Infantibus Baptizandis*; due libri *de re sponsi*, un Epitome *de feudi*; se ne passò all' altra vita a Di:

Dicembre dell' anno 1535. essendo di età di anni 74. nella sudetta Repubblica di Friburgo sua Patria con gran pompa funebre; e con decreto del Senato meritò questo Epitaffio. *Ulderico Zasio Jurisconsulorum temporum toto orbe celeberrimo hujus Accademia ornamento singulari, ac Reipublicae Friburgensis in restaurando juri municipali jam olim nominibus de se benemerito Magistratus officii memor fieri jussit concessit natura anno salutis M.D.XXXV.VIII. Kal. Decembris.*

Alberto Bruno Astense nacque nell' anno 1467. nel Castello di Hysnaldo, fu discepolo del sudetto Francesco Curtio. Si 157 dottorò nell' anno 1496., come egli stesso dice *de Stat. erudendo fam. quest. 5. cons. 127.* Ebbe 11. figli. Fu Senatore del Duca Sforza in Milano; e poi Avvocato Fiscale del Serenissimo Duca Filiberto nel 1541. E poco dopo se ne morì di anni 74. Scrisse un trattato *Statutorum faminas excludentium*, un altro trattato *de augmento monet. De forma, & solemnitat. jurium. De Constitutionib., & Consuetudinib. De dezoriet., & deminat.*; e due volumi de' Responsi in materia feudale, fondatamente su de' testi.

Sigismondo Loffredo Cavaliere Napoletano sotto la disciplina dell' insigne Antonio Capece, di cui si è parlato nel Consiglio III., riuscì ottimo Giureconsulto. Fu Presidente di Camera, e poi Reggente del Collateral Consiglio. Scrisse: *Consilia, sive Responsa Paraphrases Feudales, Commentaria ad S. Jurisconsultum ff. de gradib.*, e diverse allegaz. Morì circa il 1540. Di costui fan degna lode Giorgio Mattia Konigio nella sua *Bibliot. fol. 478.*, e' l' dotto Giano Anytio *variar. lib. 9. fol. 140.*

Gio: Michele Troisi della Città della Cava fu ottimo Giureconsulto; dal Monarca Filippo II. attenta la sua ottima Giurisprudenza stava per crearlo suo supremo Ministro; ma prevenuto l' ultimo suo giorno se ne morì circa gl' anni 1556. Scrisse *Ritus Magna Curia Vicaria Regni Neapolis, &c.* Ebbe un fratello per nome Annibale, che parimente riuscì ottimo Giureconsulto, secondo notano Gio: Wolfango nel suo Elenco de' Scrittori Civili, e Canonici, e' l' Gesnero nella sua Biblioteca pag. 53. Scrisse *Commentaria, Expositiones, & Quaestiones super Pragm. Regni. De Senat. Conf. Vellejano. Comment. super Rit. M.C.V.*, al quale aggiunse Girolamo de Lambertis della Cava insigne Giureconsulto di quei tempi.

Giro-

Girolamo Cagnolo di Urcelli, in Padoa spiegò le leggi con la mercede di mille scudi l'anno. Fu creato Senatore, ed ebbe 160 l'insegna di Cavaliere. Scrisse con buon metodo, ed eleganza alcuni *Commentarj de regulis juris*. Avea per le mani altre opere. Per la sua virtù sarebbe asceso a supremi gradi; ma della morte prevenuto se ne passò all'altra vita nell'anno 1551. dell'età d'anni 58., e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco, ove in marmo è la sua effigie con Epitaffio.

Cesare Lambertino della Città di Trani i suoi studj, e disciplina legale apprese nell'alma Città di Roma, ove riuscì uno 161 de' primi Giureconsulti di quel Fogo, e la sua gran dottrina fu famosa per tutta l'Europa. Assunse l'abito Sacerdotale, ed alla prima dal Pontefice Paolo III. ebbe la commendata della Chiesa dell'Isola, e non guari dopo fu creato Vescovo della stessa, che governò con molto zelo, e prudenza: E per l'affetto portava alla sua Sposa non curò di ottenere Governi maggiori. E quindi con comun duolo se ne passò all'altra vita nel 1550. Scrisse *de jure Patronatus*.

Leone Follerio nostro Regnicolo della Terra di Sanseverino spiegò le leggi nella Lezione vespertina in questa Uiversità di Napoli. E poi nell'anno 1510. fu creato Giudice della G. C. della Vicaria.

Pietro Follerio figlio del sudetto Leone fu eccellente Giureconsulto. Diede alle stampe l'ottima *Prattica Criminale* l'anno 1558. Dovendo la Regia Corte far prescelta de' buoni Soggetti per mandarli Ministri in Provincia, tra primi fu eletto esso Pietro per Uditore. Qual strada avendo voluto interrompere, se ne morì da semplice Dottore l'anno 1555. Scrisse parimente la *prattica Censuale*, e i *Commentarj* su delle *Præm. de exilib., de istu scop., de Duello, de Adm. Univers., de sodomia*, ed alcune aggiunte al trattato *de ordine judicior.* di Maranta.

Lucio Follerio nipote del sudetto Pietro scrisse un *Commentario* su della *Præm. 13. de compos.* Visse negli anni sudetti. Di costoro fan commemorazione Rovito su della detta *Præmatica*, **Gabriele Seraina** nella dedicatoria delle *Costituzioni del Regno*, e l'illustre Letterato **Giorgio Maria Konigio** nella sua *Biblioteca vetus, & nov. pag. 310.*

Lodovico Carrerio di Regio in Calabria ultra nel Gran Foro
Cris:

Criminale riuscì ottimo Giureconsulto, secondo dimostra la
 163 sua Pratica Criminale, della quale oggi si fa molto conto; per aver voluto rinunziare gli Ufizj se ne morì da privato circa il 1570. Di costui fan degna lode il P. Elia d'Amato nella *Pantapologia Calabra fol. 343.*, e Marcantonio Politi nella Cronica di Reggio *lib. 2. fol. 88.*

Vito Pisanello, che prese tal cognome dalla Città di Pisa sua Patria, ne' studj Napoletani riuscì così eccellente Giureconsulto, che il Monarca Federico II. lo volle per suo Config. di
 164 Stato. In Napoli da costui discese Gio: Angelo, che parimente fu ottimo Giureconsulto, e fu molto diletto al Vicerè Principe di Oranges, che se ne servì per arbitrare, e decidere gl' infiniti gravami avuti da' Vassalli contro de' Baroni nel 1535., come egli stesso scrive nel Commento fatto su della Prammatica I. *de salar. Vassallor.* Dopo di che dallo stesso Vicerè fu creato Presidente di Camera. Si maritò con D. Porzia Caraffa, con la quale ebbe più figli. Scrisse su della *Pramm. 1. de Possessor. non turb. De salar. Vass. De falsis testam.*, che ritrovansi stampate nella raccolta di Rovito. E fece alcune annotazioni su delle Consuetudini Napol. e delle decisioni del S. C. di Matteo d' Affitto. Di costui fan degna lode Camillo Salerno nella prefazione alle Consuetudini di Napoli. Alla fine essendo dell' età di anni 67. se ne passò all' altra vita nel 1559., e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo.

Andrea Tiraquello nacque in Fontenablau nella Francia eruditissimo Giureconsulto, scrisse su del libro de' giorni geniali di Alessandro d' Alessandro. Dal Re di Francia Errico II. fu creato Consigliere del Senato in Parigi; ove se ne morì nell' anno 1556. Fu molto amico dell' erudito Illustre Letterato Gio: Berch., di cui fa giudizio *in lib. de leg. connub. pag. 395.* nell' edizione di Basilea del 1561.

Silvestro Altobrandino di Fiorenza famoso Giureconsulto erudito fece l' annotazioni alle istituzioni di Giustiniano, e
 166 diè alle stampe un Commentario su del primo libro. Da Elisabetta Deta Nobile Fiorentina, ebbe sette figli, tra' quali fu Giovanni ottimo Giureconsulto. Essendo dell' età di anni 58. se ne morì in Roma l' anno 1558.

Prospero Caravita nostro Regnicolo d' Eboli, tra gli Avvocati Napoletani fu prescelto per Uditore di Salerno, da dove pas-

167 passò Uditore nell' Udienza di Vignola, o di Stigliano, come nota Pietro Giannone Napoletano, che ultimamente se ne morì ne' confini di Ginevra, nella sua Storia. *lib. 35. cap. 6.*, ove allora era il Tribunale; Ma poi per i continui delitti commettevano i Materesi fu dalla Terra di Vignola trasportato il Tribunale in Matera, che andava con la Provincia di Otranto.

Da Vignola ritornò in Salerno d' Avvocato Fiscale; ma poscia per giusti motivi, volle ritirarsi nell' anno 1557. in detto suo Paese, ove diede fine al suo aureo Commento su delle *Prim. 1. de Exulib. Pram. de Falsis, & super Senat. Conf. Meced.* che porta Scipione Rovito: Scrisse parimente su de' Riti della G. C. E radunò, e pose in ordine tutte le Prammatiche del Regno. Alla fine essendo d' età già avanzata se ne morì circa il 1580.

Aimone Cravetta di Savignano nella Francia figlio del Giureconsulto Giovanni, nella facoltà legale riuscì più eccellente del Padre. Insegnò le leggi nelle Cattedre di Ravenna, e di Ferrara, ed in altre Principali Università con grosse mercedi. Essendo dell' età di anni 55. se ne morì in Torino: da dove il suo Cadavere fu trasportato in Savignano, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico nella Cappella di S. Gio: Battista Gentilizia di sua Casa; ove da Francesco suo figlio anche ottimo Giureconsulto, li fu posto un lungo Epitaffio.

Cesare de Ursillo nostro Regnicolo della Città di Teano riuscì in Napoli famoso Giureconsulto. Fece le sue Addizioni alle decisioni di Afflitto. Morì in Napoli circa il 1580.

Giulio Claro di Alessandria ebbe suo fratello Camillo, il Padre Luigie l' Avo. Nicola, che tutti furono ottimi Giureconsulti, come egli stesso dice in *lib. 3. sententiarum §. donatio quest. 10., e 24.*, fu parimente la sua Casa Senatoria poicche il suo Proavo fu Consigliere in Sicilia, suo Padre Senatore in Milano, ed egli Consigliere del Rè Cattolico, e poi Reggente nello stato di Milano. Fu Prefetto nell' annona, come dice nella sua lettera della Pratica Criminale. Per alcune discordie con la Repubblica di Genova si ebbe da portare dal Rè Cattolico in Ispagna; ma per il viaggio sopravvenutoli un morbo se ne passò all' altra vita l' anno 1580. secondo

nota Cesare Capuano *lib. Histor. Mundi 6. vol. 1.*

Egidio Bossio Milanese nipote di Francesco, come scrive Enea Silvio *Epist. 58. lib. 1.* Scrisse varj trattati Criminali; nel Senato 171 di Milano fece figura di ottimo Senatore, fu molto diletto, e confidente dell' Imperador Carlo V. Alla fine essendo di età avanzata se ne morì negli anni 1590.

Andrea Alciato di Milano figlio di un ricco Mercadante dell' età di anni 22. insegnò il jus Civile, e Pontificio. Da France- 172 sco Rè di Francia fu chiamato a spiegare le leggi nell' Università di Parigi con la mercede di ducati mille, e due cento l' anno, ove fece la prima celebre disputazione su del Titolo *de verborum significatione*. Per una lezione fatta al Primogenito del Rè Francesco, il medesimo gli donò quattrocento scudi d' oro. Passato in Ferrara a leggere il jus Civile ebbe di mercede ducati 1350. l' anno. Essendo stato creato Papa Paolo III. fu egli fatto Protonotario. Da Filippo Rè delle Spagne li fù donata una Collana preziosissima per averlo inteso con piacere una sol volta parlare. Tra li suoi infiniti celeberrimi discepoli ebbe il Cardinal Borromeo. Da Papa Pio IV. fu fatto Vescovo, e poi Cardinale. Alla fine essendo dell' età di anni 58. se ne morì in Roma, e di tutte le sue sostanze ne dichiarò erede un Giovane, che cresciuto s' aveva. Il suo Cadavere con comun duolo, e con magnifica pompa funebre fu seppellito nella Chiesa di S. Maria dell' Angioli, ove ravvisasi questo Epitaffio.

D. O. M. I.

Et memoriae Francisci Alciati Mediolanensis tit. S. Maria in Portico S. R. E. Presbiteri Cardinalis virtute, humanitate, officio J. V. scientia, ac ceteris omnibus disciplinis florentissimi Carthusiensis familiae protectoris vixit ann. LVIII. M. II. D. XLVIII. obiit anno sal. M. D. LXXX. XIII. Kal. Maii.

Virtute vixit. Memoria vivit. Gloria vivet.

Francesco Duareno della Città di Berry in Francia, sotto la disciplina di Alciato riuscì eccellentissimo Giureconsulto, 173 spiegò le leggi nell' Università di Bourges, dove ebbe per Uditore Cujacio. E sincome ebbe uno acuto intelletto, così ebbe una fiacca memoria; di sortecche non poteva insegnare senza lo scritto avanti, secondo nota Scevola Samartano in *Poppeblount. Conf. Celeb. Autor.* Morì nell' anno 1559. Di costui

costui scrivono il Tuano Francese all' anno 1559., e l'Autore della Storia profana *tom. 5. part. 9. n. 19. §. 5.*

Tiberio Deciano Patrizio Utinense, nell' Università di Padua spiegò le leggi, e poi fu eccellente Senatore. Scrisse su della 174 materia legale diversi libri, che a noi sono di molto giovamento. Nell' anno 1581. essendo già dell' età di anni 73. volendosi ritirare alla Patria, se ne morì santamente.

Gio: Paolo Bazarano nostro Regnicolo della Città di Sarno fu un Giureconsulto vemente, e mesboruto; errò molte 175 volte nell' appuramento de' fatti. Scrisse sopra della *l. Imperialem de prohib. Feudi alienat. per Federicum*; e con accuratezza scrisse su delle Costituzioni del Regno. Di costui fa degna commemorazione Ottavio Beltrano nella sua descrizione del Regno di Napoli pag. 189.

Marco Mantua prese il cognome da Mantua, ove nacque a Dicembre dell' anno 1491. In Venezia per lo spazio di 10. 176 anni spiegò il jus Pontificio; poi in Salerno lesse il jus Civile, e quindi in Padoa con la mercede di ottocento fiorini l' anno, e nello stesso tempo nel Foro difendeva Rei di delitti capitali. Scrisse nell' una, e nell' altra legge 40. volumi, cioè *Consilia, Collectanea, Dialogos, Scholia, Controversias, Apophtegmaria, Problemata, Equilibrium, Eucbridie, Epitomata*. Con sua moglie non ebbe figli. Tra l' insigni discepoli ch' ebbe fu Bernardino Bonso di Padoa celebre Giureconsulto di quei tempi. Per lo spazio di anni 81. che visse, niuna malatia ebbe, solo una che lo condusse alla morte l' anno 1572., e fu seppellito in un Giardino vicino la Chiesa de' PP. Eremitani, ove d' Andrea suo fratello Medico li era rizzato questo Cenotaffio.

M. Manz. Bon. Ratarinas Jariscons. Jo: Petri E. ex presentibus, futura prospiciens prater cetera Mon. hoc J. U. F. 6. mense Majo MDXLVI. Ipse postea decessit anno M. D. LXXII. M. Martio anno eidem LXXXI.

Giovanni Claudio della Terra di Pianella in Apruzzo Ultra sotto la direzione del Mantua riuscì insigne Giureconsulto. 177 Niuno avanzo egli fece nella Giurisprudenza superiore: perchè alla sua dottrina non dava quella polizia, e splendore li deve. Scrisse de *Commodis Possessionis, Consilia duo Feudalia, de augendo, tuendoque Imperio*. E diede alle stampe in Venezia

nel 1543. li Consigli di esso Mantua; come si ravvisa dalla lettera dedicatoria fatta dallo stesso Giovanni al Cardinal Farnese. Di costui san degna lode Cosraro Gesnero nella sua Biblioteca pag. 423, e Gio: Battista Zileto nel suo libro dell' Indice de' libri legali pag. 60. Antonio d' Agostino nacque nella Città di Saragozza in Spagna l'anno 1517., sotto la disciplina di Alciato riuscì celebre Giureconsulto; Scrisse quattro libri su delle Pandette Fiorentine, ed altre famose opera, secondo notano Tuago anno 1586., e Gimma inella Storia dell'Italia Letteraria tom. 2. cap. 27. fol. 263. Per la sua gran dottrina alla prima fu fatto Uditore della Romana Ruota da Papa Paolo III. poi Vescovo-Tarragonese in Ispagna; ove essendo dell'età di anni 70. se ne morì nel 1586., e fu seppellito in detta sua Arcivescovil Chiesa, dove leggesi questo Epitaffio.

D. O. M. S. Ant. Augustino Domo Caesar. Aug. Romae olim in Urbis, & Orbis. Jurisconsultus XII. Viro, & litium judicandi. Ex Allifano, & Ilexdensi Episcopatus Tarracon. Archiep. in Pauperes munificus. B. de Antiquit. ex litteris. mer. In hoc Aedis Sacrae D. Thecla Virg., & Martyr. A se Ampliata membro, & ad aram. In spem Resurecti quiescenti. S. P. E. Terraz. P. H. C., & Colleg. consuit. Pon. Cur. Vixit ann. LXX. M. III. obiit domino publico. Prid. Kal. Junias CIDI LXXXVI.

Giacomo Cujacio di Tolosa fu di tanto acuto ingegno, che da se imparò la lingua Latina, e la Greca, ed eziandio gl'istituti Civili, e Canonici, e sotto Alciato apprese la pratica. Fu Uditore di Arnaldo Ferrereo, a cui fece il Commentario de usurpationibus, & usucapionibus; nella sua Patria di Tolosa fu primo Cattedratico. Per la solita invidia de' Pacisani ebbe a portarsi in altre Principali Republiche Letterarie, come in Torino, Valenza, Bourges, ed in Caors, spiegando, ed interpretando così maravigliosamente le leggi, che il suo nome da per tutto l'Orbe simbombava. Nella sua spiega

spiega era così profuso, e facile, che la sua lezione non durava meno, che sei, sette, ed otto ore continue. Ebbe per suoi contraddittori Duareno, ed Ottomano, ma amendue superò. Fu per avventura un Giureconsulto molto amico dell'opinione sua, ed i suoi libelli non erano molto chiari *lib. 11. observ. c. 38.* Difettò nella mutazione di alcune negazioni, *l. multum 21. ff. de cond. & dem. cum l. si quis extraneus 21. §. ult. ff. de acq. hered.* Di costui fa degna commemorazione il nostro Gravina nel *fol. 187. del 1. tom. orig. juris* nell'ultima edizione di Napoli. Quindi se ne morì in Biturgia nella Francia ad Ottobre dell'anno 1590., e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro con accompagnamento di tutto il Senato, e de' Collegj. E da Papirio Massone suo diletto discepolo li fu posto questo Epitaffio.

*Auctor juris orbis Cujaci, & Dorta Thelesa
Clara ortu, & Biturix reddi ter ipsa tuo
Viderunt amba florentem in jure quiritum
Illa etiam nesti vidit, & ista mori.*

Ugo Buoncompagno di Bologna celebre Giureconsulto, in Roma fu Senatore, e poi Referendario delle Signature. Nel 1558. fu fatto Vescovo di Viesti, che poscia rinunziò. Soddisfatto fatto Papa Pio IV. della condotta da lui fatta nel Concilio Tridentino, lo creò Cardinale di S. Sisto nel 1565. Nell'anno 1572. per morte di Pio V. fu egli con comuni suffragj creato Papa, e si appellò Gregorio XIII. Illustrò il Decreto di Graziano. Radunò le Costituzioni Pontificie, ed aggiunse il settimo libro all'Canoni, che si appellò Gregoriano, che dopo un anno fu corretto da C. Giulio Cesare. Alla fine essendo di anni 84. per un gran catarro sopravvenutoli se ne morì a 10. Aprile 1585.

Antonio de Lauro della Città dell' Amantea del Nobil Seggio di S. Basilio, Nipote di Francesco de Lauro, ch' a tempo dell' 181 Imperador Carlo V. fu Reggente della G. C. della Vicaria, e dopo ritiratosi nell' Amantea, ivi se ne morì; come ricavasi dalla seguente Iscrizione, ch' è sopra il Portone del Palazzo di essi Lauro nell' Amantea.

Hoc opus F. F. excellens Dominus Franciscus de Lauro de Civitate Amanthea Regens Mag. C. Vic. ann. MCCCCXX.

Il nostro Antonio in Napoli riuscì ottimo Giureconsulto, e
spie:

spiegò le leggi in quell' alma Università . Appena preso l' abito Sacerdotale, fu fatto Canonico dell' Arcivescovil Chiesa di Napoli. Nell' anno 1534. diede alle stampe i suoi Istituti legali . Da Papa Pio V. fu creato Vescovo di Castell' a Mare. Il Monarca Filippo II. conoscendo in lui una sopraffina Politica , alla prima lo fece suo Cappellano Maggiore , per quindi avvalersene in Posti maggiori del suo Governo; ma l' invida nostra crudel Falce recise al più verde gli avanzi di questo gran Soggetto , che con universal duolo fu sepolto nella Chiesa di S. M. delle Grazie, ov' è questo Epitaffio.

*Antonius Laurus Nobili Familia Amanthea oriundus
Stabienfium Episcopus R. Sacelli Antistes*

Publici Gymnafii Praefectus

Neapolitani Collegii Primarius

Vetere Jurisprudencia Consilii magnitudine spectata

In rebus maximis fide

Philippo Regis à Consiliis,

Et Patria aque Charus

Hic situs est.

Vixit ann. LXXIX. Obijt ann. 1577.

Bartholomeus Carolus , & Jacobus Laurei

Patruo B. M. cum lacrymis PP.

Dal 1600. al 1700. sono stati Illustri Giureconsulti.

FRancesco Mantica famoso Giureconsulto nacque nel Porto Nuano, fu ottimo Cattedratico del jus Civile in Padova, ed in altre Università, compose un' opera de *Conjecturis*. Da Papa Sisto V. fu creato in Roma Uditore di Ruota, e poi Cardinale. Visse lunghi anni. Morì circa il 1600.

Gio: Donato Fina nostro Regnicolo di Castel di Sangro; in Padua interpretò il jus Civile, e Canonico. Da dove passato in Roma fu da quel Pontefice destinato al Governo di Cesena, da cui certamente sarebbe asceso ad altre Gerarchie, se ivi lasciata non avesse la mortal spoglia l' anno suddetto. Scrisse *Enchiridion Conclusionum, & Regularum Utriusq; Jur. Ec.*, ed un altro trattato *Communium Opinionum*, come nota Antonio Maria Corazza di Cetrone Letterato molto Illu-

Illustre nel suo libro *Syntagma communium opinionum*, Gio: Wolfango nell'Elenco de' Scrittori Civili, e Canonici legali fol. 74., ed il Conte Agostino Fontana anche insigne Letterato nella prima parte del suo Anfiteatro Legale.

Giacomo Menochio fu della Città di Pavia, spiegò le leggi nelle prime Università dell'Italia. Dal Re Cattolico Filippo II. 183 fu creato Giudice in Milano, e poscia Presidente. In questo stato diede alle stampe sei opere: *De Recuperanda possessione, de Adipiscenda, & retinenda possessione, de Presumptionibus, de Arbitrariis Judicium, & adjecta Consiliorum tom. XIII.* Alla fine essendo dell'età di anni 75. se ne passò all'altra vita il dì 10. Agosto 1607., e'l suo Cadavere con universal pianto, e pomposo accompagnamento funebre fu sepolto nella Chiesa di S. Maria di Capevaneva de' Chierici Regolari di detta Città, e nel suo Sepolcro si legge.

*Jacobus Menochius
Magnum Justitiae Oraculum
In Pedemontana Patavina Sicinensi
Tum Medionali cum Senatore: mox Praesidem
Et Regium ageret Consiliarium
Denique in Orbe Universo
Auditum hic tacet Consulenti tamen adduc
Responderet si plura quam scripsit dici possent.
Obiit anno Christi M.D.CVII. die X. Augusti
Natus anno LXXV.*

Gio: Bodino ottimo Giureconsulto della Città di Angiò, lasciato il Foro si diede all'amenò altrettanto difficile studio 184 della Politica: *Natione Gallus, patria Andegavensis, Jurisconsultus, & Politicus.* scrive Popeblount celebre Autore Censur. Fu Ministro del Duca di Angiò nel 1590. Fu un Uomo temerario, e mendace, secondo scrive *Cujacio observ. l. 18. c. 38. Homo temerarius, & insolens, falso admodum pro more suo.* Poco intese della Cattolica Fede, di fortecche il Boccalini finse che 'l Bodino presentato avesse ad Apollo i suoi libri della Repubblica, ne' quali essendosi scoperto, ch'egli approva, che i Principi siano tenuti a lor Sudditi concedere libertà di coscienza, fu condannato al fuoco. Scrisse la Demonomania in lingua Francese sei libri della Repubblica. Il metodo per la facil cognizione delle Storie: e'l Teatro della natura, che tutte

tutte furon proibite ; E stando per dare alla luce altre proposizioni ereticali da repentina morte fu estinto l'anno 1600. dell'età di anni 70. Di costui fan memoria il Coniglio nella sua Biblioteca. E nel trattato *in Judicio de quatuor script. Gr.* le sue empietà, ed eresie mostra il P. Antonio Possævino Gesuita della Città di Mantua, che poi di anni 78. morì in Ferrara a 26. Febrajo 1611.

Filippo Saraceni nobil Giureconsulto nostro Regnicolo. della Città di Giovenazzo, perche li mancò il Teatro della dottrina non ascese alla Giurisprudenza superiore. Scrisse *de jure patronatus*.

Prospero Farinacio nacque in Roma nel dì 30. Ottobre 1544. di civil schiatta. Riusci un celeberrimo Avvocato: ed ebbe 186 un'intelligenza così grande, che nello stesso tempo a tre suoi Pratici tre materie diverse dettava. Compose alcuni trattati *de Haresi, de Immunitate Ecclesie*, un Repertorio *de contractib., & de ultim. volunt.*, un trattato *de Testib.* Le decisioni della Romana Ruota; varie questioni, fragmenti, e consigli, ed un'ottima Teorica, e Pratica Criminale: opere tutte che dimostrano dell'Autore una rigida natura: di modo che egli sempre mai ambì la Romana Fiscalia, che poscia ottenne sotto il Pontificato di Paolo V. Assunto nel desiderato grado di Fiscale, la rigidezza nel distacciar i vizj, la crudeltà in punire i Rei erasi tale, ch'era un formidabil spavento di tutta Roma, a segno tale, che più volte ebbe a dire di lui il Sommo Pontefice Clemente VIII., che secondo la Farina era ottima, sceleratissimo ebbe il sacco. Se alla sua gran dottrina fusse stata accoppiata una prudenza averebbe potuto governare i primi Principati del Mondo. Se ne morì nel giorno 30. Ottobre 1618., e fu sotterrato nella Chiesa de' RR. PP. Teatini di S. Silvestro, ove fu posto questo Epigrafe.

Offa Prosperi Farinacci N. Romani Natus die XXX. Octobris M.D.XLIV.; obiit ipso die obuentis anni M.D.CXVIII.

Luca di Penna, al presente picciola Terra nell'Abruzzo Citra, fu celeberrimo nostro Giureconsulto; Scrisse i Commentarij 187 su delle Costituzioni del Regno. I Capitoli del Regno di Sicilia. Su del Codice, ed altro, secondo notano i famosi scrittori Carlo Molino; Francese nella sua glossa. Parisiense in
tit.

DELLA GIURISP.; E SUOI UOMINI ILL. 239
tit. de Feudis; Francesco de Petris nella sua Storia Napoletana *lib. 1. cap. 6. fol. 60.* Alla fine essendo molto vecchio, se ne morì in detta sua Patria l'anno 1625., e su del Monumento fu scritto.

D. O. M. P.

'Luca de Penna Sepulchrum Jurisconsulti eminentissimi, quem Penna in Samnio genuit Parthenope excoluit, sibi amulat adscriptis Gallia uniuersa susperit Europa Marini Paesa Phyllosofhus, & Medicus ne suus bonos magno deesset Cineri ex humililo in hanc lucam extulit Elogium posuit, & apologiam Civis, pro Cive conscripsit.

Ameris, & grati animi monumentum.

Anno Iuhilei M.D.C.XXV.

Antonio Fabro fu del Borgo di Brescia in Savoja di nobilissimi natali, essendo Barone di Peruges, Signor di Felia: Applicato 188 tosi alla legal Giurisprudenza riuscì gran Maestro, come lo dimostrano le sue Opere date alle stampe, *de erroribus Pragmaticarum, de Conjecturis Rationalis Codex Disputatio, Consultatio, Pratica iudiciaria, Istoria degli Imperadori Gordiani in rima Francese,* e nella stessa rima il *Santissimo Sudario*: oltre di due manuscritti *Consilia, & Allegationes.* Avendo il Duca di Savoja sperimentato la sua gran pontualità, e dottrina subito lo creò Giudice maggiore della Contea di Bressa, e passato a gli onori di Senatore ordinario del Parlamento di Chamberì, fu fatto Presidente del Genevois; E quindi giunse ad essere Presidente, e Contiglier di Stato della Savoja. Alla fine essendo dell'età di anni 77. se ne morì nel giorno 28. Febrajo 1624. in Chamberì, e fu sepolto nella Chiesa de' Minori Osservanti di S. Francesco.

Guido Pancirolo insigne Giureconsulto, e letterato famosissimo, nacque nella Città di Reggio in Mantua l'anno 1523. 189 In Padua con sommo piacere faceva i suoi studj, e ne pubblicava l'opere; ed abbenche richiesto per onorevoli cariche dalli Pontefici Gregorio XIV., e Clemente VIII. uanquamai volle lasciare la sua quiete di Padua, ed ivi se ne morì circa il 1600. Scrisse *de Magistrat. municipal., Responsor., & Allegationum in iure, de juris antiquitate,* ed altre Opere, che nota *Pepeblunt. Douja annal. Hollens. lib. 5. p. 220.* Fa di costui degna lode Lorenzo Pignorio suo discepolo famoso let-

O O

tera;

terato, che nacque in Padua a 12. Ottobre 1571. dove fu poi Parico; e quindi in Treviso Canonico, ove seguì la sua morte l'anno 1619. Di Loreto fecero menzione *Einio, Dan. Heins. epist. ad Dom. Molin. Felice*, o sia il Tommasini, ed altri.

Francesco Maria Prato Patrizio della Città di Lecce della Nobile Famiglia di Fra Leonardo Prato Cavaliere Gerusalemmitano Baglivo di Venosa, celebre Capitano, e Letterato de' suoi tempi, che militò sotto il Dominio della Veneta Repubblica, che per l'infinita obbligazione dopo la sua morte li rizzò una marmorea Statua con epitaffio nella Chiesa di S. Gio: e Paolo. Il nostro Francesco Maria fatti de' buoni studj in Napoli riuscì ottimo Avvocato; ed era soltanto criticato, merche aveva una maniera molto affettata: sebbene punto tralasciato non avesse il patrio accento Lecce, e vantavasi di parlar le cause in lingua Spagnuola, come ne perorò due in Collaterale avanti il Vice-Rè Duca d' Arcos, e le perdè tutte due, una delle quali fu per i PP. Gesuiti che pretendevano erigere un' altra Congregazione per la difesa de' Poveri; e fu guadagnata da Francesco d' Andrea a prò della Congregazione di S. Ivone: quest' decisione viene rapportata dal Reggente Capececiatro nel II. tomo. Stampò in lingua Spagnuola nel 1649. *De la esperiencia leonarda per D. Diego Soria-Giron*. Diede alle stampe alcuni volumi intorno la Criminal materia, e Discettazioni forensi, con le Decisioni de' Supremi Tribunali, e l' Osservazione pratica. Ed essendo poscia di età senile se ne passò all' altra vita circa il 1678.

Francesco d' Andrea nacque nella Città di Ravello nel 1627, suo Padre fu un' ottimo Giureconsulto; e sua Madre, se bene nel 191 ne di Ravello; godeva nulladimanco gli onori di Saggio di Montagna. Nell' età infantile fu condotto da detto suo Padre ne' studj di Napoli, e lo fè dottorare con dispenza l' anno 1644, e nello stesso tempo si aggregò Fratello nella Congregazione de' Dottori de' PP. Girolamini, ove ho l'onore anch' io d' essere unito. Fratello sia dall' anno 1733. E quindi si pose a fare un studio camerario, secondo con molto giudizio usavasi da' Giovani in quel tempo. Poscia recitò l' orazione in lode dell' istituto della Congregazione di S. Ivone, che non fu altro che una pubblicazione del suo gran talento, e dot-

dottrina. Poi l'anno susseguente stampò l'Allegazione sopra del nuovo articolo da lui eccitato nella causa del Principe di Casalmaggiore: cioè se l'interesse di più anni poteva eccedere il doppio della sorte principale; Formò tal scrittura con sì forte legal difesa, ed erudizione, che da pertutto ricevè il comun applauso. Nello stesso tempo si ebbe a portare per grave causa nell' Apruzzo, per la quale n' ebbe ducati duemila, che consegnò alla Madre per comperarne una Massaria a Pofilipo; Ed in riceverli la Madre pianse per tenerezza, e consolazione in vedere un figlio di sì poca età fare sì gran guadagno con la Professione. Quindi guadagnò la celebre causa della Congregazione di S. Ivone contro i PP. Giulivi, che volevano istituire un'altra Congregazione consimile nel lor Collegio, secondo si è detto nell' antecedente elogio; qual causa avendo perorata con molto sale avanti al Vicerè Duca d' Arcos, non passando l' età di anni 22., il medesimo in scorgere tal pianta di gran frutto, e volendola crescere per il Ministero, gli ordinò che portato si fusse per Fiscale nell' Udienza di Chieti, che per forza ebbe d' accettare. Non tantosto avea preso possesso di tal carica, che accadde la rivoluzione di Masaniello in Napoli, per la quale timidi il Preside, e gli Uditori, se ne fuggirono dal Tribunale, ed i carcerati già tutt' tentavano la fuga: onde egli per evitare qualche tumulto in quella Provincia solo decretò nel Tribunale: *Per Regios Auditores absentes carcerati exarcerentur, &c.* facendola uscire a due a due dalle carceri per strade diverse. Per questo decreto fu chiamato in Napoli, ed inquisito per l' indebita escarcerazione da lui solo fatta; come per la forma di detto decreto. Il Signor Francesco con una allegazione data alle stampe, che si conserva dal Preside D. Giulio d' Andrea suo Nipote se conoscere la necessità dell' escarcerazione de' sudetti carcerati, e dimostrò detto decreto così doverli concepire, stante gli Uditori eran fuggitivi: non potendo da se solo, come Fiscale decretare l' escarcerazione vittoriosa volle seguitare la Professione in Napoli. Fra questo mentre nell' anno 1649. essendo venuto da Roma il celebre Tommaso Cornelio, col medesimo prese strettissima amicizia, e volle essere suo primo discepolo nella Filosofia.

Nell' anno 1656. essendosi infestata Napoli di crudel Peste , fu de' primi a partirsi da essa Capitale col Principe di Cassano, che lo menò ne' suoi Stati in Calabria Citra. Essendo svanito il Contaggio se ne ritornò in Napoli, ed avendo ritrovato morti quasi tutti gli Avvocati primarj restò solo , di fortecche non vi era ora nella sua casa , che piena stata non fusse di Clienti. Ed in questo tempo si comperò la gran Casa sopra S. Carlo delle Mortelle, che oggi si possiede dal fu Illustre Segretario di Stato Marchese D. Giovanni Brancaccio. Tra le infinito gravi cause difese fu quella di Antonio Gomez inquisito di capital delitto avanti il Vice-Rè Cardinal d' Aragona con l' unione di tutte le quattro Ruote del S.R.C. , e la guadagnò, salvandoli la vita . E l' altra di Domenico Bracati inquisito nella Giunta di Stato dell' Inconfidenti, per la quale ebbe la stessa sorte: con tutto che trattata si fusse avanti il Visitator Casati uomo rigidissimo , e dal Bracati n' ebbe ducati cinque mila . In questo tempo essendo morto suo Padre, e perche era di continuo tormentato da stati ippocontriaci, pensò deviarfi con fare un viaggio per l' Italia, come in fatti avendo questa girata per lo spazio di anni quattro si restituì in Napoli pigliando poche cause a difendere di chiara ragione, che avendole guadagnate tutte, lucrò più con queste poche, che con tutte quelle della sua Avvocaria. Quindi fu creato Giudice della G.C. della Vicaria Civile , da dove passò Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio , e quindi Consigliere ; Ma costò ebbe a rinunciare la Toga , come infastidito dalla sua infermità, la quale essendo sopra modo accresciuta li guastò anco il cervello ; di fortecche se ne volle andare in Candela picciola Terra dello Stato di Melfi per quivi riaversi dalla sua infermità; ma ivi dopo trè mesi se ne morì all' ore 21. del giorno 10. Settembre 1698. dell' età di anni 71. , e fu sepolto in quella Terra con l' assistenza di Monsignor Spinelli Vescovo di Melfi , e del Governadore del luogo . Di questo gran Giureconsulto ne fanno degna commemorazione molti Scrittori, e tra gli altri il Consiglier Asti nella sua Ragion Civile *lib. 1. cap. 1. fol. 4.* Di lui abbiamo ottime Disputazioni, più famose Allegazioni, e tra le altre quella fatta per il Barbante , che si conserva nella Libreria de' RR. PP. Girolami.

lamini , nella quale grande , e famosa Libreria ho fatto di continuo i miei studj . Va parimente in giro un libretto scritto a penna intitolato : *Gli avvertimenti di Francesco d' Andrea a' suoi Nipoti* , come siegue .

G) avvertimenti che lasciò detto Francesco d' Andrea a' suoi Nipoti figli del Reggente D. Gennaro furono , che la vera strada di acquistare le ricchezze , e gli onori , e giungere a Governare la Republica sia quella dell' Avvocaria .

Che per giungere a tal grado non si deve tenere la strada degli Uffizj , ma ambire d' Avvocato passar Consigliere .

Che bisogna prima far guadagno con la Professione , e stabilirsi su di buoni fondamenti la Casa , e poi ambire la Toga .

Che la via degli Uffizj non fa se non per quei che o non anno modo di mantenersi in Napoli per aspettare il tempo di ricevere beneficio dell' Avvocaria ; o non stimano di aver molta abilità di riuscirne , o perche essendone assai ricchi lasciano la fatica perche stimano non averne bisogno , e perciò si applicano a gli Uffizj , come strada più facile .

Che a' figliuoli si debba proporrsi sempre l' idea dell' Avvocaria , come quella ch' è più gloriosa , e ricca , dovendosi sempre proporre idea nelle cose migliori , ancorche non sempre li riesca di conseguire . Chi si proporrà nell' idea di riuscire grand' Avvocato attenderà continuamente a studiare , e procurerà di fornirsi di tutte quelle discipline , e di coltivar tutti quei talenti della natura , e dell' arte , che ricercasi per divenir famoso in tal Professione . Onde quando anche poi o per non avervi fortuna , o per altra ragione voglia applicarsi agli Uffizj , ne porterà tutta quella letteratura , per la quale se non è riuscito un grand' Avvocato potrà riuscire un ottimo Ministro . Ma chi dal principio si proporrà per idea la via degli Uffizj , come quella per la quale si stima non esservi bisogno di gran dottrina , si contenterà d' una mediocrità ; e chi si propone il mediocre riuscirà certamente mal

196 Ministro : avvegnache abbisogna impegnarsi per il molto per aver il poco . Onde se mai quella strada non se l' aprisse , o aperta una volta le venisse interrotta , si troverebbe senza Uffizj , e senza Avvocaria . Chi si applica da principio all' Uffizj quando anche , che abbia grand' ingegno , s' impoltronisce , perche nè ha occasione , nè tempo di studiare , anzi ab-

borri

borrisce la fatica dello studio, perche nè la stizza necessaria, nè ha in che farla risplendere; onde essendo l' emulazione, la gloria, e la speranza del guadagno, che sono i tre motivi, che fanno studiare gli Avvocati; lo studio non solo abborrisce, ma disprezza. Poiche colui che sta in Provincia, quando sa qualche li bisogna, non cura sapere qualche non li bisogna. Conclude per tanto esso Francesco d' Andrea, che se egli avesse un' inimico capitale, per farli male, non saprebbe darli altra consulta, che si applicasse per la via degli Uffizj, mercecche costoro sono schiavi di tutto il Mondo, perche ogn' uno con un malificio, e spesso per aver fatta giustizia li può interrompere la strada.

Su del quale avvertimento volendo io replicare per non rimanere così diffaminati i Giovani ad accettare gli Uffizj; 197 primieramente dico, che il Signor Gennaro d' Andrea maggior Germano fratello di esso Francesco, che molto spicco faceva di Avvocato in Napoli al pari di esso Signor Francesco, per aver presa la via degli Uffizj da Uditore, calcate poscia delle supreme dignità, giunse ad essere Reggente del Collateral Consiglio di Napoli, in Spagna, e Reggente di valore; ma il Signor Francesco, che non volle seguir gli Uffizj a quanto potè fare in età molto avanzata di giungere un semplice Consigliere. Nè fu gran cosa se il Signor Francesco fu Avvocato primario, e di tanto lucro; mercecche rimase solo, essendo morti in quel tempo tutti gli Avvocati primarij nella Peste sudetta; e pure non sò se li vantaggi di sua Casa, e le sue ricchezze pervennero dagli Uffizj del Signor Gennaro, o dall' Avvocatia del Signor Francesco? Ne è vero, che colui che sta ministro Provinciale stia sepolto, e non abbia occasione di far spicco, perche da' piccoli Governi, ed Uffizj con farsi esperienza dell' abilità, non che della prudenza, morigeratezza de' costumi, e di una integrità nell' operare, si ascende a governare la Republica. Nè è vero, che s' impoltronisce, e resta sepolto colui che si applica a gli Uffizj, poiche può componere qualche opera, e per mezzo delle stampe far rimbombare il suo nome non solo per i Tribunali di Napoli, e nel Regno, ma in ogni altra parte del Mondo. Colui che vuol far bene, ed ama vantaggiar sua persona, s' cerca ritrovar l' occasione. Ed addo-
ne

nè gli esempi, e le pruove sin dagli antichissimi tempi de' Re Ferdinando, Alfonso, e Federico, in cui risplendeva la Giurisprudenza, non che i Tribunali eran superbi, troveremo un Gio: Battista Brancaccio Cavaliere di Seggio di Nido ottimo Giureconsulto, secondo attesta Affitto in due decisioni 44., e 61., che giunse al supremo grado di Ministro, ma principiò dall' Uditorato di Lecce nel 1480.

Pietro Oliviero Avvocato primario dall' Uditorato di Chieti nel 1480. fu creato Giudice della G. C. , e nel 1493. fu fatto 198 Consigliere, ch' esercitò fin all' anno 1510., e dopo essendo già vecchio si ritirò a menare una vita quieta, dando alla luce le glosse alli Capitoli del Regno: fatiche già fatte in tempo degli Uffizj.

E più a nostri tempi ritroveremo un Francesco Moles, che principiò dall' Uditorato di Salerno, e giunse ad essere Reggente di Collaterale, ed Imbasciatore della Republica di Venezia, secondo si è detto al Consiglio III. num. 178.

Carlo Tappia da Uditore di Lecce giunse ad essere Presidente del S.R.C. Tommaso d'Aquino da Uditore di Chieti fu Reggente di Collaterale. Antonio Gaeta dal semplice Giudicato di Nola giunse ad essere Reggente di Collaterale. Tommaso Brandolino dal Giudicato di Aversa ascese al supremo grado di Reggente di Collaterale, secondo si è discorsò nel Conf. III. num. 167. Francesco Merlino ritrovandosi Uditore compose le celebri controversie, e giunse al supremo grado di Presidente del S. R. C. , secondo sta notato nella serie de' Consiglieri nel Consiglio III. num. 163.

E più a nostri tempi il Marchese D. Nicolò Fragianni Gentiluomo di Barletta lasciata l' Avvocaria, e le ricchezze, che 200 poteva da quella ricevere, se n' andò col Reggente Rava-
schiero nella Corte di Vienna, da dove li riuscì essere creato Fiscale nell' Udienza di Lucera, e poi dal Conte di Daun fu fatto Segretario del Regno al 1. Gennaio 1724. in qual Posto diè saggio pur anche di una sopraffata Politica fino a 5. Ottobre 1733., secondo si è detto nel Consiglio III. num. 50., e 55., in quell' anno poi fu creato Consigliere. Entrate poscia l' Invitte, ed Auguste Armi Ispane nel 1734. alla prima fu creato Consultore in Sicilia, e da ivi con dolore di quel Pubblico, con piacere, e gratitudine

dine del nostro Sovrano, non che della Napoletana gente, fu ristituito a questa Capitale, e creato Supremo Consigliere della Real Camera di S. Chiara, e caricato d'altre onorevoli Delegazioni, ed onorato del Titolo di Marchese. Questi è colui, che si applicò negli Uffizj, e non all'Avvocaria! D. Giulio d' Andrea figlio di detto Signor Gennaro, e nipote di eslo Signor Francesco, dispregzò di questi gli avvertimenti, seguitò l'orme del Padre, lasciò l'Avvocaria, applicato a gli Uffizj, dopo poco tempo dimorato avendo per Uditore in Provincia, è stato creato Consigliere, essendo molto giovane del Governo, o sia Idalgo della Casa Regale, ed al presente l'è degnissimo Presidente della Camera della Summaria, e Governadore della gran Dogana di Foggia.

D. Onofrio Scassa nobile di Lucera dall'Avvocaria si portò Governadore in Taranto, da dove fu esaltato Giudice di Vicaria Civile, quindi Consigliere, poscia Consultore nella Monarchia di Sicilia, ed oggi Caporuota della G. C., e molto benaffetto alla Corona. Ed altri, che oggi in Napoli ritrovanti Ministri-Supremi.

Ecco dunque, che la via degli Uffizj non è dispreggevole, e dannosa; anzi commoda, e sicura, perche se l'Uditore, o Giudice di Vicaria cade nell'infermità non perde il soldo, e se si rende inabile, perde l'esercizio, e non la mercede; ed i Figli per i meriti del Padre possono conseguire gli stessi gradi del Magistrato, delle mercedi, e degli onori. Ma se l'Avvocato non risorge presto dall'infermità, o se ne muore, il tutto è estinto. E per giungersi immediatamente dall'Avvocaria al Consiglierato, bisogna accertarsi di riuscire un grand'Avvocato primario, ed essere prescelto tra molti, e che non si ottenga nell'età cadente.

E rispetto all'inquiete, che si crede ricevere per li mali uffizj, a ciò ogni stato di persona vi è soggetta, ed anche colui, che mena privata vita; ed io ho veduti molti ad occasione dell'imposture tramateli, esaltati; il poco fa defonto D. Donato-Antonio d'Asi fu imposturato nel Sindicato che diede anni sono del suo Giudicato di Vicaria, e chiaritasi la sua innocenza fu fatto Consigliere. E D. Antonio Tardioli Caporuota dell'Udienza di Trani per un male uffizio, e ricorso fatto da un particpiare alla Maestà del Re nostro Signore (che Dio

Dio sempre guardi, e felicità) per cui ebbe la chiamata in Napoli, e dovè partire col Sole leone, e postasi, dopo tanti travagli la sua buona condotta, ed innocenza, in chiaro, fu fatto Giudice della G. C. della Vicaria Criminale, e condannato il Ricorrente a tutti li danni, e spese sofferte da detto D. Antonio.

Seguitando gli Avvertimenti del Signor Francesco, dic' egli, che non devono i suoi Nipoti mandarli in Roma, ove per 203 le Prelature vi si richiedono ducati tre mila l'anno; e poi si riduce ad avere un Vescovato, che non può mai compensare il dispendio avuto; stante l'aver il Cappello è difficilissimo, come quello che per lo più si dona a Cavalieri.

A questo per non disanimare i Giovani per la Romana Corte, se li potrebbe rispondere, che primieramente per la prelatura sudetta non vi occorre tanta spesa, e qualora il Soggetto sarà di buono ingegno, e di buona intenzione, con pochi anni non solo si giugne in Roma a rifarsi la spesa, ed a vantaggiar sua casa, ma anche si giugne al Cappello senza essere Cavaliere, secondo tanti passati esempli ce l'an dimostrato; onde non è dispreggiabile la strada Romana per conseguire onori, e ricchezze: anzi l'è necessaria per coloro voglianti avanzate per la via Ecclesiastica.

Passa il Signor Francesco ad avvertire, che sia ottimo il far compera de' Feudi, sì perche i Feudi conservano la Nobiltà 204 tà delle famiglie, sono l'entrate più stabili, e possono servire di ricovero nelle occasioni; li vuole però che siano non troppo lontani da Napoli, acciò vi si possi andare sempre che si vorrà. Che sopra de' Feudi di coloro che vogliono esercitare l'Avvocazione non bisogna procurarci i Titoli, quali non potrebbero portare altro che ruina alle Case. I titoli non accrescerebbero loro stima, anzi gliela diminuirebbero, perche tra' Titoliati sarebbero gli ultimi, ove essendo Avvocati possono essere li primi in una Professione degnissima, della quale i primi Titoliati del Regno terran sempre bisogno; onde conseguendo la stima, ed onore della propria virtù non averan bisogno di mendicarla con Titoli: tanto più che i Titoli sono molto facili ad ottenersi.

Con buona pace di esso Signor Francesco, l'acquisto de' Feudi

per colui, che vantaggiar vuole sua Casa dell' annue entrate non rende conto, poiche il lor frutto è tenuissimo, oltre delle liti, e rangori si anno da' convicini Signori, e dal Vassallaggio stesso, che vuole il Signore di natura. Ma qualora si dovessero comperare i Feudi, li stimarei di maggior vantaggio, e stima col Titolo; poiche il Titolo non minora, anzi accresce il lucro; perche quanto più l' Avvocato è ornato di onori, e di apparenze, tanto più lucra, anzi dico, che giova all' Avvocato più il Titolo senza il nobil Feudo, che il Feudo senza Titolo. L' Avvocato Marchese del Tuf, se bene per la sua virtù faceva la figura di primo Avvocato, nulla di manco per il Titolo, e per la nascita, avea il maggior concorso de' primi Magnati per Clienti, e posso attestare io aver inteso da essoloro, che nel dubbio dell' elezione de' loro Avvocati presceglievano il Marchese D. Carlo del Tufo, da cui con più piacere praticavano, e per la Nascita, e per il Titolo. Per quel che dice il Signor Francesco, che non dovea ottenerfi il Titolo, perche in quei tempi con molta facilità ottenevasi. Poteva prevenirsi di venir tempo della difficoltà, come in fatti oggidì vi vuol molto per ottenerlo; e vi vogliono molti meriti, e requisiti.

Avvertì parimente a' suoi Nipoti a stare tutti uniti, ed a formare una Casa, e che casato il Primogenito non si pensasse dagli altri a matrimonio.

Su di tal punto non posso non fare a meno di dire, che così moltissimi vivono ingannati; Poiche la principal cosa che si ricerca ad una Famiglia è l' eternarsi in questo Mondo, affinche possa dimostrare un' antichità infinita, ed essere un testimonio, ed un specchio di tanti suoi Illustri Antenati: di Monarchi invitti, di Capitani insuperabili, e di Letterati famosi. Questa eternità, o sia lunghezza di tempo, non si può conseguire altrimenti, se non se con la numerosa prole maschile; onde l' è necessario che una famiglia venghi dilatata di più rami. Nè vale il dire, con formarfi più Case si viene alle miserie, poiche è meglio la Casa ricca di Persone, che di robbe: potendosi li beni acquistare se non da un Discendente, da un altro, che sarà savio, ed Illustre; e così possono mantenere, ed eternare i Regni, i Feudi, e i Fedecomessi; ma quando la famiglia è estinta, non vi è riparo, si perde

perde tutto, nè vi è speranza di risorgimento . Onde tenersi almeno una Famiglia Secondogenita Cadetta per subentrare nella Casa Primogenita in caso di mancanza , la stimo cosa molto savia . Anzi è da rifletterfi ancora , che questa comune opinione di maritarsi uno per Famiglia l'è cosa, che eziandio riduce i Secolari nelle miserie : mercecche se bene l' Istituto de' Fedecomessi , delle Sussituzioni , &c. siano cose di buon Governo per il sostegno delle Famiglie, quando queste non sono numerose vanno ad estinguerli , e i beni passano *in manus mortuas* .

Passa ad avvertire il Sign. Francesco, che i matrimonj si facessero con Signore del Regno, poiche pigliandosi una Napoletana, se ne sarebbe andato molto per lusso, ed i Parenti di colei non si sa qualche avrebbero voluto, ed avrebbero fatto i censori nella sua Casa . Che la Donna quando non porta altra dote, che il costume, l' attenzione al governo della Casa, ed attende alla guida de' figli, che non sia picciola dote. Bisogna però , con sua permissione , ritrovar la Donna con buona dote ; perche questa è certa , ed i costumi sono dubbiosi, riuscendo molte volte le buone zitelle pessimamente maritate.

E per ultimo, che si fugga il lusso come la peste, ed ogni occasione di vivere con fasti, che sono la rovina totale della Casa, e rapporta un proverbio, che Povertà fa Virtù , Virtù fa Ricchezza, Ricchezza fa Grandezze, e Grandezze fa Povertà. Così conchiude i suoi Avvertimenti il celebre Giureconsulto Francesco d' Andrea , rapportando alcuni esempi di altre Case de' Consiglieri de' suoi tempi , come di Ettore Capocelatro , Fabio Galeota , Girolamo de' Filippis , Domenico Petrone, ed Ignazio Provenzale : descritti nel Consiglio III.

Dal 1700. fin oggi abbiamo avuti insigni Giureconsulti.

Basilio Giannelli Avvocato Napoletano nacque da civili, ed onesti natali nella Terra di Vitulano nell' anno 1662., e fu allevato fin all' età di anni 18. da sua Madre; mercecche fin dall' età tenera, del Padre fu privo . Quindi portatosi in Napoli rinovellò quei studj, che nella Patria fatti avea, e

s' introdusse per la via del Foro, non tralasciando quella della Poesia, che cotanto gli dilettava, come dimostra il suo non disprezzato Canzoniere che compose, e pubblicò nell' anno 1689. Essendo stato creato Reggente D. Gennaro d' Andrea, che dovè partire per Spagna, si condusse seco Basilio Giannelli, ove fu inquisito nel Tribunale del S. Offizio per opera di alcuni invidiosi Letterati. Chiarita la sua innocenza, immediatamente si ripatriò in Napoli; e quivi ripigliata l' Avvocaria riuscì uno de' buoni Avvocati, valendo non meno nel perorare, che nello scrivere, come apparisce da moltissime allegazioni date nelle stampe; parimente alle medesime diede trè orazioni, una per la recuperata salute del Re Carlo II., l' altra per il Duca d' Angiò, e la terza in lode del Cardinal di Benevento Urfini, che poi dopo la fatal morte di esso Basilio fu creato Papa. Scrisse un picciolo Trattato, nel quale dimostrò, che il Corpo di S. Bartolomeo esisteva nella Città di Benevento, e non in Roma, come altri vogliono. Stava per dar compimento alla Storia d' Italia avendone già composti più libri: stava con l' idea d' essere tra per tempo creato Consigliere; ma per causa di una certa gelosia, o per causa di furto, come altri vogliono, da un suo Cameriere fu mortalmente ferito, e dopo alcuni giorni se ne morì nel giorno 23. Giugno 1716. essendo della verde età di anni 53. Questo dotto, e disgraziato Uomo prognosticando la sua corta fatal morte con li seguenti Avvertimenti prevenne Domenico suo tenero figlio, composti in un Libretto in quarto, del quale più copie ne girano manoscritte.

Dopo che Basilio Giannelli nel principio di detto Libro istruisce detto suo figlio ad esser buon Cattolico, e Cittadino, 208 vuole, che tutti quei Giovani, che si vogliono stradare per la via della Giurisprudenza, che non devono, finita la grammatica immediatamente apprendere gl' istituti Civili, e Canonici, ma devono ben istruirsi nella Logica, e nella Rettorica, perche amendue queste facoltà si adoprano nell' arte di ragionare, nè altra differenza vi è tra di loro, se non se perche la Logica s' avvale degli Argomenti più ristretti, e la Rettorica li tratta più diffusamente; la Logica li partorisce confusi, ed oscuri, e la Rettorica li dilucida, e pone in chiaro sistema.

Istrut-

In tutto ne' precetti di ambedue le sudette arti, non anderà errato il buon Giovane se farà un camerario studio ne' libri degli ottimi Oratori come di Cornelio Mulo, e del Fiamma.

„ Fu il Muso Monaco Francescano di Piacenza, e poi Vesco-
 „ vo di Bitonto nel 1560., ed era così famoso Oratore, e Let-
 „ terato, che i Tedeschi lo chiamavano il Grisoltomo d'Ita-
 „ lia. E' Gabriele Fiamma di Venezia fu Canonico Regolare
 „ Lateranense ottimo Oratore.

Sommo giovamento eziandio rieverà dalla lezione dell'I-
 storie per acquistar quella prudenza, che dagli esempi delle
 209 cose passate facilmente ci vien dimostrata; essendo cosa
 certissima, che i Giovani, a' quali per la loro età manca quella
 prudenza, che per lungo uso, e maneggio de' negozj a' Vec-
 chi s'aggiunge, possano agevolmente acquistare per la le-
 zione dell'Istoria, la quale perciò dalla Romana Eloquenza,
 Maestra della vita vien appellata: che perciò non stima egli
 Basilio fuor di proposito il studio de' nostri Istoriografi Ita-
 liani Giovanni Villano Autor della Cronica Fiorentina, il
 quale se bene scritto avesse ne' tempi, che la nostra lingua
 era bambina, e rozza, tutta volta merita di essere riposto in
 quel luogo, in cui Marco Tullio registrò Fabio Catone, Fan-
 nio, e Pi-one „ Già Basilio parla del Villano Fiorentino, e
 „ non del nostro Napoletano Giovanni Villano, che compose
 „ la Cronica di Napoli, e molto rubò da quella del Fiorenti-
 „ no; e morì in Napoli l'anno 1311., e fu seppellito nella Chiesa
 „ Maggiore di S. Domenico, ove è la sua Iscrizione.

Francesco Guicciardini, che inalzò molto la Storia Italiana si
 eguaglia a chi che sia Istorico Greco, e Latino. Egli è mag-
 210 giore a tutti nel conoscere gl'interessi de' Principi; ma
 minore solamente a Tacito; fu un Uomo di finissimo giudi-
 zio, e di grave eloquenza, l'uso non di meno di difender le
 cause nel Foro il trasse a fraporre nello scrivere le sue Ito-
 rie alcune voci, che solamente può tollerare l'usanza del Fo-
 ro, e l'attetto che portò alla sua Padria, e l'odio ch'ebbe a'
 suoi Cittadini; essendo egli stato potente, e capo di uno de'
 partiti della sua Repubblica di Firenze, il rende sì lungo nel
 descrivere l'impresè de' Fiorentini.

„ L'Guicciardini nacque in Firenze l'anno 1480., e scrisse
 „ la Storia de' suoi tempi, che poi fu continuata da Giam-
 bat-

» battista Adriano ottimo Letterato Fiorentino dopo la sua
» morte, che fu nel 1540.

Niccolò Machiavelli scrisse ancora con stile elegante, e dotto
le sue Istorie, ed altre sue opere, però oltre alla proibizio-
211 ne, che giustamente ne ha fatta la Chiesa, se ne devono i
Giovani evitare di leggerle, perche in esse è sparso il veleno
di un'empia, e disperata Politica; con la quale quantunque
egli cercasse di ammaestrare solamente i Principi; distrugge
nulladimanco lo stesso Principato. E' il boccalini dice di lui,
che cerca di porre i denti de' cani in bocca delle pecore, e
di mettere il Mondo sotto sopra con rendere maliziosi i
» leggerli da Uomini provetti, e da coloro che sono in istato
» di esercitare la Politica, affincbe possano come l'ingegnosa
» Ape ricavarne il miele.

Paolo Giovio scrisse le sue Istorie con molta pompa di eloquen-
za, che non ha che cedere a Tito Livio; è però smoderato
212 nel lodare per lusinga; artificioso nel bismate per tema:
che può somigliarsi a Salustio.

» Paolo Giovio della Città di Como in Milano si applicò
» prima alla Medicina, e poi alla Storia de' suoi tempi. Da
» Papa Clemente VII. fu creato Vescovo di Nocera. Morì in
» Firenze l'anno 1552. dell'età di anni 69. mesi 7., e gior-
» ni 17. Scrisse de *Piscibus Romanis*, e gli Elogj degli Uomini
» Illustri.

Paolo Paruta scrisse la Storia Veneziana con molta gravità, e
213 nerboruta eloquenza, benchè egli affettò soverchio il par-
rer Politico.

Giambattista Nani Cavaliere, e Procuratore di S. Marco in Ve-
nezia scrisse la sua Istoria di Venezia in due tomi l'anno
1662. con stile oscuro, e maestoso, cercò imitare soverchia-
mente il gran Politico Tacito, però andò errato dalla gran
idea.

Errico Catterino di Avila scrisse la Storia delle guerre Civili
di Francia con una sopraffina penna negli affari Politichi, e
214 massime de' Principi, di sortecche forse vinse il Guicciar-
dini, eziandio per la gravità delle sentenze, e facilità dello
stile.

Giovanni Tarcagnola scrisse le sue Istorie, che sono un com-
pen-

pendio di quelle del Mondo; dal principio del quale fino all' 215 anno 1513., da quel tempo la seguirono M. Mambrin Rosco, e Bartolomeo Dionigi de Faro fino al 1582. in cinque tomi con l'aggiunta de' sudetti; e perciò di esse non se ne possono ritrarre quel comodo, ed utile che si riceve dalla Storia particolare scritta a giusta misura. Vi si ammira per altro un'ottima locuzione, e metodo, con chiarezza; ed in fine non è dispregevole per le notizie che dà, ricavate da ottimi Scrittori Greci, e Latini.

Giovanni Butero Benense di Piemonte nell'anno 1671. scrisse 216 le Relazioni Universali, nelle quali con elegante stile dà recondite, e profittevoli notizie.

Filippo Comines Signor di Argentone scrisse la sua Istoria; che se bene senza metodo, ed eloquenza, pure l'è mirabile per la sua sopraffina Politica, perche egli ci scuopre i più occulti pensieri, ed artifizj de' due Principi, uno sagacissimo, qual fu Lodovico IX., e l'altro valentissimo, cioè Carlo Duca di Borgogna.

Leonardo di Capua nostro insigne Cittadino solamente ha 217 mostrato in quel suo Libretto della vita di Andrea Cautelmo, che avrebbe saputo ben comporre un istoria Politica per la sua dottrina; ma questo non basta in tal materia: bisogna avere le vere notizie de' trattati de' Principi, e de' loro primi Ministri, le quali difficilmente possono giungere ad un' Uomo privato, o che non abbia avuto parte, amicizia, e pratica con quelli.

Oltre a' sudetti Istorici gioverà la lezione degli Istorici, che del nostro Regno an scritto, il Colonnuccio, il Pontano, Angelo di Costanzo, Mambrin Rosco, il Summonte, il Capece-latro, ed il Porzio, che scrisse la Congiura de' Baroni contro il Re Ferdinando, con grave, ed utilissima eloquenza; la lezione de' quali giova all' Avvocato per la notizia delle cose del Regno, che nelle difese delle cause può molto giovare.

Non sarà parimente malagevole la lezione de' Poeti, merche nutrisce l'animo ad essere affettuoso, e gentile, e così farà l' Avvocato nel trattare, nello scrivere, e nel perorare.

Lodovico Ariosto Ferrarese, salvo il Tasso, supera tutti i Poeti Epici Italiani, nè ha chi l'eguali nello scrivere Satire. E' 218 egli eziandio ottimo Filosofo, poiche scuopre, ed emenda tutt'

tutt' i vizj per la comune utilità, con dolce modo in raccontare alcune favolette, ed esempi secondo Orazio.

Ercole Bentivoglio anch' è ottimo Poeta, e tra per l' arguzie, e leggiadrie, e tra perche insegna a discacciare il vizio, che orroroso ci rappresenta avanti gli occhi, e ci vince il cuore nel totale abborrimento di quello.

Luigi Alemanni non è dispreggevole Poeta, per la gravità, e moralità delle sentenze: il suo stile è alto, e nerboruto.

Pietro Nolli fu Poeta molto piacevole, e con varj, e dilettevoli scherzi cercò di fradicare la corruttela de' vizj in quei suoi tempi.

Il Vinciguerra poco ha che cedere all' Ariosto nella grazia; ma la sua dicitura è un poco incolta, piena di voci latine. Fu nulla di manco il primo, che nella nostra lingua scrisse satire.

Francesco Sansovino fu ottimo Poeta, e valse molto nella lettura, e fu molto egregio nello scrivere satire, molto arguto, e piacevole nel riprendere i difetti altrui.

Cesare Caporale eccellente Poeta aggiunge per sentiero da altri non calcato, nuovo ornamento della satira, perche egli con varie, e leggiadre invenzioni batima acerbamente i vizj, e gli abusi del Secolo. Negli avvizi di Parnaso riprende ancora sotto velo di bellissime favolette gli errori di molti Uomini letterati: E ne' due Capitoli della Corte scovertamente, e con rabbia, più di Accusatore, che di Filosofo, riprende l' uso del correggiare.

Francesco Berni tutta la sua Poesia la pose nelle arguzie facete. **Monsignor Giovanni della Casa** compose quelle poche sue rime con assai studio, e sceltrezza; ma non essendo egli gran Poeta per natura: ben s' accorge, che i suoi componimenti siano più eccellenti per un sforzo d' arte, che per abbondanza di vena, così necessaria nella Poesia; laonde ne' suoi versi maggiore è la coltezza della proprietà: e pare che più studio avesse posto nella locuzione, che nelle sentenze; le forme sono grandi, e morali, che negli amorosi componimenti, e nelle passioni dell' animo invita Renato de Cartes: passa però per testo della Toscana lingua. „ Fu di Fiorenza di Nobile Famiglia di Colà. Fu Arcivescovo di Benevento. „ Morì il 14. Novembre 1556.

Gregorio Caropreso eziandio famoso Poeta fece un Commento

to alla Poesia del Casa, che forse questi avanza e nella cul-
tezza, e nelle espressioni; e fu ottimo Filosofo Renastista.

M. Rau valse molto nelle ottave, e nella lirica poesia: nelle qua-
221 li con molto fuoco espresse gli affetti, e gli amori.

Antonio Veneziani parimente Poeta Lirico, scrisse anche in
l'ottava; in dove espresse al vivo in lingua Siciliana la passio-
ne amorosa, molto meglio del Casa, rispetto però alla focosa
espressione, non già in quanto alla dottrina, e poetica arte.

Il Cardinal Pietro Bembo fu anch' egli dotto Poeta; ma aven-
do invitato soverchio il Petrarca, non solo non lo pareggia;
222 ma come avviene a tutti gl' imitatori, gli rimase non
poco dietro; nella canzone però fatta per morte del fratel-

lo, e nelle stanze del Sacerdote di Venere, perche sta più
nell' immitazione de' Poeti Latini, parche superi se stesso:
scrisse con pura lingua latina, ed eloquenza l' Istoria Vene-
ziana.

Bernardo Tasso, che scrisse dopo del Petrarca, fu un Poeta di
alto stile, accostandosi allostile de' Poeti latini, componen-
do Inni, Odi, Elegie, Selve, &c.

Giovanni Guidiccioni fu un Poeta, che nello stesso tempo che
nella lettura delle sue opere si legge un facile, e mellifluo
stile, si ammira l' altezza, e l' orgoglio di una sopraffina poe-
tica arte.

Gio: Ciampolli quantunque di altissima fantasia, ed ambisse
di seguirlo Bindaro, si ravvisa ne' suoi Componimenti un
223 spirito affai libero, e quasi tutte le cose nuove concitate,
e piene di periodi, e di audacia si ravvilano.

Virginio Cesarini se bene invitato avesse il Petrarca, pure scris-
se se più temperatamente, con qualche durezza però, e senza
un movimento di affetti.

Fulvio Testi immitò il Petrarca, ma sopra modo Orazio, se-
condo scorgeti dalle sue canzoni. Con molta felicità trattò
le facezie amorose, e con la stessa le cose serie, e senza affet-
tazione. Fu di Modena, e perchè immitò Orazio fu ap-
pellato Orazio Toscano.

Il Chiabrera però merita tra Poeti Lirici di essere ammesso
tra' primi luoghi rispetto alle lodi, e canzoni, rispetto
224 poi a sonetti l' ultimo luogo.

Gio: Battista Marini dalla natura li fu conceduta una abbon-
danza

dantissima vena poetica, di fortissime sono di miglior riuscita quelle opere che compose nella sua giovanetta età, scritte secondo il natural dettame, come la Lira, che quelle dell'età maggior, ove molto s'industrialò con l'arte. Invitò i Poeti Greci, e Latini, nè si discostò dal Petrarca. Ma siccome in nobiltà di figure, in proprietà di affetti, in armonia di numeri, facilità di stile, copia di componimenti, varietà di soggetti, vince tutt' i Poeti Lirici Italiani, che prima di lui scrissero: così è superato da molti di essi nel perbo delle sentenze, nella purità della lingua, e nel culto della locuzione, e nel dir prolisso, ed in particolare nella Sampogna.

Carlo Boragna fu un Poeta molto giudizioso, ed assennato:

le sue opere sono ammirate, non che seguite; non sono così tanto secche, nè del tutto manciate allo stile degli antichi.

Pietro Schettini nelle sue poesie ammirasi una sensibile soavità, ed armonia di numero.

Nicolò Amenta ha soppresso, ed avanzato tutt' i Poeti Napolitani tra per la felicissima vena, e tra per l' artificiosa, non che piacevol' arte.

Domenico Andrea de' Mito Poeta Napolitano non dispregievole, secondo apparisce dalle sue poesie, che con titolo di Egloghe ha ristampate, in dove si conosce una profusa vena nell' imitare i Poeti Greci, e Latini.

Paolo di Sangro Cavalier Napolitano Principe di S. Saverio ha scritto maravigliosamente le sue poesie in lode di D. Aurora Sanseverino con concetti metafisici, ed amor piacevolico; sono lo stile, e la locuzione pura, ed affettuosa, scarse non di meno di figure, e di poetico ornamento.

Vincenzo Filicaja Poeta Fiorentino nobilmente celebrò le vittorie dell' Armi Cesaree contro a' Turchi, invitando in eroico stile Pindaro, ed Orazio.

Carlo Maria Maggi Poeta Milanese è maraviglioso ne' versi burleschi, non è pieno però di quelle regole necessarie nella lirica poesia.

Maria Selvaggia Borghini Gentildonna Pisana vestì molto ne' Sonetti. Seppe allontanarsi in gran parte da' vizj del secolo, seguitando la maniera del dir puro antico.

Francesco di Lemene Poeta Senese, scrisse molti componimenti in lode di Dio con infinita gravità dottrina e chia-

227 chiarezza ; se bencon qualche vizio della lingua di qu
secolo.

Francesco Redi Poeta Fiorentino scrisse con tutta la poetica
arte, e valse molto ne' concetti, e nelle figure.

Giulio Cesare Scaligero Poeta dottissimo, secondo dal suo li-
bro intitolato *Nespercriticon*, e con molta diligenza ha dato
giudizio de' latini Poeti ,, Della Città di Agen nella Francia
, fu Padre di Giuseppe Giusto Scaligero, che insegnò nell'
,, Accademia di Leida, ove morì a 21. Gennaio 1609.

Marc' Antonio Flaminio contemporaneo del Scaligero fu ma-
raviglioso Poeta nella spiega de' concetti, nella purità della
228 lingua, e nell'eloquenza ,, Sotto la disciplina di Gio: Valdes
,, nobile Spagnuolo famoso Letterato, che tenne in Napoli
,, scuola privata nel 1530.: divenne Eretico con altri suoi
,, Condiscipoli.

Giorgio Baccaneno Scozzese tra Poeti latini non ha il secon-
do luogo ; vien macchiato però per aver scritto empiriamen-
te, tirato dall' ambizione.

Il P. Gesuita Giannattasio fu molto valoroso nella Poesia la-
tina, e con felice stile scrisse la Nautica opera di nuova in-
venzione, in dove ritrovasi invitati i migliori Poeti latini.

Quindi il Giannelli passa ad avvertire, prima di discorrere de-
gli Oratori, che sia molto giovevole la lezione de' raggu agli
229 di Trajano Boccalino, che lo pone in secondo luogo a Lu-
ciano, stante ch'egli il Boccalino con quelle leggiadre favole
piene di recondita dottrina porge la via de' buoni precetti
morsali, e politici, e forma un vero, e finissimo giudizio di
molti loro Autori, dà la notizia di molte istorie, e fatti de'
Principi de' suoi tempi, benchè oscuramente; Degno libro da
essere letto da coloro, che istrutti ben sono nella letteratura.

,, Trajano Boccalini fu figlio di un' Architetto di Roma non
,, solo fu perito nella Politica, ma in tutte le scienze. Avendo
,, dato alle stampe nel 1615. la Pietra Paragone: Trattato in
,, cui tocca i Principali Governi, se n' ebbe da fuggire in Ve-
,, nezia; dove da quattro uomini con quantità di sacchestate
,, di arena fu ucciso l' anno 1620.

Degli Oratori è ottima la lezione di Marco Tullio, Plinio, e
230 Cornelio Tacito.

Dell' istorie latine Bartolo, Baldo, Accursio, Alciato, Cujacio,

Donello, Duareno, Goveano, Azone, Paolo de Castro, Filippo Decio, Salfutio, Cino, i due Raffaelli, e'l moderno Ugon Grozio.

Profittevoli sono Ammiano Marcello, Appiano Alessandrino, Giuseppe Ebreo, Dione, con tutto che non avessero scritto con questa purità, ed eloquenza latina de' sudetti Oratori, che furono in tempo della declinazione del Romano Impero tra per li nuovi riti e costumi. E Procopio, che scrisse poco tempo dopo di essi fu dello stesso tenore.

Il P. Maffei Gesuita non ha che cedere per la purità allo stesso Cesare, in integrità a Sallustio, in felicità a Livio; e presso solamente dall'oscurità del soggetto, avendo scritte le conquiste fatte da' Portoghesi de' nuovi Popoli nell'ultime parti dell'Indie Occidentali.

Gioviano Pontano scrisse con purità di lingua, e felice eloquenza, la storia Napoletana; secondo furono Natale Comite, Oberto Foghetta, e Jacobo Bonfadio. Mori detto Pontano in Napoli l'anno 1503. e fu sepolto nella picciola Chiesa di S. Giovanni vicino S. Maria Maggiore, ov'è lunga sua iscrizione.

Dopo che Basilio Giannelli ha dato degl'Avvertimenti sudetti introduce suo figlio nel Sacro Tempio della Giurisprudenza, ove l'istruisce, che i primi gradini sono lo studio degl'Istituti, per i quali è ottima la lezione di Ottomano Vinnio, Antonio Parez. Dopo di aver imparati gl'Istituti, è di bisogno sapere l'origine delle Leggi, onde sia derivata la scienza di quelle, come a poco a poco cresciuta, da Prudenti per gli editti de' Magistrati, per le Costituzioni de' Principi, come giunta alla perfezione, e quanto tempo durata fusse nel suo splendore, come poi caduta, ed a nostri tempi restituita, e per opera di chi; Quali fossero stati i suoi più eccellenti Professori, l'ingegno, e la dottrina di ciascuno, qual setta di Filosofia avessero seguita; la qual cosa secondo Eduino Merilli giova non poco a conciliare quelle leggi, che fra se, o sembrano, o sono contrarie.

Che poi sia di molto giovamento a' Principianti la lezione nel suo corpo la legge de' Romani, seguitando la scorta de' migliori Spositori, cioè de' nostri Italiani Emilio Ferrari, Andrea Alcisto, Antonio Fabro, ed Alessandro Turamini. De'

Fran-

Francesi Budeo, Duareno, Connano, Concio, Brissorio, Forcatulo, Ottomano, i due Gentile, ed in sopra tutti, Cujacio. De' Spagnuoli Nebriſſeſe, Antonio de Agoſtino, Goveano, Covarruvia; I quali tutti con aggiungere a' loro ſtudj la notizia delle buone lettere, reſtituirono all' antico ſplendore la Giurifprudenza, togliendola dalle barbarie, in cui lungamente era già viſſuta ſepolta.

Appreſſo l'è neceſſario ſapere le leggi del noſtro Regno, e della noſtra Città, cioè i Capitoli, e Coſtituzioni, le Prammatiche, e Riti della G. C. , e degli altri Tribunali.

L'è neceſſario ſapere la natura , e poſteſtà degl' Offizj , e de' Tribunali.

Quindi ſi propone lo ſtudio de' noſtri Autori antichi , che an ſcritto gravemente le Materie Feudali, Andrea d' Iſernia, 234 Matteo d' Affitto, Vincenzo de Franchis. De' quali più oſcuri, ma acuti ſono Sigifmondo Loſſedo, e Francesco d' Aponte. Più dotti, e diſtinti Scipione Rovito , e Fabio Galeota, nè ha che cedere Gio: Francesco Marciano . Scrivono con chiarezza Donat' Antonio de Marinis, e Gio: Francesco Merlino. Con ſottigliezza, e robuſta dottrina ha ſcritto Orazio Montano. Da ottimo Giureconſulto ha ſcritto Giuſeppe di Roſa .

Lo ſtile , che ſi ave a tenere nell' orare in Ruota dovrà eſſere proprio, ed accomodato all' orecchio del ſecolo, e de' Giu- 235 dici. Fuggir ſi deve l' oſcurità, e l' affettazione , che ſono i due principali vizj della locuzione ; Per conſeguire ciò non ci ha mezzo più ſicuro, che l' avvezzarti a ſcrivere ſenza affettazione, ed oſcurità: eſſendo veriffimo, che l' arringo particolarmente allora quando l' Oratore è più acceſo da furore , quelle parole li ſovvengono più volentieri, delle quali ſi è valuto nel parlar penſato.

Si ſentano volentieri gli arringhi degli altri Avvocati, acciocche poſſino immitare le viſtù de' buoni, e fuggir i vizj de' cattivi Dicitori.

Si guardino dallo ſcrivere rangido, delle parole affettate, e degli abbondevoli ſinonimi, e di tutte quelle coſe , che poſſo- 236 no dare nel ridicolo ; Non è diſdicevole però nelle ſcritture raramente ſeminare qualche erudita lapidezza, ma che ſiano coſe a guiſa di gemme ſparſe per la veſte .

Già

Già da molti anni si è introdotta nel foro usanza di scrivere nella nostra lingua materna, e tralasciata la latina, la quale si ritrovava introdotta per causa de' Romani, che nel giudicare ne' Paesi esteri non intendevano la lingua volgare, e perciò egli era necessario il scriversi in latino, poichè dovendosi scrivere in idioma Italiano bisogna, che le scritture siano di una lingua pura volgare senza affettazione, giovando ancora nel parlar in Ruota, poichè riesce meglio la parlata per essersi scritto, e faticate le ragioni nella stessa lingua.

Quindi Basilio Giannelli dà giudizio di alcuni Avvocati, dà il primo luogo a Francesco d' Andrea, poi va numerando l' Avvocato Amato Danio, che già l' abbiamo trascritto nel Consiglio III. num. 204.

Antonio Cajafa ha lasciato di se buona fama, fu di vasto ingegno, e di buon morale, e se alla natura l' arte coadjuvato avesse, sarebbe stato forte emulo di Francesco d' Andrea.

Niccolò Caravita fu un' Avvocato, non men del foro, che delle buone lettere bene inteso, e quantunque non avesse alcun obbligo alla natura, nell' azione, parlava non di meno con nerbo, ed accortezza. Ma il soverchio desiderio d' imitar gli antichi lo rendette affettato, ed oscuro nello scrivere, benchè scritto avesse con dottrina, ed arte; Teneva in sua casa una ben culta, e nobile Accademia, ove v' interveniva eziandio il Vicerè Medinaceli, Fu creato Presidente della Regia Camera, ch' esercitò alcuni anni; ma poi si ebbe a ritirare a Portici in una sua deliziosa e nobil villa, ove ivi morì d' età avanzata.

Giacinto Arcadi Falletti fu non dispreggiabile Giureconsulto, e l' suo dice era nerboruto, e veemente, Fu Presidente di Camera, e morì da Reggente del Collateral Consiglio, d' età senile.

Vincenzo de Miro celebre Avvocato era di acuto ingegno, e di profondo giudizio, e se gli mancò arte d' orare, supplì colla sublimità della mente, e colla prontezza del dire. Seppe nello scrivere disputare gli articoli con non finta eloquenza; scrisse con proprietà, e chiarezza, Fu molto protetto dal Vicerè Conte Daun, per cui giunse ad essere Luogotenente della Regia Camera della Summaria. Poi fu mandato in Milano unitamente col Segretario D. Giuseppe Cavaliero, ed ivi morì in età cadente.

Do-

Domenico Stranges fu anche ottimo Avvocato Criminale, dalla natura provveduto di una dolce, e pronta loquela: Ma se a40 aggiunto vi avesse l'arte, e lo studio sarebbe stato portentoso.

Loda parimente esso Basilio Giannelli gli Avvocati di suo tempo Giallonardo Rodorio „ Calabre: per la sua gran „ cognizione che avea della forense materia; li mancò però „ l'arte del dire, stampò i suoi Consigli Legali, e l'addizione al „ Reggente de Marinis: morì molto vecchio „ E loda Francesco Nicodemo, Cesare di Natale, Vincenzo Vidman, Carlo Cito, Ignazio Rozzera, e Vincenzo d'Ippolito già descritti da noi nel Consiglio III.

Ed in fine conclude Basilio Giannelli i suoi Avvertimenti a suo figlio d'imitar egli i buoni esempi, e la condotta di tanti celebri Uomini, che per l'ottima legal via condotti si sono alla somma delle ricchezze, e di un celebre, ed immortal nome.

Gio: Vincenzo Gravina celebre letterato, e famoso Giurconsulto, nacque nella Terra di Roggiano in Provincia di 241 Calabria Citra nel 18. febbrajo 1664. da Gennaro, ed Anna Lombardo a mendue onestissime Famiglie; e non già nella Scalea, siccome alcuni an creduto, ed anco scritto i Giornalieri di Venezia nel 10. 31. 318. f. 11. Vero è, che nella sua prima età passò nella Scalea per apprendere le scienze sotto la disciplina di Gregorio Caloprese suo cugino, di cui poi ne fu scolare ab intellato. Giunto nell'età di anni sedici si portò in Napoli, ove fortemente applicossi all'eloquenza latina, alla greca lingua, ed alla legal Giurisprudenza. Ma la maggior parte del giorno pendeva allo studio delle Muse. Essendo dell'età d'anni 25. si portò in Roma, ove fissò per sempre il suo domicilio. Precorreva la fama di questo gran Letterato per tutte le parti del Mondo, se bene mancato non vi fosse chi criticato l'avesse, come il nostro virtuoso Ludovico Sengar, e Paolo Manuccio, il quale li rinfacciava di aver prese molte sue cose, e trasportate nel dilui libro de *Origine juris*, senza mai citarlo; onde il Gravina stesso non dissimulò quest'odio, e ne fece menzione nel fol. 187. del primo tomo *originum juris* dell'ultima edizione di Napoli. Ed i Scrittori di tal critica anche ne mormorano, fra quali Giangiorgio Walchio alla pag. 443. della sua Storia latina stampata in Lip-

Lipfia; il quale fa gran conto del nostro Gravina, mercecchè dice, che due sono stati i gran luminari dell' Italia nella Latina lingua Gio: Vincenzo Gravina, e Giacobbo Facciolati. Di là de' Monti il nostro Gravina era stimato per il primo Letterato; comè apparisce dalle lettere scritte da Brechard de Menchenio, Errico Huyssenio, e da altri celebri Letterati, che si conservano dal suo erede Pietro Metastasio. Volendosi in Roma istituire la nobilissima Accademia degli Arcadi fu Gio: Vincenzo uno de' Fondatori col nome di Opico Erimonteo, se bene pochi anni dopo stimò di farne altra col titolo di Antercadia con esserne egli solamente Capo; Ma questa non ebbe applauso, nè seguela. Fu egli richiesto per Primario Lectore in Torino, ed in altre insigni Università, che già mai volle accettare; ma a tante preghiere del Romano Popolo accettò la Cattedra primaria della Sapienza. Alla fine, dopo di aver scritto *de origine juris Civilis*, alcuni Opuscoli, Orazioni, e Favole: ed altre opere scritte a penna, avanzatoseli il solito suo male di dolori di viscere, se ne morì a 6. Gennajo 1718. di anni 54. e' il suo cadavere fu sepellito nella Paracchial Chiesa di S. Biagio. Tre anni prima di lasciare quella mortal spoglia di suo proprio pugno scrisse la sua ultima volontà, con la quale lasciò erede di tutt' i suoi beni, ch' aveva in Colenza sua Madre e tutti gli altri a Pietro Trapasso, o sia Metastasio suo diletto Discepolo:

24 Il quale era figlio di un Soldato di Segni, luogo vicino Roma; ove dimorando, una notte in tempo di està nel mentre eran usciti a pigliar fresco alle Lacere de' Banchi di Roma Monsignor Volpi di Bari con l' Abbate Gravina, questi sentendo da lungi cantare, e poetare esso Pietro lo chiamò, e ritrovò addolorato un giovinetto dotato di tutte le buone parti e di una sopraffusa natura vena poetica; lo pregò che quella mattina in ch' era con suo Padre andato lo fusse a provare, come in fatti essendosi di buon mattino portati dal Gravina, il medesimo migliormente esaminato il Giovane, e conosciuto in lui un gran talento, pregò il Padre, affinchè sotto la sua educazione lo lasciasse. Cresciuto sì dal Gravina il Giovanetto più che suo proprio figlio, volle non solamente far mutare stato al Signor Pietro, ma eziandio il cognome; volendo sì appellasse Metastasio, che lo stesso suona in Greca

Greca lingua Trapasso, ch'era il suo proprio Cognome. Nell'anno 1716. portatosi in Napoli il celebre Abbate si condusse il Metastasio, che da tutti era ammirato, e tenuto caro non men per il suo valor poetico, e dottrina, che per il suo buon costume. Fatto ritorno in Roma con l' Abbate Gravina, ebbe a soffrire il grandolore della morte di detto suo Padre, e Maestro. Ricevuta l' eredità del defonto Gravina ritornò il Metastasio in Napoli nel 1719. accudendo di continuo col Marchese D. Gio: Antonio Castagnola, di cui faceva gran conto. Varie Serenate in Napoli compose, e molto applaudito fu il Dramma intitolato Didone abbandonata. Tra questo mentre gionto all' orecchie dell' Imperador Carlo VI. la buona fama di questo gran Poeta, se lo mandò a chiamare, stante che l'ottimo ancor Poeta Apostolo Zeno, che dimorava in quella Cesarea Corte per la sua avanzata età ritirar si voleva in Venezia sua Padria, Gionto in Vienna il Signor Pietro fu ricevuto con sommo onore, ed affetto; da dove poi son venute insigni sue opere. E possiamo dir con verità aver egli sollevata la Drammatica Italiana a quel segno di perfezione in cui oggi s'ammira: Andando del pari ne' suoi componimenti la maestà, e l'buongusto.

Giambattista de Vico famoso Letterato, e Giureconsulto insigno nacque in Napoli l'anno 1670. da onesti, e civilissimi natali. Nacque, e morì poco fortunato: poiche dell'età d'anni sette precipitò dall'alto di una scala fracassandosi il capo, ed essendo già passate ore cinque senza moto, fu da tutti per morto creduto. Poscia riavutosi dopo lunga, e dolorosa cura per lo spazio non men che di tre anni, apprese le umane lettere sotto la disciplina de' RR. PP. Gesuiti. Fu uno de' primi Accademici dell' Accademia che si teneva in S. Lorenzo, appellata degl' Infuriati. Quindi si diede allo studio Legale sotto la disciplina di Francesco Verde ottimo nella materia Legale, e da se solo ne' profondi, e domestici studj: ne quali due piaceri egli maggiormente sentiva, l'uno in riflettere nelle somme delle Leggi dagl'acuti Interpreti estratti in massime generali del giusto, e li particolari motivi dell'equità, che avevamo i Giureconsulti, e gl'Imperadori avvertiti per la giustizia delle cause; la qual cosa l' affezionò agl' In-

terpreti antichi, che poi avvertì, e giudicò essere i Filosofi dell'equità naturale. L'altra in osservare con quanta diligenza i Giureconsulti medemi esaminavano le parole delle Leggi, e Decreti del Senato, degl' Editti de' Pretori, che interpretavano; la qual cosa lo conciliò agl' Interpreti Eruditi, che poi avvertì, ed estimò essere puri Storici del dritto civile Romano, ed entrambi questi due piaceri erano altrettanti segni, l'uno di tutto lo studio, che aveva egli da porre all'indagine del principio del dritto universale, l'altro del profitto, ch'egli aveva a farne nella lingua latina, particolarmente negli usi della Giurisprudenza Romana, la cui più difficile parte è il saper definire i nomi delle Leggi.

Finiti li studj legali andò nella Pratica di quelli sotto la scorta del Giureconsulto D. Fabrizio del Vecchio; e tra questo
245 mentre si diletta ancora per diporto dello studio Poetico moderno. Frattanto per li continui, ed indefessi studj principiò il Vico ad entrare nel male di Etica, alla quale infermità aggiungevasi una pur troppo afflitta Ippocontria; perlocchè essendo stato richiesto da Monsignor Girolamo Rocca Vescovo d' Ischia (Giureconsulto chiarissimo, come le sue opere dimostrano) affine il Vico portato si fusse in un Castello del Cilento per ivi insegnare li Nipoti di esso Monsignor Rocca: dove portatosi, dimorò anni nove: dopo de' quali si restituì in Napoli, e s' impegnò di essere ammesso per uno de' Segretarj della Città; ma dopo tanti stenti non potendolo ottenere si ritirò; e discacciava l'ozio al meglio, che poteva con lo studio delle buone lettere, e così visse incognito sino all' anno 1696. In quest' anno l' Avvocato D. Nicolò Caravita fatta una Raccolta per la compianta partenza del Vice-Re Conte di S. Stefano, il Vico vi fece un' orazione latina, così dotta, che principiossi a sentire il suo nome. Nell' anno susseguente fece un'altra consimile orazione per la morte della Madre del Vice-Rè Medinaceli D. Catterina d' Argona, e con questa seconda si avanzò il suo nome. Nell' anno poi 1698. essendo vacata la Cattedra della Rettorica ne' Regj Studj Napolitani fu conferita ad esso Giambattista con la rendita di ducati cento l'anno, ed altri piccioli diritti, che ricevea dalle sedi delli studj, che ricercano i
Stu-

Studenti, per essere abilitati alla Laurea Dottorale.

Ritrovandosi in questo tempo i Studj di questa Università in certa maniera decaduti fin dal tempo del Re Alfonso, che 246 cotanto gli aveva illustrati; dal Vice-Rè Duca di Medinaceli furon rattivati con una culta Accademia: il tutto per opera di D. Federico Pappacoda Cavaliere molto Savio, e Letterato. Nella quale decorata Accademia fu tra' primi ammesso il Vico unitamente con D. Paolo Mattia d' Oria Cavaliere Napoletano insigne Letterato, ed in particolare nella Filosofia, secondo apparisce dal suo trattato del Capitan Filosofo, ed Esercitazioni Geometriche.

Fece egli il Vico molto conto di D. Francesco Bacone Signor di Verolamio Uomo d'ogni forte di scienza, chiaro, ed illustre gran Ministro di Stato dell' Inghilterra, secondo ne dan le riprove i suoi libri, ed in particolare quelli *de Augmentis scientiarum: de Naturali, & universalis Philosophia.*

Nell' anno 1708. governando questo Regno il Cardinal Griman si fece nella Regia Università una Raccolta per l' apertura de' Studj: il Vico vi fè una lodevole orazione intorno i vantaggi de' Studj, nella quale commemorò la gran dottrina di Monignor Vincenzo Vidania Prefetto de' studj, che 247 na di Monignor Vincenzo Vidania Prefetto de' studj, che in quei tempi in Barcellona ritrovavasi: Uomo molto valoroso nella facoltà legale, e dell' antichità Romana; il quale si oppose al Vico facendoli conoscere, che tutt' i Giureconsulti Romani furono Patrizzj, secondo lo stesso Vico ne rapporta la dissertazione del Vidania nella sua opera *de Universo jure*. Di quali cose nello stesso tempo fu lodato molto il Vico dal Signor Errico Brenckman dottissimo Giureconsulto Olandese, il quale fu richiesto da molte Università, ma egli si compiacque di leggere solamente nell' Università di Firenze, ove per molto tempo rilesse le Pandette.

Essendo poscia vacata la Cattedra primaria delle Leggi con la mercede di annui ducati 600.: credevasi il Vico, dopo tante fatiche, e meriti, ottenerla: si fece il concorso egli si portò egregiamente; ma la Cattedra ad altra persona meritevole ancora fu conferita. Alla fine essendo dell' età di anni 74. se ne morì a 21. Gennaro 1644.

L'Opere da lui composte sono sei Orazioni latine per la morte di D. Caterina d' Aragona, e per l' apertura de' studj; Panegirico in lode del Monarca Filippo V. *De nostri temp. studiorum. De antiquissima Italarum sapientia.* Risposta a' Signori Giornalisti di Venezia, e Repliche a' medesimi. *De equilibrio corporis animantis. Acta funeris Caroli Sangris, & Josephi Capycii. De rebus gestis Antonii Caraphai lib. IV. De uno universo juris principio, & fine uno. De constantia Jurisprudientis lib. I. Note in libros de jure universo. Solemnis prima legis a l. J. D. De praescriptis verbis.* Principj della Scienza nuova: A cui scrisse contro l' ottimo Giureconsulto D. Damiano Romano nella sua Origine della Giurisprudenza Romana. Canzone per le nozze del Signor Principe della Roccella; Tre canzoni in lode del Duca di Baviera; Giunone in danza Poema di nuova idea; Canzone dell' origine, progresso, e caduta della Poesia; Orazione Italiana per la morte della Contessa di Altan; Altra per morte della Marchesa della Petrella; Annotazioni a' principj della nuova Scienza.

Niccolò Capasso celeberrimo Giureconsulto de' nostri tempi; da Silvestro di Grumo Casale di Napoli, e Caterina Spina 248 di Fratta nacque in detta Terra di Grumo nel dì 13. Settembre 1671. Condotta dagl' anzidetti suoi Genitori nelle Napoletane Scuole riuscì eccellente in quasi tutte le scienze; di fortecche dell' età di anni 22. fu richiesto a' leggere gl' Istituti Civili in quest' Alma Università di Napoli. Nell' anno 1718. essendo vacata la Cattedra de' Canonici, che leggevasi dal sottissimo Domenico d' Aloisio, fu conferita ad esso Niccolò; E quindi giunse a leggere nella Cattedra primaria il jus Civile con la mercede di scudi mille, e cento cinquanta l' anno. Nell' arte Oratoria fu gran Maestro, come si vide da molte sue orazioni scritte a penna, che parte andarono per mano de' Letterati, e molte altre ritrovaronsi ne' suoi Scritti dopo sua morte. Tra' Poeti fu il Principe de' nostri tempi. eran le sue Poesie misteriose, e lepidi, non che con una sopraffina scienza, e nerbo. Ed ancorche le sue opere non fossero andate alle stampe, pure non vi è quasi Persona in Napoli, che non ne tenghi copia; Unquamai volle ascendere al grado Sacerdotale, avendo preso soltanto gl' Ordini minori, e vestì sempre da Clerico. Fu di una soda, ed accostumata

mata vita, non che di una veneranda presenza. Nelle conversazioni era molto faceto, e dilettevole: ma nello stesso tempo, che le sue facezie partorivano cordial piacere, davano nulladimanco d'ammirare, ed imparare; Ed essendo io stato suo buon' Amico, non fu volta che con lui avessi conversato, che non ne avessi appreso qualche buon sentimento, e dottrina. Avvicinandosi all'età senile, fu giubilato dall'esercizio della sudetta Lezione con la ritenzione di scudi 700. l'anno. Patì di mal di pietra, di maniera che fu necessitato due volte tagliarsi, la prima volta in Napoli, la seconda in Roma. Alla fine nel mese di Maggio dell'anno 1745, caduto in una grave infermità fè il suo chiuso testamento sotto il dì 31. Maggio di detto anno per mano del Dottor Francesco Spena Notajo Napoletano: ed essendosene morto il giorno susseguente 1. Giugno, si aprì detto suo testamento, e si ritrovarono scritti Eredi due suoi Nipoti D. Giambattista, e D. Francesco Capasso figli del suo german Fratello premorto Dottor Fisico Giambattista, con l'eredità di circa cinquantamila scudi: tutti cumolati con suoi sudori. Il suo Cadavere con accompagnamento infinito de' Letterati fu portato a sepellire nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara de' RR. PP. Eremitani di S. Agostino. Avea egli intenzione di finire i giorni suoi nella sua Padria di Grumo, e perciò ivi nella Parochial Chiesa si providde del seguente Cenotaffio.

Si servare jubent, ut recta solutio fiat.

Quo rescumque datur jura veranda locum

Terra parens, quo prima loco mihi membra dedisti

Hoc est in votis reddere membra loco.

D. Gaetano Argento nacque nella Terra di Rose, ora Feudo del Principe di S. Agata in Calabria Citra, l'anno 1662. suo Padre fu Medico di Professione. Nell'età di anni 20. si portò in Napoli: e quivi dopo varj studj principiò ad esercitare la Procura ne' Tribunali. Quindi essendo stato prescelto per Avvocato dalla Casa di Valle Mendozzi principiò a far figura di Avvocato. E conosciutasi la sua gran abilità divenne Avvocato primario, con una Clientela infinita de' primi Magnati. Nell'anno 1707. fu creato Consigliere, poi Reggente del Collateral Consiglio, e nel 1712. Presidente

te

te del S.R.C. In qual stato fu aggregato alla Nobiltà Patri-
zia di Colenza; e fu decorato dall' Imperador Carlo VI. del
Titolo di Duca. Fu un Giureconsulto, che perorò bene, e
nel scrivere fu portentoso. Avea quelle due gran virtù, che
formano un savio: Il pensar bene, e l' eseguir meglio. Nel fon-
do della Legge fu così dotto, che avanzò di gran lunga i
Papiniani, e i Duareni. Fu peravventura poco credulo, e
disprezzante. Nell' anno 1730. sopravvenutali una grave in-
fermità, se ne passò all' altra vita, essendo dell' età di anni
68., e il suo Cadavere con pianto universale, e con accom-
pagnamento infinito di ogni ceto di persone fu sepellito
nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara de' RR.PP. Eremita-
ni, ove nella Cappella de' tre Maggiori fu rizzata una can-
dida marmorea statua, con questo Epitaffio.

*Cajetano Argentio Patritio Consentino Reg. a latere Conf. S. R. C.
Præsidi Viro optimis quibusq. Artibus exculto, ac publici priva-
tiq. juris scientia, & usu clarissimo, quem Imp. Cas. Carol. VI.
Jemp. Aug., gratia, merito, florentem Ducisq. Honore, ac Titolo
ab Opt. Princ. sponte honestatum mors heu inopina rapuit. Mar-
garita Argentia unica filiola eximio parente orbata P. C. Fleu-
tibus, & Curatoribus.*

Ann. sal. CIO. DCCXXX.

Vix. Ann. LXVIII. M. V. D. III.

Avanti l' Altare di detta Cappella virè questo Epigrafe.

*Divis sapientibus, qui stellam prænunciam secuti veram Lucem
Orientem adorarunt. Cajetanus Argentius Pat. Consent. Reg. Canc.
Reg. Sac. R. Conf. Præs. Aram, & sacellum cum ornamentis.*

Da Margarita sua unica figlia in memoria di un tanto Padre
su della Sepoltura si fe ponere questa Iscrizione.

Summi J. Conf.

*Cajetani Argenti Patritii Consentini Regia Cancellariae Regentis
Sacriq. Consilii Neap. Præsidis Conditorium.*

*Vixit aliis non sibi annos LXVIII. Raptus est cum luctu pene Pu-
blico pridie Kal. Junias anno MDCCXXX.*

*Margarita filia unica unice mærens Patri optimo pietatis, dolorisq.
sui perpetuum indicem marmoream hanc tabulam.*

P. P.

D. Nicola de Ulloa Severino Fratello dell' ottimo Configliet
Marchese D. Erasmo, fu un Giureconsulto così dotto, che
pote-

250 poteva paragonarsi a i Tullj, ed a i Quintilianj. Nel declamare le cause Criminali avea una maniera così melliflua, e grave, che da tutti era ascoltato con piacere, ed ammirazione. Scrisse delle molte spiritose elegantissime Allegazioni, così nel gran Foro Criminale, come Civile; anzi egli dal 1700., e prima cominciò ad illustrare il Foro così colle scritture in istampe latine perfettamente, come nell'idioma vero Toscano; tanto che dal Reggente de Rosa nella sua Pratica Civile vien commendato sotto la voce *Nicolaus de Ulloa*, per avere scritto, e perorato in contraddittorio con D. Nicolò Caravita su l'articolo dell' Editto Carboniano, per cui diede alla luce un capo d'opra in lingua latina. Diede anche alla luce in tempo della sua gioventù un libro col titolo di Lettere Erudite, che ben fù ricevuto nella Repubblica letteraria, e contiene varie erudite materie; diede parimente alle stampe molte poesie; nella morte d'Innocenzio XII. Pignatelli egli recitò l'orazione funebre nella Chiesa de' S.S. Apostoli coll' intervento del Vice-Rè, Collaterale, Ministero, e Nobiltà. Quando s'istituì in Napoli la Colonia degli Arcadi di Roma egli recitò l'orazione nella Chiesa di Monteoliveto, con l'intervento pure del Vice-Rè, e di tutti gl'altri, come sopra; Nelle conclusioni più cospicue di Legge, di Filosofia, di Teologia, e di Matematica fu sempre invitato ad argomentare in primo luogo, a riserva di una sola volta in conclusione Teologica nella Chiesa di Monte Vergine in secondo luogo, perche il primo luogo si diede al Configlier Grimaldi, e v'intervennero tutto il Ministero, e tra essi il Presidente Argento, da cui ricevè lode publica. Quindi stando nell'età di anni 54. fu fatto Giudice della G.C. della Vicaria, e fu spedito per Uditore generale ne' Presidj di Toscana; indi passò a servire in Salerno, Lecce, ed in Trani d'Avvocato Fiscale. In quest'ultima Udienza s'infermò di mal di orina; onde ebbe a ritirarsi in Napoli. Quivi passato un anno contal dolorosa pungentissima infermità; e dopo tante fatiche, e che certamente per il suo gran valore sarebbe ascenso alla Giurisprudenza Superiore, da perfido fato fu estinto nel dì 8. Settembre 1736. dell'età d'anni 67., e con superbo accompagnamento funebre il suo corpo fu sepolto nella Nobil Congregazione de' Bianchi dello Spirito

rito Santo, dove era antichissimo Confratello.

Il Marchese D. Carlo del Tufo nacque nella Città di Benevento, ove sua Casa da tempo immemorabile era Patrizia; prese
251 il Cognome dal Tufo suo nobil Feudo, posseduto da sei secoli; per i molti debiti contrattovi da suo Padre se lo vendè al Conte D. Pietro Antonio Piatti; e per essere rimasta la Casa desolatissima, il Padre già viduo con tre figli si portò in Napoli, e si fece Monaco di Monte Oliveto unitamente con due de' suoi figli, uno de' quali chiamato il P. D. Idelfonso nell'anno 1730. fu fatto Vescovo di Girace in Calabria, e l' terzo detto D. Carlo che per il suo gran talento si applicò nel Foro sotto la disciplina del Celeberrimo Avvocato D. Domenico Caravita, oggi Presidente della Regia Camera; e tra breve tempo in conoscere D. Domenico la sua grand' abilità si appoggiò quasi tutta la sua Clientela. Non guari dopo esercitò solo la Professione, ed in giovanile età divenne Avvocato primario. Ma nel tempo che stava nel colmo di raccogliere gran frutti, è di far risorgere sua Casa, se ne morì in braccia del Padre, che lo stava assistendo nella lunga sua infermità nel 1737. non avendo più che anni 44. ed in esso si estinse tal Nobile Famiglia, ed un Giureconsulto che ascender poteva alla Giurisprudenza Superiore. Era egli portentoso così nello scrivere, come nel perorare, e molto acuto nell' intraprendere gli articoli. Con costui ebbi l' onore di andar io in pratica per lo spazio di anni cinque; e dalla sua Scuola è uscito l' odierno Avvocato de' Poveri della G. C. della Vicaria D. Gennaro Pallante dell' Aquila, Giovane di ottima morale. Di costui abbiamo varie allegazioni date alle stampe.

D. Antonio Crisconio Napoletano fu ottimo Avvocato Criminale, ed Avvocato de' Poveri del Tribunale di Campagna. Valse più nello scrivere, e nella Consulta, che nel perorare. Era un Uomo ritirato, nè ambiva altro posto, o luogo che la solitudine, e la quiete. Fu più tempo Agente del Conte Daun, e suo Viceconte di tutto lo Stato della Città di Teano. Per la sua gran bontà, ancorche gravi cause difese avesse, poco egli lucrò con la Professione. Ma essendo già vecchio se ne passò all' altra vita di anni 60. circa due lustri sono, e fu sepolto nella Congregazione de' Pelle-

Pellegrini; di cui era divoto Fratello.

D. Michele de Bonis Napoletano famoso nella Letteratura, e Maestro del Gran Foro Criminale; di fortecche se non gli 253 fusse mancato il teatro di far risplendere la sua infinita virtù, e non se gli fusse accresciuta una stoica vita, avrebbe avanzato il Greco Demostene, e l'Latino Marco, ma perche egli era un topazio nel limo della terra nascosto; niuna figura, ed avanzo egli fece, che soltanto giunse dopo molti anni di giro nelle Regie Udienze, ed anco da Uditore ne' Presidj di Toscana, ad essere Giudice della G. C. della Vicaria Criminale nel 1733., e dopo Avvocato de' Poveri della medesima. Nella Consulta molto valse, e fu un uomo molto divoto, frequentando la Congregazione de' Dottori de' RR. PP. Gesuiti, e i S. Esercizj. Difese cause infinite di morte, e di somma importanza, anco nella Regia Giunta de' Veleni. Alla fine essendo dell' età d' anni 70. se ne morì. Tra suoi Discepoli il miglior fu D. Giambattista d' Alessandria, che non finito il biennio nella Udienza di Lucera, fu passato Uditore ne' Presidj di Toscana: ove nel trascorso anno 1750. se n' è passato all' altra vita della corta età di anni 40.

D. Filippo Grassi Napoletano eziandio pochi anni sono se ne passò all' altra vita. Valse molto nella Facoltà Criminale, e 254 nella Pratica superava il Sorrentino. Fu un' Avvocato veemente, e nerboruto, perorava a maraviglia nelle Ruote, ed era da tutti con sommo piacere inteso. Fu fatto Avvocato Fiscale della G. C. della Vicaria. E quindi da semplice Avvocato se ne morì dell' età di anni 70. nel 1745. Del suo abbiamo diverse Allegazioni, che possono esser di norma a chi che sia Giureconsulto. Con la sua morte restò afflitta sua nobil moglie D. Eleonora del Megliore Gentildonna di sommo spirito, e virtù, di cui sono stato Avvocato in diverse sue cause.

D. Francesco Sorrentino Napoletano fu il Nume degli Avvocati Criminali, di fortecchè quando perorava vi correvano 255 tutti a folla: Accompagnandolo la bella presenza, ed un teatro di rispetto. Non viera causa grave Criminale, ch' egli stato non fusse richiesto a patrocinare. Fu un Giureconsulto, che se bene di una natura dolce, e condescendente, l'era nulladimeno nerboruto, e grave. Valse molto

nel ben pensare , e le sue allegazioni per il forte delle Leggi , e per lo spirito delle ragioni, eran tenute in molto conto . Per il suo gran valore , fu creato Avvocato de' Poveri di essa Gran Corte . Quindi fu reintegrato nella Toga da Giudice di Vicaria . In quale stato divenuto stolido, e non più capace di esercitare il sudetto Uffizio, fu giubilato; e così pochi anni sono, se ne morì in età virile. Dalla sua scuola uscirono molti valorosi Soggetti, ed in particolare D. Francesco Maria de Pirellis , che oggi fa la prima figura tra gli Avvocati del nostro Gran Foro Criminale.

D. Antonio di Gennaro figlio di Gioacchino della Città di Vico Equenze, e di Anna Jaccarino, nacque in Napoli nel 1699., 256 ove poscia riuscì celeberrimo Avvocato ; fu Discepolo del gran Maestro del Foro D. Ludovico Marchese Paternò Luogotenente della Camera. Non era causa rilevante in Camera, che non fosse stata patrocinata dall'Avvocato di Gennaro , ed in Consiglio quasi ogni mattina perorava . Fu un' Avvocato veemente, e nerboruto, e la difesa delle cause sempre l'appoggiava nel forte delle leggi ; Essendo il maggior Testuale de' nostri tempi, per cui fu forte Emolo del famoso Giureconsulto D. Calimiro Gamboa . Le prime cause del Regno erano sotto il suo patrocinio. Fu però molto intento a prendere ogni sorte di negozio , che fu la causa della sua immatura morte ; mercecchè una mattina avendo dovuto difendere due cause d'importanza nelle Ruote del S. R. C., si affaticò tanto, che infermatosi, tra giorni rese lo spirito a Dio, a' 21. Maggio del 1745., e con numeroso accompagnamento fu sepolto nella Congregazione de' Pellegrini . Non pigliò moglie, e non avendo altro, che un german Fratello D. Pietro Sacerdote di santa vita , questi lasciò Erede di non poche migliaja , e di un prezioso Studio , che il tutto acquistò con l'Avvocaria .

D. Giulio Mazziotti Patrizio Capuano fu anche celebre Avvocato . Dava questi gran soggezione a' Ministri , e ad ogni 257 stato di Persona, non tanto per la sua virtù , quanto per la sua serietà, e veneranda presenza . Era un Giureconsulto molto forte nella sua opinione, e valse molto in suscitare gli articoli; Menava una santa vita, ed io, che dopo la morte del Marchese del Tufo praticava di continuo in sua casa , mi accor-

accorgei che portava su delle nude carni il Cilizio. Era assiduo nelle Congregazioni, e negli esercizi Spirituali, e molto grato nell'elemosine segrete. Egli era salariato non solo dalli primi Magnati del Regno, ma da tutt'i Luoghi Pii di Napoli. Difese, e guadagnò la famigerata causa della Reintegrazione a Seggio di Montagna de' Signori Tranzo di Sessa, che durava da cento, e più anni; E la gran causa di Melfi, che importava da circa due milioni. Dopo il confitto di queste due cause, fu portato a diporto da detti Signori di Tranzo, suoi parenti nella Città di Sessa. E fatto ritorno in Capua, ivi io lo ritrovai, che facevasi da un Dipintore ritrattare, ed in discorso mi prevenne la sua morte. Quindi restitutosi nell'apertura de' Tribunali in Napoli, cadde in una infermità tale, che dopo pochi giorni nel dì 25. Novembre dell' a. no 1745. se ne passò la sua benedetta Anima al Cielo, essendo dell' età di circa anni cinquanta; e'l suo Cadavere con accompagnamento infinito fu sepolto nella Congregazione della Misericordiella, ove era antico Fratello. Lasciò la sua casa bene accomodata in Capua, ed Erede i suoi Fratelli l' Arcidiacono di quella Cattedrale, e D. Carlo, che era casato con la Signora D. Fortunata d'Azia, Dama virtuosa, e di una bontà infinita; alli quali smisurato affetto esso D. Giulio portava; che da me, e da tutti con cocenti sospiri, e dirbitissime lagrime amaramente fu compianto.

Il Marchese D. Ludovico Paternò famoso Giureconsulto Napoletano tra gli Avvocati faceva la prima figura. In lui rispose la maestria, e l' arte della buona difesa delle cause. Negl' arinchi era maestoso, e forte, non che la sua loquela era dolce, e persuasiva. Nello scrivere non ebbe pari, così per il fondo delle Leggi, come per le ragioni che dimostrava ad evidenza; essendo nell' età di anni 90. Luogotenente del Gran Camerario, sentiva così bene gli articoli, che suscitavano gli Avvocati, vi rispondeva così adeguatamente con la citazione de' Testi, e faceva motivi così forti nelle cause, che supprimeva gli Avvocati, e i Presidenti suoi Colleghi, non che era di un maraviglioso spettacolo a tutta la Udienza. Di tale età cadente adempiva a tutt' i suoi impieghi, senza che già mai attrassato avesse un sol negozio. Sembrava che questo eccellente nell' arte unguamai dovesse mo-

rire; ma come che tal passaggio a tutti è costituito, dovè restituire l' Anima al Fattore, e'l Corpo alla Madre il dì 13. Marzo 1748. La sua morte fu compianta da tutti, ed in particolare da molti, che con le sue elemosine vivevano; tra quali vi erano delle Donzelle vergognose, e persone molto civili. Il suo Cadavere con accompagnamento di tutto il Ministero fu sepolto nella Chiesa de' R.R.PP. di S. Teresa de' Scalzi. Dopo la Maestà del Rè nostro Signore ha conferito la Toga di Giudice di Vicaria al degnissimo suo figlio il Marchese D. Lorenzo Paternò.

D. Costantino Grimaldi è stato un Giureconsulto molto erudito. Nel Foro Napoletano patrocinava le cause con una fignra molta maestosa, e grave. Seppe sciogliere i dubj nelle cause con tal chiarezza, e con uno spirito così vivace, che non fu causa da lui patrocinata, che guadagnata non avesse. Formò una scrittura, con la quale se vedeva, che i benefici del Regno spettavano a' soli Naturali, e che conferir non si potevano a' Stranieri. Qual dotta, e soda Allegazione, fu così gradita dall'Imperador Carlo VI., che lo creò Consigliere del S.R.C. Entrate nell'anno 1734. le invitte Armi Ispane fu egli giubilato. Per la sua avanzata età entrò nella prima parte del Collegio de' Dottori. Alla fine essendo dell'età di anni 83, avendo tutt' i suoi giorni menati in servizio di Dio, ed in continuo indefesso studio, si partì da questa Valle di miserie nel dì 15. Ottobre 1750., e'l suo Cadavere con gran pompa funebre, fu sepolto nella Regal Arciconfraternità de' Bianchi dello Spirito Santo, di cui era divoto Fratello. La sua vita diffusamente viene scritta dal Conte Mazzuchelli di Bologna. Oltre della sudetta scrittura, ha dato alle stampe le Risposte alle Lettere Apologetiche del P. Benedetto Aletino, le quali furono accresciute nella ristampa di due altri tomi. Altre opere inedite appartenenti a materia giurisdizionale; ed una sua opera postuma stampata in Roma nel 1751. col titolo: *Dissertazione, in cui si investiga quali siano le Operazioni, che dipendono dalla Maggia Diabolica, Artificiale, e Naturale.* Questa ultima fatica al giudizio di tutti è maravigliosa, però la Repubblica Letteraria averebbe desiderato, che questo gran Soggetto ad altra materia applicata l' avesse. L'opera ha un' aspetto misterioso, una larga erudizione, ed un forte di Filoso-

lofonia, e Teologia. Cadè peravventura una qualche volta l'Autore in alcune credulità, volendo in particolare nel §. LXXXI. di detta sua Differtazione „ Che i morti poffano „ comparire, con cacciar fuori, ed efalare da' loro Cadaveri „ particelle tali caliginofe, che unite nell'aria rappresentano „ l'effigie del Defonto. Coſa per altro da non poterſi inghiot- „ tire; avvegnache ſe bene una qualche volta ſiaſi aſſerito fer- „ mamente eſſere compaſe ad alcuno ſimili effigie, l'è ſtata „ una fantaſia accesa dello ſteſſo uomo, che prevenuta, ed af- „ fezionata al Defonto, gli ha ſembrato vedere quell'acceso „ idolo formatoſene già nella mente. Coſì parimente ſi mette „ in dubio nel §. LXXXV. di alcuni ſogni ſe accaduti ſiano „ per cagione ſopranaturale „ In eſſerſi veduti alcuni di non „ aver potuto ritrovare alcune coſe, che poi in ſogno ne anno „ avuta notizia: Come un Padre additò in ſogno a ſuo figlio, „ dove prima di morire aveſſe naſcoſta una ſcrittura. E' vero, „ che molte volte ſi ravviſa accaduto nel ſogno venirſi in no- „ tizia di alcune diſperſe coſe; ma queſto da altro non deriva, „ che dalle precedenti diligenze fatte: e tra i dubj dove la coſa „ poſſa eſſere ripoſta, e con tali fantaſie addormentatoſi, la „ memoria nella quiete del ſonno, fa ricordarlo della coſa, ove „ dall'uomo era naſcoſta, o lo ſteſſo intelletto decide dove la co- „ ſa poſſa eſſere ſtata conſervata. Ne i fatti altrimenti raccon- „ tati ſon veri; ma o ſono invenzioni per narrarſi un fatto „ particolare, o pure una maſcara di fantaſia accesa; ſecondo ſa- „ viamente allude il noſtro Santiffimo Padre Papa Benedetto „ XIV. Lambertini nel ſuo aureo Trattato, *De Servorum Dei* „ *Beatificatione tom. 4. lib. 1. cap. 26. n. 21., & ſeq.*

D. Ferdinando d' Ambroſio dottiffimo Giureconſulto Napo- „ letano nacque a' 30. Maggio dell'anno 1689. Leſſe con concor- „ 260 ſo d' infiniti Diſcepoli nelle Regie Cattedre di queſta Uni- „ verſità. Per la ſua gran bontà di vita, e dottrina dalla Maeflà „ del Rè noſtro Signore fu mandato per Uditore in Lucera. „ Da quivi paſſò Giudice della G. C. della Vicaria Civile: e da „ Caporuota della medema fu creato Conſigliere con la Cat- „ tedra de' Feudi. Quindi dopo pochi anni con la Corona del- „ la ſua Verginità reſe l'anima a Dio a' 8. Novembre 1754.

D. Andrea Vignes Nobile della Città di Lecce, in Napoli fece „ tutti i ſuoi ſtudj, e ſotto la diſciplina del celeberrimo D. Do-

me-

261 **menico Caravita**, oggi Presidente di Camera, riuscì portentoso Avvocato, che forse il Foro non ha avuto pari per le tue rari qualità. Il suo mellifluo perorare, i suoi aringhi nerboruti, e fondati nel Testo, e nell' erudizione: Il suo scrivere, ch' avanzava i Demosteni, e i Tullj, aprivano un Teatro di meraviglioso spettacolo. Nel conversare era così gentile, in splendidezza così profuso, che acquistossi l'animo tenero de' primi Ministri, de' Magnati, e di ogni sorte di Soggetto. Nel mese di Aprile di quest' anno 1754. per causa gravissima si ebbe da portare in Salerno, dove per gl' infiniti complimenti fattili da' suoi Clienti fece de' molti disordini. Ritornato in Napoli, e sopraggiuntagli una febbre, e passati pochi giorni nel dì 21. Maggio dopo monito de' SS. Sacramenti con tocco di morbo apopletico rese l'anima sua a Dio, essendo dell' età non più di anni 54., e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Apostoli, dove era primo Assistente della Congregazione di S. Ivone. Di tutto il suo asse, che ascese a ducati 35. m. della maggior parte di preziosi mobili, ne lasciò erede per mano di Notar Ranucci, suo Padre, ed Esecutor testamentario l' ottimo Giureconsulto D. Domenico de Fiore suo stretto Amico.

Il Duca D. Tommaso Vargas Macchiucca Nobile Aragonese degno Padre del Cavaliere D. Francesco odierno Avvocato

262 **Fiscale del Regal Patrimonio**, tra gli Avvocati del nostro Foro faceva ottima figura. Giovane volle portarsi in Provincia da Uditore. Quindi da Caporuota fu graduato Giudice di Vicaria: Passò nel S.R.C. da Consigliere, fu trasferito nella G.C. da Consigliere Caporuota Criminale; Non guari dopo ritornò nel S.C. Ed ultimamente fu creato Consigliere onorario della R.C. di S. Chiara. Alla fine essendo dell' età di anni 96. in circa se ne passò all' altra vita, e l' suo Corpo con superbo nobilissimo accompagnamento fu sepolto nella Regal Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli; di cui n' era Delegato. Ed il suo Posto di Consigliere degnamente è stato conferito all' Uditore dell' Esercito D. Saverio de Donato. Al detto

263 **grado di Uditore con comun piacere è asceso D. Nicolo' Garofalo**, che l' era Avvocato Fiscale della G. C.; al medesimo Posto è stato graduato il zelantissimo Giudice D. Pietro Senzio: Ed al Giudicato di Vicaria Civile è stato crea-

creato l'ottimo Giureconsulto D. Giacomo Castelli, detto nostro Confratello della Nobil Congregazione de' DD. de' RR. PP. Girolamini.

D. Nicolò Scalfati fu un insigne Giureconsulto, secondo apparisce da nove Tomi di allegazioni, che conservansi da suoi
 264 Figli: le quali sebbene siano di un stile antico, dimostrano però un gran fondo di Legge, e forte di ragioni. Nel 1749. fu creato Giudice Civile della G. C. Per l' indefesso suo studio fu convinto da lunga ippocontria; di sorte che una notte oppresso da flati fu soffocato nel petto dell' età di anni 76., e' il suo cadavere con decente accompagnamento funebre nel dì 5. Febrajo 1753. fu sepolto nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito S. D. Gennaro suo Fratello parimente fu un ottimo Giureconsulto. Vive altro Fratello D. Domenico Scalfati Canonico della Cattedrale di Napoli, ch' è molto caro a S. E. l' amabilissimo Cardinale Signor D. Antonio Serfale, che l'anno scorso 1754. per le sue rari qualità, e virtudi, con piacere del Sommo Massimo Pontefice Lambertini, e della Maestà del Padrone, e con comune applauso del Popol tutto l' è stato creato Arcivescovo di Napoli.

Il Marchese D. Matteo di Ferrante nacque in Napoli a 25. Dicembre 1681. L' è stato un Giureconsulto non meno erudito,
 265 che ben fondato nelle Leggi, come si ravvisa dalle sue allegazioni, ed in particolare da quelle fatte per la ragion del Fisco. Nel 1722. fu creato Consigliere. Nel 1729. fu promosso a difendere le ragioni Regali. Nel 1748. clementissimamente la Maestà del Re nostro Signore, mercè il suo gran merito, l' inalzò al supremo grado di Luogotenente del medesimo Tribunale della R. C. Quindi se ne passò all' altra vita a Marzo del 1754., e con accompagnamento di ogni ceto di Persona fu sepolto nella sua gentilizia Cappella nella Madre di Dio de' RR. PP. Terefiani Scalzi. Il Contigliar D. Ignazio, che morì a 23. Dicembre 1749. fu suo german Fratello, secondo si è fatta menzione nel Consiglio III. n. 214. Vive oggi ottimo Giudice della G. C. della Vicaria Civile, il Marchese D. Nicolò, che con ammirazione invita le orme del detto Marchese suo degno Padre. Vanta questa Famiglia Nobiltà Patrizia delle Città di Benevento, e Trani.

E in

È in fine coronar voglio questo mio Libro col degno Elogio del celebre Letterato Monsignor Arcivescovo D. Filippo 266 Accajuoli. Questa Famiglia l'è discendente da' Duchi di Atene, da dove l'anno 1161. passò in Fiorenza. L'è una Casa Senatoria; poscia in Fiorenza ave avuto 11. Senatori, 16. Confalonieri, e 65. Priorati. In Napoli ave avuti quattro Gran Siniscalchi, tra' quali Nicolò Duca di Bari, e Melfi, che fu Fundatore della Certosa di Fiorenza, e molto Benefattore della Certosa di Napoli. E quivi tal Nobile Famiglia fu aggregata a gli onori di Seggio Capuano; secondo ho raccolto dal Libro del Abb. Micatti, che scrive delle Famiglie Nobili di Fiorenza. L'Arcivescovo di Fiorenza Angelo Accajuoli fu Cardinal Decano del S. Collegio, Vicecancelliere di S. Chiesa, Legato nella Marca, e nell' Umbria, dove coronò il Re Ladislao. Ultimamente morì famoso Cardinale D. Nicolò Accajuoli. E celebre Letterato parimente fu Donato per le sue traduzioni dal Greco, e per la Storia Fiorentina. Nell' Armi ebbe ottimi Sogetti, tra' quali il Cavalier di Malta Sig. Marchese D. Angelo Accajuoli, che gloriosamente vive Colonello, Esente delle Guardie a servizio del Re nostro Signore, a cui è molto diletto per le sue rari qualità, e virtù: e l'è Intendente della Regal Villa di Portici. Suo Fratello il Conte Neri l'è Ciamberrano del Signor Duca di Lorena; Ed il sudetto Monsignor Arcivescovo D. Filippo Germano Fratello delli menzionati Signori Marchese Accajuoli, e Conte Neri, dopo appresa la Giurisprudenza, e tutte le altre virtù, che'l costituiscono un ottimo Giureconsulto, e per i suoi buoni costumi dalla munificenza del Sommo Pontefice fu graduato in varj Governi, Protonotario Apostolico del Numero de' Partecipanti; poscia Legato ne' Svizzeri, ed oggi degnissimo Nunzio nella Regal Corte di Portogallo, dove l'è molto diletto a quello Invitto Monarca Giuseppe I. E tra breve con sicurezza lo speriamo vedere uno de' Porporati della S. R. Chiesa.

FINE DEL PRESENTE LIBRO.

TAVOLA

Delle Materie.

A.

- A** Damo citato da Dio *conf. 4. n. 13., di che et è creato, conf. 5. n. 25.*
Adulterio, suo rigore, conf. 2. n. 37.
Alleguzioni in jure, come devono essere, conf. 7. n. 42.
Ambizione, e uoi danni, conf. 4. n. 41.
*Amico; ed amicizia, come si tratta, e per cui che possa arbitrare il
Ministro, conf. 4. n. 54., e seq.*
Animo ben composto non partorisce irregolariazioni, conf. 5. n. 30.
Arciconfraternità de' Pellegrini, legato che riceve, conf. 3. n. 200.
Assessore su Ufficio, conf. 3. n. 282.
Avarizia da fuggirsi, conf. 4. n. 27.
*Avvertimenti dell' Autore a' Giovani, conf. 7. n. 27. Di Francesco d'
Andrea, conf. 7. n. 194., e di Basilio Giannelli, conf. 7. n. 208.*
Avocaria, e sua disciplina, conf. 3. n. 203., e conf. 7. n. 1., e seq.
Avvocato, com' è tenuto alla Difesa delle cause, conf. 7. n. 1., e seq.
Avvocato Fiscale, e de' Poveri della G.C. della Vicaria, conf. 3. n. 221.
*Appellato Patrono, Causidico, differisce dagli Oratori, conf. 7. n. 21.
22. 25., e seq. Consideri che accade a Dino! conf. 7. n. 76.*

B.

- B** Bellezza del corpo, *conf. 5. n. 28.*
Beni acquista il Povero Savio dall' Ignorante Ricco, conf. 7. n. 30.
*Bene, e Male, che operano i Ministri, come lo sa il Principe, conf. 7.
in fine.*
Bene si ave dalle Leggi, conf. 2. n. 33.
Bue, e Leone loro Impresa, conf. 4. n. 25.

C.

- C** *Alunnie quanto nocive, conf. 1. n. 4. conf. 7. n. 41. e seq.*
Camerà Reale, e suoi Ministri, conf. 3. n. 43. 56.
Capitoli del Regno, conf. 7. n. 8. 17. 86. 198.
Capiruota della G.C. quando, e perche destinati, conf. 3. n. 221.
Cappellanie lasciate da Pietro de Fusco, conf. 3. n. 173.

T A V O L A

<i>Castigo dato ad un Giudice per avere venduta la Giustizia, c.6. in fin.</i>	
<i>Cavallo donato al Giureconsulto Martino, conf.7.</i>	n.48.
<i>Cause a chi spettano, conf.3. num. 224. Capitali da considerarsi, conf.4.</i>	n.10.14.15.
<i>Cervello quadro partorisce migliori giudicature, conf.5.</i>	n.8.
<i>Clemenza, e misericordia, conf.4.</i>	n.23., e 25.
<i>Commessario di Campagna, come stabilito, conf.3.</i>	n.272.
<i>Codice Carolino, e suo Tribunale, conf.2.</i>	n.24.
<i>Comparanza quanto giovani, conf.7.</i>	n.32.
<i>Concordati lor principio, conf.3.</i>	n.171.
<i>Concordia tra' Ministri, conf.4.</i>	n.59.
<i>Confidenza nuoce, conf.4.</i>	n.45 59.
<i>Congregazione di S. Ivone, legato ch' ebbe, conf.3. n.74.261. Suo giu- ramento, conf.7. n.34. Causa ch' ebbe, conf.7.</i>	n.190.192.
<i>Commesse, e Distribuzioni di cause, conf.3.</i>	n.64.219.
<i>Configlieri della Regal Camera di S. Chiara, conf.3.</i>	n.46., e seq.
<i>Configlieri accresciuti, conf.3.</i>	n.61.
<i>Configlieri del S. R. C., conf.3.</i>	n.98.
<i>Consulta di Uomo Vecchio quanto giovani, conf.5.</i>	n.21.
<i>Costituzioni del Regno, e loro origine, conf.7. n.5., e 6.13.15.16.</i>	
<i>Consuetudini di Napoli, conf.7.</i>	n.7.8.16.
<i>Consutore suo essere, conf.3.</i>	n.282.
<i>Cose gravi da raggugliarsene il Principe, conf.6.</i>	n.12.
<i>Crapule quanto nuocive, conf.4.</i>	n.34.
<i>Custode della Giustizia è il Ministro, conf.4.</i>	n.1., e seq.
<i>Corti Locali come vengono amministrate, conf.3.</i>	n.280.
<i>Concilio di Trento per l' elezione de' Ministri, conf.5.</i>	n.2.

D.

D <i>Ecisioni per le differenze tra il Governadore, e Giudice, conf.3.</i>	
<i>n.283. ad 293.</i>	
<i>Delitti da evitarli: cosa commendata più della punizione, conf.1. n.11.</i>	
<i>Loro divisione, conf.1.</i>	n.10.
<i>Dilazioni come devono darsi, ed abborrirsi, conf.1.</i>	n.4., e 5.
<i>Diligenza, Maestra della Disciplina, conf.4.</i>	n.13.
<i>Disordine molte volte produce ordine, conf.1. n.5., conf.7.</i>	n.20.
<i>Dolore qual sia più atroce, conf.4.</i>	n.40.
<i>Doni, e danari corrompono i Prudenti, conf.4.</i>	n.28., e 30.
<i>Donzella in Capillis da dove detta, conf.7.</i>	n.14.
<i>Do-</i>	

DELLE MATERIE.

- Dottrina quanto necessaria al Promovendo al Magistrato conf. 5. n. 5.*
Dottori come hanno vulnerati i Giudizj , e come fatte dubbiose le cause, conf. 7. n. 19.
Dubbiose sentenze a favor de' Rei , conf. 1. n. 6.
- E.
- E** *Lesanti contro de' Romani, come discacciati, conf. 5. n. 22.*
Elezione de' Ministri , conf. 5. n. 2., e seq.
Esempio della Giustizia quanto giovi , conf. 1. n. 11. De' Maggiori, conf. 3. n. 223.
Esperienza quanto necessaria, conf. 5. n. 9.
Essere Onesti , e Puntuali da noi dipende, conf. 4. n. 33.
Esteri i Ministri, conf. 5. 14.
Età, che ricercasi ad un Promovendo al Magistrato, conf. 5. n. 19. Quale è l'età perfetta ibid.
- F.
- F** *Ama buona, buon segno, conf. 5. n. 13.*
Fazioni da fuggirsi, conf. 3. n. 278,
Ferdinando Portinari. oggi supremo Consigliere della Regal Camera di S. Chiara. Vedi nell' Indice .
Ferie ne' Tribunali, conf. 3. n. 63.
Feudi, e Titoli, conf. 7. n. 204.
Fiscalia della G. C., e della Camera della Summaria esercitavasi da un solo , conf. 3. n. 92.
Fondamento del buon Governo, conf. 1. n. 1.
Fortezza, e costanza del Ministro , conf. 4. n. 18.
- G.
- G** *lesuiti quando, e come venuti in Napoli, conf. 7. n. 154.*
Giustizia sostegno del Principato, come esser debba, conf. 1. n. 1., e seq. Deve farsi nel luogo del delitto, conf. 1. n. 12. conf. 4. n. 59. conf. 5. n. 1.
Giudici della G. C. dall' anno 1100. fin oggi 1752., conf. 3. n. 234.
Giovane come s' introduce nella Giurisprudenza per avanzarlo nel Politico-Governo , conf. 7. n. 1. 27., e seq.
Giuramento de' Ministri, conf. 6. n. 3.
Giurisprudenza sua nascita, caduta, e risorta , suoi Dritti, e Leggi, conf. 7. n. 2., e seq.
Giustizieri, e loro essere, conf. 3. n. 271.
Giureconsulti quanto necessari , conf. 7. num. 21. 24. Loro Elogio, conf. 7. n. 46., e seq.

T A V O L A

- Giurisdizione dannata da Merlino, conf. 3.* n. 272.
Governo di casa, suo effetto, conf. 5. n. 11. Intrinseco, ed estrinseco,
conf. 5. n. 7.
Governadori quando nominati, conf. 3. n. 272., come devono portarsi
280. ad 293. Come un solo governa infiniti, conf. 3. n. 282. Il Go-
vernadore d' Agerola, è Giudice di tutto lo Stato di Amalfi, e co-
mo tale in mancanza del Governadore d' Amalfi esercita l' uno, è
l' altro Governo, conf. 3. n. 292.
Gran Corte suo principio, ed essenza, conf. 3. n. 219.
Gran Giustizieri, conf. 3. n. 225.

L.

- I** *ncoronata di Napoli, conf. 3.* n. 58.
Ira sup nocumento, conf. 4. n. 46.
Istituzioni, conf. 7. n. 3.
Jus sua divisione, conf. 7. n. 2., e 50.

L.

- L** *Eggi lor qualità, fine, ed effetti: delle 12. Tavole, conf. 2.*
n. 28. 25., e seq.
Leggi Pontificie, e lor istitazione, conf. 2. n. 23., de' Longobardi, dal-
le quali i nostri Statuti, conf. 7. n. 6. dell' invenzione delle Par-
dette, e sua questione, conf. 7. n. 6., e seq.
Leggi de' Romani contro de' Vecchi, conf. 5. n. 22.
Legislatore, conf. 2. n. 36.
Legati del Consig. Magiocco conf. 3. n. 49. del Reggente Giovane,
conf. 3. n. 201.
Legati del Configlier de Grassi in beneficio della Pia Congregazione
di S. Ivone, conf. 3. n. 261.
Lettera di S. Ignazio, conf. 7. n. 154.
Lussi dannosi, conf. 7. n. 32.

M.

- M** *Asistrato sua qualità, conf. 3.* n. 41.
Marchese D. Baldassarre Cito oggi Luogotenente della Re-
gia Camera, conf. 3. n. 207.
Medico pietoso non guarisce il morbo, conf. 1. n. 15. Secondo il male
dà la medela, conf. 2. num. 30. Non si serve di nuovi medicamenti
quando giovano i primi, conf. 2. n. 34.
Manjuetudine quanto buona, conf. 4. n. 20.
Matera Udienza dove prima, conf. 7. n. 167.

Mo-

DELLE MATERIE.

- Moglie lasciata Signora, e Patrona, come s' intende, conf. 7. num. 49.*
Non deve farsi corrompere dalle sue persuasive, conf. 4. n. 39.
Matricole come appellate, conf. 7. n. 24.
Ministro che cosa sia, e come esser debba, conf. 4. n. 1. Timoroso di Dio,
7. Custode della Giustizia 8. Le cause ben considerare 10. Sia di-
ligente 13. Forte 18. Paziente 19. Mansueto. 20. Prudente 21.
Misericordioso 23. Clemente 25. Vigilante 26. Non avaro 27.
Non si faccia corrompere per danaro 28. Non riceva doni 30. Non
sia dedito alle Crapule, conf. 4. n. 34. Non si faccia vincere dalle
passioni, conf. 4. n. 36. Non ambizioso num. 41. Non nutrischi odio
n. 43. Non iracondo, conf. 4. n. 46. Non timido n. 50. Non consideri
la qualità de' Collitiganti. n. 51. Come si dipinge, num. 52. 53. Sia
concorde, conf. 4. n. 59. Come deve portarsi con l' amico, e che li
possa arbitrare, conf. 4. n. 54. Sia segreto, e non pubblici i voti,
conf. 4. n. 64. Non sia ostinato, e degnissimo, conf. 4. num. 64. 66.
conf. 5. n. 8. Sua dottrina, conf. 5. n. 5. Sua età, conf. 5. n. 19. Se
deve essere estero, conf. 5. n. 14. Suoi Natali, conf. 5. n. 26. Se
può contraer parentela nel luogo del suo Uffizio, conf. 5. n. 18.
Superbo non atto a governare, conf. 4. n. 49. Suo aspetto, conf. 5.
n. 28. Se deve eseguire un ingiusto comando, conf. 6. n. 1. Suo co-
stume, conf. 5. n. 9., e seq.
Ministri come portansi col loro Principe, e come vengono corrisposti,
conf. 6. n. 1., e seq.
Monistero de' Miracoli da chi fondato, conf. 3. n. 183., e di S. Giro-
lamo d' Aversa, conf. 3. n. 136.
- N.
- N** *Atali, conf. 5. n. 25.*
Natura si muta collo Stato, conf. 4. n. 56.
Non merita chi ambisce, conf. 5. n. 8.
N tati loro Nobiltà, di numero prefisso, conf. 1. n. 2.
Novità perniciose alla Repubblica, conf. 2. n. 34.
- O.
- O** *Dio da evitarfi, conf. 4. n. 43.*
Offizj non dispregevoli, conf. 7. n. 197.
Omicidio quanto detestabile, conf. 1. n. 12.
Opinioni varie de' Dottori causa de liti, conf. 7. n. 10.
Ordini mandati ad un Preside s' intenda a gli altri, conf. 3. n. 224.
Ingiusti, se da obedirsi, conf. 6. n. 1.
Ostinazione quanto malagevole, conf. 4. n. 64. 66. conf. 7. n. 38.
- Par-

T A V O L A

P.

- P** Andette quando, e dove ritrovate. *Questione tra Letterati,*
cons. 7. n. 6., e seq. n. 37.
- Parlar poco quanto giovi, cons. 7. n. 37.*
- Passioni dell' Animo, cons. 4. n. 36. Come fanno travedere n. 37., e 38.*
39. 40. quanto la perdita de' figli, cons. 7. n. 86.
- Pazienza quanto necessaria, cons. 4. n. 19.*
- Pertinacia quanto nociva, cons. 4. n. 64. 66. cons. 7. n. 38.*
- Pisani loro fortezza, e fedeltà. cons. 7. n. 5. 6.*
- Politica si ricava dalla Sacra Scrittura, cons. 5. n. 9.*
- Possesso come duvasi prima a' Consiglieri, cons. 3. n. 52. Come a' Pre-*
sidenti di Camera, cons. 3. n. 116.
- Prammatiche da chi compilate, cons. 2. n. 23. cons. 7. n. 18.*
- Prattica come si deve apprendere, cons. 7. n. 27., e seq. n. 67.*
- Presidenti del S. R. C. cons. 3. n. 67.*
- Preside, e sua facoltà, cons. 3. n. 272. Sua autorità, ed obbligazione,*
cons. 3. n. 275. 276. 277. 278. 279.
- Presenza al Ministro, cons. 5. n. 28.*
- Principe come deve essere obedito da' suoi Ministri, e come li corri-*
sponde, cons. 5. n. 1. 18. 20. cons. 6. n. 18. Non deve essere indulgente
con suoi Ministri, cons. 6. n. 20. Amante della Giustizia, cons. 1.
n. 17. Legislatore, cons. 2. n. 36. Osservante della legge di Dio. n. 39.
- Processi come si studiano, cons. 7. n. 35.*
- Promovendi al Magistrato, quali Requisiti devono avere, cons. 5. n. 1.*
e seq.
- Province di questo Regno quante erano anticamente, cons. 3. n. 271.*
Come accresciute. n. 272.
- Prudenza Madre della Sapienza, cons. 4. n. 21.*

Q.

- Q** uadro di cervello deve essere colui, che dovrà governare,
cons. 5. n. 8., e 10. in fin. n. 1.
- Quiete de' Popoli dipende dalla Giustizia, cons. 1. n. 1.*
- Quel dotto non adeguato è come il mercurio, cons. 5. n. 8.*
- Quel che governa bene la sua famiglia può gli altri governare,*
cons. 5. n. 11., e seq.

R.

- R** egal Camera, cons. 3. n. 43. Fu istituita nel 1735. n. 24.
- Rè Nostro Signore sue eroiche azioni, cons. 6. n. 81.*
- Rè Romani perche' discacciati, cons. 2. n. 15. 19.*
Rè

DELLE MATERIE.

<i>Rè di Spagna Filippo II. sentimenti, che avea per i suoi interessi, conf. 6.</i>	n. 16.
<i>Rè di Francia Filippo il Bello ordinò, che non si eseguissero i Dispacci ingiusti, conf. 6.</i>	n. 18.
<i>Rè di Egitto, come volevano la giustizia, conf. 6.</i>	n. 18.
<i>Rè Luigi di Francia, come desiderava la giustizia, conf. 6.</i>	n. 19.
<i>Rè Campise come castigò un Reo Ministro, conf. 6.</i>	n. 21.
<i>Rè Dario fè crucifiggere un Giudice, conf. 6.</i>	n. 21.
<i>Rè Arciperto, conf. 6.</i>	n. 22.
<i>Rè di Gierusalemme, da dove tal titolo, conf. 7.</i>	n. 12.
<i>Reggenti della G. C. della Vicaria, conf. 3. n. 227. conf. 7.</i>	n. 181.
<i>Rei da non trapazzarsi, e delle carceri, conf. 1.</i>	n. 5. 7. 9.
<i>Relazioni non considerate, conf. 6.</i>	n. 13.
<i>Requisiti del Promovendo al Ministero, conf. 5.</i>	n. 1., e seq.
<i>Rigore unito con l'equità, conf. 1.</i>	n. 6.
<i>Riprovaione di Bartolo, conf. 7.</i>	n. 84.
<i>Ritardamento della Giustizia danni che produce, conf. 4.</i>	n. 8.
<i>Riti della G. C. della Vicaria, conf. 7.</i>	n. 17.
<i>Ruote del S. C. accresciute, conf. 3.</i>	n. 62.
<i>Ruote della G. C. conf. 3.</i>	n. 220. 221.

S.

S <i>Acro Regio Consiglio sua creazione, e Stato, conf. 3. num. 57.</i>	n. 57. 76.
<i>Perche fu detto Sacro, conf. 3.</i>	n. 30.
<i>Savio lucra dall' Ignorante, conf. 7.</i>	n. 32.
<i>Splendidezza n' è tesoriero il Cielo, conf. 7.</i>	n. 53., e seq. Cbi
<i>Segretari della Regal Camera di S. Chiara, conf. 3. n. 53., e seq. Cbi</i>	n. 55.
<i>fusse stato il primo a cinger Toza, conf. 3.</i>	n. 221.
<i>Segretario della G. C. quando stabilito, conf. 3.</i>	n. 65.
<i>Segreto quanto necessario, conf. 4.</i>	n. 66.
<i>Sentenze da considerarsi, conf. 4.</i>	n. 193.
<i>Soldo dell' Avvocato de' Poveri avanzato, conf. 3.</i>	n. 26.
<i>Sonno, suo nocumento, conf. 4.</i>	n. 7.
<i>Studi di Napoli riedificati, conf. 7.</i>	n. 15.
<i>Studio Camerario quanto giovi, conf. 7.</i>	n. 116.
<i>Studenti non devono essere comodi, conf. 3.</i>	n. 1.
<i>Sostegno de' Regni è la Giustizia, conf. 1.</i>	n. 1.

T.

T <i>Tempo da darsi a' poveri Debitori, conf. 1. num. 4., quanto giovi, conf. 7. n. 40., e reca danno, conf. 4.</i>	n. 65.
--	--------

Tem-

T A V O L A

<i>Tempo quanto giovi alli disordini, conf. 3.</i>	n. 278.
<i>Tesi Civili, e Canonici, conf. 2. n. 20. 23. conf. 7.</i>	n. 13.
<i>Timor di Dio quanto necessario per chi governa, conf. 4. num. 7. conf. 5. n. 4. conf. 7.</i>	n. 27.
<i>Timor naturale, e doloso, conf. 4.</i>	n. 50.
<i>Titolo di Rè di Gierusalemme, conf. 7.</i>	n. 12.
<i>Tigati chi erano, conf. 7.</i>	n. 23.
<i>Toga d' onde detta, conf. 7.</i>	n. 23.
<i>Tribunali situati nella Vicaria, conf. 3.</i>	n. 61.

V.

V <i>Agabondi da discacciarsi, conf. 1.</i>	n. 13.
<i>Ubriachezza quanto nociva, conf. 4.</i>	n. 36.
<i>Udienze, e Corti inferiori del Regno, conf. 3.</i>	n. 271.
<i>Uditori loro essere, conf. 3. n. 274. e seq. non erano distinti da' Giudici di Vicaria, conf. 3. n. 273. quanti erano gli Uditori a' tempi antichi.</i>	
<i>L'ottimo sistema dell' Uditore Cavalcante, conf. 3. n. 274. Come devono portarsi nel disimpegno, e con Colleghi, conf. 3. n. 279. motivi de' loro perturbamenti, conf. 4.</i>	n. 63.
<i>Verità per il Governo Politico, conf. 4.</i>	n. 45.
<i>Ufizzi quanto pericolosi, conf. 7.</i>	n. 194. 197.
<i>Vescovi, ed altri Ministri, come sono creati, conf. 4. n. 67. come facevano le inquisizioni per il Regno, conf. 3.</i>	n. 273.
<i>Vigilanza contro de' Ladri, conf. 1.</i>	n. 14.
<i>Visitatori che prima erano, conf. 6.</i>	n. 22.
<i>Uomini dotti sostegno della Republica, conf. 5.</i>	n. 25.
<i>Votar delle cause come si vegola, conf. 3.</i>	n. 222.

Z.

Z <i>Ecce di Napoli, e suo Ufizio, conf. 3.</i>	n. 199.
--	---------

I N D I C E

Degli Autori, ed Uomini Illustri, de' quali in questo
Libro si è fatta menzione, ed Elogio.

		A.	
A Cccajuoli conf.7.	n. 266.	Alvarez conf.3.	n.55.260.267.
Acciapaccia conf.3.	n.229.	Alvito conf.3.	n.246.
Accorciamuro conf.3.	n.225.	Ambrosio conf.3.	n.218.C.7. n.260.
Accursio conf.7.	n.62.63.	Amenta conf.7.	n.225.
Acerbo conf.3.	n.232.	Ammirato conf.7.	n.94.
Adinolfo conf.3.	n.249.	Amort conf.7.	n.75.
Afflitto conf.3.	n.108.	Anacarsi conf.2.	n.34.
Agottino conf.7.	n.178.233.	Anania conf.3.	n.102.
Aguirre conf.3.	n.202.	Anassimene conf.5.	n.7.
Aguivar conf.3.	n.233.	Andrea conf.7.	n.74.
Ajello conf.3.	n.107.	Andrea C.3.n.192.C.7.n.9.191.201.	n.50.
Ainz conf.3.	n.211.	Andreaffi conf.3.	n.265.
Albano conf.3.	n.210.	Andreaffi conf.3.	n.230.
Alabra conf.3.	n.228.	Anfora conf.3.	n.107.
Albernozio conf.3.	n.228.	Angarano conf.7.	n.73.
Albertini conf.3.	n.244.	Anguissola conf.7.	n.145.
Albertino conf.3.	n.256.	Anna conf.3.	n.230.
Alberti conf.7.	n.115.149.	Antignano conf.3.	n.234.
Albicus conf.3.	n.229.	Aponte c.3. n.148.149. c.7.	n.244.
Alciati conf.3.	n.173.	Apruzzo conf.3.	n.165.225.
Alciato conf.7.	n.19.172.233.	Aquino conf.3.	n.76.82.231.232.
Alderisio conf.3.	n.139.153.	Aragona conf.3.	n.73.
Alemagna conf.3.	n.248.	Arbitio conf.7.	n.131.
Alemani conf.7.	n.219.	Ascamone conf.7.	n.214.
Alessandro conf.3.	n.79.	Arena conf.3.	n.225.C.7.n.78.
Alessandro conf.7.	n.135.	Arena conf.3.	n.228.
Alessandrino conf.7.	n.230.	Atenis conf.3.	n.131.
Alicarnasso conf.4.	n.34.	Arezzo conf.3.	n.249.
Allegria conf.3.	n.258.	Atgento conf.7.	n.162.
Almarza conf.3.	n.210.	Arias conf.3.	n.218.
Aluisio conf.7.	n.248.	Ariosto conf.7.	n.26.
Altinate conf.3.	n.136.	Arriano conf.4.	n.262.
Altinate conf.3.	n.174.	Arrietta conf.3.	n.57.
Altobrandino conf.7.	n.166.	Arisi conf.7.	
		V v	Ari-

I N D I C E.

Aristide conf.4.	n.62.	Berch conf.7.	n.165.
Aristotele conf.5.	n.29.	Bergamo conf.7.	n.75.
Arsendo conf.7.	n.82.	Berni conf.7.	n.220.
Arsendino conf.7.	n.82.	Bertrando conf.7.	n.53.
Artaldo conf.3.	n.112.	Biafe conf.3.	n.243.
Asti c.3. n.215.c.7. n.7. 193.202.		Biblia conf.3.	n.246.
Astudillo conf.3.	n.248.	Biblio conf.7.	n.143.
Avila conf.3.	n.231.	Bilotta conf.3.	n.250.
Auria conf.3.	n.228.	Bisanti conf.3.	n.268.
Aya conf.3.	n.228.	Biscardi conf.3.	n.203.
Azone conf.4. n.36. c.7. n.57.		Bischaftsheimi conf.7.	n.19.
		Biscione conf.3.	n.270.
B.		Blesese conf.7.	n.64.
B Acone conf.7.	n.246.	Bobio conf.7.	n.64.
Balzarano conf.7.	n.175.	Boccaccio conf.7.	n.87.
Bandino conf.7.	n.50.	Boccalino conf.7.	n.229.
Bagaiotto conf.7.	n.56.	Boccaneno conf.7.	n.228.
Baido conf.7.	n.93.	Bodino conf.7.	n.184.
Balduino conf.7.	n.60.	Boffa conf.3.	n.98.
Barattanis conf.3.	n.230.	Bolifoni conf.3.	n.218.
Barattucci conf.3.	n.118.	Bolognino conf.7.	n.130.
Barba conf.3.	n.235.	Bombino conf.3.	n.244.
Barbazio conf.7.	n.116.	Bonaguida conf.7.	n.72.
Barile conf.3.	n.53.	Bonelli conf.7.	n.67.
Barnaba conf.3.	n.267.	Bonfadio conf.7.	n.231.
Barone conf.3.	n.244.	Bonfi conf.7.	n.176.
Barrjo conf.7.	n.142.	Bonito conf.3.	n.54.
Barriola conf.3.	n.245.	Bonis conf.7.	n.253.
Bartolo conf.7.	n.84.	Boragna conf.7.	n.225.
Bartolino conf.7.	n.126.	Borbone conf.3.	n.226.
Bartolomei conf.7.	n.67.	Borghini conf.7.	n.226.
Battaglino conf.3.	n.255.	Borgia conf.3.	n.56, 218.
Bauzio conf.3.	n.225.	conf.7. n.26.	
Bejerlinck conf.3. n.111. c.7. n.75.		Borgia conf.3.	n.67.
Bellapertica conf.7.	n.88.	Borrelli conf.3.	n.225.
Bellis conf.3.	n.103.	Bosco conf.3.	n.217.
Bellonibus conf.3.	n.228.	Bossiano conf.7.	n.56.
Belprato conf.3.	n.53.	Bossio conf.7.	n.171.
Bembo conf.7.	n.222.	Bottis conf.3.	n.102.
Beneventano conf.7.	n.61.	Bottoni conf.3.	n.102.
Bentivoglio conf.7.	n.218.	Braida conf.7.	n.228.
Benardinis conf.3.	n.230.	Brancaccio conf.3. n.253. C.7. n.197.	
		Bran-	

DEGLI AUTORI, ED UOMINI ILL.

Brancone conf.3. n.56, et in Dedic.	Cantelmo conf.3.	n.227.
Brandolino onf.3. n.167.	Capaccio conf.7.	n.114.
Brangia conf.3. n.175.	Capasso conf.7.	n.248.
Brenckman conf.7. n.247.	Capece c.3. n. 123. 124. c.7. n.158.	
Briffonio conf.7. n.233.	Capece Galeota conf.3. n.127.158.	
Brunassi conf.3. n.268.	Capece Pisciciello conf.3. n.224.	
Bruno conf.3. n.212.	Capece Scondito conf.3. n.264.	
Bruno conf.7. n.157.	Capece Zurolo conf.3. n.258.	
Budeo conf.7. n.233.	Capeceladro conf.3. n.126.	
Bulgaro conf.4. n.36. C.7. n.49.	Capicio conf.3. n.245.	
Bulotta conf.3. n.106.	Capistrano conf.6. n.4.	
Buoncompagno conf.7. n.180.	Capite conf.3. n.243.	
Buonincontro conf.7. n.8.	Capitolino conf.6. n.17.	
Buonvicini conf.3. n.211.	Capobianco conf.3. n.159.	
Butero conf.7. n.216.	Capograsso conf.3. n.106.	
Butri conf.7. n.51.	Caponibus conf.3. n.100.229.	
Butrigario conf.7. n.92.	Caporale conf.7. n.219.	
Butrio conf.7. n.97.	Caposcrofa conf.7. n.105.	
	Capozzuti conf.3. n.212.	
C.	Cappellaro conf.3. n.211.	
C Acace conf.3. n.182.	Cappello conf.3. n.242.244.	
Caccialupo conf.7. n.123.	Capua conf.7. n.51.77.217.	
Cacciottolo conf.3. n.177.	Capuano conf.7. n.171.	
Cagiapisti conf.7. n.58.	Caracciolo conf.3. n.166.233.245.	
Cagnuolo conf.7. n.160.	266. 270.	
Cajafa conf.3. n.206.262. c.7. n.238.	Caraffa conf.3. n.74.75.233.	
Caivano conf.3. n.229.	Caramanico conf.3. n.236.	
Calà conf.3. n.164.263.	Caravita conf.3. n.139. c.7. n.167.251.	
Calderino conf.7. n.74.	Caravita conf.3. n.214.258.269.	
Califano conf.3. n.256.	conf.7. n.238.	
Calvaccante conf.3. n.270.	Carbone conf.3. n.123. c.7. n.148.	
Calvaccante conf.7. n.87.	Carbone conf.3. n.99.	
Calvaccantibus conf.3. n.228.	Carbulone conf.5. n.30.	
Cambrense conf.7. n.11.	Cardamone conf.3. n.218.	
Camerota conf.3. n.211.	Cardenas conf.3. n.232.	
Campana conf.3. n.169.	Carduino conf.3. n.101.	
Campano conf.7. n.114.	Caresio conf.3. n.111.	
Campagnola conf.3. n.227.	Carfora conf.3. n.218.	
Cancelhero conf.3. n.111.	Carlevalio conf.3. n.161.	
Cangiano conf.3. n.53.	Carminiano conf.3. n.244.250.	
Cangiano conf.3. n.259.	Carrara conf.3. n.229.	
Canuizares conf.3. n.231.	Carravvo conf.3. n.115.	

I N D I C E

Carrerio conf.7.	n.163.	Cirillo conf.2.	n.24.
Carrocio conf.3.	n.235.	Cirillo conf.3.	n.213.
Caro conf.4.	n.47.	Cirino conf.3.	n.245.
Caropreso conf.7.	n.220.	Cito conf.3. n.207. conf.7. n.240.	
Carterio conf.7.	n.133.	vedi nell' Indice delle Materie	
Cartusio conf.7.	n.103.	lit.M.	
Casa conf.7.	n.220.	Claudio conf.7.	n.177.
Cassaneo conf.7.	n.141.	Claudio conf.2. n.18. conf.4. n.34.	
Cassiodoro conf.3.	n.111.	Clario conf.3.	n.242.
Castellione conf.7.	n.53.	Claro conf.7.	n.170.
Castagnola conf.1. n.24. c.3. n.50.		Coldiz conf.7.	n.84.
conf.7. n.242.		Colombino conf.3.	n.230.
Castelli conf.3.	n.50.210.	Colombino conf.7.	n.65.
Castelli conf.7.	n.263.	Comunes conf.7.	n.216.
Castro conf.7.	n.100.	Comitibus conf.3.	n.230.
Castrocuoco conf.31	n.227.228.	Commodo conf.2. n.23. conf.7. n.78.	
Catalano conf.3.	n.253.	Confalone conf.3.	n.251.
Cataldo conf.3.	n.224.	Corazza conf.7.	n.182.
Cataneo conf.2. n.24. conf.3. n.233.		Cornar conf.3.	n.225.
et in Dedic.		Cornari conf.7.	n.152.
Catenato conf.3.	n.227.	Cornelio conf.7.	n.192.
Cateneto conf.3.	n.228.	Correale conf.3.	n.111.241.
Catterino conf.7.	n.214.	Cortese conf.3.	n.230.
Cavallo conf.3.	n.54.	Costanzo conf.3.	n.134.143.
Cavaliere conf.3.	n.266.	Costanzo conf.3.	n.229.
Cavaliere conf.7.	n.239.	Covarruvia conf.7.	n.19.233.
Cecinna conf.5.	n.18.	Courtois conf.7.	n.42.
Cervoto conf.7.	n.62.	Cravetta conf.7.	n.168.
Cesarini conf.3.	n.243.	Cremona conf.7.	n.53.
Cesarini conf.7.	n.223.	Crespoli conf.7.	n.93.
Chiorli conf.3.	n.265.	Crisconio conf.7.	n.252.
Chiabrera conf.7.	n.223.	Crispo conf.7.	n.77.
Ciacconi conf.7.	n.94.	Crispo conf.7.	n.125.
Ciampoli conf.7.	n.223.	Crispano conf.3. n.237. c.7. n.81.	
Cibo conf.3.	n.228.229.	Crispoliti conf.7.	n.84.
Cicinello conf.3.	n.101.	Cristiano conf.3.	n.260.
Ciliberto conf.3.	n.248.	Crivelli conf.3.	n.51.200.
Cimmino conf.3.	n.218.	Crivillos conf.3.	n.232.
Cipolla conf.7.	n.122.	Cujacio conf.7.	n.19.179.233.
Cioffi conf.3.	n.241.	Cumano conf.7.	n.104.
Cioffi conf.3.	n.269.	Curte conf.3.	n.92.94.121.
Cioffi conf.7.	n.111.	Curtio conf.7.	n.124.

Da

DEGLI AUTORI, ED UOMINI ILL.

D.		Felice conf. 3.	n. 243.
D Anio conf. 3.	n. 204.	Feniceo conf. 7.	n. 143.
Danza conf. 3.	n. 47.	Fermo conf. 7.	n. 115.
Dattilo conf. 3.	n. 247.	Ferrante C. 3. n. 202. 214. C. 7. n. 265.	
Decio conf. 7. n. 19. conf. 7.	n. 145.	Ferranzio conf. 7.	n. 154.
Deciano conf. 7.	n. 174.	Ferrari conf. 3.	n. 56. 218.
Dentice conf. 3.	n. 270.	Ferrari conf. 7.	n. 233.
Diano conf. 3.	n. 68.	Ferrereo conf. 7.	n. 179.
Diaz conf. 3.	n. 211.	Ferteri conf. 3.	n. 269.
Dino conf. 7.	n. 76.	Fiamma conf. 7.	n. 2081
Dionigi conf. 7.	n. 215.	Figuroa conf. 3.	n. 231.
Domenichi conf. 7.	n. 152.	Filateo conf. 7.	n. 147.
Donato conf. 1. n. 24. C. 7. n. 263.		Filicaja conf. 7.	n. 226.
Donello conf. 7.	n. 230.	Filippis conf. 3.	n. 189.
Donnorso conf. 3.	n. 239.	Filiu conf. 3.	n. 259.
Doroteo conf. 7.	n. 46.	Filomarino conf. 3.	n. 100. 235.
Duareno conf. 7. n. 19. 173. 230.		Filostrato conf. 5.	n. 21.
Duca conf. 3.	n. 259.	Fina conf. 7.	n. 182.
Dura conf. 3.	n. 266.	Fiore conf. 7.	n. 148.
Durante conf. 7.	n. 66.	Fiore conf. 7.	n. 261.
E.		Fiori conf. 3.	n. 218.
E Breo conf. 7.	n. 230.	Fiorillo conf. 3.	n. 55. 262.
Ecefantes conf. 5.	n. 9.	Flacco conf. 4.	n. 60.
Edward conf. 7.	n. 149.	Flaminio conf. 7.	n. 228.
Emio conf. 4.	n. 56.	Florimonte conf. 7.	n. 151.
Epifanio conf. 3.	n. 236.	Foglietta conf. 7.	n. 231.
Equile conf. 7.	n. 75.	Follero conf. 7.	n. 162.
Erard conf. 7.	n. 75.	Fontana conf. 7.	n. 182.
Eraffo conf. 3.	n. 232.	Fonzeca conf. 3.	n. 117. 231.
España conf. 3.	n. 233.	Forma conf. 3.	n. 70.
Eufrone conf. 5.	n. 12.	Forcatolo conf. 7.	n. 233.
F.		Forcellata conf. 3.	n. 228.
F Abro conf. 7.	n. 82.	Forastiero conf. 3. n. 178. conf. 7.	
Fabro conf. 7.	n. 188.	n. 47.	
Facciolati conf. 7.	n. 241.	Fornari conf. 3.	n. 140.
Falascis conf. 3.	n. 229.	Fortis conf. 1.	n. 15.
Falco conf. 3.	n. 71.	Fortis conf. 3.	n. 63.
Falletti conf. 7.	n. 239.	Fortis conf. 2. n. 99. 242. conf. 6. n. 5.	
Farinaccio conf. 7.	n. 186.	Fortis conf. 2.	n. 34.
Fasolo conf. 7.	n. 66.	Fortezza conf. 3.	n. 260.
		Forza conf. 3.	n. 240.
		Fortunatiano conf. 2.	n. 35.

Fra-

I N D I C E:

<p>Fragianni conf. 3. n.50.55. conf.7. n.200.</p> <p>Francesco conf.7. n.92.</p> <p>Franchis conf.3. n.113.114.</p> <p>Francolis conf. 3. n.254.</p> <p>Freccia conf. 3. n.120.237.</p> <p>Freimonio conf. 7. n.54.94.</p> <p>Frezza conf. 3. n.259.</p> <p>Frusina conf. 3. n.231.</p> <p>Fulgino conf. 3. n.230.</p> <p>Fulgosio conf. 7. n.99.</p> <p>Fusco conf. 3. n.172.</p> <p style="text-align: center;">G</p> <p>Acta conf. 3. n.52.171.conf. 7. n.108.109.</p> <p>Gaetano conf. 3. n.71.</p> <p>Galeota conf. 3. n.122.127.</p> <p>Galliano conf. 3. n.268.</p> <p>Galluccio conf. 3. n.229.249.</p> <p>Gamboa conf. 3. num. 170. conf.7. n.256.</p> <p>Ganvino conf. 7. n.76.</p> <p>Ganga conf. 3. n.229.</p> <p>Garzia conf. 3. n.53.</p> <p>Garzella conf. 3. n.107.</p> <p>Garriga conf. 3. n.231.</p> <p>Garofalo conf. 3. n.242.</p> <p>Garofalo conf. 3. n.268.</p> <p>Garofalo conf.3.n.269.conf.7.n.263.</p> <p>Gattola conf.3. n.243.conf.7. n.121.</p> <p>Gellio conf.4. n.60.</p> <p>Gennaro conf.3. n.24. conf. 2. n.31. conf.3. n.56. 218.</p> <p>Gennaro conf. 3. num.86.233.251. conf.7. n.18.134.</p> <p>Gennaro conf. 7. n.256.</p> <p>Genovino conf. 3. n.256.</p> <p>Gerardo conf. 3. n.134.</p> <p>Gerunda conf. 3. n.99.</p> <p>Gesnero conf. 7. n.155.156.</p> <p>Giacomo conf. 7. n.48.</p> <p>Giannelli conf. 7. n.207.</p>	<p>Giannone conf. 7. n.167.</p> <p>Giannattasio conf. 3. n.259.</p> <p>Giannattasio conf. 7. n.228.</p> <p>Gianvilla conf. 3. n.227.</p> <p>Giersone conf. 7. n.753.</p> <p>Giesualdo conf.3. n.130.227.246.</p> <p>Gininfolo conf. 3. n.231.</p> <p>Ginillo conf. 3. n.245.</p> <p>Giordano conf. 3. n.95.265.</p> <p>Giorgio conf. 3. n.151.</p> <p>Giovane conf. 3. n.198.</p> <p>Giovio conf. 7. n.212.</p> <p>Girardinis conf. 3. n.230.</p> <p>Giustiniano conf. 3. n.99.</p> <p>Gizzarello conf. 3. n.141.</p> <p>Gizzio conf. 3. n.230.</p> <p>Goffredo conf. 7. n.71.</p> <p>Golino conf. 3. n.259.</p> <p>Gonzaga conf. 3. n.226.</p> <p>Goveano conf. 7. n.19.233.</p> <p>Grammatico conf. 3. n.135.</p> <p>Grandi conf. 7. n.7.</p> <p>Granis conf. 3. n.228.</p> <p>Grassi conf. 7. n.254.</p> <p>Grassis conf. 3. n.261.</p> <p>Gravina conf. 7. n.241.</p> <p>Graziano conf. 7. n.51.</p> <p>Grilli conf. 3. n.237.</p> <p>Grillo conf. 7. n.102.</p> <p>Grimaldi C.3. n.211.C.7. n.148.259.</p> <p>Grimaldis conf. 3. n.228.</p> <p>Grimalio conf. 4. n.221.</p> <p>Grifoni conf. 7. n.112.</p> <p>Grozio conf. 7. n.230.</p> <p>Guasco conf. 3. n.266.</p> <p>Guardato conf. 3. n.243.</p> <p>Guarrasio conf. 3. n.212.</p> <p>Guerrasio conf. 3. n.248.</p> <p>Guevara conf. 3. n.226.</p> <p>Guicciardini conf. 7. n.210.</p> <p>Guidiccioni conf. 7. n.222.</p> <p>Guimeran conf. 3. n.232.</p>
---	---

Guin-

DELGI AUTORI, ED UOMINI ILL.

Guindazzo conf. 3.	n.100.	Lellis conf. 7.	n.110.134.
Gurgo conf. 3.	n.266.	Lemene conf. 7.	n.226.
H.		Leone conf. 7.	n.49.
H Ankio conf. 7.	n.63.	Leonardis conf. 3.	n.149.
Heins conf. 7.	n.189.	Lepido conf. 4.	n.60.
Hermillo conf. 3.	n.227.	Lessio conf. 7.	n.152.
Hemodeo conf. 7.	n.90.	Lettielo conf. 3.	n.171.
Hortado conf. 3.	n.232.	Licurgo conf. 2.	n.39.
Hoyfenio conf. 7.	n.241.	Linder conf. 7.	n.137.
Hyde conf. 7.	n.63.	Loffredo conf. 3.	n.87.
I.		Loffredo conf. 7.	n.158.
J Acca conf. 3.	n.54.	Loffredo conf. 7.	n.234.
Jannucci conf. 3.	n.56.	Lombardo conf. 7.	n.52.
Imbellinis conf. 3.	n.225.	Longo conf. 3.	n.250.
Imola conf. 7.	n.101.	Loyola conf. 7.	n.154.
Imparato conf. 3.	n.253.	Luca conf. 3.	n.244.
Infante conf. 3.	n.211.	Luciano conf. 3.	n.249.
Invitti conf. 3.	n.216.	Lucilio conf. 7.	n.152.
Ippocrate conf. 3.	n.17.	Lucini conf. 3.	n.211.
Ippolito C.3. n.47.270. C.7.n.240.	n.47.	Luco conf. 3.	n.228.
Irnerio conf. 7.	n.152.	Luparia conf. 3.	227.
Iseo conf. 7.	n.229.	Luxan conf. 3.	n.243.
Isernia conf. 3.	n.238.	Lyo conf. 7.	n.59.
Isernia conf. 3.	n.36.		
Isocrate conf. 4.		M.	
K.		M Acedonio conf. 3. n.137.244.	
K Empis conf. 7.	n.75.	Macchiavelli conf. 7.	n.211.
Konigio conf. 7.	n.162.	Machado conf. 3.	n.263.
L.		Maddalena conf. 3.	n.216.
L Ambertini conf. 7. n.26.259.		Maffei conf. 7.	n.231.
Lambertino conf. 7. n.161.		Maffeo conf. 7.	n.115.
Lambertis conf. 7. n.159.		Maggi conf. 7.	n.226.
Lanario conf. 3. n.55.218.		Maggiocca conf. 3.	n.49.
Lanario conf. 3. n.93.		Maino conf. 7.	n.132.
Lanfianchino conf. 7. n.71.		Majo conf. 3.	n.212.
Lanzin Ulloa conf. 3. n.46.170. c.7. n.26.		Majorana conf. 3.	n.115.
Lavendaria conf. 3. n.227.		Mallone conf. 3.	n.228.
Lauro conf. 7. n.181.		Malobruccione conf. 3.	n.228.
Ledesma conf. 3. n.264.		Malumbra conf. 7.	n.89.
		Manriquez conf. 3.	n.232.
		Mantica conf. 7.	n.182.
		Mantua conf. 7.	n.176.
			Ma-

I N D I C E

Manuccio conf. 7.	n.241.	Menochio conf. 7.	183.
Manzera conf. 3.	n.232.	Merilli conf. 7.	n.232.
Manzo conf. 3.	n.132.	Merlino conf. 3. n.163. c.7.	n.234.
Maradei conf. 3.	n.265.	Merlinis conf. 3.	n.229.
Marafioti conf. 7.	n.148.	Messia conf. 3.	n.263.
Marano conf. 3.	n.227.	Messiones conf. 3.	n.264.
Maranta conf. 7.	n.137.	Metastasio conf. 7.	n.242.
Marcello conf. 7.	n.230.	Micò conf. 3.	n.211.
Marciano conf. 7.	n.234.	Milano conf. 3. n.233, et in Dedic.	
Marco conf. 3.	n.270.	Milo conf. 7.	n.225.
Maresca conf. 3.	n.254.	Minadoi conf. 3.	n.119.
Marchese conf. 3. n.180.181.242.		Minturno conf. 7.	n.153.
Mariconda conf. 3. n.80.111.		Minutolo conf. 7.	n.167.
Marimon conf. 3.	n.231.	Miranda conf. 3.	n.218.
Marinis conf. 3.	n.187.	Mireo conf. 7.	n.148.
Marini conf. 7.	n.224.	Miro conf. 7.	n.239.
Marocellos conf. 3.	n.228.	Miroballo conf. 3. n.184. c.7. n.119.	
Marra conf. 3.	n.228.	Moccia conf. 3.	n.254.
Marfillis conf. 7.	n.136.	Modestino conf. 7.	n.85.
Martini conf. 7.	n.133.	Moles conf. 3.	n.251.
Martino conf. 7.	n.48.	Moles conf. 3.	n.177.178.
Marciano conf. 3.	n.179.	Molines conf. 3.	n.227.
Martuscelli conf. 3.	n.259.	Molineo conf. 7.	n.187.
Martorano conf. 7.	n.148.	Mollo conf. 7.	n.128.
Marzano conf. 3.	n.228.	Mongiò conf. 3.	n.225.
Mascambruno conf. 3. n.253.254.		Mongitore conf. 7.	n.113.
Maffimis conf. 3.	n.106.	Monaldo conf. 3.	n.229.
Masso conf. 3.	n.246.	Monti conf. 3.	n.100.106.227.
Maffonio conf. 7.	n.125.	Montano conf. 7.	n.234.
Mastellone conf. 3.	n.267.	Montanis conf. 3.	n.246.
Mastrillo conf. 3. n.171.242.251.		Morano conf. 3.	n.99.246.
Mastrogiudice conf. 3.	n.115.	Moreno conf. 7.	n.47.
Mattarelli conf. 7.	n.91.	Morifino conf. 3.	n.99.
Mazocchi conf. 7.	n.63.	Moro conf. 6.	n.8.
Mazzarino conf. 7.	n.32.	Mormille conf. 3.	n.252.
Mazzaccara conf. 3.	n.210.	Morra conf. 3.	n.171.253.
Mazziotti conf. 7.	n.257.	Morra conf. 3.	n.225.236.
Mecenate conf. 3.	n.19.	Morroy conf. 3.	n.232.
Mele conf. 3.	n.243.	Moscoso conf. 3.	n.233.
Melior conf. 3.	n.253.	Mortola conf. 3.	n.250.
Menchenio conf. 7.	n.241.	Muratori conf. 7.	n.42.
Mendoza conf. 3.	n.232.	Muscettola conf. 3.	n.171.176.
		Muso	

DELGI AUTORI, ED UOMINI ILL.

Muso conf. 7.	n.208.	Palmicro conf. 3.	n.110.
N	N.	Palmieri conf. 7.	n.144.
Nani conf. 7.	n.213.	Pancirolo conf. 7.	n.189.
Napodano conf. 7.	n.86.	Panza conf. 3.	n.259.
Natale conf. 3.	n.209.	Panza conf. 7.	n.9.
Navaretta conf. 3.	n.171.256.	Panormitano conf. 7.	n.113.
Naudeo conf. 7.	n.148.	Papa conf. 7.	n.118.
Nebrieffense conf. 7.	n.233.	Platamone conf. 3.	n.99.
Nicastro conf. 3.	n.236.	Planelli conf. 3.	n.263.
Nicodemo conf. 3.n.210. c.7.n.240.	n.83.	Plinio conf. 5.	n.25.
Nicola conf. 3.	n.212.	Plutarco conf. 1.	n.1.
Nicoli conf. 3.	n.58.	Politi conf. 7.	n.163.
Nieupoort conf. 4.	n.146.147.148.	Pomponio conf. 3.	n.42.
Nisso C.3.n.103. C.7.n.146.147.148.	n.219.	Pons de Leone conf. 3.	n.232.
Nolli conf. 7.	n.30.	Pontano conf. 7.	n.106.
Numidio conf. 5.		Pontano conf. 7.	n.231.
O		Porcio conf. 7.	n.117.
Oblis conf. 3.	n.227.228.	Porco conf. 7.	n.132.
Odierna conf. 3.	n.259.	Porcinari conf. 3. n.104.218.230.	
Odofredo conf. 7.	n.67.	conf. 7. n. 148. Vedi nell' Indice	
Edoardo conf. 3.	n.263.	delle Materie litt. M.	
Olasso conf. 3.	n.232.	Porzio conf. 3.	n.172.260.
Oltrado conf. 7.	n.79.	Porzio conf. 7.	n.217.
Oliviero conf. 7.	n.198.	Positano conf. 3.	n.211.
Oliveto conf. 3.	n.54.	Poffevino conf. 7.	n.184.
Olzina conf. 3.	n.230.	Prasiccio conf. 7.	n.148.
Onofrio conf. 3.	n.50.	Prato conf. 7.	n.190.
Opmeero conf. 7.	n.115.	Protonobilissimo conf. 3.	n.102.
Oria conf. 3.n.229. conf. 7.	n.246.	Provenzale conf. 3.	n.54.195.
Origlia conf. 3.	n.91.	Pugliese conf. 3.	n.246.
Orfino conf. 3.	n.225.	Punzettis conf. 3.	n.230.
Orfo conf. 3.	n.246.	Pureo conf. 3.	n.105.
Orto conf. 7.	n.1458.		
Ortiz conf. 3.	n.172.233.	Q	
Ottane conf. 6.	n.21.	Quadra conf. 3.	n.116.
P		Quintiliano conf. 4.	n.39.
Accona conf. 7.	n.8.	Quattromani c. 3. n.52.c.7.	n.142.
Pagano conf. 3.	n.171.	R	
Pagliara conf. 3.	n.243.	Abot conf. 3.	n.81.
Palazzo conf. 3.	n.230.	Raccordati conf. 3.	n.111.
Pallas conf. 3.	n.59.68.	Ractano conf. 3.	n.196.197.
Pallante conf. 3. n.269. conf. 7. n.251.	n.264.	Raino conf. 3.	n.106.
Palladino conf. 3.		Rainaldo conf. 3.	n.242.
		Raho conf. 3.	n.101.109.

X x

Ra-

I N D I C E

Rapolla conf. 3.	n.56.	Ruiz conf. 3.	n.252.
Ratra conf. 3.	n.225.	Rustici conf. 3.	n.254.
Rau conf. 7.	n.221.	Rutilio conf. 4.	n.55.
Ravaschiero conf. 7.	n.200.		
Recuperantia conf. 3.	n.228.	S.	
Redi conf. 7.	n.227.	S Abatino conf. 3.	n.269.
Revertera conf. 3.	n.188.211.	S Abrano conf. 3.	n.225.
Reusnero conf. 7.	n.114.	Sacco conf. 7.	n.148.
Riccardo conf. 3. n.251.252. c. 7. n. 74.		Salamino conf. 7.	n.46.
Riccio conf. 3.	n.85.99.101.242.	Salamone conf. 3. n.270. oggi Con-	
Rinalducci conf. 7.	n.75.	figliere.	
Rinaldi conf. 3.	n.270.	Salamonio conf. 7.	n.139.
Rinaldi conf. 3. n.115. conf. 7. n.75.		Salazar conf. 3.	n.213.249.
Rinaldo conf. 3.	n.117.	Salerno conf. 3.	n.211.
Rischiniero conf. 3.	n.237.	Salerno conf. 7.	n.164.
Riso conf. 3.	n.190.	Salernitano conf. 3.	n.90.
Riva conf. 3.	n.232.	Saleta conf. 2.	n.37.
Rizio conf. 3.	n.243.	Saliceto conf. 7.	n.95.
Rocca conf. 3. n.48.99.211.218.		Salinas conf. 3.	n.245.
246.254.		Salvo conf. 3.	n.245.
Rocco conf. 3.	n.264.	Saluzzo conf. 3.	n.252.
Rodoerio conf. 7.	n.240.	S. Lauro conf. 3.	n.5.
Rogeriis conf. 3.	n.106.	S. Elpino conf. 3.	n.227.228.
Rogiero conf. 3.	n.109.	Sanges conf. 3.	n.242.
Romano conf. 2.	n.36.	Sanchez de Luna conf. 3.	n.251.
Romano conf. 2. n.24. conf. 3. n.218.		Sandeo conf. 7.	n.127.
Romano conf. 3.	n.227.	Sanseverino conf. 3.	n.226.229.
Romano conf. 7.	n.247.	conf. 7. n.225.	
Rosa conf. 3.	n.185. c. 186.	Santelice conf. 3.	n.158.
Rosa conf. 3.	n.270.	Sambiasi conf. 3.	n.218.230.
Rosa conf. 7.	n.234.	Sangro conf. 7.	n.226.
Rosco conf. 7.	n.215.	Santis conf. 3.	n.115.
Rossi conf. 3.	n.216.243.245.	Santoro conf. 3.	n.55.
Rossi conf. 3.	n.225.	Santillar conf. 3.	n.89.
Rossis conf. 3.	n.228.	Samartano conf. 7.	n.173.
Rotilio conf. 7.	n.67.85.	Sanfovino conf. 7.	n.219.
Rovarella conf. 3.	n.102.	Saraceni conf. 7.	n.185.
Rovito conf. 3.	n.157.255.	Sarno conf. 3.	n.246.
Rozera conf. 3.	n.205.	Sasso conf. 3.	n.129.
Roy conf. 3.	n.73.	Scacciavento conf. 3.	n.256.
Rubeis conf. 3.	n.133.	Scaglione conf. 7.	n.156.
Rugiero conf. 3.	n.268.	Scalaleo conf. 3.	n.139.
Ruino conf. 7.	n.140.	Scalfati conf. 3. n.270. conf. 7. n.264.	
		Scaletta conf. 3.	n.228.

Scali-

DEGLI AUTORI, ED UOMINI ILL.

Scaligero conf. 7.	n. 227.	Stefano conf. 3.	n. 257.
Scannaberis conf. 31	n. 228.	Stefano conf. 5.	n. 10.
Scaffa c. 1. n. 13. c. 3. n. 218. c. 7. n. 201.		Stellato conf. 3.	n. 250.
Sceula conf. 7.	n. 83.	Stellatello conf. 3.	n. 142.
Schettini conf. 7.	n. 225.	Stella conf. 5.	n. 12.
Scortiatis conf. 3.	n. 103.	Stranges conf. 7.	n. 240.
Scotti conf. 7.	n. 63.	Striverio conf. 1. n. 13. conf. 3.	n. 240.
Sejano conf. 5.	n. 6.	Sturionibus conf. 3.	n. 242.
Seneca conf. 4.	n. 54.	Supino conf. 3.	n. 227.
Sensillo conf. 3.	n. 230.		
Senzio conf. 3. n. 269. conf. 7. n. 263.		T.	
Sergardi conf. 7.	n. 241.	T Acito conf. 5. n. 10. et in lit. ad	
Seripanno conf. 3.	n. 246.	Lector.	
Sersale conf. 7.	n. 264.	Tafuri conf. 2. n. 34. conf. 7.	n. 135.
Sessa conf. 3.	n. 214.	Tanucci conf. 7.	n. 8. 10. 15.
Sessa conf. 7.	n. 69.	Tappia conf. 3.	n. 147.
Severino conf. 3. n. 88. 109. 241.		Tarcagnota conf. 7.	n. 214.
Sforza conf. 3.	n. 247.	Tardioli conf. 3. n. 269. conf. 7. n. 202.	
Sicolo conf. 2.	n. 38.	Tarfia conf. 3.	n. 230.
Silvio conf. 6.	n. 7.	Tasso conf. 7.	n. 222.
Simeone conf. 3.	n. 242.	Tassone conf. 3.	n. 256.
Sinibaldo conf. 7.	n. 70.	Taumasio conf. 6.	n. 21.
Sinibaldo conf. 7.	n. 87.	Tedisco conf. 7.	n. 113.
Siniscalco conf. 3.	n. 242.	Telese conf. 7.	n. 54.
Sisami conf. 6.	n. 21.	Temistocle conf. 4.	n. 62.
Sisto conf. 3.	n. 144.	Teofilo conf. 7.	n. 46.
Soccino conf. 7.	n. 129. 130.	Teodoro conf. 7.	n. 46.
Sofocle conf. 4.	n. 35.	Testi conf. 4. n. 58. conf. 7. n. 223.	
Solanes conf. 3.	n. 210.	Tholomeis conf. 3.	n. 228.
Sopater conf. 1.	n. 6.	Thucydide conf. 4.	n. 3.
Sorgente conf. 3.	n. 251.	Tigrino conf. 7.	n. 81.
Soria conf. 3.	n. 233. 262.	Tiraquello conf. 7.	n. 165.
Sorriano conf. 3.	n. 130.	Tirone conf. 3.	n. 150.
Soto conf. 3.	n. 171.	Tocco conf. 3.	n. 234.
Sotomajor conf. 3.	n. 232. 253.	Toczula conf. 3.	n. 77.
Spagna conf. 3.	n. 232.	Toraldo conf. 3. n. 229. conf. 7. n. 98.	
Spejo conf. 3.	n. 241.	Torres conf. 3.	n. 232.
Spinelli conf. 3. n. 103. n. 218. 226. 228. 232.		Toscano conf. 7.	n. 154.
Spinelli conf. 7.	n. 94.	Tostado conf. 1.	n. 6.
Spinola conf. 3.	n. 227. 249.	Tranco conf. 7.	n. 120.
Sraibano conf. 3.	n. 258.	Trebellio conf. 2. n. 23. conf. 7. n. 78.	
Statio conf. 4.	n. 56.	Trelles conf. 3.	n. 97.
		Trentenaria conf. 3.	n. 228.
		Tribuniano conf. 7.	n. 45.

Tri-

I N D I C E

Tritemio conf. 7.	n. 110.	Vignapiana conf. 3.	n. 264. 268.
Troisi conf. 7.	n. 159.	Villalobos conf. 3.	n. 154.
Trebbatore conf. 3.	n. 253.	Villani conf. 3.	n. 56.
Trotta conf. 3.	n. 229. 230.	Villano conf. 3.	n. 155.
Tufo conf. 7.	n. 251.	Villano conf. 7.	n. 209.
Tufo conf. 3.	n. 229. 231.	Villanova conf. 3.	n. 228.
Turamini conf. 7.	n. 233.	Villis conf. 3.	n. 264.
Tuzziaco conf. 3.	n. 225.	Vinciguarra conf. 7.	n. 219.
		Virres conf. 3.	n. 231.
V.		Vitale conf. 3.	n. 214.
V Alasco conf. 6.	n. 16.	Vitellio conf. 3.	n. 139. 250.
Valcarfel. conf. 3.	n. 171.	Vivis conf. 7.	n. 80.
Valdes conf. 7.	n. 228.	Ullaterano conf. 7.	n. 48.
Valdeyejo conf. 3.	n. 252.	Ulloa Severino c. 3. n. 218. c. 7. n. 250.	n. 250.
Vaknzuela conf. 3.	n. 94. 156.	Ulpiano conf. 7.	n. 85.
Valefchi conf. 7.	n. 75.	Urbi conf. 3.	n. 228.
Valle conf. 3.	n. 115.	Urfillo conf. 7.	n. 160.
Vargas conf. 2. n. 24. conf. 3. n. 218.	n. 218.	Ulciano conf. 3.	n. 245.
253. 264. conf. 7. n. 262.		Walchio conf. 7.	n. 241.
Ubertis conf. 3.	n. 229.	Wolfango conf. 7.	n. 159.
Vecchio conf. 7.	n. 245.	Woffio conf. 7.	n. 63.
Velli conf. 3.	n. 250.		
Veneziani conf. 7.	n. 221.	Y.	
Ventura conf. 3.	n. 210.	Y Annez conf. 4.	n. 67.
Vera conf. 3.	n. 94. 146.		
Vercellis conf. 7.	n. 53.	Z.	
Verde conf. 7.	n. 244.	Z Abarella conf. 7.	n. 96.
Verduzj conf. 3.	n. 56. 218.	Zaffo conf. 7.	n. 80.
Vespoli conf. 3.	n. 252.	Zapata conf. 3.	n. 213.
Ugone conf. 7.	n. 48.	Zago conf. 7.	n. 156.
Vicariis conf. 7.	n. 138.	Zeleuco conf. 2.	n. 37.
Vico conf. 3.	n. 230.	Zeno conf. 7.	n. 243.
Vico conf. 7.	n. 244.	Zicaro conf. 7.	n. 148.
Vidania conf. 7.	n. 246.	Ziletto conf. 7.	n. 133. 134. 177.
Vidman conf. 3. n. 208. conf. 7. n. 240.	n. 240.	Zofio conf. 3.	n. 230.
Vignes conf. 7.	n. 260.	Zonara conf. 6.	n. 20.
Vigne conf. 7.	n. 12. 68.	Zusia conf. 3.	n. 97.
Vigna conf. 3.	n. 234.	Zuñica conf. 3.	n. 232.
		Zurolo conf. 3.	n. 228.



I L F I N E.

Bosco di Ottajano, è errore.

